

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA

Dipartimento di Romanistica

Dottorato di Ricerca in Romanistica

XIX ciclo

**LE TRADUZIONI ITALIANE DI PADRI E
FIGLI (OTCY I DETI) DI IVAN S. TURGENEV**

Coordinatore : Ch.mo Prof. Furio Brugnolo

Supervisore: Ch.mo Prof. Pier Vincenzo Mengaldo

Dottoranda: Barbara De Nicolao

31 dicembre 2006

Indice

Introduzione	p. 9
I. <i>Padri e figli</i>	13
1. La pubblicazione del romanzo	13
2. La trama	14
3. La figura di Bazarov	16
II. Le traduzioni italiane	21
1. Le prime traduzioni europee	21
2. La conoscenza di <i>Padri e figli</i> in Italia	23
3. Le traduzioni italiane	25
3.1. Le prime traduzioni (1879-1908)	26
3.2. Gli anni venti e trenta	31
3.3. Gli anni quaranta e cinquanta	39
3.4. Gli anni sessanta	45
3.5. Gli anni settanta	52
3.6. Le traduzioni più recenti (1988-2004)	55
4. Classificazione delle traduzioni	61
III. Sistemi di traslitterazione	63
1. Il sistema ISO R/9	63
2. I sistemi di traslitterazione dei traduttori di <i>Padri e figli</i>	67
2.1. I primi traduttori	68
2.2. Dagli anni trenta agli anni cinquanta	75
2.3. Le traduzioni moderne	81

3. Conclusione	83
IV. Prestiti	85
1. Introduzione	85
2. I prestiti nelle traduzioni di <i>Padri e figli</i>	86
3. Straniamento o addomesticamento?	90
3.1. L'orientamento dei traduttori	93
3.2. I prestiti in diacronia	94
4. Prestiti integrati e non	97
5. <i>Realia</i>	101
V. Antroponimi e altri nomi propri	105
1. Antroponimi	105
1.1. Il sistema degli antroponimi in russo	105
1.2. Gli antroponimi nelle traduzioni del romanzo	106
1.3. Le forme del patronimico: esempi di traduzione	109
2. Altri nomi propri	112
2.1. Toponimi	112
2.2. Titoli di libri e di giornali	116
VI. Varianti lessicali: parole e cose	121
1. Introduzione	121
2. Varianti di traduzione	122
2.1. Abbigliamento	122
2.2. Abitazione	139
2.3. Alimentazione	148
2.4. Animali	156
2.5. Piante	172

2.6. Malattie	178
3. Alcune ragioni della moltiplicazione delle varianti	183
3.1. Le carenze del lessico italiano relativo alla cultura materiale	184
3.2. Geosinonimi	185
3.3. Prestiti	186
3.4. L'insufficiente conoscenza di alcuni settori del lessico	188
3.5. La mancanza di un referente	191
3.6. Il diverso modo di delimitare la realtà	192
3.7. <i>Variatio</i>	192
3.8. Errori, omissioni e modifiche	193
4. L'evoluzione del lessico nelle traduzioni	194
4.1. Le prime traduzioni	196
4.2. Gli anni trenta del Novecento	198
4.3. Gli anni cinquanta e sessanta	198
4.4. Gli ultimi vent'anni	199
5. Glossario	203
VII. Proverbi	253
1. <i>Poslovicey e pogovorki</i>	253
2. «Dire quasi la stessa cosa»	254
3. I proverbi nel romanzo e nelle traduzioni italiane	256
4. Osservazioni	273
5. Elenco delle traduzioni italiane dei proverbi	279
VIII. Modi di dire	291
1. Modi di dire vs. proverbi	291
2. I modi di dire nel romanzo e nelle traduzioni italiane	292
3. Osservazioni	303

4. Elenco delle traduzioni italiane dei modi di dire	309
IX. Pronomi personali soggetto	317
1. Introduzione	317
2. Analisi qualitativa	317
2.1. Pronomi allocutivi e regole di «etichetta verbale»: i dialoghi	317
2.2. Pronomi anaforici: la narrazione	326
3. Analisi quantitativa	344
3.1. L'espressione del pronome personale soggetto	344
3.2. PS nelle traduzioni italiane di <i>Padri e figli</i>	345
X. Il verbo. La narrazione	361
1. Introduzione	361
2. <i>Zeit e Tempora</i>	362
2.1. <i>Zeit</i>	362
2.2. <i>Tempora</i>	365
3. Tempi narrativi e tempi commentativi nel romanzo e nelle sue traduzioni italiane	366
3.1. Narrazione e cronaca	366
3.2. Narrazione e commento	377
3.3. Il mondo narrato: narrazione e retrospezione	378
4. Tempo e aspetto in russo e in italiano: il passato	386
4.1. Le traduzioni italiane del passato perfettivo e imperfettivo russo come tempo zero della narrazione	388
XI. Il verbo. I dialoghi	399
1. Introduzione	399
2. Futuro e presente <i>pro futuro</i>	400

2.1. Futuro e presente <i>pro futuro</i> con i verbi di moto	407
2.2. Futuro e presente <i>pro futuro</i> per piani e progetti	409
2.3. Opinioni, possibilità, speranze e timori	410
3. Passato remoto e passato prossimo	411
3.1. Il passato prossimo come tempo narrativo in concorrenza con il passato remoto	412
3.2. Il passato prossimo come tempo commentativo	417
4. Congiuntivo e indicativo	418
4.1. Congiuntivo e indicativo dopo i verbi di opinione	420
4.2. Congiuntivo e indicativo in altri tipi di secondarie	429
4.3. Osservazioni	431
5. Osservazioni conclusive	432
Conclusion	435
Appendice	441
1. Tabelle	441
2. Elenco delle tabelle e dei grafici contenuti nel testo	467
3. Elenco delle traduzioni italiane	469
Bibliografia	471

Introduzione

In questo lavoro viene preso in esame uno dei romanzi russi più famosi della seconda metà dell'Ottocento, *Padri e figli* di Ivan Sergeevič Turgenev, e vengono studiate le sue traduzioni italiane.

Centocinquanta anni separano la prima versione italiana del romanzo, uscita nel 1879, dalla più recente, pubblicata nel 2004. Nel corso di questo periodo molto è cambiato non solo nella conoscenza della lingua e della cultura russa in Italia, ma anche nella lingua e nella cultura italiana in sé. Il nostro studio assume quindi come privilegiata una prospettiva diacronica, sia sul piano interlinguistico del confronto tra le versioni italiane e il testo originale, sia sul piano intralinguistico del confronto tra le versioni italiane *tout court*.

Pertanto le traduzioni italiane di *Padri e figli* sono qui studiate tanto nelle caratteristiche individuali che rendono ognuna di esse un testo unico e diverso da tutti gli altri, quanto nelle caratteristiche che in parte accomunano ciascuna di esse alle altre versioni dello stesso periodo storico (fine Ottocento, primi del Novecento, anni trenta e così via fino ai nostri giorni).

I fenomeni indagati riguardano aspetti fonologici, lessicali e morfosintattici, senza che sia tuttavia sempre possibile separare nettamente i piani. Ad esempio, lo studio dei diversi sistemi di traslitterazione - dall'alfabeto cirillico russo all'alfabeto latino - adottati dai traduttori si intreccia con quello del trattamento dei prestiti dal russo mantenuti come tali, quindi necessariamente traslitterati, oppure adattati al sistema fonologico e morfologico dell'italiano.

Lo studio delle varianti lessicali ha a sua volta una controparte fonologica e

morfologica: le varianti di traduzione di una stessa parola russa possono sì essere parole del tutto diverse (ad es. *polka*, sostantivo tradotto via via con *scaffale*, *palchetto*, *mensola*, *scansia* o *ripiano*), ma anche varianti di una stessa parola, che differiscono solo per la forma fonologica (ad es. *vanello* o *vannello* per il ru. *čibis*) o grafica (ad es. *thé* o *te*) o infine per alcune caratteristiche morfologiche (ad es. il genere grammaticale, come il fe. *tavola* o il ma. *tavolo* per il ru. *stol*).

La prima parte del lavoro (cap. I e II) è dedicata alla presentazione del romanzo e ad una rassegna preliminare delle sue venti traduzioni italiane, con il duplice obiettivo di fornire una descrizione di ciascun testo e di definire il corpus. Alcune versioni infatti, come viene dimostrato nel cap.II, non possono essere considerate traduzioni a pieno titolo del romanzo di Turgenev, o perché si tratta di plaghi o copie di versioni precedenti, oppure di riassunti, o infine perché sono state condotte da una versione francese o tedesca invece che dal testo originale. Queste versioni, in tutto sei, sono state scartate ed il corpus definitivo è pertanto costituito da quattordici testi.

Non essendo possibile analizzare *in toto* le traduzioni del romanzo, la ricerca è svolta a campione, selezionando le parti di testo - capitoli, ma anche frammenti più brevi - a seconda del fenomeno da analizzare. Ad esempio, per lo studio delle modalità di traduzione dei pronomi anaforici sono messe a confronto le traduzioni di capitoli del romanzo a carattere prevalentemente narrativo, mentre per i pronomi deittici sono scelti capitoli con preponderanza di dialoghi.

L'analisi dei singoli fenomeni (cap. III-XI) ci permette non solo di seguire l'evoluzione e lo sviluppo della lingua italiana delle traduzioni di *Padri e figli*, ma anche di pervenire ad una visione globale di ciascuna traduzione, e di conoscere il traduttore quasi «personalmente».

Ogni traduttore è infatti – poco o molto – diverso da tutti gli altri, non solo per la sua maggiore o minore competenza e serietà, ma anche e soprattutto per il suo stile e la sua personalità, per le sue preferenze e per le sue idiosincrasie, e persino per le sue idee politiche, religiose e morali, che si delineano sempre più nettamente man mano che si procede con lo studio del testo tradotto.

Le scelte traduttive, soprattutto lessicali, ma anche sintattiche, non sono quindi mai neutre e riflettono solo fino a un certo punto il contesto storico-linguistico nel quale il traduttore si muove e la sua competenza in LP (Lingua di Partenza) e in LA (Lingua di Arrivo).

Dallo studio delle caratteristiche interne ed esterne delle traduzioni di *Padri e figli* vengono alla luce infine alcune altre caratteristiche del «libro», che è insieme opera d'arte e di cultura e prodotto commerciale. Così le traduzioni si differenziano tra di loro non solo in quanto testi diversamente tradotti e figli di epoche diverse, ma anche in quanto frutto di operazioni editoriali destinate a pubblici differenti, più o meno colti e quindi più o meno «meritevoli» di una traduzione integrale, accurata e magari corredata da un'introduzione o almeno da una nota bio-bibliografica sull'autore del romanzo.

Capitolo primo

Padri e figli

1. La pubblicazione del romanzo

Padri e figli (titolo originale *Otcy i deti*) fu ideato nell'agosto del 1860, portato a termine il 30 luglio 1861 e pubblicato nel marzo del 1862 sulla rivista «Messaggero russo» («Russkij vestnik»), N.2. Verso la fine dello stesso anno il romanzo comparve in volume (Mosca, ed. Soldatenko) con una dedica alla memoria di V.G. Belinskij.

In un articolo dal titolo *A proposito di «Padri e figli»*¹ l'autore, Ivan Sergeevič Turgenev (Orël 1818 – Bougival 1883), racconta come nacque in lui l'idea del romanzo:

Stavo facendo i bagni di mare a Ventnor, piccola città dell'isola di Wight – si era nel mese di agosto del 1860 – quando mi venne in testa la prima idea di *Padri e figli*, di questo racconto in grazia del quale s'è interrotta – e, pare, per sempre – la benevolenza della giovane generazione russa verso di me. [...]

A fondamento della figura principale, Bazarov, fu da me posta la personalità, che m'aveva colpito, d'un giovane medico provinciale. (Egli morì poco prima del 1860). In quest'uomo singolare s'era incarnato – ai miei occhi – quel principio appena germinato e ancora in fermentazione che poi ricevette il nome di nichilismo.²

La pubblicazione dell'opera fu seguita da una serie di polemiche e accuse, sia da “sinistra” sia da “destra”. I progressisti della rivista «Sovremennik» interpretarono la figura di Bazarov come una parodia del critico Nikolaj Dobroljubov e il romanzo come un *pamphlet* contro la giovane generazione; i conservatori accusarono lo scrittore di avere messo in ridicolo i “padri”, e di

¹ Titolo originale *Po povodu «Otcov i detej»*, in *Sobr. soč.* a, XI: 86-97.

² Questa citazione e la seguente sono tratte dalla traduzione italiana di Alfredo Polledro (POLL 1953: 258-259 e 263).

avere dimostrato un'eccessiva simpatia per i "figli".

Turgenev fu molto amareggiato dalle accuse e rispose che nel rappresentare i suoi personaggi egli aveva voluto essere sincero e veritiero e si era basato sull'osservazione di persone reali. Diversamente da altri eroi della letteratura dell'Ottocento,

il tipo di Bazarov [...] non aveva avuto il tempo di passare per le fasi graduali attraverso a cui passano solitamente i tipi letterari. Egli non ebbe in sorte – come l'ebbe Onegin o Pečorin – un periodo di idealizzazione, di comprensiva esaltazione. Nel momento stesso della comparsa dell'uomo *nuovo* – Bazarov – l'autore si comportò criticamente, obiettivamente.

Questo non gli fu perdonato. Infatti, come scriveva Prosper Mérimée nella *Lettre à l'éditeur* con la quale presentò la prima traduzione francese del romanzo,

en Russie, comme ailleurs, on ne dit pas impunément des vérités à ceux qui ne vous en demandent pas. Dans ce petit ouvrage, M.J. Tourguenef s'est montré comme à son ordinaire observateur fin et subtil; mais en prenant pour objet de son étude deux générations de ses compatriotes, il a fait la faute de n'en flatter aucune (Merimée 1863: D).

2. La trama

La trama di *Padri e figli* è piuttosto semplice, come lo sono in genere le trame dei romanzi di Turgenev. Due giovani, il neolaureato Arkadij Kirsanov e il suo amico Evgenij Bazarov, studente di medicina, ritornano a casa dopo tre anni passati all'Università di Pietroburgo. Il 20 maggio 1859 arrivano presso i parenti di Arkadij, il padre Nikolaj Petrovič e lo zio Pavel. Nikolaj è un proprietario terriero diviso tra le preoccupazioni che gli dà la gestione della sua tenuta in quegli anni di riforme – riforme che porteranno, il 19 febbraio (3 marzo) 1861, all'abolizione della servitù della gleba – e l'amore per la giovane serva Fenečka che gli ha dato un figlio, il piccolo Mitja. Lo zio Pavel

è un ex ufficiale della Guardia, uomo amareggiato e solo, ritiratosi a vivere in campagna dopo una giovinezza brillante e una carriera promettente interrotta dal fallimento della sua storia d'amore per l'enigmatica principessa R.

Nello scontro tra la vecchia e la nuova generazione si manifesta la natura di Bazarov. Il giovane si presenta come rappresentante dei nichilisti, afferma di non credere in nulla e in nessuno e di voler distruggere qualsiasi tipo di autorità, tradizione e istituzione: «Nei nostri tempi la cosa più utile è la negazione – afferma il giovane – e noi neghiamo». «Noi rompiamo perché siamo una forza» e «una forza non rende conto a nessuno»,³ gli fa eco l'amico Arkadij.

Il linguaggio di Bazarov, il suo comportamento e i suoi modi sono volutamente rozzi, tali da offendere gli ospiti nelle loro tradizioni. Se il mite Nikolaj reagisce lasciandosi andare alla malinconia e rifugiandosi nei ricordi, il più combattivo Pavel perde spesso il suo *self control* fino a tremare dalla rabbia.

Bazarov esprime disprezzo anche per i sentimenti, in primo luogo per l'amore, che egli considera solo una finzione volta a mascherare esigenze fisiologiche che non differenziano gli uomini dagli animali. Ma in questo fallisce. Ad un ballo dato dal governatore della provincia ***, egli incontra la giovane vedova Anna Odincova e se ne innamora. La donna, incapace di lasciarsi andare a qualsiasi tipo di passione, non riesce a ricambiare i sentimenti del giovane, che anzi la spaventa per la sua brutalità. Sconfitto, Bazarov ritorna dai suoi genitori e là inizia ad aiutare l'anziano padre, medico militare in pensione. Feritosi ad un dito mentre cura un contadino malato di tifo, si ammala e muore dopo tre giorni di agonia.

Dopo la morte di Bazarov, la vita della famiglia Kirsanov rientra nei binari normali. Il giovane Arkadij, superata la fase di ribellione giovanile, sposa la

sorella minore di Anna Odincova, Katja, dalla quale ha presto un bambino. Il padre Nikolaj sposa Fenečka e lo zio Pavel ritorna in Germania, dove era già stato al seguito della principessa R., a trascinare la sua stanca e solitaria vita a Dresda. Il romanzo si conclude con l'immagine dei vecchi genitori di Bazarov chini sulla tomba del figlio.

3. La figura di Bazarov

Sulla figura di Bazarov, giovane controverso, tormentato e solo, spesso antipatico e scostante, mai idealizzato dal suo autore, si discute da quasi un secolo e mezzo.

La critica sovietica ha sottolineato l'aspetto sociale e politico della rivolta di Bazarov, e ha visto nel giovane soprattutto il rivoluzionario, considerandolo il primo di una lunga serie di «eroi positivi». Scrive L.M. Lotman (1982: 145-146):

Bazarov si pone consapevolmente lo scopo di servire il progresso della società e di negare e annientare tutto ciò che ne frena lo sviluppo. Turgenev scrisse sul suo eroe: «... se egli chiama se stesso nichilista, noi dobbiamo leggere: rivoluzionario» (*Pis'ma*, IV:380).⁴

Al di là della sua appartenenza alla generazione dei giovani intellettuali progressisti e «rivoluzionari» degli anni sessanta del XIX secolo, che si contrapponeva alla generazione liberale e riformista degli anni quaranta, Bazarov rappresenta anche la ribellione giovanile contro la generazione dei «padri», ribellione che si ripete di generazione in generazione. Come conclude lo stesso Lotman (*ibid.*),

Questo eroe, solitario, concepito come una figura tragica, rappresenta sia il suo tempo sia la natura rivoluzionaria della giovinezza. Egli incarna la generazione dei «figli», che non vogliono pagare i debiti morali dei padri, assumersi le responsabilità

³ Traduzione di Pochettino (POCH: 61 e 65).

per il male passato né sostenerlo.

La critica postsovietica sottolinea invece il significato storico-filosofico (piuttosto che sociopolitico) e morale (piuttosto che generazionale) del romanzo e vede in *Padri e figli* la presenza di due contrapposizioni.

Da un punto di vista storico-filosofico si assiste allo scontro tra due *Weltanschauung* opposte, espresse rispettivamente dai sistemi filosofici dell'idealismo e del positivismo. Ai padri, intrisi della filosofia dell'idealismo tedesco e fiduciosi nell'esistenza di verità assolute, i figli contrappongono la negazione di qualsiasi metafisica e l'esperimento scientifico come unico modo di conoscere la realtà. Secondo lo storico della letteratura Nedzveckij,

il contenuto fondamentale del conflitto concretamente-storico di *Padri e figli* consiste nella contrapposizione di due visioni del mondo assolutamente opposte: la metafisica, propria ai Kirsanov in quanto "uomini degli anni quaranta", e il positivismo che caratterizza Bazarov, uomo degli anni sessanta (Nedzveckij 2000: 67).

Come afferma con amara lucidità Pavel Kirsanov, «раньше были гегелисты, а теперь нигилисты» (cap. V: 187)⁵ e cioè: «prima c'erano gli hegelisti, adesso ci sono i nichilisti» (POCH: 26).

Nel suo significato morale la contrapposizione tra Pavel Kirsanov e Evgenij Bazarov è invece tra due «tipi umani» (*obščecelovečeskije tipy*), Amleto e Don Chisciotte, tipi ai quali possono essere riportati tutti i personaggi (maschili) delle opere di Turgenev.

La critica russa degli ultimi anni riprende così una distinzione introdotta da N.K. Michajlovskij già alla fine del XIX secolo.⁶ Michajlovskij riteneva che le opere di Turgenev fossero attraversate dalla presenza di due tipi umani, le

⁴ Qui e in seguito, quando non diversamente notato, la traduzione italiana è di chi scrive.

⁵ Le citazioni dall'originale qui e in seguito sono tratte da I.S. Turgenev, *Sobranie sočinenij v dvenadcati tomach*, III, 165-370, M., Izd. chudožestvennoj literatury, 1954.

«nature forti», «decise», «capaci di assumersi delle responsabilità», come Bazarov, e le «nature riflessive» e «sempre in dubbio», come Lavreckij, l'eroe di *Dvorjanskoe gnezdo* (*Nido di nobili*).

Scrive Nedzveckij, riprendendo e in parte citando Michajlovskij:

Se Amleto è «in primo luogo analisi ed egoismo, poi mancanza di fede», Don Chisciotte invece è innanzitutto «abnegazione» e fede, «fede in qualcosa di eterno e incrollabile, in una verità che si trova *fuori* dal singolo individuo». In Amleto la cosa più importante è il pensiero, la riflessione; in Don Chisciotte invece è la volontà e l'azione (Nedzveckij 2000: 77).

Il conflitto tra Pavel Kirsanov e Bazarov è allora un conflitto tra due tipi umani opposti, il primo volto all' «affermazione di sé» (*samoutverždenie*) in quanto singolo individuo, il secondo alla «negazione di sé» (*samootricanie*) a favore degli altri. Mentre Pavel Kirsanov rappresenta il tipo Amleto, la figura di Bazarov si evolve nel corso del romanzo «da un atteggiamento e da un comportamento donchisciottesco a una personalità di tipo amletico» (ibid.: 79). Nato Don Chisciotte, Bazarov muore Amleto, e muore

citando il suo famoso progenitore. “The rest is silence” è l'esclamazione di Amleto prima della morte. “Adesso...il buio...”⁷ sono le ultime parole di Bazarov» (ibid.: 78).

Bazarov infine, come ribelle che rifiuta *in toto* il mondo di compromessi degli adulti, non poteva che morire giovane, prima di essere costretto egli stesso a piegarsi alle esigenze di una quotidianità che rifiutava con tutte le sue forze:

Ogni uomo durante la sua giovinezza ha vissuto un'epoca di “genialità”, di presunzione entusiasta, di riunioni e circoli tra amici. Rifiutato il giogo delle tradizioni, della scolastica e in generale di qualsiasi autorità, di tutto quello che gli

⁶ E precisamente nel 1893, in un articolo dal titolo *Pamjati Turgeneva* (*Ricordi di Turgenev*) (in Michajlovskij 1995a: 374-375).

⁷ Ovvero «*Теперь ... темнота...*».

arriva dall'esterno, egli aspetta la salvezza da se stesso e crede nella forza spontanea della sua natura (I. Turgenev, *Pis'ma*, I: 220).

Capitolo secondo

Le traduzioni italiane

1. Le prime traduzioni europee

La prima traduzione assoluta di *Otcy i deti*, in francese, fu pubblicata nel 1863 a Parigi dall'editore Charpentier con il titolo di *Pères et enfants*.⁸ Il nome del traduttore non era indicato, ma la traduzione era preceduta, come sappiamo, da una *Lettre à l'éditeur* (p. I-IV) di Prosper Mérimée.

Mérimée, al quale l'editore Charpentier aveva inviato la traduzione del romanzo prima della pubblicazione, la giudicò «fort exacte»:

La traduction, que vous avez bien voulu me communiquer, me paraît **fort exacte**; ce n'est pas à dire qu'elle donne une idée complète du style vif et coloré de M. Tourguenef. Traduire du russe en français n'est pas une tâche facile. Le russe est une langue faite pour la poésie, d'une richesse extraordinaire et remarquable surtout par la finesse de ses nuances (Mérimée 1863: III).

La traduzione francese dimostra non solo una conoscenza sicura, da parte del suo anonimo autore, della lingua, della cultura e della civiltà russa, ma anche precisione metodologica e coerenza traduttiva. Ad esempio, il sistema di traslitterazione adottato è stabile e senza oscillazioni; le parole più difficilmente traducibili (perché denotavano referenti assenti nella Francia dell'Ottocento) sono mantenute come prestiti e spiegate con esattezza in nota, così come lo sono i numerosi proverbi presenti nel romanzo, e così via.

Se confrontiamo questa traduzione con alcune traduzioni italiane, non solo le prime, ma anche alcune degli anni trenta - e persino degli anni sessanta -

⁸ Tutte le traduzioni successive del romanzo in francese, a partire dalla seconda, di Françoise Flamant, pubblicata nel 1869, avranno invece il titolo di *Pères et fils*.

del Novecento, non possiamo non accorgerci della distanza che separa la prima dalle seconde. In alcune delle traduzioni italiane infatti, come avremo modo di vedere, regnano la confusione, l'approssimazione, l'incoerenza e, a volte, anche l'ignoranza.

L'unica differenza della versione francese rispetto all'originale è nel numero di capitoli, ridotti da ventotto a ventisei. Questo non avviene perché il traduttore abbia effettuato dei tagli – la versione è integrale – ma perché alcuni capitoli sono stati accorpati, e precisamente: il cap. XX della versione francese comprende i cap. XX e XXI dell'originale, mentre il cap. XXIV unifica i cap. XXV e XXVI.

Due anni dopo, sulla rivista di Stoccarda *Der Beobachter* (N. 228-303, 30 settembre-31 dicembre 1865) comparve la prima traduzione tedesca, condotta però non sul testo russo originale bensì sulla versione francese e come questa divisa in ventisei capitoli.

Quando lesse la traduzione tedesca del suo romanzo Turgenev si arrabbiò molto. In una lettera del 3 (15) gennaio 1869 all'amico Karl Adolf Ludwig Pietsch egli definì la versione, che riconobbe subito come «aus dem Französischen natürlich», «sehr mangelhaft» e pregò Pietsch di rivederla e correggerla (*Pis'ma*, VII: 273-274).

Dopo la revisione di Pietsch la traduzione tedesca (finalmente *autorisierte Ausgabe*) fu inserita nel primo volume delle *Opere (Werke)* di Turgenev pubblicate a Mitau nel 1869,⁹ accompagnata da una presentazione di Turgenev, che ne garantiva l'autenticità e la fedeltà:

Statt jeder Vorrede erlaube ich mir dem geneigten Leser zur Kenntniß zu bringen, daß ich die vollkommene Treue vorliegender Uebersetzung auf's Nachdrücklichste garantire (*Werke*: 1).

Nel 1867 a New York uscì la prima traduzione in inglese del romanzo, *Fathers and Sons*, a cura di Eugene Schnyler.¹⁰ Il frontespizio informava i lettori che essa era stata fatta direttamente dal russo e approvata da Turgenev, e cioè «translated from the Russian with the approval of the author».

2. La conoscenza di *Padri e figli* in Italia¹¹

La conoscenza di *Padri e figli* in Italia avvenne in primo luogo attraverso la traduzione francese del 1863, in secondo luogo con la pubblicazione di alcuni articoli e saggi critici su riviste italiane, e solo in terzo luogo con la traduzione italiana del romanzo stesso.¹²

Il primo a far conoscere Turgenev ai lettori italiani fu Angelo De Gubernatis, in un articolo pubblicato nel 1869 nella sua «Rivista Contemporanea».¹³ Nello stesso anno, su «Rivista europea», Tat'jana Svetova¹⁴ analizzò in due articoli i personaggi di Rudin e Bazarov, protagonisti rispettivamente dei romanzi *Rudin* e *Padri e figli*.¹⁵

Nel 1879 uscì a Torino un libro di Giovanni Battista Arnaudo dal titolo *Il*

⁹ *Väter und Söhne*, in Iwan Turgénjew, *Werke I*, Mitau, F. Behre's Verlag, 1869.

¹⁰ *Fathers and Sons, a Novel by Ivan Sergeïevitch Turgenev*, New York, Leypoldt & Holt, 1867.

¹¹ Per una rassegna delle traduzioni italiane delle opere di Turgenev e degli articoli e saggi critici sullo scrittore russo pubblicati in Italia nell'Ottocento si vedano Renton (1961) e Piretto (1979).

¹² Il primo romanzo di Turgenev tradotto in italiano fu *Fumo (Dym)*, uscito a puntate nel quotidiano di Firenze «La Nazione» tra il 24 agosto e il 20 settembre 1869. La prima traduzione diretta dal russo fu però la versione di *Acque di primavera (Vesnija vody)*, a cura di Sofia De Gubernatis Bezobrazova, moglie di De Gubernatis, versione pubblicata dalla «Rivista Europea» tra il luglio 1872 e il marzo 1873. Sempre nel 1873, tra il 30 agosto e l'11 settembre, il quotidiano di Milano «La perseveranza» pubblicò *Un'infelice (Nesčastnaja)*.

¹³ Citato in Renton 1961: 67.

¹⁴ Pseudonimo di Elizaveta D. Bezobrazova, cognata di Sofja Bezobrazova.

¹⁵ T. Svetoff, *Giovanni Turgenev*, in «Rivista europea», XII (1869) e I (1870).

*nihilismo: come è nato, come si è sviluppato, che cosa è, che cosa vuole.*¹⁶ In questo saggio lo studioso ripercorre la storia del nichilismo in Russia, come movimento filosofico e politico e nelle sue manifestazioni letterarie, partendo da Herzen¹⁷ per arrivare, attraverso Černyševskij e Bakunin, fino al «nihilismo sanguinario» dell'organizzazione rivoluzionaria degli anni settanta *Narodnaja volja* (La volontà del popolo).

Arnaudo presenta in modo approfondito i tre romanzi «nihilisti» di metà Ottocento, *Di chi è la colpa? (Kto vinovat? 1847)* di Aleksandr I. Herzen, *Che fare? (Čto delat'?) 1857)* di Nikolaj G. Černyševskij e infine *Padri e figli (Otcy i deti, 1862)* di Ivan S. Turgenev.

Interessante dal nostro punto di vista è soprattutto il fatto che nel III capitolo del suo saggio, capitolo intitolato *I primi nihilisti*, lo studioso riporta anche la traduzione italiana di alcune pagine del cap. X di *Padri e figli*, quelle in cui i protagonisti Evgenij Bazarov e Pavel Kirsanov si confrontano e si scontrano sul tema del nichilismo. Queste pagine di Arnaudo possono essere considerate la prima – per quanto parzialissima – traduzione italiana del romanzo. Essa fu però condotta sull'edizione francese del 1863, citata più volte dallo stesso Arnaudo (p. 47 e sgg.).

Nello stesso anno fu finalmente pubblicata a Milano, con il titolo *Il nichilismo*, la prima traduzione italiana di *Otcy i deti*, a cura di Francesco Montefredini. La versione di Montefredini è sia pur di poco successiva al saggio di Arnaudo, saggio che il traduttore conosceva e loda, nella sua introduzione, come il «bellissimo studio che il prof. Arnaudo (giovane

¹⁶ Sull'origine della parola *nichilismo*, sulla sua diffusione in Russia e in Italia e sulle due varianti italiane (*nihilismo* e *nichilismo*) si veda cap. IV.2 del presente lavoro.

¹⁷ Arnaudo definisce Herzen «il padre del nichilismo» per la sua adozione sistematica del pensiero di negazione, per la fusione attuata tra filosofia e scienza e per il suo disprezzo per tutto il passato (storia, letteratura, idee filosofiche ecc.) (Arnaudo 1879: 33).

scrittore fra i più studiosi e valenti) ha pubblicato testè intorno al nichilismo» (MONT: 5).

3. Le traduzioni italiane

Le traduzioni italiane di *Otcy e deti*, pubblicate tutte tranne la prima con il titolo di *Padri e figli*, sono ad oggi venti. Le elenchiamo, assieme alle sigle con le quali esse verranno in seguito indicate in questo lavoro, con una premessa: non tutte sono traduzioni originali ed integrali del romanzo di Turgenev. In alcuni casi si tratta infatti di versioni condotte sull'edizione francese o tedesca, oppure di copie o plagi di versioni precedenti, o infine di riassunti, come cercheremo di dimostrare nel corso di questo capitolo.

1. 1879 Francesco Montefredini MONT **allineare le sigle a dx**
2. 1906 Francesco Francesconi FRAN
3. 1908 Federigo Verdinois VERD
4. 1928 Giuseppe PochettinoPOCH
5. 1929 Cesare Cortassa CORT
6. 1930 Olga Malavasi MALA
7. 1931 M. Bogavski BOGA
8. 1933 Rinaldo Küfferle KÜFF
9. 1948 Oscar Landi LAND
10. 1953 Silvio Polledro POLL
11. 1959 Laura Simoni Malavasi SIMO
12. 1964 Valentina Bianconcini Chini BIAN
13. 1965 Paola Cometti COME
14. 1968 Giacinta De Dominicis Jorio DEDO
15. 1968 Elsa Mastrocicco MAST
16. 1974 Maria L. De Benedetti DEBE

17. 1988 Bernardino Bernardini BERN
18. 1989 Margherita Crepax CREP
19. 1997 Mirco Gallenzi GALL
20. 2004 Margherita De Michiel DEMI.

3.1. Le prime traduzioni (1879-1908)

Le prime versioni italiane del romanzo appaiono tutte in qualche modo dipendenti da altre traduzioni, francesi o tedesche, e riflettono il ritardo del nostro paese rispetto alla Francia e alla Germania nella conoscenza della lingua e della letteratura russa.

Montefredini

La traduzione di Francesco Montefredini fu pubblicata a Milano dalla Tipografia Editrice Lombarda di F. Menozzi nel 1879 con il titolo *Il nichilismo*, sottotitolo *I padri e i figli*. La versione fu condotta direttamente sul testo russo, almeno secondo quanto afferma il traduttore, che fa scrivere in calce al volume «Prima versione dal russo». MONT ad ogni modo conosceva la prima versione francese e la cita nell'introduzione, intitolata *A chi legge* (pp.5-7), nella quale fa esplicito riferimento alla *Lettre à l'éditeur* di Mérimée.

La versione di MONT non è integrale. Il traduttore infatti a volte taglia o riassume il testo russo, pur mantenendone la suddivisione originale in ventotto capitoli. Da un calcolo approssimativo, essa risulta più breve di una versione integrale circa del tredici per cento.¹⁸

Nei primi capitoli i tagli sono occasionali e limitati a singole parole o a brevi frasi, ma dal capitolo X essi si fanno più frequenti e più radicali, tanto

¹⁸ Il calcolo è stato fatto moltiplicando il numero medio di battute per pagina per il numero delle pagine. In una pagina di MONT ci sono circa 2.100 battute. Questo numero, moltiplicato per il numero di pagine (186), dà un totale di 390.600 battute, contro le 450.000 circa degli altri traduttori.

che per alcune parti il lavoro di MONT è più simile ad un riassunto che ad una traduzione integrale.

Le soppressioni riguardano nella maggioranza dei casi descrizioni di personaggi o luoghi, ma a volte sono tagliate anche intere battute di dialoghi. Vediamo due esempi, tratti dai cap. X e XVI:

Capitolo X. Arkadij e Bazarov sono a Mar'ino da due settimane. Tutti ormai conoscono Bazarov e molti gli vogliono bene, perfino Pëtr, il vanesio servitore di Nikolaj Kirsanov:

Петр, человек до крайности самолюбивый и глупый, вечно с напряженными морщинами на лбу, человек, которого все достоинство состояло в том, что он глядел учтиво, читал по складам и часто чистил щеточкой свой сюртучок, - и тот ухмылялся и светлел, как только Базаров обращал на него внимание; дворовые мальчишки бегали за «дохтуром», как собачонки (X: 208).¹⁹

La descrizione di Pëtr non compare in MONT, che riassume un paragrafo di cinque righe in una frase di cinque parole, «tutti gli volevano del bene»:

Tutti gli volevano del bene. I monelli della corte correvano appresso al «dottore» come piccoli cani (MONT: 50).

Diamo, per un confronto, la traduzione di POCH:

Pjotr, un uomo sciocco e di un amor proprio esagerato, con le rughe sempre tese sulla fronte, il cui merito consisteva tutto nel guardare con urbanità, nel leggere compitando e nel pulirsi sovente con una spazzolina il soprabituccio, - anche lui sorrideva e si rischiarava appena Bazarov gli prestava attenzione; i bambini dei servi correvano dietro al «dottore» come cagnolini (POCH: 54).

¹⁹ Qui e in seguito, le parti omesse o riassunte da MONT sono evidenziate in neretto nel testo originale e nella traduzione di POCH, data per un confronto. Le citazioni dell'originale sono sempre accompagnate dall'indicazione del capitolo dal quale esse sono tratte.

Capitolo XVI. Si assiste qui alla soppressione della descrizione di un luogo, il salotto di Anna Odincova nel quale vengono fatti accomodare i giovani ospiti Arkadij e Bazarov:

Полчаса спустя Базаров и Аркадий сошли в гостиную. **Это была просторная, высокая комната, убранная довольно роскошно, но без особенного вкуса. Тяжелая дорогая мебель стояла в обычном чопорном порядке вдоль стен, обитых коричневыми обоями с золотыми разводами; покойный Одинцов выписал ее из Москвы через своего приятеля и комиссионера, винного торговца. Над средним диваном висел портрет обрюзглого белокурого мужчины – и, казалось, недружелюбно глядел на гостей. «Должно быть, сам, - шепнул Базаров Аркадию и, сморщив нос, прибавил: - Аль удрать?».** Но в это мгновенье вошла хозяйка. На ней было легкое барежеевое платье; гладко зачесанные за уши волосы придавали девическое выражение ее чистому и свежему лицу. (XVI: 245).

MONT non solo riassume la descrizione del salotto di Anna Odincova in due aggettivi («grande e ricco»), ma elimina anche una battuta di Bazarov:

Una mezz'ora dopo Bazaroff ed Arcadio vennero nel salotto, **grande e ricco**. Dopo qualche minuto ci venne eziandio la signora del luogo, con una leggiera veste di *barège*, i suoi capelli pettinati lisci di dietro le orecchie, davano al suo viso, fresco e puro, un'espressione verginale. (MONT: 84).

Diamo anche in questo caso la traduzione integrale del brano:

Mezz'ora dopo Bazarov e Arkadij scesero in salotto. **Era una stanza ampia e alta, ammobiliata con un certo lusso, ma senza gusto speciale. La mobilia pesante e cara era disposta nel solito ordine manierato lungo le pareti, tappezzate di carta bruna con disegni in oro; il fu Odincov l'aveva fatta venire da Mosca per mezzo di un amico commissioniere, un mercante di vini. Sopra il divano al centro era appeso il ritratto di un uomo floscio e biondo, che pareva guardasse con malevolenza i visitatori.**

- Dev'essere *lui*, - mormorò Bazarov ad Arkadij e, arricciando il naso, aggiunse: - **sarà meglio scappare?**- Ma in quel momento entrò la padrona. Essa aveva indosso

un abito leggero di *barège*; i capelli pettinati lisci dietro gli orecchi davano un'espressione verginale al suo viso puro e fresco (POCH: 102).

Per le parti in cui è il testo originale è tradotto integralmente, la versione di MONT è nel complesso accurata e gli errori non sono numerosi, soprattutto se la si paragona ad alcune versioni successive.

Essa risente almeno in parte dell'influenza della prima traduzione francese, sia, come vedremo, nel sistema di traslitterazione, sia in alcune scelte lessicali che ricalcano il francese, ad esempio: *camerata* (fr. *camarade*) invece di *compagno*, *assiso* (fr. *assis*) invece di *seduto*, *alla campagna* (fr. *à la campagne*) invece di *in campagna*, *sarebbe tempo di* (fr. *il serait temps de*) invece di *sarebbe ora di*, *la più parte* (fr. *la plupart*) invece di *la maggior parte* e simili.

Francesconi

Nel 1906 comparve la seconda traduzione italiana, con il titolo *Padri e figli*, di Francesco Francesconi, riedita nel 1915 con una *Prefazione critico-bibliografica* di Achille Macchia (pp.V-XIV) e una *Bio-Bibliografia* (breve biografia dell'autore e titoli di alcune opere). In appendice all'edizione del 1915 fu aggiunta la traduzione di un *Postscriptum* di Turgenev intitolato *Ai bagni di mare*.²⁰

La versione di FRAN non fu svolta dal testo russo, ma da una traduzione tedesca, come è scritto in calce al volume: «La presente traduzione è tratta dalle edizioni della “Universal Bibliothek” di Philipp Reclam jun. di Lipsia».²¹ Si tratta ad ogni modo della prima traduzione italiana integrale del romanzo.

²⁰ Si tratta della traduzione dell'articolo già citato *Po povodu «Otcov i detej»*, in *Sobr. soč.*, XI: 86-97

²¹ *Vater und Sohne* von Iwan Turgenjeff; aus dem russischen von Wilhelm Lange, Leipzig, P. Reclam, 18... **Trovare anno**

Verdinois

Nel 1908 uscì finalmente la prima traduzione integrale e condotta dal russo, di Federigo Verdinois, pubblicata a Milano dai Fratelli Treves per la collana «Biblioteca Amena».²²

Sebbene si tratti chiaramente di una traduzione dal russo, alcuni indizi ci fanno ritenere che VERD avesse davanti a sé la versione tedesca, in particolare il fatto che nell'*Introduzione* (p.V) venga citata Lipsia, città dove fu pubblicata la traduzione tedesca alla quale aveva già fatto riferimento FRAN. Dopo aver affermato che il romanzo suscitò «violenti attacchi» alla sua comparsa in Russia ed infine fu proibito, VERD infatti scrive:

Sul grande mercato librario di Lipsia non passa giorno che non si spacci una novità letteraria o scientifica, *v' Rassii zapresčenà*. E' un artificio molto usato per stuzzicare la curiosità dei lettori.²³

Nell'*Introduzione*, VERD dichiara che la sua intenzione era quella di portare il testo russo verso il lettore italiano, essere fedele ma non «servile». Il testo è quindi programmaticamente *target oriented*, il numero dei prestiti dal russo è molto basso e non ci sono note a piè di pagina. VERD è il primo traduttore - e uno dei pochi - a motivare le proprie scelte linguistiche e

²² Nella stessa collana le edizioni dei Fratelli Treves pubblicarono nel primo decennio del Novecento le seguenti altre opere di Turgenev: *Racconti russi / Fumo; Acque di primavera / Pane altrui (commedia) / Una nidiata di gentiluomini / Terre vergini*.

²³ La frase *в России запрещена* (*v Rossii zapreščena*, «proibita in Russia») è oltretutto traslitterata da VERD con un errore, la vocale **a** al posto di **o** in *Rassii*, che riflette la pronuncia della parola ma non la sua grafia. In russo infatti la vocale **o** atona subisce un indebolimento, detto *akan'e*, per cui viene realizzata con un suono vocalico vicino ad /a/. L'apostrofo dopo la preposizione di stato in luogo potrebbe invece essere stato inserito per traslitterare la lettera **ъ** della preposizione *въ* (oggi *в*), preposizione che nel testo di partenza era scritta secondo le vecchie regole ortografiche. Prima della riforma ortografica del 1918, infatti, la lettera **ъ** veniva aggiunta alle consonanti dure, cioè non palatalizzate, in posizione finale di parola; le consonanti palatalizzate in posizione finale erano invece seguite - e lo sono ancora oggi - dalla lettera **ь**. Ad esempio, *братъ* ('fratello') si opponeva a *брать* ('prendere'); dopo il 1918 l'opposizione è stata semplificata in *брам* vs. *брать*.

stilistiche, con consapevolezza dei compiti e delle difficoltà della traduzione letteraria. Leggiamo nella sua *Introduzione* (pp.VII-VIII):

Il traduttore di questo libro si è trovato davanti ad un'enorme difficoltà: ed è stata questa che il Turgheniew è, come tutti i grandi artisti, uno scrittore individuale, caratteristico, col suo stile e il suo colorito. Di altre difficoltà minori non si parla. Non ha voluto, naturalmente, entrare in una lotta impari e vana con l'autore, com'era moda al tempo in cui le traduzioni si chiamavano le «belle infedeli». Ha cercato il giusto mezzo tra l'eleganza traditrice e l'arida servilità. Si è studiato, rispettando il carattere del testo, di non mettervi nulla di proprio:

Doris amara suam non internisceat undam ...

e finalmente ha cercato di presentare i ruscismi in veste italiana, tra per non confondere il lettore con note spiegate, tra perché, secondo lui, non ci sono lingue povere e lingue ricche e le medesime cose in qualunque lingua si possono dire. Di più in uno scrittore come il Turgheniew il color locale non dipende dalla frase ma è tutto nella sostanza.

3.2. Gli anni venti e trenta

Nel periodo tra le due guerre le traduzioni italiane di *Padri e figli* si moltiplicano. Tra il 1928 e il 1933 ne comparvero cinque, quasi una all'anno. A questi anni appartengono le prime versioni italiane del tutto indipendenti da versioni francesi e tedesche.

Pochettino

La versione di Giuseppe Pochettino fu pubblicata a Torino nel 1928 dalla casa editrice Slavia nella collana «Il genio russo», collana diretta da Alfredo Polledro e presentata come «la prima collezione di opere complete in versioni integrali». E davvero il testo di POCH è la prima versione completa, integrale, originale e precisa del romanzo, oltre che la prima scritta in un italiano moderno, non invecchiato nemmeno oggi.

POCH è il primo ad adottare un sistema coerente nella traslitterazione dei

nomi propri e dei prestiti non integrati e a premettere al suo lavoro una «tabella dei segni» nella quale dà indicazioni sulla pronuncia delle lettere e dei simboli impiegati, ad esempio: «*ch* = *ch* aspirato tedesco, come in *nach*», «*č* = *c* dolce come in *cena*» e così via.

POCH non è un traduttore *target oriented* come lo era stato VERD (1908) né decisamente *source oriented* come lo sarà MALA (1930), ma preferisce una via media. Egli mantiene alcuni prestiti – e sono, come si vedrà, soprattutto parole entrate nella nostra lingua e comprensibili al lettore - e fa un uso moderato delle note a piè di pagina. In esse il traduttore spiega i giochi di parole intraducibili e i prestiti meno comuni (ad esempio, p. 84, nota 1: *starosta*: «Capo, anziano del villaggio»), oppure dà alcune notizie di tipo storico superflue per un lettore russo dell'Ottocento ma necessarie ad un lettore italiano del Novecento, ad esempio, p. 150, nota 3: *Principe di Wittgenstein*: «Generale russo (1769-1843) che difese Pietroburgo nel 1812 ed ebbe il comando in capo delle armate russa e prussiana nel 1813».

La versione di Poch ebbe grande successo e fu ripubblicata moltissime volte, l'ultima dalla casa editrice Einaudi nel 1998, con un'introduzione di Franco Cordelli. In questa edizione è stato aggiornato il sistema di traslitterazione e sono state in parte modificate le note, ma il testo non è stato in alcun modo alterato.

Cortassa

Nel 1929 a Milano, per la casa editrice Bietti, uscì la traduzione di Cesare Cortassa. È un testo che presenta numerosi errori e incoerenze, innanzitutto nel sistema di traslitterazione dei nomi propri e dei prestiti, e che risente pesantemente dell'influsso della traduzione francese (la prima, quella del 1863) a partire dalla quale esso è stato redatto. Osserviamo ad esempio il plurale della parola *нагайка* (*nagajka*, 'frusta cosacca') in *-s* (*nagaikas*, p.

165) invece che in –i (*нагайки, nagajki*) e la grafia con accento finale nei diminutivi degli antroponimi *Аркаша* e *Еньюша* (*Arkaša, Enjuša*) che CORT scrive *Arkascià* e *Eniuscià*.

CORT poi non mantiene la divisione originale del romanzo. I ventotto capitoli diventano ventisei perché il traduttore riunisce nel cap. XX i cap. XX e XXI, e nel cap. XXIV i cap. XXV e XXVI, come era stato fatto nella traduzione francese.

Che la traduzione di CORT sia stata fatta a partire dalla versione francese e non dall'originale russo lo conferma un altro elemento, e cioè il fatto che egli a volte – ma non sempre! – traduce in italiano anche le parti che nel testo russo sono in francese (ipertraduzione). Nei dialoghi del romanzo sono spesso inserite brevi frasi o singole parole in francese, lingua usata comunemente dalla nobiltà russa dell'Ottocento, che di solito conosceva il russo poco e male.²⁴ Nella traduzione francese l'effetto di contrasto tra le due lingue si perde – tutto diventa francese – sebbene una nota e/o un corsivo indichino di norma al lettore le parole che nell'originale sono in francese. Tuttavia ogni tanto il traduttore - o l'editore - dimenticano di fornire questa segnalazione.

Così CORT traduce in italiano anche le parti che nel testo russo sono in francese, ma lo fa solo nei casi in cui il traduttore francese si è dimenticato di evidenziarle. Si confronti ad esempio, nel cap. XIII - nel quale si racconta la visita di Evgenij Bazarov e Arkadij Kirsanov alla femminista *ante litteram* ed intellettuale da strapazzo Evdoksija Kukšina - il testo originale con la traduzione francese e le traduzioni italiane di CORT e POCH:

²⁴ Così poco e così male che Arkadij si stupisce del fatto che una nobildonna come Anna Odincova parli il russo correttamente e dice all'amico Bazarov: «Наши герцогини так по-русски не говорят» (XV: 243) («Le nostre duchesse non parlano così bene il russo», POCH: 99). Il narratore si sente anche in dovere di spiegare al lettore che ciò è dovuto al fatto che la donna, rimasta vedova e ritiratasi in campagna, non aveva perso il suo tempo e aveva letto e studiato: «Она прочла несколько книг и выражалась правильным

- Все равно, - отвечал голос – **Entrez.** (XIII: 229)
- Cela ne fait rien, repondit Evdoxia Nikitichna; **entrez** (FR²⁵:99)
- Non fa niente, - rispose Evdoxia Nikitischna – **Entrate.** (CORT: 94)
- Fa lo stesso, - rispose la voce. – **Entrez!** (POCH: 81)
- [...] Например, **mon amie** Одинцова – недурна. (XIII: 232)
- [...] **Mon amie** Odintsof, par exemple, n'est pas mal. FR: 104)
- [...] **La mia amica** Odintsof, per esempio, non c'è male. (CORT: 98)
- [...] Per esempio, **mon amie** Odintsova non è brutta. (POCH: 85).²⁶

Il frequente inserimento di parole francesi nel discorso di Evdoksija Kukšina contribuisce ad accrescere l'effetto di ridicolo con il quale Turgenev ci presenta la donna. Questo viene perso nella versione di CORT.

Quando invece nella traduzione francese è presente un corsivo e/o una nota, anche CORT mantiene il francese, ad esempio:

- **Il est libre en effet**, - заметил вполголоса Николай Петрович (III: 174)
- **Il est libre en effet**¹, reprit Kirsanov (¹ En français dans le texte. Ndt) (FR:14)
- **Il est libre en effet** – soggiunse Kirsanof (CORT:16)
- **Il est libre en effet** – osservò a mezza voce Nikolaj Petrovič (POCH: 13).

Ancora, sempre nel cap.XIII, a p. 234 viene nominata una romanza di Seymour-Schiff,²⁷ *Дремлет сонная Гранада (Granada assonnata si addormenta)*. CORT riporta il titolo in francese *Grénade rêve endormie* (p.101). Si tratta in questo caso di «ipotraduzione». Infine, nel capitolo XIII, *The Pathfinder*, titolo di un romanzo del 1840 dello scrittore americano J.F. Cooper (1789-1851) che nell'opera originale è scritto in inglese, anche se in caratteri cirillici *Патфайндер* (XIII: 231), diventa *Chercheur de pistes* nella versione di CORT (p. 97), ulteriore prova del fatto che la sua traduzione è

русским языком» (XV: 242) («Aveva letto diversi bei libri e si esprimeva in una lingua russa corretta», POCH: 98).

²⁵ La sigla FR indica qui la prima traduzione francese del romanzo, che, come si è detto, è anonima.

²⁶ Qui e in seguito: corsivo dei traduttori, neretto nostro.

stata svolta sul testo francese.

Malavasi

Nel 1930, un anno dopo la versione di CORT, fu pubblicata a Bologna dall'editore Licinio Cappelli la traduzione di Olga Malavasi. Questa versione comparve nella «Collana d'oro», collana che pubblicava «i maggiori capolavori della letteratura narrativa internazionale», tra i quali romanzi di Jules Clarette, dell'ungherese Jenő Heltay, di Gončarev, di Valdés e altri.

La traduzione di MALA si caratterizza per il gran numero di parole russe mantenute, inserite nel testo quasi sempre come prestiti non integrati, e per l'abbondanza di note. L'obiettivo di questo orientamento estremo verso la *source language* è duplice: da un lato si vuole far rivivere al lettore l'atmosfera della Russia dell'Ottocento, dall'altro si mira a dare alla versione una garanzia di autenticità. Tuttavia anche il lavoro di MALA, come si vedrà, non è esente da errori e imprecisioni.

Poiché il problema del trattamento dei prestiti nelle traduzioni italiane del romanzo sarà affrontato nel cap. IV, per il momento ci limitiamo ad osservare che MALA mantiene nella sua traduzione anche alcune parole russe che non solo non sono entrate nella nostra lingua in alcun modo e la obbligano perciò a ricorrere a lunghe note esplicative, ma che inoltre, secondo noi, non contribuiscono nemmeno ad aumentare il «colore locale», ad esempio: p. 29 *gubernia*²⁸ ('provincia', 'governatorato'), p. 39 *fat* ('zerbinotto', 'bellimbusto'), p. 71 *vsiatki*²⁹ ('bustarelle', 'mance'), p. 76 *barstva* (genitivo – come nel testo russo! - di *barstvo*, 'signorilità', da *barin*, 'signore'), p. 90 *poddevka* ('giubbotto'), p. 199 *stanovoj* ('commissario di polizia').

Diversamente da CORT, MALA, che verosimilmente traduce direttamente

²⁷ Seymour-Schiff: pianista e compositore famoso nella Russia dell'Ottocento.

²⁸ I prestiti qui e in seguito vengono riportati secondo la grafia adottata dal traduttore, anche quando essa è approssimativa o errata.

dal russo, mantiene le parti in francese e i suoi errori sono soprattutto nella traslitterazione e nell'ortografia dei prestiti e dei nomi propri.³⁰ MALA inoltre inserisce errori nei forestierismi di Turgenev, soprattutto in quelli inglesi, ad esempio: *shake hands* (IV: 179) → *schake-hands* (MALA: 20); *whist* (VII: 196) → *uhist* (MALA: 44); *is quite a favourite* (XII: 225) → *il quite a favourite* (MALA: 84); *farewell* (XXVIII: 367) → *fare well* (MALA: 283); ma anche in quelli tedeschi, ad esempio: «*der Herr scheint des Deutschen mächtig zu sein*» (XXVII: 363)³¹ → «*der Her scheint des Deutschen mächtig zu sein*» (MALA: 276).

Alcuni errori producono effetti comici. Ecco di seguito due esempi, il primo tratto dal tredicesimo capitolo e il secondo dall'ultimo, il ventottesimo. Nel cap. XIII si confrontino le parole dette da Evdoksija Kukšina a Bazarov con la loro traduzione italiana:

- Вы опасный господин; вы такой **критик**. (XIII: 231)
- Voi siete un signore pericoloso; siete tale un **eritreo!** (MALA: 94)
- Voi siete un signore pericoloso: siete un tale **critico!** (POCH: 84).

Nell'epilogo del romanzo infine, nel quale il narratore ci aggiorna sul destino dei suoi personaggi alcuni mesi dopo la morte di Bazarov e ci racconta del volontario esilio di Pavel Kirsanov a Dresda, leggiamo:

В Дрездене, на Брюлевской террасе, между двумя и четырьмя часами, в самое **фешенебельное** время для прогулки, вы можете встретить человека лет около пятидесяти [...]. Это Павел Петрович. (XXVIII: 368)

²⁹ Errata traslitterazione di *взятки* (*vzjatki*).

³⁰ Poiché i problemi legati alla mancanza di un criterio uniforme e coerente nella traslitterazione dall'alfabeto cirillico a quello latino saranno affrontati più avanti in questo lavoro (cap. III), vengono dati di seguito solo alcuni esempi di errori ortografici: *ямщик* / *jamščik* ('postiglione') → *iamsteik* (MALA: 9), *Евгений Онегин* / *Evgenij Onegin* → *Erghenii Oneghin* (MALA:17), *кубумка* / *kibitka* ('carro-tenda dei calmucchi') → *Ribitka* (MALA:73).

³¹ Nel cap. XXVII il consulto tra il padre di Evgenij Bazarov e il medico tedesco venuto a visitare il giovane in punto di morte si svolge parzialmente nella lingua del dottore.

A Dresda sulla terrazza Brulof dalle due alle quattro, nell'ora più *bastionable* ⁽³⁾ per la passeggiata si può vedere un uomo di una cinquantina d'anni [...]. È Pàvel Petròvic. (3) Adattiamo gli esempi del testo (traduzione, nota e corsivo di MALA: 284).

A Dresda, sulla terrazza di Brühl, tra le due e le quattro, nell'ora più *fashionable* per la passeggiata, voi potete incontrare un uomo sulla cinquantina [...]. – Pavel Petrovič. (POCH: 230).

Turgenev adotta un prestito integrato dall'inglese, l'aggettivo *фешенебельное/fešenebel'noe* (*fashionable*, 'alla moda', da *fashion*), esercitando la consueta ironia nei confronti dell'anglomane e snob Pavel Kirsanov. MALA non coglie ed inventa *bastionable*, con riferimento alle mura ('bastioni') di Dresda, sulle quali si trovava la terrazza di Brühl;³² Pochettino invece mantiene il prestito, trascritto secondo la grafia inglese.³³

Per quanto riguarda gli errori ortografici, non è possibile sapere quanti di essi siano dovuti al tipografo e quanti invece al traduttore, ma il risultato è comunque quello di un testo poco curato.

Bogavski

La quarta traduzione degli anni trenta, di M. Bogavski, fu pubblicata a Firenze da Vallecchi nel 1931, e successivamente ristampata, senza modifiche, nel 1949. Il testo è completato da una breve biografia di Turgenev e da una bibliografia delle sue opere principali. Come POCH, anche BOGA si colloca a metà strada tra *source* e *target language* e limita ma non esclude il ricorso alle note.

Nonostante la versione di BOGA non contenga moltissimi errori, soprattutto se la si confronta con quella immediatamente precedente (MALA), alcuni di essi sono di natura tale da farci dubitare che davvero essa sia stata

³² La questione della trasformazione di *Brühl* in *Brulof* nel testo di Malavasi sarà affrontata nel cap. V del presente lavoro (cap.V.2.1.).

³³ Quanto agli altri traduttori, alcuni italianizzano in *modaiolo*, *alla moda* e simili, altri

condotta sull'originale russo. Si tratta infatti prevalentemente di errori – anche gravi – nell'ortografia dei prestiti mantenuti e delle parole russe presenti nelle note, ad esempio: *talup* invece di *tulup* ('pellicciotto di montone'), *kibetka* invece di *kibitka* ('carro-tenda dei calmucchi'), *cassien* per *jasen* ('frassino'), *casno* per *jasno* ('chiaro', agg. ne., forma breve) e così via.

Altri errori di traduzioni sembrano dovuti a fretta o disattenzione. Nel primo capitolo, ad esempio, la modesta proprietà di Nikolaj Kirsanov, «imenie v dvesti duš» ('una proprietà di duecento anime', ovvero di duecento servi della gleba), diventa una «bella proprietà di duemila anime» (BOGA: 10). Altre volte ancora BOGA omette la traduzione di alcune parole, forse perché non le conosceva: ad esempio, i tre pesci del menu di un pranzo offerto da Bazarov padre, *nalimy*, *ěrši* e *raki* (XXI: 299) ('bottatrici, acerine e gamberi), diventano solo due, «ghiozzi e gamberi» (BOGA: 212).

Tuttavia egli non riassume mai il testo, né incorre in errori simili a quelli di CORT, quali ad esempio la traduzione in italiano anche delle parti che nel testo originale sono in francese; inoltre complessivamente i suoi errori non sono né tanti né tali da permetterci di concludere che egli abbia tradotto da una versione francese (o tedesca) oppure che abbia copiato da una versione italiana precedente: ma non metteremmo la mano sul fuoco sull'originalità di questa traduzione.

Küfferle

La versione di Rinaldo Küfferle fu pubblicata nel 1933 a Milano da A. Mondadori per la collana «Biblioteca romantica» e riedita, senza variazioni,

mantengono *fashionable*, ma nessuno incorre nell'errore di Malavasi.

nel 1943, nel 1950 e nel 1958.³⁴ Essa fu condotta sull'originale russo, da un'edizione pubblicata però in Germania e precisamente, come afferma il suo autore, «sul testo integrale del romanzo edito da Ladyschnikow (Berlino 1919)» (KÜFF: 363).³⁵ La traduzione è accompagnata da una postfazione (pp. 359-363), nella quale vengono esposte le reazioni e le polemiche che accompagnarono la pubblicazione di *Padri e figli* in Russia e in Germania.

La versione di KÜFF si differenzia da quelle di POCH e BOGA per il maggiore orientamento verso la lingua di arrivo, l'italiano, e quindi la presenza di un numero molto basso di prestiti dal russo e la completa assenza di note a piè di pagina.

Una nuova edizione della traduzione di KÜFF, con poche modifiche rispetto alle precedenti, fu pubblicata nel 1991 negli Oscar Mondadori, nel 4° volume della raccolta *Turgenev-Romanzi* a cura di Giovanna Spindel. Il sistema di traslitterazione dall'alfabeto cirillico a quello latino è stato in essa normalizzato e i nomi propri dei protagonisti del romanzo, italianizzati nelle prime edizioni, sono lasciati nella loro forma originale.

Nel 1934 fu infine edita dalla casa editrice Minerva a Milano una traduzione di **G. Settembrini** con il titolo di *Padri e figli*. Sotto questo titolo si cela però la traduzione di un altro romanzo di Turgenev, *Дворянское гнездо* / *Dvorjanskoe gnezdo* (*Nido di nobili*, 1859).

3.3. Gli anni quaranta e cinquanta

I primi vent'anni del secondo dopoguerra appaiono un periodo abbastanza

³⁴ Le edizioni del 1950 e del 1958 furono inserite in una nuova collana, la «Biblioteca Moderna Mondadori».

³⁵ I. S. Turgenev, *Otcy i deti. Nakanune*, Berlin, Ladyznikov, Russkaja Biblioteka, Bd. 5, 1919.

povero, almeno in confronto a quello precedente, per quanto riguarda l'interesse per il romanzo di Turgenev. Le traduzioni furono solo tre, e solo la seconda di esse è davvero una traduzione originale e integrale, mentre la prima è un riassunto e la terza una copia di una versione degli anni trenta.

Landi

Nel 1948 fu pubblicata a Firenze dalla casa editrice Nerbini la traduzione di **Oscar Landi**. Non di una traduzione si tratta però, bensì di un riassunto, e fatto abbastanza male. LAND taglia o riassume indifferentemente dialoghi, descrizioni di personaggi, parti narrative, e lo fa sistematicamente, tanto che il suo testo è molto più breve dell'originale e delle altre versioni italiane.³⁶ La suddivisione del romanzo in capitoli non è rispettata perché LAND divide il testo a modo suo, a volte unendo due capitoli in uno (ad esempio, il cap. II della sua «versione» unifica i cap. II e III), altre volte spezzando un capitolo in due (ad esempio, il cap. VIII dell'originale è diviso da LAND nei cap. VII e VIII), ottenendo alla fine ventisette capitoli contro i ventotto di Turgenev.

Si riporta un esempio, tratto da un dialogo tra Evgenij Bazarov e Anna Odincova nelle prime pagine del cap. XVIII:

Одинцова скорыми шагами дошла до своего кабинета. Базаров проворно следовал за нею, не поднимая глаз и только ловя слухом тонкий свист и шелест скользившего перед ним шелкового платья. Одинцова опустилась на то же самое кресло, на котором сидела накануне, и Базаров занял вчерашнее свое место.

- Так как же называется эта книга? – начала она после небольшого молчания.

- Pelouse et Frémy, *Notions générales* ... - отвечал Базаров. – Впрочем, можно вам тоже порекомендовать Ganot, *Traité élémentaire de physique expérimentale*. В этом сочинении рисунки отчетливее, и вообще этот учебник...

Одинцова протянула руку.

³⁶ Le pagine sono duecentonove, rispetto alle duecentocinquanta - duecentosettanta di media delle altre traduzioni.

- Евгений Васильевич, извините меня, но я позвала вас сюда не с тем, чтобы рассуждать об учебниках. Мне хотелось возобновить наш вчерашний разговор. Вы ушли так внезапно... Вам не будет скучно?

- Я к вашим услугам, Анна Сергеевна. Но о чем, бишь, беседовали мы вчера с вами? (XVIII: 265)

Anna Sergheievna arrivò nel suo studio e andò a sedersi nella stessa poltrona della sera prima. Anche Basarov fece lo stesso.

- Vogliate scusarmi, Eugenio Vassilievic, ma lasciamo per un momento la chimica ... Mi dite invece perché ieri sera ve ne siete improvvisamente fuggito? Mi piacerebbe riprendere ora la nostra conversazione interrotta...

- Ai vostri ordini, Anna Sergheievna ... Ma che cosa dicevamo ieri sera? Non ricordo ... (LAND: 113)

La Odintsova con passo celere arrivò nel suo studio. Bazarov la seguiva svelto, senza alzar gli occhi, ascoltando soltanto il tenue sibilo e fruscio della veste di seta che scivolava davanti a lui. La Odincova si abbandonò nella medesima poltrona su cui sedeva la sera prima e anche Bazarov occupò il suo posto del giorno precedente.

- Allora come si chiama questo libro? – cominciò lei dopo un breve silenzio.

- Pelouse et Frémy, *Notions générales* ... - rispose Bazarov. – Del resto, è possibile anche raccomandarvi Ganot, *Traité élémentaire de physique expérimentale*. In quest'opera i disegni sono chiari e in genere questo manuale...

La Odintsova tese il braccio.

- Evghenij Vasiljič, scusatemi, ma io non vi ho chiamato qui per ragionare di manuali. Volevo riprendere il nostro discorso di ieri. Siete uscito così all'improvviso... Non vi seccherete?

- Sono ai vostri ordini, Anna Serghjejevna. Ma di che si discorreva ieri? (POCH: 128-129).

Polledro

Nel 1953 uscì a Milano per la casa editrice Rizzoli, nella Biblioteca Universale,³⁷ la traduzione di Silvio Polledro, una delle versioni di *Padri e*

³⁷ La collana BUR, con i suoi piccoli libri grigi, pubblicò a partire dagli anni cinquanta centinaia di classici italiani e stranieri, svolgendo un compito culturale importantissimo.

figli di maggiore successo, ristampata e riedita più volte. Il testo è preceduto da una *Nota* (pp.5-11) di POLL e completato dalla traduzione del cap. V dei *Ricordi letterari e di vita* di Turgenev, *A proposito di Padri e figli*. L'ultima edizione – già ristampata più volte –, aggiornata nelle note e nel sistema di traslitterazione, è uscita nel 1993 nella collana BUR Classici, con un'introduzione di Eridano Bazzarelli, una cronologia della vita e delle opere di Turgenev, una raccolta di giudizi critici, una bibliografia essenziale ed una nota per la pronuncia dei nomi russi.

Il lavoro di POLL, in equilibrio tra lingua di partenza (*source language*) e lingua di arrivo (*target language*) e ricco di note di approfondimento storico e culturale, continua la tradizione delle grandi versioni, cominciata nel 1928 da POCH e continuata nei primi anni trenta da BOGA e KÜFF.

Dal punto di vista linguistico la traduzione di POLL è tuttavia piuttosto conservativa e purista. Tra due varianti italiane viene di norma preferita quella toscana, ad esempio *pastrano* invece di *cappotto* o *paltò*, *prendere a pigione* invece di *prendere in affitto*, *ranocchio* invece di *rana*; i forestierismi, anche quelli ormai entrati nell'uso, vengono adattati o sostituiti da parole italiane, ad esempio *sciampagna* invece di *champagne* e *uovo al guscio* invece di *uovo alla (à la) coque*. Così oggi essa appare invecchiata e di lettura meno agevole rispetto alle versioni di POCH e di KÜFF, nonostante queste seconde risalgano ai primi anni trenta.

Simoni Malavasi

L'ultima traduzione degli anni cinquanta, di Laura Simoni Malavasi – probabilmente parente di Olga Malavasi – fu pubblicata nel 1959 a Milano dall'editrice U. Mursia e C. - Edizioni Corticelli nel volume primo (dal titolo *Tutti i romanzi*) delle *Opere complete di Ivàn Turgenev* a cura di Ettore Lo Gatto. La versione di SIMO fu poi ripubblicata, questa volta in volume

singolo, dalla casa editrice Mursia nel 1967, e infine da Garzanti nella collana «I grandi libri» nel 1973.

La novità principale della versione di SIMO consiste nell'adozione del sistema standardizzato di traslitterazione ISO R/9. Per il resto il testo è identico a quello di MALA, del quale mantiene quasi tutti gli errori e le incongruenze.³⁸ Sono state in parte modificate, di solito ampliate, alcune delle numerosissime note a piè di pagina. Tra le incongruenze mantenute si rilevano, ad esempio, le oscillazioni nella grafia del nome della città tedesca di Heidelberg: come MALA, anche SIMO alterna *Heidelberga* (cap. XIII, rispettivamente p. 94 e p. 446), con *Heidelberg* (cap. XXVIII, p. 285 e p. 562).

Le correzioni apportate non vanno sempre nella giusta direzione, e questo ci fa ritenere che SIMO non abbia preso visione del testo russo, ma si sia limitata ad un lavoro abbastanza superficiale di redazione della traduzione di MALA. Essendosi accorta ad esempio dell'assurdità di quell'appellativo *eritreo* attribuito da Evdoksija Kukšina a Bazarov, la traduttrice corregge in *eretico* e scrive:

- Вы опасный господин; вы такой **критик**. (XIII: 261)
- Voi siete un signore pericoloso; siete tale un **eritreo!** (MALA: 94)
- Voi siete un signore pericoloso; siete un tale **eretico!** (SIMO: 94).

La parola *eretico* è più appropriata al contesto rispetto alla parola *eritreo*, ma non è la traduzione della parola russa *критик* / *kritik* ('critico').

La ricerca di un senso logico porta a volte la traduttrice ad arrampicarsi sugli specchi, come nel caso, che qui riproponiamo, del neologismo *bastionable*.

³⁸ Sono stati corretti da SIMO solo gli errori nell'ortografia delle parole inglesi e tedesche.

В Дрездене, на Брюлевской террасе, между двумя и четырьмя часами, в самое **фешенебельное** время для прогулки, вы можете встретить человека лет около пятидесяти [...]. Это Павел Петрович. (XXVIII: 368)

A Dresda sulla terrazza Brulof dalle due alle quattro, nell'ora più *bastionable*, (3) per la passeggiata si può vedere un uomo di una cinquantina d'anni [...]. È Pàvel Petròvic. (3) Adattiamo gli esempi del testo (traduzione, nota e corsivo di MALA: 284).

A Dresda sulla terrazza Brulof dalle due alle quattro, nell'ora più *bastionable*, (3) per la passeggiata si può vedere un uomo di una cinquantina d'anni [...]. È Pavel Petrovič. (3) Adattiamo gli esempi del testo: qui **s'inventa un francesismo** per qualificare l'ora elegante della «passeggiata sui bastioni» (traduzione, nota e corsivo di SIMO: 561).

Perplessa da quell'aggettivo *bastionable*, SIMO cerca di recuperare un significato nella nota a piè di pagina, con esplicito riferimento ai 'bastioni' della città. Ma il rimedio è peggiore del male. La scelta di una forma impersonale del verbo - «s'inventa» - rende impossibile decidere a chi attribuire il neologismo, se all'autore o alla traduttrice, e tradisce l'insicurezza di quest'ultima. SIMO definisce inoltre un francesismo quello che nel testo originale è un anglismo.

La traduzione di SIMO, pubblicata come si è detto anche da Garzanti nella collana «I grandi libri» nel 1973, fu ristampata molte volte nei decenni successivi, con alcune correzioni ma senza modifiche sostanziali. Così nella quinta edizione, del 1983, troviamo ancora *bastionable* per *fashionable* e *acquavite* per *vodka* come nel testo del 1930 di MALA; e questo nonostante il fatto che la parola *vodka*, usata per la prima volta da POCH e poi mantenuta da quasi tutti i traduttori dagli anni trenta in poi, sia ormai da decenni di uso comune nella nostra lingua, come di uso comune è la bevanda che essa denomina.

3.4. Gli anni sessanta

Tra il 1964 e il 1968 abbiamo quattro nuove traduzioni di *Padri e figli*.

Bianconcini Chini

La prima versione di quegli anni, ad opera di Valentina Bianconcini Chini, fu pubblicata a Bologna dalle edizioni Capitol, collana «Flaminia», nel 1964. Non si tratta però di una traduzione vera e propria, bensì di un riassunto e a volte di una manipolazione del testo originale. Complessivamente il volume risulta più breve delle altre traduzioni di circa il venti per cento³⁹ e le parti tradotte integralmente sono davvero poche.

I ventotto capitoli dell'originale sono ridotti a ventiquattro perché alcuni vengono accorpati – ad esempio il cap. I riunisce i cap. I e II, il cap. V riassume i cap. VI e VII – e altri vengono quasi interamente saltati.

Ad esempio, del cap.XIII (pp. 228-234 nell'originale), nel quale si racconta della visita di Bazarov, Sitnikov e Arkadij Kirsanov a Evdoksija Kukšina, rimane in questa «versione» solo un frammento di dialogo. Nel romanzo di Turgenev il dialogo in questione coinvolge tre personaggi, Bazarov, Sitnikov e la Kukšina, ma nel testo di BIAN il personaggio di Evdoksija Kukšina è stato cancellato e così le sue battute vengono attribuite a Sitnikov.⁴⁰

- Есть здесь хорошенькие женщины? – спросил Базаров, допивая третью рюмку.

- Есть, - отвечала Евдоксия, - да все они такие пустые. Например, моя amie Одинцова – недурна. Жаль, что репутация у ней какая-то... Впрочем, это бы ничего, но никакой свободы воззрения, никакой ширины, ничего... этого. Всю систему воспитания надобно переменить. Я об этом уже думала; наши женщины очень дурно воспитаны.

³⁹ Secondo un calcolo approssimativo, ottenuto moltiplicando il numero medio di parole per pagina per il numero di pagine, risultano meno di 60.000 parole in BIAN contro una media di 75.000 di una traduzione integrale.

⁴⁰ Il frammento di dialogo è inserito a p. 88 del cap. X, capitolo che nella versione di BIAN riunisce e riassume i cap. XII (XIII) e XIV dell'originale.

- Ничего вы с ними не сделаете, - подхватил Ситников. – Их следует презирать, вполне и совершенно! (Возможность презирать и выражать свое презрение было самым приятным ощущением для Ситникова; он в особенности нападал на женщин, не подозревая того, что ему предстояло, несколько месяцев спустя, пресмыкаться перед своей женой потому только, что она была урожденная княжна Дурдолеосова). Ни одна из них не была бы в состоянии понять нашу беседу; ни одна из них не стоит того, чтобы мы, серьезные мужчины, говорили о ней!

- Да им совсем не нужно понимать нашу беседу, - промолвил Базаров.

- О ком вы говорите? – вмешалась Евдоксия.

- О хорошеньких женщинах.

- Как! Вы, стало быть, разделяете мнение Прудона?

Базаров надменно выпрямился.

- Я ничьих мнений не разделяю: я имею свои (XIII: 232-233).

- Qui ci sono delle belle signore?- lo interruppe Bazarov.

- Sì, rispose l'altro [scil. Sitnikov] – ma sono tutte così inconcludenti... Per esempio *mon ami* (la mia amica) Odinzova è discreta, peccato che abbia una reputazione un po' ... D'altronde poco importa, ma non ha altezza di pensiero né larghezza di vedute, niente... Bisognerebbe cambiar radicalmente il nostro sistema educativo. Ci ho molto riflettuto: alle nostre donne viene data una pessima educazione! Non ce n'è una che sarebbe capace di capire ciò che stiamo dicendo, non una per cui metta conto che persone serie come noi ci sprechino delle parole.

- E che bisogno hanno di capire ciò che diciamo? – fece Bazarov.

- Di chi parla? – chiese Sitnikov.

- Delle belle donne.

Alla fine⁴¹ Bazarov non ci resse più, sbadigliò rumorosamente e si allontanò con Arcadio. (BIAN: 88-89).

Questo è tutto ciò che resta di un capitolo di sette pagine: il riassunto adattato di un frammento di dialogo. Che si tratti di un riassunto e non di una traduzione lo si vede chiaramente quando si metta a confronto il testo di

⁴¹ Le parole «alla fine» sostituiscono due pagine di dialogo.

BIAN con una traduzione integrale:

- Ci sono qui delle donne? – domandò Bazarov, vuotando il terzo bicchierino.

- Ce ne sono, - rispose Jevdoksija, - ma sono tutte così vuote. Per esempio, *mon amie* Odintsova non è brutta. Peccato che la sua reputazione sia così... Questo però non sarebbe niente, ma nessuna libertà di opinione, nessuna larghezza di vedute, niente.. È tutto il sistema di educazione che bisogna cambiare. Ci ho già pensato; le nostre donne sono educate molto male.

- Non ne farete niente, - esclamò Sitinikov. – Bisogna disprezzarle, e io le disprezzo, in modo totale e assoluto! (La possibilità di disprezzare e di esprimere il suo disprezzo era per Sitinikov la più gradita delle sensazioni; egli dava addosso specialmente alle donne, non sospettando che qualche mese più tardi gli sarebbe toccato di strisciare davanti a sua moglie, solo perché nata principessa Durdoleosova). Non una di esse sarebbe in grado di capire la nostra conversazione, non una di esse merita che noi, uomini seri, ne parliamo!

- Ma loro non hanno nessun bisogno di capire la nostra conversazione, - disse Bazarov.

- Di chi parlate? – intervenne Jevdoksija.

- Delle belle donne.

- Come? Voi dunque condividete l'opinione di Proudhon!

Bazarov si raddrizzò alteramente.

- Io non condivido le opinioni di nessuno: ho le mie... (POCH: 85-86).

Il testo contiene inoltre numerosi errori, i nomi propri vengono italianizzati, il sistema di traslitterazione non è normalizzato e perfino il titolo originale del romanzo nella parte introduttiva è storpiato: *Ottsĭ i diĕti* invece di *Otcy i deti* (*Отцы и дети*).

Le altre tre traduzioni degli anni sessanta, tutte sostanzialmente mediocri, hanno una serie di caratteristiche che le accomunano in misura maggiore o minore: il conservatorismo linguistico, con la scelta di un italiano scolastico e lontano dalla lingua dell'uso e la preferenza accordata a varianti ortografiche e

lessicali arcaizzanti; la presenza di errori; la mancanza di originalità rispetto alle versioni precedenti.

Cometti

La versione di Paola Cometti, (Torino, 1965, Unione Tipografico-Editrice Torinese) uscì in un volume dal titolo *Padri e figli – Asja – Primo amore*,⁴² accompagnato da un'introduzione di Leonida Gančikov, una *Nota per la lettura dei nomi russi* e una *Nota bio-bibliografica*.

COME preferisce spesso varianti ortografiche e lessicali arcaizzanti e ormai in disuso, del tipo *jugeri* per *iugeri* (come inadeguata traduzione di *desjatiny*), *genî* per *geni*, *gl'inesperti cuori* per *gli inesperti cuori*, *quivi* per *qui*, *plaga* per *paese*, *padule* per *palude*, *preci* per *preghiere*, e toscanismi, come l'uso abituale di *babbo*, *babbino* e il sostantivo *capoccia* a traduzione della parola russa *starosta* ('anziano', 'capo del villaggio').⁴³

Il testo presenta alcuni errori, anch'esso soprattutto nell'ortografia delle parole straniere, sia tedesche (a p. 96 *Stoff und Kraft* diventa *Staff und Kraft*), sia francesi (p. 41 *frak* per *frac*; a p. 107 l'imperativo francese *entrez* è scritto con un accento acuto *entréz*), sia inglesi (a p. 110 *Pathfinder*, il titolo del già menzionato romanzo di J.F. Cooper, diventa *Porthfinder*, a p. 285 *a perfect gentleman* viene scritto *a perfecy gentlemen*).

De Dominicis Jorio

Nel 1968 fu pubblicata a Francavilla al Mare per le ed. Paoline la traduzione di Giacinta De Dominicis Jorio. Il testo è preceduto da una *Prefazione* (p. 5-13) scritta dalla stessa traduttrice e da una breve

⁴² Le traduzioni di tutte e tre le opere del volume sono di Paola Cometti.

⁴³ *Capoccia*, nel significato di «capo della famiglia colonica», è attestato dal 1803, ma *capoccia del lavoro*, «colui che presiede ai lavori di campagna o ai buoi aratori e da trasporto», è già presente in un documento toscano del 1693-95 (DELI: 1999).

presentazione (p.1) del romanzo.⁴⁴ In appendice al volume troviamo un *Vocabolario di nomi russi* nel quale viene spiegato il significato dei prestiti dal russo mantenuti.

Di particolare interesse per noi è la *Prefazione*, nella quale DEDO dà una chiave di lettura moraleggiante del romanzo. In essa si può leggere:

Dalla parte di chi sta Turgenev? **Praticamente egli è dalla parte dei padri**, ma non sarebbe giusto aderire all'opinione di quei contemporanei, i quali sostenevano che Turgenev avesse voluto rappresentare la nuova generazione sotto una luce totalmente negativa. Turgenev **vuole dimostrare** che questo distruggere gli idoli, come fa Bazarov, non porta a nulla di buono; però dà a questo personaggio tanto calore umano, che possiamo dire che il cervello e il razicinio dello scrittore sono dalla parte dei padri, ossia dalla parte di una riforma illuminata, mentre il suo cuore è in una perfetta adesione spirituale con Bazarov. Turgenev vuole indicare che in questi giovani non dobbiamo vedere solo un pericolo, ma riconoscere in essi anche un'umanità che lo farà superare. (DEDO: 12-13).

La traduttrice si prende la libertà di chiudere un dibattito secolare, di risolvere un conflitto politico e generazionale irrisolvibile, e soprattutto di attribuire a Turgenev il suo punto di vista. Ma Turgenev non «vuole dimostrare» niente e non sta da nessuna parte, pone domande e non dà risposte, e questo è uno dei motivi del duraturo successo del romanzo e delle discussioni che esso continua a suscitare. Ritengo infine scorretto il tentativo di influenzare il lettore.

La volontà di trasmettere un messaggio religioso porta la traduttrice a piegare il testo ai suoi fini. Leggiamo la scena della morte di Bazarov, alla fine del cap. XXVII, e confrontiamo la traduzione di DEDO con quella di POCH.

⁴⁴ Questa presentazione, che precede la prefazione vera e propria, è probabilmente opera dei curatori della collana «Filo d'erba» nella quale è stato pubblicato il libro.

Базарову уже не суждено было просыпаться. К вечеру он впал в совершенное беспамятство, а на следующий день умер. Отец Алексей совершил над ним обряды религии. Когда его соборовали, когда святое миро коснулось его груди, **один глаз его раскрылся**, и, казалось, при виде священника в облачении, дымящегося кадила, свеч перед образом что-то похожее на содрогание **ужаса** мгновенно отразилось на помертвелом лице. (XXVII: 365)

Bazarov non si svegliò più: verso sera perdette completamente conoscenza e il giorno dopo morì. Padre Aleksèj aveva compiuto i riti religiosi e quando gli aveva somministrato l'Estrema Unzione, quando l'Olio Santo gli aveva toccato il petto, **Bazarov aveva aperto gli occhi** ed era parso che alla vista del sacerdote in paramenti, del turibolo fumante, delle candele accese davanti all'icona, una specie di brivido avesse sfiorato il volto del morente ... (DEDO: 302)

Bazàrov era destinato a non svegliarsi più. Verso sera cadde in una completa incoscienza e il giorno dopo morì. Padre Aleksej compì su di lui gli uffici della religione. Quando gli diedero l'estrema unzione, quando la sacra mirra toccò il suo petto, **uno dei suoi occhi si aprì** e parve che, alla vista del sacerdote coi paramenti, del turibolo fumante e delle candele davanti all'immagine, qualcosa come un brivido di **terrore** apparisse per un attimo sulla faccia del moribondo. (POCH: 242).

La versione di DEDO non solo si caratterizza per il tono solenne ed enfatico dato dall'abuso delle maiuscole (*Estrema Unzione, Olio Santo*) e da alcune scelte lessicali (*morente, sfiorato il volto*), ma soprattutto stravolge il significato del testo. La frase «один глаз его раскрылся» significa né più né meno 'uno dei suoi occhi si aprì'. Il verbo intransitivo *раскрылся* ('si aprì') non permette di trarre conclusioni sulla volontarietà o meno del gesto di Bazarov, gesto che il lettore può interpretare come vuole, e il soggetto singolare *один глаз* ('un occhio') rende inquietante l'ultimo atto del moribondo. La traduzione con il verbo attivo - «Bazarov aveva aperto gli

occhi» - presuppone un atto volontario di un soggetto cosciente;⁴⁵ il plurale «gli occhi» a sua volta toglie al momento la sua ambiguità. La traduttrice infine, omettendo la parola *ужас* ('terrore') dall'ultima frase, completa il ribaltamento di significato e presenta al lettore non più un uomo forse del tutto incosciente o forse terrorizzato, ma un Bazarov quasi rappacificato di fronte alla morte.

Numerosi gli errori, anche in questa versione, nell'ortografia delle parole inglesi (*fashionable* per *fashionable*, *il quite a favourite* per *is quite a favourite*), francesi (*viellé* per *vielli*) e tedesche (*machtig* per *mächtigt*). Un'espressione francese di Turgenev viene «corretta». In un brano del cap. XI il timidissimo Nikolaj Kirsanov, incontrando sulle scale per la prima volta la ragazza che poi diventerà sua moglie, è così confuso da urtarla e da scusarsi balbettando «*Pardon, monsieur*». DEDO trasforma in «*Pardon, mademoiselle*» (p.95) senza capire che proprio *monsieur* era la parola giusta, quella che rendeva conto della confusione del povero Nikolaj Kirsanov.⁴⁶ Sono assenti infine in questo testo tutti i segni diacritici necessari ad una corretta traslitterazione, e così *č š ž* non vengono distinti da *c s z*.

Mastrocicco

Sempre nel 1968, a Milano, nella collana «I grandi della letteratura», fu pubblicata dai F.lli Fabbri Editori la traduzione di Elsa Mastrocicco, con una breve introduzione di G.G. È una versione abbastanza accurata, con meno errori rispetto alle due precedenti.⁴⁷ Essa presenta in alcuni punti affinità con

⁴⁵ Anche sintatticamente in Turgenev la posizione di soggetto è occupata dall'occhio, soggetto inanimato e involontario, nella versione di DEDO da Bazarov.

⁴⁶ La trasformazione di *monsieur* in *mademoiselle* si trova anche nella traduzione di MALA (1930), con la quale la versione di DEDO presenta numerose affinità, e, naturalmente, in quella di SIMO, ma in nessun'altra delle traduzioni anteriori al 1968.

⁴⁷ Anche in essa però si trova *mademoiselle* al posto di *monsieur* (MAST: 88) e la frase *один глаз его раскрылся* (XXVII: 365) è tradotta con «il morente aveva aperto gli occhi» (MAST: 271).

quella di POCH, in altri con quella di MALA, in altri ancora con quella di DEDO, la quale a sua volta sembra rifarsi almeno in parte a MALA. Non ci sono comunque elementi sufficienti in nessuno dei due casi per ritenere che non si tratti di due tradizioni originali.

A questo punto della nostra rassegna ci permettiamo una considerazione. Quando il numero di traduzioni di un romanzo è così elevato tutte finiscono per sembrare un po' parenti. Le possibilità di scrivere una traduzione originale senza però tradire lo spirito del testo di partenza, di portare un nuovo contributo ad una migliore comprensione di un testo straniero, di dire insomma una parola nuova, diminuiscono man mano che le traduzioni si moltiplicano. Questo ci spinge a chiederci perché si continuino a pubblicare nuove traduzioni di uno stesso libro, per quanto esso sia un capolavoro, quando ci sono molti libri negletti e mai tradotti, oppure tradotti una sola volta e non più ristampati.

3.5. Gli anni settanta

De Benedetti

L'unica versione degli anni settanta, di Maria L. De Benedetti, fu pubblicata nel 1974 a Ginevra, dalle Edizioni Forni (Diffusione Edizioni Lombarde), nella collana «I grandi romanzi di tutti i tempi». Si tratta di una collana non acquistabile in libreria, bensì spedita per abbonamento postale e, come è scritto in calce al volume, «riservata agli Amici della Storia». Nel 1985 la traduzione di DEBE fu ristampata tale e quale a Madrid dalla S.A.P.E., per la casa editrice milanese C.D.C. (Centro Diffusione Cultura).

Il volume è rilegato in similpelle dorata ed abbellito da numerose illustrazioni, adatto quindi ad essere esposto sugli scaffali del salotto buono. Ma la sostanza è di gran lunga inferiore alla forma: il libro è completamente

privo di introduzione, non dà quindi al lettore alcuna informazione né sull'autore né sul periodo in cui il romanzo è stato scritto, e soprattutto non è una versione originale.

Si tratta infatti di una traduzione di seconda mano, fatta dal francese, e allo stesso tempo di un plagio della versione di CORT (1929), svolta anch'essa, come si è dimostrato, a partire dall'edizione francese. Il testo di DEBE ripropone tutti gli errori di CORT, ad esempio:

- traduzione in italiano di parole che nel testo originale sono in francese: cap. XIII, p. 89 «entrate» invece di «entrez», p. 93 «la mia amica» invece di «mon amie»;

- traduzione francese di titoli che nell'originale sono in russo: il poemetto di Puškin *Цыгане* (*Gli zingari*) (X: 210) diventa *Les Bohémiens* (DEBE: 66)⁴⁸ e la sonata *Дремлет сонная Гранада* (*Granada assonnata si addormenta*) (XIII: 234) diventa *Grénade rêve endormie* (DEBE: 95);

- errori nella trascrizione dei prestiti dal russo o loro trascrizione secondo la grafia francese: *nagaikas* (DEBE: 150) con il plurale in *-s* alla francese, *bourde* (DEBE: 86) invece di *burda* (dal russo *бурда*) e così via.

DEBE copia da CORT anche le note, perfino quelle un po' bizzarre o addirittura sbagliate. Confrontiamo ad esempio le note dei cap. II e III.

Cap. II:

CORT: 11, nota 1. In Russia raramente si usa la parola *signore* parlando con un uguale. Lo si chiama col nome di battesimo al quale si aggiunge il nome di battesimo del padre colla desinenza *of* o *ef*, o meglio ancora *vich*. Quest'ultima desinenza, riservata una volta alla più alta nobiltà, è diventata ora di uso comune cosicché si adoperano soltanto verso gli inferiori le desinenze *of* e *ef*.

DEBE: 14, nota 1. In Russia, rivolgendosi ad un proprio pari, si usa raramente la parola *signore*. Ci si chiama con il proprio nome di battesimo al quale si aggiunge il

⁴⁸ Questo errore non era stato fatto nemmeno da Cortassa.

nome di battesimo del padre e la desinenza *ov* o *ev*, o, più cortesemente, *vič*. Quest'ultima desinenza, che un tempo apparteneva all'alta nobiltà, è divenuta comune, sebbene ci si serva ancora delle finali *ov* e *ev* solo nei confronti delle persone di rango inferiore.

Cap. III:

CORT: 14, nota 1. Strano costume dei contadini russi.⁴⁹

DEBE: 18, nota 1. Strana abitudine dei contadini russi

CORT: 16, nota 2. *dvorovi*: Servitori impiegati nei servizi privati.

DEBE: 19, nota 2. *dvorovi*: Servi impiegati nei servizi privati.

CORT: 19, nota 3. Dopo un decreto dell'imperatore Alessandro I, tutte le grandi strade, in Russia, sono fiancheggiate da salici.

DEBE: 21, nota 3. Per un decreto dell'imperatore Alessandro I, in Russia, tutte le strade principali dovevano essere fiancheggiate da salici.

Ricompare la traduzione di *vodka* in *acquavite* (DEBE: 243) così come si ripresentano incoerenze ed errori nella traslitterazione e nell'ortografia dei nomi e delle parole russe (*Arkascia* per *Arkaša*, *Puskin* per *Puškin*, *dvorovi* per *dvorovye*, *ribitka* per *kibitka* ecc.).

In conclusione: la pubblicazione di questa "versione" italiana di *Padri e figli* è da considerarsi parte di un'operazione commerciale che cominciò ad avere ampia diffusione e grande successo nei primi anni settanta, e precisamente la vendita per corrispondenza di libri ai soci di un "club" o "circolo". Destinati ad un pubblico popolare, questi volumi si presentano con una veste tipografica attraente (rilegatura rigida, presenza di sovraccoperta e di illustrazioni), ma sono spesso, come nel caso in esame, privi di introduzione e sostanzialmente poco curati.

Questo, secondo noi, è indice di mancanza di rispetto sia nei confronti del libro, considerato solo come merce, sia nei confronti del lettore, visto solo come un compratore. E la mancanza di rispetto nei confronti del lettore ci

sembra ancora più grave per il fatto che si tratta spesso di un lettore non agguerrito e quindi non in grado di accorgersi se gli viene rifilato un bidone.

3.6. Le traduzioni più recenti (1988-2004)

Dagli anni ottanta ad oggi sono state pubblicate quattro traduzioni di *Padri e figli*. Con la parziale eccezione della seconda (CREP 1989), esse rappresentano davvero una nuova tappa nell'evoluzione delle traduzioni di *Padri e figli*, e probabilmente della traduzione letteraria dal russo in italiano.

Pur nella loro diversità, sono accomunate dalla «scientificità», cioè dalla definitiva adesione ad alcuni standard traduttivi. Questi standard si esplicano innanzitutto nell'adozione del sistema di traslitterazione ISO R/9, poi nella coerenza nel trattamento dei prestiti dal russo, nella precisione terminologica e nella scelta di un italiano finalmente moderno, meno aulico e non più scolastico.

Bernardini

La versione di Bernardino Bernardini fu pubblicata nel 1988 a Roma dagli Editori Riuniti nel secondo dei tre volumi di *Opere. Romanzi e racconti* a cura di Giuseppe Garritano. I tre volumi traducono la raccolta *Izbrannye sočinenija v 3 tomach (Opere scelte in 3 volumi)* pubblicata a Mosca dalle Edizioni Raduga nel 1984.⁵⁰

Questa versione dà inizio all'era moderna delle traduzioni di *Padri e figli*. È infatti la prima che risponda a tutti i «requisiti» minimi che una traduzione

⁴⁹ La nota è riferita al fatto che alcuni carri erano trainati da cavalli senza briglia.

⁵⁰ Le Edizioni Raduga si sono sempre occupate della diffusione della letteratura russa all'estero, pubblicando anche traduzioni nelle maggiori lingue europee dei classici russi, e della diffusione dei classici della letteratura europea in Unione Sovietica, pubblicando edizioni di questi ultimi, in lingua originale ma con introduzione e note in russo. Questa casa editrice aveva anche il compito di autorizzare le traduzioni straniere dei libri russi, dando così una sorta di *imprimatur* a quelle svolte sotto la sua supervisione, come quella di Bernardini.

(dal russo) moderna dovrebbe soddisfare: sistema di traslitterazione standardizzato, precisione terminologica, mancanza di errori di interpretazione del testo originale.

Si tratta di una traduzione precisa, piuttosto *source oriented* e ricca di note.

Срепax

Dopo quella di SIMO (1959), Garzanti nel 1989 ha pubblicato nella collana «I grandi libri» anche una versione di Margherita Crepax, conservando immutata la corposa parte introduttiva che comprende *Vita, Profilo storico-critico dell'autore e dell'opera* e *Guida bibliografica* e aggiungendo una *Prefazione* di F. Malcovati.

Il testo di CREP, molto orientato verso la lingua di arrivo, mantiene un numero piuttosto limitato di prestiti. Le note, non numerose, sono soprattutto volte a chiarire il significato dei numerosi riferimenti storici e letterari presenti nel romanzo. È questa la prima e per il momento unica traduzione in cui il *voi* (*вы / вы*) di cortesia del russo sia reso in italiano con il *Lei*.⁵¹

CREP adotta un italiano molto moderno, di registro a volte un po' troppo colloquiale. Ad esempio, il pronome di terza persona singolare obliquo *gli* è esteso anche alla terza plurale:

Он [scil. Николай Кирсанов] придерживается того мнения, что **мужичков** надо «вразумлять», то есть частным повторением одних и тех же слов доводить **их** до истомы (XXVIII: 368)

[Nikolaj Kirsanov] pensa che si debbano «illuminare» **i contadini** e che non ci sia altro sistema che ripeter**gli** continuamente le stesse cose (CREP: 208).

Purtroppo questa traduzione è spesso approssimativa e, come avremo modo di rilevare più volte, le imprecisioni lessicali e gli errori non mancano. Essi sembrano dovuti non solo, e forse non tanto, ad una insufficiente conoscenza

della lingua russa, quanto a fretta, e forse ad una non precisa padronanza del lessico italiano.

Infatti la parola scelta per tradurre un termine russo quando non è un vero e proprio errore (ad es. *ěrš* è tradotto con *riccio* invece che con *acerina*) è spesso un iperonimo (ad es. *cavallo* per *kljačonka*, invece di *rozza* o *ronzino*, *serpente* per *už* invece di *biscia* o *serpe*). I modi di dire e i proverbi vengono spesso parafrasati, invece che sostituiti da un modo di dire italiano, o tradotti e spiegati in nota, e così via.⁵²

Gallenzi

La traduzione di Mirco Gallenzi fu pubblicata nel 1997 a Milano dalle ed. Frassinelli nella collana «I Classici» diretta da Aldo Busi. Essa è preceduta da un elenco completo dei nomi dei personaggi, con indicazione della pronuncia secondo le regole italiane, e seguita dalle note al testo, da una postfazione del traduttore, una biografia di Turgenev, una bibliografia e la **trascrizione** quasi integrale del primo capitolo del romanzo in originale. Le note, poste in fondo al volume invece che a piè di pagina come in tutte le altre traduzioni,⁵³ sono estremamente precise e piene di riferimenti storici e letterari.

Un apparato molto ricco, dunque, coerente con il primo obiettivo di GALL, che è secondo noi quello di pubblicare quasi un'edizione «critica» del romanzo.

Il testo è decisamente *target oriented*, e ciò è coerente con il secondo obiettivo del traduttore, quello di rendere il romanzo facilmente accessibile ad un lettore italiano della fine del XX secolo. GALL infatti italianizza quasi tutto e limita i prestiti russi a pochissime unità - e sono parole ormai entrate a

⁵¹ Il *lei* di cortesia in realtà era stato adottato anche da BIAN (1964) nel suo lavoro, che però, come si è visto, non è una traduzione ma piuttosto un riassunto e un adattamento.

⁵² Le varianti lessicali di traduzione sono discusse nel cap. VI; alla traduzione di proverbi e modi di dire sono dedicati invece rispettivamente i cap. VII e VIII.

pieno titolo nella nostra lingua, quali *vodka*, *samovar* e *izba* (che egli però scrive *isba*, nella forma italianizzata) – fino a tradurre *versta* in *chilometro* e *trojka* in *tre cavalli*. Ma in questo estremo orientamento verso l'italiano (*target language*) viene persa in parte l'atmosfera del romanzo, la sua distanza storica e culturale.

Anche i proverbi e i modi di dire russi, numerosissimi in *Padri e figli*, vengono da GALL preferibilmente sostituiti con un'espressione italiana di significato equivalente. Ad esempio, nel cap. XX il padre di Bazarov, per arginare la commozione della moglie all'arrivo a casa del figlio, la sollecita ad occuparsi del pranzo, e le dice: «Тебе известно, соловья баснями кормить не следует» (XX: 279). Questa frase, la cui traduzione letterale è 'Lo sai, non si possono nutrire gli usignoli di favole', è l'adattamento di un famoso proverbio, *соловья баснями не кормят* (lett. 'gli usignoli non si nutrono di favole'). GALL, diversamente da quasi tutti gli altri traduttori, sostituisce con il proverbio italiano *le chiacchiere non fanno farina* (GALL: 136).

Riportiamo un altro esempio, tratto dal capitolo XXIV. Per indicare che non è possibile nascondere la verità in russo si usa un proverbio, *шила в мешке не утаишь* (XXIV: 317), il cui significato letterale - conservato da quasi tutti i traduttori, i quali spesso affidano a una nota il compito di chiarire il proverbio ⁵⁴ - è che 'non si può nascondere una lesina in un sacco'. GALL di nuovo sostituisce con un proverbio italiano, *la verità viene sempre a galla* (GALL: 182).

⁵³ Scelta secondo noi poco adatta ad un romanzo, perché interrompe la lettura e costringe ad un continuo andirivieni tra le pagine.

⁵⁴ Ad esempio il primo traduttore, MONT (1879), che mantiene la traduzione letterale del proverbio e scrive «Non si può nascondere la lesina nel sacco», aggiunge nella sua nota a piè di pagina: «Proverbio. Cioè, è impossibile nascondere il fatto, come la lesina in un sacco che sarebbe da essa trapassato» (MONT: 148). Il fatto da nascondere in questo caso è il duello tra Pavel Kirsanov e Evgenij Bazarov.

De Michiel

Il 28 luglio 2004, come supplemento al quotidiano «La Repubblica», nella collana «La biblioteca di Repubblica», è uscita l'ultima – ad oggi – traduzione di *Padri e figli*, di Margherita De Michiel. Il testo è preceduto da un'introduzione di Maria Di Salvo, una cronologia della vita e delle opere, un elenco delle principali traduzioni italiane del romanzo e una *Nota* del traduttore. Nella sua *Nota* DEMI, che è una dei pochi traduttori a premettere al testo una «dichiarazione di intenti», afferma:

Un testo tradotto è sempre un testo analitico, cui è inaccessibile il sincretismo dell'originale. La sua pagina porta le cicatrici di scelte e decisioni. Compito del traduttore è in un intervento etico di chirurgia estetica. Per questo, anche qui, si è cercato un approccio che restituisse il più possibile della fluidità originaria (DEMI: XXXVI).

La traduttrice dichiara di aver cercato un equilibrio tra lingua di partenza e lingua di arrivo, mantenendo alcuni prestiti «come marche quasi consacrate di un'appartenenza culturale» (DEMI: XXXVII) (ad esempio *versta*, *trojka*, *kvas*) e traducendo invece le parole meno riconoscibili (ad esempio *desjatina* in *ettaro*, *tarantas* in *carrozza* e *boršč* in *zuppa di barbabietola*). Ma i prestiti conservati alla fine sono pochi, e il testo appare decisamente *target oriented*.

Nonostante affermi di aver mantenuto i proverbi «in traduzione alla lettera per veicolarne il sapere senza alterarne il sapore» (ibid.), non si può dire che lo abbia sempre fatto. I due proverbi citati sopra, *соловья баснями не кормят* e *шила в мешке не утаишь* diventano rispettivamente *le chiacchiere non fanno farina* (DEMI: 189) e «non si può nascondere un buco del sacco» (DEMI: 250). Nel primo caso il proverbio russo è stato sostituito da uno italiano, nel secondo è stato adattato, probabilmente per renderlo più comprensibile al lettore moderno.

Un altro esempio: la frase pronunciata da Bazarov «Не богам же в самом

деле горшки обжигать» (XIX: 273) (traduzione letterale ‘non spetta infatti agli dèi cuocere le pentole’⁵⁵), che deriva da un famoso proverbio (*не богу горшки обжигают*, ‘non occorrono gli dèi per cuocere le pentole’) viene tradotta alla lettera da tutti i traduttori, anche da GALL («Non spetta mica agli dèi cuocere le pentole!» GALL: 129), ma non da DEMI, che scrive: «Non tutti, davvero, nascon maestri» (DEMI: 179).

Per non «intaccare» (DEMI: XXXVII) la struttura del testo, la traduttrice ha scelto di non aggiungere alcuna nota. A volte è stata però costretta a inserire nel testo delle “note mascherate”, cioè delle spiegazioni non presenti nell’originale.

Ad esempio, nel corso di una discussione, Evdoksja Kukšina accusa uno dei suoi ospiti, lo sciocco Sitnikov, di essere un reazionario e un seguace del *Domostroj* e gli dice:

- Нет, нет, нет! Вы славянофил. Вы последователь *Домостроя*. Вам бы плетку в руки! (XIII: 233).

Per rendere comprensibile al lettore italiano la battuta della Kukšina, DEMI ha inserito una glossa all’interno della sua versione:

- No, no! Voi siete slavofilo. Siete un seguace del *Domostroj*, **un manuale ammuffito di morale ed economia domestica!** Dovreste avere una sferza in mano! (DEMI: 113).

La maggior parte degli altri traduttori ha invece preferito, secondo noi più correttamente, ricorrere ad una nota a piè di pagina, ad esempio:

- No, no, no! Siete un seguace del *Domostroj*¹. Dovreste prendere in mano la frusta!

¹ Trattato russo del secolo XVI sul governo della famiglia e della casa, ispirato a un rozzo patriarcalismo. Riconosceva al marito il diritto di castigare la moglie con la frusta. (trad. e nota di POCH: 87).

Altre volte la mancanza di note priva il lettore della possibilità di collocare

⁵⁵ La parola russa *горшки* / *gorški* significa ‘pentole di terracotta’, ‘vasi’.

citazioni, titoli di libri e giornali, e personaggi nominati nel romanzo nel loro contesto storico e culturale. Alla fine risulta una traduzione molto orientata verso la lingua di arrivo, precisa, scorrevole nella lettura, ma nella quale ci sembra che l'intervento del traduttore sia un po' invasivo.

4. Classificazione delle traduzioni

Le venti traduzioni italiane del romanzo di Turgenev possono pertanto essere divise in quattro gruppi: traduzioni originali e complete; traduzioni non integrali o riassunti; traduzioni non originali, cioè non svolte sul testo russo; plagi o copie di altre traduzioni.

Primo gruppo. Traduzioni originali e complete:

le traduzioni integrali e presumibilmente originali sono tredici: VERD (1908), POCH (1928), MALA (1930), BOGA (1931), KÜFF (1933), POLL (1953), COME (1965), DEDO (1968), MAST (1968), BERN (1988), CREP (1989), GALL (1997), DEMI (2004).

Secondo gruppo. Traduzioni non integrali o riassunti:

non è integrale, sebbene verosimilmente tradotta direttamente dal russo, la versione di MONT (1879), mentre sono riassunti *tout court* le versioni di LAND (1948) e BIAN (1964).

Terzo gruppo. Traduzioni non originali, cioè non svolte sul testo russo:

le traduzioni non originali, cioè non svolte sul testo russo, sono sicuramente due, quella di FRAN (1906), condotta sulla versione tedesca, e quella di CORT (1929), che si basa sulla versione francese. Esse, se da una parte possono essere di interesse per lo studio della lingua italiana in prospettiva storica, trattandosi di due tra le prime versioni, non lo sono tuttavia dal punto di vista dello studio della traduzione dal russo e dei problemi legati ad essa, e

pertanto non saranno prese in considerazione in questa sede se non limitatamente ad alcuni aspetti.

Quarto gruppo. Plagi o copie di altre traduzioni:

due sono i plagi o le copie di altre traduzioni italiane, la versione di SIMO (1959) e quella di DEBE (1974). La versione di SIMO, come si è dimostrato, è una copia di quella di MALA (1930), sostanzialmente identica ad essa. Potrebbe trattarsi anche di una cessione autorizzata, tuttavia non abbiamo trovato in nessuna edizione della versione di SIMO alcun riferimento a MALA. La traduzione di DEBE ha invece alcune caratteristiche del plagio, dalla versione di CORT (1929), e altre della versione dal francese. Comunque sia, si tratta fondamentalmente del plagio di una versione non originale.

Alle tredici traduzioni originali e complete e alla traduzione di MONT, per le parti in essa tradotte integralmente, sarà dedicata la maggior parte della nostra ricerca.

Capitolo terzo

Sistemi di traslitterazione

1. Il sistema ISO R/9

Il sistema di traslitterazione scientifico internazionale dell'alfabeto cirillico in alfabeto latino ISO R/9,⁵⁶ adottato ai nostri giorni in Italia nella letteratura specialistica e nella traduzione di opere letterarie da tutte le case editrici, è il seguente:⁵⁷

⁵⁶ Il sistema di traslitterazione scientifico fu pubblicato dalla ISO (International Organization for Standardization) nel 1954 (Wellisch 1978: 26). Esso però era diffuso nella letteratura specialistica già negli anni trenta del Novecento (Damiani: 1938b).

⁵⁷ In tutto i caratteri dell'alfabeto cirillico sono cinquantadue: nella tabella sono riportate però solo le trentatre lettere dell'alfabeto cirillico russo. Viene dato anche il corsivo minuscolo, che alcuni caratteri è abbastanza diverso dal tondo, perché sarà usato spesso in questo lavoro.

Tabella 1 ISO R/9

alfabeto cirillico		alfabeto latino	alfabeto cirillico		alfabeto latino ISO
tondo	corsivo	ISO R/9	tondo	corsivo	R/9
А а	<i>a</i>	A a	Р р	<i>p</i>	R r
Б б	<i>b</i>	B b	С с	<i>c</i>	S s
В в	<i>v</i>	V v	Т т	<i>m</i>	T t
Г г	<i>g</i>	G g	У у	<i>y</i>	U u
Д д	<i>d</i>	D d	Ф ф	<i>φ</i>	F f
Е е	<i>e</i>	E e	Х х	<i>x</i>	Ch ch ⁵⁸
Ё ё	<i>ë</i>	Ё ё	Ц ц	<i>ц</i>	C c
Ж ж	<i>ж</i>	Ž ž	Ч ч	<i>ч</i>	Č č
З з	<i>z</i>	Z z	Ш ш	<i>ш</i>	Š š
И и	<i>i</i>	I i	Щ щ	<i>щ</i>	Šč šč
Й й	<i>ÿ</i>	J j	Ъ ъ	<i>ъ</i>	”
К к	<i>k</i>	K k	Ы ы	<i>ы</i>	Y y
Л л	<i>l</i>	L l	Ь ь	<i>ь</i>	,
М м	<i>m</i>	M m	Э э	<i>э</i>	È è
Н н	<i>n</i>	N n	Ю ю	<i>ю</i>	Ju ju
О о	<i>o</i>	O o	Я я	<i>я</i>	Ja ja
П п	<i>n</i>	P p			

La caratteristica fondamentale di questo sistema di traslitterazione è il rapporto di corrispondenza biunivoca esistente tra i caratteri dei due alfabeti, e quindi l'assoluta **reversibilità**, il che permette di passare da uno ad altro

⁵⁸ La lettera **x** viene traslitterata **h** dal sistema Rica (Regole italiane di catalogazione per autore), adottato dalla maggior parte delle biblioteche italiane, tra le quali quella dell'Università di Padova. Questa differenza è dovuta alla necessità di estendere il criterio della biunivocità all'insieme delle lingue che usano l'alfabeto cirillico senza operare una scelta di lingua. Per tutti gli altri caratteri che traslitterano l'alfabeto cirillico russo, il sistema Rica è identico al sistema di traslitterazione scientifica ISO R/9 (RICA 1979: 230).

tipo di carattere senza possibilità di errori.⁵⁹

È forse utile precisare preliminarmente che un sistema di traslitterazione non è un sistema di trascrizione: le imprecisioni e gli errori che si sono verificati in passato e che continuano anche oggi nel «trasferimento» di parole (soprattutto nomi propri e prestiti) da un alfabeto all'altro sono infatti dovuti in parte alla confusione tra i due livelli.

Come scriveva Jean Meyriat, segretario generale del Comitato Internazionale per la Documentazione delle Scienze Sociali (*International Committee for Social Sciences Documentation*) nella sua *Nota introduttiva sui principi generali di traslitterazione (Introductory Note on the General Principles of Transliteration)* (1954), pubblicata come premessa alle raccomandazioni ISO sulla traslitterazione dei caratteri cirillici,

transliteration is the operation of representing characters or signs of any one alphabet by those of any other [...]. It is a question of representing characters or signs, not sounds – and this is what distinguishes **transliteration** from **transcription**⁶⁰ – a matter of representing characters as they are written, rather than according to their phonetic or etymological values. (in Wellisch 1978: 26).

Traslitterare non è quindi un'operazione linguistica, bensì una conversione automatica tra caratteri che non richiede in quanto tale alcuna conoscenza delle due lingue, ma solo dei due alfabeti. Ricordiamo che l'alfabeto cirillico viene usato non solo per le lingue slave dei popoli di religione ortodossa, ma anche per molte lingue non slave dell'ex Unione Sovietica, soprattutto quelle che hanno ricevuto una forma scritta – e quindi un alfabeto – solo dopo la Rivoluzione di Ottobre.⁶¹ Pertanto i rapporti tra i suoni di una lingua e la loro

⁵⁹ Esiste in realtà un punto in cui il sistema ISO R/9 è ambiguo. Il carattere **ш** è traslitterato con il digramma **šč**, allo stesso modo della sequenza **шч** (**šč**). Queste due lettere in russo non si incontrano mai in successione, ma potrebbero incontrarsi in parole non russe di altre lingue che hanno adottato l'alfabeto cirillico.

⁶⁰ Neretto di chi scrive.

⁶¹ Secondo K.Ch. Chanazarov (1982: 90) queste lingue sono oltre quaranta.

rappresentazione grafica (alfabetica) sono assolutamente convenzionali e arbitrari.

Trascrivere invece significa rappresentare in forma scritta e non ambigua i fonemi di una lingua servendosi di un alfabeto fonetico (o fonologico), l'IPA, ed è un'operazione che si può fare naturalmente anche per le lingue prive di scrittura.

Il sistema ISO R/9 non è usato né nelle traduzioni non letterarie, ad esempio tecniche e scientifiche, né dai giornali, i quali si basano almeno in teoria sul sistema americano della *Library of Congress* elaborato dalla *American Library Association*. Il sistema americano è altrettanto preciso e non ambiguo quanto il sistema ISO ed ha in più il vantaggio di essere privo di segni diacritici e quindi di uso più facile e veloce, soprattutto per i giornalisti.⁶²

La scarsa o nulla conoscenza del russo, la fretta e l'approssimazione portano però spesso i «non addetti» ad incoerenze, semplificazioni ed errori. Sulle pagine dei quotidiani, per esempio, **ë** può diventare **jo** oppure **e**, **ž** → **zh** (ad esempio *Zhdanov*) ma anche **j** (*Jdanov*); **с** → **ts** oppure **z** (*tsar*, *zar*); **ч** → **ch** (*Chajkovsky*) oppure → **c** (di solito se seguito da vocale anteriore, ad es. *Cechov*), o infine → **ci** (se seguito da vocale posteriore, ad esempio *Ciukci*);⁶³ **ш** → **sh** (*Pushkin*) o **sc**, **šč** → **shch** o **sh**, annullando la differenza tra **ш** e **щ**, **ё**

⁶² Riportiamo di seguito il sistema della *Library of Congress*: а > a, б > b, в > v, г > g, д > d, е > e, ё > e, ж > zh, з > z, и > i, й > ĭ, к > k, л > l, м > m, н > n, о > o, п > p, р > r, с > s, т > t, у > u, ф > f, х > kh, ц > ts, ч > ch, ш > sh, щ > shch, ь > ' , ы > y, ь > ' , э > é, ю > iu, я > ia. In neretto sono evidenziate le differenze rispetto a ISO R/9.

⁶³ Poiché a sua volta la lettera **к** viene spesso traslitterata con **c**, quando seguita da vocale non anteriore (a, o, u), diventa impossibile rifare il percorso inverso, risalire cioè dalla trascrizione latina all'originale russo, anche perché spesso il «sistema» non è applicato con coerenza. Se Čechov non fosse universalmente noto, trovando scritto *Cechov* potremmo essere indotti a ritraslitterare come *Цexov e a pronunciare quindi [ts].

→ e.⁶⁴ Come si vede, i risultati sono insoddisfacenti e spesso aumentano la confusione del lettore, già alle prese con parole che gli sembrano impronunciabili.

2. I sistemi di traslitterazione dei traduttori di *Padri e figli*

Nella storia delle traduzioni dal russo il problema della traslitterazione ha occupato un posto importante e si è posto innanzitutto in presenza di nomi propri, toponimi, prestiti, titoli di riviste o libri. Le difficoltà dei traduttori italiani prima che si diffondesse l'uso generalizzato della traslitterazione scientifica sono testimoniate dalle oscillazioni, dalle incongruenze e dai frequenti errori.

Ai fini della nostra ricerca l'analisi delle decisioni prese dai traduttori del romanzo di Turgenev nella traslitterazione dei nomi propri e dei prestiti non adattati può aiutarci a capire se il testo sia stato tradotto direttamente dal russo e se invece il traduttore non si sia basato su una traduzione francese o forse anche tedesca. Essa inoltre ci può permettere di formulare una prima ipotesi sulla serietà e il rigore scientifico del lavoro di traduzione stesso.

⁶⁴ Le lettere dell'alfabeto russo che indicano suoni vocalici sono dieci: **а я, э е, и ы, о ё, у ю**. Le prime di ogni coppia, in interno di parola, indicano che la consonante che le precede è dura, cioè non palatalizzata, mentre le seconde indicano che essa è molle, palatalizzata. La differenza non sta quindi nel suono vocalico, ma nella palatalizzazione o meno della consonante precedente, ad es. *быть* ('essere') vs. *бить* ('battere', 'picchiare'); *мать* ('madre') vs. *мять* ('sgualcire'). All'inizio di parola o dopo vocale invece le vocali della seconda serie vengono pronunciate [ja], [je], [jo] (quest'ultima esiste solo in posizione tonica), [ju], sono cioè precedute – a parte la **й** - da un'approssimante palatale /j/, ad es. *Ягода* [ja], *Евтушенко* [je], *Николаевна* [je]. Un discorso a parte meriterebbe l'opposizione **и / ы**, nella quale la seconda lettera indica una vocale più arretrata e meno alta, ma sempre non arrotondata, della prima. La traslitterazione **э → e** porta ad eliminare la distinzione **je / e** all'inizio di parola. L'opposizione consonante dura / molle a fine parola o in posizione postconsonantica è infine resa dall'assenza / presenza della lettera **ь** (*брат* 'fratello' vs. *брать* 'prendere').

La questione della traslitterazione si intreccia infine con due altri problemi, che saranno trattati a parte: la scelta di tradurre o di non tradurre i prenomi e i patronimici, e il trattamento dei prestiti e dei calchi dal russo.

2.1. I primi traduttori

Nel traslitterare i caratteri dell'alfabeto russo, i primi traduttori (MONT, FRAN e VERD) si appoggiano tutti, in grado maggiore o minore, ai sistemi adottati nelle traduzioni francesi e tedesche.

Nella sua traduzione del 1879 MONT adotta il sistema indicato nella tabella N. 2.

Tabella 2 Sistemi di traslitterazione: MONT

alfabeto cirillico	alfabeto latino	alfabeto cirillico	alfabeto latino
а	a	р	r
б	b	с	s, ss
в	v w ff	т	t
г	g, gh, gu	у	u, ou
д	d	ф	f
е	e, ie	х	ch
ё	non attestato	ц	z
ж	j	ч	tsch
з	z, s	ш	sch
и	i	щ	non attestato
й	i	ъ	non attestato
к	k	ы	y
л	l	ь	ø
м	m	э	non attestato
н	n	ю	iu
о	o	я	ia
п	p		

La lettera russa **в** viene traslitterata da MONT come **v** o **w** nei prestiti dal russo a seconda che essi vengano integrati nel sistema italiano (*versta*), oppure vengano sentiti come parole straniere (*kwas*); come **w** o **ff** nella trascrizione dei nomi propri, e precisamente **w** all'inizio o all'interno di parola (il patronimico *Петровуш* diventa *Petrowitsch*) e come **w** o **ff** in posizione finale (*Базаров* → *Bazaroff*, *Васильев* → *Wassiliew*). La traslitterazione **ff** riproduce la perdita di sonorità di questa consonante – come di tutte le consonanti sonore del russo – in posizione finale, la traslitterazione **w** richiama invece il tedesco.⁶⁵

La lettera **ж** diventa **j**, con chiaro influsso del francese (v. ad es. *jardin*) e la lettera **г** /g/ viene resa con **g** davanti a vocale posteriore, ma con **gu** davanti a vocale anteriore (*Онегин* → *Onèguin*), allo scopo di evitare che un lettore italiano la pronunciasse []⁶⁶ come in *giardino*. Qui MONT ricorre al digramma francese (ad es. di *Guillaume*) quando sarebbe bastato affidarsi all'italiano e scrivere *gh* (**Oneghin*). Anche l'accento grave della è di *Onèguin*, ad indicare una pronuncia aperta della vocale e [ɛ], è dovuto all'influenza del francese.

Il problema dell'opposizione tra le due fricative dentali **с** /s/ e **з** /z/, che in russo sono sempre due fonemi diversi,⁶⁷ viene risolto da MONT raddoppiando la **s** intervocalica⁶⁸ (*Wassiliew*) per indicare la consonante

⁶⁵ In tedesco, come è noto, alla lettera **v** corrisponde di norma il suono /f/, ad es. *Vogel*, mentre a **w** corrisponde /v/, ad es. *Wagen*.

⁶⁶ In russo esiste l'affricata palatale sorda **ч** /tʃ/ ma non la sua corrispondente sonora /tʃ/.

⁶⁷ In italiano lo statuto dei fonemi /s/ /z/ è piuttosto debole, sebbene esistano alcune coppie (semi)minime come *chieZe* (plurale di *chiesa*) / *chieSe* (passato remoto di *chiedere*). In posizione iniziale /z/ non esiste nell'italiano standard, ma solo in alcuni dialetti del nord - ad es. in Veneto - mentre in posizione intervocalica la **s** tende a essere pronunciata sonora [z], con notevoli variazioni in diatopia.

⁶⁸ Ma a volte anche quella in posizione finale, come in *tarantass*, prestito dal russo *тарантас*, 'carrozza senza molle'.

sorda. Il corrispettivo sonoro **з** viene reso di solito con **z** (*Bazaroff*); con la lettera **z** però viene traslitterata anche la **ц**, lettera che in russo indica l'affricata dentale sorda /ts/, ad esempio nel cognome *Odinzoff*, dal russo *Одинцов*.

Infine la lettera **ш**, che indica una fricativa palatale sorda non palatalizzata, viene traslitterata **scha** (*Машиа* → *Mascha*), e la lettera **ч**, nonostante indichi un fonema presente anche in italiano, cioè l'affricata palatale sorda /tʃ/ di *cinema*, *ciao*, e potrebbe quindi essere facilmente resa con **c** (+ **i** se seguita da vocale non anteriore) viene resa con il nesso di ben quattro lettere **tsch** (*Николаевич* → *Nikolaitsch*) di nuovo con evidente influsso del tedesco (v. ad es. *deutsch*).

Per quanto riguarda il sistema vocalico, osserviamo che la lettera russa **у** /u/ viene resa alcune volte con **u** (*Пушкин* → *Puschkin*) altre con **ou**: ad esempio il cognome femminile *Кузьминична* diventa *Kouzminischna*, il prestito mantenuto *бурда* ('brodaglia') diventa *bourdà*.

Il digramma **ou** è di chiara origine francese. In francese infatti il digramma **ou** indica il fonema /u/, ad es. in *soupe*, *coup* ecc., mentre alla lettera **u** corrisponde la vocale anteriore alta arrotondata [y] di *lune*, *mur* ecc. Così nei testi francesi la lettera russa **у** /u/ è traslitterata di norma con **ou** e non con **u**.

All'influenza del francese risale anche la traslitterazione di **-ин** a fine parola con **-ine** (*Свечин* → *Swetschine*), al fine di evitare la realizzazione nasale, come in *brin*, *fin* ecc. Le vocali **ю** e **я** vengono infine traslitterate con **iu** e **ia**, come ad esempio in *десятина* → *dessiatina*, *Колязин* → *Koliazin*.

Altre volte MONT fa invece riferimento al sistema di corrispondenza tra alfabeto e realizzazione fonica dell'italiano, come quando scrive **ss** per

indicare la realizzazione sorda di /s/ intervocalica.⁶⁹

In conclusione, il sistema di traslitterazione di MONT sembra appoggiarsi per lo più al sistema francese e a quello tedesco. Questo però non è sufficiente per dire che la sua traduzione non sia stata fatta direttamente sull'originale, sebbene alcune traslitterazioni come *bourdà*, *Onèguin* e *Swetschine* facciano nascere dei sospetti. Ad ogni modo nell'Italia dell'Ottocento non solo mancava una tradizione ben affermata di traduzione dal russo, ma permanevano oscillazioni anche nell'ortografia dell'italiano stesso.

La seconda traduzione italiana di *Padri e figli*, di FRAN (1906) non fu condotta dal russo, ma, come si è visto, dal tedesco. Il sistema di traslitterazione è perciò quello adottato nella versione tedesca, come si può vedere nella tabella N. 3.

⁶⁹ D'altra parte oscillazioni su questo punto permangono nell'ortografia dell'italiano anche oggi. Si confrontino ad esempio *mussulmano* / *musulmano*.

Tabella 3 Sistemi di traslitterazione: FRAN

alfabeto cirillico	alfabeto latino	alfabeto cirillico	alfabeto latino
а	a	р	r
б	b	с	s
в	w, ff	т	t
г	g	у	u
д	d	ф	f
е	e, je	х	ch
ё	non attestato	ц	z
ж	sch?	ч	tsch
з	s	ш	sch
и	i, j	щ	schtsch
й	i	ъ	non attestato
к	k, ck, c	ы	i
л	l	ь	∅
м	m	э	non attestato

Poiché per la versione di FRAN non si può parlare di traslitterazione dal russo, ci limiteremo a poche osservazioni.

Innanzitutto la lettera russa **в** viene traslitterata con **w** all'inizio e all'interno di parola (*Wassilitsch, Petrowitsch, Samowar*), con **ff** in posizione finale (*Kirsanoff, Basaroff*); la fricativa palatale sonora **ж** viene invece resa con la sua corrispondente sorda **sch**, nell'unico esempio trovato (*Сапожников* → *Saposchnikoff*).

Il carattere russo **к** viene reso in tre modi: **k** in posizione iniziale (*Kirsanoff*), **k**, **ck** o **c** nelle altre posizioni (*Sitnikoff, Lokteff, Puschckin, Prockositsch, Arcadi*). Per traslitterare la lettera **щ** sono usati ben sette caratteri: **schtsch** (*борщ* → *borschtsch, щу* → *schtschi*).

Dal tedesco deriva a Francesconi anche l'abitudine di scrivere con l'iniziale maiuscola i prestiti (sostantivi) non adattati dal russo, quali ad esempio *Samowar*, *Starosta*, *Tulup*. La parola *Стрельцы*,⁷⁰ titolo di un romanzo di Masal'skij posseduto dalla giovane Fenečka, viene infine resa con *Strelitzen*, conservando la desinenza –**en** del plurale tedesco.

Nella tabella che segue vediamo il sistema adottato da VERD nella sua traduzione del 1908.

Tabella 4 Sistemi di traslitterazione: VERD

alfabeto cirillico	alfabeto latino	alfabeto cirillico	alfabeto latino
а	a	р	r
б	b	с	s
в	v w	т	t
г	g	у	u, ou
д	d	ф	f
е	e, ie	х	ch
ё	non attestato	ц	z
ж	gn ?	ч	c(i)
з	s	ш	sc(i)
и	i	щ	non attestato
й	i	ъ	non attestato
к	k, c	ы	y
л	l	ь	ø
м	m	э	non attestato
н	n	ю	iu
о	o	я	ia
п	p		

⁷⁰ Il sost. *стрельцы* / *strel'sy*, (pl. di *стрелес* / *streles*, dal vb. *стрелять* / *streljat'*, 'tirare', 'sparare') significa 'tiratori'. Erano i membri della guardia del corpo degli zar istituita da Ivan IV.

VERD appare orientato a riprodurre i suoni del russo secondo le convenzioni del sistema di scrittura dell'italiano, e l'influenza del francese è molto minore. L'influsso del tedesco è limitato ad un solo fenomeno, la traslitterazione di **в** finale con **w** (*Kirsanow*). Nei prestiti il traduttore sceglie **v** (*versta* e *kvass*).

Della volontà di VERD di adeguarsi alle convenzioni ortografiche dell'italiano testimoniano le seguenti scelte: la lettera **ш** è traslitterata con **sc** (+ **i** se seguita da vocale posteriore) ad esempio in *Pusckin* e *Mascia*; **ч** diventa **c** (*Ильич* → *Ilic*); **к** rimane **k** se seguita da vocale anteriore (*Kirsanow*), ma diventa, anche se con oscillazioni, **c** se seguita da vocale posteriore (*Николаевна* → *Nicolaievna*), poiché in italiano questa lettera corrisponde comunque al fonema /k/, ad esempio in *carro*; o in posizione preconsonantica (*Кукшина* → *Kùcscina*). La fricativa dentale sonora **з** è traslitterata **s**, come la sua corrispondente sorda **ц**, con neutralizzazione dell'opposizione (*Sitnikoff* come *Basarov*).

Il risultato è di rendere in modo abbastanza fedele anche se non sempre «scientifico» i suoni del russo, e di permettere al lettore una riproduzione tutto sommato corretta.

Permane dell'influsso francese la traslitterazione di **y** → **ou**, ma solo per la parola *bourde*. Questa parola è in realtà scritta direttamente in francese e messa tra virgolette («*bourde*»), segno che probabilmente Verdinois aveva a disposizione la traduzione francese del romanzo. Il gioco di parole che sta alla base di essa non viene spiegato dal traduttore, che probabilmente non lo aveva capito.⁷¹

⁷¹ Uno dei personaggi del romanzo, il governatore della provincia ***, era soprannominato *Burdalù*. Riportiamo il pezzo nell'originale e nella traduzione di VERD e POCH: «Его в губернии прозвали **Бурдалу**, намекая тем не на известного французского

Ancora al francese sembra risalire il raddoppiamento della s finale (*kvass*, *tarantass*), che altrimenti in francese non sarebbe pronunciata. La traslitterazione di **ж** con **gn**, nell'unico caso presente nel libro (*Сапожников* → *Sapognicow*) ci sembra interpretabile solo come un errore.

2.2. Dagli anni trenta agli anni cinquanta

In un intervento nel quale definiva «torre di Babele» le procedure di trascrizione dei nomi slavi in uso negli anni trenta del Novecento, lo studioso Enrico Damiani scriveva:

Non è raro il caso di orribili confusioni dovute all'inesperienza e all'ignoranza di traduttori di seconda mano, i quali, ritraducendo da una traduzione straniera, anziché dall'originale, mantengono supinamente nella loro lingua la grafia della traduzione di cui si valgono, senza rendersi conto dell'incompatibilità o addirittura assurdità di tale grafia in rapporto con le più elementari regole di pronuncia e ortografia della loro stessa lingua [...] (Damiani 1938a: 620, nota 6).

E infatti i traduttori dagli anni trenta ai primi anni cinquanta, con scarse ma lodevoli eccezioni, da una parte continuano a mutuare le procedure di traslitterazione sui sistemi in uso in Francia e in Germania, dall'altra si caratterizzano per l'approssimazione e l'incoerenza.

L'eccezione più notevole è quella di POCH. Nella sua traduzione del 1928 egli adotta – ed è il primo a farlo – un sistema di traslitterazione coerente e biunivoco, quindi mai ambiguo, che permette sempre di risalire alla forma originale della parola. Lo riportiamo nella Tabella 5.

проповедника, а на **бурду**» (XII: 226); «Lo avevano soprannominato **Bourdaloue**, non già per alludere al famoso predicatore, ma alla parola “**bourde**”» (VERD: 84). «Nella provincia l'avevano soprannominato **Burdalù**, alludendo con ciò non al famoso predicatore francese (Louis Bourdaloue, 1632-1704 N.d.T.), ma a **burda** (broda, sbroschia, N.d.T.)» (POCH: 78).

Tabella 5 Sistemi di traslitterazione: POCH

alfabeto cirillico	alfabeto latino	alfabeto cirillico	alfabeto latino
а	a	р	r
б	b	с	s
в	v	т	t
г	g, gh	у	u
д	d	ф	f
е	e, je	х	ch
ë	jo	ц	ts
ж	ž	ч	č
з	z	ш	š, sci
и	i	щ	šč
й	j	ъ	non attestato
к	k	ы	y
л	l	ь	ø, j
м	m	э	non attestato
н	n	ю	ju
о	o	я	ja
п	p		

Con POCH non siamo lontani dal sistema scientifico. Poiché tale sistema si imporrà però solo a partire dagli anni sessanta, e con vistose eccezioni nelle traduzioni non solo di *Padri e figli*, tanto maggiore è il merito di questo traduttore.

Egli non si appoggia mai né al francese né al tedesco. Le sue scelte sono rigorose e tengono conto del sistema di corrispondenza tra lettera e suono della lingua italiana: per questo ad esempio la lettera russa **г** /g/ diventa **gh** solo quando è seguita da una vocale anteriore (*Onj**gh**in*), la vocale russa **e** viene traslitterata **e** dopo consonante (*Petròvič*) ma **je** dopo vocale e in posizione iniziale (*Nikolajevna, Jevghènij*), la **ë** viene traslitterata **jo** (*Пëmp*

→ *Pjotr*).

La lettera **ц** infine diventa **ts** (*Одѣцѣвъ* → *Odintsov*), rendendo quindi in modo fonologicamente corretto quest'affricata dentale sorda. Quanto alla fricativa palatale sorda **щ**, essa viene resa con **š** quando è seguita da vocale non anteriore o da consonante (*Maša, Kuzminišna*), ma con **sc** quando è seguita da **i** o **e** (*Kùkscina*), avvicinando così il russo al sistema dell'italiano. La fricativa palatale sorda palatalizzata **щ** viene invece traslitterata correttamente **šč** nei due prestiti *šči* (*щѣ*) e *boršč* (*борщ*). Il segno debole **ь** viene omissso (*Васька* → *Vaska*) tranne in un caso, in cui viene reso con **j** (*Ильич* → *Iljič*).

POCH avrebbe dovuto far scuola, ma così non fu. I traduttori che vennero dopo di lui continuarono quasi tutti, fino alla fine degli anni cinquanta, a traslitterare in modo approssimativo e incoerente, confermando le parole di Enrico Damiani, che nel 1938 aveva commentato desolato:

[...] je relève l'anarchie générale qui règne dans la transcription des nomes cyrilliques et les graves inconvénients qui en dérivent surtout au point de vue de toute documentation bibliographique (Damiani 1938b: 1).

Le parole dello studioso ci sembrano la migliore introduzione alla tabella 6, nella quale si possono vedere i diversi modi di traslitterare le lettere più «controverse» dell'alfabeto cirillico nel periodo considerato.

Tabella 6⁷² Sistemi di traslitterazione (1929-1953)

	CORT 1929	MALA 1930	BOGA 1931	KÜFF 1933	LAND 1948	POLL 1953
в Кирсанов Базаров	v; f finale (Kirsanof, Bazarof)	v; f/v finale (Kirsanof, Basarov)	v (Kirsanov Basarov)	v (Kirsanov Basarov)	v (Kirsanov Basarov)	v (Kirsanov Basarov)
г Сергеевна	g; gh + V ant (Sergheievna)	g; gh + V ant (Sergheevna)	g, gh + V ant (Serghejevna)	g; gh + V ant (Sergheievna)	g; gh + V ant (Sergheievna)	g; gh + V ant (Sergheievna)
е Сергеевна Николаевна Евгений	e, ie dopo V (Sergheievna, Nikolaievna)	e (Sergheevna, Nikolaevna)	e ; je dopo V (Serghejevna Nikolajevna)	e; ie dopo V (Sergheievna)	e; ie dopo V (Sergheievna Nikolaievna)	e; ie dopo V (Sergheievna, Nikolaievna); je inizio di parola, (Jevgheni)
ё Пётр	non attestato	io (Piotr)	non attestato	non attestato	non attestato	io (Piotr)
ж Сапожников	i (Sapoinikof)	s (Saposnikof)	j (Sapojnikof)	z (Sapoznikov)	non attestato	z (Sapoznikov)
з Базаров	z (Bazarof)	s (Basarov)	s (Basarov)	s (Basarov)	s (Basarov)	s (Basarov)
й Аркадий Йота	i	i	i	i	i	i; ø finale (Arkadi)
к Локтев Николаевич	k, c Loktef Nicolaich	k Loktef Nikolaevic	k, c Loktev Nicolajevitc	k, c Loktev, Nicolaievic	k, c Loktev, Nicolaievic	k Loktev, Nikolaievic'
с тарантас	s; ss finale (tarantass)	s	s	s	s	s

⁷² Legenda. **V** = vocale, **C** = consonante, **V ant.** = vocale anteriore, **?** = errore (del traduttore o del tipografo?), **ø** = zero, **non attestato** = non si sono trovate nel testo parole che contenessero la traslitterazione del carattere in questione.

Tabella 6 (2a parte)

	CORT 1929	MALA 1930	BOGA 1931	KÜFF 1933	LAND 1948	POLL 1953
х Хостатова	kh (Kh ostatof)	i ? (I ostatof)	c (C vastova)	ch (Ch ostatov)	non attestato	ch (Ch ostatòv)
ц Одинцов	ts (O dintsof)	z (O dinzov)	z (O dinzov)	z (O dinzov)	z (O dinzov)	ts (O dintsov)
ч Петрович Свечина Фенечка	ch, sch (Petrov ch , Sve ch ina Fen sch ka)	c, s (Petrov c , Svec i na, Fen i ska)	tc, ts? (Petrov tc , Svet tc ina, Fen ts ka?)	c (Petrov c , Svie c in, Fen i cka)	c, s (Petrov c , ø , Fen i ska)	c + V ant (Svie c in), c' + C e finale (Fen i c'ka, Petr ovic')
ш Аркаша Пушкин Кукшина Маша	sc (Ark sc ia) sch (Kuk sch ine, Pus ch kin)	s + C (Pus k in) sc(+i) + V (Mas sc ia)	s + C (Pus k in) sc(+i) + V (Mas sc ia)	sc (+ i + V non ant) (Pus sc kin, Kuk sc in, Mas sc ia)	s + C (Pus k in) sc(+i) + V (Mas sc ia)	s + C (Pus k in) sc(+i) + V (Mas sc ia)
щ борщ щи община	stch (bor stch) chtch (chtch i)	stc (bor stc , ob stc ina)	sc (sci), stc (bor stc)	non attestato	non attestato	non attestato
ь Ильич	Ø (Ilich)	Ø, i (Ili c)	Ø; j (Ilj i tc)	Ø (Ili c)	Ø (Ili c)	Ø (Ili c)
ю Батюшка	non attestato	iu (bat iu ska)	iu (bat iu ska)	non attestato	non attestato	iu (bat iu ska)
я Агафоклея Евдоксия Катя	ja; a dopo i (Agatokle ja , Evdox ia)	ia; a dopo i (Agafokle ia , Evdoks ia)	ja (a dopo i ?) (Agafokle ja , Eudoss ia)	ia (a dopo i ?) ⁷³ (Agatocle a , Eudoss ia Cat ia)	ia; (a dopo i ?) (Kat ia)	ia; a dopo i (Agafokle ia , Jevdoks ia)

⁷³ Poiché KÜFF italianizza i nomi russi, non si può tuttavia sapere davvero come egli avrebbe traslitterato la lettera я.

Dalla lettura di questa tabella si ricavano alcune informazioni. In primo luogo le differenze nella traslitterazione dello stesso carattere da parte di un traduttore, come l'alternanza **v** / **f** per il carattere russo **в**, possono dipendere dal contesto (**v** a inizio e all'interno di parola, **f** a fine parola), ma possono anche essere casuali. MALA ad esempio scrive indifferentemente **v** o **f** a fine parola (*Kirsanof*, *Basarov*).

In secondo luogo la traslitterazione può annullare la distinzione tra alcuni caratteri e quindi tra alcuni fonemi del russo. Nell'alfabeto cirillico **й** (j) indica in russo una **i** asillabica, di solito secondo elemento di un dittongo (ad es. *Николай*/*Nikolaj*) oppure l'approssimante palatale /j/ (di *юма*/*jota*). Questo carattere viene traslitterato da tutti i traduttori di quegli anni con **i**, annullando con questo la distinzione dell'alfabeto russo tra **й** asillabica o approssimante e **и** vocale piena. Lo stesso vale per l'opposizione tra le due fricative sonora e sorda **з** /z/ e **ц** /s/. Il fatto poi che **ц**, affricata dentale sorda, venga da alcuni reso con **z**, causa una sovrapposizione tra i caratteri russi **ц**, **з**, **ц** e quelli dell'alfabeto latino **s**, **z**.

Altri caratteri sui quali i traduttori non sembrano in grado di trovare una soluzione unica sono **ж**, **х**, **ч**, **ш** e **щ**. La fricativa velare sorda **х** viene resa come **kh** (*Khostatov*), **i?** (*Ilostatov*), **c** (*Cvastova*), **ch** (*Chostatov*): nella traslitterazione di questo cognome, al femminile nel testo originale (*Chostatova*), ci sono anche tali e tanti errori che ci si chiede se alcuni traduttori avessero davvero davanti a sé il testo originale. Lo stesso vale per la lettera **ж**, che indica la fricativa palatale sonora /.../ (fr. *jardin*): nella traslitterazione del cognome *Sapožnikov* **ж** diventa **i** (*Sapoinikoff*), **s** (*Saposnikof*), **j** (*Sapojnikof*), **z** (*Sapoznikov*).

Se guardiamo ai singoli traduttori, osserviamo ancora come in alcuni l'incoerenza e la confusione siano maggiori che in altri. Esempio a questo proposito è CORT, che traduce dal francese e traslittera via via **ч** → **ch**, **sch**;

■ → **sc, sch**; ■ → **stch, chtch**. Lettere in libertà. LAND risolve il problema in modo diverso, evitando di traslitterare i caratteri, e con essi le parole che li contengono.⁷⁴

Eliminazioni di distinzioni fonematiche, semplificazioni, sovrapposizioni, incoerenze ed errori accomunano quindi in grado maggiore o minore le traslitterazioni di questo periodo. Fanno eccezione, oltre a POCH, anche POLL e KÜFF, che si distinguono per la coerenza dei loro sistemi. Il secondo «italianizza» più del primo, sia nella traslitterazione, sia nella scelta di tradurre ove possibile i nomi propri e i *realia*. Per questo motivo non sono attestati in KÜFF alcuni caratteri, come ■ di *бop■* e *■u* (parole tradotte rispettivamente con *zuppa di cavolo* e *zuppa di barbabietole*).

2.3. Le traduzioni moderne

Negli anni sessanta la situazione cambia radicalmente e il sistema di traslitterazione ISO R/9 si afferma nelle traduzioni letterarie in italiano. La prima traduzione di *Padri e figli* in cui esso è adottato è quella di SIMO, pubblicata nel 1959 a Milano nei tre volumi di *Tutti i romanzi* a cura di Ettore Lo Gatto.⁷⁵

Secondo Dobrovolskaja (1993: 25) fu proprio Lo Gatto ad introdurre in Italia il sistema ISO R/9. In realtà, tuttavia, il sistema di trascrizione scientifico era stato proposto da Damiani già nel 1938, ma la sua proposta non era stata accolta, o forse non era stata diffusa.⁷⁶

⁷⁴ D'altra parte per il testo di Landi, come si è visto, non si può nemmeno parlare di traduzione, ma piuttosto di rielaborazione e in alcune parti di riassunto.

⁷⁵ L'adozione del sistema di traslitterazione scientifico è praticamente l'unica novità di questa traduzione, che per il resto, come si visto, è identica a quella di MALA.

⁷⁶ Damiani aveva confrontato il sistema di traslitterazione scientifico con quello americano e aveva optato per il primo: «... tout en appréciant la bonté et la précision du système américain, je trouve préférable, au point de vue théorique et pratique, le système scientifique» (Damiani 1938b: senza pp). Questa preferenza era motivata dal fatto che il sistema di trascrizione scientifica aveva il vantaggio «d'être désormais le système

Le traduzioni successive a quella di SIMO si conformano quasi tutte, con due vistose eccezioni però, la versione di DEDO (1968) e quella di DEBE (1974).

Dalla traduzione di DEDO mancano del tutto i caratteri con segni diacritici č, š e ž. La lettera ч è resa con c' se finale (*Petrovic'*), e con c se seguita da vocale anteriore (*Svecin*)⁷⁷ come in POLL; la distinzione tra ш (š) e с (s) viene meno, perché entrambi vengono traslitterati s (*Васька* → *Vaska*, *Пушкин* → *Puskin* e *Маша* → *Masa*). Quanto alla lettera з, essa «traslittera» ben tre caratteri dell'alfabeto cirillico: з, ж e ц (*Базаров* → *Bazarov*, *Сапожников* → *Sapoznikov* e *Одинцова* → *Odinzova*).

DEBE infine adotta per lo più il sistema ISO R/9, ma con scarsa convinzione. La lettera ш è resa con š o s se seguita da consonante, ma con sc (+i) prima di una vocale (*Кукшина* → *Kukšin*,⁷⁸ *Пушкин* → *Puskin*, *Маша* → *Mascia*), e il segno debole ь viene tralasciato (*Васька* → *Vaska*). Ritroviamo infine dopo cinquantasei anni (CORT 1929) *бурда* → *bourde*, cioè un francesismo.⁷⁹

international de la science et de la philologie et d'être la graphie courante en Yougoslavie à côté de la graphie cyrillique pour la même langue, commune aux Serbes et aux Croates: le serbo-croate» (ibid.).

⁷⁷ Si osserva *en passant* che la traduttrice scrive il cognome nella forma maschile, mentre si tratta del cognome di un personaggio femminile (*Svečina*).

⁷⁸ Anche DEBE, come DEDO, scrive i cognomi sempre al maschile.

⁷⁹ D'altra parte, come si è visto, la versione di DEBE è fondamentalmente un plagio di quella di CORT. Riportiamo il testo di DEBE: «In provincia lo avevano soprannominato Burdalu, non alludendo al celebre predicatore francese, ma alla parola *bourde* (N.d.t. *Sproposito*)» (DEBE: 86). La traduttrice quindi traslittera dal russo il soprannome del predicatore francese Bourdaloue (*Бурдалу/Burdalu*), ma poi scrive in francese la parola dalla quale tale soprannome deriva (*bourde*). Anche la nota a piè di p. 86 riporta il significato della parola francese *bourde* ('sproposito'). In russo la parola *бурда* (*burda*), che è un prestito dal francese, ha un significato diverso, quello di «brodaglia, intruglio». (su *burda* si veda anche *supra*, nota 71).

3. Conclusione

Da quanto detto finora si possono trarre alcune conclusioni. Da un punto di vista storico si distinguono tre fasi nell'evoluzione dei sistemi di traslitterazione nelle traduzioni di *Padri e figli*. I traduttori dell'Ottocento e del primo decennio del Novecento per alcuni caratteri si appoggiano al francese e al tedesco, per altri cercano invece di conformare la traslitterazione alle regole di pronuncia italiana. Negli anni trenta e quaranta l'influenza del francese e del tedesco diminuisce, ma permangono quasi sempre e in alcuni casi si aggravano le incertezze, le oscillazioni e gli errori. Solo dal 1959 si afferma il sistema internazionale ISO R/9, con le eccezioni che abbiamo rilevato.

Le modalità di traslitterazione delle singole traduzioni forniscono alcune indicazioni sia sulla possibile influenza della traduzione francese o tedesca sul testo italiano, per le traduzioni italiane del primo periodo, sia sulla maggiore o minore accuratezza della traduzione italiana in sé.

Si ritiene infine che alle traduzioni di opere letterarie dal russo sarebbe utile aggiungere sempre una *legenda* che spieghi l'effettiva pronuncia delle parole traslitterate, aiutando il lettore anche con riferimenti al sistema italiano, spiegando ad esempio che alla lettera *č* corrisponde il suono di *c* in *ciliegia* e così via. Lo fanno solo POCH (1928), COME (1965) e GALL (1997).

Capitolo quarto

Prestiti

1. Introduzione

Nella lingua italiana i prestiti dal russo, sia integrali sia adattati, sebbene non paragonabili per quantità a quelli dall'inglese o dal francese, sono numerosi e riguardano diversi campi semantici: voci geografiche (*степь* → *steppa*, *тундра* → *tundra*), etnografiche (*балалайка* → *balalajka* o *balalaica*), unità di misura e moneta (*верста* → *versta*, *десятина* → *desjatina*, *рубли* → *rublo*, *копейка* → *copesa* o *copeso*), vestiario (*сарафан* → *sarafan*, *кафтан* → *kaftan* o *caffettano*), tipi di abitazione (*изба* → *izba* o *isba*, *дача* → *dacia* o *dača*), mezzi di trasporto (*телега* → *telega*, *тройка* → *trojka*, *тройка* o *troica*), cibi e bevande (*борщ* → *boršč*, *водка* → *vodka*, *квас* → *kvas*), istituzioni, movimenti politici e i loro membri (*дума* → *duma*, *земство* → *zemstvo*, *община* → *obščina*, *царь* → *zar*, *боярин* → *boiarno*, *кулак* → *kulak*, *декабрист* → *decabrista*), correnti di pensiero (*нигилизм* → *nichilismo*, *обломовщина* → *oblomovismo*, *интеллигенция* → *intelligencija*).⁸⁰

Un discorso a parte meriterebbero i russismi entrati nell'italiano in epoca sovietica, sia come prestiti sia come calchi. Tra i prestiti adattati ricordiamo *bolscevico*, *soviet*, *stacanovista*, *politburo* (dalle parole russe *большевик*, *совет*, *стахановец*, *политбюро*, abbreviazione di *политическое бюро*), tra quelli non adattati *gulag*, *komsomol*,⁸¹ *glasnost'*, *perestrojka* (*гулаг*,

⁸⁰ La maggior parte degli esempi è tratta da Nicolai 2003.

⁸¹ Le parole *gulag* e *komsomol* sono in realtà due sigle o piuttosto due «parole macedonia»,

комсомол, гласность, перестройка). Sono abbastanza numerosi anche i calchi di tipo sinonimico, ad esempio *piano quinquennale, purga*,⁸² *compagno di strada* (rispettivamente *пятилетний план о пятилетка, чистка, попутчик*). Sui “sovietismi” nell’italiano di oggi si veda Giorgio M. Nicolai (1994 e 2003).

2. I prestiti nelle traduzioni di *Padri e figli*⁸³

I prestiti nelle traduzioni italiane di *Padri e figli* riguardano i seguenti campi semantici:

abbigliamento *тулун / tulup* «pelliccia di montone o pecora»;⁸⁴ *кафтан / kaftan*⁸⁵ «abito maschile un tempo di uso comune in Russia»; *армяк / armjak* «soprabito di panno pesante o di lana grezza, quasi sempre di colore turchino»; *лапоть / лапти, lapot' / lapiti*, «calzatura dei contadini formata dall’intreccio di fibre di corteccia di betulla»;

alimentazione *водка / vodka* «acquavite ottenuta dalla distillazione di grano o altri cereali» (diminutivo di *вода / voda*, ‘acqua’); *квас / kvas* «bevanda fermentata a base di farina di segale»; *бурда / burda* ‘brodaglia’

secondo la definizione di Migliorini. La prima deriva infatti da *Главное Управление Лагереј* (*Главное Управление Лагерей*), Direzione centrale dei lager, la seconda da *Коммунистический союз молодёжи*, (*Коммунистический союз молодёжи*), Unione comunista della gioventù. I russi, soprattutto ma non solo in età sovietica, amano esageratamente le sigle, gli acronimi e le parole macedonia. Il *Dizionario delle sigle della lingua russa* (ed. 1983) ne contiene circa 17.700. Nella Russia postsovietica di questi anni molte vecchie sigle sono cadute in disuso, ma ne sono nate e ne continuano a nascere molte di nuove.

⁸² Nel senso di ‘epurazione’ all’interno del PCUS.

⁸³ I prestiti qui considerati sono complessivamente trentotto. Tutte le varianti presenti nelle versioni italiane – escluse le versioni non originali o non complete – sono riportate nella tabella I in Appendice.

⁸⁴ Le definizioni sono tratte da Nicolai 2003.

⁸⁵ La parola *kaftan* è documentata in Russia dalla seconda metà del ‘400. È un turchismo, che risale, probabilmente attraverso l’arabo, al persiano. Il *kaftan* russo è diverso dall’ampia veste a lunghe falde tipica dei paesi mussulmani e quindi la traduzione *caffettano* non è del tutto adeguata (Nicolai 2003).

(probabilmente prestito dal francese *bourde* ‘spropósito’, ‘errore grossolano’); *щю / šči* «zuppa a base di cavoli», *pluralia tantum* in russo; *борщ / boršč* «zuppa a base di barbabietole e carne, piatto nazionale ucraino»;

abitazione *изба / izba* «tipica casa di legno della vecchia Russia»; *дача / dača* «casa di campagna»; *кибитка / kibitka* «tenda/carro-tenda dei calmucchi, popolazione di origine mongolica»;⁸⁶

mezzi di trasporto *тарантас / tarantas* «carrozza da viaggio a quattro ruote trainata da due o più cavalli»; *тройка / trojka* «attacco a tre cavalli e, per estensione, la carrozza o la slitta tirata da tale tiro»; *телега / telega* «carro contadino a quattro ruote, di legno»;

unità di misura⁸⁷ e denaro *верста / versta* «misura di lunghezza pari a km 1,06678»; *десятина / desjatina* «misura agraria pari a mq 10.925, poco più di un ettaro»; *копейка / kopejka* «копеца, moneta pari a un centesimo di rublo»; *рубль / rubl’* rublo;

oggetti *самовар / samovar* «apparecchio metallico – poggiante su alti piedini – [...] avente la funzione di portare ad ebollizione e mantenere a lungo l’acqua calda occorrente soprattutto per preparare il tè» (da *само* + *варить*, ‘che bolle da sé’); *нагайка / nagajka* «grosso staffile usato dai cosacchi» (dal turco *nagaj*, denominazione di una popolazione nomade tatara tuttora presente nel Caucaso settentrionale);

istituzioni e consuetudini *община / obščina* «comunità agraria dei contadini russi» (dall’agg. *общий / obščij*, ‘comune’, ‘generale’), *губерния / gubernija*, governatorato, provincia, *оброк / obrok* «tributo annuale che il contadino pagava al padrone per essere esentato in tutto o in parte dal lavoro che avrebbe dovuto prestare e poter così svolgere un’altra attività», *мир / mir*

⁸⁶ La parola *kibitka* per il suo significato si colloca a metà strada tra il campo semantico dell’abitazione e quello dei mezzi di trasporto.

⁸⁷ Ricordiamo che il sistema metrico decimale fu introdotto in Russia nel 1918.

«organizzazione amministrativa della *obščina*» (la parola *mir* significa anche 1. ‘mondo’, ‘universo’; 2. ‘pace’), *взятка* / *vzjatka*, bustarella (dal verbo *взять* / *vzjat’*, ‘prendere’);

cariche e mestieri, *ямык* / *jamščik* «chi forniva e guidava i cavalli di posta, postiglione», *няня* / *njanja*, *нянюшка* / *njanjuška*, ‘balia asciutta’, ‘bambinaia’ (la seconda parola è un diminutivo-vezzeggiativo), *дядька* / *djad’ka*, ‘aio’, ‘istitutore’ (la parola è diminutivo di *дядя* / *djadja*, zio, e significa anche ‘zietto’), *дворовые* / *dvorovye* (sg. *дворовый* / *dvorovyj*) «servi della gleba addetti al servizio in casa del proprietario» (aggettivo sostantivato, da *двор* / *dvor*, ‘cortile’, ‘palazzo’), *староста* / *starosta* «capo del villaggio» (dall’aggettivo *старый* / *staryj*, ‘vecchio’, ‘anziano’);

appellativi *барин* / *barin* «titolo di reverenza con il quale ci si rivolgeva al proprietario delle terre», *батюшка* / *batjuška* «appellativo reverenziale e insieme affettuoso con cui ci si rivolgeva a persone di sesso maschile e di condizione superiore, anche allo zar» (da *батя* / *batja*, forma antiquata per ‘padre’; da qui la frequente traduzione italiana ‘piccolo padre’), *матушка* / *matuška* «appellativo usato in passato per le donne, di solito non più giovani, con rispetto e affetto» (*matuška*, lett. ‘piccola madre’, è il corrispondente femminile di *batjuška* e deriva da *мать* / *mat’*, ‘madre’), *голубчик* / *golubčik* appellativo affettuoso, il cui significato letterale è ‘colombello’ (da *голубь* / *golub’*, ‘colombo’);⁸⁸

folclore, tradizioni *домовой, -ые* / *domovoj, -ye* «spiritello domestico protettore del focolare», *леший/-ие* / *leščij/ie* «divinità dei boschi», *ералаш* / *eralaš* «gioco a carte simile al *whist*».⁸⁹

⁸⁸ Il sost. *golubčik* non viene accolto come prestito, ma come calco (*colombello, -a*), da sei traduttori.

⁸⁹ E infatti alcuni traduttori hanno reso *eralaš* con “*whist*”, sostituendo un prestito dal russo con uno dall’inglese.

Tra i prestiti integrati nell'italiano una menzione a parte meritano le parole *nichilismo* e *nichilista*, in russo rispettivamente *нигилизм* / *nigilizm* e *нигилист* / *nigilist*.

La prima attestazione di queste voci è in francese (*nichilisme* e *nichiliste*) e risale al 1761 (Crevier). Un *nichiliste* era definito come un «eretico che non crede all'esistenza umana di Cristo».⁹⁰

In Russia le parole *нигилизм* e *нигилист* furono impiegate per la prima volta dallo scrittore Nikolaj Ivanovič Nadeždin in un articolo, dal titolo *Sonmišče nigilistov* (*L'assemblea dei nichilisti*), apparso nella rivista di impronta conservatrice «Vestnik Evropy» («Il messaggero d'Europa») nel 1829.⁹¹ Nell'articolo i nichilisti venivano definiti confusamente come «negatori della poesia classica» (*отрицатели классической поэзии*) e «cinici» (*циники*), mentre il nichilismo stesso veniva qualificato come qualcosa di «mostruoso» (*чудовищный*) e «distruttivo» (*зубительный*).

Fu Turgenev però, con il suo romanzo *Padri e figli*, a diffondere le due parole in senso politico. Il termine *nichilismo* ebbe enorme successo e designò il movimento intellettuale manifestatosi tra i giovani *raznočincy* negli anni sessanta – ottanta dell'Ottocento, basato sulla negazione di ogni pregiudizio e tradizione in campo morale, letterario, artistico e religioso, sul desiderio di distruggere qualsiasi eredità culturale e sociale e di creare un “uomo nuovo”. Il giovane protagonista di *Padri e figli*, Bazarov, personifica queste caratteristiche.

In italiano la voce *nichilismo* (o *nihilismo*) è attestata per la prima volta av. 1869, nel significato di «dottrina filosofica che nega la consistenza di qualsiasi valore e l'esistenza di qualsiasi verità» (C. Cattaneo).

Nel suo significato politico la prima attestazione è del 1878, ed è

⁹⁰ DELI, ed. 1999.

⁹¹ N. 2, pp. 112-113.

probabilmente legata alla conoscenza nel nostro paese del romanzo di Turgenev :

«*Nichilismo, Nihilismo e Nichilisti*. Settori fanatici comunisti e socialisti di tutta la Russia, come indica il suo nome, che negano non solo la Religione, la proprietà, il governo, il matrimonio, la famiglia chiamando i figli propri, figli della società e del corpo sociale; ma aboliscono tutte le istituzioni vigenti, perfino il linguaggio comune».

Questa definizione è contenuta in *Indici IV 526 (1878)* del *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro ai nostri giorni* in 103 volumi, di Gaetano Moroni. Qui troviamo anche il sostantivo e aggettivo *nichilista*, con la definizione seguente: «seguace del nichilismo; anarchico, rivoluzionario».

Nell'Ottocento esistevano quindi in italiano due varianti, con *h* (*nihilismo, nihilista*) e con *ch* (*nichilismo, nichilista*). La prima variante si rifaceva direttamente al latino *nihil*, la seconda alla pronuncia medievale di /h/ come /k/ (da cui l'it. *annichilire*).

La seconda variante si è imposta nel Novecento in italiano e in tutte le traduzioni di *Padri e figli*, nelle quali le due parole sono scritte sempre con la grafia *ch*. Solo MONT, che traduce nel 1879, alterna nel testo *nichilismo* e *nichilista* (MONT: 29) con *nihilismo* e *nihilista* (MONT: 56). Egli intitola però la sua traduzione *Il nichilismo*.⁹²

3. Straniamento o addomesticamento?⁹³

Una traduzione può essere *target oriented* o *source oriented*, a seconda che sia orientata verso il testo di destinazione o di arrivo (*target*, 'bersaglio'), cioè verso il lettore, oppure verso il testo di partenza (*source*, 'fonte'), quindi verso

⁹² Anche lo storico G.B. Arnaudo, nel suo libro del 1879, scriveva *nihilismo* e *nihilista*.

⁹³ Dall'inglese *foreignizing* e *domesticating* (Venuti 1998 e Eco 2003: 172).

l'autore, come scrive Umberto Eco (2003: 170) riprendendo dei termini in uso nella teoria della traduzione.

Peter Newmark distingue a sua volta due metodi traduttivi fondamentali, che definisce «adatti per qualsiasi testo»:

a) traduzione *comunicativa*, con cui il traduttore cerca di produrre sui lettori della LA [Lingua di Arrivo] lo stesso effetto prodotto dall'originale su quelli della LP [Lingua di Partenza] e b) *semantica*, con cui il traduttore cerca, tenendo conto delle sole restrizioni sintattiche e semantiche della LA, di riprodurre l'esatto significato contestuale dell'autore (Newmark 1988: 51).

Una traduzione comunicativa sarà quindi orientata verso il lettore e cercherà di rendergli più accessibile il pensiero e il contenuto culturale dell'originale; una traduzione semantica invece gli richiederà uno sforzo in più perché, come scrive Newmark, essa «cerca di ricreare il sapore e i toni esatti dell'originale»; in essa «le parole sono “sacre”, non perché siano più importanti del contenuto, ma perché forma e contenuto sono una cosa sola» (ibidem: 93).

L'identità di forma e contenuto si pone a tutti i livelli linguistici, da quello fonologico a quelli morfosintattico e testuale ed è valida in modo assoluto nella poesia, che quindi non può essere tradotta, ma solo ricreata in un'altra lingua.

Nel lessico di ogni lingua ci sono parole - ma anche interi sintagmi o frasi, in particolare i modi di dire e le espressioni proverbiali - difficilmente traducibili, o perché non esistono nella cultura di LA i *realia* corrispondenti (ad esempio *vodka* o *samovar*) o perché queste parole possiedono un valore connotativo e suscitano in noi ricordi e sensazioni che andrebbero perdute. Come tradurre il francese *boulevard* senza perdere l'atmosfera dei *boulevard* parigini? E chi è stato in una *dacia* russa saprà che essa non è una semplice 'casa di campagna'. Sono infine difficilmente traducibili o del tutto

intraducibili i giochi di parole e, spesso, le barzellette.

Poiché non esistono parole che non siano legate alla cultura spirituale o materiale di un popolo e, in ultima analisi, anche all'esperienza personale e irripetibile di ogni singolo parlante, si può arrivare a negare la possibilità di tradurre, data l'impermeabilità tra sistemi linguistici e culture diverse. Così fanno Sapir e Whorf quando affermano che ogni lingua esprime una diversa visione del mondo o meglio che è la nostra lingua a fornirci la forma di esperienza che pensiamo di avere del mondo. D'altra parte si può considerare impossibile la comunicazione linguistica *tout court*, data l'unicità e l'irrepetibilità di ogni esperienza soggettiva che renderebbero ogni essere umano un microcosmo chiuso e impenetrabile. Ad ogni modo, e per fortuna, traduzione e comunicazione sono due pratiche quotidiane, anche se verosimilmente imperfette.

Tradurre è sempre un'azione di mediazione tra un autore e un lettore lontani per lingua, cultura e periodo storico. Nella loro diversità, i traduttori non sono mai del tutto *target oriented* o *source oriented*, ma si muovono tra i due poli pur privilegiandone spesso uno.

A livello lessicale un traduttore *target oriented* deciderà di ridurre al minimo i prestiti da LP, e di "integrare" nel sistema di LA quei pochi che gli appaiano inevitabili. Un traduttore *source oriented* manterrà invece un numero (più) elevato di parole straniere e le lascerà nella forma originale, a meno che esse non siano ormai diffuse come prestiti integrati nella lingua di arrivo. Egli sarà però costretto a inserire delle note a piè di pagina.

Scrivono Umberto Eco (2003: 95) che la nota a piè di pagina «ratifica la sua [del traduttore] sconfitta» ed è vero. Ci sembra però più colpevole il comportamento di chi decida di introdurre un prestito poco comune senza alcuna nota, lasciando il lettore nell'ignoranza, come fa DEDO per quasi tutte le parole russe presenti nella sua traduzione di *Padri e figli* (si veda la Tabella

I in *Appendice*) oppure lo traduca in modo approssimativo, trascurando i valori culturali e le connotazioni che la parola ha in LP.

3.1. L'orientamento dei traduttori

Ordinando i traduttori di *Padri e figli* per numero di prestiti mantenuti dei trentotto presi in considerazione, si ottiene la seguente graduatoria:⁹⁴

MALA (1930)	32	⁹⁵ allineare a sx dx
BERN (1988)	24	
POCH (1928)	22	
DEDO (1968)	21	
POLL (1953), MAST (1968)	18	
BOGA (1931)	16	
CREP (1989)	11	
DEMI (2004)	10	
KÜFF (1933)	8	
MONT (1879), COME (1965)	7	
VERD (1908), GALL (1997)	6.	

Si possono dividere i traduttori in tre gruppi a seconda del loro orientamento. Nel primo gruppo si collocano i traduttori *source oriented*, che mantengono un numero elevato di prestiti, dai trentadue di MALA ai ventuno di DEDO; nel secondo gruppo i traduttori equidistanti dai due poli, da POLL (diciotto) a BOGA (sedici); nel terzo infine i traduttori *target oriented*, che

⁹⁴ Non sono state qui considerate le versioni non condotte sull'originale russo (FRAN, CORT), né i plagi o copie di versioni precedenti (SIMO, DEBE), né infine i riassunti (LAND, BIAN), se non limitatamente ad alcuni casi particolari, quali ad esempio quello del sost. *samovar*, che fa la sua prima comparsa in FRAN (1906, dal tedesco).

⁹⁵ Anche in SIMO (1959) i prestiti mantenuti sono 32, e sono esattamente gli stessi prestiti di MALA. D'altra parte le due traduzioni, fatte a distanza di ventinove anni (1930 e 1959), sono come si è già osservato più volte, identiche.

limitano i prestiti a poche unità, dalle undici di CREP alle sei di GALL e VERD.

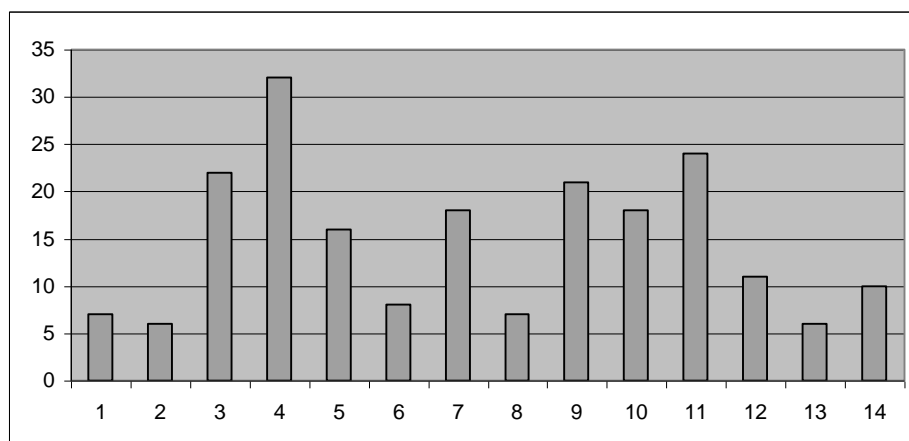
3.2. I prestiti in diacronia

Da un punto di vista storico non si è trovato alcun rapporto tra numero dei prestiti e cronologia della traduzione, come si può vedere dal Grafico 1 nella pagina seguente. Hanno solo sei prestiti VERD, che traduce nel 1908 e GALL nel 1997, ne mantengono ventidue POCH nel 1928 e ventiquattro BERN nel 1988.

Forse ci si sarebbe aspettati che nelle traduzioni degli anni trenta il numero dei prestiti fosse basso, data la lotta ai forestierismi e le istanze puristiche promosse dalla politica linguistica del fascismo,⁹⁶ ma così non è, anzi il numero massimo di prestiti (trentadue) si incontra proprio in una traduzione del 1930, quella di MALA.

⁹⁶ Sulla politica linguistica del fascismo e la lotta ai forestierismi si vedano Mengaldo (1994: 13-16) e Marazzini 1994 (ed. 2002: 429-434).

Grafico 1 Prestiti ⁹⁷



Indipendentemente dall'orientamento del traduttore, alcune parole quali *samovar*, *vodka*, *versta* e *rublo* sono ormai entrate nell'uso italiano. Mentre le ultime due sono accolte anche nelle prime traduzioni, *samovar* e *vodka* hanno fatto il loro ingresso più tardi.

In MONT (1879) e VERD (1908) *samovar* è tradotto con *ramino*, parola che in italiano significa «vaso di rame o di ferro smaltato, di forma rotondeggiante, con manico e bocca a becco, usato per scaldare l'acqua» (Battaglia). Il *ramino* è quindi abbastanza simile al *samovar*, che può essere fatto di diversi metalli tra cui anche il rame.

Samovar si incontra per la prima volta nella traduzione di FRAN (1906), con la grafia *Samowar*. FRAN che, come si è detto, ha condotto la sua versione a partire da una traduzione tedesca, scrive tutti i prestiti con l'iniziale maiuscola quando si tratta di sostantivi, come si fa appunto coi sostantivi in tedesco. Anche la traslitterazione di **B** → **w** è da attribuire, come è già stato osservato, all'influenza del tedesco. Da POCH (1928) in poi il prestito

⁹⁷ *Legenda*. Asse delle ordinate: prestiti mantenuti. Asse delle ascisse: traduttori. I traduttori sono presentati, qui e in tutti i grafici di questo lavoro, in ordine cronologico: 1. MONT, 2. VERD, 3. POCH, 4. MALA, 5. BOGA, 6. KÜFF, 7. POLL, 8. COME, 9. DEDO, 10. MAST, 11. BERN, 12. CREP, 13. GALL, 14. DEMI. Sono indicati solo i

samovar è mantenuto da tutti senza oscillazioni ortografiche.⁹⁸

La parola *vodka* compare per la prima volta nella traduzione di BOGA (1931). Tutte le versioni precedenti traducono con *acquavite*. In seguito il termine *vodka* si afferma, ma non in tutte le versioni: LAND nel 1948 preferisce *grappa*, parola diatopicamente marcata,⁹⁹ mentre SIMO (1959) e DEBE (1974) riprendono *acquavite*.

Versta è un prestito accolto da tutti tranne da GALL, che preferisce *chilometri*. *Versta* è parola attestata in italiano già av. 1764, è quindi un prestito antico e pienamente integrato nella nostra lingua, come si può vedere dal fatto che tutti i traduttori usano il plurale italiano *verste* e non quello russo *versty*, ad eccezione di MALA che alterna *verste* con *versti*.

L'unica parola su cui tutti sono concordi è *rublo*, attestato in italiano fin dagli anni 1554-56.

Sempre nel campo delle unità di misura e del denaro, si osserva come *desjatina* alterni con *ettaro*, e come la parola italiana tenda ad essere preferita da tutti i traduttori moderni ad eccezione di BERN (1988). La parola russa è scritta con notevoli oscillazioni ortografiche e quasi sempre accompagnata da una nota. Al plurale la desinenza russa *-y* alterna con quella italiana *-e*. Solo COME (1965) preferisce *jugeri*, con una ortografia arcaica (*j* per *i*).¹⁰⁰ Ma uno iugero è pari a 2.400 mt², mentre un ettaro è uguale a 10.000 mt² e perciò quasi identico a una *desjatina* (10.925 mt²). Quindi *jugeri*, se da un lato vuole

quattordici traduttori autori di versioni originali e complete, più l'unica traduzione ottocentesca (MONT).

⁹⁸ D'altra parte si tratta di una parola che non necessita di particolari adattamenti grafici od ortografici per essere accolta nell'italiano. La prima attestazione di *samovar* in italiano è del 1867 (DELI).

⁹⁹ Di origine lombarda, da *grapa* ('acquavite'), a sua volta da *grapo*, il 'raspo' dalla cui distillazione essa è tratta (DELI).

¹⁰⁰ Di una certa predilezione per le varianti ortografiche arcaiche da parte di COME testimonia anche la scelta di tradurre l'aggettivo sostantivato *домовые* (*domovye*), gli spiriti domestici del folklore russo, con *geni domestici*, con una desinenza *-î* ormai in disuso nell'italiano contemporaneo.

dare un sapore d'antico al testo, dall'altra ne muta il significato, riducendo di quattro volte l'estensione delle terre di Nikolaj Kirsanov.

Se *rublo* è un prestito integrato in tutte le traduzioni, diversa è la situazione di *kopejka*. In russo *kopejka* è femminile, ma in italiano, forse per analogia con *centesimo* – una *copeca* (o un *copeco*) è un centesimo di rublo –, prevale la forma maschile *copeco*. Nei dizionari italiani consultati (Battaglia, DELI, Garzanti 2003) si trova solo *copeco*, attestato dal 1657. Nelle prime traduzioni, come si può vedere dalla tabella I,¹⁰¹ la parola è scritta nei modi più diversi (MONT sg. e pl. *copek*, VERD *kopek*, POCH *copeca* / *copeche*, MALA *kopejka* / *kopejki* ecc.) e con oscillazioni di genere.¹⁰² Nelle traduzioni più recenti troviamo quasi sempre il prestito integrato, con oscillazioni di genere però (*copeco* o *copeca*).

4. Prestiti integrati e non

La questione dell'integrazione dei prestiti dal russo all'italiano si pone a tre livelli: ortografico e di terminazione della parola, morfologico (genere e numero) e accentuativo. Nell'ortografia un prestito integrato si servirà delle sole ventuno lettere dell'alfabeto italiano secondo le combinazioni possibili nel sistema della nostra lingua: così ad esempio la parola *узба* (*izba*) sarà scritta *isba*, perché la nostra lingua non distingue nello scritto /s/ da /z/, ma usa per entrambi i fonemi la lettera **s**, riservando la lettera **z** all'affricata dentale sorda o sonora. *Дача* (*dača*) diventerà *dacia* e *тройка* (*trojka*), meno spesso, *troica*.

Per quanto riguarda la terminazione della parola, non ci sono in genere particolari aggiustamenti. Le parole femminili in russo di norma escono in *-a* (o *-ja*) come in italiano (*versta*, *dača*, *kopejka*, *izba* ecc). La maggioranza

¹⁰¹ V. Appendice.

¹⁰² Solo in LAND il prestito non è mantenuto, ma tradotto con *soldo*.

delle parole maschili esce in consonante (*samovar, rubl'*). Mentre per *samovar* viene mantenuta la finale consonantica, *rubl'* diventa *rublo*, adattandosi così al sistema italiano che non prevede parole che finiscano con il nesso consonantico *-bl*, e nel quale i sostantivi maschili prevalentemente escono in *-o*. Nei prestiti non integrati viene invece mantenuta la grafia e la terminazione originale della parola, con le particolarità e a volte gli errori che sono stati rilevati nel III capitolo del presente lavoro.

Nell'adattamento o nel semplice trasferimento di un prestito avvengono alcuni fenomeni al livello della morfologia della parola, come il cambiamento di genere – a volte anche di numero - di alcune parole e quindi anche della loro terminazione al plurale.

Oltre a *kopejka*, che diventa di norma maschile nell'adattamento italiano, presentano oscillazioni *šči* e *boršč*. *Šči* in russo è plurale e quindi non ha genere,¹⁰³ mentre *boršč* è maschile singolare. Queste parole vengono da molti tradotte, di solito correttamente,¹⁰⁴ come *zuppa (o minestra) di cavolo* e *zuppa (o minestra) di barbabietola*. Quando il prestito viene mantenuto, *šči* diventa sempre singolare e sia *šči* sia *boršč* diventano in alcuni autori (ad esempio FRAN) femminili, come *minestra* e *zuppa* in italiano, nonostante ai prestiti terminanti in consonante del tipo *boršč* venga di solito assegnato il genere maschile.

DEDO infine trasforma il singolare *lapot'* in un plurale *lapti*,¹⁰⁵ stravolgendo il senso della frase. Nell'epilogo del romanzo Turgenev ci racconta infatti che cosa stanno facendo i suoi personaggi sei mesi dopo la

¹⁰³ In russo la distinzione di genere (maschile, femminile e neutro) si ha solo al singolare, sia per i sostantivi, sia per gli aggettivi, i pronomi e le forme participiali dei verbi.

¹⁰⁴ Ma VERD (1908) traduce *boršč* con un improbabile «zuppa di pesce» (in russo *yxa / ucha*) e LAND (1948) riassume entrambe le parole in un generico «minestra».

¹⁰⁵ Oltretutto la traduttrice commette un errore: infatti il plurale di *lapot'*, parola in tema debole, è *lapti*, dove la vocale *i* indica la palatalizzazione della consonante precedente,

morte di Bazarov. Pavel Kirsanov vive a Dresda la sua vita da emigrato di lusso e tiene sulla scrivania un portacenere d'argento a forma di *lapot'* cioè di calzare contadino (XXVIII: 369). DEDO “raddoppia”.

Il plurale dei prestiti è un importante indice del grado di integrazione della parola nell'italiano oltre che frequente fonte di errori per i traduttori. Si danno i seguenti casi:

- il prestito è pienamente integrato e la desinenza del plurale si conforma alla norma italiana, come in *verste*, *isbe* e *copechi /copeche*;

- il prestito non è del tutto integrato, ma il plurale segue comunque l'italiano: per *desjatina*, -y abbiamo al plurale *dessiatine* (MONT, POLL), *desjatine* (BERN), *desiatine* (BOGA), *dessjatine* (DEDO);

- il prestito non è integrato e viene mantenuta la desinenza plurale del russo: *desiatiny* (POCH) *dessiatini* (MALA, con passaggio di $y > i$ e quindi trasformazione della consonante da dura a molle);

- il prestito infine non è integrato e la parola rimane invariata al plurale: *kopek* (VERD).

Nella formazione del plurale dei prestiti non integrati si riscontrano, come è stato detto, degli errori. Alcuni sono dovuti all'influenza del francese o del tedesco, quando la traduzione è “di seconda mano” o comunque il traduttore aveva davanti a sé un testo in una di queste due lingue. Così il plurale di *нагайка*, -u (*nagajka*, -i) in FRAN e CORT è *nagaikas*;¹⁰⁶ inoltre, come si è già osservato, la parola *стрельцы* (*strel'cy*), plurale di *стрелец*, viene resa da FRAN con *Strelitzen*, che conserva così assieme alla maiuscola iniziale anche la desinenza **-en** del plurale tedesco.

palatalizzazione che viene persa nella trascrizione di DEDO. Il prestito viene introdotto senza alcuna spiegazione, né nel testo né in nota, e risulta così incomprensibile.

¹⁰⁶ Cortassa, come si è già scritto, adotta il plurale in **-s** anche per *kopeks*.

Altri errori riguardano gli aggettivi sostantivati plurali *дворовые* / *dvorovyje*, *домовые* / *domovyje* e *леице* / *leščie* (al singolare rispettivamente *дворовый*, *домовой* e *леицый*). Per la prima parola FRAN scrive *Dworowi*, CORT e DEBE *dvorovi*; per le altre due MALA e SIMO mantengono il singolare: MALA scrive *domovoi* e *lescii*, SIMO *domovoj* e *leščij*.

Un ultimo aspetto nell'integrazione dei prestiti riguarda la posizione dell'accento. Le parole tronche in russo tendono a diventare piane in italiano: basti pensare ai prestiti *isba* (o *izba*), *sovet* (o, più spesso, *soviet*) e *versta*. Ciò avviene probabilmente perché la parola arriva nella nostra lingua prevalentemente attraverso testi scritti, e il russo non segna gli accenti. Nelle traduzioni è difficile dire dove il traduttore intendesse mettere l'accento, a meno che egli (o lei) non lo abbia scritto. Alcuni però (ad esempio SIMO e MAST) hanno segnato gli accenti, oppure hanno accentato almeno le parole tronche come *tulùp* e *obròk* (DEDO). Ma nessuno ha accentato *izba* / *isba* o *versta*, parole che nella nostra lingua sono state accolte come piane.

Si rilevano infine alcuni errori nella grafia di parole russe, soprattutto nelle prime traduzioni. Non ci si riferisce in questa sede agli errori di traslitterazione, già analizzati nel capitolo precedente, ma a veri e propri errori ortografici, elencati di seguito:

FRAN: *obrok* → *Orock*

CORT: *lapot'* → *tapot*

MALA: *jamščik* → *iamsteik*; *kibitka* → *ribitka*; *šči* → *stei*

BOGA: *tulup* → *talup*; *kibitka* → *kibetka*

LAND: *kibitka* → *kibetka*

DEBE: *kibitka* → *ribitka*.

5. *Realia*

Se la conservazione di un prestito – adattato o non adattato che sia – si situa al livello del significante, quindi della forma del contenuto, la sua traduzione riguarda il significato, la sostanza del contenuto. Quanto più la parola rimanda ad un oggetto o a un concetto tipico della cultura della lingua di partenza (ma esistono parole culturalmente neutre?), tanto più difficile sarà per il traduttore che non voglia introdurre prestiti trovare una parola nella lingua di arrivo che esprima un contenuto uguale o almeno simile. Saranno quasi sempre inevitabili perdite di parte del significato della parola e a volte il traduttore dovrà sostituire la parola con una perifrasi oppure aggiungere una nota a piè di pagina.

Tra i sostantivi analizzati in questo capitolo hanno messo in difficoltà i traduttori soprattutto alcuni relativi all'abbigliamento, ai mezzi di trasporto e alle istituzioni.

Nel settore dell'abbigliamento, mentre la parola *тулуп* / *tulup* è stata tradotta da tutti con *pelliccia* / *pellicciotto* / *cappotto di montone*, hanno causato maggiori difficoltà le parole *кафтан* / *kaftan*, *армяк* / *armjak* e *лапотъ* / *ланту*, *lapot'* / *lapti*. Come si può vedere dalla tabella in appendice, il *kaftan* è diventato via via un *lungo abitone*, un *abito bleu*, una *giacca*, una *giubba*, un *caffettano* (o *caffetano*), una *giacchetta*, una *gabbanella*, una *tunica*. L'*armjak* a sua volta si è trasformato in una *casacca*, un *pastrano*, una *giubba*, un *soprabito* o una *giacca*. Ai piedi i contadini russi calzavano dei *lapti*, cioè dei calzari di taglio simili a zoccoli, diventati in alcune traduzioni delle *ciabatte*, o degli ancora meno verosimili *sandali*. Difficile capire che cosa indossassero gli eroi di Turgenev.

I mezzi di trasporto dei protagonisti del romanzo, *тарантас* / *tarantas*, *тройка* / *trojka* e *телега* / *telega*, sono stati anch'essi tradotti in modo non sempre preciso. *Trojka* deve la diversità delle traduzioni al fatto di poter

significare tanto un attacco a tre cavalli quanto la carrozza o la slitta tirata da tale tiro. *Telega*, invece, che indica un carro contadino a quattro ruote di legno, è stato tradotto da molti con *carrozza* o con un generico *vettura*, andandosi così a confondere con *tarantas*, a sua volta tradotto prevalentemente, e correttamente, con *carrozza*.

Tra le istituzioni tipiche della campagna russa della seconda metà dell'Ottocento, la *община* / *obščina*, cioè la comunità agraria dei contadini russi, è diventata *il comune* in MONT e *la comune*, in CORT e DEBE, provocando così nel lettore l'associazione con la Comune parigina,¹⁰⁷ ma è stata tradotta correttamente dai più con *comunità contadina*, *comunità agricola* e simili. Il sostantivo *мир* / *mir*, che indica l'organizzazione amministrativa della *obščina* ma significa anche 'mondo', 'universo' e 'pace', si è rilevato intraducibile perché Turgenev gioca con i molteplici significati della parola e con il parziale sovrapporsi del suo significato con quello di *земля* / *zemlja* ('terra', 'mondo'). Il traduttore «sconfitto» è costretto a ricorrere ad una nota esplicativa.

La situazione è questa. Nelle sue passeggiate Bazarov, fiducioso di essere in grado di comprendere il popolo,¹⁰⁸ spesso si fermava a chiacchierare con qualche contadino. Proprio sul significato di *mir* nasce un malinteso tra il giovane e un contadino.

«Ты мне растолкуй, что такое есть ваш мир? – перебивал его Базаров, - и тот ли это самый мир, известно, что на трех рыбах стоит?»

- Это, батюшка, земля стоит на трех рыбах, - успокоительно, с патриальхально-добродушною певучестью, объяснял мужик, - а против нашего, то есть, миру,

¹⁰⁷ Un lettore quarantenne o giù di là sarà portato a collegare la parola anche alle proprie esperienze giovanili (post)sessantottesche. CORT (1929) non avrebbe potuto prevedere questa seconda possibile associazione, ma DEBE, nel 1974, sì.

¹⁰⁸ La convinzione di Bazarov è in realtà un'illusione. Come dirà più tardi il contadino a un suo compagno, i padroni non capiscono nulla dei contadini, e parlano tanto per «menar la lingua» («язык почесать», XXVII: 353).

известная, господская воля; потому вы наши отцы. А чем строже барин
взыщет, тем милее мужику. (XXVII: 352)

- Spiegami un po' cos'è il vostro *mir*¹? – lo interrompeva Bazarov, - è quello stesso
mir che poggia su tre pesci?

- È la terra, *batjuška*, che poggia su tre pesci, - gli spiegava il contadino in tono
persuasivo, con una cantilena bonaria e patriarcale, - e di fronte al nostro *mir* c'è
sempre la volontà dei padroni; poiché voi siete i nostri padri. E quanto più severo è il
padrone, tanto più il contadino si trova bene.

¹ È la vecchia comunità agraria russa. Ma vale anche: mondo; di qui il gioco di parole
intraducibile di Bazarov. (traduz., corsivi e nota di POCH: 228).

Come POCH, la maggioranza dei traduttori ha delegato ad una nota il
compito di spiegare il gioco di parole. Altri hanno però tradotto con «mondo»,
perdendo così gran parte del significato del dialogo, o con «il/la comune»,
confondendo così *mir* con *obščina*.

Capitolo quinto

Antroponimi e altri nomi propri

1. Antroponimi

1.1. Il sistema degli antroponimi in russo

Il nome di una persona in russo è composto da prenome, patronimico e cognome. I due fratelli protagonisti di *Padri e figli* si chiamano Nikolaj Petrovič Kirsanov e Pavel Petrovič Kirsanov, e il figlio di Nikolaj è Arkadij Nikolaevič. Per gli uomini il patronimico si forma aggiungendo il suffisso *-ovič /-evič* al nome del padre. Per le donne si aggiunge il suffisso *-ovna /-evna*. Così la protagonista del romanzo si chiama Anna Sergeevna Odincova.

Oltre che nella lingua scritta, il patronimico può essere usato nella sua forma intera anche nella lingua parlata. Tuttavia spesso nella conversazione esso perde la prima parte del suffisso, per cui da *Vasil'evič* si ha *Vasil'ič* e da *Nikolaevič Nikolaič*. Il protagonista del romanzo Evgenij Vasil'evič Bazarov, infine, presenta se stesso usando la forma popolare *Vasil'ev*, con perdita della seconda parte del suffisso.

Alle persone alle quali si dà del ‘voi’ ci si rivolge per nome e patronimico in contesti di media formalità, e per cognome in contesti ufficiali, spesso burocratici.¹⁰⁹

La scelta di chiamare una persona per nome e patronimico, solo nome, oppure diminutivo è pertanto legata a regole di etichetta verbale, al rapporto di status e ruolo dei partecipanti all’interazione e al tipo di interazione stessa,

¹⁰⁹ In epoca sovietica, come è noto, si premetteva al cognome o al titolo professionale l’appellativo *товарищ / tovarišč* (‘compagno’) ad es. *tovarišč Stalin, tovarišč milicioner* (‘vigile urbano’).

e si intreccia con l'uso del 'voi' e del 'tu'. Si può dare del 'voi' e chiamare una persona con il solo prenome, anche se di norma si preferisce nome e patronimico, ma quando si dà del 'tu' si usa quasi esclusivamente il prenome. Esso tuttavia non viene impiegato di solito nella sua forma originale, ma in una forma diminutiva o vezzeggiativa, ed ogni nome ne ha quasi sempre più di una.¹¹⁰ Ad esempio Evgenij Vasil'evič Bazarov viene chiamato dalla madre *Enjuška*, *Enjuša*, *Enjušenka* o *Enjušečka*. Di *Evgenij* esiste anche il diminutivo *Ženja*, molto comune ai nostri giorni.

Tutte queste possibilità si hanno anche nel discorso narrato. Riassumendo, Evgenij Vasil'evič Bazarov viene chiamato o nominato in otto modi diversi: *Bazarov*, *Evgenij Vasil'evič*, *Evgenij Vasil'ič*, *Evgenij Vasil'ev*, *Enjuška*, *Enjuša*, *Enjušečka*, *Enjušenka*. Per il lettore districarsi tra tutte queste forme non è facile, e per il traduttore la loro resa rappresenta una sfida. Alcuni traduttori collocano all' inizio del volume un elenco dei personaggi, del loro ruolo e dei vari modi in cui essi vengono denominati.¹¹¹ Non la fa nessuno dei traduttori di *Padri e figli*. Solo GALL premette alla sua traduzione una *Legenda* (GALL: VII-IX) nella quale elenca i personaggi in ordine alfabetico e dà la pronuncia dei loro nomi «secondo le regole italiane» (ad es. *Aleksej* = *Aglicsièi*).

1.2. Gli antroponomi nelle traduzioni del romanzo

Sono stati presi in considerazione in questa sede gli antroponomi riferiti a sei tra i personaggi principali del romanzo: i due fratelli Nikolaj e Pavel Petrovič Kirsanov, rappresentanti della generazione dei «padri», i «figli» Arkadij Nikolaevič Kirsanov e Evgenij Vasil'evič Bazarov, e le due

¹¹⁰ I diminutivi non sempre si equivalgono, ma possono avere valori connotativi, stilistici o affettivi diversi.

¹¹¹ Lo fa ad esempio Pietro Zveretemich nella sua traduzione de *Il dottor Živago* di Boris Pasternak (Milano, Feltrinelli, 1957), che è anche la prima edizione mondiale del romanzo.

protagoniste femminili, la vedova Anna Sergeevna Odincova amata da Bazarov e la giovanissima Fedosja Nikolaevna, amante e poi legittima sposa del ben più attempato Nikolaj Petrovič.¹¹²

L'anno 1953 rappresenta lo spartiacque: delle nove traduzioni anteriori a quella data ben sette traducono i nomi propri quando esiste un corrispondente italiano.¹¹³ Fanno eccezione POCH (1928) e MALA (1930). Ma la traduzione di POCH, come si è già osservato con riferimento ai sistemi di traslitterazione, precorre i tempi per molte sue caratteristiche, mentre quella di MALA è, come si è visto, la più *source oriented* di tutte.¹¹⁴ Da POLL (1953) in poi i prenomi non vengono più tradotti, bensì traslitterati in modo più o meno corretto. Prima di allora *Nikolaj* diventa in quasi tutti i traduttori *Nicola*,¹¹⁵ *Pavel* è invece *Paolo* per tutti, *Arkadij* è *Arcadio*¹¹⁶ e *Evgenij* *Eugenio*. Dei due nomi femminili, il primo, *Anna*, è uguale in russo e in italiano. Il secondo invece, *Fedosja*, non ha un corrispondente nella nostra lingua e viene quindi mantenuto da tutti i traduttori ad eccezione di MONT, che traduce con *Teodosia*.

I patronimici dei nomi maschili vengono mantenuti inalterati da tutti i traduttori, mentre ci sono alcune oscillazioni per quanto riguarda Anna Sergeevna. MONT non usa il patronimico ma traduce con *Anna* o *la signora*

¹¹² Tutte le varianti degli antroponimi considerati si trovano nella tabella II in *Appendice*.

¹¹³ Nei frontespizi e nelle introduzioni alle traduzioni italiane nessuno però traduce il prenome di Turgenev, Ivan, con Giovanni, probabilmente perché *Ivan* e *Giovanni* convivono nella nostra lingua come due nomi diversi, assieme alla forma italianizzata di Ivan, *Ivano*. La tendenza a tradurre il prenome di scrittori e personaggi storici è tuttavia presente all'interno dei testi: ad esempio, la scrittrice George Sand, nominata nel XIII capitolo (p. 231), diventa *Giorgio* Sand nei primi traduttori.

¹¹⁴ La traduzione MALA è quella in cui è stato riscontrato il numero più alto di prestiti non adattati dal russo. La scelta di non tradurre i prenomi è in linea con l'orientamento del traduttore verso la lingua di partenza.

¹¹⁵ Solo FRAN italianizza in *Nicolao*.

¹¹⁶ FRAN però mantiene *Arkadi*.

Anna, VERD sostituisce con una perifrasi, «Anna Odinzova, figliuola di Sergio Loctew».

I cognomi in russo hanno tre forme: maschile (*Kirsanov*, *Odincov*), femminile (*Kirsanova*, *Odincova*) e plurale (*Kirsanovy*, *Odincovy*). Nessun traduttore mantiene il plurale, ma tutti traducono *братья Кирсановы* / *brat'ja Kirsanovy* con «i fratelli Kirsanov». Ci sono invece delle differenze per il femminile: il cognome *Odincov* mantiene la desinenza *-a* quando è riferito ad Anna Odincova in tutte le traduzioni a partire dal 1959 (SIMO),¹¹⁷ ma in sole due traduzioni su dieci (POCH e BOGA) prima di questa data.

Nella parte narrativa, ma non nel discorso diretto, Anna Odincova e Evgenij Bazarov vengono di solito nominati dall'autore con il loro cognome, *Odincova* e *Bazarov*. La traduzione del cognome in italiano deve tenere conto delle differenze nel modo di marcare il femminile nelle due lingue. Mentre il russo, come abbiamo visto, distingue il genere naturale del personaggio marcando il cognome (desinenza *-a* per il femminile), l'italiano lo fa di norma premettendo l'articolo *la* al cognome invariabile.¹¹⁸ Le traduzioni possibili di *Одincuova* / *Odincova* sono quindi in teoria quattro: *Odincova*, *la* (o *l'*) *Odincov*, *la Odincova* (o *l'Odincova*) o *Odincov*, a seconda che si decida di marcare il genere naturale con la desinenza del cognome secondo la morfologia del russo, con l'articolo secondo l'uso italiano, con entrambi o con nessuno dei due. Tutte le traduzioni mantengono l'articolo, ma alcune, soprattutto le più antiche (MONT, VERD, ma anche DEBE) preferiscono la

¹¹⁷ Questa è una delle poche differenze delle versioni di SIMO rispetto a quella di MALA.

¹¹⁸ Si potrebbe obiettare che un uso non sessista della lingua scongiurerebbe questa marca del femminile. Questo vale indubbiamente nel caso di persone reali, soprattutto personalità del mondo scientifico, politico e così via, per le quali l'indicazione del sesso è irrilevante o non pertinente e a volte inserita con connotazioni poco lusinghiere, ma non per i personaggi di un romanzo.

forma italianizzata «la signora Odincov».¹¹⁹

Dei personaggi considerati, i tre più giovani, Arkadij, Evgenij e Fedosja, vengono chiamati nel discorso diretto con il diminutivo, rispettivamente *Arkaša*, *Enjuška* (o *Enjuša* ecc.) e *Fenečka*. Solo la ragazza viene però nominata con la forma diminutiva nel discorso narrato, probabilmente per la sua condizione sociale e per la sua posizione eterodossa all'interno della famiglia. Fenečka infatti, figlia dell'economa di Nikolaj Petrovič, Arina Savišna, era stata da quest'ultimo accolta in casa dopo la morte della madre, divenendone poi l'amante e dandogli anche un figlio.

Le traduzioni mantengono quasi tutte le forme diminutive, sia pure con le solite oscillazioni ortografiche ed errori. Solo in due casi esse vengono italianizzate. MONT traduce *Arkaša* in *Arcadiuccio*, mantiene il diminutivo russo *Enjuša* (con l'ortografia *Eniuscha*) e chiama la giovane con la traduzione italiana del nome completo (*Teodosia*). VERD (1908), anch'egli con scarsa coerenza, preferisce per il primo personaggio il nome pieno - ma tradotto in italiano - *Arcadio*, opta per un diminutivo italianizzato *Eugeniuccio* per il secondo e infine lascia nella forma originale il diminutivo della ragazza, che egli scrive *Fènicka*.

1.3. Le forme del patronimico: esempi di traduzione

Come si è detto, le tre forme possibili di patronimico *Vasil'evič*, *Vasil'ič* e *Vasil'ev* sono diverse diafasicamente e diastraticamente. Le prime due appartengono alla lingua letteraria, sebbene la prima sia più formale e la

¹¹⁹ I corrispondenti russi di *signore* e *signora* (rispettivamente *господин / gospodin* e *госпожа / gospoža*) non vengono mai usati nel romanzo di Turgenev. Il loro uso non era per nulla diffuso nella letteratura russa dell'Ottocento, né da soli né tanto meno accompagnati dal cognome (del tipo *gospoža Odincova* o dell'italiano *il signor Rossi*). Nella Russia sovietica poi tali sostantivi erano di uso estremamente limitato, riservati di solito ai cittadini stranieri, ad es. *gospodin Bush*. Nella Russia postsovietica l'uso di forme

seconda più colloquiale, tipica del discorso parlato (variazione diafasica), mentre la terza fa parte di una varietà «bassa», è quindi diastraticamente diversa.

Bazarav si presenta come *Evgenij Vasil'ev*, e questa è la sua prima “dichiarazione di guerra”. Siamo nel secondo capitolo del romanzo e Nikolaj Petrovič ha appena riabbracciato il figlio Arkadij, ritornato a Mar'ino da Pietroburgo dopo la laurea. Arkadij ha portato con sé un amico, Bazarov, e lo presenta al padre.

- Папаша, - сказал он, - позволь познакомить тебя с моим добрым приятелем, Базаровым, о котором я тебе так часто писал. Он так любезен, что согласился погостить у нас. [...]

- Душевно рад, - начал он [Николай Петрович], - и благодарен за доброе намерение посетить нас; надеюсь ... позвольте узнать ваше имя и отчество?

- Евгений **Васильев**, - отвечал Базаров ленивым, но мужественным голосом [...]

- Надеюсь, любезнейший Евгений **Васильич**, что вы не соскучитесь у нас, - продолжал Николай Петрович. (II: 170-171)

- Papà, - disse, - permettimi di presentarti il mio caro amico Bazàrov, di cui ti ho scritto tante volte. È stato così gentile da accettare di restare ospite da noi. [...]

- Molto lieto, - disse [Nicolaj Petrovič], - vi sono grato per aver deciso di restare ospite da noi. Spero ... potrei sapere il vostro nome e patronimico?

- Evgènij **Vasil'ev**¹, - rispose Bazàrov con una voce pigra ma virile [...].

- Spero, carissimo Evgènij **Vasil'ič**, che non vi annoierete da noi, - continuò Nikolaj Petròvič.

¹ Del patronimico russo esistono tre forme diverse. Per esempio il patronimico di Bazàrov compare nel romanzo come Vasil'evič (forma normale), Vasil'ič (contratta, più confidenziale) e Vasil'ev (usata in genere dal popolo). L'uso che in questa circostanza ne fa Bazàrov è dunque significativo. (traduzione e nota di GALL: 8, 245).

del tipo *gospodin Putin* si sta però affermando, soprattutto in contesti burocratici o comunque molto formali e nella corrispondenza di tipo commerciale.

Rifiutando la forma letteraria del patronimico *Vasil'evič*, (o *Vasil'ič*), Bazarov rifiuta la società che usa tale forma e si pone dalla parte dei contadini, che impiegavano la forma *Vasil'ev*. Nikolaj Petrovič gli risponde chiamandolo Evgenij Vasil'ič, senza alcun intento polemico,¹²⁰ ma perché questo è il modo normale di parlare delle persone della sua classe sociale.

La maggior parte dei traduttori, come GALL, conserva la distinzione aggiungendo una nota a piè di pagina. Ad esempio MONT distingue *Eugenio Wassiliew* da *Eugenio Wassilitich* e osserva in nota a *Wassiliew*:

Cioè figlio di Basilio. Il popolo, imitato da Bazaroff, dice *Wassiliew*; ma le persone civili, *Wassilitich*. Bazarov, come nichilista, segue il popolo (MONT: 14, nota 1).

La differenza non viene mantenuta da VERD (1908), BOGA (1931), e infine DEDO (1968), la quale traduce:

- Papà, - disse, permetti che ti presenti il mio buon amico Bazarov, di cui ti ho così spesso scritto; è stato tanto gentile da acconsentire a essere nostro ospite. [...]

- Lietissimo, - cominciò [Nikolaj Petrovič], - e molto grato della buona intenzione di farci una visita; spero ... permettete che vi chieda **il vostro nome e quello di vostro padre?**

- Evgenij **Vassilevic'**, - rispose Bazarov con una voce indolente e maschia al tempo stesso [...].

- Spero, carissimo Evgenij **Vassilic'**, che da noi non vi annoierete, - continuò Nikolaj Petrovic'. (DEDO: 22).

La traduttrice fa pronunciare a Bazarov la forma intera del patronimico, quella più letteraria, mai usata nel discorso diretto nel corso del romanzo. Sorprende anche la scelta di non tradurre le parole russe *имя и отчество* / *imja i otčestvo* con le corrispondenti italiane *nome e patronimico* ma di preferire una perifrasi, «il vostro nome e quello di vostro padre».

¹²⁰ Non si ha nel romanzo alcuna opposizione polemica da parte di Nikolaj Petrovič nei confronti di Bazarov, ma solo la tristezza di essere considerato un vecchio, un uomo finito

2. Altri nomi propri

Gli altri nomi propri che si incontrano in *Padri e figli* possono essere divisi in due gruppi fondamentali: toponimi e titoli di libri e di giornali, entrambi sia russi che stranieri.¹²¹

2.1. Toponimi¹²²

Mancano quasi del tutto nel romanzo gli odonimi ed anche i toponimi sono poco numerosi, sostituiti di norma entrambi da forme generiche (del tipo *одна из улиц*, ‘una delle strade’) o da asterischi, ad esempio:

- Что, Петр, не видать еще? – спрашивал 20-го мая 1859 года, выходя без шапки на низкое крылечко постоялого двора **на *** шоссе**, барин лет сорока с небольшим [...]. (I: 167)

- Ebbene, Pjotr? non si vedono ancora? – domandava il 20 maggio del 1859, uscendo senza berretto sulla bassa scaletta della locanda che era **sulla strada di ***** un signore poco più che quarantenne [...]. (POCH: 1)

Небольшой дворянский домик [...] находился **в одной из нововыгоревших улиц города ***** [...]. (XIII: 228)

La piccola casetta signorile [...] si trovava **in una delle strade** di recente bruciate **della città di ***** [...]. (POCH: 81).

Oltre a Mosca e Pietroburgo – per le quali ovviamente tutti i traduttori utilizzano la forma italiana – nel romanzo non sono nominate altre città russe. Gli altri toponimi indicano i nomi delle proprietà delle famiglie, *Марьино* / *Mar'ino* dei fratelli Kirsanov e *Никольское* / *Nikol'skoe* di Anna Odincova.

nonostante gli sforzi per stare al passo coi tempi. La polemica sarà tutta tra il fratello di Nikolaj, Pavel, e il giovane Bazarov.

¹²¹ Nel romanzo i riferimenti alla cultura e alla storia europea, soprattutto tedesche, francesi, inglesi e italiane, sono numerosissimi.

¹²² V. Tabella III in *Appendice*.

Solo KÜFF (1933) traduce *Mar'ino* con *Villa Maria*, mentre VERD (1908) volge al femminile il nome (*Marina*). *Nicol'skoe* rimane invariato in tutte le versioni.

Molti e diversi sono invece i modi in cui vengono resi i due epiteti di *Mar'ino* alla fine del III capitolo, capitolo che si chiude con l'arrivo a casa dei protagonisti.

Это и было Марьино, **Новая слободка** тож, или, по крестьянскому наименованию, **Бобылий хутор** (III: 178)

Era *Màrjino*, detto anche «**Nòvaja-Slobòdka**» o, come la chiamavano i contadini, la «**Masseria dei poveri diavoli**» (POCH: 15).

Novaja slobodka, il cui significato letterale è ‘villaggio (o ‘borgo’) nuovo’ rimane inalterato in otto traduttori, viene tradotto da sette e omesso da due. CREP infine mette entrambe le forme: «*Novàja Slobòdka*, villaggio nuovo» (CREP: 15). Il toponimo russo e la sua traduzione italiana si alternano nel tempo senza che si arrivi al prevalere dell'uno o dell'altra. Ad esempio, VERD (1906) e GALL (1997) traducono, rispettivamente *Fattoria nuova* e *Borgo Nuovo*, ma non lo fanno né POCH (1928) né BERN (1988).

Quanto a *Bobylij Chutor*, il sostantivo *chutor* significa ‘fattoria’ o ‘masseria’, mentre l'aggettivo *bobylij* deriva da *bobyl'* (бобыль), sostantivo che ha come primo significato quello di ‘contadino senza terra’ e come secondo, nella «parlata colloquiale»,¹²³ quello di ‘scapolo’, ‘uomo senza famiglia’.

L'epiteto *Bobylij Chutor* è usato dai contadini per indicare una proprietà povera, quale viene descritta da Turgenev nel cap. III. Si riporta qui il brano nella ormai consueta traduzione di POCH.

¹²³ In russo *разговорная речь* / *razgovornaja reč*. È la varietà colloquiale della lingua letteraria, marcata diafasicamente ma non diatopicamente né diastraticamente. È definita invece *просторечие* / *prostorečie* una varietà diastraticamente marcata verso il basso.

I luoghi per i quali passavano non si potevan dire pittoreschi; campi, nient'altro che campi si stendevano fino all'orizzonte [...]. S'incontravano anche fiumicelli dalle rive franate, minuscoli stagni con le dighe guaste e villaggetti di casupole basse sotto i tetti scuri e spesso sconquassati, e cadenti capanne per la trebbiatura, con le pareti di rami secchi intrecciati e la porta che sbadigliava sui granai vuoti, e chiese di mattoni dall'intonaco qua e là caduto, ora di legno con le croci curve e i cimiteri disfatti. Il cuore di Arkadij si stringeva a poco a poco. Come a farlo apposta, i contadini che s'incontravano erano tutti mal messi e su cattivi ronzini; i salici fiancheggianti la strada sorgevano come mendicanti cenciosi, con la corteccia lacera e i rami spezzati; delle vacche sparute, rugose, come spolpate, brucavano con avidità l'erba dei fossi. (POCH: 12-14)

Questa proprietà dove tutto, la natura, gli edifici, gli uomini e le bestie, è cadente e povero, giustifica pienamente la denominazione attribuitale dai contadini e rende secondo me imperativa la traduzione dell'aggettivo *bobylij* secondo il primo significato del sostantivo da cui esso deriva. Ma esso è stato tradotto in modi diversi, che fanno capo a tre diverse interpretazioni.

Il primo gruppo conserva il significato di povertà: *Masseria dei Poveri* (VERD), *Masseria dei poveri diavoli* (POCH e KÜFF), *Masseria dei Diseredati* (COME e CREP), *Masseria dei Braccianti* (GALL). Nella seconda interpretazione prevale il significato di abbandono, spirituale oltre che materiale: *orfanotrofio* (FRAN) e *Casa degli orfani* (CORT e DEBE). BOGA e LAND infine traducono con *Fattoria degli scapoli*, rendendo così immotivato, e anche assurdo, l'epiteto, perché solo uno dei due fratelli Kirsanov, Pavel, è scapolo, mentre Nikolaj è vedovo e padre. In sei versioni infine il toponimo viene conservato nel testo e tradotto in nota¹²⁴ e in una (MONT) viene omissa.

L'unico odonimo del romanzo è riferito a un famoso giardino di

¹²⁴ Ad esempio MALA: 17, nota 4: «Fattoria dei miseri»; POLL: 26, nota 1: «Letteralmente: "Fattoria del contadino senza terra"».

Pietroburgo, il giardino di Tauride (*Таврический сад / Tavričeskij sad*), vicino al quale aveva preso casa il vecchio generale Pëtr Kirsanov, padre di Nikolaj e Pavel, dopo il pensionamento. La traduzione più frequente è *Giardino di/della Tauride*. La variante con la preposizione semplice è adottata da tutti i traduttori dal 1959 (SIMO) in poi, mentre prima di quella data è preferita la variante con preposizione articolata. La preposizione stessa viene invece omessa da COME e GALL, che scrivono *giardino Tauride*. BOGA infine lascia il nome in russo, *Tavriceskij sad*.

Tra i toponimi stranieri presenta variazioni *Heidelberg*. Come evidenziato nella Tabella III in *Appendice*, il nome della città tedesca è italianizzato da quasi tutti in *Heidelberg*, *Eidelberga* o *Aidelberga* solo fino agli anni trenta. Ritroviamo però la forma italianizzata *Heidelberg* (cap. XIII), che alterna con *Heidelberg* (cap. XXVIII) nella versione di SIMO (1959).¹²⁵

Nell'epilogo del romanzo si incontra infine un famosissimo belvedere di Dresda, la *Brühlsche Terrasse*,¹²⁶ dove Pavel Kirsanov soleva trascorrere i pomeriggi del suo esilio tedesco.

В Дрездене, на **Брюлевской террасе**, между двумя и четырьмя часами, в самое фешенебельное время для прогулки, вы можете встретить человека лет около пятидесяти [...]. Это Павел Петрович. (XXVIII: 368).

A Dresda, sulla **terrazza di Brühl**, tra le due e le quattro, nell'ora più *fashionable* per la passeggiata, voi potete incontrare un uomo sulla cinquantina [...]. – Pavel Petrovič. (POCH: 246).

¹²⁵ Quest'alternanza permane anche nelle edizioni successive della traduzione, pubblicate da Garzanti a partire dal 1973, ed è la stessa, ovviamente, che si riscontra in MALA (1930).

¹²⁶ La *Brühlsche Terrasse*, detta anche “Balcone d'Europa”, sorgeva a ridosso delle mura di Dresda e aveva preso il suo nome dal conte Heinrich von Brühl, che vi aveva creato il suo parco privato negli anni 1739-48. Fino al 1945 vi si trovava il *Belvedere*, uno dei migliori caffè di Dresda, dove probabilmente Pavel Kirsanov passava i pomeriggi. Oggi rimane solo un pezzo delle mura (l'unico sopravvissuto ai bombardamenti), che conserva la denominazione di *Brühlsche Terrasse*.

In russo *Brühlsche Terrasse* diventa *Брюлевская терраса* / *Brjulevskaja terrasa*. La maggior parte delle versioni italianizza *Terrasse* in *terrazza* e sostituisce l'aggettivo tedesco *Brühlsche* con il sostantivo da cui esso deriva, il cognome *Brühl*.¹²⁷ Solo BERN ripropone integralmente il nome tedesco *Brühlsche Terrasse*. Quattro traduttori tuttavia traducono con *terrazza di Brulov*,¹²⁸ trasformando così un nome (e un conte) tedesco in uno russo, poiché essi verosimilmente non conoscevano il luogo e non sono andati a controllare.

2.2. Titoli di libri e di giornali ¹²⁹

In *Padri e figli* sono nominate due opere di A.S. Puškin (1799-1837), il poema *Gli zingari* (titolo originale *Цыгане* / *Cygane*) (X: 210)¹³⁰ e l'*Evgenij Onegin* (*Евгений Онегин*) (III: 177).¹³¹

Il titolo *Цыгане* viene tradotto con *(Gli) Zingari*¹³² da tutti ad eccezione di MALA e DEBE. La prima traduce *I Zigani* (sic! MALA: 64), in linea con la sua preferenza per le forme più vicine al russo, la seconda invece ricorre al francese e scrive *les Bohémiens* (DEBE: 68). Probabilmente DEBE, la cui

¹²⁷ Scritto però da alcuni erroneamente (DEDO *Bruhl*, CREP *Brüll*).

¹²⁸ MONT: «Terrazza di Bruloff»; MALA: «Terrazza Brulof»; SIMO: «terrazza Brulov», DEBE: «terrazza Brulov».

¹²⁹ V. Tabella IV in *Appendice*.

¹³⁰ *Gli zingari*, poema narrativo di ispirazione byroniana ambientato tra gli zingari di Bessarabia, fu scritto da Puškin nel 1824 e pubblicato nel 1827. Nel cap. X di *Padri e figli* il giovane Arkadij, convinto di dover "rieducare" il padre Nikolaj, troppo vecchio per la poesia, gli toglie dalle mani il poema di Puškin e lo sostituisce con il trattato *Kraft und Stoff* (*Forza e materia*) di Büchner (1855).

¹³¹ L'*Evgenij Onegin*, «romanzo in versi» in otto capitoli, fu scritto da Puškin tra il 1823 e il 1831 e pubblicato nel 1833. Nikolaj Kirsanov, uomo di temperamento romantico e amante della poesia, cita i seguenti versi: «Как грустно мне твое явление, / Весна, весна, пора любви! / Какое...» (cap. VII, II, vv. 1-3) («Com'è triste per me il tuo apparire, / Primavera! Tempo d'amore! / Quanto ...»). Traduz. di Giovanni Giudici, 3° ed., 1984: 143).

¹³² In alcune traduzioni c'è l'articolo *gli* e in altre no. Questo è dovuto al fatto che il russo è una lingua priva di articoli.

traduzione italiana - come abbiamo dimostrato - è un plagio di una versione (quella di CORT) condotta a partire da una traduzione francese, non conosceva nemmeno il poemetto di Puškin, noto a tutti in Italia con il titolo di *Gli zingari*.

Quanto all'*Evgenij Onegin*, che è insieme un titolo ed un antropónimo, si ripete la tendenza già rilevata nel paragrafo 1.2: fino al 1953 il nome *Evgenij* viene italianizzato in *Eugenio* da tutti traduttori ad eccezione di MALA e POCH, in seguito viene mantenuto nella sua forma originale.

Tra gli altri titoli di opere russe citati nel romanzo, ne ricordiamo qui ancora tre: *Стрельцы* / *Strel'cy*, *Домострой* / *Domostroj* e *Алексис, или Хижина в лесу* / *Aleksis, ili Chižina v lesu*.

Strel'cy è il titolo di un romanzo storico in quattro volumi di K.P. Masal'skij (1802-61) che Fenečka teneva nella sua stanza (VIII: 200).¹³³ Tutte le versioni mantengono il titolo originale, accogliendolo come prestito non adattato, a parte quelle di POLL e GALL che italianizzano in *Gli strelizzi*,¹³⁴ e di DEMI che traduce con *Le guardie imperiali*.

Il *Domostroj* è invece un trattato russo del secolo XVI volto a istruire il proprietario terriero sul governo della famiglia e della casa,¹³⁵ e indicato come simbolo di slavofilismo e reazionarismo da una delle figure femminili del libro, la femminista *ante litteram* Evdoksija Kukšina (XIII: 233). Anche in questo caso il titolo originale viene mantenuto, e nella maggioranza dei casi è accompagnato da una nota di spiegazione. Tuttavia DEMI, la cui traduzione è

¹³³ V. nota 70 a p. 73.

¹³⁴ La voce *strelizzo* è presente nel Dizionario Garzanti (2003) con la seguente definizione: «Ogni appartenente a una casta russa di soldati che in guerra costituivano il nucleo dell'esercito e in pace la guardia dello zar. Adattamento, attraverso il fr. *strélitz* o il ted. *Strelitze*, della voce russa *strelec*, 'tiratore'».

¹³⁵ La parola *домострой* / *domostroj* significa 'organizzazione domestica', da *дом* / *dom* ('casa') + *строй* / *stroj* ('regime, ordine'). Il *Domostroj* è stato tradotto in italiano con il titolo di *Domostroj ovvero La felicità domestica* da Elisa Cadorin Koman (Palermo, Sellerio, 1988).

programmatically priva di note, preferisce inserire, come si è già osservato,¹³⁶ una glossa nel testo e così scrive: «Domostroj, un manuale ammuffito di morale ed economia domestica!» (DEMI: 113).

L'ultimo titolo *Aleksis, ili Chižina v lesu* (*Alessio, o La capanna nel bosco*) è quello dell'unico libro che la madre di Bazarov, l'anziana Arina Vlas'evna, aveva letto in tutta la sua vita (XX: 286). Si tratta di un romanzo sentimentale-edificante dello scrittore francese Ducrai Duminille (1761-1819), scritto nel 1788 e pubblicato tre volte in traduzione russa. Questo titolo viene tradotto da tutti, anche se con alcune differenze, come si può vedere nella Tabella IV in *Appendice*.

I giornali russi nominati in *Padri e figli* sono due: «Друг здравия» / «Drug zdravija»¹³⁷ («L'amico della salute», XX: 281) e «Московские ведомости» / «Moskovskie vedomosti»¹³⁸ («Notiziario di Mosca», XIII: 230). Mentre tutti, ad eccezione di BERN, traducono il titolo della rivista medica letta da Vasilij Ivanovič, padre di Bazarov, diverso è il caso di «Moskovskie vedomosti», che cinque traduttori (MALA, POLL, SIMO, BERN e CREP) lasciano in russo nel testo, preferendo mettere la traduzione in nota.

Tra i giornali e libri stranieri citati ricordiamo «The Galignani's Messenger» (IV: 182), quotidiano inglese fondato a Parigi nel 1814 dall'italiano Galignani e letto dall'esterofilo e snob Pavel Petrovič. Il giornale è menzionato nel romanzo nella forma abbreviata «Galignani» e questo titolo è mantenuto invariato e di solito accompagnato da una nota di spiegazione. Solo CREP inserisce il titolo completo in inglese, mentre LAND anche in questo caso lo omette.

Il titolo del trattato francese di Jules Michelet (1797-1874) citato come *De*

¹³⁶ V. Parte Prima, cap. II.3.6 del presente lavoro.

¹³⁷ Rivista di medicina pubblicata a Pietroburgo tra il 1833 e il 1869.

¹³⁸ Giornale pubblicato a Mosca dal 1756 al 1917.

l'amour (1858),¹³⁹ da Evdoksija Kukšina (XIII: 233), viene tradotto in italiano solo da VERD (*L'amore*). *Stoff und Kraft* (*Materia e forza*), invece, titolo di un trattato del fisiologo tedesco Friedrich Ludwig Büchner (1824-1899) pubblicato nel 1855,¹⁴⁰ viene tradotto con *Forza e materia* in quattro versioni italiane (FRAN, VERD, BOGA e LAND) e mantenuto nella forma originale nelle altre.

¹³⁹ *De l'amour* (1822) è in realtà una delle più celebri opere di Stendhal. Il *pamphlet* di Michelet, molto discusso a quell'epoca nell'ambiente femminista russo, è intitolato *L'amour*. Probabilmente, come precisa CREP (CREP: 73, nota 1), l'errore di Turgenev è intenzionale e vuole sottolineare la superficialità culturale del personaggio.

¹⁴⁰ *Stoff und Kraft* uscì in traduzione russa nel 1860 e divenne molto di moda tra i radicali russi. Il libro fu criticato da Turgenev.

Capitolo sesto

Varianti lessicali: parole e cose

1. Introduzione

La vicenda narrata in *Padri e figli* si svolge prevalentemente in campagna, all'aperto o dentro le case dei personaggi, ed è scandita da colazioni, pranzi e cene. Turgenev descrive con precisione sia l'ambiente esterno, cioè il paesaggio, le piante e gli animali, sia gli interni delle case, con il mobilio e gli accessori, gli abiti dei personaggi e i menu dei pasti.

Il romanzo è quindi pieno di parole che denominano cose concrete, capaci per questo, come vedremo, di mettere in difficoltà i traduttori o comunque di dare origine a varianti di traduzione numerose e anche molto diverse tra loro.

Sono state pertanto studiate in questa sede le varianti di traduzione italiana di parole russe (complessivamente settantaquattro) appartenenti ai seguenti campi semantici:

1. abbigliamento. Capi di vestiario, calzature, accessori e tessuti (diciassette sostantivi e due aggettivi);
2. abitazione. Stanze, mobili ed altri oggetti di arredo (quattordici sostantivi e un verbo);
3. alimentazione. Cibi, bevande e nomi dei pasti (sette sostantivi, un avverbio e un verbo);
4. animali. Mammiferi, uccelli, pesci, altri (ventuno sostantivi);
5. piante. Alberi e piante erbacee (sette sostantivi);

6. malattie (tre sostantivi).¹⁴¹

Nei paragrafi seguenti le parole russe non sono presentate in ordine alfabetico, bensì divise per campi semantici, mentre le varianti di traduzione sono elencate in ordine cronologico. Il significato delle parole russe le cui traduzioni italiane sono più controverse è spiegato subito dopo la voce, secondo le definizioni dei dizionari monolingui e, quando necessario, dei dizionari enciclopedici russi. Per gli animali, le piante e le malattie è dato, quando necessario, anche il nome latino.

In nota alla fine di ogni paragrafo vengono presentati esempi di parole russe per le quali le traduzioni italiane non presentano varianti.

2. Varianti di traduzione

2.1. Abbigliamento

пальмо/pal'to (I: 167 e II: 170)¹⁴² *s.n. indecl.* Prestito dal francese *paletot*, il termine è attestato in russo dal secondo quarto del XIX secolo (IESSRJа) e ha un significato piuttosto ampio, infatti indica abbastanza genericamente «un capo d'abbigliamento lungo che si indossa sopra ai vestiti» (SSRLJа).¹⁴³

È indossato da Nikolaj Kirsanov all'inizio del romanzo.

– Что, Петр, не видать еще? – спрашивал 20-го мая 1859 года, выходя без шапки на низкое крылечко постоялого двора на *** шоссе, барин лет сорока с небольшим, в запыленном **пальто** и клетчатых панталонах, у своего слуга [...].

¹⁴¹ Tutte le varianti di traduzione sono presentate nelle TabelleV-X in *Appendice*. In appendice al capitolo viene invece dato un *Glossario* che contiene informazioni sul significato delle parole italiane, la loro origine e storia, la loro diffusione sul territorio nazionale e il loro uso nell'italiano di oggi.

¹⁴² Tra parentesi viene indicata la pagina del romanzo nella quale compare la parola. Poiché alcune parole ovviamente compaiono più volte nel testo, viene indicata qui solo la pagina (o le pagine) alla quale (o alle quali) si è fatto riferimento per confrontare le traduzioni.

¹⁴³ La traduzione italiana delle definizioni dei dizionari russi è, qui e in seguito, sempre di chi scrive.

(I: 167)

- Ebbene, Pjotr? Non si vedono ancora? – domandava il 20 maggio del 1859, uscendo senza berretto sulla scaletta della locanda che era sulla strada di ***, un signore poco più che quarantenne, in **soprabito** polveroso e pantaloni quadrettati, rivolgendosi al suo servo [...]. (POCH: 1).

Traduzioni italiane: *paletò, soprabito, pastrano, cappotto, paltò*.

Tre traduttori, il primo e gli ultimi due, traducono il ru. *pal'to* con *paletò* (MONT) o *paltò* (GALL, DEMI), mantenendo il prestito francese del testo originale, mentre due traduttori degli anni ottanta del Novecento lo sostituiscono con il sinonimo *cappotto*.

Ma la parola preferita è *soprabito*, che per il suo significato moderno di ‘cappotto leggero’¹⁴⁴ ben si adatta a indicare il capo indossato da Pavel Kirsanov in un giorno primaverile quale il 20 maggio, tanto più che si trattava di una giornata di sole nella quale «il sole scottava» («солнце пекло», I: 170).

Il sost. *pastrano*, che troviamo in tre versioni di periodi diversi ma non recentissime (MALA 1930, POLL 1953 e MAST 1968), ci sembra invece una traduzione meno adeguata, dato il suo significato di ‘cappotto pesante’, indossato prevalentemente da alcune categorie professionali.

In due versioni *pal'to* è tradotto in due modi diversi nei due punti considerati: *pastrano* e *soprabito* in MAST e *cappotto* e *soprabito* in COME, segno che i sostantivi sono trattati come sinonimi, anche se a rigore non lo sono.

шунель/šinel' (II: 170 e III: 176) s.f. «Pesante cappotto-uniforme, con una piega sulla schiena e una martingala, portato, nella Russia dell'Ottocento, da militari, studenti e impiegati della pubblica amministrazione» (SSRLJa).

¹⁴⁴ Qui e in seguito per il significato delle parole italiane si veda il *Glossario* in appendice al capitolo.

Nel romanzo è indossato da Arkadij al suo arrivo a casa.

Traduzioni italiane: *mantello, cappotto, pastrano.*

La resa italiana del sost. ru. *šinel'* non è univoca nemmeno all'interno delle singole traduzioni. In cinque versioni infatti esso viene tradotto in modi diversi nei due diversi punti del romanzo, sebbene si tratti dello stesso indumento indossato dallo stesso personaggio, Arkadij. In tre versioni (POCH, MALA e MAST), viene reso con *cappotto* nel cap. II e con *mantello* nel cap. III.

Questa alternanza è probabilmente dovuta al fatto che la parola è oramai legata al titolo del famoso racconto di Gogol', *Šinel'*, tradotto in italiano sia con *Il cappotto*, sia, in tempi meno recenti, con *Il mantello*. MONT invece alterna *mantello* e *pastrano* e BERN *pastrano* e *cappotto*.

Cappotto è ad ogni modo di gran lunga la parola preferita dai traduttori italiani ed è l'unica usata nelle versioni più recenti.

балахон/balachon (IV: 179) *s.m.* «Tipo di soprabito ambio di forma diritta; tipo di caffettano dei contadini» (SSRLJa).

Questo termine viene usato da Turgenev per il 'soprabito' indossato da Bazarov. Poiché il giovane Bazarov era ribelle non solo nelle idee, ma anche nell'abbigliamento, e forse troppo povero per vestirsi decentemente, la parola *balachon* è quasi sicuramente usata dallo scrittore in tono scherzoso.

Traduzioni italiane: *soprabito, cacciatora, palandrana, gabbana, pastrano.*

Solo MONT (1879) traduce *balachon* con *soprabito*. Ma nell'Ottocento un soprabito era un capo piuttosto elegante, ovvero «una veste da uomo di panno per lo più nero, di un certo riguardo» (GB). Stupisce quindi questa scelta, a meno che la parola non sia stata usata dal traduttore con intento ironico.

Inadatto anche il sost. *cacciatora*, usato in una sola versione (VERD), perché una cacciatora è un 'giaccone per cacciatori', quindi un tipo di

indumento diverso da quello indossato da Bazarov.

Da POCH (1928) in poi la variante scelta da tutti i traduttori ad eccezione di due (GALL traduce con *gabbana* e DEMI con *pastrano*) è *palandrana*.

Palandrana e *gabbana* sono le parole che meglio rendono il ru. *balachon* non solo dal punto di vista del significato denotativo – una *palandrana* è infatti una sorta di «abito ampio e lungo, sformato e inelegante» (DISC), mentre una *gabbana* è «un soprabito lungo e goffo che ci si mette così per casa, per non indossare quello bònno» (Petrocchi) - ma anche per i loro valori connotativi. Entrambe le parole vengono infatti spesso usate con valore scherzoso o spregiativo, proprio come *balachon* nel testo originale.

Anche *pastrano* (DEMI 2004), parola ormai rara nell'italiano di oggi, è probabilmente scelta con valore ironico.

Da un confronto tra i tre termini russi (*pal'to*, *šinel'*, *balachon*) e le loro otto traduzioni italiane (*paletò* o *paltò*, *soprabito*, *pastrano*, *cappotto*, *mantello*, *cacciatore*, *palandrana*, *gabbana*) si possono fare alcune considerazioni.

Una stessa parola italiana è usata, da traduttori diversi ma anche dallo stesso, per due o anche per tutte e tre le parole russe. *Pastrano* traduce sia *šinel'*, sia *pal'to*, sia *balachon*; *cappotto* vale sia per *pal'to* sia per *šinel'*; *soprabito* infine sia per *pal'to* sia per *balachon*. Sembra mancare in alcuni traduttori una conoscenza precisa del significato delle parole italiane che denotano i diversi tipi di 'soprabito'.

È vero che l'uso di parole italiane diverse per tradurre una stessa parola russa può essere dovuto al desiderio di evitare la ripetizione di uno stesso vocabolo ricorrendo a sinonimi (*variatio*). È però altrettanto vero che dovrebbe trattarsi di sinonimi veri e propri, quali lo sono, ad esempio, *cappotto* e *paltò*.

Invece MAST, ad esempio, chiama *pastrano* il *pal'to* indossato da Nikolaj Kirsanov all'inizio del cap. I e *soprabito* lo stesso indumento indossato dallo stesso personaggio all'inizio del cap. II.

A sua volta CREP nel primo capitolo traduce *pal'to* con *cappotto*, e nel secondo capitolo con *soprabito*, e anche in questo caso non si tratta di sinonimi; inoltre, nello stesso paragrafo del secondo capitolo, usa la parola *cappotto* per lo *šinel'* indossato dal figlio di Pavel, Arkadij. Come se i due si fossero scambiati gli indumenti.

– Что, Петр, не видать еще? – спрашивал 20-го мая 1859 года [...] барин лет сорока с небольшим, в запыленном пальто и клетчатых панталонах [...]. (I: 167)

«Allora, Pëtr, non si vedono ancora?», domandava il 20 maggio 1859 [...] un signore sui quarant'anni, con un **cappotto** stretto e pantaloni a quadretti [...]. (CREP: 3)

- Ничего, ничего, - твердил, умиленно улыбаясь, Николай Петрович и раза два ударил рукою по воротнику сыновней шинели и по собственному пальто. (II: 170)

«Non fa niente, non importa», rispondeva Nikolaj Petròvič con un sorriso affettuoso e, con la mano dava qualche colpetto leggero sul bavero del **cappotto** del figlio e sul proprio **soprabito**. (CREP: 7).¹⁴⁵

Nessuna delle otto varianti ha avuto il sopravvento sulle altre nel corso del tempo, e nelle versioni degli ultimi vent'anni le troviamo ancora tutte, ad eccezione di *mantello*.

ливрея/ livreja (XVI: 244) *s.f.* Prestito dal francese *livrée*, in ru. dall'inizio del XVIII sec., indica «l'uniforme (con pistagne e galloni) dei lacchè, degli

¹⁴⁵ La versione di CREP è spesso imprecisa e approssimativa e lo si vede fin dall'inizio. In questi due paragrafi, ad esempio, l'aggettivo *stretto* riferito al *pal'to* di Nikolaj Kirsanov è stato aggiunto. Inoltre la frase «раза два ударил рукою по воротнику сыновней шинели», con il verbo al passato pf. *udaril*, significa «un paio di volte batté con la mano sul bavero del cappotto del figlio» (POCH: 7) e non, come scrive CREP - che oltretutto

uscieri ecc.» (IESSRJa).

È indossata dai due lacchè che accolgono Arkadij Kirsanov e Evgenij Bazarov al loro arrivo a casa di Anna Odincova.

Traduzioni italiane: *livrea, giacca da cameriere.*

La resa in italiano di *livreja* con *livrea*, per quanto ovvia e ovviamente corretta, non è unanime. CREP infatti ha preferito l'espressione *giacca da cameriere*, sebbene una *livreja* non sia una giacca, bensì un abito completo, e coloro che la indossano nel romanzo non siano dei camerieri, ma dei servitori o lacché (in ru. *лакеи/lakei*, pl. di *лакей/lakej*).

фрак/frac (IV: 178 e XVI: 245) *s.m.* Prestito dal francese *frac*, in ru. dalla metà del XVIII secolo (IESSRJa).

Nel IV cap. del romanzo il frac è indossato da Prokof'ič, l'anziano cameriere di casa Kirsanov:

Вошел человек лет шестидесяти, беловолосый, худой и смуглый, в коричневом **фраке** с медными пуговицами и в розовом платочке на шее. (IV: 178)

Entrò un uomo sui sessant'anni, dai capelli bianchi, dal viso magro e scuro, in **frac** bruno dai bottoni di rame con un fazzoletto rosa al collo. (POCH: 16).

Traduzioni italiane (IV: 178): *giubba, soprabito, frac, frac, marsina, finanziaria.*

Nel cap. XVI la parola *frac* (al pl. *fraki*) è pronunciata da Bazarov che, ospite della contessa Anna Odincova, non sa cosa indossare:

- ... ох, как избаловала себя эта бариня! Уж не **фраки** ли нам надеть? (XVI: 245)

- ... oh, come si è avvezza male questa signora! Non dovremo metterci in **frac**? (POCH: 102)

Traduzioni italiane (XVI: 245): *giubba, frac, frac.*

Le sei varianti che traducono il sost. ru. *frac*, e cioè *giubba, soprabito, frac*,

aggiunge anche qui un aggettivo, *leggero*, assente nel testo originale - «dava qualche

frak, *marsina* e *finanziiera* hanno o hanno avuto tutte - anche o solamente - il significato di ‘abito maschile da cerimonia’, sono quindi sinonimiche.

Esse riflettono alcune delle caratteristiche principali della polisemia del lessico italiano, come essa si riflette sul lavoro del traduttore, e precisamente:

- la presenza di geosinonimi, quali la parola toscana *giubba* rispetto a *marsina*, preferita invece nelle regioni settentrionali;

- l’uso di forestierismi, frequente quando assieme alla cosa viene assunto anche il nome che la definisce, nel nostro caso *frac*;

- le incertezze sulla grafia dei prestiti - *frac* vs. *frak* - dovute in questo caso anche al fatto che il prestito francese *frac* viene mediato nelle traduzioni italiane dalla sua forma russa *frak*;¹⁴⁶

- il cambiamento nel significato delle parole, ad es. di *soprabito* dall’Ottocento al Novecento (v. *Glossario*);

- il mutamento nella loro diffusione e status. Ad esempio la parola *giubba*, sia nel significato generico di ‘giacca’ sia in quello più specifico di ‘marsina’, nell’Ottocento era standard, perché lo standard era il fiorentino, oggi è una variante regionale toscana;

- l’affermarsi di alcune parole a scapito di altre. Dagli anni venti del Novecento in poi si incontrano infatti, a parte un’unica presenza di *finanziiera*, solo le parole *frac* (o la sua variante *frak*) e *marsina*;

- l’uso di sinonimi da parte dei traduttori, che riflette una consuetudine

colpetto leggero sul bavero del cappotto del figlio».

¹⁴⁶ I prestiti nel russo non vengono quasi mai assunti come tali, bensì quasi sempre adattati e integrati. Questo è dovuto in primo luogo alla diversità di alfabeto, che non permette di solito il mantenimento del prestito nella sua forma originale, ad es. fr. *frac* → ru. *frak*. In russo inoltre i forestierismi assumono una forma scritta che riflette, in modo a volte approssimativo, la loro pronuncia e non la loro grafia (ad es. ingl. *suit* → ru. *сьюм / s’jut*). Il russo infine integra di norma il prestito anche dal punto di vista morfologico, assegnandogli il genere secondo la desinenza – ad es. *pal’to* è neutro perché termina in –o, *kostjum* (v.) maschile perché esce in consonante – e declinando la parola se la sua desinenza è compatibile con il sistema, ad es.: N. *frak*, G. *fraka*, D. *fraku* ecc.

della lingua letteraria italiana, per cui la stessa parola viene tradotta in più modi entro la stessa versione (*variatio*).

In questo caso però la variazione non sembra però essere dovuta al desiderio di evitare la ripetizione. Infatti ben sei traduttori che avevano scritto *marsina* (POLL, DEDO, MAST, BERN, DEMI) o *finanziera* (CREP) nel cap. IV, nel quale il *frak* era indossato dal cameriere Prokof'ič, scrivono *frac* nel cap. XVI, quando la parola è usata per indicare la giacca elegante che crede di dover indossare Bazarov; nessuno fa il contrario.

Questo ci fa ritenere che il sost. *frac* non sia considerato un vero sinonimo di *marsina*, ma indichi secondo i traduttori un capo più elegante e formale, come se la parola francese fosse più elegante di quella italiana.

костюм/kostjum (V: 185) *s.m.* Prestito dal francese *costume*, nei diz. ru. dal 1804. In russo il sost. *kostjum* indicava inizialmente solo l'«abbigliamento in generale» (IESSRJa) oppure un «abbigliamento teatrale, o in maschera» (ibid.); poi anche «un abito maschile (giacca, pantaloni e a volte gilet) o femminile (giacca e gonna)» (ibid.).

È indossato da Pavel Kirsanov.

Traduzioni italiane: *costume, vestito, abito, completo*.

Solo i primi due traduttori, MONT e VERD, hanno reso con *costume* la parola russa *kostjum*, assegnando così a una parola italiana un significato che essa ha solo in russo e in francese. Si tratta di un caso di prestito semantico, o piuttosto di un *false friend*.

Le altre tre varianti, *vestito, abito* e *completo*, coesistono nelle traduzioni del Novecento e del Duemila come sinonimi nel significato di 'abito da uomo completo di giacca e pantaloni'. Nello standard fiorentino dell'Ottocento ce n'era una sola, *abito*, che aveva però innanzitutto il significato di 'giubba' (GB), ovvero di 'giacca'.

Abito rimane la variante più usata dai traduttori (sette su quattordici), ma non si è imposta sulle altre: nelle traduzioni degli ultimi vent'anni troviamo infatti sia *abito* (BERN, GALL), sia *completo* (CREP), sia *vestito* (DEMI).

È questo pertanto un caso in cui l'evoluzione dell'italiano ha portato ad un aumento della polimorfia lessicale: rispetto all'Ottocento infatti, il significato di *abito* si è modificato; *vestito* ha assunto anche un valore specifico che non aveva;¹⁴⁷ la parola *completo* infine, che era solo un aggettivo, oggi è anche un sostantivo sinonimo degli altri due.

сьют/s'jut (IV: 179) *s.m.* Prestito dall'inglese *suit*.

Il termine è usato, probabilmente con ironia, da Turgenev – ma non riportato in nessuno dei dizionari russi consultati – per descrivere l'abito di foggia inglese (*английский сьют/anglijskij s'jut*) indossato da Pavel Kirsanov.

L'attenzione quasi maniacale dedicata dal personaggio alla cura della propria persona e del proprio abbigliamento è premiata dal suo autore, che non perde l'occasione per dettagliate descrizioni:

... в это мгновение вошел в гостиную человек среднего роста, одетый в темный английский **сьют**, модный низенький галстук и лаковые полусапожки, Павел Петрович Кирсанов. (IV: 179)

... in questo momento entrò nel salotto un uomo di media statura, vestito con uno scuro **suit** inglese, una cravatta bassa alla moda e scarpe di vernice: Pavel Petrovič Kirsanov (POCH: 16).

Traduzioni italiane: *costume, suit, abito, completo*.

Il prestito è stato mantenuto in sei versioni, ma nelle altre è stato sostituito da una parola italiana. Poiché la parola inglese *suit* ha lo stesso significato della parola russa *kostjum* e di quella francese *costume* (v. sopra), è stata

¹⁴⁷ Il sost. *vestito* nell'Ottocento era usato solo nel significato generico di «abito qualunque da omo e da donna, vestimento» (GB).

tradotta anch'essa con *costume*, *abito* e *completo* (ma non con *vestito*).

Tradurre in italiano un forestierismo del testo originale ha probabilmente lo scopo di renderlo più comprensibile al lettore italiano, ma significa secondo noi compiere sul testo un'operazione non lecita. Tanto più che nell'originale la parola *suit* è sì scritta in caratteri cirillici *сьют*, però in corsivo, introdotta quindi come anglismo dall'autore in modo consapevole.

панталоны/pantalony (I: 167) *s.pl.* Prestito dal fr. *pantalon*, attestato in ru. dal sec. XVIII al sing. *pantalon*. Come *pluralia tantum* e nel significato moderno di 'calzoni' compare per la prima volta in Puškin; nei diz. ru. dal 1834.¹⁴⁸

Traduzioni italiane: *pantaloni*, *calzoni*.

Nelle traduzioni entrambe le parole compaiono solo al plurale. La variante toscana *calzoni*, prevalente, alterna con il francesismo *pantaloni* nel corso dei cento e venticinque anni in cui si distribuiscono le traduzioni italiane del romanzo.

Si possono però riconoscere tre fasi. Fino al 1931 le due varianti coesistono: *pantaloni* (MONT), *calzoni* (VERD), *pantaloni* (POCH), *calzoni* (MALA), *pantaloni* (BOGA); in seguito, e quasi fino alla fine degli anni ottanta, è presente solo la parola *calzoni*, forse per un eccesso di purismo (KÜFF, POLL, COME, DEDO, MAST, BERN); negli ultimi anni ricompare *pantaloni* (CREP e DEMI), ma continua ad essere usato anche *calzoni* (GALL).

платье/plat'e (V: 187 e XVI: 245) *s.n.* Il sost. *plat'e* ha in russo due significati: 1. abito da donna; 2. abbigliamento in generale, o anche abito da uomo (*мужское платье/муžское plat'e*) (SSRLJa).

¹⁴⁸ A.S. Puškin, *Evgenij Onegin*, cap. I: 26: «Но панталоны, фрак, жилет / Всех этих слов на русском нет». («Ma parola russa non c'è / Per *pantalons, frac* e *gilet*». Trad. di G. Giudici, Milano, cit.: 16).

Nel romanzo *plat'e* è usato solo per gli abiti indossati dalle donne, e precisamente: nel cap. V è il semplice *ситцевое платье/sitcevoe plat'e*, ('vestito di *sitce'* (v. oltre)) indossato dalla domestica Fenečka; nel cap. XVI è il più elegante *баржевое платье/ bareževoe plat'e* ('abito di *barège'* (v.)) indossato dalla contessa Anna Odincova.

Traduzioni italiane: *veste, abito, vestito, abitino, vestitino*.

La parola *veste*, preferita dai primi traduttori, è presto scomparsa: l'ultima attestazione, isolata, è del 1953 (POLL).

Nelle traduzioni di tutto il Novecento le parole *abito* e *vestito* si alternano, sebbene la prima compaia con maggiore frequenza,¹⁴⁹ ma non sono considerate dei veri sinonimi. Infatti i traduttori che usano entrambe le varianti (POCH, KÜFF, DEMI), riservano *abito* all'indumento di tessuto di *barège* (*баржевое платье/ bareževoe plat'e*) indossato dalla contessa Anna Odincova e definiscono *vestito* quello, di minor valore e fatto di semplice cotone stampato (*ситцевое платье/sitcevoe plat'e*), portato dalla domestica Fenečka. Viene quindi mantenuta la differenza tra le due parole, che nell'Ottocento e all'inizio del Novecento erano *abito* e *veste* (VERD), oggi sono *abito* e *vestito*.

I diminutivi *abitino* - che compare tre volte - e *vestitino* (solo CREP) sono infine riferiti solo al vestito di Fenečka.

кофточка/ koftočka (XX: 277) *s.f.* Camicetta da donna, ma anche, più raramente, giacca da donna (di maglia), cardigan (SSRLJa). In russo è diminutivo di *кофта/kofta*, parola che ha però il significato prevalente di 'maglia, golfino, cardigan'.

Nel romanzo è indossata da Arina Vlas'evna Bazarova.

¹⁴⁹ *Abito* è preferito a *vestito* dai traduttori anche nel significato di 'abito da uomo' (v. le traduzioni di *kostjum, s'jut*).

Traduzioni italiane: *corpetto, casacchino, giacchetta, giacca, camicetta, casacchina, blusa, blusetta*.

Si riscontrano ben otto varianti. Esse si differenziano sia per il loro significato, sia per la loro origine e diffusione sul territorio nazionale.

Per quanto riguarda il significato – di ‘camicietta’ oppure di ‘giacchetta’ – osserviamo in primo luogo che, poiché la parola russa *koftočka* ha entrambi i significati, essa si presta ad essere resa in più modi. Il confine tra i due capi di abbigliamento sembra inoltre essere nell’Ottocento meno netto di oggi, come si desume dalle definizioni che i dizionari dell’epoca danno delle parole che li denominano (si vedano, ad esempio, nel *Glossario*, le definizioni di *camicietta* e *casacchino* in GB e Petrocchi).

Dal punto di vista dell’origine e della diffusione delle varianti, si incontrano sia forme toscane quali *corpetto*, che non si sono però imposte, ma vengono adottate solo da MONT (1879), sia forme non toscane (francesi e settentrionali) che al contrario si sono poi diffuse su tutto il territorio, quali *giacchetta, blusa* e *blusetta*, anche con cambiamento del loro significato (v. *blusa*). Altre forme hanno invece avuto fin dall’inizio una diffusione panitaliana, ad esempio *camicietta*.

Le varianti preferite dai traduttori del Novecento – il primo del 1928, l’ultima del 2004 - sono *giacca* (quattro) e *giacchetta* (tre), parole di origine non toscana e di significato piuttosto generico. Seguono *camicietta* (due), *casacchino* o *casacchina* (due) e *blusa* o *blusetta* (due), che compaiono però, queste ultime, solo alla fine degli anni ottanta.

Molto diffusi infine qui e in genere per i capi di abbigliamento femminile i diminutivi (nove su quattordici).

ряса/rjasa (XXI: 298) *s.f.* Abito lungo, con le maniche ampie, usato dal clero ortodosso (SSRLJa).

Nel romanzo è indossato da Padre Aleksej, ospite a pranzo dei genitori di Bazarov.

Traduzioni italiane: *sottana, zimarra, toga, tonaca*.

A differenza di *toga*, che non traduce correttamente il ru. *rjasa*, i sost. *zimarra*, *sottana* e *tonaca* indicano tutti l'abito talare. *Zimarra* non è tuttavia più usato oggi nell'italiano standard in questo significato, e compare solo in due traduzioni, la prima del 1928 (POCH), la seconda del 1931 (BOGA), mentre *sottana* è il termine preferito fino a tutti gli anni ottanta del Novecento.

Tonaca compare per la prima volta in una traduzione nel 1965, per diventare negli ultimi vent'anni la variante preferita (CREP, GALL, DEMI). La parola adottata più di frequente per indicare l'abito talare nelle versioni più recenti è quindi una parola che fino alla fine dell'Ottocento aveva un significato parzialmente diverso, indicava cioè solo l'abito dei frati e delle monache e non anche quello dei sacerdoti.

полусапожку/polusapožki (IV: 179) *s.m. pl.* «1. Stivaletti con il gambale corto, indossati di solito dalle donne; 2. (arc.) scarpe» (SSRLJa). La parola è composta dal prefisso *polu-* ('mezzo') e da *sapožki*, diminutivo di *canožu/sapogi* ('stivali').

Nel romanzo sono indossati da Pavel Kirsanov.

Traduzioni italiane: *stivaletti, stivalini, scarpini, scarpe, scarpe basse*.

Si tratta di un altro caso in cui le varianti di traduzione sono dovute all'incertezza sul significato della parola, anche a causa del fatto che il ru. *polusapožki* può avere effettivamente due significati, quello di 'stivaletti' e quello di 'scarpe', difficilmente però quello di 'scarpini'.

uanka/ šapka (I: 167) *s.f.* «Copricapo (prevalentemente caldo e morbido)» (SSRLJa).

Oltre ad avere il significato generale di ‘copricapo’, il sost. *šapka* denota anche quello che in Italia è noto come *colbacco*. Nel significato specifico di ‘cappello’ si usa in ru. il sost. *уляна/šljapa*, mentre in quello di ‘berretto’, cioè di ‘copricapo con visiera’ (v.) ci sono due sostantivi di uso comune, *берет/beret* e *фуражка/furažka*.

Traduzioni italiane: *cappello, berretto*.

In it. *cappello* e *berretto* non sono sinonimi: il primo sostantivo indica un copricapo di solito con falda (o tesa) su tutta la parte inferiore, il secondo invece un copricapo con visiera (o tesa) solo sopra la fronte. Non si tratta nemmeno di geosinonimi: le due parole sono egualmente diffuse sul territorio italiano nei due significati (AIS VIII 1561 e Cp. *Strohhut - Filzhut e Mütze*).

Nelle traduzioni fino a tutti gli anni sessanta *berretto* prevale nettamente su *cappello*, mentre in quelle più moderne (BERN, CREP, GALL), ma anche in MONT, si trova unicamente *cappello*.

In due traduzioni infine la parola non è presente; nella prima di esse (MAST: 15) l’espressione «без шапки» (‘senza cappello’) è stato omessa, nella seconda invece è stata tradotta con il sintagma «a capo scoperto» (DEMI: 5).

феска/feska (V: 185) s.f. Prestito adattato da *fez* (v.), usato per la prima volta da Turgenev in *Padri e figli*, nei dizionari dal 1864, esiste in ru. oggi anche nella variante *фес/fes*.

Traduzioni italiane: *fez, berretto, berretto turco*.

Il prestito viene mantenuto da quasi tutti i traduttori, compreso il primo, MONT (1879), che però lo scrive in corsivo, come fa d’altra parte anche DEMI (2004). Solo in due versioni il sostantivo viene tradotto, in VERD con il termine generico *berretto*, in POCH con il più preciso sintagma *berretto turco*.

воротник/vorotnik (II: 170) *s. m.* Bavero (di cappotto, giacca e simili).

Traduzioni italiane: *collare, bavero, colletto.*

La variante *collare* (MONT 1879) sembra fare riferimento all'uso antico di questa parola (v.), non più attuale però nel periodo in cui il traduttore scriveva, nel quale l'unico sostantivo accettato nel significato di *vorotnik* era *bavero*. *Colletto* invece (MALA 1930) può essere considerato ai nostri giorni sinonimo di *bavero*, sebbene non venga di solito usato per giacche e cappotti, ma preferibilmente per camicie e vestiti, mentre nel testo si parla proprio del bavero di un cappotto (*vorotnik šineli*). Tutti gli altri traduttori scrivono *bavero*.

сумець/sitec (V: 187) *s. m.* «Tessuto leggero di cotone con disegni stampati, più raramente in tinta unita» (SRRLJa).

Nel testo, è di *sitec* il vestito indossato da Fenečka (*сумцевое платье/sitecevoe plat'e*).

Traduzioni italiane: *indiana, cotonina, percalles, cretonne, cotone, cotone stampato, tela indiana, calicò.*

La molteplicità delle traduzioni di questo vocabolo può sorprendere. Tuttavia almeno cinque, *indiana, cotonina, percalles, cotone stampato* e *calicò*, hanno un significato simile a quello della parola russa *sitec*, indicano cioè un qualche tipo di tessuto di cotone leggero, spesso stampato, usato (solo o anche) per abiti femminili.

Traducono secondo noi in modo meno adeguato il termine russo sia *cretonne*, che indica un tessuto pesante, più adatto a dei tendaggi che ad un abito estivo quale quello indossato da Fenečka nel romanzo, sia *cotone*, termine troppo generico.

Da un punto di vista storico, mentre le parole *percalles* e *cretonne* si incontrano solo nelle traduzioni degli anni venti e trenta (la prima in POCH

1928 e in BOGA 1931, la seconda in MALA 1930), e *calicò*, al contrario, solo in quelle dell'ultimo decennio (GALL 1997 e DEMI 2004), *indiana*, *cotonina* e *cotone* si alternano tra di loro per tutto il periodo nel quale sono state scritte le traduzioni del romanzo: *indiana* è presente in una traduzione del 1879 (MONT), in una del 1953 (POLL) e in una del 1988 (BERN, nella forma *tela indiana*); *cotonina* si trova in una traduzione del 1908 (VERD), in una del 1968 (DEDO) e in una del 1969 (MAST); *cotone (stampato)* in una traduzione del 1933 (KÜFF), in una del 1965 (COME) e in una del 1989 (CREP).

бареш/ barež (XVI: 245) *s. m.* Prestito dal francese *barège* (v.), nei diz. ru. dal 1863, quindi forse introdotto proprio da Turgenev.

Di *barège* è l'abito (*барешевое платье/ bareževoe plat'e*) indossato da Anna Odincova quando riceve i giovani Arkadij e Bazarov nella propria casa di campagna.

Traduzioni italiane: *barège, mussola di lana, cotonina.*

La maggioranza dei traduttori (dieci su quattordici) ha mantenuto il prestito francese presente nell'originale russo, scrivendolo però tutti, ad eccezione di MALA, in corsivo. Tre hanno tradotto con *mussola di lana* e uno (GALL) con *cotonina*. A noi sembra però che *cotonina*, a differenza da *mussola*, non sia una parola adatta a tradurre il ru. *barež*, perché priva di quelle connotazioni di leggerezza e raffinatezza presenti invece sia nella parola francese *barège* sia in quella italiana *mussola*.

лаковые/лакoвые (IV: 179) *agg.pl.* di *лаковый/лакoвyj*, da *лак/lak*, lacca, vernice.

Lakovyje sono le calzature (scarpe, scarpini o stivaletti, stivalini? v. alla voce *полусапожки*) indossate da Pavel Kirsanov.

Traduzioni italiane: *verniciati, di vernice, laccati.*

L'aggettivo *verniciati*, presente soprattutto nelle prime traduzioni, è stato sostituito dagli anni sessanta del Novecento dal sintagma *di vernice*. Solo GALL scrive *laccati*; quest'aggettivo però, pur essendo la traduzione letterale del ru. *lakovye*, non viene usato di norma per i manufatti di pelle, ma soltanto per i mobili e, più in generale, gli oggetti di legno (scatole e simili).

нѣстрѣнькій/pĕstren'kij (V: 185) *agg.*, diminutivo di *нѣстрѣій / pĕstryj*, lett. screziato, variopinto.

Pĕstren'kaja è la camicia (*рубашка/rubaška*) indossata da Pavel Kirsanov sotto il suo abito da mattina di stile inglese:

Павел Петрович присел к столу. На нем был изящный утренний, в английском вкусе, костюм; на голове красовалась маленькая феска. Эта феска и небрежно повязанный галстучек намекали на свободу деревенской жизни: но тугие воротнички **рубашки**, правда не белой, а **пестренькой**, как оно и следует для утреннего туалета, с обычною неумолимостью упирались в выбритый подбородок. (V: 185)

Pavel Petrovič sedette accanto al tavolo. Indossava un elegante vestito da mattina di gusto inglese; in testa sfoggiava un piccolo *fez*. Il *fez* e il cravattino annodato con negligenza alludevano alla libertà della vita in campagna; ma il colletto rigido della **camicia**, non bianca in verità, ma **colorata** come si addice alla toeletta mattutina, si appoggiava ineccepibile come sempre sul mento rasato. (DEMI: 36).

Traduzioni italiane: *di colore, spruzzata, variegata, screziata, multicolore, colorata*.

La traduzione dell'agg. *pĕstren'kij* con il sintagma *di colore* sembra più accettabile nelle versioni meno recenti (MONT, VERD e MALA), che in DEDO, che scrive nel 1968. A quel tempo infatti *di colore* era ormai usato piuttosto per indicare le persone di razza non bianca, in modo più *politically correct* rispetto a *negro*, che non per una camicia.

Gli aggettivi pressoché sinonimici *spruzzato, variegato, screziato e*

multicolore, sebbene traducano correttamente il termine russo e siano usati complessivamente da sette traduttori, sono secondo meno adatti a qualificare la camicia dell'impeccabile *gentleman* Pavel Kirsanov nella sua elegante *mise* mattutina. È infatti poco verosimile che Pavel Petrovič indossasse una camicia multicolore, a macchie o con striature irregolari.

A noi sembra quindi che la migliore traduzione in questo contesto oggi sia quella che si è imposta nelle ultime tre versioni, e cioè *camicia colorata*, soprattutto se si considera il fatto che nel testo l'aggettivo *pëstren'kij* non solo è contrapposto a *belyj* (bianco), ma è anche usato in una forma diminutiva (*pëstren'kij* e non *pëstrij*), quindi con valore attenuativo.¹⁵⁰

2.2. Abitazione

нанять (дом)/nanjat' (dom) (I: 168) *vb.* Prendere in affitto (una casa o un appartamento).

Он [scil. Петр Кирсанов] **нанял** было **дом** у Таврического сада и записался в английский клуб, но внезапно умер от удара (I: 168).

[Pëtr Kirsanov] **aveva** appena **preso in affitto una casa** presso il giardino della Tauride e si era iscritto al Club inglese, quando morì all'improvviso di un colpo (POCH: 3).

Traduzioni italiane: *appigionare, prendere a pigione, prendere in affitto, affittare*.

La prima variante, *appigionare*, è usata solo da MONT (1879), mentre

¹⁵⁰ Esempi di parole che non presentano varianti di traduzione: *шубка/šubka* (XIII: 229), diminutivo di *шуба/šuba* ('pelliccia') > *pelliccetta, pelliccia*; *рубашка/rubaška* (V: 185) > *camicia*; *туфли/tufli* (IV: 182) > *pantofole*; *сапоги/sapogi* (XVII: 264) > *stivali*; *чепец/čepes* (XIII: 229) > *cuffia, cuffietta*; *галстук/galstuk* (IV: 179) *cravatta*; *платочек/platoček* (IV: 178), diminutivo di *платок/platok* ('fazzoletto', 'foulard') > *fazzoletto*; *бархат/barchat* (XIII: 229) > *velluto*; *шёлк/šëlk* (XXI: 298) > *seta*; *полотно/polotno* (V: 188) > *tela*; *сукно/sukno* (XVII: 264) > *panno*.

prendere a pigione compare in VERD (1908) e POLL (1953). Ricordiamo che nella norma italiana dell'Ottocento secondo l'uso toscano le parole usate per la locazione di case e appartamenti erano proprio *pigione* e *appigionare* (cioè 'dare a pigione'), mentre *affitto* e *affittare* (cioè 'dare in affitto') erano riservate in primo luogo a campi, orti e simili.

Il verbo *appigionare* viene però usato da MONT nel significato di 'prendere in affitto' e non in quello standard di 'dare in affitto':

[Pëtr Kirsanov] stava per **appigionare una casa** presso il giardino della Tauride e s'era associato al club inglese, ma morì d'improvviso per un colpo d'apoplezia (MONT: 11).

Tutti gli altri traduttori, dagli anni venti agli anni ottanta del Novecento, scrivono *prendere in affitto*. Nelle ultime tre traduzioni infine (CREP, GALL e DEMI) compare il verbo *affittare*, nel significato di 'prendere in affitto' e non in quello originale di 'dare in affitto'.

Nel Novecento si è verificato pertanto un restringimento nella diffusione delle parole *pigione* e *appigionare*, accompagnato da un ampliamento della diffusione e del significato di *affitto* e *affittare*. Infatti ai nostri giorni le parole *pigione* e *appigionare* sono usate solo in Toscana, sostituite in tutto il resto dell'Italia da *affitto* e *affittare*; a sua volta il verbo *affittare* significa non solo 'dare', ma anche 'prendere' in affitto.

квартупа/kvartira (I: 168) *s.f.* Appartamento. Prestito dal fr. *quartier*, in ru. attraverso il tedesco *Quartier*, inizio del sec. XVIII (IESSRJa).

Traduzioni italiane: *appartamento, quartiere, quartierino*.

Solo un traduttore dei primi del Novecento, VERD, usa la variante toscana *quartiere*, anche nella forma diminutiva *quartierino*. D'altra parte VERD è il più toscaneggiante dei traduttori. In tutte le altre versioni si incontra solo *appartamento*, che oggi è infatti l'unica parola usata in tutta Italia.

передняя/perednjaja (XIII: 229) *agg. sost. f.* La prima stanza di un appartamento (Ožegov-Svedova).

Traduzioni italiane: *anticamera, entrata*.

Anticamera ed *entrata* non sono sinonimi: il primo sostantivo denomina una stanza, il secondo un punto. Tuttavia ai nostri giorni, anche a causa delle più modeste dimensioni degli appartamenti, che raramente sono provvisti di una vera e propria stanza d'ingresso, *entrata* e il suo sinonimo *ingresso* (non presente nelle traduzioni del romanzo) sono parole d'uso abbastanza comune per indicare anche il vano d'ingresso di un appartamento.

Le case dell'Ottocento però, quali quella di Evdoksija Kukšina alla quale si fa riferimento nel cap. XIII del romanzo, erano dotate di una vera e propria *anticamera*, e non di una semplice *entrata*. Così in tutte le traduzioni ad eccezione di COME viene preferito *anticamera*.

столовая/stolovaja (XVI: 249) *agg. sost. f.* Sala da pranzo.

Traduzioni italiane: *sala da pranzo, tinello*.

Solo VERD (1908) traduce *stolovaja* con la variante settentrionale *tinello*, derogando per una volta dalla sua preferenza per le varianti toscane.

кабинет/kabinet (IV: 182) *s.m.* Stanza dove si studia o si lavora. Prestito dal francese *cabinet*, in ru. dall'inizio del XVIII sec.

Traduzioni italiane: *gabinetto di/da lavoro, studio*.

Il francesismo *gabinetto (di/da lavoro)* adottato solo dai primi due traduttori forse anche per influenza della parola ru. *kabinet*, anch'essa un prestito dal francese, ha ceduto definitivamente il posto, nelle traduzioni e nell'uso comune, a *studio*, nel significato di 'stanza della casa' che questi due sostantivi condividono.

контора/kontora (XXII: 306) *s. f.* Ufficio, nel significato di 'luogo di lavoro'. Prestito dal ted. *Kontor*, a sua volta dal fr. *comptoir*, in ru. dal 1780

(IESSRJa).

Traduzioni italiane: *burò, ufficio.*

Il prestito adattato *burò* si incontra solo nella traduzione di MONT (1879), ricca in genere di francesismi. Questo può essere dovuto tanto alla diffusione di questa parola nell'Ottocento sia nella forma adattata *burò* sia come prestito integrale *bureau*, quanto al fatto che la versione di MONT sembra spesso risentire dell'influenza della traduzione francese del romanzo.

диван/divan (VIII: 204; XIII: 229 e XX: 279), *s. m.* Divano.

Traduzioni italiane: *divano, canapè, sofà.*

Divano, canapè e sofà non erano originariamente dei sinonimi veri e propri: un divano, a differenza da un sofà e un canapè, era privo di spalline e braccioli; un sofà si distingueva a sua volta da un canapè per la maggiore ampiezza e la possibilità di usarlo per dormire.

Ai giorni nostri i tre sostantivi sono considerati sinonimi nell'uso comune (DISC; DSC).¹⁵¹ Uno di essi però, e cioè *divano*, usato nel suo significato più ampio, si è imposto sugli altri nell'uso comune, e viene infatti usato da tredici traduttori su quattordici e in via esclusiva in tutte le traduzioni dopo il 1930. In due versioni (VERD 1908, POCH 1928) *divano* si alterna con *canapè*, e solo in una (MALA 1930) viene preferito sempre *sofà*.

стол/stol (XX: 279) *s. m.* Tavolo, tavola.

Traduzioni italiane: *tavola, tavolo.*

Il sost. fe. *tavola* è l'unica forma presente nelle prime dieci traduzioni, cioè fino alla fine degli anni sessanta del Novecento, così come il ma. *tavolo* è usato in via esclusiva da tutti i traduttori dagli anni ottanta ad oggi.

Questo è segno del fatto che nell'uso comune si è realizzato un mutamento

¹⁵¹ In realtà un *canapè* è, a rigore, leggermente diverso e più rigido di un *divano* o di un *sofà*. Esso infatti è dotato di una «struttura in legno totalmente o solo parzialmente ricoperta da imbottitura o incannucciatura» (GDA).

di genere accompagnato da una differenziazione nel significato delle due forme: *tavolo*, variante comparsa nell'Ottocento, prima avversata e poi impiegata solo per alcuni tipi di 'tavola', ad es. *tavolo da gioco* (v.), indica oggi il mobile, mentre *tavola* mantiene il suo primo significato, quello di 'asse di legno', ma perde quasi del tutto il secondo, quello di 'mobile', se non in locuzioni e frasi fatte del tipo *tavola calda*, *tavola rotonda*, *mettere le carte in tavola*, ecc., che in quanto forme fisse sono per loro natura conservatrici.

зеленый стол/zelënyj stol (XXI: 299) *agg + s.m.* Lett. tavolo verde. È il tavolino al quale ci si siede per giocare, ad es. a carte, di solito rivestito di panno verde.

Traduzioni italiane: *tavola di/da giuoco*, *tavolino da gioco*, *tavolino verde*, *tavolo verde*, *tavola verde*, *tavolo da gioco*.

Si ripetono le oscillazioni tra il sost. fe. *tavola* e il sost. ma. *tavolo*, con prevalenza però in questo caso del maschile, che compare già in una traduzione del 1931 (BOGA) e diventa l'unica forma dalla fine degli anni sessanta. Questo dipende verosimilmente dal fatto che *tavolo*, nel significato di 'tavola adibita ad usi particolari', tra i quali appunto il gioco, era come si è detto già usato fin dall'Ottocento.

La variante *tavolino*, che non traduce però letteralmente il sost. ru. *stol* (il cui diminutivo sarebbe *столук/stolik*), introduce il maschile senza violare le indicazioni dei puristi: infatti *tavolino*, a differenza di *tavolo* (v.), era accettato anche dai dizionari dell'Ottocento.

Di/da giuoco/gioco vs. *verde*. La prima espressione, nelle sue diverse forme, interpreta correttamente il significato della locuzione russa *zelënyj stol*, sebbene, a differenza della seconda, non la traduca letteralmente. L'uso della preposizione *di* da parte di MONT potrebbe essere un calco dal fr. *table de jeu*. Quanto alla variante con trittongo *giuoco*, essa compare non solo nelle

due prime traduzioni (MONT e VERD), ma anche in DEDO (1968), che spesso privilegia le varianti fonomorfologiche molto letterarie e arcaiche.

письменный стол/pis'mennyj stol (XVII: 264) *agg + s.m.* Scrivania.

Traduzioni italiane: *scrittoio, scrivania*.

Scrittoio e *scrivania*, sostantivi che in origine avevano entrambi il significato di ‘stanza dove si scrive’, indicano oggi - principalmente o esclusivamente - un mobile per scrivere. Nelle traduzioni i due sinonimi convivono, con una preferenza per *scrivania* nelle versioni più moderne. *Scrittoio* però si incontra ancora in una versione del 1989 (CREP).

шкаф/škaf (XX: 279) *s.m.* Armadio, scaffale. *Škaf*, parola di origine scandinava, attestata nella forma attuale dal sec. XVII e mutuata attraverso il tedesco - il che spiega la presenza del nesso non russo *šk-* - (IESSRJa) può indicare tanto un mobile chiuso da ante (armadio) destinato a contenere indumenti e biancheria, quanto un mobile di solito aperto e con ripiani sovrapposti (scaffale) sui quali appoggiare libri e altri oggetti.

Nel secondo significato si usa anche il composto *книжный шкаф/knižnyj škaf*, lett. ‘scaffale per libri’, ‘libreria’.

Nel testo il sost. *škaf* - allo strum. pl. *škafami* - è usato per due enormi scaffali che si trovano nel piccolo studio di Vasilij Ivanovič, padre di Bazarov:

Кожаный, кое-где продавленный и разорванный диван помещался между двумя громадными **шкафами** из карельской березы; на **полках** в беспорядке теснились книги, коробочки, птичьи чучелы, банки, пузырьки [...]. (XX: 279)

Un divano di pelle, qua e là sfondato e strappato, stava tra due enormi **scaffali** di betulla di Carelia; sui **ripiani** s'accalcavano in disordine libri, scatolette, uccelli impagliati, barattoli, boccette. (GALL: 137).

Traduzioni italiane: *armario, scaffale, armadio*.

La variante *armario*, arcaica e ormai solo usata in alcune varianti regionali

dell'italiano, si incontra solo in MONT. In dieci testi si ha invece *armadio*, e solo in tre (VERD 1908, KÜFF 1933 e GALL 1997), più correttamente, *scaffale*. Come si è visto infatti, sebbene, il sost. ru. *škaf* possa avere entrambi i significati, nel testo esso designa un mobile aperto sul quale sono appoggiati libri e altri oggetti, uno *scaffale* quindi e non un *armadio*.

полка/polka (XX: 279) *s.f.* Ripiano di scaffale o armadio.

Traduzioni italiane: *scaffale, palchetto, mensola, scansia, ripiano*.

I termini usati per descrivere questo semplice componente di un mobile sono cinque. Essi però non sono tutti sinonimi.

Solo i sostantivi *palchetto* e *ripiano* denotano a rigore, come la parola russa *polka*, un elemento orizzontale di uno scaffale. Il primo è usato da due traduttori degli anni venti e trenta (POCH 1928, BOGA 1931), il secondo da due degli anni sessanta (DEDO 1968, MAST 1968) e da uno degli anni novanta (GALL 1997).

Scaffale e *scansia* sono invece delle sineddochi, poiché indicano il tutto (cioè il mobile) e non le sue parti (gli elementi che lo compongono). Ciò nonostante *scaffale* è la parola preferita dai traduttori e si incontra sia nella prima versione, ottocentesca (MONT 1879), – sebbene nei dizionari dell'epoca l'uso di *scaffale* come sinonimo di *ripiano* non fosse previsto – sia nell'ultima (DEMI 2004).

Perquanto riguarda il sost. *mensola* infine, presente in tre traduzioni di anni diversi (KÜFF 1933, COME, 1965 e CREP 1989) il suo uso nel senso di *ripiano* è dovuto ad una forzatura del significato della parola (v. *Glossario*), data la somiglianza tra i due referenti, entrambi degli elementi orizzontali atti a sostenere qualcosa.

Nelle traduzioni più recenti di *Padri e figli* i sost. *palchetto* e *scansia* non si incontrano più. *Palchetto*, che è la più antica parola italiana, e l'unica nei

dizionari dell'Ottocento, ad avere il significato di 'elemento orizzontale di uno scaffale', non compare da oltre settant'anni, mentre *scansia* è presente solo in una traduzione del 1953 (POLL).

Sono rimasti tre sostantivi, *mensola*, *ripiano* e *scaffale*: essi sono diventati sinonimi nell'uso dei parlanti e vengono riconosciuti come tali anche da alcuni dizionari, nonostante il fatto che, dalle definizioni che essi ne danno, sia evidente che non lo sono.

комод/комод (VIII: 200) *s.m.* Mobile a cassetti sovrapposti che si trova di solito in camera da letto. Prestito dal fr. *commode*, in ru. dal 1792 (SSRLJa).

Traduzioni italiane: *cassettone*, *comò*, *canterale*, *canterano*.

Le quattro varianti di traduzione della parola russa *komod* sono sinonimiche, ma diverse per origine - tre di esse (*cassettone*, *canterale*, *canterano*) sono toscane, una (*comò*) è un prestito dal francese - e per destino.

Il sost. *cassettone* da Firenze si è diffuso in tutta Italia ed è infatti preferito dalla maggioranza dei traduttori dall'Ottocento agli anni ottanta del Novecento. Gli altri due termini toscani invece ai nostri giorni sono sentiti come vernacolari, non sono usati nell'italiano standard e compaiono solo in due testi: *canterale* in KÜFF (1933) e *canterano* in COME (1965).

Il francesismo *comò* infine compare per la prima volta isolatamente in una versione del 1931 (BOGA); ricompare poi nelle ultime due traduzioni, del 1997 e del 2004.

Oggi quindi sono rimaste due parole in concorrenza tra di loro, *cassettone* e *comò*.

рукомойник/рукомойник (IV: 181) *s.m.* Parola composta dalla radice *рук/ruk* del sost. *рука/ruka* (mano) e dal tema del presente del verbo *мыть/myt'*, lavare. Lett. lavamano.

Traduzioni italiane: *bacile*, *lavamano*, *lavabo*.

Mentre *bacile* compare solo nella traduzione ottocentesca del romanzo, *lavamano* e *lavabo* si alternano per tutto il Novecento.

Lavabo è presente però solo a partire dal 1930, segno che a quel tempo il significato originale (liturgico) della parola (v.) non era più prevalente, e che *lavabo* era considerato ormai sinonimo di *lavamano*.

туалет/toalet (XVI: 244) *s.m.* Prestito dal fr. *toilette*, in ru. dalla seconda metà del sec. XVIII, *toalet* ha oggi in russo gli stessi significati di *toilette* in fr. o in it. (v.).

Nel testo incontriamo l'espressione *vse prinadležnosti tualeta*. Essa indica l'insieme di oggetti (*vse prinadležnosti*) necessari allo svolgimento della toilette (*toalet*), cioè alla pettinatura e all'abbigliamento della persona, posti nella camera da letto di Bazarov e Arkadij, ospiti di Anna Odincova:

Дворецкий [...] немедленно явился и направил гостей по устланной коврами лестнице в особую комнату, где уже стояли две кровати со всеми принадлежностями туалета. (XVI: 244)

Il maggiordomo [...] comparve immediatamente e guidò gli ospiti per una scala coperta di tappeti in una camera speciale, dove erano già preparati due letti con tutto il necessario per la **toiletta**. (POCH: 101)

Traduzioni italiane: *toiletta*, *toiletta*, *toilette*.

In tutte le versioni italiane il prestito francese è stato mantenuto, nella maggioranza dei casi nella forma adattata *toiletta*. Il prestito integrale si incontra solo due volte, la prima in MALA (1930), la seconda in CREP (1989).

Gli adattamenti *toiletta* e *toiletta* si incontrano tanto nelle traduzioni di fine Ottocento e dei primi del Novecento quanto in quelle di fine Novecento e del Duemila: *toiletta* da MONT 1879 a DEMI 2004; *toiletta* da VERD 1908 a BERN 1988.

Nelle traduzioni moderne la scelta di una variante italianizzata può essere

dovuta al desiderio di segnalare che la parola è usata nel suo significato originale di «mobile con specchio, usato per acconciarsi» (DISC) e non in quello di «stanzino dei servizi igienici, soprattutto nei locali pubblici e sui mezzi di trasporto» (ibid.) prevalente nella lingua e nel mondo di oggi, nel quale i tavolini da *toiletta* non si usano forse più, ma le *toilette* pubbliche sono molto diffuse.¹⁵²

2.3. Alimentazione

яйцо всмятку/jajco vsmjatku (XXIV: 327) *s.n.* + *avv.* «Uovo bollito (nel suo guscio) per pochi minuti, fino al raggiungimento di una consistenza semisolida» (Ožegov-Švedova). Uovo *à la coque*.

Traduzioni italiane: *uovo col guscio, uovo da bere, uovo al guscio, uovo alla coque, uovo à la coque.*

Nelle traduzioni italiane dell'avverbio russo *vsmjatku* si assiste alla graduale assunzione di un prestito francese.

Quando il prestito non era ancora diffuso nell'italiano, MONT (1879), forse influenzato dalla versione francese del romanzo, scrive *col guscio*, attuando così un calco semantico. Nel 1908 VERD preferisce *da bere*, l'unica espressione italiana che non rimandi al francese e che sarà ripresa da tre versioni, una degli anni trenta (BOGA) e due degli anni sessanta (DEDO e MAST). Nel 1928 (POCH) il calco diventa anche sintattico, *al guscio*.

Nel 1930 (MALA) compare per la prima volta il prestito, con adattamento della preposizione – ma non del sostantivo – *alla coque*. Nel 1933 si ha infine

¹⁵² Esempi di parole che non presentano varianti di traduzione: *коридор/koridor* (XXV: 337) > *corridoio*; *гостиная/gostinaja* (XIII: 229) > *salotto*; *кухня/kuchnja* (XX: 279) > *cucina*; *комната/komnata* (IV: 181) > *camera*; *баня/banja* (XX: 279, nel significato di «locale pubblico o privato, situato nel secondo caso in un edificio separato dalla casa di abitazione, dove ci si lava e si fa il bagno di vapore», SSRLJa) > *bagno*; *кресло/kreslo* (IV: 182) > *poltrona*.

per la prima volta il prestito integrale à *la coque*, scritto in corsivo.

Il francesismo, nelle due varianti *alla coque* e *à la coque* (questa seconda sempre in corsivo), diventa dagli anni ottanta l'unica traduzione dell'avverbio ru. *vsmjatku*.

земляная груша/zemljanaja gruša (XX: 286) *agg + s.f.*, plurale nel testo (*земляные груши*), lett. 'pera di terra'. È l'*Helianthus Tuberosus*, pianta erbacea perenne simile al girasole, originaria dell'America settentrionale, i cui tuberi, di sapore simile al carciofo, sono usati nell'alimentazione umana e del bestiame (BSE). In russo ai giorni nostri (nei dizionari dal 1937, IESRRJa), è usato anche il sinonimo *топинамбур/topinambur*, prestito dal francese *topinambour*.

I topinambur, assieme a molti altri tipi di cibo, fanno parte dei tabu alimentari di Arina Vlas'evna, madre di Bazarov. L'anziana donna, «настоящая русская дворяночка прежнего времени» (XX: 286), («una vera nobile russa del tempo antico», РОСН: 154), è molto religiosa ed estremamente superstiziosa.

L'elenco delle sue paure e dei cibi esclusi dalla sua dieta ci fornisce una lunga e interessante lista di vocaboli relativi ai settori "alimentazione" e "animali":

Арина Власьевна [...] боялась мышей, ужей, лягушек, воробьев, пиявок, грома, холодной воды, сквозного ветра, лошадей, козлов, рыжих людей и черных кошек и почитала сверчков и собак нечистыми животными; не ела ни телятины, ни голубей, ни раков, ни сыру, ни спаржки, ни **земляных груш**, ни зайца, ни арбузов, потому что взрезанный арбуз напоминает голову Иоанна Предтечи; а об устрицах говорила не иначе, как с содроганием (XX: 286).

Арина Власьевна [...] temeva i topi, le serpi, le rane, i passeri, le sanguisughe, il tuono, l'acqua fredda, le correnti d'aria, i cavalli, i caproni, le persone rosse di capelli e i gatti neri, e considerava i grilli e i cani come animali impuri; non mangiava né carne di vitello, né piccioni, né gamberi, né formaggio, né asparagi, né **topinambur**,

né lepri, né cocomeri, perché il cocomero tagliato ricorda la testa di san Giovanni Battista; delle ostriche poi non parlava che con un brivido (POCH: 155).

Traduzioni italiane: *tartufi, topinambur, topinamburi, pere di terra, pere di serra, tartufi di canna, pere coltivate.*

Nella prima versione italiana la locuzione russa *zemljanye gruši* è stata tradotta in modo impreciso ma non del tutto errato con *tartufi*. In Toscana infatti i topinambur sono chiamati anche *tartufo bianco, tartufo di canna e tartufo*.

Alcuni traduttori si sono trovati in difficoltà: due di loro hanno fornito versioni erronee e due hanno rinunciato a tradurre, o forse se ne sono dimenticati. Il primo errore, *pere di serra*, non compare, come ci si potrebbe aspettare, nelle versioni più antiche, bensì nel 1965 (COME). È possibile che COME, avendo davanti a sé la versione di KÜFF, nella quale compariva *pere di terra*, l'abbia volontariamente modificata, sembrandole poco credibile.

Il secondo errore, *pere coltivate*, è del 1989 (CREP). Esso deriva probabilmente da una mancata comprensione della locuzione russa e dal desiderio di dare comunque una traduzione verosimile.

Le due omissioni sono invece del 1908 (VERD) e del 2004 (DEMI).

Il prestito francese *topinambur* compare in sette versioni, la prima del 1928 (POCH), sempre adattato alla grafia italiana (nessuno infatti scrive *topinambour*, che sarebbe comunque una forma possibile) e si impone subito come parola italiana, tanto che nessuno lo scrive in corsivo.

Fino agli anni sessanta permangono oscillazioni sulla formazione del plurale di *topinambur*: in alcuni casi esso viene fatto aggiungendo una *-i* (*topinamburi* in MALA 1930, POLL 1953, DEDO 1968, MAST 1969), in altri lasciando il sost. invariato (*topinambur* in POCH 1928, BOGA 1931, GALL 1997). Ai giorni nostri il sost. viene considerato invariabile dai dizionari, come lo sono di norma i prestiti, di diversa provenienza, che escono

in consonante (del tipo *computer, robot*).

In due versioni infine al prestito francese vengono preferiti nomi popolari italiani, *pere di terra* (KÜFF) e *tartufi di canna* (BERN), varianti che però hanno oggi solo una diffusione regionale, a differenza da *topinambur*, che è diventata una parola d'uso comune.

арбуз/arbuz (XX: 286) *s.m. Citrullus Vulgaris*, in it. cocomero, anguria.

Traduzioni italiane: *cocomero, anguria*.

Cocomero e *anguria* sono dei geosinonimi, ma godono nei dizionari di due *status* diversi: di voce italiana standard il primo, di variante regionale il secondo.

La nostra impressione è però che nell'uso corrente *anguria* sia ormai da tempo considerata dai parlanti una parola italiana a tutti gli effetti. Infatti, se è vero che nelle traduzioni del romanzo la prima variante prevale sulla seconda, la seconda è comunque presente in cinque testi di diversi periodi: due degli anni trenta (MALA, BOGA), due degli anni sessanta (COME, DEDO) e uno del Duemila (DEMI).

варенье/varen'e (VIII: 200 e XX: 284) *s.n.* dal verbo *варить/varit'* ('bollire', 'cucinare'). Confettura, conserva di frutta, marmellata.

Traduzioni italiane: *confettura, conserva, conserva di frutta, marmellata, marmellata di frutta, gelatina di frutta*.

Confettura, conserva (di frutta) e marmellata (di frutta) sono varianti sinonimiche, ma hanno avuto destini diversi nelle traduzioni di *Padri e figli* e nell'italiano dell'uso.

Confettura si incontra nelle prime due versioni (del 1879 e 1908), forse per influenza del francese *confiture*, poi in un testo del 1953, di POLL, un traduttore come sappiamo piuttosto tradizionalista e un po' antiquato nel

lessico¹⁵³ e in uno del 1988, di BERN. *Conserva* è presente in sole due versioni, quella di VERD (1908), dove alterna con *confettura*, e quella di MALA (1930), in concorrenza con *marmellata*. *Marmellata* infine compare nel 1928 con POCH e si afferma subito come la variante preferita, presente in nove traduzioni.

Scomparsa *conserva* dalle traduzioni del romanzo e in gran parte anche dall'italiano dell'uso comune, nel significato di 'conserva di frutta' sono rimasti oggi due sostantivi, *marmellata* e *confettura*, parole che nell'Ottocento avevano un significato parzialmente o del tutto diverso da quello odierno (v. *Glossario*).

Ci sembra però che esse vengano usate in due ambiti diversi: *marmellata* prevale nel linguaggio quotidiano come nelle traduzioni di *Padri e figli*, *confettura* è invece la parola usata nella produzione industriale e nel commercio, quella che si trova scritta sulle etichette dei vasetti di vetro e nelle corsie dei supermercati.

L'espressione *gelatina di frutta* (CREP) infine, a differenza dalle altre, non indica una 'conserva di frutta cotta con zucchero e, spesso, pezzi di frutta interi', bensì un 'composto uniforme' e non traduce quindi in modo preciso il ru. *varen'e*.

крендель/krendel' (XX: 284) *s.m.* (plurale nel testo, *krendeli*). Ciambella dolce, di solito con la forma della lettera B.

Nel romanzo è servita a fine pasto assieme al tè, alla marmellata, alla panna e al burro:

Обед, хотя наскоро сготовленный, вышел очень хороший, даже обильный [...].

Потом явился на сцену чай со сливками, с маслом и **кренделями** ... (XX: 283-284).

¹⁵³ Si vedano ad esempio, in questo paragrafo, la sua scelta di varianti quali *uova al guscio* per *uova à la coque*, *topinamburi* per *topinambur* e *sciampagna* per *champagne*.

Il pranzo, benché ammanito alla svelta, riuscì assai buono, e anche abbondante [...].
Poi venne in scena il tè, con la panna, il burro e i **biscotti** ... (POCH: 152-153).

Traduzioni italiane: *biscottini, biscotti, panini dolci, ciambelline, ciambelle.*

Poiché non può esistere una traduzione univoca di *krendel'*, parola che designa un referente assente nel nostro paese, i traduttori hanno cercato di renderla in italiano con parole o locuzioni che indicassero un referente il più possibile vicino a quello del testo originale, senza arrivare ad una soluzione unitaria, probabilmente impossibile.

Solo MALA ha optato per *panini dolci*, mentre *biscottini, biscotti, ciambelline e ciambelle*, varianti che fanno riferimento a due referenti diversi per forma e sapore, si alternano dalla prima all'ultima versione. Ad ogni modo *panini dolci* e ancora di più *ciambelline e ciambelle* denotano dei referenti più simili a quelli del russo *krendeli* rispetto a *biscotti e biscottini*, più vicini all'uso del tè occidentale e soprattutto inglese che a quello russo.

чай/čaj (V: 182; XVI: 249 e XX: 284) *s. m.* Tè.

Traduzioni italiane: *tè, the, thè.*

Tutti i traduttori, ad eccezione di due degli anni trenta, MALA che scrive sempre *the*, e BOGA, che alterna *the* e *thè*, scelgono la variante italianizzata *tè*, che si impone come unica dagli anni cinquanta.

какао/kakao (V: 187) *s.m.*, in ru. dalla seconda metà del sec. XVIII. Cacao, cioccolata in tazza.

La tazza di cioccolata quotidiana fa parte delle manie di Pavel Kirsanov. Egli ha regolato la propria vita in campagna secondo una rigida *routine* che non deve essere interrotta nemmeno da una discussione sul nichilismo.

- Нигилисты, - отчетливо проговорил Аркадий.
- Да. Прежде были гегелисты, а теперь нигилисты. Посмотрим, как вы будете существовать в пустоте, в безвоздушном пространстве; а теперь позвони-ка, пожалуйста, брат Николай Петрович, мне пора пить мой **какао**. (V: 187)
- Nichilisti, - disse Arkadij distintamente.
- Sì. Prima c'erano gli hegelisti, adesso ci sono i nichilisti. Vedremo come farete a vivere nel vuoto, nello spazio senz'aria; e adesso, fratello mio, Nikolaj Petrovič, fammi il piacere di suonare, è tempo che io beva il mio **cacao**. (POCH: 26-27).

Traduzioni italiane: *cacao, cioccolatte, cioccolata*.

La variante *cioccolatte* si incontra solo in un testo del 1908 (VERD), mentre *cioccolata* compare nel 1931 (BOGA) ed è ripreso in una versione del 1969 (MAST).

Undici traduttori su quattordici hanno però scelto *cacao*, sebbene a rigore questo sostantivo indichi in italiano, oltre alla pianta, solo il prodotto che si ricava dai semi di essa e che costituisce l'ingrediente principale – ma non l'unico – della cioccolata.

Cacao è stato quindi usato con valore metonimico. La preferenza per questa parola può essere dovuta sia all'influsso del ru. *kakao*, sia al fatto che nell'uso comune *cacao* è la parola più usata per la bevanda di preparazione casalinga, mentre *cioccolata* è riservato alla bevanda, di consistenza meno liquida e dal sapore più intenso, servita nei bar e nelle pasticcerie.

шампанское/ šampanskoe (XX: 284) *agg. sost. ne*. Sottintende il sost. *вино/vino*. Prestito adattato dal fr. *champagne*, compare per la prima volta in Gogol' (*Šinel', Il cappotto*), nei diz. dal 1866. In russo sono detti *šampanskoe* sia il vino originale francese, sia i vini spumanti di produzione locale.

Traduzioni italiane: *champagne, sciampagna, spumante*.

Il prestito non adattato *champagne*, scritto in corsivo, compare già nella versione di MONT (1879) - quando ancora non era riportato nei dizionari

italiani - forse per influsso della versione francese del romanzo, alla quale, come si è ripetuto più volte, MONT faceva spesso riferimento.

Il prestito integrale *champagne* viene poi accolto da due traduttori degli anni venti e trenta (MALA 1930 e BOGA 1931), in un periodo nel quale ci si sarebbe aspettata una preferenza per la variante italianizzata *sciampagna*, date le indicazioni puristiche del fascismo. La variante *sciampagna* è ad ogni modo quella preferita fino agli anni cinquanta, ed è presente in quattro versioni.

Nelle traduzioni più recenti, la prima del 1968 (MAST), la parola *champagne* non è più scritta in corsivo, segno che è considerata ormai parte del lessico italiano.

Due traduttori, COME (1965) e BERN (1988),¹⁵⁴ scrivono *spumante*, forse per evitare il francesismo *champagne*, nonostante il suo impiego negli anni sessanta - e a maggior ragione negli anni ottanta - fosse generalizzato, o forse perché ritengono che *champagne* sia da usare solo per il vino originale francese. Ma a sua volta il sost. *spumante*, benché abbia il significato di ‘vino frizzante’ in generale, richiama alla mente del lettore un vino frizzante italiano, e ci sembra perciò una traduzione meno adeguata rispetto a *champagne*.

обедать/obedat' (V: 182) *vb.* Pranzare.

Одна только беседка из сирени и акаций порядочно разрослась; в ней иногда пили чай и **обедали**. (V: 182)

Soltanto il pergolato di lilla e d'acacia prosperava; vi **si desinava** e si prendeva il tè qualche volta (MONT: 25).

Traduzioni italiane: *desinare, pranzare*.

Il *vb. ru. obedat'* è tradotto con la parola tosc. *desinare* nelle prime due

¹⁵⁴ BERN rifugge in genere dai forestierismi. Si veda ad es., in questo stesso paragrafo, la scelta della variante *tartufi di canna* al posto di *topinambur*.

versioni del romanzo, poi sempre con *pranzare*. Il sost. *obed* invece è sempre tradotto con *pranzo*, sia che si tratti di un pasto informale, come all'inizio del cap. XVII:

Перед **обедом** общество опять сходилось для беседы или для чтения (XVII: 254)

Prima di **pranzo** la compagnia si univa nuovamente per conversare o leggere (MONT: 90),

sia che si tratti di un pranzo con invitati, come nei cap. XX (XX: 283) e XXI (XX: 299), ad esempio:

Обед [...] вышел очень хороший, даже обильный (XX: 283)

Il **pranzo** [...] fu buonissimo, anche copioso (MONT: 116).¹⁵⁵

2.4. Animali

клячонка/kljačonka (III: 176) *s.f.* dimin. di *кляча/kljača*. *Kljačonka* ha valore peggiorativo rispetto a *kljača*, che già di per sé significa «cattivo cavallo, cavallo sposato» (SSRLJa).

Nel terzo capitolo del romanzo il giovane Arkadij, passando in carrozza per la campagna, vede dei contadini a cavallo:

Как нарочно, мужички встречались все обтерханные, на плохих **клячонках** (III: 176)

Come a farlo apposta, i contadini che s'incontravano erano tutti mal messi e su cattivi **ronzini** (POCH: 13).

Il diminutivo *kljačonki* e l'aggettivo *plochie* (cattivi) sottolineano la miserabile condizione di questi animali, simile a quella dei loro padroni,

¹⁵⁵ Esempi di parole che non presentano varianti di traduzione: *масло/maslo* (XX: 284) > *burro*; *сыр/syr* (XX: 286) > *formaggio*; *бульон/bul'on* (XXIV: 327) > *brodo*; *спаржка/sparžka* da *спаржа/sparža* (XX: 286) > *asparagi*; *грибы/griby* (XXI: 299) > *funghi*; *малина/malina* (XXI: 289) > *lamponi*; *смородина/smorodina* (XXI: 289) > *ribes*; *лимонad/limonad* (XXIV: 327) > *limonata*; *завтрак/zavtrak* (XVII: 254) > *colazione*; *ужин/užin* (XXIII: 309) > *cena*.

anch'essi al diminutivo *муџичку/mužički*, cioè 'contadinelli', 'ometti', e non *муџику/mužiki*, 'contadini', 'uomini'.

Traduzioni italiane: *rozza, ronzino, brenna, cavallo*.

Rozza, brenna e *ronzino* nel Novecento sono sinonimi, indicano tutti un «cavallo ridotto in cattivo stato» (DISC), e hanno tutti un valore spregiativo simile a quello del sost.ru. *kljača* e ancor più del suo diminutivo *kljačonka*.

Fino all'Ottocento però il significato di *ronzino* (v.) era leggermente diverso rispetto da quello di *rozza* e *brenna*, perché la parola indicava semplicemente un tipo di cavallo di minor pregio, piccolo, da vettura e non da corsa, ma non per questo vecchio e malandato.

Ciò nonostante, *rozza* compare solo in due traduzioni molto lontane tra di loro – una del 1879 (MONT) e una del 1997 (GALL) –, mentre *brenna* è adottato solamente da un traduttore degli anni trenta (BOGA, 1931) e da uno degli anni cinquanta (POLL, 1953).

La variante preferita dai traduttori (nove su quattordici, il primo del 1908, l'ultima del 2004) è *ronzino*, verosimilmente perché essa richiama alla mente di tutti – traduttori e lettori di *Padri e figli* – il nome del cavallo malandato di *Don Chisciotte*, Ronzinante, (in sp. *Rocinante*, da *rocín*, 'ronzino'). Un nome proprio letterario ha così contribuito, attraverso la conoscenza del romanzo spagnolo in Italia, a decretare il successo di un nome comune e probabilmente a modificarne in parte il significato.

корова /korova (III: 176) *s.f.* Vacca, mucca.

Traduzioni italiane: *vacca, mucca*.

Il sost. *vacca*, unica variante nelle prime versioni italiane, viene poi sostituito da *mucca* in tutti i testi – con la sola eccezione di POLL – dal 1930 al 1989, per ricomparire nelle due ultime versioni (GALL e DEMI).

La preferenza di *mucca* rispetto a *vacca* da parte della maggioranza dei

traduttori è probabilmente dovuta al fatto che il secondo di questi sostantivi nell'italiano del Novecento ha assunto anche il valore di insulto, frequente e volgare, detto di «femmina dissoluta; meretrice» (Lotti 1984) o di «donna corpulenta, sformata» (ibid.).

La distinzione dei dizionari tra il significato più generico di *vacca* ('femmina del toro') e quello più specifico di *mucca* ('vacca da latte') non è infine avvertita né riprodotta nell'italiano dell'uso corrente (non scientifico), che considera i due sostantivi come sinonimi.

свинья/svin'ja (XIX: 276) *s.f.* Maiale, porco.

Il sost. *svin'ja*, così come *porosënek* (v.), non è usato nel testo per nominare animali, ma fa parte di una serie di insulti che si scambiano due contadini:

У первой избы стояли два мужика в шапках и бранились. «Большая ты **свинья**, - говорил один другому, - а хуже малого **поросенка**. - «А твоя жена - колдунья», - возражал другой. (XIX: 276).

Davanti alla prima izba stavano due contadini coi berretti in testa e litigavano. - Sei un gran **porco**, - diceva l'uno all'altro, - ma peggio di un piccolo **porcello**. - E tua moglie è una strega, - rispondeva l'altro. (POCH: 143)

Traduzioni italiane: *porco, maiale*.

Sebbene sia *porco* sia *maiale* possano indicare, come insulto, una persona sporca, volgare e viziosa, la variante *porco*, che vanta una tradizione molto più antica in questo senso (Dante), è preferita dalla stragrande maggioranza dei traduttori. *Maiale* compare solo in tre versioni, la prima del 1931, la seconda del 1953 e la terza del 1988.

поросёнок/porosënek (XIX: 276) *s.m.* Maialino, porcellino.

Traduzioni italiane: *porco, porcellino, porcello, maiale, maialino, porchetto*.

Come per *svin'ja* (v.), anche per *porosënek* prevalgono di gran lunga nelle traduzioni le varianti che fanno riferimento a *porco* (*porco*, *porcello*, *porcellino* e *porchetto*), su quelle che afferiscono a *maiale* (*maiale*, *maialino*).

козёл /kozël (XX: 286) *s.m.* Maschio della capra.

Traduzioni italiane: *becco*, *caprone*, *capro*.

Becco, *capro* e *caprone* sono diffusi come sinonimi su tutta la Penisola, (AIS VI 1080 *Ziegenbock* - *Bouc*), con prevalenza di *becco* sia al nord, sia al centro e al sud.

Tuttavia *becco*, la variante più antica e più diffusa in tutte le regioni italiane, compare solo in una traduzione, la prima. Nel Novecento infatti il senso figurato di ‘marito di donna infedele’ ha prevalso sul senso proprio e ostacola probabilmente l’uso della parola.

Capro compare solo in due traduzioni, una del 1931 e una del 1953. Anche in questo caso ha probabilmente prevalso il secondo significato, quello legato alla locuzione *capro espiatorio*.

Rimane così solo *caprone*, che compare nella seconda traduzione, del 1908, ed è l’unica variante usata dagli anni sessanta del Novecento ad oggi.

кошка/koška (I: 169) *s.f.* Mammifero domestico della famiglia dei Felidi. Gatto.

Il sost. *кошка* è di genere grammaticale femminile, ma non marcato dal punto di vista del genere naturale, similmente al ted. *die Katze* e analogamente all’it. *lepre*, *volpe*, *zebra*, *tigre*, *pantera* ecc.¹⁵⁶ Può però indicare, oltre al ‘gatto’ in generale, anche la gatta. Il sost. ma. *kom/kot* indica invece solo il ‘gatto maschio’ (come il ted. *der Kater*).

Traduzioni italiane: *gatto*, *gatta*.

In tre versioni italiane di periodi diversi (KÜFF 1933, CREP 1989 e DEMI

2004) *koška* è stato reso con *gatta*. Ma nel testo non c'erano indicazioni sul fatto che l'animale fosse femmina, tranne forse nell'avverbio *жеманно* / *žemanno* ('leziosamente', 'vezzosamente'), che può far pensare ad un atteggiamento più femminile che maschile:

Николай Петрович поник головой и начал глядеть на ветхие ступеньки крылечка: [...] запачканная **кошка** недружелюбно посматривала на него, **жеманно** прикорнув на перила. (I: 169).

Nikolaj Petrovič abbassò la testa e cominciò a guardare i vecchi gradini della scaletta: [...] un **gatto** sporco, accovacciato **leziosamente** sopra la balaustrata, gli gettava delle occhiate ostili. (POCH: 4).

Nikolaj Petrovič chinò la testa e stette a guardare i logori gradini del terrazzino: [...] una **gatta** tutta sporca, **vezzosamente** acciambellata sulla balaustra, lo guardava con aria ostile. (DEMI: 9).

È stata così attuata un'equiparazione tra genere grammaticale del sostantivo e genere naturale dell'animale, che esiste per la parola italiana *gatta* ma non per la parola russa *koška*.

борзая собака/borzaja sobaka (XVI: 246) *agg.* + *s.f.* Lett. cane levriero.

In russo *sobaka* è femminile, come *koška* (v.), ma, a differenza da *koška*, indica solo l'animale di sesso indeterminato e non anche la femmina, per la quale esiste una parola specifica, *сука/suka*, così come per il maschio c'è *пес/pes*.

Traduzioni italiane: *levriere, levriero, levriera*.

La variante *levriere*, come sostantivo che traduce l'espressione russa *borzaja sobaka*, prevale su *levriero* nelle traduzioni fino agli anni sessanta, poi scompare, e *levriero*, che compare solo dal 1928 (POCH), diventa l'unica forma.

¹⁵⁶ Questi nomi di animali tuttavia, a differenza del ru. *koška* e del ted. *die Katze*, non hanno un corrispondente, almeno di uso comune, per indicare il maschio.

Il femminile *levriera* è usato solo da KÜFF (1933), che aveva reso al femminile anche *koška*. In questo caso però il femminile è ancora meno giustificato perché, come si è detto, il sost. ru. *cobaka* indica solo l'animale di sesso indeterminato.¹⁵⁷

мышь /мыш' (XX: 286) *s.f.* Topo.

Traduzioni italiane: *sorcio, topo*.

La variante *sorcio* prevale nelle prime traduzioni, ma è sostituita gradualmente da *topo*, che diventa l'unica forma dalla fine degli anni sessanta.

Sorcio infatti non è più usato nell'italiano standard, ma solo in alcune varianti regionali e nell'espressione proverbiale – e quindi conservativa – *far vedere i sorci verdi*, nella quale «i *sorci verdi* appartengono alla stessa famiglia pseudozoologica delle *mosche bianche* e delle *anitre azzurre*» (DELI).

цыплёнок/цыплёнок (I: 169) *s.m.* Il piccolo della gallina, ma anche degli altri gallinacci. Pulcino.

Traduzioni italiane: *pollastro, pulcino, pollo*.

L'alternanza nelle traduzioni delle tre varianti *pulcino, pollastro* e *pollo* non dipende dall'evoluzione del lessico italiano né dalla presenza di regionalismi, bensì dalla diversa interpretazione data al testo originale. Le varianti infatti non sono sinonimiche, ma indicano gradi di sviluppo diverso dell'animale: piccolo (*pulcino*), giovane (*pollastro*), adulto o generico (*pollo*). Nel testo l'animale è presentato come un:

крупный пестрый **цыпленок** (cap. I, 169);

e cioè

¹⁵⁷ *Sobaka* è di genere femminile perché in russo sono femminili tutti i sostantivi che escono in *-a*, a meno che non denotino esseri umani di sesso maschile (del tipo *мужчина/муžčina*, uomo).

un gran **pollastro** variopinto (MONT: 12)

un grosso **pulcino** screziato (POCH: 4)

un grosso **pollo** screziato (BERN: 10).

L'aggettivo *krupnyj* ('grosso', 'robusto') ha fatto preferire a molti traduttori, secondo noi a ragione, la variante *pollastro* rispetto a *pulcino*, sebbene *pulcino* sia la traduzione letterale del sost. ru. *zyplënok*. Inadatto *pollo*, sostantivo dal significato troppo generico.

голубь/golub' (I: 169) *s. m.* Colombo, piccione.

Traduzioni italiane: *piccione, colombo*.

La variante toscana *piccione* domina nelle traduzioni italiane, dalla prima all'ultima, mentre *colombo* appare solo in quattro versioni, una del 1908, due degli anni sessanta e una del 1989.

жаворонок/žavoronok (III: 177) *s.m.* Allodola.

Traduzioni italiane: *allodola, lodoletta*.

Lodoletta, voce dantesca, di tradizione poetica ma anche di uso comune fino all'Ottocento, è scomparsa molto presto dall'italiano delle traduzioni, e l'unica attestazione è del 1908 (VERD). Tutti gli altri traduttori scrivono *allodola*, compreso MONT (1879), nonostante il fatto che nella seconda metà dell'Ottocento questa variante fosse considerata meno comune rispetto alle altre due.

чибис/čibis (III: 177) *s.m.* *Vanellus vanellus*. Piccolo uccello della famiglia dei Caradriformi che vive presso gli stagni e nelle paludi dell'Europa settentrionale (BSE).

Traduzioni italiane: *pavoncella, vanello, vannello, vanno*.

Pavoncella, termine introdotto da MONT (1879) e poi scomparso per oltre un secolo, ricompare con BERN (1988) e diventa l'unica variante nelle ultime traduzioni. *Vanello* (o *vannello*) è invece l'unica forma dall'inizio del

Novecento a tutti gli anni sessanta.

La parola *pavoncella*, oltre ad essere l'esatta traduzione del termine russo, è una parola di immediata comprensione per il lettore italiano; il termine *vanello* invece, apparentemente più tecnico e quindi prestigioso, in quanto mutuato dal lat. scient. *Vanellus*, è in realtà meno preciso perché indica un genere o una famiglia di uccelli e non una specie; esso è inoltre incomprensibile alla maggioranza dei lettori.

Vanno infine (CREP 1989) è una parola con un significato del tutto diverso, quello di 'vaglio, setaccio' (Battaglia). Come sinonimo di *vanello*, *vanno* non esiste, ed è stato probabilmente derivato dalla traduttrice sul modello di *storno* < *stornello*.

гpау/гpаč (III: 177) *s.m.* *Corvus frugileus*, uccello del genere dei Passeriformi, famiglia dei Corvidi (Corvi), con piumaggio nero, becco grosso e forte ed ali robuste (BSE). Corvo nero o corvo comune.

Traduzioni italiane: *malucchia, corvo, gracchia, stornello, mulacchia, cornacchia, gracchio.*

Data la molteplicità dei modi in cui è stato tradotto in italiano il sost. ru. *гpаč* – ma anche il sost. *гalkа* (v. oltre) - è utile e forse necessario fare una premessa. La famiglia dei Corvidi (Corvi) comprende sette specie: il corvo imperiale (*Corvus corax*), il corvo comune (*Corvus frugileus*), la cornacchia grigia (*Corvus cornix*), la cornacchia nera (*Corvus corone*), la taccola (*Corvus monedula spermolegus*), il gracchio (*Pyrrhocorax graculus*) e il gracchio corallino (*Pyrrhocorax pyrrhocorax*) (Caterini-Ugolini 1938a).

L'unica traduzione corretta del sost. ru. *гpаč*, che denota il *Corvus frugileus*, cioè il 'corvo nero' o 'corvo comune', è quindi *corvo*, variante che compare isolatamente all'inizio del Novecento (VERD) e si afferma solo nell'ultimo decennio con GALL e DEMI.

Tuttavia la maggioranza dei traduttori (dieci) ha optato per *mulacchia*, *gracchia/-o* e *cornacchia*, riservando verosimilmente la parola *corvo* a *voron*. Quanto alla variante *stornello* (MALA), si tratta di una traduzione sbagliata: infatti lo stornello non appartiene alla famiglia dei Corvidi, bensì a quella degli Sturnidi.

La molteplicità delle varianti di traduzione è dovuta a diversi fattori.

In primo luogo in russo esistono due parole di uso comune per ‘corvo’, *voron* (‘corvo imperiale’) e *grač* (‘corvo comune’ o ‘corvo nero’): i traduttori italiani, rendendo sempre *voron* con *corvo*, sono restii ad usare *corvo* anche per *grač* e preferiscono *cornacchia*, *mulacchia* o *gracchia/-o*, sebbene siano tutte traduzioni inesatte.

In secondo luogo, alla quadripartizione del russo *voron – grač – vorona – galka* (v. oltre) corrisponde nell’italiano dell’uso comune una bipartizione, *corvo – cornacchia* (AIS III 501 *Rabe – Corbeau, Corvus Corax*; AIS III 502 *Krähe-corneille, Corvus coronae*).

In terzo luogo esistono in italiano varianti regionali, legate anche alla diversa diffusione delle varie specie di uccelli nelle regioni d’Italia.

In quarto luogo la conoscenza del mondo animale da parte dei traduttori e più in generale degli italiani è spesso incerta e lacunosa.

Infine il sost. *corvo* è di per sé ambiguo, perché indica sia il genere *Corvus* sia due specie di corvi diverse.

Nella prima delle due tabelle che seguono (Tabella 7 e 8) sono dati i nomi latini delle diverse specie, i corrispondenti nomi russi e italiani standard e infine il modo (o i modi) in cui gli uccelli sono chiamati più comunemente in Italia; nella seconda tabella vengono date le traduzioni italiane di *grač* e *galka* nel romanzo di Turgenev. Il confronto tra le due tabelle permette di vedere la confusione che regna nelle traduzioni italiane dei due sost. ru. *grač* e *galka*.

Tabella 7 Nomi delle diverse specie di Corvi

Nome latino	Nome russo	Nome italiano standard	Nomi popolari italiani
<i>Corvus corax</i>	voron	corvo imperiale	corvo
<i>Corvus frugileus</i>	grač	corvo comune o c. nero	corvo
<i>Corvus cornix</i>	vorona seraja	cornacchia grigia o cornacchia bigia	cornacchia mulacchia (reg.)
<i>Corvus corone</i>	vorona černaja	cornacchia nera	cornacchia mulacchia (reg.)
<i>Corvus monedula</i>	galka	taccola	taccola cornacchia (reg.)
<i>Pyrhacorax graculus</i>	galka al'pijskaja	gracchio	gracchia/-o cornacchia
<i>Pyrhacorax pyrrhacorax</i>	klušica	gracchio corallino	gracchia/-o cornacchia

Tabella 8 Traduzioni italiane di *grač* e *galka*

Testo russo	Traduzioni italiane
grač	corvo gracchio/-a cornacchia mulacchia stornello
galka	cornacchia corvo gracchia taccola

галка/galka (XXVI: 350) *s.f. Corvus monedula*. Uccello dei Corvidi, molto simile al corvo ma di dimensioni inferiori e con chiazze grige (BSE). Taccola.¹⁵⁸

Traduzioni italiane: *cornacchia, corvo, gracchia, taccola*.

Sebbene in italiano scientifico standard l'unica traduzione esatta del ru. *galka (corvus monedula)* sia *taccola*, questa parola viene adottata in una sola versione (BERN); POLL e COME scelgono invece *gracchia*, e VERD traduce genericamente con *corvo*.

Ma undici traduttori, dall'Ottocento al Duemila, scelgono *cornacchia*.¹⁵⁹ *Cornacchia*, che nel significato di *corvus monedula* è una variante regionale di *taccola*, si è quindi imposto sulla parola standard.

налим/nalim (XXI: 299) *s.m. Lota lota*. Pesce teleosteo d'acqua dolce di forma lunga e sottile, dell'ordine dei Gadiformi (BSE).¹⁶⁰

Il *nalim* fa parte, assieme ad altri pesci, del menu di un pranzo offerto da Bazarov padre al figlio Evgenij, ad Arkadij e a padre Aleksej, pranzo che è costato non poca fatica a tutta la famiglia:

Нечего говорить, каков был в тот день обед: Тимофеич собственной персоной скакал на утренней заре за какою-то черкасскою гавядиной; староста ездил в другую сторону за **налимами**, **ершами** и **раками**; за одни грибы бабы получили сорок две копейки медью (XXI: 299).

Non occorre dire come fosse il pranzo quel giorno: Timofeič [scil. il vecchio servitore] aveva galoppato in persona all'alba per trovare un certo manzo speciale della Circassia; lo *starosta* aveva fatto una corsa dall'altra parte in cerca di **lasche**, di **ghiozzi** e di **gamberi**; solo per i funghi le contadine avevano ricevuto 42 copeche di

¹⁵⁸ Nei dizionari bilingui russo-italiano *galka* viene tradotto – in modo impreciso - con *cornacchia grigia, mulacchia* (Majzel'-Skvorcova) e – correttamente - *taccola* (Kovalev), mentre la parola *cornacchia* viene riservata a *vorona (Corvus coronae)*.

¹⁵⁹ Alcuni traduttori (DEDO, MAST, CREP) traducono con *cornacchia* sia *grač* sia *galka*, mentre VERD traduce entrambe le parole con *corvo*.

rame (POCH: 172).

Mettendo a confronto in ordine cronologico alcune traduzioni italiane di questi tre nomi russi di pesci (*nalim*, *ěrš* e *rak*) possiamo vedere con evidenza le incertezze e oscillazioni che hanno caratterizzato a lungo il lessico italiano in questo settore:

loti, capogrossi e aliguste (MONT)

trote, sogliole e gamberi (VERD)

lasche, ghiozzi e gamberi (POCH)

lasche, ricci e gamberi (KÜFF)

anguille, acerine e gamberi (DEDO),

prima che si arrivasse, alla fine degli anni ottanta del Novecento, ad una soluzione comune:

bottatrici, acerine e gamberi (BERN, GALL, DEMI).

Traduzioni italiane di *nalim*: *loto, trota, lasca, anguilla, bottatrice*.

Il primo traduttore di *Padri e figli* aveva scritto *loto*, italianizzando così la prima parte – che indica il genere e non la specie - del nome latino *Lota lota* (in ru. *nalim*). Il secondo invece, VERD, scrive *trota* e questa è una traduzione errata, forse dovuta al desiderio di fornire al lettore il nome di un pesce comune sulle nostre tavole, o forse all'incertezza sul significato della parola russa.

In tutte le versioni successive, fino agli anni ottanta del Novecento, *nalim* viene invece tradotto o con *lasca* o con *anguilla*. *Lasca* e *anguilla* sono entrambe traduzioni non precise e tuttavia non del tutto errate, perché rimandano entrambe a pesci Attinoterigi, cioè dello stesso ordine della bottatrice.

¹⁶⁰ I due maggiori dizionari bilingui russo-italiano (Kovalev e Majzel'-Skvorcova) alla voce *nalim* riportano rispettivamente *bottatrice* e *gado*.

Il nome italiano della *Lota lota* (in ru. *nalim*) è oggi *bottatrice*. Questa parola, attestata in it. dalla prima metà del XX sec., compare nelle traduzioni solo dal 1988 (BERN), per poi affermarsi nelle ultime versioni (GALL e DEMI). Il termine *bottatrice* però, sebbene sia oggi l'unica traduzione possibile della parola russa, ha un difetto: è una parola tanto rara da essere incomprensibile al lettore medio.

Si è passati così da una traduzione imprecisa, che indicava il genere e non la specie (*loto*, per *lota*), attraverso due traduzioni inesatte, che indicavano pesci dello stesso genere ma di specie diversa (*lasca*, *anguilla*) alla traduzione esatta, ma incomprensibile ai più (*bottatrice*). D'altra parte si tratta di un pesce non presente in Italia.

ëpuu/ërš (XXI: 299) s.m. *Acerina cernua*. Piccolo pesce degli Attinoterigi, della famiglia dei Perciformi, d'acqua dolce, diffuso anche nell'Asia settentrionale e in Europa, ma non nei paesi mediterranei (Italia, Spagna, Grecia) (BSE).

Traduzioni italiane: *capogrosso*, *sogliola*, *ghiozzo*, *riccio*, *acerina*.

La variante toscana *capogrosso*, che fa riferimento alla forma del pesce, compare solo nella prima traduzione (MONT). Il secondo traduttore (VERD) fornisce con *sogliola* una traduzione di nuovo sbagliata, come aveva fatto con *nalim* (v.).

In seguito, e fino agli anni cinquanta del Novecento, *ghiozzo*, un'altra parola solo toscana, è l'unica variante adottata dai traduttori. Variante toscana e forma italiana standard quindi coincidono. Dagli anni sessanta *ghiozzo* scompare e viene sostituito da *acerina*, parola mutuata dal latino scientifico. La parola toscana non è più standard ed esiste oggi solo come variante regionale.

Dal punto di vista della precisione denotativa, *acerina* è più adeguato di

ghiozzo. Il sost. *ghiozzo* indica un piccolo pesce della famiglia dei Perciformi, cioè della stessa famiglia dello *ěrš*, ma non lo stesso pesce. D'altra parte, poiché lo *ěrš* non è presente nei fiumi italiani, né diffuso in Italia per la sua carne, esso non può avere un nome di uso comune in italiano.

Acerina è invece un sostantivo dal significato più generale, perché può indicare, oltre al genere *Acerina*, un qualunque pesce della famiglia dei Percidi, quindi anche uno *ěrš*. Essendo mutuata direttamente dal latino scientifico, *acerina* è inoltre, diversamente da *ghiozzo*, una parola del tutto indifferente alla variazione diatopica e neutra dal punto di vista connotativo.

Ma questa neutralità rende *acerina* una parola asettica, tale da non suscitare nel lettore - a differenza di *ghiozzo* e di *ěrš* - nessuna immagine, ammesso che egli ne comprenda il significato.¹⁶¹ Si tratta infatti di un termine talmente raro da non essere presente nemmeno nel *Grande Diz.* Battaglia.

Ci chiediamo allora se a volte non sarebbe meglio rinunciare in parte alla precisione scientifica della traduzione – un romanzo non è un trattato - a favore di una maggiore comprensibilità e della capacità delle parole di suscitare immagini e associazioni nel lettore.

La traduzione *riccio* (KÜFF, COME, CREP) infine deriva da una mancata comprensione del significato della parola russa *ěrš*. L'errore è verosimilmente dovuto all'assonanza tra *epu/ěrš* e *еж/ěž*¹⁶² (*riccio*), anche in *морской еж/morskoj ěž* ('riccio di mare').

пак/рак (XXI: 299) *s.m.* Crostaceo marino o fluviale, commestibile, dell'ordine dei Decapodi, che diventa rosso con la cottura. Gambero.

Traduzioni italiane: *aligusta, gambero*.

¹⁶¹ Nessuno tra i parlanti italiano da me intervistati – tutti laureati in lettere – sapeva che cosa fossero una bottatrice o un'acerina.

¹⁶² La somiglianza tra le due parole è ancora maggiore nella lingua orale, nella quale le consonanti finali sonore vengono realizzate come sorde e la distinzione tra *š* e *ž* si neutralizza.

Solo MONT scrive *aligusta*, parola che nella seconda metà dell'Ottocento poteva essere usata anche come sinonimo di *gambero*.

Dal Novecento però *aligusta* e *aragosta* non sono più possibili traduzioni di *rak* perché indicano solo un tipo di crostaceo, il *Palinurus vulgaris*, oltretutto troppo costoso per Vasilij Ivanovič Bazarov, nonostante egli stia dando fondo alle sue scarse risorse per sfamare adeguatamente i suoi giovani ospiti, il figlio Evgenij e l'amico Arkadij:

Каждое утро, чуть свет, стоя о босу ногу в туфлях, он совещался с Тимофеичем и, доставая дрожащими пальцами одну изорванную ассигнацию за другою, поручал ему разные закупки, особенно налегая на съестные припасы и на красное вино (XXI: 301).

Ogni mattina, appena giorno, stando a piedi nudi in pantofole, egli [scil. Vasilij Ivanovič] si consigliava con Timofejč e, tirando fuori con le dita tremanti un assegno lacero dopo l'altro, lo incaricava di varie compere, insistendo specialmente sulle cibarie e sul vino rosso (POCH: 175).

лягушка/љягушка (V: 183) *s.f.* Rana, ranocchio.

Traduzioni italiane: *ranocchio, rana*.

Nel significato di 'rana comune', cioè della specie *Rana esculenta* del genere *Rana*, *ranocchio* e *rana* sono dei geosinonimi. Il primo è l'unico sostantivo diffuso in tutta la Toscana e nei dialetti dell'Italia centrale, e presente anche al sud, mentre il secondo è diffuso nei dialetti settentrionali (AIS III 453 *Frosch – Grenouille*, nel significato di *Rana esculenta*).

Nelle traduzioni di *Padri e figli* le due varianti si alternano, con prevalenza di *rana* in tutti i periodi.

уж/уѣ (XX: 286) *s.m.* *Natrix natrix*. Serpente non velenoso della famiglia dei Colubridi, caratterizzato da macchie di colore chiaro - gialle, arancione e biancastre - ai lati della testa (BSE).

Traduzioni italiane: *colubro, serpe, biscia, serpente*.

La prima variante, *colùbro*, compare solo nella traduzione ottocentesca di MONT, mentre i geosinonimi *serpe* (diffuso in Toscana, al centro sud e nelle regioni nord occidentali) e *biscia* (che prevale nelle regioni nord orientali) si alternano nelle traduzioni del Novecento, con una preferenza per *biscia*, quindi ancora una volta per la variante non toscana, dagli anni ottanta in poi.

Solo in due testi (COME e CREP) *už* è tradotto con *serpente*, sostantivo dal significato troppo generico e che, a differenza dagli altri tre, è di norma usato anche per i rettili di grandi dimensioni e velenosi.¹⁶³

жук/žuk (VI: 191) *s.m.* Nome con il quale si indicano varie specie di insetti dell'ordine dei Coleotteri, famiglia degli Scarabeidi (BSE).

Nel romanzo è uno 'scarabeo d'acqua', *водяной жук/vodjanoj žuk*, citato anche con il nome latino di *Dytiscus marginatus*.

Traduzioni italiane: *scarabeo, scarafaggio, coleottero.*

Solo VERD traduce il sost. ru. *žuk* con *scarafaggio*, parola che all'inizio del Novecento era sinonimo (in Toscana) di *scarabeo*, ma che oggi è usata nell'italiano standard solo per indicare la *blatta*.

Dodici traduttori su quattordici scrivono invece *scarabeo*, e questa sembra oggi l'unica traduzione possibile della parola russa.

GALL traduce con *coleottero*. Questo sostantivo però indica un ordine di insetti e non una famiglia o una specie, e non può essere usato per denominare un singolo individuo. Infatti esiste solo al plurale *coleotteri*.

пиявка/pijavka (V: 188) *s.f.* Sanguisuga, mignatta. Dal verbo *пить/pit'*, 'bere'.

Traduzioni italiane: *mignatta, sanguisuga.*

La variante toscana *mignatta* si incontra solo in MONT (1879) e KÜFF (1933). In tutti gli altri testi si ha *sanguisuga*, che da oltre ottant'anni è quindi

¹⁶³ Di nuovo si manifesta in CREP la tendenza a denominare gli animali in modo

l'unica parola italiana usata per tradurre il russo *pijavka*.¹⁶⁴

2.5. Piante

сирень/siren' (V: 182 e IX: 204) *s.f. Syringa*. Pianta della famiglia delle Oleacee della quale si conoscono circa trenta specie, tra le quali la *Syringa vulgaris* (BSE).

Traduzioni italiane: lilla, lillà, serenella, tremula.

La variante con accento piano *lilla* compare solo nelle prime versioni, cioè in MONT (1879), dove alterna con *lillà*, in VERD, POCH e BOGA. Poi si afferma definitivamente la forma tronca *lillà*.

Serenella, variante regionale di *lillà*, si incontra in quattro traduzioni distanziate nel tempo, tra il 1930 (MALA) e il 1989 (CREP).

Nella versione di CREP, nel cap. IX, p. 44, ma non nel cap.V, p. 21, *siren'* è stato reso erroneamente con *tremula*. Riportiamo qui il brano in cui è contenuto l'errore, mettendolo a confronto con il testo originale e la traduzione di POCH:

Он [scil. Базаров] вместе с Аркадием ходил по саду и толковал ему, почему иные деревца, особенно **дубки**, не принялись.

- Надо **серебристых тополей** побольше здесь сажать, да **елок**, да, пожалуй, **липок**, подбавивши чернозему. Вон беседка принялась хорошо, - прибавил он, - потому что **акация** да **сирень** – ребята хорошие, ухода не требуют (IX: 204).¹⁶⁵

Egli [scil. Bazarov] camminava insieme con Arkadij per il giardino e gli spiegava perché certi alberelli, e specialmente i **quercioni**, non avessero attecchito.

approssimativo, servendosi di iperonimi (v. *kljačonka* > *cavallo*).

¹⁶⁴ Esempi di parole che non presentano varianti di traduzione: *лошадь/lošad'* (I: 170) > *cavallo*; *собака/cobaka* (XX: 286) > *cane*; *заяц/zajac* (XX: 286) > *lepre*; *воробей/vorobej* (XX: 286) > *passero, passerotto*; *бекас/bekas*, prestito dal fr. *bécasse* (VI: 189) > *beccaccia*; *яблык/zjablik* (XXVI: 342) > *fringuello*; *устрица/ustrica* (XX: 286) > *ostrica*; *сверчок/sverčok* (XX: 286) > *grillo*.

¹⁶⁵ Dei sei nomi di piante contenuti in questo frammento di testo ed evidenziati in neretto, tre non presentano varianti nelle traduzioni italiane, e precisamente: *ёлка/ëlka* > *abete*, *липка/lipka* > *tiglio* e *акация/akacija* > *acacia*.

– Qui bisogna piantare più **pioppi argentei** e anche **abeti**, e magari dei **tigli**, portando qui un po' di terra nera. Ecco, le piante della pergola hanno preso bene, - soggiunse -, perché il **lilla** e l'**acacia** sono bravi ragazzi e non esigono cure (POCH: 49).

[Bazarov] Passeggiava in giardino con Arkàdij e gli spiegava perché certi alberi, soprattutto delle **piccole querce**, non avessero attecchito.

«Bisogna piantare altri piccoli **pioppi argentei** e **abeti** e aggiungere terra grassa. Il pergolato ha preso bene perché l'**acacia** e la **tremula** sono brave persone e non hanno bisogno di cure» (CREP: 44).

La sostituzione attuata da CREP di *lillà* con *tremula* fa ritenere che la traduttrice non conoscesse il significato di *tremula*, sost. che designa un tipo di pioppo, quindi di albero, non un arbusto atto a fare ombra ad un pergolato.

дубок/dubok (IX: 204) *s.m.* diminutivo di *дуб/dub*, *Quercus Roboris*.
Querciolo.

Traduzioni italiane: *quercia, querciolo, piccola quercia.*

Le tre varianti si alternano nelle traduzioni, mentre la variante tosc. *querce* non compare mai.

Quercia è però la parola dal significato più generale e, a differenza da *querciolo* e da *piccola quercia*, non conserva il valore di diminutivo del sost. russo *dubok*.

серебристый тополь/serebristyj topol' (IX: 204) *agg. + s.m.* Lett. 'pioppo argenteo', è il *Populus alba*, in ru. anche *тополь белый/topol' belyj*.

Traduzioni italiane: *pioppo argenteo, pioppo, pioppo bianco, abete argenteo.*

In nove testi si incontra il sintagma *pioppo argenteo*, traduzione letterale del ru. *serebristyj topol'*, mentre in tre viene dato il nome italiano della pianta, e cioè *pioppo bianco*. Entrambe le scelte sono giustificate, la prima perché riproduce l'espressione usata da Turgenev, la seconda perché è la

denominazione precisa della pianta.

Troppo vago invece *pioppo* (VERD, BOGA), sostantivo che indica un genere di piante ed è pertanto iperonimo rispetto agli altri due.

Errata infine la traduzione *abete argenteo* (DEDO), dovuta al fatto che nel testo (v. citaz. alla voce *сирень/siren'*) vengono elencati di seguito alcuni alberi, tra i quali il *серебристый тополь/serebristyj topol'* e la *елка/ëlka* (abete):

Надо **серебристых тополей** побольше здесь сажать, да **елок** (IX: 204)

Qui bisogna piantare più **pioppi argentei** e anche **abeti** (POCH: 49)

Qui bisognerebbe piantare più **abeti argentei** e **pioppi** (DEDO: 71).

DEDO ha attribuito l'aggettivo *serebristyj* al secondo sost., *ëlok* (G.pl. di *ëlka*), invece che al primo sost., *topolej* (G.pl. di *topol'*). Non si capisce che cosa abbia indotto in errore DEDO, data la distanza tra l'aggettivo e il sostantivo; forse un'associazione tra la *ëlka*, tipico albero di Natale, e il colore argenteo delle decorazioni natalizie e dell'albero ricoperto di neve.

осина/osina (XXI: 290) *s.f.* Nome comune dell'albero *тополь дрожащий /topol' drožaščij* (lett. 'pioppo tremante'), ovvero *Populus tremula* (BSE).

Traduzioni italiane: *alberella, pioppo, pioppo tremolo, tremula, pioppo tremulo, tremolo.*

Il nome popolare *alberella*, variante regionale diffusa in tutta la Toscana, ma presente anche in Piemonte e in Lombardia, si incontra solo nella versione ottocentesca, mentre la denominazione generica di *pioppo* compare solo in VERD e BOGA.

Tutti gli altri traduttori adottano varianti di (*pioppo*) *tremolo/ tremulo*, con una preferenza (in sei testi) per la variante toscana *tremula*.

Non si è arrivati nemmeno in tempi recenti ad una soluzione unica, e negli ultimi vent'anni si incontrano sia *pioppo tremolo* (BERN e DEMI), sia *tremula* (CREP) sia *tremolo* (GALL).

ясень/jasen' (XXV: 332) *s.m. Fraxinus*. Genere di alberi della famiglia delle Oleacee (BSE).

Traduzioni italiane: *frassino, alberella, avornio*.

Frassino è la parola italiana che si impone come unica in tutte le traduzioni, con due eccezioni: MONT la alterna con *alberella*, sostantivo che però, come si è detto, regionalmente denota il pioppo e non il frassino; GALL opta per una variante regionale (tosca.) poco comune, *avornio*, incomprensibile a molti lettori.

Le difficoltà con la parola *jasen'* non nascono nella traduzione del nome dell'albero, ma dal fatto che nel romanzo esso sta alla base di un gioco di parole basato sull'assonanza tra il sostantivo *ясень/jasen'* (frassino) e l'aggettivo *ясный/jasnyj*, (chiaro, luminoso).¹⁶⁶

Questo avviene durante una romantica conversazione tra i giovani Arkadij Kirsanov e Katja Odincova:

- Не находите ли вы, - начал Аркадий, - что **ясень** по-русски очень хорошо назван: ни одно дерево так легко и **ясно** не сквозит на воздухе, как он.

Катя подняла глаза кверху и промолвила: «Да»... (XXV: 332).

Il gioco di parole, impossibile da rendere in italiano, costringe la maggioranza dei traduttori a ricorrere ad una nota di spiegazione, ad esempio:

- Non trovate, - cominciò Arkadij, - che il frassino abbia in russo un nome molto bello? Nessun altro albero traspare così leggero e *chiaro*¹ nell'aria come il frassino.

Katja levò gli occhi in su e disse: - Sì.

¹Gioco di parole fra «jasen'», frassino, e «jasno», chiaro (BERN: 182).

I traduttori che hanno deciso di non aggiungere note a piè di pagina sono costretti ad inserire la spiegazione nel testo:

¹⁶⁶ La ragione per cui GALL ha scelto di tradurre *jasen'* con *avornio* è probabilmente dovuta all'assonanza tra *avorio* e *avornio*, che trasmette l'idea di chiaro, oltre al fatto che l'avornio, o *Fraxinus ornus*, è un tipo di frassino dalle foglie verde chiaro e dai fiori bianchi e profumati, detto in ru. *ясень белый/jasen' belyj* (frassino bianco).

- Non trovate, - iniziò Arkadij, - che il **frassino** in russo abbia un nome assai giusto: si chiama **jasen'**, cioè '**chiaro**', e nessun albero invero è così leggero, **chiaro** e trasparente nell'aria come il frassino, appunto.

Katja alzò gli occhi e disse: "Sì" (DEMI: 274).

MONT ha adottato una soluzione ancora diversa: egli ha sostituito – solo qui – *frassino* con *alberella*, sostantivo che per il genere femminile e la presenza del suffisso vezzeggiativo può trasmettere un'idea di maggiore leggerezza e luminosità, luminosità che in MONT diventa 'purezza':

- Non trovate voi che l'**alberella** è ben nominata in russo? Non v'ha albero che si disegna così lieve e **puro** nell'aria.

Katia levò gli occhi e rispose: «Sì» (MONT: 162).

In alcuni casi il desiderio di spiegare con una nota il gioco di parole ha un effetto boomerang e scopre l'ignoranza del traduttore, ad es.:

- Non trovate, - cominciò Arcadio, che il **frassino**¹ è molto ben chiamato in russo? Nessun altro albero è altrettanto delicato e **chiaro** e nessun fogliame è così trasparente come il suo.

Katia alzò gli occhi e fece: -Sì.

¹Intraducibile gioco di parole; il *frassino* si dice, in russo, *cassien*, e *chiaro* si dice *casno*. (BOGA: 264).

La nota, nella quale *я* è traslitterato con *ca* (che rendeva nella traslitterazione del tempo il suono [ka]) invece che con *ja*, ci induce a chiederci quanto BOGA conoscesse il russo.

золототысячник/zolototysjačnik (XXI: 290) *s.m. Erythraea Centaurium*. Pianta erbacea perenne della famiglia delle *Gentianaceae*, del genere *Centaurea* (BSE).

Questa pianta, assieme allo *зверобой/zverboj* (v. oltre), era stata prescritta dal padre di Bazarov ad un contadino come cura contro l'itterizia:

- [...] Я прописывал ему **золототысячник** и **зверобой**, морковь заставлял есть, давал соду; но это все *паллиативные* средства; надо что-нибудь порешительней. (XXI: 290)

- [...] Io gli avevo prescritto della **centaurea** e dell'**erba di San Giovanni**, gli facevo mangiare carote, gli davo del bicarbonato, ma tutti questi sono *palliativi*; ci vuole qualcosa di più energico. (POCH: 160).

Traduzioni italiane: *centaurea, varie erbe, centaurea piccola, biondella.*

La parola di derivazione latina *centaurea* (o *centaurea piccola*) è preferita da tutti i traduttori ad eccezione degli ultimi due, GALL e DEMI. Essi scelgono *biondella*, sinonimo di origine popolare di *centaurea minore*, che fa riferimento - come lo fanno spesso le denominazioni popolari - ad uno degli usi di quest'erba.

Si ha quindi il passaggio dalla parola di origine dotta a quella di origine popolare, a differenza di quanto era avvenuto in altri casi, ad es. per il nome italiano del pesce *ěrš* (v.), per il quale le traduzioni più recenti avevano preferito il latinismo *acerina*.

Vaga e inadeguata invece la traduzione di MALA, che riassume nell'espressione *varie erbe* le due erbe mediche nominate da Bazarov padre.

зверобой/zveroboj (XXI: 290) *s.m. Hypericum*. Nome comune di alcune piante erbacee del genere Iperico, famiglia delle *Hypericaceae* (BSE).

Traduzioni italiane: *gramigna, erba di san Giovanni, varie erbe, iperico, cacciadiavoli.*

La maggioranza dei traduttori ha preferito *erba di S. Giovanni*, nome popolare della pianta, rispetto al termine di derivazione latina *iperico*. Solo in GALL si incontra *cacciadiavoli*, mentre MONT omette di tradurre la parola e VERD traduce erroneamente con *gramigna*.

Nelle versioni più recenti si incontrano tutte e tre le varianti, *erba di S. Giovanni, iperico* e *cacciadiavoli*, segno della convivenza in italiano di un

termine dotto di derivazione latina e di uno o più nomi volgari, spesso con diffusione regionale.

Come scriveva Penzig (1924: IX), spesso i nomi popolari delle piante sono legati alla medicina popolare, alla superstizione, alla mitologia e alla religione. I nomi volgari italiani della *Erythraea Centaurium* e dell'*Hypericum* appartengono a tutte queste categorie: *biondella* è legato alla medicina popolare, *cacciadiavoli* alla superstizione, *centaurea* alla mitologia ed *erba di S. Giovanni* alla religione.

Le piante però possono prendere il loro nome volgare anche dall'epoca della loro fioritura (ad es. *rosa di Natale*), dalla provenienza della specie (ad es. *grano saraceno*, che però è in realtà originario dell'America centrale), dalla loro configurazione esterna (ad es. *erba stella*), da rapporti tra piante e animali (ad es. *lingua di gatto*, *occhio di bue*) (Penzig, ibid.).¹⁶⁷

2.6. Malattie

gnětka/gnětka (XXI: 287) *s.f.* Parola dialettale, usata dai contadini, sinonimo di *dizentereja* (SRNG). Diarrea.

Entrambi i sostantivi, quello standard *dizentereija* e quello dialettale *gnětka*, compaiono in un lungo monologo di Vasilij Ivanovič Bazarov. Una mattina il vecchio vede il giovane ospite Arkadij, che si è appena alzato e ha aperto la finestra della sua camera, e lo inonda con un fiume di parole, di cui riportiamo la prima parte:

- А я здесь, как видите, как некий Цинциннат, грядку под позднюю репу отбиваю. Теперь настало такое время, - да и слава Богу! - что каждый человек должен собственными руками пропитание себе доставать, на других нечего надеяться: надо трудиться самому. И выходит, что Жан-Жак Руссо прав.

¹⁶⁷ Esempi di parole che non presentano varianti di traduzione: *акация/akacija* (cap. IX, p. 204) > «acacia»; *ёлка/ělka* (ibid.) > «abete»; *липка/lipka* (ibid.) > «tiglio»; *берёза/berëza* (cap. XX, p. 279) > «betulla»; *клён/klën*, (cap. XXI, p. 295) > «acero».

Полчаса тому назад, сударь вы мой, вы бы увидали меня в совершенно другой позиции. Одной бабе, которая жаловалась на **гнетку** – это по-ихнему, а по-нашему – **дизентерею**, я... как бы выразиться лучше... я вливал опиум; а другой зуб вырвал. (Сар. XXI, р. 287)

- E io sono qui, vedete, come una specie di Cincinnato: faccio il letto alle rape tardive. È venuto il tempo, sia lodato Iddio!, che ognuno deve procurarsi da vivere con le proprie mani; negli altri non c'è da sperare: bisogna lavorare da sé. E si vede che Jean-Jacques Rousseau ha ragione. Una mezz'ora fa mi avreste veduto, signor mio, in tutt'altra posizione. A una donna che si lagnava di **sciolta** - come dicono loro, ma noi diciamo dissenteria -, io... come esprimermi? .. stavo versando dell'oppio; a un'altra ho strappato un dente. (POCH: 156-157).

Traduzioni italiane: *sciolta, mal di pancia, fuga, dolori al ventre, male al ventre, imbarazzo, mossa*.

La mescolanza di parole dotte e popolari,¹⁶⁸ di nomi e citazioni latine, francesi e tedesche, di argomenti filosofici e quotidiani – da Jean-Jacques Rousseau alla *gnëtkä* – il tutto senza interruzioni, senza un'accapo nel testo che indichi una pausa nel discorso, un prendere respiro, tutto questo caratterizza il discorso di Bazarov padre, figura un po' ridicola e patetica, ma anche tragica.

Il contrasto tra il termine dotto *dizentereja* e quello popolare *gnëtkä* è mantenuto nella maggioranza delle versioni italiane, che a *dissenteria* oppongono *sciolta*, (sette trad.), *fuga* (KÜFF), *mossa* (DEMI) e *imbarazzo* (GALL).

MONT e VERD non traducono la seconda parola, forse perché non ne conoscevano il significato, dato che si tratta di un termine dialettale. MONT riassume la frase che la contiene:

¹⁶⁸ Ad esempio, nel brano qui citato, Bazarov padre usa la parola *баба/baba*, termine popolare per *женщина/ženščina* ('donna') e la variante colloquiale *увидать/uvidat'* ('vedere', pf.) al posto della forma letteraria *увидеть/uvidet'*.

- [...] Одной бабе, которая жаловалась на **гнетку** – это по-ихнему, а по-нашему – **дизентерею**, я... как бы выразиться лучше... я вливал опиум; а другой зуб вырвал. (XXI: 287)

- [...] Ho somministrato dell'oppio a una donna con dissenteria, e ho strappato un dente a un altro. (MONT: 121).

VERD invece sostituisce la parola con dei puntini di sospensione:

- [...] È venuta una donna a consultarmi per un accesso di ... come si dice? Per una dissenteria insomma ... Io, non so, ho cercato di ... versarvi dell'oppio. (VERD: 165).

In tre traduzioni infine troviamo delle circonlocuzioni eufemistiche quali *mal di pancia* (MALA), *dolori al ventre* (DEDO) e *male al ventre* (MAST), che non sono fedeli né al significato né al registro linguistico dell'originale. In particolare DEDO e MAST, con un senso del pudore vittoriano - nonostante scrivano alla fine degli anni sessanta del Novecento - considerano troppo poco letteraria perfino la parola *pancia* e le preferiscono il quasi sinonimico ma più nobile *ventre*.

D'altra parte DEDO e MAST tendono a riportare tutto il testo – parti narrative e dialoghi - ad un linguaggio letterario uniforme e senza variazioni di registro, ad esempio:

- Io sono qui, vedete, simile a un Cincinnato: preparo l'aiuola alle rape tardive. Siamo in un momento, e sia lode a Dio, che ognuno deve procurarsi il sostentamento con le proprie mani e non sperare niente dagli altri: dobbiamo lavorare noi stessi. E si conclude che Jean Jacques Rousseau aveva ragione. Mezz'ora fa, e mi avreste colto in ben altra posizione. Ho dato dell'oppio a una donna che si lagnava di **dolori al ventre** ossia, secondo voi e secondo noi, di dissenteria; a un'altra ho tolto un dente. (DEDO: 193).

иктер/ikter (XXI: 290), *s.m.* Abbreviazione di *иктерогемоглобинурия* / *ikterogemoglobinurija*, termine medico di origine greca (attraverso il latino) sinonimo in russo di *желтуха/želtucha* (v. oltre). Indica un'itterizia acuta

causata da batteri del genere *Leptospira* (*Vitulina grippotyphosa*), cioè una leptospirosi¹⁶⁹ (BSE).

La parola *ikter* è usata da Bazarov padre, nel significato di ‘itterizia’, al posto della parola russa di uso comune *желтуха/želtucha*.

Vasilij Ivanovič Bazarov parla spesso al figlio Evgenij del proprio lavoro di medico dei contadini, usando, a proposito e a sproposito, parole dotte e termini latini. Ma il figlio Evgenij rifiuta le parole non russe e non popolari e corregge il padre:¹⁷⁰

- Здесь есть мужичок, он страдает **иктером**...
- То есть **желтухой**?
- Да, хроническим и очень упорным **иктером**... (XXI: 290)
- C'è qui un contadino che soffre d'**itterizia**...
- Cioè di **giallura**?
- Sì, d'**itterizia** cronica e molto ostinata. (POCH: 160)

Traduzioni italiane: *itterizia, incter, ittero, icter*.

Nelle traduzioni il dissenso linguistico di Evgenij nei confronti del padre va perduto, in tutto o in parte: sebbene i traduttori abbiano cercato degli equivalenti italiani per le due parole russe, ad es. *itterizia* vs. *giallura* oppure *ittero* o *icter* vs. *itterizia*, non sono riusciti a rendere il contrasto ‘politico’ tra il latinismo/grecismo del padre e la decisione del figlio di usare sempre e comunque parole russe.

In tre versioni, MALA, DEDO e MAST, viene comunque mantenuto l'incompleto latinismo di Bazarov padre. MALA scrive *incter* (in corsivo)

¹⁶⁹ «**Leptospirosi**, detta anche spirochetosi itteroemorragica o morbo di Weil, è una malattia infettiva caratterizzata da febbre, ittero, reazione meningea ed emorragie, dovuta alla penetrazione attraverso la cute abrasa o le mucose sposte di *Leptospira icterohaemorrhagiae* solitamente contenuta in acque inquinate dalle deiezioni di topi e ratti» (EMG: 1288-89).

¹⁷⁰ Il giovane Bazarov aveva difeso la lingua russa contro l'eccesso di parole straniere già nel cap. X, nel corso dell'accesa discussione sul nichilismo avvenuta tra lui e Pavel Kirsanov.

allungando così la serie di parole straniere scritte erroneamente della quale è infarcita la sua versione. La traduttrice, come si è visto, ha infatti una spiccata propensione per i forestierismi, siano essi prestati dal russo o, attraverso il testo russo, da altre lingue (francese, inglese, tedesco, latino), ma non li scrive quasi mai in modo corretto.

DEDO e MAST scrivono infine *icter* (anch'esse in corsivo), e questa variante potrebbe essere tanto un adattamento della parola usata da Bazarov padre (*ikter*) quanto una scrittura incompleta della parola latina *icterus*.

Il sostantivo *ittero* infine, termine medico, compare nelle traduzioni più tardi (POLL 1953) della parola di uso comune *itterizia*, e si afferma soprattutto negli ultimi vent'anni, senza però sostituire del tutto *itterizia*.

желтуха/želtucha (XXI: 290) *s.f.*, derivato dall'aggettivo *желтый/žěltyj* ('giallo'). Ittero, itterizia.

Traduzioni italiane: *giallura, itterizia, epatite*.

La parola toscana *giallura*, che è la più vicina al termine russo *želtucha* poiché fa riferimento anch'essa al colore giallastro della pelle degli itterici, compare in tutte le traduzioni meno recenti ad eccezione di MALA, che scrive *itterizia*. Dagli anni cinquanta il sost. *giallura* scompare ed è sostituito da *itterizia* in tutti i testi, ad eccezione di COME e CREP che scrivono *epatite*, confondendo così un sintomo, l'ittero, con una malattia, l'epatite, e facendo quindi una diagnosi oltrettutto sbagliata.

MONT anche in questo caso riassume il dialogo, eliminando la replica di Evgenij e unendo le due battute di Bazarov padre in una sola:

- C'è un contadino che soffre d'itterizia, una itterizia cronica e molto ostinata.
(MONT: 123).¹⁷¹

¹⁷¹ Esempi di parole che non presentano varianti: *холера/cholera* (X: 208) > *colera*; *тиф/tif*, (XXVII: 354) > *tifo*; *разлитие желчи/razlitie žělči* (XXIII: 315) > *travaso di bile*; *дизентерия/dizentereja* (XXI: 287) > *dissenteria*.

3. Alcune ragioni della moltiplicazione delle varianti

Il confronto tra le varianti di traduzione italiana delle parole russe oggetto della nostra ricerca ci permette di trarre alcune conclusioni.

La molteplicità delle varianti riscontrate appare legata a diversi fattori, tra i quali appaiono particolarmente rilevanti i seguenti, che elenchiamo e discuteremo separatamente sebbene siano inevitabilmente correlati:¹⁷²

- le carenze del lessico italiano relativo alla cultura materiale;
- la presenza di geosinonimi;
- la presenza di prestiti, più o meno adattati, da altre lingue, che convivono accanto a una o più parole italiane o al contrario riempiono un vuoto del nostro sistema;
- l'insufficiente conoscenza da parte dei parlanti (e nel nostro caso dei traduttori) di alcuni settori lessicali, soprattutto quelli attinenti al mondo della natura, almeno in parte conseguenza della «scarsa confidenza e [dei] legami non profondi con la natura» (Folena 1949: 75) della nostra letteratura;
- la difficoltà di trovare una parola italiana per una parola russa che denomini un referente assente nel nostro paese;
- il diverso modo di delimitare la realtà dei due sistemi lessicali, quello del russo e quello dell'italiano;
- il desiderio di *variatio*;
- l'errata comprensione del significato della parola russa;
- l'evoluzione del lessico italiano, con ingresso di parole nuove e l'uscita di parole vecchie, che diventano desuete oppure sopravvivono solo come varianti regionali.

¹⁷² Ad esempio, geosinonimi e prestiti sono due aspetti che spesso si sovrappongono: un geosinonimo è a volte contemporaneamente un prestito, come i sost. *pantaloni* e *giacca*.

3.1. Le carenze del lessico italiano relativo alla cultura materiale

La lingua italiana si è caratterizzata a lungo, e si caratterizza in parte ancora oggi, per la carenza dei settori del lessico relativi alla cultura materiale e al mondo della natura: manca(va)no cioè le parole per gli oggetti d'uso quotidiano e casalingo, l'abbigliamento, i nomi di mestieri e attrezzi artigianali, il cibo e le bevande, i nomi di animali e piante.

Il motivo fondamentale dell'insufficienza di parole in grado di parlare di cose concrete è il fatto che di queste cose in italiano non parlava nessuno, perché il nostro Paese ha vissuto fino a non molti decenni fa in una situazione di diglossia,¹⁷³ vale a dire di separazione degli ambiti funzionali tra la lingua nazionale e i dialetti locali.

Mentre il dialetto locale era la lingua della comunicazione parlata quotidiana, e spesso l'unica lingua conosciuta dalla popolazione, soprattutto da quella contadina, l'italiano standard era la lingua della letteratura e della comunicazione formale, prima scritta e solo in seguito anche parlata. Si è pertanto formata e a lungo mantenuta una specializzazione diversa dei sistemi lessicali: concreti e adatti a nominare le cose della quotidianità quelli dei dialetti, astratto e adatto a «discutere dell'immortalità dell'anima» (Peruzzi, 1961: 15) quello dell'italiano.

Come scriveva Peruzzi (ibid.),

Noi abbiamo oggi un vocabolario nazionale per discutere dell'immortalità dell'anima, per esaltare il valor civile, per descrivere un tramonto, per sciogliere un lamento su un amore perduto, ma non abbiamo un vocabolario comunemente accettato e univoco per parlare delle mille piccole cose della vita di tutti i giorni, quali [...] le stringhe delle scarpe.

¹⁷³ Il termine *diglossia* è usato qui nel senso datogli da Ferguson (1959), come «compresenza di più lingue o varietà socio-geografiche di lingua socio-funzionalmente ben differenziate, cioè usate dalla comunità parlante con specializzazione per differenti funzioni» (Berruto 1995: 227).

La molteplicità delle varianti è quindi in primo luogo la conseguenza della mancanza – soprattutto in passato, ma in parte anche oggi – di **una** parola italiana che denotasse (denoti) **un** referente in modo univoco e comprensibile a tutti i parlanti.

Mancando una parola unica le varianti si moltiplicano. Così nelle nostre traduzioni, ad esempio, la ‘giacca da donna’ viene chiamata via via *corpetto*, *casacchino*, *casacchina*, *giacchetta* o *giacca*; il ‘vestito da uomo composto da giacca e pantaloni’ è detto *vestito*, *abito* o *completo*, e via dicendo.

Avere a disposizione più parole per dire una stessa cosa – o una cosa molto simile – può essere una risorsa per lo scrittore e in generale per la nostra lingua letteraria, che tradizionalmente rifugge dalla ripetizione; tuttavia «dal punto di vista di una lingua comune a tutti gli italiani per tutte le esigenze della vita quotidiana, questa ricchezza del vocabolario italiano è una grande servitù» (Peruzzi 1961: 23). Essa è una «grande servitù» anche per i traduttori, e lo è stata soprattutto nei primi cento anni dopo l’Unità.

Secondo Alessandro Manzoni, ciò che serviva all’italiano era

un vocabolo da prendere, e non de’ vocaboli tra i quali scegliere. Ché questa facoltà di scegliere è appunto la nostra miseria: è la conseguenza del non avere, come la facoltà di congetturare è la conseguenza del non sapere (Manzoni 1990b: 595).

I traduttori, non solo quelli dell’Ottocento, si trovano spesso a dover usufruire della «facoltà di scegliere» menzionata da Manzoni.

3.2. Geosinonimi

In seguito alla specializzazione funzionale dei dialetti come varietà linguistiche della quotidianità e della concretezza, gran parte dei casi di polimorfia del lessico italiano si manifesta con la presenza di geosinonimi, cioè di varianti a diffusione regionale o locale.

Abbiamo incontrato geosinonimi, nelle traduzioni di *Padri e figli*, in tutti i settori del lessico esaminati. Ricordiamo solo alcuni tra i molti casi: «abbigliamento» → *giubba – giacca, calzoni – pantaloni*; «abitazione» → *pigione – affitto, cassettone – canterano – canterale – comò* (quest'ultimo è anche un prestito); «alimentazione» → *cocomero – anguria, desinare – pranzare*; «animali» → *topo – sorcio, ranocchio – rana, biscia – serpe, sanguisuga – mignatta*; «piante» → *lillà – serenella*; «malattie» → *giallura – itterizia, ecc.*

3.3. Prestiti

Un altro fattore che contribuisce alla polimorfia del lessico italiano e di conseguenza alla moltiplicazione delle varianti lessicali nelle traduzioni del romanzo è la presenza di prestiti da altre lingue, che a volte convivono con una o più parole italiane, altre volte invece riempiono un vuoto del nostro sistema.

La presenza di prestiti, per lo più dal francese o comunque mutuati attraverso il francese, è notevole nelle traduzioni di *Padri e figli* e riguarda soprattutto i settori dell'abbigliamento, della casa e dell'alimentazione.

I prestiti devono essere distinti a seconda che essi siano già presenti nel testo russo o vengano introdotti dal traduttore.

Al gruppo dei prestiti già presenti nel testo russo appartengono le parole *pal'to, frak, livreja, pantalony, feska, barež* per l'abbigliamento, *kabinet, komod, divan, tualet* per la casa, *šampanskoe* e *kakao*¹⁷⁴ per l'alimentazione. Tutti questi prestiti sono stati mantenuti in alcune, molte o tutte le versioni italiane (*paletò o paltò, frac, livrea, pantaloni, fez, barège, gabinetto, comò, divano, toletta, toeletta o toilette, cacao, champagne*).

Nella maggioranza dei casi si tratta di parole che erano già entrate nella nostra lingua, prestiti adattati quali *paletò* o *paltò*, *livrea*, *pantaloni*, *gabinetto*, *divano*, *cacao*. Sono infatti parole che la Francia ha diffuso in tutta Europa, nel nostro caso in Russia come in Italia, così come ha diffuso nel corso dei secoli la sua cultura e il suo modo di vivere, di vestirsi, di arredare la casa e di mangiare.

Non è tuttavia escluso che la presenza di un francesismo nel testo originale abbia in alcuni casi orientato la scelta dei traduttori, portandoli a preferire il francesismo *paltò* all'italiano *cappotto*, *frac a marsina* e *comò* a *cassettoni*. Di questi prestiti solo *gabinetto* non è sopravvissuto, sostituito dopo i primi del Novecento in tutte le versioni italiane da *studio*.

In alcuni casi il prestito è mantenuto, da tutti i traduttori o da alcuni, nella sua forma originale, ad es. *frac*, *fez*, *barège* e *champagne*, o con oscillazioni, ad es. *champagne* - *sciampagna* e *toilette* – *toiletta* – *toletta*. Si tratta di prestiti recenti, entrati nell'italiano solo nell'Ottocento (ad eccezione di *toilette*, attestato già dal 1695) e avversati dai puristi, ma non facilmente sostituibili con parole italiane, dato il loro stretto legame con la cultura di origine – nei nostri esempi francese (*barège*, *champagne*) o araba (*fez*) – o la mancanza di una parola italiana capace di sostituirli (*toilette*). Non esiste infatti in italiano una parola in grado di contenere tutti i significati del fr. *toilette*.

Ci sono poi i prestiti introdotti da Turgenev, come l'anglismo *s'jut* (ingl. *suit*), accolto da molti traduttori nella forma *suit*, ma che non fanno parte del lessico italiano, o comunque non sono accolti da alcun dizionario italiano.

Anche i prestiti del secondo gruppo, cioè quelli introdotti dai traduttori, sono per lo più dei francesismi – o comunque parole entrate in italiano

¹⁷⁴ *Kakao* è l'unica tra queste parole a non essere stata mutuata dal francese o attraverso il francese.

attraverso il francese – e riguardano la casa: *burò* nel significato di ‘ufficio’ (ru. *kontora*); l’abbigliamento: *percalles*, *cretonne* e *calicò* (ru. *sitec*); l’alimentazione: *à la coque* e *alla coque* (ru. *vsmjatku*), *topinambur* (ru. *zemljanaja gruša*). Tra questi solo *burò* è quasi completamente scomparso, mentre gli altri si sono affermati.

In alcuni casi le ragioni della loro affermazione risiedono nella mancanza di una parola italiana in grado di contrastarne la diffusione: i sinonimi di *topinambur*, ad esempio, sono molti, ma nessuno è diffuso oltre i confini di una regione; le stoffe *percalles*, *cretonne* e *calicò* (adattamento del fr. *calicot*) sono arrivate in Italia assieme al loro nome. L’affermarsi del francesismo *uovo à la coque* (o *alla coque*) rispetto all’italiano *uovo da bere* o *uovo al (col) guscio* è invece più verosimilmente dovuto al fascino dell’espressione – e della cucina – francese.

Ricordiamo infine che molte altre parole, che oggi sono considerate italiane a tutti gli effetti, sono dei prestiti per la loro origine. Sono parole quali *pantaloni*, *giacchetta*, *giacca*, *blusa* e *blusetta* per l’abbigliamento; *comò*, *canapè* e *sofà* per l’arredamento; *marmellata* e *confettura* (nel significato di ‘conserva di frutta’) e *cioccolata* per l’alimentazione. Ancora nell’Ottocento molte di queste parole non erano accolte nei dizionari od erano avversate dai puristi, ad es. *giacca*, *blusa* e *comò*; per altre invece persistevano oscillazioni nella grafia e nel genere, ad es. *cioccolata*, che VERD scrive ancora *cioccolatte*.

3.4. L’insufficiente conoscenza di alcuni settori del lessico

L’insufficiente conoscenza dei settori del lessico italiano attinenti al mondo della natura - e dello stesso mondo della natura -, unita alla «scarsa ricchezza e precisione» (Folena 1949: 75) del lessico stesso in questi settori, sono una

causa importante non solo della moltiplicazione delle varianti, ma anche della presenza di veri e propri errori di traduzione.¹⁷⁵

Scrivendo Penzig nell'Introduzione alla sua *Flora popolare italiana*:

Regna presso di noi una grandissima incertezza e confusione (per non dire ignoranza) nell'applicazione dei nomi volgari alle piante della nostra Flora. La conoscenza di tali nomi è pochissimo diffusa, specialmente nella popolazione cittadina; e non vi è forse insegnante di Storia naturale che non si sia trovato imbarazzato innanzi alla domanda di qualche allievo desideroso di sapere il nome latino di un'erba che gli è nota soltanto con la denominazione dialettale.

Il fatto sta che nei numerosi nostri dialetti regionali e locali, i nomi dati alle piante (ed agli animali) più comuni variano straordinariamente; e d'altra parte spesse volte la medesima denominazione è applicata a piante affatto diverse fra loro. (Penzig 1924: IX).

Come l'insegnante di storia naturale citato da Penzig, così anche il traduttore è in difficoltà di fronte alla necessità di trovare il nome italiano di una pianta o di un animale. A differenza del maestro di Penzig, il traduttore però non solo non ha immediatamente disponibile il nome latino della pianta, bensì quello di un'altra lingua, nel nostro caso il russo, ma inoltre a volte non sa nemmeno a quale referente corrisponda quella parola.¹⁷⁶

La moltiplicazione delle varianti di traduzione italiana delle parole russe che denominano animali e piante in *Padri e figli* si concretizza in primo luogo

¹⁷⁵ Ciò che Gianfranco Folena (ibid.) scriveva con riferimento al mondo della botanica e ai traduttori da lingue germaniche è applicabile anche al mondo animale e alle traduzioni dal russo: «Già in epoca romantica si lamentò che il nostro popolo e [...] la nostra letteratura avessero scarsa confidenza e legami non profondi con la natura; oggi sono soprattutto i traduttori da lingue germaniche [...] a dichiarare di trovarsi spesso nell'imbarazzo per la scarsa ricchezza e precisione del nostro lessico botanico: non del lessico dotto e speciale dei trattati, né di quello dei dialetti, ma di quello che appunto, fra i due estremi, può servire a un traduttore, il comune vocabolario della lingua della conversazione e della letteratura».

¹⁷⁶ Risalire al nome latino della pianta o dell'animale è comunque cosa sempre possibile. È infatti sufficiente consultare un'enciclopedia russa, ad esempio la *Grande Enciclopedia Sovietica* (BSE), quindi un manuale di flora e fauna oppure un'enciclopedia italiani. Non

nel frequente utilizzo di denominazioni dialettali, popolari o regionali al posto della parola italiana standard, spesso non conosciuta o poco frequente nel «comune vocabolario della lingua della conversazione e della letteratura» (Folena, *ibid.*): ad esempio *cornacchia* per *taccola* (nella traduzione della parola ru. *galka*), *serenella* per *lillà*, *alberella* per *pioppo tremolo*.

Alcuni traduttori, soprattutto i più moderni, alla variante popolare e/o regionale preferiscono una parola di origine dotta, di solito mutuata dal latino scientifico. Così la pianta detta in russo *зверобой/zveroboj* viene chiamata da alcuni *erba di san Giovanni* (tosc.) o *cacciadiavoli* (tosc.), da altri *iperico* (lat. *Hypericum*); la pianta *золототысячник/zolototysjačnik* viene chiamata *biondella* (tosc.) oppure *centaurea* (lat. *Erythraea Centaurium*); il nome del pesce *ĕpu/ĕrš* viene tradotto con *ghiozzo* (tosc.) o *acerina* (lat. *Acerina cernua*).

Il fatto è che a volte manca una parola che sia contemporaneamente di uso comune – cioè non limitata a settori specialistici - e di diffusione panitaliana: così la parola di origine popolare scelta dai traduttori del passato, avendo spesso una diffusione solo locale, è incomprensibile fuori dalla regione di origine (ex. *ghiozzo*), mentre la parola dotta preferita dai traduttori moderni, pur essendo standard - cioè in teoria diffusa in tutto il Paese - è nella realtà sconosciuta alla maggioranza dei parlanti (ex. *acerina*).

Frequente è anche la presenza di geosinonimi diversamente ma comunque ampiamente diffusi sul territorio nazionale, ad es. *rana* e *ranocchio*, *topo* e *sorcio*, *piccione* e *colombo*, *biscia* e *serpe*, *vacca* e *mucca*, *porco* e *maiale* (le due ultime coppie non sarebbero però a rigore del tutto sinonimiche).

La moltiplicazione delle varianti è dovuta in altri casi all'assenza o alla rarità dell'animale o della pianta nel nostro paese, e di conseguenza alla

tutti i traduttori però lo hanno fatto, e i risultati sono stati in molti casi, come si è visto, versioni imprecise quando non del tutto errate.

mancanza di una parola italiana di uso comune che li definisca. In questi casi il traduttore a volte cerca una parola che indichi un animale o una pianta simili a quella russa, ma presenti in Italia, ad es. *lasca* o *anguilla* per *nalim*, altre volte si accontenta di inserire nella sua versione una parola che indichi un animale o una pianta qualunque, ad es. *trota* per *nalim* e *varie erbe* per *zolototysjačnik* e *zverboj*.

La scarsa conoscenza del mondo della natura – e di conseguenza delle parole che lo denotano – ha dato origine infine, in alcuni casi, a veri e propri errori di traduzione o a traduzioni approssimative. Sono errori, ad esempio, *mulacchia*, *cornacchia*, *gracchia* e ancor più *stornello* come traduzione del ru. *grač* (‘corvo nero’ o ‘corvo comune’), *vanno* per *čibis* (*Vanellus vanellus*) e *sogliola* o *riccio* per *ěrš* (*Acerina cernua*). Sono traduzioni approssimative, perché ricorrono ad iperonimi, *cavallo* al posto di *rozza*, *ronzino* o *brenna* per il ru. *kljačonka*, *pioppo* al posto sia di *pioppo bianco* (ru. *topol*’) sia di *pioppo tremolo* (ru. *osina*) e *serpente* al posto di *serpe* o *biscia* (ru. *už*).

3.5. La mancanza di un referente

Oltre alle diversità dell’ambiente naturale, della flora e della fauna, anche le diversità dell’ambiente culturale, dei modi di vestire, di nutrirsi e di arredare una casa possono rendere arduo il compito del traduttore, che deve trovare una parola italiana per una cosa assente in Italia. Se molte parole sono entrate come prestiti nel nostro paese assieme al loro referente (ad es. *vodka*), o in seguito alla progressiva conoscenza della civiltà russa (ad es. *samovar*) altre non lo sono, ad es. *balachon* e *krendel*’.

È in questo caso impossibile dare una traduzione esatta perché non esiste una parola italiana ed è necessario, se non si vuole lasciare la parola non tradotta e spiegarla in nota, cercare una parola che indichi un referente il più possibile simile. È ciò che hanno fatto i traduttori di *Padri e figli* nel caso di

balachon, che è stato tradotto nella maggioranza dei casi con *palandrana*, ma anche con *pastrano*, *gabbana* o, meno bene, con *soprabito* e *cacciatore*, e di *krendel*, che è stato reso con *biscotto*, *biscottino*, *panino dolce*, oppure, in modo sicuramente più appropriato, con *ciambella* o *ciambellina*.

3.6. Il diverso modo di delimitare la realtà

In alcuni casi le differenze nella traduzione italiana di una parola russa derivano dal fatto che la parola russa ha un significato più ampio o più ristretto della parola italiana.

Quando il significato della parola russa è più ampio, il traduttore è costretto a scegliere una parola italiana che ne rende solo una parte di significato. Questo è il caso del sost. *koftočka*, che può indicare sia una ‘camicetta’ sia una ‘giacca da donna’, e infatti è stato reso con *camicetta*, *blusa* e *blusetta* per il primo significato e con *corpetto*, *casacchino*, *casacchina*, *giacchetta* e *giacca* per il secondo; di *šapka*, iperonimo rispetto a *cappello* e *berretto*, parole con cui è stato tradotto; di *polusapožki*, che può indicare sia delle ‘scarpe’ sia degli ‘stivaletti’, ed è stato tradotto con *stivaletti*, *stivalini* oppure *scarpini*, *scarpe* e *scarpe basse*.

Al contrario il significato di una parola può essere più ristretto, come nel caso di *grač* (*Corvus frugileus*), che in russo si oppone a *voron* (*Corvus corax*). Nell’italiano non scientifico entrambi gli uccelli vengono chiamati semplicemente *corvo*. Il desiderio dei traduttori di trovare una parola specifica per *grač* ha portato però alla moltiplicazione delle varianti (*mulacchia*, *corvo*, *gracchia*, *stornello*, *cornacchia*, *gracchia*) e degli errori.

3.7. Variatio

Alcune volte una parola russa è stata resa in modi diversi dallo stesso traduttore in parti diverse del libro. In alcuni casi si tratta semplicemente di

incertezze sulla corretta grafia, come nel caso di BOGA, che alterna *the* con *thè*. In altri casi un traduttore usa due parole diverse perché sono - o perché le considera - sinonimi, come nel caso di *mantello* e *cappotto*, o *cappotto* e *soprabito*, rischiando però, come si è visto, di incorrere in errori o incongruenze.

Altre volte infine la variazione è voluta, come nel caso di *frak*, che viene reso da alcuni traduttori con *marsina* quando indica la giacca indossata dall'anziano cameriere Prokof'ič, ma con *frac* quando indica la giacca elegante dei giovani ospiti di Anna Odincova; oppure di *plat'e* ('vestito da donna'), tradotto con *abito* (più elegante, indossato dalla contessa Odincova) e *vestito* (più semplice, portato dalla cameriera Fenečka).

3.8. Errori, omissioni e modifiche

La prima fonte di errori è ovviamente la mancata comprensione di una parola o locuzione russa, come nel caso di *zemljanaja gruša* ('topinambur') tradotto da COME con *pera di serra* e da CREP con *pera coltivata*, e di *ěrš* ('acerina') reso da VERD con *sogliola*, da KÜFF, COME e CREP con *riccio*.

Gli errori e le imprecisioni riscontrati sono spesso dovuti anche alla scarsa conoscenza di alcuni settori del lessico italiano, non solo quello della flora e della fauna, di cui si è detto, ma anche quello della medicina. Due esempi sono la traduzione di *ikter* con *incter* o *icter*, parole che non esistono né in italiano né in russo, e di *želtucha* con *epatite*, traduzione che confonde un sintomo con una malattia.

A volte i traduttori hanno omesso qualche parola. Le ragioni più probabili sono in primo luogo la mancata comprensione del significato della parola stessa, soprattutto nel caso dei primi traduttori, che non avevano gli strumenti di consultazione disponibili ai nostri giorni (ad es. *zverboj* in MONT e *gnětka* in MONT e VERD; ma anche *ěrš* in MALA e *nalim* in BOGA); poi la

dimenticanza, soprattutto quando una parola è inserita in un elenco di parole dello stesso tipo (ad es. *už* in KÜFF e *zemljanaja gruša* in DEMI).

Altre volte infine la parola non è stata tradotta fedelmente, ma sostituita da una circonlocuzione, al fine di evitare disfemie e riportare il testo ad un registro più letterario e uniforme di quello voluto da Turgenev. È questo il caso di *gnëtkä*, resa da alcuni traduttori con *mal di pancia*, *dolori al ventre* o *male al ventre*.

4. L'evoluzione del lessico nelle traduzioni

Da un confronto diacronico tra le varianti di traduzione italiana delle parole russe viste in questo capitolo si possono cogliere alcune linee di evoluzione.

In linea generale il numero di varianti di traduzione italiana di una stessa parola russa tende a diminuire nel tempo, segno di una tendenza all'omogeneizzazione del lessico, fino al prevalere in alcuni casi di una parola sulle altre. Ad esempio, dei tre sinonimi *becco*, *capro* e *caprone*, usati in senso proprio ('maschio della capra') e non figurato, è rimasto in uso solo il terzo; così delle quattro varianti *cassettone*, *comò*, *canterale* e *canterano* sono usate oggi in italiano standard solo le prime due.

La parola che si impone come panitaliana nella maggioranza dei casi non è quella toscana, e questo avviene in tutti i settori di lessico studiati. Ad esempio: nel settore «abbigliamento» *giacca* ha prevalso su *giubba*, *vestito* su *veste* e *cappotto* su *mantello* e *pastrano* (per il ru. *šinel'*); nell'«abitazione» *affittare* (nel significato di 'dare in affitto un immobile') e *appartamento* hanno soppiantato rispettivamente *appigionare* e *quartiere*; per l'«alimentazione» *pranzare* ha sostituito *desinare*; tra gli «animali» *sanguisuga* ha prevalso su *mignatta*, *rana* su *ranocchio*, *biscia* su *serpe* e *allodola* su *lodola* e *lodoletta*; tra le «piante» *pioppo* si è diffuso a spese di *alberella* e tra le «malattie» *itterizia* ha scalzato *giallura*.

Così una parola che nell'Ottocento era standard oggi è spesso solo una variante regionale toscana; e a sua volta una parola che nell'Ottocento era solo una variante regionale è diventata oggi l'unica parola standard.

Il caso più eclatante è forse quello di *giacca* rispetto a *giubba*. Il sostantivo *giacca*, che è entrato in italiano dal francese non direttamente, ma attraverso *giacchetta*, (dal fr. ant. *jaquette*), è attestato solo dal 1853 e assente dai dizionari dell'Ottocento (GB e Petrocchi). Quanto a *giacchetta*, ancora alla fine dell'Ottocento era considerata una «sgarbata voce comune nell'Alta e nella Bassa Italia», che «in Toscana non si ascolta senza disgusto» (Fanfani-Arlia, 1890). *Giubba* invece nell'uso toscano, e quindi nell'italiano standard, era la sola parola comunemente usata nel significato generico di 'giacca'.

Oggi, al contrario, *giacca* è **la** parola italiana, mentre *giubba* sopravvive solo come variante regionale toscana o in espressioni del tipo '*giubba rossa*' e simili.

In alcuni casi compare un neologismo, spesso di origine dotta, capace di imporsi come unica forma italiana rispetto alle diverse varianti regionali o popolari usate prima: è questo il caso di *acerina* rispetto a *capogrosso* e *ghiozzo* e di *bottatrice* rispetto a *loto*, *lasca* e *anguilla*.

Altre volte però nessuna parola riesce ad imporsi e le varianti convivono nelle traduzioni più recenti, ad es. *calzoni* – *pantaloni*, *cocomero* – *anguria*, *piccione* – *colombo*.

L'evoluzione del lessico può portare però anche ad un aumento del numero dei sinonimi utilizzati, ad es. *completo* – *abito* – *vestito*, nel significato di 'abito da uomo', rispetto all'unica forma *abito* usata nell'Ottocento e di *ripiano*, *mensola* e *scaffale*, nel significato di 'elemento orizzontale di uno scaffale', rispetto a *palchetto*.

Il lessico si evolve non solo dal punto di vista quantitativo, ma anche dal punto di vista qualitativo: alcune parole cambiano di genere o classe

grammaticale, altre modificano il loro significato.

Ha cambiato di genere grammaticale, da femminile a maschile, il sost. *tavola* → *tavolo* nel significato di ‘mobile’: fino agli anni sessanta del Novecento compare solo il fe. *tavola*, dopo solo il ma. *tavolo*; ha cambiato di classe, invece, la parola *completo*, che nell’Ottocento era solo un aggettivo e oggi è anche un sostantivo, sinonimo di *abito* e *vestito*.

Altre parole hanno esteso o modificato il loro significato: il vb. *affittare*, che significava originariamente solo ‘dare in affitto’, oggi è comunemente usato dai traduttori anche nel significato di ‘prendere in affitto’; il sost. *scaffale*, che indicherebbe a rigore solo un mobile con ripiani orizzontali, oggi viene usato anche per indicare i ripiani che lo compongono; un *abitino*, che nell’Ottocento era un segno religioso, è oggi semplicemente un diminutivo di *abito*, nel senso di ‘abito femminile’; il sost. *confettura* infine, che nell’Ottocento designava solo una «quantità di confetti» (Fanfani 1881) è oggi un sinonimo di *marmellata*.

Fatte salve le differenze che caratterizzano ogni singolo traduttore, per la sua diversa sensibilità, le sue preferenze, la sua provenienza regionale e la sua maggiore o minore competenza, si possono distinguere quattro periodi nell’evoluzione del lessico delle traduzioni di *Padri e figli*: le prime traduzioni (MONT 1879 e VERD 1908); gli anni trenta del Novecento (da POCH 1928 a KÜFF 1933); gli anni cinquanta e sessanta (da POLL 1953 a MAST 1969); le traduzioni degli ultimi vent’anni (da BERN 1988 a DEMI 2004).

4.1. Le prime traduzioni

Le versioni del primo periodo si caratterizzano innanzitutto per l’abbondanza di parole toscane, quali *mantello*, *giubba*, *veste*, *corpetto* e

casacchino per l'abbigliamento, *appigionare* e *quartiere* per l'abitazione, *uova col guscio* o *uova da bere* e *desinare* per l'alimentazione, *lodoletta*, *capogrosso*, *lasca*, *ghiozzo*, *ranocchio* e *mignatta* per gli animali, *alberella* per le piante, *giallura* per le malattie. Rare ma non assenti anche alcune varianti settentrionali, quali *tinello* (VERD) nel significato di 'sala da pranzo' e *armaro* (MONT), e alcune forme arcaiche quali *aligusta* (MONT) e *cioccolatte* (VERD). La maggioranza di queste parole scompare dalle traduzioni già negli anni trenta e nessuna di esse è presente in quelle più recenti.

In questa prima fase sono presenti anche calchi semantici o prestiti adattati dal francese, in parte probabilmente dovuti all'influenza delle traduzioni francesi del romanzo, quali *costume* nel significato di 'abito da uomo', *gabinetto* nel significato di 'stanza dove si studia' e *burò* (solo MONT) nel significato di 'ufficio'. Anch'essi scompariranno dalla versioni successive.

I prestiti integrali sono solo tre, *fez* (MONT), *champagne* (MONT, italianizzato da VERD in *sciampagna*) e *barège*; ad essi si aggiunge un prestito parzialmente adattato, *toiletta* (MONT) o *toletta* (VERD). Queste sono tutte parole che invece si affermeranno nelle versioni successive.

I primi due traduttori si sono trovati in difficoltà con i nomi di alcuni pesci o piante quali *nalim* ('bottatrice'), *ěrš* ('acerina'), *zempljanaja gruša* ('topinambur') e *zverboj* ('iperico') e con parole dialettali o colloquiali quali *gnětka* ('diarrea') e *želtucha* ('itterizia'). In questi casi MONT ha tradotto a volte in modo impreciso, sebbene mai del tutto erroneo - ad es. *tartufo* per il ru. *zempljanaja gruša* e *loto* per *nalim* -, ma ha spesso riassunto il testo, aggirando l'ostacolo ed evitando di tradurre le parole *zverboj*, *gnětka* e *želtuka*. VERD ha tradotto invece erroneamente *nalim* con *trota*, *ěrš* con *sogliola* e *zverboj* con *gramigna*, e ha rinunciato a tradurre le parole *zempljanaja gruša* e *gnětka*.

4.2. Gli anni trenta del Novecento

Nelle versioni degli anni trenta (POCH 1928, MALA 1930, BOGA 1931 e KÜFF 1933) molte parole toscane vengono sostituite o affiancate da termini non toscani o non esclusivamente toscani: ad es. *cappotto* accanto a (o al posto di) *mantello*; *abito* o *vestito* invece di *veste*; *frac* o *marsina* invece di *giubba*; *giacchetta* e *giacca* invece di *corpetto* e *casacchino*; *affittare* e *appartamento* invece di *appigionare* e *quartiere*; *allodola*, *rana* e *sanguisuga* invece di *lodoletta*, *ranocchio* e *mignatta*; *pioppo tremolo* o *tremula* invece di *alberella*.

In secondo luogo, se scompaiono alcuni francesismi quali *costume*, *gabinetto* e *burò*, sostituiti rispettivamente da *vestito* o *abito*, *studio* e *ufficio*, compaiono però dei prestiti integrali quali *frac*, *toilette*, *uovo alla coque* o *à la coque* e *topinambur*, che si affermeranno poi in (quasi) tutte le versioni successive.

A differenza dai loro predecessori, i traduttori degli anni trenta non rinunciano quasi mai a tradurre una parola, anche se non mancano, come abbiamo rilevato, le imprecisioni e a volte gli errori, soprattutto nelle denominazioni di animali e piante.

4.3. Gli anni cinquanta e sessanta

L'unica traduzione degli anni cinquanta (POLL 1953) e le tre degli anni sessanta (COME 1965, DEDO 1968 e MAST 1968) non presentano grandi innovazioni rispetto alle precedenti. Al contrario esse sembrano per alcuni aspetti ritornare indietro, soprattutto quella di Polledro, ad esempio per la scelta di varianti quali *pastrano* (POLL e MAST), *prendere a pigione* (POLL), *sorcio* (POLL e DEDO), *capro* (POLL) e *sciampagna* (POLL), parole ormai datate e raramente usate o del tutto assenti nelle versioni degli

anni trenta.

Tra due sinonimi ugualmente diffusi viene preferito di norma quello toscano, ad es. *calzoni* a *pantaloni* (tutte le traduzioni) e *cassettone* (POLL, DEDO e MAST) o *canterano* (COME) a *comò*.

I prestiti, quando vengono accolti, sono preferibilmente italianizzati, ad es. *sciampagna* (POLL), *toletta* (POLL) e *toiletta* (COME, DEDO e MAST); il loro plurale viene fatto secondo le regole dell'italiano, ad es. *topinamburi* (POLL, DEDO e MAST).

Ai prestiti viene spesso preferita una parola o un'espressione italiana, ad es. *spumante* per *champagne* (COME), *uovo al guscio* (POLL) e *uovo da bere* (DEDO e MAST) per uovo *alla* (o *à la*) *coque*. Anche il sost. *suit*, in inglese nell'originale, viene tradotto, con *abito* (POLL, DEDO e MAST) o *completo* (COME).

Le imprecisioni nella traduzione dei nomi di alcuni animali e piante rimangono, come si è visto, numerose. Tra le poche innovazioni di quegli anni ricordiamo la scomparsa di *giallura*, sostituita da *itterizia* (POLL, DEDO e MAST) o *epatite* (COME), e la comparsa di *acerina* (DEDO e MAST), prima traduzione esatta di *ěrš*.

4.4. Gli ultimi vent'anni

Nelle versioni degli ultimi vent'anni (BERN 1988, CREP 1989, GALL 1997 e DEMI 2004), pur nelle differenze tra i singoli traduttori, si possono riscontrare alcune linee innovative comuni, ed anche, in parte, un ritorno all'antico.

Tra le innovazioni ricordiamo il cambiamento di genere di *tavola* nel significato di 'mobile', sostituita in tutte le traduzioni da *tavolo*; l'ampliamento del significato di *affittare*; l'affermarsi di *tonaca* (CREP, GALL e DEMI) rispetto a *sottana* e *zimarra*; la comparsa dell'aggettivo

colorato, che sostituisce l'espressione *di colore*; l'abbandono delle varianti toscane più 'caratterizzanti', ancora presenti negli anni cinquanta e sessanta, quali *pigione*, *canterano*, *lasca*, *ghiozzo*, *ranocchio* (quest'ultima parola è presente solo in CREP) e *giallura*.

Vengono d'altra parte recuperate alcune parole abbandonate dai traduttori dopo i primi anni del Novecento o addirittura dalla fine dell'Ottocento, quali *vacca* (GALL, DEMI) nel significato di 'femmina del toro', che era stata sostituita quasi completamente da *mucca* per ragioni di convenienza, e il francesismo *paltò* (GALL, DEMI).

Le traduzioni di BERN, GALL e DEMI, ma non quella di CREP, si distinguono dalle precedenti anche per il fatto che i problemi di comprensione o di resa italiana delle parole più controverse sono stati risolti.¹⁷⁷

I nomi di piante e animali sono tradotti con precisione, e le varianti sembrano dipendere dalle preferenze individuali. A volte i traduttori – tutti o alcuni di essi - hanno fatto ricorso alla terminologia scientifica e alla denominazione latina, ad es. *acerina* per *ěrš* (tutti), *centaurea* per *zolutotysjačnik* (BERN, CREP), *iperico* per *zveroboj* (BERN, DEMI).

Altre volte - o altri traduttori - hanno preferito la parola popolare toscana, ad es. *biondella* per *zolutotysjačnik* (GALL, DEMI), *erba di S. Giovanni* (CREP) e *cacciadiavoli* (GALL) per *zveroboj*, *avornio* per *jasen'* ('frassino') (GALL), *tartufi di canna* per *zemljanye gruši* (BERN).

Altre volte ancora hanno infine preferito la parola volgare italiana, ad es. *pavoncella* per *čibis* (BERN, GALL, DEMI), abbandonando così *vanello* (o *vannello*), latinismo adottato in tutte le versioni ad eccezione di MONT, e

¹⁷⁷ Nella versione di CREP le imprecisioni e gli errori, alcuni presenti già in traduzioni precedenti, altri introdotti *ex novo*, sono numerosi, ad esempio: *livreja* > *giacca da cameriere*, *frak* > *finanziaria*, *sitac* > *cotone*, *varen'e* > *gelatina*, *zemljanye gruši* > *pere coltivate*, *kljačonka* > *cavallo*, *čibis* > *vanno*, *grač* > *cornacchia*, *nalim* > *anguilla*, *ěrš* > *riccio*, *už* > *serpente*, *želtucha* > *epatite*.

recuperando dopo oltre cent'anni una parola popolare.

La parola regionale, popolare o arcaica è scelta consapevolmente per riprodurre i valori connotativi, di stile, registro oppure etimologici del termine russo, ad es. il toscanismo *avornio* (v.), e *biondella*, che non solo richiama l'effetto terapeutico della pianta (v.), ma anche la parola russa *zolototysjačnik*, derivata da *zoloto* ('oro').

Questo è stato fatto anche in altri settori del lessico, quale quello delle malattie, con la preferenza accordata a due parole popolari, una toscana, *sciolta* (BERN e CREP) e una veneta, *mossa*, per rendere la parola dialettale russa *gnëtkä*; e ancora in quello dell'abbigliamento, dove sono state recuperate due parole invecchiate quali *gabbana* (GALL) e *pastrano* (DEMI) per mantenere il tono scherzoso presente nella parola *balachon*.

5. Glossario¹⁷⁸

A

ABETE (*topol'*) *s.m.* Genere di piante delle Pinacee (*Abies*).

ABITINO (*plat'e*) *s.m. dimin.* di *abito*. Usata oggi come vezzeggiativo (*un bell'abitino*), ma contemporaneamente con un valore un po' spregiativo, per indicare un abito carino ma di poco prezzo, la parola *abitino* aveva nell'Ottocento un significato religioso. Indicava infatti «quel segno di devozione verso la Vergine, che è formato di due pezzetti di stoffa o panno con l'immagine e il nome di Lei, attaccati a due nastri, da portare al collo sotto le vesti» (GB; similmente Petrocchi).

ABITO (*kostjum, s'jut; plat'e*) *s.m.* (av. 1292, B. Giamboni, nel significato di 'vestito'; av. 1321 Dante, nel significato di 'portamento e atteggiamento della persona; 1354 J. Passavanti, 'veste religiosa'). Sinonimo ai nostri giorni di *vestito* (v.) in entrambi i significati della parola, cioè sia di 'completo da uomo' sia di 'vestito da donna', il sost. *abito* con riferimento all'abbigliamento maschile aveva nell'Ottocento un significato in parte diverso da quello odierno. Indicava infatti un «vestito da uomo di panno, per lo più nero, da abbottonarsi davanti, che arriva ai fianchi, e ha due appendici posteriormente, altrimenti *Giubba*, per celia *Falda*» (GB); ovvero «quello che l'uomo à per suo vestimento completo adatto a una data condizione o professione che è indicata dall'aggettivo o dal complemento» (Petrocchi).

Nell'uso toscano dell'Ottocento e nel significato di 'abito femminile', un *abito* era un capo di abbigliamento più ricercato rispetto ad una semplice *veste*, era un «*abito* in senso speciale, vestito da donna, notevole sempre per

¹⁷⁸ Tra parentesi dopo ogni parola italiana vengono indicate la parola o le parole russe che essa traduce nelle versioni italiane del romanzo.

qualche ricchezza di materia o di lavoro» (GB). Scrive Petrocchi: «non si chiamerebbero *abiti* gli oggetti di biancheria, e trattandosi di vestiti di donne, mai quelli semplici o di stoffe di poco prezzo». Ai nostri giorni la parola *abito* è invece considerata dai dizionari come sinonimo di *vestito* anche nel significato di ‘abito da donna’, oltre che in quello di ‘abito da uomo, completo’ (v.).

ACERINA (*ērš*) *s.f.* (a. 1875), dal lat. scient. *Acerina*. «Genere di Pesci Attinoterigi (fam. Percidi); nelle acque dolci dell’Europa centr. e sett. vive l’*Acerina cernua*» (Devoto-Oli 1967). Scritto con iniziale minuscola, *acerina* indica, genericamente, un qualunque pesce del genere *Acerina* (GDIU).

AFFITTARE (*nanjat’ [dom]*) *vb.* dal sost. *affitto* (v.), è voce di uso prevalentemente settentrionale (Rüegg 1956: 94). «Dare in affitto, e dicesi per lo più di fondi rustici. *Affittare un podere, un orto, una tenuta, una fattoria ec.* Anche di Stanza o Quartiere ammobiliato, ma in Toscana più propriamente Appigionare» (RF, simil. GB e Petrocchi).

Nel significato di ‘prendere in affitto’, *affittare* non è presente nei dizionari dell’Ottocento, sebbene fosse a volte usato anche in Toscana, come scrive Rigutini (1886): «*affittare una casa, o simile, per prenderla a pigione. Questa sguaiataggine l’ho letta anche nella Nazione di Firenze*». Oggi *affittare* si dice comunemente sia nel significato di ‘prendere’ che in quello di ‘dare’ in affitto.

AFFITTO (prendere in ~) (*nanjat’ dom*) *s.m.* (sec. XIII). «Allocazione d’un fondo specialmente rustico, a tempo determinato o per pattuita retribuzione in danaro o in generi» (RF), «detto anche *fitto*» (Petrocchi), nelle espressioni «*dare, tenere, prendere in affitto o a fitto*» (GB). Nei dizionari dell’Ottocento *affitto* e *fitto* vengono definiti innanzitutto con riferimento a poderi, campi e simili, mentre nel significato di ‘locazione di case e simili’ sono considerati

meno comuni di *pigione*. Il sost. *fitto* a sua volta era comunemente usato anche per il noleggio di cavalli, carrozze e simili (GB, Petrocchi). Secondo Ugolini (1855) sia *affitto* sia *affittare* erano parole da evitare. Ugolini suggerisce le seguenti alternative: «se trattasi di podere, userai *allogare, dare, torre, prendere a fitto o in fitto*; se di casa, *appigionare, dare, prendere, torre a pigione*».

ALBERELLA (*osina; jasen'*) *s.f.* Parola diffusa in tutta la Toscana, assieme ad *albero* e *albarello*, per designare il pioppo (AIS III 585-586 *Populus – Pappel – Peuplier*), il sost. *alberella* è usato in Toscana sia per il *pioppo bianco* sia per il *pioppo tremolo* ed è presente anche in Piemonte e in Lombardia (Penzig 1924).¹⁷⁹ Petrocchi riporta quattro varianti, *albarello, albero, alberella, alberello*, tutte denominazioni del pioppo o di una specie di esso.¹⁸⁰ In particolare *alberella* è secondo Petrocchi sinonimo di *tremula*, ovvero *Populus tremula*. Nei dialetti del Nord *albero, albero* e *pioppo* si alternano ed anche al Sud sono diffuse varianti sia di *pioppo* sia di *albero*.

ALIGUSTA (*rak*) *s.f.* Crostaceo dell'ordine dei Decapodi dalle carni molto pregiate, *Palinurus vulgaris*. Sia *aligusta* sia la sua variante moderna *aragosta* - attestata dal 1863 - derivano dal lat. *locusta*; la *a* iniziale è dovuta a concrezione della desinenza dell'art. fe. sing. Nei dizionari dell'Ottocento compare solo la variante *aligusta*, nel significato di «specie di gambero di mare» (GB, RF, Petrocchi), variante che è attestata in alcuni dialetti isolatamente in Sardegna anche come sinonimo di *gambero* (AIS III 483 *Krebs-Écrevisse*). Oggi *aragosta* è diventata l'unica forma nell'italiano

¹⁷⁹ Tra i nomi regionali della *Populus tremula* ricordiamo ad es. *tremolo, tremula, populo montano, populo libico, albero* e *alberella* (Tosc.); *albero, alberella* (Piem.); *albarello, alberella, albarèla* (Lomb.); *albarot, piopa alberella, arbarella, albarela* (Emilia); *albarello* (Marche) (Penzig 1924).

¹⁸⁰ *Alberello* è però in Toscana anche il nome di un «vaso piccolo di terra o di vetro, entro a cui gli speciali tengono le medicine. Più com. *Barattolo*» (Broglia).

standard e *aligusta* sopravvive solo come variante regionale.

ALLODOLA (*žavoronok*) *s.f.* Piccolo uccello canoro dell'ordine dei Passeriformi. Il sost. è attestato dal XIV sec. nelle tre varianti *aliodola*, *lodola* (1341-1342, Boccaccio) e *lodoletta* (v.) (av. 1321, Dante).

ANGUILLA (*nalim*) *s.f.* (fine sec. XIII). Nome com. dei Pesci Attinoterigi del genere *Anguilla* e part. dell'*Anguilla anguilla* (Devoto-Oli 1967).

ANGURIA (*arbuz*) *s.f.* Variante settentrionale di *cocomero* (v.), attestata a Venezia dal 1323, presente anche in Romagna, nelle Marche (Ancona, Pesaro, Urbino) (AIS VII 1372) e, secondo Penzig (1924), anche in Toscana. Nell'Ottocento il sost. *anguria* era trattato in modo diverso dai dizionari: la parola non è riportata in GB, ma in RF sì; secondo RF però un'anguria era un «frutto lungo come le zucche, e della medesima famiglia, sottile e torto come i trecciuoli, di colore gialliccio tendente al bianco», più simile quindi a un melone. Aggiungono RF che il sost. *anguria* era usato «talora anche per Cocomero», ma non in Toscana. Per Petrocchi infine *anguria* è sinonimo di *cocomero*. Ai nostri giorni nei dizionari il sost. *anguria* viene indicato come variante regionale, «voce settentrionale» (DISC, GDIU, Battaglia) di *cocomero*.

ANTICAMERA (*perednjaja*) *s.f.* (inizio sec. XIV). «La prima stanza d'un appartamento, quella in cui stanno i servitori, uscieri ecc., e dove aspettano le persone, prima di essere introdotte» (GB, similmente RF, Petrocchi e DISC). Oggi *anticamera* ha anche il significato di «sala d'attesa in uffici, studi professionali ecc.» (DISC).

APPARTAMENTO (*kvarтира*) *s.m.* Prestito dallo sp. antico *apartamiento* ('luogo appartato'), è attestato in it. nel significato odierno di «insieme dei locali che costituiscono un'abitazione» dal XVI sec. (DELI). Parola diffusa

soprattutto al Nord (Rüegg 1956: 94, 119), nell'Ottocento era considerata meno comune di *quartiere* (v.) (RF, GB, Petrocchi).

APPIGIONARE (*nanjat'* [dom]) *vb.*, dal sost. *pigione* (v.), spec. toscano (Rüegg 1956: 94, 106). «Dar a pigione. Di case, magazzini, e sim.» (Petrocchi, similm. GB). Nelle definizioni dei dizionari *appigionare* non significa mai 'prendere a pigione', ed è usato principalmente per gli immobili. Solo in alcune zone della Sardegna *appigionare* era usato anche per orti e campi (AIS VII 1354 Affittare un orto - *Louer un jardin potager – Einen Gemüsegarten vermieten*).

ARMADIO (*škaf*) *s.m.* Nella forma *armario*, la parola è attestata dal XIII sec. e caduta in disuso dopo il XVIII sec. (ma sopravvissuta nei dialetti; v. *armaro*); nella forma *armadio* dal XIV sec. «Mobile di legno, per lo più con due battenti, e con vari palchetti, per riporvi biancheria, vestiti e simili» (GB, similm. Petrocchi); «grande mobile ad ante, con eventuali ripiani e cassetti, in cui si ripongono indumenti ed altri oggetti» (DISC). Un *armadio* si differenzia da uno *scaffale* (v.) sia per il fatto di essere di solito chiuso da ante, sia per essere destinato a riporre soprattutto indumenti.

ARMARO (*škaf*) *s.m.* Questa variante di *armadio* (v.), non toscana e non riportata in nessuno dei dizionari consultati, si incontra solo nei dialetti del Veneto centrale e meridionale. Altre varianti in -r-, del tipo *armari*, si trovano in Piemonte, Liguria, Emilia e Marche (AIS V 901, Dietro l'armadio - *Hinter dem Schrank – Derrière l'Armoire*).

AVORNIO (*jasen'*) *s.m.* Nome toscano della pianta *Fraxinus ornus*, detto in Toscana anche *avornello*, *ornio*, *ornello* e *orniello* (Penzig 1924).

B

BACILE (*rukomojnik*) *s.m.* sec. XV. «Recipiente per liquidi, largo, poco profondo, di uso domestico o liturgico» (DISC, similm. GB, Petrocchi).

BARÈGE (*barež*) *s.m.* Prestito non adattato dal fr. *barège*, da *Barèges*, località sui Pirenei, attestato a Lucca e altrove già nel primo Ottocento (Migliorini 1960: 663), secondo DELI dal 1875. Indica una «*étoffe de laine légère, non croisée*» (Larousse 1979) oppure un «*tissu de coton à l'aspect pelucheux*» (ibid.); una «*stoffa di lana leggera, spec. per abiti femminili*» (GDIU). Secondo Petrocchi, che però considera il termine una forma «pop. non comune», il *barège* è piuttosto un «*velo leggerissimo da far vestiti, mantiglie, ecc.*».

BAVERO (*vorotnik*) *s.m.* (a. 1554) «La parte del vestito che sta ripiegata e ritta intorno al collo. *Bavero del soprabito, della giubba, della sottoveste*» (GB, similm. Petrocchi, DISC).

BECCO (*kozěl*) *s.m.* Nel sign. di 'maschio della capra' *becco* è usato già da Dante (1304-1308); anche l'uso figurato di questo sostantivo, per indicare il marito di una donna infedele, è tuttavia molto antico (a. 1484, L. Pulci). I dizionari dell'Ottocento riportano tutti anche il secondo significato, ad es.: «**Becco.** Il maschio della capra. Fig. colui la cui moglie è infedele» (RF). In questo senso *becco* rimanda a *cornuto*, sebbene non sia chiaro il motivo per cui le corna sono diventate simbolo dell'infedeltà coniugale.

BERRETTO (*šapka*) *s.m.* (av. 1571, B. Cellini; fe. *berretta*, nel significato di 'copricapo di foggia varia', XIII sec). «Copricapo di varie foggie, gener. con visiera» (DISC); «Copertura del capo da uomo, fatta per lo più di panno, e con una tesa sopra la fronte» (GB).

BIONDELLA (*zolototysjačnik*) *s.f.* Variante toscana per *centaurea minore* (v.). Il nome *biondella* deriva dall'uso antico della pianta. Come scrive Petrocchi, si tratta infatti di una «pianta che usavano un tempo per far biondi i capelli, e è usata per le febbri intermittenti e per i vermi». Come sinonimo di *centaurea minore* Petrocchi indica anche *cacciafebbre*.

BISCIA (*už*) *s.f.* Sin. di *serpe*. «Nome volg. dato alla maggior parte dei serpenti, spec. innocui o ritenuti tali» (Devoto-Oli 1967). Nel significato di 'serpente non velenoso' *biscia* compare in Dante (1300-1313). GB e Petrocchi definiscono *biscia* un sinonimo «non comune» di *serpe*.

BISCOTTO (*krendel'*) *s.m.*, av. 1342, nel significato di 'pane cotto due volte al fine di renderlo più conservabile'; dal XVI sec. anche nel significato di «piccolo dolce di varia forma, a base di farina e altri ingredienti, cotto a lungo nel forno» (GDIU).

BLUSA (*koftočka*) *s.f.* Prestito adattato dal fr. *blouse*, la parola è assente dai dizionari dell'Ottocento (GB, RF). Inizialmente in Italia, da metà Ottocento, si usava solo la variante maschile *bluse*, nel significato di «specie di camiciotto di vergatino che portano gli operai al lavoro» (Petrocchi) o di «vestito da bambini fatto a bluse. Dim. *blusetta* e *blusettina*» (ibid.). In questo significato, ma nella forma femminile italianizzata *blusa*, la parola è riportata anche da Rigutini (1886) come un francesismo entrato nell'uso, assieme ai diminutivi *blusina* e *blusettina*, ma da evitare, poiché «la parola nostrale sarebbe *Camiciotto*; e perciò la voce *Blusa* è rigettata dal Vocabolario». Similmente Fanfani-Arlia (1890).

Nel significato di 'camicia da donna' la parola compare nei dizionari dall'inizio del Novecento (1905 Panz. *Diz.*), ed è largamente diffusa nei dialetti settentrionali, assieme a *camicetta*, *casacca* e *corsetto* (AIS VIII 1572).

BLUSETTA (*koftočka*) *s.m.* Dimin. di *blusa* (v).

BOTTATRICE *s.f.* (*nalim*) (a. 1932) Pesce teleosteo degli Attinoterigi: nome volgare della *Lota lota* (Devoto-Oli 1967, DISC).

BRENNA (*kljačonka*) *s.f.* Dal fr. ant. *braine* ('sterile', usato ancora oggi dial. per le femmine degli animali), *brenna* è attestato av. 1375 (G. Boccaccio) nel significato di 'cavallo di poco valore'. Una *brenna* è un «cavallo secco, incarognito, che non si regge più» (Petrocchi), un «cavallo piccolo, brutto, rifinito e poco da bono» (GB), un «cavallo ridotto in cattivo stato» (DISC), sinonimo di *rozza*. Oggi la parola è di uso non comune.

BURÒ (*kontora*) *s.m.* Prestito adattato dal fr. *bureau*, nel duplice significato di 'scrittoio' e di 'ufficio', *burò* non è presente nei dizionari dell'Ottocento (GB, RF, Viani, Petrocchi) né in questa forma né nella forma non adattata *bureau*, sebbene sia attestato, nella variante italianizzata ed in entrambi i significati, dal XVIII secolo e fosse molto diffuso nell'Ottocento, anche a Firenze. È rifiutato da Rigutini (1886) che suggerisce al suo posto le parole *banco* e *uffizio*.

C

CACAO (*kakao*) *s.m.* La parola, di origine azteca, è entrata nella lingua italiana attraverso lo sp. *cacao* all'inizio del XVII sec. e indica sia una pianta tropicale della famiglia delle Sterculiacee sia la sostanza che se ne ricava, ingrediente principale della cioccolata (DISC, GDIU, Battaglia).

CACCIADIAVOLI (*zverboj*) *s.m.* «Nome volgare della pianta *Hypericum perforatum*, derivato da superstizioni popolari» (Devoto-Oli 1967) e diffuso anche in Toscana (GDIU). Secondo Penzig (1924) però, *cacciadiavoli* è parola che si usava solo in passato, sostituita poi in Toscana da *erba S.*

Giovanni e iperico. Cacciadiavoli ha anche - o soltanto, secondo Petrocchi - il significato di ‘esorcista’, «scongiuratore».

CACCIATORA (*balachon*) *s.f.* Nel significato di «giacchetta, con una grande tasca dietro, a due uscite, da riporvi la selvaggina, e altre sul petto» (GB); «giaccone per cacciatori di colore mimetico, con tasca posteriore usabile come carniere» (DISC), *cacciatora* è attestato dal 1825. Il termine era però in uso già nella seconda metà del sec. XVII nel significato di «aria musicale che veniva eseguita durante le cacce» (DISC, DELI).

CALICÒ (*sitec*) *s.m.* Prestito dal fr. *calicot*, da *Calicut* (Calcutta), anche nella forma non adattata *calicot*, indica un «tessuto leggero di cotone grezzo» (GDI). Il sostantivo non è riportato né in GB né in RF, né in Rigutini (1886) né in Rigutini-Cappuccini (1926). Petrocchi definisce il *calicò* un «tessuto di cotone stampato», però «meno fine del percalè».

CALZONI (*pantalony*) *s.m. spec. al pl.* (1536, P. Aretino), propriamente accrescitivo di *calza*; indica un «indumento che copre il bacino e ciascuna gamba» (DISC). Il sing. *calzone* ha il significato prevalente – e unico secondo i dizionari dell’Ottocento - di ‘ciascuna delle due parti dei calzoni in cui si infilano le gambe’.

CAMICETTA (*koftočka*) *s.f.* Nel sign. di ‘camicia da donna’, «specie di giubbetto bianco o in colori, che portano le donne sopra il vestito» (GB) la parola è attestata dal 1866 e diffusa in tutta Italia (AIS, VIII: 1572).

CANAPÈ (*divan*) *s.m.* Prestito dal fr. *canapé*, attestato in it. dall’inizio del XVII sec. nel significato di «mobile con spalline e braccioli, per lo più imbottito, dove possono sedere più persone insieme» (GB, simil. RF, Petrocchi, DISC). In tosc. era detto anticamente anche *lettuccio*, ma lo stesso

Fanfani (1881) riconosce che «sarebbe un non farsi intendere il dirlo così ora che tutti dicono *Canapè*».

CANTERALE (*komod*) *s.m.* Variante di *canterano* (v.), diffusa in quasi tutta la Toscana e, secondo Fanfani-Arlia (1890), soprattutto a Lucca.

CANTERANO (*komod*) *s.m.* Sinonimo di *cassettone*, attestato dalla fine del sec. XVIII, usato in quasi tutta la Toscana ma, secondo Rigutini (1886), non a Firenze.

CAPOGROSSO (*ērš*) *s.m.* Composto di *capo* e *grosso*, non compare in nessuno dei dizionari dell'Ottocento né del Novecento consultati ad eccezione di GDIU, con il solo significato però di variante regionale per *civetta*. In RF tuttavia, alla voce *ghiozzo* (v.) viene data una definizione che può spiegare l'appellativo di *capogrosso* dato a questo pesce: «Ghiozzo. Piccolo pesciatello con finissime lisce e di **capo grosso**, che sta nell'acqua dolce, e si pesca comunemente colla lenza».

CAPPELLO (*šapka*) *s.m.* (a. 1233) «Copricapo, in partic. a cupola con falda» (DISC); «oggetto di vestiario, con cui uno si copre il capo, uscendo di casa» (GB), «... per lo più a cocuzzolo e [con] una tesa nella parte inferiore» (Petrocchi).

CAPPOTTO (*pal'to; šinel'*) *s.m.* (av. 1566). Accrescitivo di *cappa*, indica una «larga cappa da uomo con maniche, per lo più di panno grossolano, per ripararsi dal freddo» (GB), ovvero un «indumento pesante con maniche lunghe e bavero, da portare sopra ad altri vestiti» (DISC).

CAPRO (*kozël*) *s.m.* (1437-1438, L.B. Alberti). Sinonimo di *becco* (v.), *capro* è attestato fin al XVI sec. anche nella locuzione *capro emissario* e, dal XIX sec., anche *capro espiatorio*, ad indicare il capro che veniva sacrificato dagli Ebrei perché liberasse l'offerente dalle colpe e, più in generale, una persona

che paga per gli errori altrui.

CAPRONE (*kozěl*) *s.m.* Propriamente accrescitivo di *capro* (v.), *caprone* è però stato usato come sinonimo di *capro* e di *becco*, nel significato quindi di ‘maschio della capra’ fin dal XVI sec. L’uso figurato del sostantivo, ad indicare una persona rozza, grossolana e spesso sporca, risale al XVI sec. (a. 1536, Aretino). Nei dizionari dell’Ottocento tuttavia *caprone* viene considerato solo come accrescitivo, con il significato di «becco grande» (RF, GB, Petrocchi), e il significato figurato non compare.

CASACCHINA (*koftočka*) *s.f.* v. *casacchino*.

CASACCHINO (*koftočka*) *s.m.* «S.m. dim. di *Casacca*. Specie di giubbetto di panno, già usato dalle donne di campagna» (GB); la parola è riportata da Petrocchi anche al femminile *casacchina*, nel significato di «sopravveste da donna che copre il busto e à le maniche». Nell’uso moderno il sost. viene usato sia al maschile sia al femminile (DISC).

CASSETTONE (*komod*) *s.m.* È voce fiorentina (AIS V 903, *Die Kommode – La Commode*), attestata dal sec. XVII nel significato di «mobile con capaci cassetti» (DISC), ovvero «mobile da camera con piano per lo più in marmo, e diverse cassette, per riporvi biancheria e altri oggetti di vestiario» (GB, similm. Petrocchi).

CENTAUREA (*zolototysjačnik*) *s.f.* (sec. XIV) «Nome italiano delle piante appartenenti al genere *Centaurea* delle Composite, part. riferito alla *Centaurea centaurium*, più com. detta *c. maggiore*» (Devoto-Oli 1967).

Centaurea minore è invece più propriamente il nome italiano dell’*Erythraea centaurium* - in ru. *zolototysjačnik* - pianta delle Genzianacee i cui fiori, amari, hanno azione antielmintica, carminativa e tonica (ibid.). Il nome *centaurea* deriva, attraverso il latino, dal gr. *κενταύριον*, dal centaureo

Chirone che se ne servì per guarire una ferita che egli stesso si era prodotto con una freccia di Eracle. In Toscana l' *Erythraea centaurium* è detta *biondella*, *erba chironia*, *erba da febbre*, *cacciafebbre*, *centaurea*, *centaurea minore*, *còmino*, *centronia*, *centina minore* e *genzianella* (Penzig 1924).

CENTAUREA PICCOLA (*zolototysjačnik*) *s.f.* + *agg.* Variante reg. per *centaurea minore*.

CHAMPAGNE (*šampanskoe*) *s.m.* Prestito non adattato dal fr. *champagne*, dal nome della regione (la *Champagne*) in cui questo vino viene prodotto, è riportato per la prima volta in un diz. it. nel 1905 (Panz. *Diz.*).

CIAMBELLA (*krendel'*) *s.f.* (a. 1501, N. Machiavelli). «Dolce a forma circolare, con buco in mezzo» (GDIU).

CIOCCOLATA *s.f.* e CIOCCOLATTE *s.m.* (*kakao*). 'Bevanda al cacao'; ma anche «prodotto alimentare ricavato dal cacao e confezionato in varie forme, ad es. tavolette, oppure preparato in polvere» (DISC, simil. GDIU, Battaglia). Così come *cacao* (v.), anche questa parola, di origine azteca, è entrata in it. attraverso lo spagnolo (*chocolate*) all'inizio del sec. XVII. Fino a tutto il sec. XIX ci furono numerose incertezze sul genere e sulla grafia, sia per l'influsso di modelli stranieri (fr. *chocolat*, ma.; ted. *Schokolade*, fe.), sia per l'incrocio con altre parole (*latte*). In Petrocchi troviamo quattro varianti, *cioccolata*, *cioccolato*, *cioccolate* e *cioccolatte*, tutte con entrambi i significati, sia di bevanda sia di prodotto solido o in polvere. Esisteva anche una quinta forma, *cioccolato*. GB e RF tuttavia riportano solo *cioccolata*.

Al giorno d'oggi sono rimaste due varianti, una femminile, *cioccolata*, e una maschile, *cioccolato*; la seconda è però usata solo per il prodotto solido (DISC, GDIU).

COCOMERO (*arbuž*) *s.m.* Nel significato di «specie di zucca acquosa, di

forma tonda, colla buccia verde e la polpa rossastra, che si mangia crudo» (GB, similm. RF e Petrocchi); «pianta erbacea annuale delle Cucurbitacee, dotata di fusto prostrato, foglie grandi lobate, fiori gialli, frutti grossi, tondeggianti, con polpa rossa molto succosa» (DISC), *cocomero* è attestato in it. dal sec. XIV e diffuso in Toscana, in quasi tutto il Centro Italia e, in parte, al sud, dove alterna con *citrone*, *melone d'acqua* e simili (AIS VII 1372 *Die Wassermelone*). In alcuni dialetti del Nord (Lombardia, Genova) con la parola *cocomero* si indica(va) quello che in it. standard è detto *cetriolo* . (Panz. Diz. 1942).

*COLEOTTERO (*žuk*) *s.m.*, sing. di *coleotteri* (a. 1797). Nei dizionari il sost. è presente solo al plurale, perché indica un ordine di insetti ma mai un singolo individuo. Ad es.: «Coleotteri. *s.m. pl.* Ordine di Insetti Pterigoti (Coleoptera)» (Devoto-Oli 1967).

COLLARE (*vorotnik*) *s.m.* (1353, G. Boccaccio). Oltre a designare la «striscia di cuoio, o di pelle, o di tessuto, che si mette al collo de' cani per ornamento o per tenerli legati» (GB), il sost. *collare* indica anche «quella specie di cravatta che portano i preti» (GB; similmente RF, Petrocchi, e tutti i dizionari del Novecento); nel XVI sec. la parola veniva usata anche per indicare in genere un colletto ampio (DELI). *Collare* non ha però il significato di 'bavero' che gli viene dato da un traduttore, MONT.

COLLETTO (*vorotnik*) *s.m.* (a. 1554) «Parte variamente modellata di un capo d'abbigliamento che riveste o delimita il collo. S. *bavero*» (DISC). La parola *colletto* non è presente in GB né in RF se non come diminutivo di *collo* (di essere umano o di mercanzia). Nella definizione di Petrocchi un colletto può essere anche una «specie di bavero, di solino», ad ogni modo non un 'bavero'.

COLOMBO (*golub'*) *s.m.* (XIII sec.). Sinonimo di *piccione* (v.). I dizionari

dell'Ottocento sono concordi nel definire *colombo* una parola di uso meno comune rispetto a *piccione*. I *colombi* infatti «in Toscana si chiamano quasi sempre Piccioni » (RF, similm. GB, Petrocchi). In senso figurato, al plurale, si usa però esclusivamente *colombi*, ad es. *i due colombi*, i due innamorati o amanti.

COLORATO (*pëstren'kij*) *Part. passato* del vb. *colorare*, cioè 'dar colore, tingere', (av. 1321, Dante), e agg. «Che ha colore; nel l. corrente, che ha un colore diverso dal bianco e dal nero» (DISC).

COLUBRO (*už*) *s.m.* Nel significato di 'serpente', *colubro* compare già in Dante. Ai giorni nostri *colubro*, oltre ad essere un sinonimo letterario di *serpente*, indica il genere *Colubro* dei serpenti Colubridi Colubrini (*Coluber*), ed è usato volg. anche per altri serpenti appartenenti a generi diversi (Devoto-Oli 1967). Già nell'Ottocento *colubro* era definito nei dizionari come voce letteraria e poetica (GB, Petrocchi).

COMÒ (*komod*) *s.m.* Sinonimo di *cassettone* (v.), prestito dal fr. *commode*, il sost. *comò* è attestato in it. nella variante *commò* dal 1781 (V. Monti), nella forma odierna dal 1819 (Leopardi). Assente in RF, segnalato da GB come «voce nova» e poco comune, sconsigliato da Rigutini (1886) e da Fanfani-Arlia (1890) in quanto inutile francesismo, considerato infine da Petrocchi «volg. di qualche paese della Toscana», il sost. *comò* si diffuse comunque rapidamente, a partire dal Piemonte (Rüegg 1956: 41), in molte regioni italiane, non solo del nord ma anche del centro-sud quali l'Abruzzo, la Campania e la Calabria (AIS V 903).

COMPLETO (*kostjum, s'jut*) *s.m.* (1918 Panz. *Diz.*). «Tipo di abbigliamento formato da capi di vestiario della stessa stoffa, fatti per essere portati insieme» (DISC), sinonimo ai nostri giorni di *abito* e *vestito*. Nell'Ottocento la parola *completo* era solo aggettivo o avverbio (RF, GB, Petrocchi).

CONFETTURA (*varen'e*) *s.f.* Il sost. *confettura*, prestito dal fr. *confiture*, è attestato in it. av. 1600 (G. Bruno) e ha due significati, quello di ‘dolce (di zucchero, di pasta, di frutta candita, ecc.)’ e quello di ‘conserva di frutta, marmellata’ (DISC, Battaglia, GDIU). Nei diz. dell’Ottocento il sostantivo compare solo nel primo significato, quello di «confetti di più qualità e altri dolci fatti solamente di zucchero» (GB) solo al plurale in GB, anche al singolare in Petrocchi e RF.

CONSERVA (*varen'e*) *s.f.* XVI sec.¹⁸¹ Sinonimo di *confettura* nel suo secondo significato (v.), *conserva* è detto «di alcune cose, segnat. da mangiare, preparate in modo che si conservino; e dei luoghi dove si tengono per conservarle. *C. di ciliegie, di albicocche, di fragole, di capperi*» (GB, similim. Petrocchi). *Conserva* è la parola comunemente usata nell’Ottocento nel significato di ‘confettura, marmellata’, mentre ai nostri giorni è riferita più spesso al pomodoro, ma anche, talvolta, alle marmellate fatte in casa.

CORNACCHIA (*grač; galka*) *s.f.* (Fine XIII sec.) Nome comune di alcuni uccelli appartenenti al genere *Corvus*, di cui in Italia esistono due specie: la ‘cornacchia nera’ (*Corvus coroneae*), presente solo nel nord della penisola, e la ‘cornacchia grigia’ (*Corvus cornix*), diffusa in tutto il Paese (Caterini-Ugolini 1938a). *Cornacchia* è diffuso in tutti i dialetti italiani (AIS III 502 *Krähe-corneille, Corvus coroneae*), ma mai come geosinonimo di *corvo* (ru. *grač*).

I dizionari dell’Ottocento definiscono in modo incompleto una *cornacchia* una «specie di corvo. *Corvus cornix*» (GB, Petrocchi).¹⁸² I dizionari anche in questo caso riflettono le incertezze dei parlanti. Ad esempio, quando K. Jaberg e J. Jud interrogarono i loro informanti, si accorsero che essi non distinguevano tra uccelli anche molto diversi e osservarono:

¹⁸¹ *Conserva, s.f.*, è attestato già av. 1363 (M. Villani) nel significato de ‘il conservare’.

¹⁸² In GB e Petrocchi viene dato il nome latino della sola ‘cornacchia grigia’ (*Corvus cornix*) perché essa era l’unica specie diffusa in Toscana.

Hier [scil. in AIS III 502] war *Corvus corone* (Rabenkrähe, cornacchia nera) gemeint. Ausserdem gaben die Sujets hie und da die Namen von *Corvus cornix* (Nebelkrähe, cornacchia bigia) und *P. pyrrhacorax* an. Bei letzterem wurden *P. pyrrhacorax* (Steinkrähe, gracchio corallino) und *P. graculus* (Alpendohl, gracchio) in den Antworten nicht unterschieden (AIS III 502).

Sotto l'unica denominazione di *cornacchia* venivano quindi compresi dai parlanti quattro uccelli diversi, sia pure tutti appartenenti al genere dei Corvidi.

Nel significato di *Corvus monedula* (ru. *galka*) ovvero *taccola* (v.) *cornacchia* è invece variante regionale non standard.

CORPETTO (*koftočka*) *s.m.* (av. 1712, L. Magalotti, nel significato di 'farsetto, panciotto'; av. 1886, V. Imbriani, nel significato di 'parte superiore di abito femminile, strettamente aderente al petto'). I dizionari dell'Ottocento considerano tutti un *corpetto* un indumento tanto maschile quanto femminile, che può indicare sia una *sottoveste* o *camiciola* (GB, Petrocchi), sia un *panciotto* (RF, GB, Petrocchi), sia, in Toscana già dal XVII sec., un *corpino*, cioè la «parte superiore di abito femminile, strettamente aderente al petto» (DELI), però «con esclusione delle maniche» (DISC).

CORVO (*grač*) *s.m.* (av. 1276, G. Guinizzelli nella forma *corbo*; 1352 G. Boccaccio *corvo*). «Genere di uccelli passeriformi con piumaggio nero, becco grosso e forte, e ali robuste» (ESG 1998). Il sost. *corvo*, che è diffuso in tutti i dialetti italiani (AIS 501 *Rabe – Corbeau*), è quindi di per sé il nome di una famiglia che comprende sette specie. Esso tuttavia è usato nell'italiano popolare e standard solo per due specie di Corvi: il corvo imperiale (*Corvus corax*), in ru. *voron*, e il corvo comune o corvo nero (*Corvus frugileus*), in ru. *grač*.

COSTUME (*kostjum*) *s.m.* Questo sostantivo, attestato dalla seconda metà del

sec. XIII nel significato di ‘condotta morale’ e di ‘insieme di usanze e credenze di una collettività’, è usato solo dal 1812 anche per indicare una «foggia di vestire propria di una determinata località, epoca, gruppo sociale e sim.» (DELI), forse per influenza del francese. In italiano è usata anche l’espressione *in costume*, per indicare chi indossa abiti d’epoca (DISC). Il sostantivo non ha però mai in italiano, come ha invece in francese la parola *costume*, anche il significato di «vêtement d’homme comportant un pantalon, un veston et éventuellement un gilet» (Larousse 1984).

COTONE (*sitec*) *s.m.* (a. 1310, ‘bambagia’). Nel significato di pianta di cotone e del tessuto prodotto dalla fibra di tale pianta, *cotone* è attestato in it. dalla seconda metà del XVI secolo.

COTONINA (*sitec; barež*) *s.f.* (a. 1602). «Tessuto leggero di cotone» (DISC); «specie di tessuto di cotone per vestiti» (GB; similm. Petrocchi).

CRETONNE (*sitec*) *s.m.* «Tessuto di cotone consistente stampato a colori vivi» (DISC), «utilizzato per la confezione di tendaggi» (GDI). Dal fr. *cretonne*, probab. da *Creton*, città della Normandia, il prestito è attestato dal 1763, ma non diffuso, e assente dai dizionari dell’Ottocento (GB, RF, Petrocchi). È presentato in Rigutini-Cappuccini (1926) come un neologismo importato dalla Francia.

D

DESINARE (*obedat*) *vb. intr.* (fine sec. XIII). ‘Consumare il pasto principale della giornata’. Similmente il sost. ma. *desinare* (inizio sec. XIV), parola di uso comune fino a tutto l’Ottocento, indicava ‘il pasto principale della giornata’, «che da alcuni suol farsi sul mezzo del giorno, e da altri, specialmente nelle grandi città, verso la sera» (RF). Oggi *desinare* vive solo

come variante regionale toscana ed è stato sostituito da *pranzare* (v.) e *pranzo* nell'italiano comune.

DI COLORE (*pëstren'kij*) *prep.* + *s.m.* Sebbene ai giorni nostri questo sintagma sia usato preferibilmente nel senso di 'appartenente a razza diversa da quella bianca', e attestato in questo significato fin dal 1790, ancora nei dizionari dell'Ottocento *di colore* o *in colori* significavano solo 'colorato', ad es. «*Di colore* e *In colori*, contrapp. a Bianco e nero. Vestito *di colore*» (GB, Petrocchi).

DI VERNICE (*lakovyj*) *s.m.* (av. 1294, Brunetto Latini). Vernice: «Sostanza, per lo più nera, che rende lucida e brillante la pelle conciata degli animali, ed è usata di solito per scarpe e borse, comunemente dette, appunto, *di vernice* o, meno spesso ai giorni nostri, *verniciate*» (GDIU).

DIVANO (*divan*) *s.m.* Il sost. turco *divan*, parola di origine persiana, significava originariamente 'consiglio di stato', poi il sedile su cui sedevano uno accanto all'altro i ministri attorno alle pareti di una stanza e anche il libro sul quale venivano scritte le loro decisioni. In it. *divano*, attraverso il fr. *divan*, è attestato dal XVIII sec. Inizialmente indicava un sedile a più posti privo di spalliera e braccioli, ed è solo in questo significato che la parola compare nei dizionari dell'Ottocento: «sedile imbottito, senza sponda dalle due parti, e aderente al muro» (GB, similmente Petrocchi); «canapè basso, lungo e senza spalliera» (RF). Tuttavia la parola era già usata anche nel significato, più moderno, di «tipo di sedile basso imbottito a due o più posti con schienale e braccioli» (1835 *Stampa milanese*), sinonimo quindi di *canapè* (v.). Ai nostri giorni un divano è invece normalmente dotato di spalliera, ma può avere o meno i braccioli.

E

ENTRATA (*perednjaja*) *s.f.* (sec. XIII) «Il punto per il quale si entra in un luogo» (GB, similm. Petrocchi); «luogo per cui si entra. Accesso, ingresso» (DISC).

EPATITE (*želtucha*) *s.f.* (a. 1750). «Termine generico che indica uno stato infiammatorio del parenchima epatico» (EMG: 1263). Più precisamente si parla di *epatite virale* (1965) per una «malattia infettiva provocata da virus e caratterizzata da lesioni del parenchima epatico» (ibidem), della quale si distinguono varie forme. Uno dei suoi sintomi, non molto frequente però, è l'ittero.

ERBA DI S. GIOVANNI (*zverboj*), detta anche *Erba S. Giovanni*. «Nome volg. della pianta *Hypericum perforatum* delle Guttifere» (Devoto-Oli 1967), diffuso in Toscana (Penzig 1924).

F

FEZ (*feska*) *s.m. indecl.* «Berretto, per lo più rosso, a cono tronco e senza tesa, con nappa o senza, usato da turchi, greci, arabi e portato anche da europei in casa» (Petrocchi,), prende il suo nome dalla città di *Fez* in Marocco. Il prestito è attestato in it. dalla seconda metà dell'Ottocento nella forma non adattata *fez*, già dal Cinquecento nelle forme *fesa*, *fessa*, nel Settecento anche *fess*.

FINANZIERA (*frak*) *s.f.* (a. 1905). Dal fr. *financière*, deriv. di *finance*, così chiamata perché indossata dai banchieri nell'Ottocento (DELI, DISC). Indica un «abito maschile da cerimonia a lunghe falde a doppio petto; prefettizia, *redingote*» (DISC).

FRAC (*frak*) *s.m.* Prestito dal fr. *frac*, in it. dal XVIII sec., indica un «abito maschile da cerimonia nero con falde a coda di rondine» (DISC). Questa parola non compare nei dizionari dell'Ottocento (RF, GB, Petrocchi). Rigutini (1886) lo considera un inutile francesismo, e scrive: «**Frac.** I Toscani *Giubba lunga*, o solamente *Giubba* o *Falda*; altrove *Marsina*. Non c'è bisogno adunque del fr. *frac*».

FRAK (*frak*) *s.m.* Traslitterazione della parola russa *фрак*, oppure incertezza sulla corretta grafia italiana del prestito francese *frac*.

FRASSINO (*jasen'*) *s.m.* XIII sec. «Nome italiano delle piante appartenenti al genere *Fraxinus* delle Oleacee» (Devoto-Oli 1967), tra le quali la *F. americana*, *aurea*, *excelsior*, *juglandifolia*, *ornus*, *oxyphylla* (Penzig 1924).

FUGA (*gnëtka*) *s.f.* Non abbiamo trovato nei dizionari consultati e nemmeno in AIS (AIS IV 677) *fuga* nel senso di *gnëtka*, cioè di 'diarrea'. Il suo impiego deriva verosimilmente dall'estensione di uno dei significati del termine, quello di «fuoriuscita violenta di liquidi, di gas, di vapori; getto, zampillo» (Battaglia).

G

GABBANA (*balachon*) *s.f.* (sec. XIV). Il sost. fe. *gabbana*, o ma. *gabbano*, denota un «soprabito ampio, spesso imbottito, aperto sul davanti con maniche e non di rado con cappuccio» (DISC) oppure una «tuta da lavoro usata da operai e contadini» (ibidem). Nell'Ottocento si usava preferibilmente la forma maschile *gabbano* (in GB e RF solo al maschile, in Petrocchi anche al femminile), per indicare «una sorta di mantello con maniche, usato per lo più da' contadini» (GB); «un soprabito lungo e goffo che ci si mette così per casa, per non indossare quello bõno» (Petrocchi).

GABINETTO (DI/DA LAVORO) (*kabinet*) *s.m.* Dal fr. *cabinet*, dim. di *cabine*, ‘cabina’, in it. dal sec. XVII, nella forma *cabinetto* dal sec. XVI. «*Gabinetto*. Nelle case signorili, piccola stanza nella quale uno si veste o dove si lavora, si studia e si ricevono le persone di maggiore confidenza» (GB, *similm.* Petrocchi, DISC). L’introduzione di questo prestito nell’italiano, nei suoi diversi significati, incontrò molte resistenze da parte dei puristi. Ancora alla fine dell’Ottocento Rigutini (1886) ne accettava l’uso nell’accezione di «stanza appartata nelle case signorili e nelle corti dei principi» e nei composti *gabinetto di lettura, di fisica, di storia naturale*, ecc., ma non nel senso di «Consiglio dei Ministri di Stato», che egli considerava un inutile francesismo, e tanto meno in quello di «luogo comodo» (scil. toilette).

GAMBERO (*rak*) *s.m.* (sec. XIII). «Nome volg. di varie specie di Crostacei Decapodi macruri» (Devoto-Oli 1967).

GATTA (*koška*) *s.f.* (fine sec. XIII, *Novellino*). Femmina del gatto. Anticamente il fe. *gatta* era preferito al ma. *gatto* (v.) per indicare l’animale di sesso indeterminato. Questo uso del femminile è rimasto ancor oggi in molte frasi proverbiali, ad es.: *fare la gatta morta, far la gatta di Masino, gatta ci cova, tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino ecc.*

GATTO (*koška*) *s.m.* Mammifero domestico della famiglia dei Felidi.

GELATINA (DI FRUTTA) (*varen’e*) *s.f.* «Conserva preparata con succo di frutta e zucchero» (DISC). Anche nell’Ottocento *gelatina*, oltre che per il «brodo condensato nel raffreddarsi» (Petrocchi, *similm.* RF) poteva essere usato per estensione per qualsiasi «cosa liquida che si rapprende con una certa consistenza» (ibid.), quindi anche per la frutta, ad es. il ribes (ibid.).

GHIOTTO (*ērš*) *s.m.* Voce solo toscana, è attestata av. 1535 nel significato di «pesce dei Perciformi di modeste dimensioni, comunissimo sia nelle acque

marine, che in quelle salmastre o dolci » (DELI); in senso figurato, *ghiozi* compare già av. 1480 (Poliziano), per indicare persone ottuse o zotiche. Nei diz. dell'Ottocento *ghiozzo* compare in entrambi i significati, sia letterale sia figurato, detto di «uomo di grosso ingegno, ovvero zotico di maniere» (RF, similm. Petrocchi). Nel Mediterraneo sono diffusi diversi tipi di ghiozzi, tra i quali il *ghiozzo testone* o *ghiozzo capoccione*, denominazioni che spiegano sia il senso figurato del termine, sia la variante *capogrosso* (v.).

GIACCA (*koftočka*) *s.m.* (a. 1853), «Parte superiore dell'abbigliamento maschile, o del tailleur femminile» (DELI), in tosc. *giubba* (v.). *Giacca* non compare in GB né in RF, ed è definita da Petrocchi come «una specie di giacchetta che si usa oggi». V. *giacchetta*.

GIACCHETTA (*koftočka*) *s.f.* (a. 1829). Oggi dimin. di *giacca* (v.), con il significato di 'giacca corta e oggi leggera' (DELI), *giacchetta* è entrato in italiano direttamente dal fr. ant. *jaquette*, der. di *jaque*. Nell'Ottocento *giacchetta* non aveva valore diminutivo, ma indicava un «abito da uomo, che scende poco al di sotto dei fianchi, e s'abbottona sul petto, colle tasche sul davanti» (GB, similm. RF e Petrocchi), quella che oggi è detta *giacca*. Il sost. *giacchetta* si diffuse nell'Ottocento in tutta la penisola, anche in Toscana, sebbene Fanfani-Arlia (1890) la considerassero una «sgarbata voce comune nell'Alta e nella Bassa Italia; qua in Toscana non si ascolta senza disgusto». La parola *giacchetta* nell'uso toscano indicava anche una camicetta da donna, assieme a *giubbino* e *camicetta* (AIS VIII 1572 *Bluse der Frau*). In questo significato Viani (1858) la considerava una parola volgare, da sostituire con *corsetto*.

GIALLURA (*želtucha*) *s.f.* (av. 1709), der. di giallo, denota un «colore giallastro (per lo più della pelle)» (GDIU, Battaglia), ed è anche sinonimo toscano di *itterizia* (Petrocchi).

GIUBBA (*frak*) *s.f.* (1336 ca., G. Boccaccio). Nell'uso toscano *giubba* è la parola comunemente usata non solo nel significato generico di 'giacca' (AIS II 261 *die Jacke-La veste*; GB, Petrocchi), ma anche in quello più specifico di 'marsina' (v.) (DISC). La parola indicava originariamente una «vesta da uomo e da donna che si tenea sotto. Gonnella» (Petrocchi); poi, per estensione, passò a significare qualsiasi «abito da uomo di qualunque forma» (ibid.), e anche un «vestito da omo di panno nero, che va sino ai fianchi e ha due appendici, chiamate *falde* che scendono di dietro lungo le cosce; ed è abito da cerimonia» (GB).

GRACCHIA (*grač*; *galka*) *s.f.* di *gracchio* (v.). Oggi *gracchia* indica la «femmina del gracchio» (DISC), ma nell'Ottocento *gracchia* era neutro rispetto al genere naturale (Petrocchi). In GB e RF il sost. non compare.

GRACCHIO (*grač*) *s.m.* Nome volgare dell'uccello *Pyrrhocorax graculus*, è usato anche per il *Pyrrhocorax pyrrhocorax*, ovvero *gracchio corallino*. Il sost. *gracchio* indica anche «il verso rauco e stridente del corvo e della cornacchia» (Devoto-Oli 1967). Sebbene nel significato di 'uccello simile al corvo', *gracchio* sia attestato in it. av. 1779 (nella forma *graccio* av. 1512), nei diz. dell'Ottocento GB, RF e Petrocchi *gracchio* è solo un deverbale a suffisso zero che indica 'il gracchiare', ma non il nome di un uccello. In Fanfani (1881) invece *gracchio* o *graculo* sono anche sinonimi di *gracchia*.¹⁸³

GRAMIGNA (*zverboj*) *s.f.* Nome toscano del *Panicum dactylon* e del *Cynodon dactylon* (Targioni Tozzetti 1858). Il *Cynodon dactylon* è detto in Toscana anche *capriola* ed *erba canina* (Penzig, 1924).

¹⁸³ *Gracchio* nei dialetti italiani ha infine un terzo significato, quello di *grappolo* (AIS VII 1314 Cp.) mentre *gracchia* è anche sinonimo di *raganella* (AIS IV 789 P. 513).

I

IMBARAZZO (*gnëtkä*) *s.m.*, dallo spagnolo *embarazo*, da *embarazar*, prestito dal portoghese *embaraçar* ('allacciare', 'impedire col laccio'). *Imbarazzo* compare nell'espressione *imbarazzo di stomaco* già dal XVI sec. (ca. 1535, Annibal Caro), ad indicare la «pesantezza causata da cibo non digerito» (DELI). In questo senso in seguito *imbarazzo* viene impiegato anche assol.: «Imbarazzo di stomaco e assol. Di cibo non digerito. Ex. *L'agnello mi ha cagionato un po' d'imbarazzo*» (Petrocchi, *similm.* GB, RF).

INDIANA (tela ~) (*sitec*) *s.f.* dal fr. *indienne*, deriv. di *Inde* (India), in it. dal XVII sec., indica una «stoffa leggera di cotone indiano, stampata a colori vivaci» (DISC; *similmente* GDIU); «tela di cotone stampata per fare vestiti e tappezzerie, specialmente tende» (GB; *similm.* Petrocchi).

IPERICO (*zverboj*) *s.m.* (sec. XIV) «Genere di piante delle Guttifere (*Hypericum*)» e «nome italiano della pianta *Hypericum perforatum*. [...]; i rami fioriti hanno proprietà analgesiche, vasodilatatrici e astringenti» (Devoto-Oli 1967).

ITTERIZIA (*ikter*; *želtucha*) *s.f.* (av. 1327) sinonimo di *ittero* (v.), parola di uso comune e non medico.

ITTERO (*ikter*) *s.m.* Termine di uso prevalentemente medico (a. 1901), denota una «colorazione giallastra delle sclere, delle mucose, della cute e dei tessuti in genere, per presenza di bilirubina nel sangue in quantità superiore alla norma» (EMG: 1286). Il sost. deriva, attraverso il lat. scient. *Icterus*, dal gr. *ίκτηρος*, nome di un uccello dal piumaggio giallo.

L

LACCATO (*lakovyj*) *agg.* Coperto con *lacca* (sec. XIV), cioè con una sostanza resinosa vegetale usata prevalentemente per i mobili.

LASCA (*nalim*) *s.f.* (1313-1319 Dante. *Celeste lasca* era per Dante la costellazione dei Pesci). Nome volg. del *Chondrostoma genei*, pesce degli Attinoterigi (Devoto-Oli 1967, GDIU Battaglia), *lasca* è una parola di origine longobarda (*aska*, ‘cenere’) che fa riferimento al colore grigio del pesce. Nell’Ottocento (RF, GB, Petrocchi), e ancora oggi in Toscana, *lasca* era usato anche come sinonimo di *pesce*, anche nell’espressione *sano come una lasca* (che ritroviamo in VERD, ad es. cap. IV: 16).

LAVABO (*rukomojnik*) *s.m.* Dal lat. *lavabo* (io laverò), parola iniziale del salmo XXV¹⁸⁴ - spesso incisa anche sull’acquaio della sacrestia - che nella vecchia liturgia accompagnava la lavatura delle mani del sacerdote durante la Messa. In passato *lavabo* era un termine di uso esclusivamente ecclesiastico, ed indicava in primo luogo l’ «acquario delle Sagrestie, dove i Sacerdoti si lavano le mani prima di pararsi per celebrare la messa» (GB, simil. RF, Petrocchi); poi anche la «cartagloria, che è sull’altare dal lato destro del celebrante, e sulla quale sono scritte le preghiere ch’esso recita nel lavarsi le dita a mezza la Messa» (ibid.); infine «il punto della Messa quando il sacerdote si lava le dita» (ibid.). Dalla fine dell’Ottocento *lavabo* ha aggiunto al suo significato liturgico, per influenza del francese *lavabo*, il significato laico di «lavamano da camera» (Arlia, 1895) e di «lavandino collocato nella stanza da bagno per lavarsi mani e viso» (DISC), che in alcuni dizionari del Novecento (ad es. DISC) è anzi indicato per primo.

LAVAMANO (*rukomojnik*) *s.m.* sec. XVI. «Mobile formato da un treppiede

¹⁸⁴ *Lavabo inter innocentes manus meas.*

di ferro, con sopra un catino e sotto una brocca in ceramica o metallo smaltato, usato quotidianamente come lavabo» (DISC, similm. GB, Petrocchi).

LEVRIERE, LEVRIERO (*borzaja sobaka*), (*agg. e s.m.*) Prestito dal fr. *lévrier* (cane da lepre), attestato in it. dalla fine del XIII sec. I dizionari dell'Ottocento riportano entrambe le varianti, tuttavia secondo alcuni *levriero* è da usarsi come aggettivo e *levriere* come sostantivo (Petrocchi) secondo altri è vero il contrario (GB). Nei dizionari del Novecento sono presenti entrambe le forme senza distinzione secondo la classe grammaticale di appartenenza (DISC, GDIU ecc.)

LILLA, LILLÀ (*siren'*) *s.m. e agg. indecl.* Parola di origine indiana (significato 'blu scuro'), arrivata in Italia attraverso il francese *lilas*, *lillà* (o meno com. *lilla*) è il «nome italiano della pianta *Syringa vulgaris*¹⁸⁵ delle Oleacee» (Devoto-Oli 1967); indica anche un «tono di colore tra il rosa e il viola, caratteristico di alcuni fiori di lillà» (ibid.). Nel significato di 'pianta', il sost. è attestato nella forma *lilac* a. 1759 (Targioni Tozzetti); *lilla*, 1813 (ibid.), *lilas* 1821 (*Stampa milan*). Nel significato di 'colore', *lillà* è attestato dalla fine del XVIII sec. (1788 D'Alb.), *lilla* av. 1912 (G. Pascoli). In GB, RF e Petrocchi compare solo la forma *lilla*, nel duplice significato di pianta e colore. Nel Novecento e oggi invece la parola tronca *lillà* è impiegata più comunemente per la pianta, mentre la variante piana *lilla* è di solito riservata al colore.

LIVREA (*livreja*) *s.f.* (in it. av. 1424). Prestito adattato dal fr. *livrée*, dal vb. *livrer*, così chiamata perché veniva 'consegnata' (*livrée*) alla servitù dai padroni. Indica un «abito da servitori, la cui foggia e colore fanno riconoscere

il padrone a cui appartengono» (GB); un «abito gallonato con pantaloni al polpaccio, calze bianche lunghe e scarpe con fibbia, che soprattutto un tempo era portato dai servitori di una casa signorile» (DISC).

LODOLETTA (*žavoronok*) *s.f.* Dimin. di *lodola*. Fino all'Ottocento *lodola* e *lodoletta* erano le voci comuni per indicare quest'uccellino, mentre *allodola* (v.) era una variante «non popolare» (Petrocchi) e «non comune» (GB).

LOTO *s.m.* (*nalim*). Italianizzazione con cambiamento di genere del nome latino *Lota lota*, non compare nel significato di pesce - ma solo in quelli di 1. fango (lett.); 2. nome di pianta - in nessun dizionario. Il fe. *lota* indica il genere (*Lota*) dei pesci Gadidi ai quali appartiene la specie *Lota lota* (Devoto-Oli 1967).

M

MAIALE (*svin'ja; porosënek*) *s.m.* Il sost. *maiale*, attestato dal XIV sec. nel significato di 'porco castrato', ha mantenuto questo significato per tutto l'Ottocento. Nella definizione di GB, ad esempio, un maiale è un «porco castrato da ingrassare, per ammazzarlo e mangiarlo» (similm. RF e Petrocchi). Le parole *maiale* e *porco* (v.) sono (erano) tuttavia considerate come sinonimi nella lingua parlata, poiché i parlanti normalmente non differenzia(va)no tra l'animale integro e quello castrato. Come scrivono K. Jaberg e J. Jud (AIS II 246 maiale – *Schwein* – *porc*), «in den meisten Mundarten des Untersuchungsgebiets werden *Schwein* (porco) und *Mastschwein* (maiale) nicht unterschieden».

Nel significato di *Schwein* (AIS VI 1088 porco - *Schwein* – *porc*) *porco* è

¹⁸⁵ Tra i nomi popolari della *Syringa vulgaris* i più diffusi sono oltre a *lilla* e *lillà*, presenti rispettivamente in Abruzzo e in Liguria, *lilaco*, *lilach*, *lilac turco* e *ligustro* (Tosc.), *lilà*,

diffuso in tutta Italia, regioni centrali comprese, mentre *maiale* è presente solo nelle regioni del centro (Toscana Umbria, Marche, Lazio). In Veneto oltre a *porco* viene usato anche *maschio*.

Nel Novecento *maiale* ha assunto il significato generale di ‘mammifero domestico dei suidi’ anche nei dizionari (DISC, GDIU), diventando quindi sinonimo di *porco* anche nella lingua standard. Per indicare il maschio non castrato e addetto alla riproduzione viene usato il sost. *verro* (1350 ca.). Come insulto, *maiale* è usato per la prima volta da U. Foscolo (av. 1827) per indicare una persona molto sporca e rozza; da G. Verga (a. 1883) per indicare una persona dai costumi immondi.

MAIALINO (*porosënek*) *s.m.* dimin. di *maiale* (v.).

MANTELLO (*šinel'*) *s.m.* (av. 1250). «Indumento costituito da un drappo senza maniche che si poggia sulle spalle avvolgendolo poi attorno al corpo» (DISC); «sopravveste da omo, senza maniche, con cui si copre tutta la persona e scende fino alle ginocchia» (GB). Il sost. *mantello* è diffuso in tutta Italia; prevale in Toscana, dove convive con *pastrano*, e nelle regioni del Nord-Ovest; nel Nord-Est è invece meno diffuso di *tabarro*, e al Sud di *cappotto* (AIS VIII 1570 *Un mantello (largo) –Ein (weiter) Mantel – un (large) Manteau*).

MARMELLATA (*varen'e*) *s.f.* Dal port. *marmelada*, da *marmelo*, ‘mela cotogna’ - forse attraverso il fr. *marmellade* - *marmellata* è attestato in it. dalla seconda metà del XVI sec. Nei diz. dell'Ottocento è sinonimo di *conserva* (v.), usata però principalmente per «pere e mele e sim. cotte come il cotognato» (Petrocchi, similim. GB e RF).

MARSINA (*frak*) *s.f.* Prende il suo nome dal condottiero belga J. De Marsine (1601-1673) che fece indossare come divisa ai suoi soldati una casacca a falde

lilas e lilach (Piem.), *serenella, serena e siringa* (Lomb.) (Penzig 1924).

(DISC). In it. la parola venne usata con il significato di ‘giubba militare’ dal sec. XVII, mentre nel significato di «abito maschile da cerimonia, nero, con falde a coda di rondine» (DISC) è attestata dal 1838. RF e GB non la riportano, ma Petrocchi sì, nel significato di «giubba, a coda». Cappuccini (in Rigutini-Cappuccini 1926) considera *marsina* sinonimo di *giubba lunga*, termine non toscano, ma comunque preferibile al francesismo *frac* (v.). Anche l’Accademia d’Italia consigliava *marsina* al posto del forestierismo *frac*. Nella seconda metà dell’Ottocento la parola veniva usata soprattutto nel Nord Italia, in Lombardia e Piemonte (DELI).

MENSOLA (*polka*) *s.f.* Questo sostantivo ha due significati: nel primo, cioè in quello di «elemento costruttivo, o struttura analoga, vincolato al muro per sostenere qualcosa» (DELI) – collocato prevalentemente «nelle parti esterne di un edificio» (GB) – è usato già da Dante (1313-1319); nel secondo, di «tipo di mobile a tavoletta, applicato a una parete, usato come piano di appoggio per oggetti» (DELI) è attestato dal 1584. I dizionari dell’Ottocento riportano entrambi i significati (GB, RF, Petrocchi), per primo però quello di elemento architettonico esterno. In alcuni dizionari del Novecento (DISC, Garzanti 2003, ma non GDIU) tuttavia, sebbene il significato della parola venga descritto in modo sostanzialmente analogo a quelli dell’Ottocento, essa è considerata anche sinonimo di *palchetto* (v.).

MIGNATTA (*pijavka*) *s.f.* (av. 1336, Cenne da la Chitarra). Sin. di *sanguisuga* (v.).

MOSSA (*gnëtkä*) *s.f.* Variante regionale di ‘diarrea’, diffusa nel Nord Italia e soprattutto nel Nordest, *mossa* è riportato anche dai dizionari toscani nel significato di «evacuazione del corpo» (Petrocchi, GB, RF).

MUCCA (*korova*) *s.f.* (av. 1758). Vacca che produce latte. Secondo le definizioni di tutti i dizionari, dell’Ottocento e del Novecento, il sost. *mucca*

denota la femmina adulta del toro solo nel periodo dell'allattamento, o comunque per la sua capacità di dare latte (GB, Petrocchi, DISC, ecc.). Nei dialetti italiani *mucca* è presente solo in Toscana e solo nel significato di 'vacca da latte' (*Milchkuh*), oppure per indicare una particolare razza di vacche, più piccole e di colore bruno (AIS VI 1045).

MULACCHIA (*grač*) *s.f.* in it. dal XIV sec., è variante regionale sia di *Corvus cornix* (*cornacchia bigia*) (v.), sia di *Corvus monedula* (*taccola*) (v.) (Devoto-Oli 1967, DISC), usata anche da D'Annunzio («Rotea la mulacchia nel cielo ingombro d'afa»). Secondo i dizionari dell'Ottocento una *mulacchia* è un «uccello simile al corvo, che impara a pronunziare le parole» (GB, simil. RF e Petrocchi), di «colore fosco nero» (RF).

MULTICOLORE (*pëstren'kij*) *agg.* (av. 1799, G. Parini). «Di svariati colori. Sin. *policromo*» (DISC).

MUSSOLA (DI LANA) (*barež*) *s.f.* (a. 1819), da *mussolina* (a. 1706), probabilmente attraverso il fr. *mousseline*, dalla città irachena di Mosul, donde è originaria questa stoffa. Indica un «tessuto finissimo di cotone, ma anche di seta o di lana, per biancheria personale e da tavole e per eleganti e leggeri abiti femminili» (DISC). Nell'Ottocento erano preferite le varianti, più vicine alla voce francese, *mussolina* o *mossolina*, che sono anzi le uniche riportate in RF.

P

PALANDRANA (*balachon*) *s.f.* (etim. incerta, sec. XVI). Il sostantivo, che in passato veniva usato anche al maschile *palandrano* (GB, Petrocchi), denota sia un'«ampia e lunga veste da camera per uomo, in uso nei secc. XVI-XVII» (DISC), sia «qualsiasi abito ampio e lungo, sformato e inelegante, spec. con

valore scherzoso» (ibid.); un «gabbano, veste lunga e larga» (GB), «spreg. veste lunga e larga» (Petrocchi).

PALCHETTO (*polka*) *s.m.* «Quell'asse che si pone negli scaffali o armadi, per farne vari palchi, o scompartimenti orizzontali» (GB, similm. Petrocchi); «ripiano di un armadio o di uno scaffale» (DISC). In questo significato *palchetto* è attestato dal 1605, nel significato di 'piccolo palco' av. 1348.

PALETÒ, PALTÒ (*pal'to*) *s.m.* Prestito dal fr. *paletot*, è attestato per la prima volta in Italia il 10 luglio 1838 nel *Corriere delle dame* milanese, nella forma non adattata *paletot*, con il significato di 'cappotto, soprabito'. Indica un «soprabito invernale per uomo o donna» (DISC) ed è sinonimo di 'cappotto'. La parola non è riportata né in RF né in GB, ma compare in Petrocchi nelle forme *paltò*, *palton*, *paletots* e *paltonne*.

PANINO (DOLCE) (*krendel'*) *s.m.* dimin. di *pane*, inizio del XIX sec. Oggi *panino* si usa soprattutto, nell'espressione *panino imbottito* (1901, L. Pirandello) o da solo, ad indicare del pane tagliato a metà e riempito di salumi, formaggio o altro. Nell'Ottocento era sinonimo di *panetto*, ad es. *panino al burro*, *al cioccolato* (Petrocchi, GB).

PANTALONI (*pantalony*) *s.m. spec. al pl.* Prestito dal fr. *pantalon*, a sua volta derivato dal nome della maschera veneziana Pantalone, *pantaloni* nel significato di 'calzoni' è attestato in it. dal 1809 (U. Foscolo).¹⁸⁶ Nell'Ottocento veniva considerata un francesismo da evitare. Scrivevano infatti Rigutini (1886): «Pantaloni. Per *Calzoni*, è voce francese introdotta senza alcun bisogno nella lingua nostra, per opera specialmente dei sarti, e per il solito brutto vezzo dell'imitazione»; e Fanfani-Arlia (1898): «PANTALONE, e più comunemente *pantaloni*, è voce gallica sostituita

¹⁸⁶ In senso politico, a indicare i membri dell'oligarchia veneziana, *pantalone* è però già usato in ambito giacobino dal 1797 (DELI).

all'italiano *Calzoni*, perché piaccion più le voci straniere che paesane». Più tolleranti GB, che definisce pantaloni «voce moderna», sinonimo di *calzoni*, e Petrocchi, secondo il quale il sostantivo, solo al plurale, indicava dei «calzoni lunghi»; il sing. secondo Petrocchi è solo un nome proprio: «Pantalone. Maschera veneziana dell'antico teatro».

All'inizio del Novecento la parola *pantaloni* era poco diffusa in Italia, presente soltanto in Sardegna e in alcune aree del Piemonte, oltre che nel Canton Ticino; nelle regioni del nord il termine più frequente era *braghe*, mentre in Toscana e nel centro-sud si usava quasi esclusivamente *calzoni* (AIS VIII 1554 *Deine Hosen- Tes pantalons*).

PASTRANO (*pal'to, šinel', balachon*) *s.m.* (in it. av. 1673). Il sost. *pastrano* deriva da uno dei duchi di *Pastrana*, città della Spagna, e designa un «cappotto pesante da uomo, spec. quello indossato dai militari» (DISC); una «specie di ferriolo con le maniche da imbracciarsi, con bottoni, bavero e pistagna» (GB, Petrocchi), indossato dai cocchieri (GB), dall'artiglieria e dalla cavalleria (Petrocchi).

PAVONCELLA (*čibis*) *s.f.* (av. 1622). Nome italiano dell'uccello *Vanellus vanellus* della famiglia dei Caradridi (Caterini-Ugolini 1938a, Devoto-Oli 1967). *Pavoncella* compare anche nei diz. dell'Ottocento, che ne danno il nome latino *Vannellus cristatus* (GB, Petrocchi) e lo definiscono come un «uccello della famiglia dei trampolieri» (Petrocchi).

PERA DI TERRA (*zemljanaja gruša*). Variante regionale per *topinambur* (v.).

PERCALLE (*sittec*) *s.m.* «Tessuto di cotone, per lo più stampato e con i due versi uguali, usato per biancheria da letto, abiti da donna e bambino, camicie da uomo» (DISC). Prestito non adattato dal francese *percalle* (da *percale*), dal persiano *pargale*, si diffonde in Italia nel XIX sec. inizialmente nella forma

perkal o *percal*. *Percalle* non compare in GB né in RF, ma in Petrocchi si: «Percalle. Tessuto di cotone bianco operato a fiori o a disegni che serve per tende, parati ecc.».

PICCIONE (*golub'*) *s.m.* (av. 1440). «Nome volgare della maggior parte degli uccelli appartenenti alla famiglia dei Colombidi; sin. di *colombo*, part. riferito al colombo domestico» (Devoto-Oli 1967); «Uccello domestico; colombo» (GB, similm. Petrocchi); «nome comune del colombo domestico o selvatico» (DISC). In Toscana e nei dialetti centro-meridionali *piccione* è la parola comunemente usata per indicare il colombo domestico, mentre *colombo* (v.) prevale nelle regioni del Nord Italia e in Sardegna (AIS VI 1151 *Taube – Pigeon*).

PIGIONE *s.m.* (av. 1342). Il sost. toscano *pigione* indica il «contratto tra il padrone di casa e l'inquilino», nelle espressioni *dare, prendere, tenere a pigione* (*nanjat'[dom]*) (GB, Petrocchi).

PIOPPO (*serebristyj topol'*; *osina*) *s.m.* (1350 ca.) Genere di piante delle Salicacee (*Populus*), al quale appartengono, tra le altre la *Populus alba* (pioppo bianco), la *Populus tremula* (pioppo tremolo, in ru. *осина/osina*, v.) e la *Populus nigra* (pioppo nero) (Penzig 1924).

PIOPPO ARGENTEO (*serebristyj topol'*) *s.m.+ agg.* Traduzione letterale del sintagma russo *serebristyj topol'*.

PIOPPO BIANCO (*serebristyj topol'*) *s.m.+ agg.* (av. 1597). Nome italiano della pianta *Populus alba*.¹⁸⁷

PIOPPO TREMOLO, PIOPPO TREMULO (*osina*) *s.m.+ agg.* Nome italiano dell'albero *Populus tremula*.

¹⁸⁷ Le varianti regionali del *Populus Alba* sono numerosissime, ad es.: *albarella, alberello, albero bianco, pioppo d'Olanda* e *pioppo maggiore* (Tosc.); *albera, albarin, albarella, albarella bianca* (Lomb.); *albarella* (Emilia) (Penzig, 1924).

POLLASTRO (*cyplënok*) *s.m.* Pollo giovane (tutti i dizionari).

POLLO (*cyplënok*) *s.m.* (XIII sec.). «Nome generico, nel quale si comprendono i galli e le galline» (RF, similm. GB, Petrocchi); «nome generico del gallinaceo domestico» (DISC).

PORCELLINO (*porosënek*) *s.m.* dimin. di *porcello* (v.), sec. XIII.

PORCELLO (*porosënek*) *s.m.* dimin. di *porco* (v.). Nel significato di ‘maiale di pochi mesi’ *porcello* è attestato dal sec. XIII, come insulto dall’inizio del sec. XIX.

PORCHETTO (*porosënek*) *s.m.* dimin. di *porco* (v.), av. 1306 nel significato di ‘maiale giovane’. *Porchetto* non è però una parola comune, tanto che non compare in quasi nessun dizionario, ad eccezione di GDIU. Negli altri dizionari si trova solo il fe. *porchetta* (sec. XIV), che indica un maialino cotto allo spiedo e farcito con lardo, aglio, rosmarino, ecc.

PORCO (*svin'ja; porosënek*) *s.m.* Nel significato di ‘mammifero domestico dei Suidi’, il sost. *porco* è attestato dal XII sec.; come insulto, detto di una «persona moralmente sudicia, viziosa e volgare» (DELI), *porco* è usato già da Dante.

PRANZARE (*obedat'*) *vb.* (fine sec. XIII). Consumare il *pranzo*, cioè il ‘pasto principale della giornata’. Nell’uso toscano dell’Ottocento e della prima metà del Novecento *pranzo* e *desinare* non erano del tutto sinonimi e un *pranzo* si distingueva da un *desinare* per la maggiore formalità e abbondanza. «*Pranzo*. Desinare lauto, signorile, generalmente con convitati» (GB, similm. RF, Petrocchi; si veda anche Rüegg 1956: 92). Ai nostri giorni *pranzo* ha mantenuto questo significato (DISC), ma ha anche assunto il significato che prima era proprio di *desinare*, cioè quello di pasto principale *tout court*, fatto generalmente a mezzogiorno, ma anche la sera.

PULCINO (*cyplënok*) *s.m.* «Nato sotto la chioccia» (GB, similm. Petrocchi, RF); «piccolo della gallina e di altri gallinacei» (DISC).

Q

QUARTIERE, QUARTIERINO (*kvartira*) *s.m.* Prestito dal fr. *quartier*, sec. XIV, *quartiere* è la parola comunemente usata nell'Ottocento nel significato di 'appartamento' (RF, GB, Petrocchi), oggi solo in Toscana, così come il dimin. *quartierino*.

QUERCIA (*dubok*) *s.f.* sec. XIII. «Genere di pianta delle Fagacee (*Quercus*) con 500 specie» (Devoto-Oli 1967), in tosc. più com. *querce* (GB).

QUERCIOLO (*dubok*) *s.m.*, dimin. di *quercia* o di *querce*, usato per una quercia ancora giovane. Esiste anche la variante fe. *querciola*, che indica però una quercia già adulta, sebbene non ancora formata (Devoto-Oli 1967, Petrocchi).

R

RANA (*ljaguška*) *s.f.* (1300-1313 Dante). Nome del genere di anfibi anuri comprendente oltre 200 specie, tra le quali la più diffusa in Italia è la rana comune (*Rana esculenta*) (Devoto-Oli 1967, ESG).

RANOCCHIO (*ljaguška*) *s.m.* (1300-1313 Dante; 1300 ca., *Best. Tosc.*, 113). Nel significato di 'rana verde', ovvero 'rana comune' (*Rana esculenta*) *ranocchio*, anche al fe. *ranocchia*, è l'unico sostantivo diffuso in tutta la Toscana e nei dialetti dell'Italia centrale; è presente anche al Sud, soprattutto nella forma femminile. Si oppone a *rana*, parola diffusa nei dialetti settentrionali (AIS III 453 *Frosch – Grenouille*, nel significato di *Rana*

esculenta). Secondo i dizionari dell'Ottocento *ranocchio* era parola «più comune» (GB, RF) e «più popolare» (Petrocchi) di *rana*, anche come piatto, ad es. «*minestra sul sugo di ranocchi*» e «*ranocchi fritti*» (GB).

RICCIO (*ērš*) *s.m.* (sec. XIV). Nel significato di 'riccio di mare', *riccio* è il nome comune di vari Echinoidi, piccoli animali marini della classe degli Echinodermi, che vivono nelle scogliere o sui fondi marini e hanno il corpo coperto da piccole piastre calcaree munite di aculei (Devoto-Oli 1967).

RIPIANO (*polka*) *s.m.* Nel significato di «palchetto di uno scaffale, di un mobile» (DISC) *ripiano* è presente nei dizionari it. solo dal 1939-40 (Palazzi). Fino all'Ottocento la parola aveva solo il significato di 'superficie, zona piana', e, in tosc., anche di 'pianerottolo' (GB, RF, Petrocchi).

RONZINO (*kljačonka*) *s.m.* dal fr. ant. *runcin*; in it., nella forma *roncino*, dal sec. XIII; *ronzino*, av. 1306. Nel Medioevo un *ronzino* era «il cavallo di minor pregio, usato dai servi» (DISC). I dizionari dell'Ottocento lo definiscono una «specie di cavallo piccolo, non da corsa» (GB, simil. RF); un «cavallo da vettura, contrapp. a cavallo da corsa» (Petrocchi). Oggi un *ronzino* è un «cavallo non di razza e per di più vecchio e pieno di acciacchi» (DISC). Il significato di *ronzino* fino all'Ottocento era quindi leggermente diverso rispetto ad oggi perché la parola indicava semplicemente un tipo di cavallo - di minor pregio, piccolo, da vettura e non da corsa - non per questo vecchio e malandato; oggi *ronzino* è sinonimo di *rozza* (v.) e di *brenna* (v.).

ROZZA (*kljačonka*) *s.f.* Dal medio e alto ted. *ros* ('cavallo'), *rozza* è attestato in it. av. 1412. Denota un «cavallo vecchio, pieno di malanni, carogna» (GB, simil. RF), un «cavallo di nessun pregio e perlopiù anche vecchio e sfiancato» (DISC), ed è sinonimo di *brenna* (Petrocchi, DISC). Nell'Ottocento la parola aveva anche valore di insulto: «*Rozza*, o *Rozza del diavolo*, dicesi per villania a Persona disadattata» (Fanfani 1881).

S

SALA DA PRANZO (*stolovaja*) (a.1843, *Stampa milan.*). Il s.f. *sala*, nel significato di «locale ampio e spazioso in edifici pubblici e privati, destinato ad usi di rappresentanza, di riunioni, tecnici e sim.» è attestato dalla seconda metà del XIII sec.

SANGUISUGA (*pijavka*) s.f. (inizio sec. XIV, Mastro Aldobrandino). Verme degli Anellidi, usato in passato in medicina per togliere il sangue. Nei diz. dell'Ottocento *sanguisuga* è considerata voce meno comune di *mignatta* (GB, RF, Petrocchi). Nei dialetti italiani *sanguisuga* è diffuso al Nord, in Emilia, al Sud e in Sardegna, mentre *mignatta* è presente in Toscana, nel sud dell'Emilia e in tutte le regioni del Centro (Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo e, in parte, Molise) (AIS III 458 La mignatta (sanguisuga) *Blutegel – Sangsue*).

SCAFFALE (*škaf; polka*) s.m. Parola di origine longobarda (<*skaf), è attestata in it. dal sec. XVII, nella forma *scaffaro* dal sec. XV. Indica un «arnese, mobile, per lo più di legno, a vari palchetti o scompartimenti per tenervi in ordine e conservare libri, carte o altro» (ru. *škaf*) (GB, similim. Petrocchi, DISC). In alcuni dizionari del Novecento la parola è considerata anche sinonimo di *ripiano*, *scansia*, *palchetto* (ru. *polka*) (DISC, Garzanti 2003, ma non GDIU, che dà come unico sinonimo *scansia*).

SCANSIA (*polka*) s.f. Parola di probabile origine veneta, attestata in it. dal XVII sec. Sinonimo di *scaffale* (v.), indica un «arnese di legno [...] fatto a vari scompartimenti o palchetti » (RF), una «specie di scaffale di lusso» (GB, similim. Petrocchi). Nei dizionari moderni (DISC, Garzanti 2003, ma non GDIU) il sost. *scansia* è definito in modo simile al suo sinonimo *scaffale*, ma è considerato sinonimo anche di *palchetto* (v.).

SCARABEO (*žuk*) *s.m.* sec. XIV. «Nome volg. di vari insetti Coleotteri e part. di quelli appartenenti al genere *Scarabaeus* della tribù degli Scarebeini» (Devoto-Oli 1967). Nei dizionari dell'Ottocento, ma non in quelli moderni, *scarabeo* è considerato sinonimo di *scarafaggio* (GB, Petrocchi), ma di uso meno comune (RF).

SCARAFAGGIO (*žuk*) *s.m.* 1300 ca. (*Best. Tosc.* 113) Dal It. parlato **scarafaiu* (*m*), variante di tipo osco umbro di *scarabaeu* (*m*), *scarafaggio* è il «nome volg. di vari Insetti Blattoidei e part. della *Blatta orientalis*» (Devoto-Oli). *Scarafaggio* ha come sinonimo *scarabeo* secondo GB, RF e Petrocchi, *blatta* e *piattola* (tosc.) nei dizionari del Novecento.

SCARPINO (*polusapožek*) *s.m. dimin.* di *scarpa*, indica una «scarpa bassa e leggera» (DISC) quella «scarpa a tomaia bassa, di pelle sottile, a lustro, ovvero di raso, che usano le donne per lo più nei balli» (Broglia, simil. Petrocchi).

SCIAMPAGNA (*šampanskoe*) *s.f.* Variante italianizzata di *champagne* (*v.*), è attestata dal XVIII secolo. Nell'Ottocento *sciampagna* era considerato un sostantivo di genere sia maschile sia femminile (GB, RF, Petrocchi), che indicava sia un «vino spumante e gentilissimo, detto così perché viene dalla provincia di *Champagne*» (RF), sia un «vino fatto ad imitazione di quello» (ibid.).

SCIOLTA (*gnëtkä*) *s.f.* Nel significato di «corpo sciolto, diarrea» (GB, Petrocchi), il sost. *sciolta* è diffuso in Toscana, in tutto il centro Italia e anche al sud (AIS IV 677 La Diarrea – *Durchfall* – *Diarrhée*).

SCREZIATO (*pëstren'kij*) *part. passato* del vb. *screziare* e *agg.* (1353, G. Boccaccio). «Che presenta colori diversi. Sin. *Variopinto*, *chiazato*, *multicolore*» (DISC); «distinto, con degli screzi. *Abito screziato*» (GB).

SCRITTOIO (*pis'mennyj stol*) *s.m.* av. 1375 (G. Boccaccio) nel significato di 'stanza ove si scrive'; a. 1548 (A. Manacorda) nel significato di 'tavola per scrivere'. Nell'Ottocento *scrittoio* aveva tuttavia il significato prevalente, e secondo alcuni dizionari unico (RF, Petrocchi), di 'stanza dove si scrive'. A differenza da *studio* (v.), designava però innanzitutto non una stanza nelle abitazioni private, bensì un luogo di lavoro, la «stanza, casotto, locale destinato allo scritturale» (Petrocchi). Uno *scrittoio* era un locale adibito a scopi meno nobili di uno *studio*, almeno secondo l'esempio dato da Petrocchi: «*Il droghiere è allo scrittoio*». Anche secondo GB lo scrittoio era la stanza nella quale scrivevano «gli amministratori, i ragionieri, dove si tiene l'amministrazione d'una casa, d'una fattoria e simili». Nel Novecento invece *scrittoio* ha come primo significato quello di 'scrivania' (DISC), mentre nel significato di 'stanza' è usato solo di rado, in particolare per il «locale destinato al lavoro di trascrizione dei codici nei conventi medievali» (DISC).

SCRIVANIA (*pis'mennyj stol*) *s.f.* Inizio del sec. XVI nel significato di 'ufficio di scrivano'; seconda metà del sec. XVIII nel significato di «mobile per scrivere, di forma e dimensioni varie, solitamente provvisto di cassetti» (DELI). Il primo significato della parola non è sopravvissuto: già nei dizionari dell'Ottocento una *scrivania* è solo un «banco fatto apposta per scriverci e riporre carte» (GB, simil. Petrocchi).

SERENELLA (*siren'*) *s.f.* (1873 TB). «Denominazione region. della pianta *Syringa vulgaris* detta com. lillà» (Devoto-Oli 1967), diffusa in Lombardia (Penzig 1924).

SERPE (*už*) *s.f.* (e talora *m.*), sec. XIII nel significato di 'serpente, biscia'. *Serpe* è usato prevalentemente per i rettili di grandezza media e non velenosi, e si oppone quindi a *serpente* (rettile di maggiori dimensioni e a volte anche velenoso) e *vipera* (velenosa) (GB, Petrocchi).

Nei dialetti italiani *serpe*, diffuso in Toscana, al centro sud e nelle regioni nord occidentali, si oppone a *biscia* (v.), che prevale nelle regioni nord orientali. *Colubro* (v.) invece è presente solo in Sardegna (AIS III 452 *Schlange – Serpent*).

SERPENTE (*už*) *s.m.* av. 1250 (Giacomo da Lentini). «Denominazione generica dei Rettili velenosi o meno» (Devoto-Oli 1967).

SOFÀ (*divan*) *s.m.* Prestito dall'arabo *suffa*, 'cuscino', attraverso il fr. *sofà*, in it. dal XVIII sec. (ma già attestato a Venezia nel XVI sec., dal turco, prima che il termine si diffondesse in Europa, in Francia, e di lì in Italia), il sost. *sofà* denota «una specie di canapè dove uno può distendersi comodamente e anche dormire» (GB, similm. RF), «con sponde basse o senza» (Petrocchi). Anche questo francesismo è comunemente accettato nell'Ottocento, come osserva Fanfani (1881) che scrive: «voce di uso comune: vedi ciò che dissi in *Canapè*».

SOGLIOLA (*ěrš*) *s.f.* (sec. XV). Nome italiano di varie specie di Pesci Attinoterigi della famiglia dei Soleidi, appartenenti ai generi *Solea* e *Monochiro*. Nel Mediterraneo sono diffuse diverse specie, tra le quali la *s. vera* o *s. volgare* (*Solea solea*) (Devoto-Oli 1967, DISC).

SOPRABITO (*pal'to, balachon, frak*) *s.m.* (a. 1804). Nell'Ottocento un soprabito era «una veste da uomo di panno per lo più nero, di un certo riguardo» (GB), sinonimo di *finanziera* o *redingote* (DISC). Ai giorni nostri invece la parola indica un «cappotto di tessuto leggero, spesso impermeabile, per le stagioni intermedie» (DISC).

SORCIO (*myš'*) *s.m.* Parola usata già da Dante, nella forma *sorco*, («tra male gatte era venuto 'l sorco»). Nel XIV sec. era usata anche la variante *sorce*. *Sorcio* indica secondo i dizionari dell'Ottocento «una specie di topo» (GB),

un «animale somigliante al topo, ma piccolo e di un grigio più dilavato» (RF); come sinonimo di *topo* è considerato meno comune (GB, Petrocchi). Nei dialetti di alcune regioni dell'Italia centrale (Umbria, Marche e Abruzzo), ma non in Toscana, e in tutto il sud, *sorcio* è la parola comunemente usata per *topo* (AIS III 444 *Maus –Souris*), mentre al Nord prevale *ratto*, ma si incontra anche *sorcio* (in Veneto). Oggi *sorcio* vive solo come variante regionale di *topo*.

SOTTANA (*rjasa*) *s.f.* a. 1585, nel significato di 'abito talare' (DISC); a. 1243 nel significato di 'gonna'. Nei dizionari dell'Ottocento GB e RF *sottana* compare tuttavia solo nel significato di «veste che portano le donne»; solo Petrocchi aggiunge che questo sostantivo è usato anche per l'abito «dei preti».

SPRUZZATO (*pëstren'kij*) *part. passato* del vb. *spruzzare* (av. 1292, B. Giamboni), «gettare un liquido a spruzzi» (Garzanti 2003).

SPUMANTE (*šampanskoe*) *agg. e s.m.* «Vino frizzante, per lo più bianco, che si beve in occasione di brindisi, festeggiamenti o per accompagnare il dessert» (DISC). La parola, come aggettivo e solo nel significato di 'che fa spuma', è attestata in it. dal sec. XIV (1336 ca., G. Boccaccio). Ancora nell'Ottocento *spumante* era prevalentemente aggettivo, usato però anche per i vini, ad es. «vino d'Asti spumante» (GB), «vino spumante» (Petrocchi). Come sostantivo compare per la prima volta in RF, ed è considerato un buon neologismo, per indicare «i vini italiani, che prima abusivamente erano detti *Champagne*».

STORNELLO (*grač*) *s.m.* Da *storno*, XIII sec. Si tratta dello *Sturnus vulgaris*, uccello del genere dei Passeriformi, famiglia degli Sturnidi, dal piumaggio scuro macchiettato di bianco e dal becco dritto e giallognolo (Caterini-Ugolini 1938a), in ru. *срвопeу/skvorec*.

STUDIO (*kabinet*) *s.m.* «Com. la stanza dove uno studia e lavora in casa» (GB, *similm.* Petrocchi); «ambiente attrezzato per lo studio, per l'esercizio di una professione, per l'attività di un'artista; anche, i mobili che ne costituiscono l'arredamento» (DISC). Nel significato di 'stanza da studio' questo sostantivo è attestato dal XV sec; in quello di 'studio professionale' dal XVIII sec.

SUIT (*s'jut*) *s.* «A man's **suit** consists of a jacket, trousers, and sometimes a waistcoat, all made from the same fabric» (Collins 2001). *Suit* non compare nei dizionari d'italiano consultati (DISC, Battaglia, GDIU ecc.).

T

TACCOLA (*galka*) *s.f.* (inizio XV sec.). Nome italiano dell'uccello *Corvus monedula* (Caterini-Ugolini 1938a, Devoto-Oli 1967). Secondo Petrocchi una *taccola* è una «specie di cornacchia». Il primo significato della parola - e l'unico in GB e RF - è però quello di «magagna, bazzecola».

TARTUFO (*zemljanaja gruša*) *s.m.* (XV sec). «Nome italiano di alcune specie di Funghi appartenenti al genere *Tubero* delle Tuberacee» (Devoto-Oli 1967).

TARTUFO DI CANNA (*zemljanaja gruša*). Variante toscana per *topinambur* (v.).

TAVOLA (*stol*) *s.f.* Il sost. fe. *tavola* (sec. XIV) nei dizionari dell'Ottocento (GB, RF, Petrocchi) e in quelli del Novecento (DISC, Battaglia, GDIU, ecc.) ha il duplice significato di «asse di legno» e di «mobile formato da un piano di varia forma, in legno o altro materiale, sostenuto da un supporto perlopiù a quattro gambe» (DISC). Nel secondo significato e solo nei dizionari del

Novecento *tavola* ha come sinonimo *tavolo*; tuttavia in molte espressioni quali *tavola calda*, *tavola rotonda*, *mettere le carte in tavola*, *a tavola non si invecchia* ecc., è possibile anche oggi solo la variante femminile.

TAVOLO (*stol*) *s.m.* *Tavolo*, oggi variante ma. di *tavola* nel significato di ‘mobile’, non compare nei dizionari dell’Ottocento GB e RF, ma solo in Petrocchi, come sinonimo «non pop. né com.» di *tavolino*. Il sost. ma. *tavolo* è in realtà attestato già dal 1812 (Bernardoni), nel significato di «tavola adibita ad usi particolari», ma considerato erroneo e proscritto anche da Fanfani-Arlia (1890). Dal 1931 si incontra *tavolo anatomico*. Il diminutivo TAVOLINO (a. 1640), nell’Ottocento era accolto nei dizionari, con il significato prevalente di ‘scrittoio’ (RF).

TÈ (*čaj*) *s.m.* Il sost. *tè*, entrato in it. all’inizio del XVII secolo attraverso il fr. *thé*, è stato scritto in modi diversi per molto tempo. Nei diz. dell’Ottocento accanto a *tè* compare la variante *thè* (GB, Petrocchi), e in quelli del Novecento anche *the*, sia pure indicata come forma meno frequente (DISC).

TINELLO (*stolovaja*) *s.m.* (a. 1473). Nei dizionari dell’Ottocento, *tinello*, oltre ad essere diminutivo di *tino*,¹⁸⁸ indica solamente la «stanza nelle case de’ signori dove i servitori mangiano» (GB, similm. RF e Petrocchi) ed è una parola il cui uso, secondo RF, «si va perdendo». Come variante settentrionale ha anche il significato di «saletta da pranzo adiacente alla cucina» (1908, Panz. Diz.).

TOGA (*rjasa*) *s.f.* (fine del XVI sec.). Sia nei dizionari dell’Ottocento (GB, RF, Petrocchi) sia in quelli del Novecento il sost. *toga* ha due significati: indica la veste o mantello che portavano i Romani oppure l’ampia veste, di solito nera, portata da giudici, avvocati e professori sopra gli altri vestiti, ma mai l’abito talare.

TOILETTE (*tualet*) *s.f.* Il prestito francese *toilette*, lett. ‘piccola tela’ (da *toile*, la tela che ricopriva il tavolino da toilette) è attestato in it. dal 1695 nel significato (1) di «mobile con specchio, usato per acconciarsi» (DISC). In seguito la parola iniziò ad indicare, per estensione, anche (2) «il camerino in cui è collocato tale mobile» (ibid.); (3) «la serie di operazioni necessarie, soprattutto ad una donna, per completare il trucco, la pettinatura e l’abbigliamento» (ibid.); (4) un «abbigliamento particolarmente elegante, soprattutto femminile» (ibid.). La parola infine passò a denotare, non solo in it. ma nella quasi totalità delle lingue europee, anche (5) «lo stanzino dei servizi igienici, soprattutto nei locali pubblici e sui mezzi di trasporto» (ibid.). In it. oltre al prestito integrale, scritto sia in corsivo sia in tondo, si incontrano numerosi adattamenti: *toilette*, *toiletta*, *toletta* e *teletta* (che traduce il sost. fr. nel suo significato originario di ‘piccola tela’).

Questo sostantivo è trattato in modo diverso dai dizionari dell’Ottocento: in RF la parola non compare; in GB ci sono le varianti *toilette* e *toiletta*, in Petrocchi *toelètte*, e «volg. *toelètta*, *toilette*», solo nel significato (1) e (2) in entrambi i dizionari; la voce *teletta* compare in questi vocabolari solo come diminutivo di *tela*. Il francesismo *toilette* suscitò nel corso dell’Ottocento numerose discussioni, polemiche e proposte per trovare degli equivalenti italiani, ad esempio *specchio*, *specchiera* per il significato (1) e *abbigliatojo* per il significato (2) (Fanfani-Arlia, 1890). Arlia (in Fanfani-Arlia 1890: 578-579, nota 1) definì il prestito uno «schifoso gallicismo» e criticò Parini che lo aveva usato, inizialmente nella forma *toiletta* («te la toiletta attende»). Parini poi, scrive Arlia, «corresse e ricorresse, guastando sempre più» (ibid.).

Il francesismo *toilette* si è comunque imposto nell’italiano e in molte altre lingue in tutti i suoi significati, sia come prestito integrale, sia adattato in modi diversi e con oscillazioni.

¹⁸⁸ Come diminutivo di *tino*, *tinello* è attestato dal 1374.

TONACA (*rjasa*) *s.f.* av. 1342 nel significato di «abito dei frati e delle monache, lungo fino ai piedi, con maniche, stretto talvolta da un cordone alla cintola» (DELI). Oggi *tonaca* è usato anche per l'abito dei sacerdoti, ma nell'Ottocento questo era considerato solo un uso scherzoso (Petrocchi).

TOPINAMBUR (*zemljanaja gruša*) *s.m.invar.* Prestito adattato dal fr. *topinambour* (in fr. dal 1658), da *Tupinambás*, nome di una tribù indiana dell'America settentrionale, in it. dall'inizio del XIX secolo. La parola nell'Ottocento doveva essere però rara, e non compare nei dizionari GB e RF, né è segnalata tra i neologismi di Rigutini (1886) e Fanfani-Arlia (1898). In Petrocchi viene data la seguente definizione: «Topinambur. Girasole del Canada». I geosinonimi di *topinambur* all'inizio del Novecento erano molti. In Toscana, oltre a *topinambur*, erano diffusi *patata americana*, *patatà del Canada*,¹⁸⁹ *patata salvatica*, *girasole del Canada*, *tartufo bianco*, *tartufo di canna* e *tartufo*; in Lombardia e in Emilia il topinambur era anche detto *pera di terra* (Penzig, 1924).

TOPO (*myš'*) *s.m.* (Fine sec. XIII, Novellino) «Piccolo quadrupede della famiglia dei rosicanti» (GB, Petrocchi, simil. RF); «denominazione comune di varie specie di piccoli mammiferi roditori dei Muridi» (DELI).

TREMOLO (*osina*) *s.m.* variante toscana, ma anche «nome italiano dell'albero *Populus tremula*» (Devoto-Oli 1967).

TREMULA (*osina*) *s.f.* *Tremula*, che ricalca la seconda parte del nome latino della pianta, è uno dei nomi toscani del *Populus tremula*, assieme a *tremolo*, *populo montano*, *populo libico*, *albera* e *alberella* (Penzig 1924).

TROTA (*nalim*) *s.f.* (a. 1319) Pesce teleosteo dei Salmonidi, di acqua dolce

¹⁸⁹ *Patata americana* (o *patata dolce*) e *patata del Canada* sono nomi popolari anche della *batata*, «pianta erbacea delle Convolvacee, rampicante, coltivata nell'America centrale» (DISC).

ma anche di mare (DISC, Devoto-Oli 1967).

U

UFFICIO (*kontora*) *s.m.* «*Uffizio* e anche *Ufficio*. Il luogo dove stanno gli Ufficiali pubblici» (GB, *similm.* Petrocchi) . Nel significato di «luogo in cui un funzionario esercita le funzioni che li competono» *ufficio* è attestato in it. av. 1729 ed è ai nostri giorni l'unica parola italiana. Nell'Ottocento si usava anche il francesismo *burò* (v.) o *bureau*.

UOVO À LA COQUE, ALLA COQUE, (*jajco vsmjatku*). Prestito dal fr. *à la coque*, con o senza italianizzazione della preposizione articolata (*à la* → *alla*), è oggi probabilmente l'unica forma usata in italiano standard. In Italia il prestito non adattato è attestato dal 1887 (L. Capuana), ma era diffuso a fine Ottocento anche in diversi adattamenti, fino a *uova alla coca* (Panz. *Diz.* 1905). L'Accademia d'Italia ne propose invano la sostituzione con *uovo scottato*.

UOVO AL GUSCIO (*jajco vsmjatku*). Calco dal fr. *à la coque*, semantico e sintattico. Viene infatti mutuato dal francese non solo il significato dell'espressione (grado di cottura dell'uovo), ma anche l'uso della preposizione (*à* → *a*) nel significato di 'con, dentro'. Le costruzioni con la preposizione *a* (+ art.) al posto di *con* si sono affermate nella gastronomia e nella ristorazione in due significati diversi: nel primo significato (come nella locuzione fr. *à la coque*) *a* + art. indica il 'contenitore' all'interno del quale viene cucinato il cibo, ad es. *trota al cartoccio*; nel secondo indica l'ingrediente (salsa o simili) che viene aggiunto nella preparazione del piatto e gli dà un sapore particolare, ad es. *filetto al pepe*, *pollo al curry*, *fragole al limone*.

UOVO COL GUSCIO (*jajco vsmjatku*). La locuzione *uovo* (o più comun. *ovo*) *col guscio* indicava nell'Ottocento un uovo bollito dentro il suo guscio, indipendentemente dal grado di cottura dello stesso, in opposizione all'uovo cotto senza il guscio, detto *affogato* (GB, Petrocchi). In Petrocchi e GB l'uovo bollito nell'acqua con il guscio viene distinto secondo i gradi progressivi di cottura in: *ovo a bere* o *da bere*, *ovo bazzotto*¹⁹⁰ e *ovo assodato* o *sodo*. Nel significato di 'uovo da bere' *uovo col guscio* è un calco semantico dal francese *oeuf à la coque*.

UOVO DA BERE (*jajco vsmjatku*). Uovo bollito per pochi minuti, ancora semiliquido al suo interno. Questa locuzione era di uso comune nell'Ottocento e all'inizio del Novecento sebbene già minacciata dal francesismo *à la coque* (v.).

V

VACCA (*korova*) *s.f.* (av. 1294, Guittone). Femmina adulta dei bovini, ovvero «la femmina del toro, e particolarmente quella che ha figliato qualche volta» (GB); «femmina dei bovini che ha già figliato» (DISC). Nel significato di 'femmina del toro' *vacca* è diffuso in tutti i dialetti italiani (AIS VI 1045 ... quella vacca – ... *diese Kuh* - ... *cette vache*).

VANELLO, VANNELLO (*čibis*) *s.m.* (av. 1771, nella forma *vannello*). «Genere di uccelli Caradrìdi» (Devoto-Oli 1967, GDIU, Battaglia); «genere e famiglia di trampolieri» (Petrocchi). *Vanello* (o *vannello*) è iperonimo di *pavoncella* (v.), poiché non indica una specie di uccello ma un genere. I sost. *vanello* e *vannello*, mutuati dal lat. scient. *Vanellus*, in molti dizionari del Novecento (ad es. DISC, Garzanti 2003) e dell'Ottocento (GB, RF) non

¹⁹⁰ L' espressione *ovo bazzotto* indica l'«ovo cotto nell'acqua bollente, che non è né sodo

compaiono.

VANNO (*čibis*) *s.m.* voce dotta, letteraria, rara e di origine incerta, significa ‘vaglio, setaccio’ (Battaglia). Non compare come variante di *vannello* in nessun dizionario dell’Ottocento o del Novecento.

VARIEGATO (*pëstren’kij*) *agg.* (a. 1697). «Colorato a strisce o macchiette irregolari di diverse tinte. Sin. *screziato, variopinto*» (DISC); «di colore vario» (GB).

VERNICIATO (*lakovyj*) *agg.* Coperto di *vernice* (v. *di vernice*).

VESTE (*plat’e*) *s.f.* (Dante, nelle varianti *vesta* e *veste* e nel significato di ‘abito, vestito’). Nel significato di ‘abito femminile’, e precisamente, «abito, in specie quell’abito intero, lungo che portano le donne» (GB), «abito femminile, specialmente intero» (Petrocchi), una *veste* si differenziava nell’uso toscano dell’Ottocento da un *abito* (v.) per la sua maggiore semplicità. Oggi il sost. *veste* viene usato raramente da solo, nel significato di «indumento maschile o femminile che copre l’intera persona» (DISC), più spesso in espressioni del tipo ‘veste da camera’, ‘veste sacra’ e simili.

VESTITO (*kostjum, plat’e*) *s.m.* (av. 1348, G. Villani, nel significato generico di ‘abito’). Il sost. *vestito* ancora nell’Ottocento era usato solo nel significato generico di «abito qualunque da omo e da donna, vestimento» (GB). Nel Novecento e ai giorni nostri può indicare invece sia in generale un «abito maschile o femminile» (DISC), sia più specificamente, un «completo in cui giacca e pantaloni sono uguali» (DISC). Nel significato di ‘abito femminile’ questo sost. ha sostituito ai nostri giorni il sost. *veste* (v.).

VESTITINO (*plat’e*) *s.m. dimin.* di *vestito*.

Z

ZIMARRA (*rjasa*) *s.f.* Nel significato di «ampia e lunga sopravveste di origine spagnola, con maniche molto larghe, usata dalle persone di riguardo soprattutto nel Seicento» (DISC), il sost. *zimarra*, di origine spagnola, è presente in it. dal XVI sec. In seguito esso assunse anche il significato di ‘abito talare’, significato che divenne prevalente nell’Ottocento: «la sottana de’ preti; anticamente la portavano i letterati, gli uomini di conto e le donne» (Petrocchi; *similm.* GB e RF; quest’ultimo però considera *zimarra* «volgare» rispetto a *sottana*). Ai giorni nostri invece la parola è usata o nel significato originale, oppure in quello di «vestaglia lunga da camera» (DISC) o infine, con valore spregiativo, di «cappotto abbondante, malfatto e malandato» (a. 1896) (*ibid.*), ma non più in quello di ‘abito talare’.

Capitolo settimo

Proverbi

1. *Poslovicy e pogovorki*

Nella letteratura specialistica russa i proverbi sono distinti in *poslovicy* e *pogovorki*. Vengono chiamati *poslovicy* quei «detti popolari che hanno contemporaneamente un piano letterale e uno traslato (figurato), oppure solo un piano traslato, e costituiscono una frase compiuta dal punto di vista grammaticale» Felicyna-Prochorov (1979:7).¹⁹¹

Ad esempio, secondo Felicyna-Prochorov, il proverbio *Чем бы дитя ни тешилось, лишь бы не плакало* (‘Che il bambino si diverta con qualunque cosa, purché non pianga’), ha sia un senso letterale sia uno figurato, mentre il proverbio *Горбатого могила исправит* (‘Il gobbo lo raddrizzerà la tomba’) ha solo un piano figurato.¹⁹²

Pogovorki sono invece chiamati quei detti che «hanno di regola solo un piano letterale» (ibid.), ad esempio *Поживем – увидим* (lett. ‘Vivremo – vedremo’, e cioè *Chi vivrà vedrà*) e *Бедность не порок* (‘Povertà non è vizio’).

Nel corso del capitolo *pogovorki* e *poslovicy* vengono trattati insieme, perché in italiano questa distinzione non è attuata. Così in italiano sono definiti indistintamente «proverbi» sia un detto del tipo *Acqua cheta rovina i ponti*, simile al proverbio-*poslovica* russo *В тихом омуте черти водятся*

¹⁹¹ Trad. it nostra.

¹⁹² A noi sembra però che anche il secondo dei due proverbi citati da Felicyna-Prochorov, e cioè *горбатого могила исправит*, abbia oltre al senso figurato anche un senso letterale. Infatti, per mettere disteso correttamente un gobbo dentro una bara è necessario, ahimè, raddrizzarlo!

(lett. ‘nel gorgo tranquillo si trovano i diavoli’), sia uno come *Povertà non è vizio*, identico al proverbio-*pogovorka* russo *Бедность не порок*.

Dal punto di vista della traduzione, tuttavia, la distinzione tra *poslovicey* e *pogovorki* è importante, perché sono più spesso i primi a mettere in difficoltà il traduttore e a dare origine a varianti anche molto diverse. Infatti, mentre il significato letterale è di norma trasferibile da una ad altra lingua, e i proverbi-*pogovorki* possono quindi essere sempre tradotti letteralmente, il significato traslato o metaforico dei proverbi-*poslovicey* lo è molto meno, per il suo legame più stretto con la cultura popolare, la storia, la letteratura e in generale la civiltà del popolo in cui esso è nato.

2. «Dire quasi la stessa cosa»

Chi si accinge a tradurre proverbi e modi di dire si accorge immediatamente di come possa essere impossibile dire la stessa cosa in due lingue diverse, e di come al massimo si possa ambire, come scrive Umberto Eco (2003), a «dire quasi la stessa cosa».

Scrive Eco (2003: 155):

Per essere fedele al senso profondo di un testo, una traduzione può cambiare il riferimento./.../ Il traduttore deve decidere quale sia il livello (o i livelli) di contenuto che la traduzione deve trasmettere, ovvero, se per trasmettere un fabula “profonda” si possa alterare la fabula “di superficie”.

Il traduttore che deve rendere in LA (lingua di arrivo) un proverbio o un modo di dire di LP (lingua di partenza) ha davanti a sé due strade: traduzione letterale o sostituzione con un proverbio o un modo di dire di LA.

Ad esempio, il proverbio russo n.10,¹⁹³ *Соловья баснями не кормят*, può essere tradotto letteralmente con ‘gli usignoli non si nutrono di favole’ oppure

¹⁹³ In questo paragrafo i proverbi sono numerati secondo l’ordine in cui essi, e le loro tradizioni italiane, sono studiati nel corso del capitolo, che è poi lo stesso ordine con il quale compaiono nel romanzo.

sostituito con un proverbio italiano del tipo *Le chiacchiere non fanno farina*.

Con la traduzione letterale il traduttore trasmette «la fabula “di superficie”», ma rischia di non essere compreso dal lettore italiano – che non ha le stesse conoscenze né esplicite né implicite del lettore russo - o di suscitare comunque perplessità. Il lettore infine non sempre si renderà conto che si tratta di un proverbio, a meno che il traduttore non intervenga con una nota.

Se il traduttore decide di «cambiare il riferimento» e sostituire il proverbio di LP con un proverbio di LA che abbia un significato letterale diverso ma un significato figurato uguale o simile, come *Le chiacchiere non fanno farina* dell'esempio citato, egli riprodurrà in modo esatto il significato figurato o «profondo» del detto russo, comunicherà al lettore che nel testo è stato usato un proverbio, ma perderà «la fabula “di superficie”» - e con essa il valore poetico dell'espressione russa - e farà nascere nel lettore italiano associazioni diverse rispetto a quelle del lettore russo.

In linea di massima, un traduttore *source oriented* sarà maggiormente predisposto verso la traduzione letterale, anche se ciò lo costringerà ad appesantire il testo con note. Un traduttore *target oriented* preferirà invece, quando possibile, una soluzione del secondo tipo, rischiando però di addomesticare troppo il testo.

Ma il traduttore a volte non ha scelta. In primo luogo la traduzione letterale può risultare impossibile, perché produrrebbe una frase incomprensibile al lettore, oppure assurda o addirittura ridicola. L'esempio più chiaro è quello del proverbio n. 3:

Proverbio ru. 3: *Бабушка еще надвое сказала*

Trad.lett.: ? Però la nonna lo ha detto in due modi

In secondo luogo spesso non esiste in italiano un proverbio in grado di sostituire adeguatamente quello del testo russo, un proverbio cioè che, oltre ad

avere un significato «equivalente» o simile, sia altrettanto noto ai lettori italiani quanto il proverbio russo lo è ai lettori russi, abbia cioè una diffusione pannazionale.¹⁹⁴ Nel nostro caso, non esistono proverbi italiani in grado di sostituire i proverbi russi 2, 4, 6, 8, 14 e 15, ad esempio:

Proverbio ru. 2: *Русский мужик Бога слопает*

Trad.lett.: Il contadino russo divorerà Dio

Proverbio it.: ?

Di fronte ad un proverbio difficilmente ‘traducibile’ il traduttore può essere tentato di ricorrere alla parafrasi, ad esempio:

Proverbio 3: *Бабушка еще надвое сказала*

Trad. lett.: ? Però la nonna lo ha detto in due modi

Parafrasi: Però questo non è affatto certo (MALA: 74).

La parafrasi, che è ovviamente sempre possibile, rappresenta tuttavia secondo noi una soluzione di ripiego, l'*extrema ratio* del traduttore, di cui egli dovrebbe servirsi solo quando le prime due alternative – sostituzione e traduzione letterale – siano risultate inapplicabili.

3. I proverbi nel romanzo e nelle traduzioni italiane

Nei dialoghi di *Padri e figli* si incontrano moltissimi proverbi, quasi tutti vivi e di uso comune anche oggi, pronunciati quasi sempre da Evgenij Bazarov.¹⁹⁵ In questo capitolo vengono messe a confronto e discusse le traduzioni italiane di quindici proverbi russi.

¹⁹⁴ Con proverbio «equivalente» si intende qui un proverbio di LA (lingua di arrivo) che, pur diverso nel suo contenuto letterale o «di superficie», ha però un contenuto figurato o «profondo» uguale o simile a quello del proverbio di LP (lingua di partenza), come *Le chiacchiere non fanno farina* rispetto a *Соловья баснями не кормят*. Sono stati invece definiti «simili» i proverbi italiani che, oltre ad avere lo stesso contenuto «profondo», hanno anche un contenuto letterale vicino – sebbene non identico - a quello del testo russo (ad esempio i proverbi 1 e 5, v.).

¹⁹⁵ Bazarov, come si vedrà in seguito, modifica spesso i proverbi. All’inizio di ogni paragrafo essi sono però riportati nella loro forma originale, assieme a una traduzione il più

Proverbio 1 *Обжѣгся на молоке, дуёт и на воду*

Trad. lett.: Si è scottato con il latte, soffia anche sull'acqua.

Assieme al proverbio 5 (v.), questo è il solo tra i proverbi russi messi a confronto in questa sede al quale corrispondano in italiano uno o più proverbi parzialmente simili o comunque affini, del tipo: *Gatto /Can/ scottato dall'acqua calda ha paura di quella fredda; Chi è scottato dal fuoco, non si fida più nemmeno dell'acqua.*¹⁹⁶

La sua resa in italiano è però complicata dal fatto che Bazarov non lo enuncia nella sua forma originale, ma – come egli fa spesso, secondo una consuetudine diffusa tra i parlanti russo, – lo modifica adattandolo ai suoi scopi.

Leggiamo il seguente scambio di battute tra Arkadij, che ama e stima lo zio Pavel Petrovič, e Bazarov, che invece lo disprezza:

- [Аркадий] У него сердце предоброе. И он далеко не глуп. Какие он мне давал полезные советы... особенно насчет отношений к женщинам.

- [Базаров] Ага!...**На своем молоке обжегся, на чужую воду дуёт.** Знаем мы это! (VII: 196).

- [Arkadij] Ma il suo [scil. di Pavel Nikolaevič] cuore è arcibuono! Ed è tutt'altro che stupido. Che consigli utili mi dava...specialmente... specialmente a proposito dei rapporti con le donne.

- [Bazarov] Ah, ah! **Si è scottato col suo latte, perciò soffia sull'acqua degli altri.** Lo sappiamo. (Ndt. Modo di dire russo) (POCH: 39).

Nella forma originale il detto indica solo un'eccessiva prudenza, forse anche viltà, dovuta ad esperienze passate negative. Aggiungendo i due aggettivi possessivi *своем* ('suo', Prep. Ne.) e *чужую* ('altrui', Acc. Fe.)

possibile letterale. L'elenco completo delle traduzioni italiane dei proverbi è dato in appendice al capitolo

¹⁹⁶ Tutti questi proverbi rimandano ad una frase latina: *Igne semel tactus, timet ignem post modo cattus* (Schwamental-Straniero 1991: 71).

Bazarov gli dà un significato più pesante e offensivo, del tipo: ‘Pavel Petrovič dà buoni consigli perché non può più dare cattivo esempio’.

Il proverbio è stato tradotto in modo più o meno letterale da quasi tutti i traduttori, in due casi con una nota di spiegazione (MALA, POCH, v. sopra), ad esempio:

Egli si è bruciato con le proprie mani, e poi soffia sugli altri (MONT: 39)

Si è scottato le labbra alla sua tazza, ed ora soffia in quella degli altri (BOGA: 55)

Si è scottato col proprio latte ed ora soffia sull’acqua altrui (COME: 65)

Chi s’è scottato col proprio latte, soffia pure sull’acqua degli altri (GALL: 39)

Si è scottato col suo latte e ora soffia su quello altrui (DEMI: 54).

Solo VERD e POLL hanno optato per il proverbio italiano più simile:

Gatto scottato ha paura dell’acqua fredda (VERD: 42)

La gatta scottata teme anche l’acqua fredda (POLL: 49).

La traduzione letterale, in mancanza di una nota a piè di pagina, non permette al lettore di capire se si tratta di un proverbio o di un’immagine metaforica creata da Bazarov. Questa modalità di traduzione, se ripetuta, può causare la perdita nel testo italiano di una delle caratteristiche tipiche del modo di esprimersi – e della personalità – di Bazarov. Il giovane infatti ricorre spesso ad espressioni proverbiali, frasi fatte e modi di dire, e lo fa da un lato per manifestare la sua appartenenza alla Russia popolare e contadina, dall’altro per troncare una discussione ed evitare di dare spiegazioni.

La sostituzione del proverbio russo con un proverbio italiano porta invece qui ad una perdita di parte del significato dell’enunciato, il «valore aggiunto» dato dai possessivi *suo* e *altrui*, di cui si è detto sopra.

Proverbio 2 *Русский мужик Бога слонает*

Trad. lett.: Il contadino russo divorerà Dio.

Bazarov, che sta dalla parte dei contadini ma non li idealizza, anzi ne conosce la furbizia e anche la grettezza, dice all’amico Arkadij:

- Знаешь поговорку: «**Русский мужик Бога слопает**» (IX: 207)

- Sai il proverbio: «**Il contadino russo farà un boccone anche di Dio**» (POCH: 52).

Questo detto, che non ha corrispondenti nella nostra lingua, si presta però ad una facile traduzione letterale, anche per il fatto che esso viene “annunciato” da Bazarov con la frase *знаешь поговорку* (‘conosci il proverbio’) e messo tra virgolette nel testo originale.

Così esso è stato tradotto più o meno letteralmente in tutte le versioni italiane, ad esempio:

Conosci il proverbio: «Un contadino russo divorerà anche Dio»? (BOGA: 71)

Conosci il proverbio: «Il contadino russo si mangia anche Dio» (KÜFF: 52)

Conosci il detto «Il contadino russo si pappa anche Dio» (BERN: 49)

Lo sai il proverbio: «Il contadino russo è capace di papparsi Dio?» (GALL:51)

Conosci il proverbio: «Il contadino russo si fa fuori anche Iddio» (DEMI: 72).

Proverbio 3 *Бабушка еще надвое сказала*

Trad. lett.: Però la nonna lo ha detto in due modi.

Il proverbio compare nel testo due volte. A Pavel Petrovič, convinto che i nichilisti siano solo «quattro gatti» («четыре человека с половиною», trad.lett. ‘quattro uomini e mezzo’),¹⁹⁷ e che perciò essi non saranno mai in grado di imporsi sulla maggioranza della popolazione, Evgenij Bazarov risponde con una serie di frasi proverbiali:

- [...] Да вспомните, наконец, господа сильные, что вас всего **четыре человека с половиною**, а тех – миллионы, которые не позволят вам попирать ногами свои священнейшие верования, которые раздавят вас!

- Коли раздавят, **туда и дорога**,¹⁹⁸ - промолвил Базаров. – **Только бабушка еще надвое сказала**. Нас не так мало, как вы полагаете.

¹⁹⁷ Osserviamo che solo GALL ha sostituito il modo di dire russo *четыре человека с половиною* con il modo di dire italiano che più gli è vicino, e cioè *quattro gatti*. (GALL: 63). Tutti gli altri hanno preferito una più banale traduzione letterale del tipo «quattro uomini e mezzo» (ad es. POCH: 66, POLL: 73, ecc.) o quasi letterale, ad es. «quattr'uomini e un caporale» (VERD: 71) e «quattro uomini in croce» (DEMI: 89).

- Как? Вы не шутя думаете сладить, сладить с целым народом?

- **От копеечной свечи**, вы знаете, **Москва сгорела**, - ответил Базаров (X: 217).

- [...] Ma ricordatevi infine, signori forti, che siete in tutto **quattro uomini e mezzo**, mentre sono milioni quelli che non vi permetteranno di pestare coi piedi le loro più sacre credenze, quelli che vi schiacceranno!

- Se ci schiacceranno, **colpa nostra**, - disse Bazarov. – **Ma è ancora da vedere**. Non siamo tanto pochi come voi supponete.

- Come? Pensate sul serio di avere il sopravvento su tutto un popolo?

- **Una candela da una copeca**, lo sapete, **fece bruciare tutta Mosca**, - rispose Bazarov (POCH: 66).

Nel secondo caso il proverbio è pronunciato da Vasilij Bazarov. Al figlio Evgenij, convinto che sarà facile battere a carte padre Aleksej, un sacerdote ospite a pranzo, egli ribatte:

- Хе, хе, хе, посмотрим! **Бабушка надвое сказала** (XXI: 298)

- Eh, eh, eh, vedremo! **Non si sa mai** (POCH: 170).

Il significato del proverbio è che non è possibile fare previsioni su un evento, e che è meglio non essere troppo sicuri di sé.

A differenza dal proverbio precedente, esso non si presta ad essere tradotto letteralmente. La sua traduzione letterale è infatti una frase priva di senso per il lettore italiano, tale da rendere obbligatoria una nota di spiegazione. Così le traduzioni letterali – tutte accompagnate da una nota – sono solo cinque su ventotto occorrenze, due di MONT (in entrambi i passi del libro) e una rispettivamente di MALA, DEDO e MAST (solo nel secondo), ad esempio:

Pure la nonna l'ha detto nell'uno o nell'altro modo (Ndt. Proverbio russo che significa la quistione non è ancora ben risolta) (MONT: 58)

«La nonna non te l'assicura» (Ndt. Proverbio che significa che una cosa è incerta) (MALA: 186).

¹⁹⁸ *Туда и дорога* è un modo di dire la cui traduzione letterale sarebbe: «lì è la (nostra) strada», cioè «quello è il nostro destino».

La maggioranza dei traduttori ha preferito la parafrasi, rinunciando al proverbio e traducendone solo il messaggio in esso contenuto, ad esempio:

Ma è ancora da vedere / Non si sa mai (POCH: 66, 170)

Solo, non è ancora detto / Non è poi detto (BERN: 60, 145).

In quattro versioni esso è stato sostituito da un modo di dire italiano, *non è detta l'ultima (parola)*:

Solo che non è detta l'ultima parola (KÜFF: 63)

Però l'ultima parola non è ancora stata detta (MAST: 186)

Comunque, non è detta l'ultima (GALL: 63)

Ma non è ancora detta l'ultima parola (DEMI: 89),

e solo in tre da un proverbio italiano:

Però non dir quattro se non l'hai nel sacco (VERD: 71,184)

Chi vivrà, vedrà (COME: 92)

Ride bene... (DEMI: 219).

Proverbio 4 *От копейной свечи Москва сгорела*

Trad. lett.: A causa di una candela da una copeca Mosca è bruciata.

L'origine del proverbio è legata ad uno dei molti incendi che colpirono Mosca in passato. Uno di essi, nel 1493, fu causato da una candela in una chiesa, un altro, nel 1737, da una candela in una casa privata (Felicyna-Prochorov, 1979: 59). Il proverbio viene usato per segnalare che da una cosa insignificante si sono verificate, o si possono verificare, gravi conseguenze.

La traduzione letterale è stata unanime, ad esempio:

Voi sapete che Mosca arse per una candela d'un soldo (MONT: 58)

Con una candela da un soldo, sapete, Mosca andò in fiamme (VERD: 71)

Una candela da una copeca, lo sapete, fece bruciare tutta Mosca (POCH: 66)

Una candela da una *kopejka*, lo sapete, ha incendiato Mosca (MALA: 74)

Sapete bene, come si dice, che una candela da due soldi fece bruciare Mosca (BOGA: 87)

Per una candela da una copeca, lo sapete, è bruciata Mosca (KÜFF: 63)

Una candela da pochi centesimi, voi lo sapete, fece bruciare Mosca

(Ndt. Allusione proverbiale all'incendio di Mosca nel 1812, per dire che basta una scintilla a far divampare l'incendio) (POLL: 73).

ecc.

Proverbio 5 *В тихом омуте черти водятся*

Trad. lett.: Nel gorgo tranquillo si trovano i diavoli.

Il proverbio è simile al proverbio italiano *Acqua cheta rovina i ponti*, ma Bazarov ne pronuncia solo la prima parte. Parlando con Arkadij della contessa Anna Odincova, conosciuta la sera precedente ad un ballo, egli cinicamente conclude:

- **В тихом омуте** ... ты знаешь! (XIV: 238)

- **L'acqua cheta**... tu sai! (KÜFF: 84).

La soluzione adottata dalla maggioranza dei traduttori è stata quella di sostituire la prima parte del proverbio russo con la prima parte del proverbio italiano più simile, e cioè:

- L'acqua cheta... tu sai! (KÜFF: 84; COME: 120 ecc.),

lasciando al lettore italiano, come al lettore russo, la possibilità di completare il proverbio da solo.

VERD ha preferito completare il proverbio (italiano), forse non fidandosi troppo delle conoscenze dei suoi lettori:

- Le acque chete rovinano i ponti (VERD: 101).

POCH, MALA e BOGA hanno invece adottato una soluzione intermedia, sostituendo la prima parte del proverbio russo con la prima parte del proverbio italiano, ma completando la frase – in nota o nel testo – con la seconda parte del proverbio russo:

- Nelle acque chete... tu sai! (Ndt. Nelle acque chete abitano i diavoli: proverbio russo) (POCH: 94)

- Nell'acqua cheta... (Ndt. Nell'acqua cheta vivono i diavoli: proverbio russo) (MALA: 106)

- Nelle acque chete abitano i diavoli, lo sai (Ndt. Proverbio russo) (BOGA: 120).

MONT infine ha parafrasato la prima parte e ha dato in nota la traduzione del proverbio:

In fondo all'acqua più tranquilla ... tu lo sai! (Ndt. Il proverbio russo è: in fondo all'acqua più tranquilla si nascondono i demoni) (MONT: 79).

Queste ultime soluzioni hanno oltretutto il difetto di allungare eccessivamente il testo - a MONT sono servite ventitré parole tra testo e nota, contro le cinque impiegate da Turgenev - causando così la perdita di quella che è una delle caratteristiche essenziali delle frasi proverbiali, e cioè la loro sinteticità e lapidarietà, e con questo la loro forza incisiva.

Proverbio 6 *Свет не клином сошелся*

Trad. lett.: La terra non è tutta in un campo.¹⁹⁹

Il significato del proverbio è che la vita continua. Esso viene di solito usato a scopo consolatorio, per convincere una persona che non vale la pena di soffrire per qualcosa che non può avere, quando al mondo ci sono tante altre cose disponibili.

Bazarov, innamoratosi di Anna Odincova, cerca di negare a se stesso il sentimento che prova nei confronti della donna:

«Нравится тебе женщина, - говаривал он, - старайся добиться толку; а нельзя – ну, не надо, отвернись – **земля не клином сошлась**» (XVII: 256)

«Ti piace una donna? – diceva, - cerca di arrivarci; e se non puoi, non importa, voltale le spalle: **la terra non è tutta in un guscio di noce**» (POCH: 116).

In alcune traduzioni il detto russo è stato sostituito da modi di dire italiani simili, quali

La terra non è tutta in un guscio di noce (POCH: 116)

Il mondo non cascherà per così poco! (MALA: 129);

in altre invece è stato tradotto letteralmente, ad esempio

¹⁹⁹ Il proverbio è leggermente modificato da Bazarov, che sostituisce *zemlja* a *svet*. La sostituzione però non altera il significato del detto, infatti le parole *zemlja* e *svet* significano entrambe 'mondo'. La prima significa anche 'terra', la seconda 'luce'.

La terra non è tutta in un campo (DEMI: 153).

Nella maggioranza delle versioni però esso è stato parafrasato:

Il mondo non finisce lì (BOGA: 147)

Il mondo non è finito lì (KÜFF: 102)

La terra è grande (POLL: 121)

Il mondo è grande... (MAST: 134)

ecc.

Proverbio 7 Там хорошо, где нас нет

Trad. lett.: Lì si sta bene dove noi non siamo.

Ad Anna Odincova, che si interroga sull'impossibilità di raggiungere la felicità, Bazarov risponde:

- Вы знаете поговорку: «Там хорошо, где нас нет» (XVIII: 266)

- Voi conoscete il proverbio: «là si sta bene, dove noi non ci siamo» (POCH: 129).

Questo proverbio è stato tradotto letteralmente in tredici versioni.

La traduzione letterale in questo caso non crea particolari problemi. Esso infatti è annunciato – come lo sono spesso i proverbi nel romanzo - da una frase introduttiva, cosicché il lettore sa di trovarsi di fronte ad un proverbio russo senza che il traduttore (se opta per la traduzione letterale) sia costretto a spiegarlo in nota.²⁰⁰

Traduzioni letterali:

Voi sapete il proverbio: il bene è là ove noi non siamo. (MONT: 101)

Voi sapete l'adagio: «Solo là si si sta bene dove non si sta» (VERD: 140)

Conoscete il proverbio: «si sta bene dove noi non siamo» (MALA: 142)

Sapete il proverbio: «Si sta bene dove non siamo» (BOGA: 161-162)

ecc.

Solo in GALL il proverbio russo è stato sostituito da un proverbio italiano:

²⁰⁰ I proverbi nel romanzo sono spesso annunciati da una frase del tipo *тебе известно* ('ti è noto, lo sai'), *вы знаете* ('voi sapete') o *вы знаете поговорку* ('voi conoscete il proverbio'). Questo ne facilita l'identificazione da parte del traduttore e del lettore e ne permette, in molti casi, la traduzione letterale senza che sia necessario ricorrere a una nota.

L'erba del vicino è sempre più verde (GALL: 121).

Proverbio 8 *Много будешь знать, скоро состаришься*

Trad. lett.: Se saprai molte cose invecchierai presto.

Bazarov, infastidito dalle domande di Arkadij sui motivi della sua tristezza e del suo cattivo umore, risponde:

- **Много будешь знать, состареешься** (XIX: 272)

- **Chi vuol saper troppo invecchia presto** (POCH: 137).

Essendo anche questo proverbio una *pogovorka*, esso si presta facilmente ad essere tradotto letteralmente. Così hanno fatto tutti i traduttori, ad esempio:

Se tu sai troppo, invecchi presto (NdT: È un proverbio. In altri termini Bazaroff vuol dire, non farmi più domande) MONT: 107

Chi troppo vuol sapere, presto invecchia VERD: 148

A saper molto si invecchia presto. MALA: 151

ecc.

Proverbio 9 *Не боги горшки обжигают*

Trad. lett.: Non occorrono gli dèi per cuocere le terraglie; non sono gli dèi che cuociono le terraglie.

Il proverbio viene detto come incoraggiamento a chi teme di non essere all'altezza di fronte a un nuovo compito e significa: «quello che riescono a fare gli altri, lo saprai fare anche tu» (Felicyna-Prochorov, 1979: 66).

Il suo significato è simile, ma non del tutto uguale, a quello dei proverbi italiani *Nessuno nasce maestro* e *Non si nasce imparati*. I detti italiani infatti, a differenza da quello russo, sottolineano più la necessità di uno sforzo per apprendere una cosa nuova che la facilità della cosa e il fatto che essa è alla portata di chiunque.

Bazarov ancora una volta modifica il proverbio e soprattutto gli dà un significato diverso. Ad Arkadij, che considera il giovane Sitnikov un imbecille (*злунец*) e non capisce perché l'amico continui a frequentarlo, egli

risponde:

- Ты брат, глуп еще, я вижу. Ситниковы нам необходимы. Мне, пойми ты это, мне нужны подобные олухи. **Не богам же в самом деле горшки обжигать!**... (XIX: 273)

- Tu, amico, sei ancora uno stupido, vedo. A noi ci servono i Sitnikov. Io, capiscilo, io ho bisogno di simili citrulli. **Non spetta mica agli dèi cuocere le pentole!** ... (Ndt. Proverbio russo che significa: «Non si nasce imparati». Bazàrov usa spesso in modo personale i proverbi e i modi di dire, modificandoli o adoperandoli in senso letterale, come in questo caso) (GALL: 129).

Il giovane infatti divide le persone in due categorie: gli «dèi» (*богу*) – tra i quali pone se stesso – che saranno i teorici e capi della futura rivoluzione nichilista, e i «citrulli» (*олухи*) come Sitnikov ed Arkadij, utili idioti ai quali *spetterà* «cuocere le pentole», cioè diventare la manovalanza della rivoluzione. Il proverbio, nell'uso che ne fa Bazarov, non significa quindi che tutti possono imparare, bensì piuttosto che ci sono cose adatte agli stupidi e altre adatte alle persone intelligenti.

La frase è stata tradotta più o meno letteralmente da dodici traduttori, ad esempio:

Non spetta agli dèi di fabbricar pitàli (MONT: 108)

Per far le pentole non ci vogliono i Numi (VERD: 149)

Non ci vogliono infatti gli dèi per fare le pentole (Ndt. Proverbio russo) (POCH: 138)

Non agli dèi tocca di cuocere i vasi! (KÜFF: 119)

Alla fin dei conti non tocca agli dèi far cuocere i vasi! (COME: 163)

Non tocca agli dèi far cuocere le marmitte! (DEDO: 172).

Solo DEMI lo ha sostituito con un proverbio italiano, adattandolo però:

Non tutti, davvero, nascon maestri! (DEMI: 179).

Sostituendo a *nessuno*, soggetto del proverbio nella sua forma originaria (dal lat. *Nemo nascitur artifex*), *non tutti*, DEMI è riuscita a riprodurre la divisione degli uomini nelle due categorie bazaroviane, noi (gli dèi, i maestri) e gli altri, gli stupidi.

Bella in questo caso anche la soluzione di CREP,

Non sono gli dei che si devono sporcare le mani (CREP: 114),
che traduce letteralmente la prima parte e sostituisce la seconda con un modo di dire italiano, *sporcarsi le mani*, espressione che ben rende il pensiero di Bazarov.

Proverbio 10 *Соловья баснями не кормят*

Trad. lett.: Gli usignoli non si nutrono di favole.

Il proverbio ha un significato simile a quello dei proverbi italiani *Le chiacchiere non fanno farina / Le parole non riempiono il corpo/il sacco / Il ventre non si sazia di parole / Ventre vuoto non vuole consigli*.

Leggermente modificato rispetto alla sua forma originale, esso è pronunciato da Bazarov padre e rivolto alla moglie Arina, per invitarla ad occuparsi dei preparativi per il pranzo. L'anziana donna infatti, commossa e confusa per l'improvviso ritorno a casa del figlio, continua ad andare avanti e indietro per la casa senza fare nulla:

- Тебе известно, **СОЛОВЬЯ БАСНЯМИ КОРМИТЬ НЕ СЛЕДУЕТ** (XX: 279)

- Tu sai che **l'usignolo non si nutre di favole** (MONT: 113).

In mancanza di un proverbio italiano uguale o simile nella sua «fabula “di superficie”», l'assoluta maggioranza dei traduttori (undici) ha preferito la traduzione letterale, in alcuni casi con una nota a piè di pagina, ad esempio:

Sai bene che gli usignoli non si nutrono di sole canzoni (VERD: 158)

Tu lo sai, l'usignolo non si nutre di favole (Ndt. Proverbio russo). POCH: 146

Come sai, non si cibano di favole gli usignoli (KÜFF: 125)

Lo sai, gli usignuoli non si nutrono solo di canzoni... (DEDO: 180)

Lo sai anche tu, vero, che l'usignuolo non si nutre di favole? (MAST: 162)

Come sai, non si può nutrire un usignolo con le favole (BERN: 125).

Il proverbio russo è stato sostituito da un proverbio italiano solamente in due versioni:

Come sai, le chiacchiere non fanno farina (GALL: 136)

Lo sai bene, le chiacchiere non fanno farina. (DEMI: 189).

Proverbio 11 *На нет и суда нет*

Trad. lett.: Contro il niente non c'è nemmeno il giudizio.

Il proverbio viene enunciato da Bazarov assieme al proverbio 12 (v.):

- [...] **на нет и суда нет. Бедность, говорят, не порок** (XX: 280)

- [...] **col niente non si fa niente. Povertà**, si dice, **non è vizio** (POCH: 147).

Esso significa che non vale nemmeno la pena di parlare di quello che non c'è, e viene usato per indicare che ci si rassegna alla mancanza di qualcosa senza lamentarsi né criticare. (Felicyna-Prochorov, 1979: 62).

I proverbi italiani con significato «equivalente» sono moltissimi, e diffusi in tutte le regioni d'Italia, così come era diffusa la povertà di cui essi sono i figli, ad esempio: *Fin che ce n'è, ce n'è, quando non ce n'è più, viva Gesù / Fin che ce n'è, viva il re; quando non ce n'è più, viva monsù / Con nulla non si fa niente / Niente fa niente / Chi non ne ha non ne versa / Dove non ce n'è, non si può togliere / Dove non c'è niente, il re non può fare [valere] i suoi diritti / Chi poco ha, poco dà / Nessuno dà quel che non ha.*

Nella sua semplicità e brevità, il proverbio ha dato origine a dodici varianti, quasi una per traduttore, per lo più parafrastiche, del tipo:

Contro l'impossibile non c'è che fare (MONT: 114)

Si fa sempre a meno di quello che non c'è (MALA: 162)

Se non c'è pazienza. (BOGA: 183)

Quando non ce n'è, non ce n'è KÜFF: 126

Non si è tenuti all'impossibile POLL: 149

ecc.

Solo quattro traduttori hanno sostituito il detto russo con uno italiano:

Dove niente c'è, anche il re non può far niente (VERD: 159)

Col niente non si fa niente (POCH: 147)

Chi non ha non dà (DEDO: 182 e DEMI: 191).

Proverbio 12 *Бедность не порок*

Trad. lett.: Povertà non è vizio.

Dei quindici proverbi russi visti in questa sede, questo è l'unico che possiede un corrispondente identico in italiano, e che può quindi essere tradotto senza rinunciare né alla «fabula “profonda”» né alla la «fabula “di superficie”».

Si tratta infatti di un proverbio diffuso in tutto il mondo, che deriva dalla frase latina *Neque laus in copia, neque culpa in penuria consistit*.

Le traduzioni sono unanimi, se si eccettua la presenza / assenza degli articoli, ad esempio:

- senza articolo:

Povertà non è vizio, si dice (VERD: 159)

Povertà, si dice, non è vizio (POCH: 147)

Povertà, si dice, non è vizio (DEMI: 191)

- con un articolo:

La povertà, si dice, non è vizio (NdT. Proverbio russo) (MALA: 162)

Si dice che **la** povertà non è vizio (KÜFF: 126)

- con entrambi gli articoli:

Si dice che **la** povertà non è **un** vizio (MONT: 114)

Si dice che **la** povertà non è **un** vizio (BOGA: 183)

Come si dice, **la** povertà non è **un** vizio (GALL: 138).

Essendo il russo una lingua priva di articoli, tutte e tre le possibilità sono lecite. Tuttavia la frase proverbiale in italiano è più comunemente priva di entrambi gli articoli.

MALA infine (v.s.), traduttrice estremamente didattica e spesso pedante, informa il lettore – come lo fa ogni volta che traduce un proverbio nel testo - che si tratta di un «proverbio russo». La nota ci sembra non solo superflua – tutti conoscono il proverbio – ma anche fuori luogo. Non si tratta infatti di un proverbio esclusivamente «russo».

Proverbio 13 Шила в мешке не утаишь

Trad. lett.: Non si può nascondere una lesina in un sacco.

Il proverbio significa che ci sono cose che non è possibile tenere segrete, ed è anch'esso pronunciato da Evgenij Bazarov. Il giovane, sfidato a duello da Pavel Kirsanov e convinto che non sarà possibile tenere nascosta la cosa ai familiari, gli dice appunto:

- [...] **Шила в мешке не утаишь** (XXIV: 317).

Nonostante la disponibilità in italiano di proverbi «equivalenti» quali *La verità viene sempre a galla*, l'assoluta maggioranza dei traduttori (undici) ha preferito anche in questo caso la traduzione letterale, quasi sempre con una nota a piè di pagina, ad esempio:

Non si può nascondere la lesina in un sacco (Ndt. Proverbio. Cioè, è impossibile nascondere il fatto, come la lesina in un sacco che sarebbe da essa trapassato) (MONT: 148)

Non si può nascondere una lesina nel sacco (Ndt. Proverbio russo) (POCH: 190)

Una lesina non si cela in un sacco (Ndt. Proverbio russo, simile al nostro: non c'è fuoco senza fumo; la cosa trapelerebbe ad ogni modo) (POLL: 194).

Quattro traduttori (MALA; DEDO, MAST e BERN) hanno sostituito la parola *lesina* con *ago*, pensando – forse a ragione – che *lesina* fosse un termine poco comprensibile per il lettore, ad esempio:

Non si può nascondere un **ago** in un sacco (MAST: 212).

Si veda ancora la traduzione di DEMI:

Come dice il proverbio, non si può nascondere un **buco del** sacco (DEMI: 250).

La traduttrice ha trasformato *lesina* in *buco* e il complemento di luogo espresso dalla preposizione *в* (*в мешке/v meške*, 'in un / nel sacco') in un complemento di specificazione («del sacco»), modificando così, secondo noi in modo eccessivo, il significato dell'espressione. Inoltre, avendo scelto di non aggiungere alcuna nota alla sua versione, ma desiderando comunque avvertire il lettore, ha inserito la spiegazione nel testo («Come dice il

proverbio»).

Il proverbio russo è stato sostituito da un proverbio italiano solamente in due versioni:

La verità viene sempre a galla (GALL: 182)

Non c'è fumo senza fuoco (COME: 220).

Il proverbio *Non c'è fumo senza fuoco / senza arrosto* inserito da COME nel testo e da POLL in nota (v.sopra) è però solo parzialmente simile al proverbio russo *Шила в мешке не утаишь* e al proverbio italiano *La verità viene sempre a galla*. Esso infatti significa non solo - e non tanto - che la verità alla fine comunque emerge, quanto piuttosto che in ogni maldicenza c'è un fondo di verità ovvero, come direbbe il senatore Andreotti, che «a parlar male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca».

Un traduttore ha infine parafrasato, impedendo così al lettore italiano di capire che la frase del testo di partenza era proverbiale:

Ci sono cose che è impossibile tenere segrete (CREP: 159).

Proverbio 14 *Кто старое помянет, тому глаз вон*

Trad. lett.: A chi ricorderà il passato, gli si tolga un occhio.

Il proverbio significa che bisogna 'guardare avanti' e non 'rivangare il passato'. Esso viene detto a chi ricorda vecchie offese o eventi spiacevoli, per indicare che essi sono stati dimenticati e non vale nemmeno più la pena di parlarne.

La frase è detta da Anna Odincova a Bazarov (XXV: 340) quando il giovane fa riferimento, scusandosi, alla goffa dichiarazione d'amore che le aveva fatto precedentemente.

Prevalgono anche qui le traduzioni letterali, alcune accompagnate da una nota, ad esempio:

Perda un occhio chi si ricorderà del passato (VERD: 243)

A chi evocherà il passato si cavi un occhio (Ndt. Detto russo) (BOGA: 275)

A chi ricorda il passato gli si cavi un occhio (DEMI: 284).

POCH e GALL sostituiscono il proverbio con un modo di dire italiano:

Perché rivangare il passato? (POCH: 216)

Guai a chi ricorda il passato (GALL: 208).

CREP anche qui ricorre ad una parafrasi:

Non bisogna ricordare il passato (CREP: 180).

Proverbio 15 *Чем бы дитя ни тешилось, лишь бы не плакало*

Trad. lett.: Che il bambino si diverta con qualunque cosa, purché non pianga.

Il significato di quest'espressione è il seguente: che una persona faccia quello che vuole, se questo la fa contenta e contemporaneamente non dà fastidio a nessuno. Essa viene usata quando un comportamento, un'attività o un atteggiamento sono considerati sciocchi, ma comunque innocui.

La prima parte del proverbio è contenuta nell'ultimo discorso di Bazarov. In fin di vita il giovane si rivolge ad Anna Odincova, ironizzando contemporaneamente sul padre, su se stesso e sulla propria morte:

- [...] Отец вам будет говорить, что вот, мол, какого человека Россия теряет... Это чепуха; но не разуверяйте старика. **Чем бы дитя ни тешилось...** вы знаете (XXVII: 364)

- [...] Mio padre vi dirà che la Russia perde chissà che grand'uomo... È una sciocchezza, ma non disingannate il vecchio. **Qualunque trastullo è buono per il bambino...** lo sapete (Ndt. Prima parte di un proverbio russo che termina: purché non pianga) (POCH: 245).

Anche questo proverbio è stato tradotto letteralmente in tutte le versioni italiane. Tuttavia, mentre Bazarov enuncia solo la prima metà del proverbio, quasi tutti i traduttori lo completano, chi nel testo, chi in nota,²⁰¹ ad esempio:

A un bambino tutti gli spassi son buoni purché non pianga, lo sapete (VERD: 277)

Non importa con che si trastulli il bambino pur che non ... (Ndt. Il proverbio qui

troncato è: non importa con che si trastulli il bambino purché non pianga) (MALA: 279)

Con qualsiasi cosa si diverta il bambino, purché non ... voi conoscete il proverbio (DEDO: 302)

Con qualsiasi cosa si diverta un bambino ... purché non pianga... Così dice il proverbio, lo sapete (MAST: 270)

Lo sapete, non ha importanza con che cosa si diverte un bambino... (Ndt. «Non importa con che cosa si diverte il bambino, purché non pianga». Proverbio russo) (BERN: 217)

Con qualunque cosa si trastulli il bambino purché ... beh, lo sapete (DEMI: 323).

Solo MONT in questo caso parafrasa:

Un bambino si consola per nulla (MONT: 189).

4. Osservazioni

Dal punto di vista della loro “traducibilità” in italiano, i quindici proverbi russi visti nel paragrafo precedente possono essere pertanto attribuiti a tre diversi gruppi secondo le loro caratteristiche.

Al primo gruppo appartengono i proverbi per i quali esiste un corrispondente identico nella nostra lingua, e che non hanno perciò dato origine a varietà di traduzioni, nel nostro caso solo il n. 12.

Il secondo gruppo è costituito da quei proverbi per i quali nessun traduttore è riuscito a trovare un «equivalente» nella nostra lingua - 2, 4, 6, 8, 14, 15 - e che hanno dato luogo perciò solo a traduzioni letterali oppure, soprattutto nei casi in cui la traduzioni letterale non era possibile, a parafrasi.

Del terzo gruppo infine fanno parte i proverbi per i quali è possibile trovare – ed è stato trovato da almeno un traduttore – un proverbio italiano parzialmente simile o «equivalente»: 1, 3, 5, 7, 9, 10, 11 e 13.

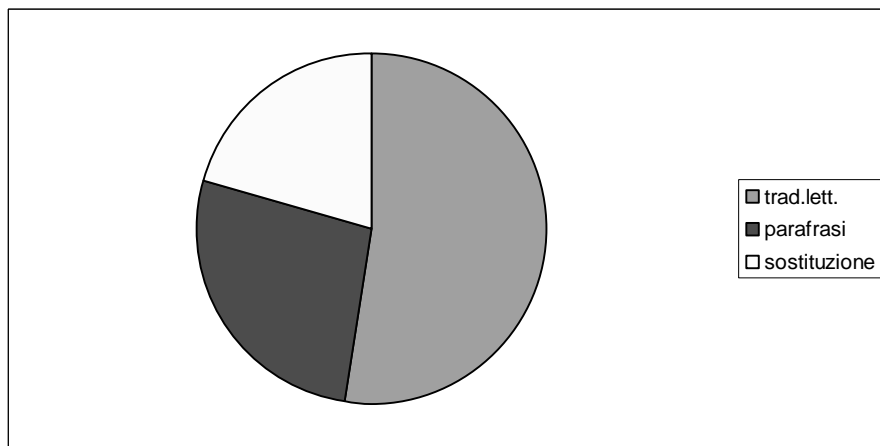
I proverbi russi del terzo gruppo sono i più interessanti ai fini della nostra

²⁰¹ Lo stesso era successo per il proverbio 5 (v.).

ricerca perché permettono di studiare il comportamento del traduttore e il suo orientamento, verso la lingua di partenza (*source language*) nel caso della traduzione letterale, verso la lingua di arrivo (*target language*) nel caso della sostituzione.

Il Grafico 2 mostra il contributo di ciascuna modalità di traduzione per i proverbi di questo gruppo.

Grafico 2 Proverbi “sostituibili” (tutte le versioni)²⁰²



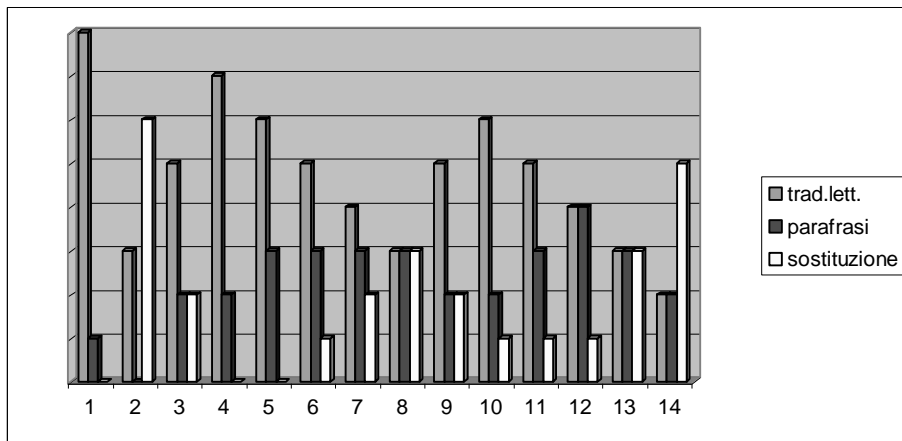
La traduzione letterale è la modalità scelta complessivamente dai traduttori nella maggioranza assoluta dei casi (52%), seguita a grande distanza dalla parafrasi (27%). La sostituzione con un proverbio italiano è invece la forma meno frequente (21%) di traduzione. Questo significa che i traduttori, nel loro complesso, non sono spesso disposti ad alterare la «fabula “di superficie”» per trasmettere «la fabula “profonda”».

²⁰² Il proverbio 3, che compare due volte nel testo, è stato conteggiato due volte.

L'orientamento dei traduttori

Le differenze tra i traduttori sono notevoli, come si vede chiaramente dal Grafico 3.

Grafico 3 Proverbi “sostituibili” (per traduttore)²⁰³



In alcune traduzioni un proverbio russo non è mai (MONT, MALA e BOGA) o quasi mai (KÜFF, MAST, BERN, CREP) sostituito con uno italiano, in altre al contrario (VERD, DEMI) la sostituzione, quando essa è possibile, è preferita alla traduzione letterale.

Come abbiamo detto all'inizio di questo capitolo, la scelta tra traduzione letterale e sostituzione è, assieme al trattamento dei prestiti, uno dei fattori che contribuiscono a determinare l'orientamento di una traduzione, verso la lingua di partenza (LP) nel caso della traduzione letterale, verso la lingua di arrivo (LA) nel caso della sostituzione.

Entrambi questi fattori sono legati alla disponibilità del traduttore all'impiego delle note: quanto più una versione è *source oriented*, quindi ricca di traduzioni letterali dei proverbi e di prestiti, tanto più essa sarà integrata da note, pena la sua incomprensibilità. Una versione molto *target oriented*

²⁰³ *Legenda:* asse delle ordinate: proverbi; asse delle ascisse: traduttori in ordine cronologico (1. MONT, 2. VERD, 3. POCH, 4. DEDO, 5. BOGA, 6. KÜFF, 7. POLL, 8.

invece, nella quale i proverbi sono spesso sostituiti e i prestiti ridotti a quei pochi di uso comune in LA, non avrà bisogno di molte note.

Traduzione letterale dei proverbi e mantenimento dei prestiti vanno di pari passo in quasi tutte le traduzioni, con una notevole eccezione, quella di MONT, che mantiene pochissimi prestiti, però non sostituisce mai un proverbio russo con uno italiano e non rifugge dall'utilizzo delle note.

MALA è l'esempio più eclatante di traduttore *source oriented*. Alla traduzione letterale di tutti i proverbi per i quali una sostituzione sarebbe stata possibile corrispondono nella sua versione il più alto numero di prestiti mantenuti e un'altissima presenza di note, praticamente una per ogni prestito e proverbio. All'estremo opposto si pongono le traduzioni di VERD e, in misura minore, DEMI, decisamente *target oriented* e quindi ricche di sostituzioni, povere di prestiti e completamente - e programmaticamente - prive di note.

La scelta tra traduzione letterale e sostituzione ci sembra però legata anche ad un altro aspetto, e cioè alla minore o maggiore disponibilità del traduttore a variazioni di stile e registro. Inserire un proverbio o un modo di dire italiano significa infatti inserire in un testo letterario una frase della lingua parlata e popolare, quindi abbassare il registro. E alcuni traduttori non sono disposti a farlo.

Non lo è ad esempio MONT, l'unico traduttore ottocentesco, che scrive sempre in un italiano letterario di registro medio e rifugge dalle varianti troppo colloquiali,²⁰⁴ così come non lo sono i traduttori degli anni sessanta del Novecento i quali, come abbiamo visto in più di una occasione, prediligono

COME, 9. DEDO, 10. MAST, 11. BERN, 12. CREP, 13. GALL, 14. DEMI). I valori numerici vengono dati nella tabella XI in *Appendice*.

²⁰⁴ MONT, come si vedrà nel prossimo capitolo, evita anche i modi di dire, e preferisce parafrasare quelli presenti nel romanzo, o addirittura ometterli, piuttosto che sostituirli con

un italiano di uno stile antiquato e artificiosamente alto.

Al contrario VERD, traduttore di inizio Novecento, che unisce ad una passione per le varianti colloquiali il gusto per un linguaggio concreto e carnale e per le parole stilisticamente marcate, è sempre pronto ad “abbassare il registro”, ed è infatti il traduttore che più di ogni altro sostituisce i proverbi e – come vedremo nel prossimo capitolo – i modi di dire russi con espressioni italiane, anche colorite.

La terza modalità di “traduzione” dei proverbi, ovvero la parafrasi, è più difficilmente analizzabile e non appare legata con il maggiore orientamento del traduttore verso LA o al contrario LP. In misura maggiore o minore infatti, ricorrono alla parafrasi tutti i traduttori ad eccezione di VERD.

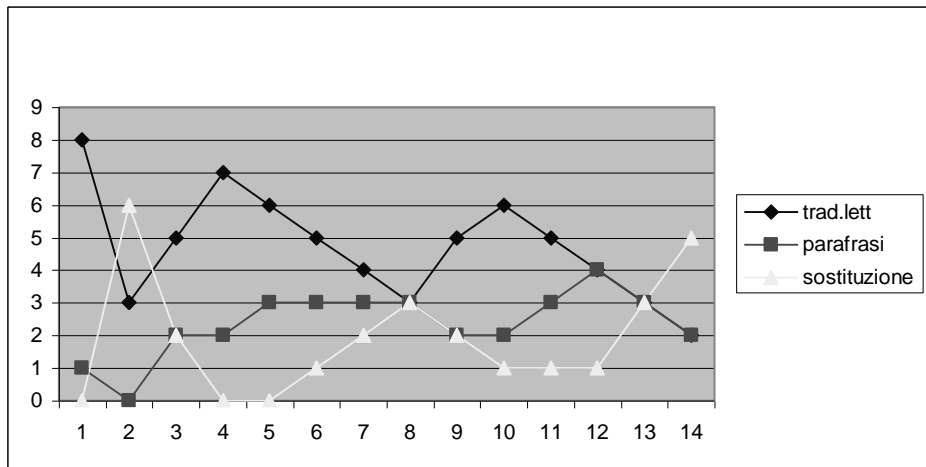
La parafrasi, come si è detto, più che una scelta appare una necessità, una soluzione di ripiego, di cui un traduttore secondo noi dovrebbe servirsi solo nei casi in cui traduzione letterale e sostituzione sono impossibili. Parafrasare un proverbio infatti significa rinunciare a tradurre sia la «fabula “di superficie”» sia «la fabula “profonda”» e limitarsi a riassumere questa seconda. Ciononostante alcuni traduttori quali BOGA, KÜFF, COME e più di tutti CREP²⁰⁵ vi fanno ricorso spesso, forse perché si tratta della soluzione più comoda.

In diacronia infine (v. Grafico 4) non si rileva alcuna precisa evoluzione delle traduzioni, tranne forse una lieve tendenza dei traduttori più moderni (GALL, DEMI) a preferire, quando possibile, la sostituzione alla traduzione letterale. Quest'impressione tuttavia avrebbe bisogno di essere confermata dall'analisi di un numero di dati molto maggiore.

modi di dire italiani. Anche gli insulti e le (poche) diffamie presenti nel romanzo vengono ammorbiditi o espunti.

²⁰⁵ CREP, come si vedrà nel capitolo seguente, ricorre spesso alla parafrasi anche per la traduzione dei modi di dire. Questo è uno dei fattori che, assieme ad altre caratteristiche già rilevate, contribuiscono a rendere la sua versione spesso imprecisa e approssimativa.

Grafico 4 Proverbi “sostituibili”. Evoluzione diacronica



5. Elenco delle traduzioni italiane dei proverbi²⁰⁶

1. *На своем молоке обжегся, на чужую воду дует* (parafrasi del proverbio *Обжѣгся на молоке, дует и на воду*, ‘si è scottato col latte, soffia anche sull’acqua’)
VII: 196

Trad. lett. Si è scottato con il suo latte, soffia sull’acqua altrui

Esempi di proverbi it. *Gatto /can/ scottato dall’acqua calda ha paura di quella fredda / Chi è scottato dal fuoco, non si fida più nemmeno dell’acqua* (dal detto latino *Igne semel tactus, timet ignem post modo cattus*) / *Chi è stato morso dalle serpi, ha paura delle lucertole*

Traduzioni

Egli si è bruciato con le proprie mani, e poi soffia sugli altri MONT: 39

Gatto scottato ha paura dell’acqua fredda VERD: 42

Si è scottato col suo latte, perciò soffia sull’acqua degli altri (Ndt. Modo di dire russo)
POCH: 39

Si è scottato col latte suo e ora soffia sull’acqua degli altri (Ndt. Proverbio russo)
MALA: 44

Si è scottato le labbra alla sua tazza, ed ora soffia in quella degli altri BOGA: 55

Si è scottato col proprio latte, ora soffia sull’acqua altrui KÜFF: 42

La gatta scottata teme anche l’acqua fredda POLL: 49

Si è scottato col proprio latte ed ora soffia sull’acqua altrui COME: 65

Si è scottato col latte proprio e soffia sull’acqua altrui DEDO: 59

Si è scottato con il latte suo e ora soffia sul latte altrui! MAST: 55

Quando uno si è scottato con il proprio latte, soffia anche sull’acqua degli altri BERN:
38

Si è scottato e adesso soffia sul piatto degli altri CREP: 36

Chi s’è scottato col proprio latte, soffia pure sull’acqua degli altri GALL: 39

Si è scottato col suo latte e ora soffia su quello altrui DEMI: 54.

²⁰⁶ Le sostituzioni attuate dai traduttori di proverbi russi con proverbi italiani sono segnalate in corsivo.

2. Знаешь поговорку: «Русский мужик Бога слопает» IX: 207

Trad. lett. Conosci il proverbio: «Il contadino russo divorerà anche Dio»

Traduzioni

Tu sai il proverbio: «Il contadino russo gliel'appicca a Dio in persona» MONT: 48

Sai il proverbio: «Contadino russo la fa anche di Dio» VERD: 56

Sai il proverbio: «Il contadino russo farà un boccone anche di Dio» POCH: 52

Conosci il proverbio: il contadino russo è capace d'inghiottire Iddio MALA: 59

Conosci il proverbio: «Un contadino russo divorerà anche Dio»? BOGA: 71

Conosci il proverbio: «Il contadino russo si mangia anche Dio» KÜFF: 52

Conosci il detto: «Il contadino russo si mangia perfino Iddio» POLL: 61

Conosci il proverbio: «Il contadino russo divora anche Dio?» COME: 78

Conosci il proverbio: «Il contadino russo la fa anche a Dio?» DEDO: 74

Conosci, vero, il proverbio: «Il contadino russo la fa anche in barba al buon Dio?»
MAST: 69

Conosci il detto «Il contadino russo si pappa anche Dio» BERN: 49

Hai mai sentito quel proverbio: «Il contadino russo, se vuole, si pappa anche Dio?»
CREP: 46

Lo sai il proverbio: «Il contadino russo è capace di papparsi Dio?» GALL: 51

Conosci il proverbio: «Il contadino russo si fa fuori anche Iddio» DEMI: 72.

3. Только бабушка еще надвое сказала X: 217 e Бабушка надвое сказала XXI: 298

Trad. lett. (Però) la nonna lo ha detto in due modi

Esempi di proverbi it. *Però non dir quattro se non l'hai nel sacco / Chi vivrà, vedrà / Ride bene chi ride ultimo*

Traduzioni

Pure la nonna l'ha detto nell'uno o nell'altro modo (Ndt. Proverbio russo che significa la quistione non è ancora ben risolta) / La nonna l'ha detto nell'uno e nell'altro modo (Ndt. Proverbio. Cosa che può essere e può non essere) MONT: 58, 130

Però, non dir quattro se non l'hai nel sacco / Non dir quattro se non l'hai nel sacco
VERD: 71, 184

Ma è ancora da vedere / Non si sa mai POCH: 66, 170

Però questo non è affatto certo (Ndt. Nel testo russo Basàrof adopera due proverbi

popolari difficili a tradursi. La traduzione letterale sarebbe: se ci schiacciano «quella è la nostra strada» ma «però la nonna non si è ancora pronunciata», proverbi russi il cui significato abbiamo tradotto liberamente) / «La nonna non te l'assicura» (Ndt. Proverbio che significa che una cosa è incerta) MALA: 74, 186

Però non si può ancora affermarlo con sicurezza / Potrebbe darsi anche il contrario BOGA: 87, 210

Solo che non è detta l'ultima parola / I casi sono due KÜFF: 63, 144

Solo che ancor non è detto / Non è ancor detto POLL: 73, 170

Chi vivrà, vedrà / Non è poi detto! COME: 92, 194

Però la nonna non ha ancor detto la sua... (in corsivo nel testo; Ndt. Proverbio russo) / Forse che sì, forse che no... DEDO: 89, 208

Però l'ultima parola non è ancora stata detta / «La nonna non te lo assicura» (Ndt. Proverbio che significa che una cosa è incerta) MAST: 82-83, 186

Solo, non è ancora detto / Non è poi detto BERN: 60, 145

Ma non è poi tanto sicuro / Chi te l'assicura? CREP: 56, 138

Comunque, non è detta l'ultima / Non si può mai sapere GALL: 63, 158

Ma non è ancora detta l'ultima parola / *Ride bene...* DEMI: 89, 219.

4. *От копейной свечи, вы знаете, Москва сгорела* X: 217

Trad. lett. A causa di una candela da una copeca, lo sapete, Mosca è bruciata

Traduzioni

Voi sapete che Mosca arse per una candela d'un soldo MONT: 58

Con una candela da un soldo, sapete, Mosca andò in fiamme VERD: 71

Una candela da una copeca, lo sapete, fece bruciare tutta Mosca POCH: 66

Una candela da una *kopejka*, lo sapete, ha incendiato Mosca MALA: 74

Sapete bene, come si dice, che una candela da due soldi fece bruciare Mosca BOGA: 87

Per una candela da una copeca, lo sapete, è bruciata Mosca KÜFF: 63

Una candela da pochi centesimi, voi lo sapete, fece bruciare Mosca (Ndt. Allusione proverbiale all'incendio di Mosca nel 1812, per dire che basta una scintilla a far divampare l'incendio) POLL: 73

Sapete pure che è stata una candela da un kopeko che ha incendiato tutta Mosca! COME: 92

Una candela da una copeca, lo sapete, ha incendiato Mosca DEDO: 89

Una sola candela da una copeca, voi lo sapete, ha incendiato Mosca MAST: 83

Fu una candela da un centesimo, lo sapete, a incendiare Mosca BERN: 61

Una candela da una copeca ha incendiato Mosca CREP: 56

Per una candela da un soldo, lo sapete, è bruciata Mosca GALL: 63

Fu una candela da un copeco, lo sapete bene, che iniziò l'incendio di Mosca DEMI: 89.

5. В тихом омуте ... ты знаешь! (prima parte del proverbio *В тихом омуте черти водятся*, 'nel gorgo tranquillo si trovano i diavoli') XIV: 238

Trad. lett. Nel gorgo tranquillo... tu sai!

Esempi di proverbi it. *Acqua cheta rovina i ponti / Dall'acqua cheta mi guardi Dio*

Traduzioni

In fondo all'acqua più tranquilla ... tu lo sai! (Ndt. Il proverbio russo è: in fondo all'acqua più tranquilla si nascondono i demoni) MONT: 79

Le acque chete rovinano i ponti VERD: 101

Nelle acque chete... tu sai! (Ndt. Nelle acque chete abitano i diavoli: proverbio russo) POCH: 94

Nell'acqua cheta... (Ndt. Nell'acqua cheta vivono i diavoli: proverbio russo) MALA: 106

Nelle acque chete abitano i diavoli, lo sai (Ndt. Proverbio russo) BOGA: 120

L'acqua cheta... tu sai! KÜFF: 84

Acqua cheta... tu sai! POLL: 100

L'acqua cheta... tu sai! COME: 120

Le acque chete... tu lo sai! DEDO: 122

Le acque chete, lo sai... MAST: 111

L'acqua cheta... lo sai! BERN: 83

Ma sai che le acque chete... CREP: 78

L'acqua cheta... lo sai! GALL: 88

Nell'acqua cheta... lo sai! DEMI: 123.

6. Земля не клином сошлась XVII: 256

Trad. lett. La terra non è tutta in un campo/in un guscio di noce

Traduzioni

La terra è tanto vasta MONT: 92

La terra è più grande di un guscio di noce VERD: 126

La terra non è tutta in un guscio di noce POCH: 116
 Il mondo non cascherà per così poco! MALA: 129
 Il mondo non finisce lì BOGA: 147
 Il mondo non è finito lì KÜFF: 102
 La terra è grande POLL: 121
 Il mondo non finisce con quella [scil. donna] COME: 142
 Ci sono tante vie da seguire! DEDO: 148
 Il mondo è grande... MAST: 134
 Il mondo non cascherà per questo BERN: 101
 Il mondo non finisce lì CREP: 97
 Non è l'unica [scil. donna] al mondo GALL: 109
 La terra non è tutta in un campo DEMI: 153.

7. Вы знаете поговорку: «Там хорошо, где нас нет» XVIII: 266

Trad. lett. Voi conoscete il proverbio: «Lì si sta bene, dove noi non siamo»

Esempi di proverbi it. *L'erba del vicino è sempre più verde / La gallina del vicino pare una papera / ...pare un'oca*

Traduzioni

Voi sapete il proverbio: il bene è là ove noi non siamo MONT: 101
 Voi sapete l'adagio: «Solo là si si sta bene dove non si sta» VERD: 140
 Voi conoscete il proverbio: «là si sta bene, dove noi non ci siamo» POCH: 129
 Conoscete il proverbio: «si sta bene dove noi non siamo» MALA: 142
 Sapete il proverbio: «Si sta bene dove non siamo» BOGA: 161-162
 Voi conoscete il proverbio: «Si sta bene là dove non siamo» KÜFF: 112
 Voi conoscete il detto: «si sta bene dove non siamo» POLL: 132
 Conoscete il proverbio: «Si sta bene là dove noi non siamo» COME: 154
 Conoscete il proverbio: «Solo là si si sta bene dove noi non si sta?» DEDO: 163
 Conoscete il proverbio: «si sta bene dove non si è»? MAST: 146
 Conoscete il proverbio «Si sta bene là dove noi non siamo» BERN: 111
 Conosce il proverbio: «Si sta bene dove non si è»? CREP: 107
 Sapete il proverbio: «L'erba del vicino è sempre più verde» GALL: 121
 Conoscete il proverbio: «si sta bene dove noi non siamo» DEMI: 169.

8. Много будешь знать, состареешься (dal proverbio *Много будешь знать, скоро состаришься*, 'se saprai molto invecchierai presto') XIX: 272

Trad. lett. Se saprai molto invecchierai

Traduzioni

Se tu sai troppo, invecchi presto (Ndt. È un proverbio. In altri termini Bazaroff vuol dire, non farmi più domande) MONT: 107

Chi troppo vuol sapere, presto invecchia VERD: 148

Chi vuol saper troppo invecchia presto POCH: 137

A saper molto si invecchia presto MALA: 151

Chi è troppo curioso invecchia presto BOGA: 170

Se saprai molte cose, invecchierai presto KÜFF: 118

Chi troppo vuol sapere invecchia presto POLL: 139

La vuoi sapere troppo lunga, invecchierai presto COME: 162

Chi troppo sa, invecchia presto DEDO: 171

Chi sa molte cose diventa presto vecchio... MAST: 153

A sapere molto si invecchia presto BERN: 117

Chi sa troppo, invecchia presto CREP: 113

A sapere troppe cose, si invecchia prima GALL: 128

A saper molto si invecchia presto DEMI: 178.

9. Не богам же в самом деле горшки обжигать (dal proverbio *Не боги горшки обжигают*, Non occorrono gli dèi per cuocere le terraglie) XIX: 273

Trad. lett. Non spetta davvero agli dèi cuocere le terraglie

Esempi di proverbi it. ? *Nessuno nasce maestro / ? non si nasce imparati*

Traduzioni

Non spetta agli dèi di fabbricar pitàli MONT: 108

Per far le pentole non ci vogliono i Numi VERD: 149

Non ci vogliono infatti gli dèi per fare le pentole (Ndt. Proverbio russo) POCH: 138

«Gli Dei non possono far cuocere le marmitte!..» (Ndt. Proverbio russo) MALA: 152

«Non sono gli dèi che fanno le pentole» (Ndt. Proverbio russo) BOGA: 172

Non agli dèi tocca di cuocere i vasi! KÜFF: 119

Non sta mica agli dei, infatti, cuocer terraglie! (Ndt. Proverbio russo) POLL: 140

Alla fin dei conti non tocca agli dèi far cuocere i vasi! COME: 163

Non tocca agli dèi far cuocere le marmitte! DEDO: 172

Non agli dei, in realtà, tocca far cuocere le marmitte! MAST: 155

Non spetta mica agli dei di far cuocere i vasi nelle fornaci! BERN: 118

Non sono gli dei che si devono sporcare le mani CREP: 114

Non spetta mica agli dèi cuocere le pentole (Ndt. Proverbio russo che significa: «Non si nasce imparati». Bazàrov usa spesso in modo personale i proverbi e i modi di dire, modificandoli o adoperandoli in senso letterale, come in questo caso) GALL: 129

Non tutti, davvero, nascon maestri! DEMI: 179.

10. Тебе известно, соловья баснями кормить не следует (dal proverbio *Соловья баснями не кормят*, ‘Gli usignoli non si nutrono di favole’) XX: 279

Trad. lett. Lo sai, gli usignoli non si devono/possono nutrire di favole

Esempi di proverbi it. *Le chiacchiere non fanno farina / Le parole non riempiono il corpo/il sacco / Il ventre non si sazia di parole / Ventre vuoto non vuole consigli*

Traduzioni

Tu sai che l’usignolo non si nutre di favole MONT: 113

Sai bene che gli usignoli non si nutrono di sole canzoni VERD: 158

Tu lo sai, l’usignolo non si nutre di favole (Ndt. Proverbio russo) POCH: 146

Come sai, «non si nutre l’usignolo di favole» (Ndt. Proverbio russo) MALA: 160

Come sai anche tu, l’usignolo non si nutre di favole (Ndt. Proverbio russo) BOGA: 181

Come sai, non si cibano di favole gli usignoli KÜFF: 125

Gli usignoli, ti è noto, non si devono nutrire di favole (Ndt. Proverbio russo: l’usignolo non si nutre di favole. Simile al nostro: ventre vuoto non vuol consigli) POLL: 147

Lo sai che non si può nutrire gli usignoli con delle favole COME: 170

Lo sai, gli usignuoli non si nutrono solo di canzoni DEDO: 180

Lo sai anche tu, vero, che l’usignuolo non si nutre di favole? MAST: 162

Come sai, non si può nutrire un usignolo con le favole BERN: 125

Come dice il proverbio, gli usignoli non si nutrono con le favole CREP: 120

Come sai, *le chiacchiere non fanno farina* GALL: 136

Lo sai bene, *le chiacchiere non fanno farina* DEMI: 189.

11. На нет и суда нет XX: 280

Trad. lett. Contro il niente non c’è nemmeno il giudizio

Esempi di proverbi it. *Fin che ce n’è, ce n’è, quando non ce n’è più, viva Gesù / Fin che*

ce n'è, viva il re; quando non ce n'è più, viva monsù / Con nulla non si fa niente / Niente fa niente / Chi non ne ha non ne versa / Dove non ce n'è, non si può togliere / Dove non c'è niente, il re non può fare [valere] i suoi diritti / Chi poco ha, poco dà / Nessuno dà quel che non ha

Traduzioni

Contro l'impossibile non c'è che fare MONT: 114

Dove niente c'è, anche il re non può far niente VERD: 159

Col niente non si fa niente POCH: 147

Si fa sempre a meno di quello che non c'è MALA: 162

Se non c'è pazienza BOGA: 183

Quando non ce n'è, non ce n'è KÜFF: 126

Non si è tenuti all'impossibile POLL: 149

Se non c'è, non c'è COME: 172

Chi non ha non dà DEDO: 182

Se non ce n'è, c'è poco da fare, non ce n'è! MAST: 164

Quando una cosa non c'è, c'è poco da discutere BERN: 126

Visto che non c'è CREP: 120

Se non c'è, non c'è GALL: 138

Chi non ha non dà DEMI: 191.

12. Бедность, говорят, не порок XX: 280

Trad. lett. (La) povertà, si dice, non è (un) vizio

Proverbio it. *Povertà non è vizio (< Neque laus in copia, neque culpa in penuria consistit)*

Traduzioni

Si dice che la povertà non è un vizio MONT: 114

Povertà non è vizio, si dice VERD: 159

Povertà, si dice, non è vizio POCH: 147

La povertà, si dice, non è vizio (Ndt. Proverbio russo). MALA: 162

Si dice che la povertà non è un vizio BOGA: 183

Si dice che la povertà non è vizio KÜFF: 126

Povertà, si dice, non è vizio POLL: 149

Si dice che la povertà non sia un vizio COME: 172

La povertà, si dice, non è vizio DEDO: 182

Povertà non è vizio, si dice MAST: 164

Povertà non è vizio, si dice BERN:126

La povertà non è un vizio, dice il proverbio CREP: 121

Come si dice, la povertà non è un vizio GALL: 138

Povertà, si dice, non è vizio DEMI: 191.

13. *Шила в мешке не утаишь* XXIV: 317

Trad. lett. Non si può nascondere una lesina in un sacco

Esempi di proverbi it. *La verità viene sempre a galla / (Non c'è fumo senza arrosto/fuoco);*

Traduzioni

Non si può nascondere la lesina in un sacco (Ndt. Proverbio. Cioè, è impossibile nascondere il fatto, come la lesina in un sacco che sarebbe da essa trapassato) MONT: 148

Non c'è fumo senza fuoco VERD: 213

Non si può nascondere una lesina nel sacco (Ndt. Proverbio russo) POCH: 190

Non si può nascondere l'ago nel sacco (Ndt. Traduzione letterale di un proverbio che significa: una cosa evidente non si può tener celata) MALA: 214

Non si può nascondere una lesina in un sacco (Ndt. Proverbio russo) BOGA: 241

Non c'è da nascondere una lesina in un sacco KÜFF: 165

Una lesina non si cela in un sacco (Ndt. Proverbio russo, simile al nostro: non c'è fuoco senza fumo; la cosa trapelerebbe ad ogni modo) POLL: 194

Non c'è fumo senza fuoco COME: 220

Non si può nascondere l'ago nel sacco. DEDO: 237

Non si può nascondere un ago in un sacco MAST: 212

Non si può nascondere un ago in un sacco BERN: 167

Ci sono cose che è impossibile tenere segrete CREP: 159

La verità viene sempre a galla GALL: 182

Come dice il proverbio, non si può nascondere un buco del sacco DEMI: 250.

14. *Кто старое помянет, тому глаз вон* XXV: 340

Trad. lett. A chi ricorderà il passato, gli si tolga un occhio

Traduzioni

Chi si rammenta il vecchio, merita di perdere un occhio (Ndt. Proverbio) MONT: 169

Perda un occhio chi si ricorderà del passato VERD: 243

Perché rivangare il passato? POCH: 216

Chi ricorda il passato si cavi un occhio (Ndt. Proverbio russo) MALA: 246

A chi evocerà il passato si cavi un occhio (Ndt. Detto russo) BOGA: 275

Guai a chi ricorda il passato KÜFF: 188

Chi ricorda il passato, gli si cavi un occhio POLL: 221

Male incolga a colui che ricorda il passato COME: 249

Perda un occhio chi ricorda il passato DEDO: 268

«Chi ricorda il passato, perda un occhio», disse, citando un noto proverbio MAST: 240

«Se qualcuno sta sempre a pensare al passato, gli si cacci un occhio» (Ndt. Proverbio russo) BERN: 190

Non bisogna ricordare il passato CREP: 180

Guai a chi ricorda il passato GALL: 208

A chi ricorda il passato gli si cavi un occhio DEMI: 284.

15. Чем бы дитя ни тешилось... Вы знаете (prima parte del proverbio *Чем бы дитя ни тешилось, лишь бы не плакало*, ‘Che il bambino si diverta con qualunque cosa, purché non pianga’) XXVII: 364

Trad. lett. Che il bambino si diverta con qualunque cosa... voi sapete

Traduzioni

Un bambino si consola per nulla MONT: 189

A un bambino tutti gli spassi son buoni purché non pianga, lo sapete VERD: 277

Qualunque trastullo è buono per il bambino... (NdT. Prima parte di un proverbio russo che termina: *purché non pianga*) POCH: 245

Non importa con che si trastulli il bambino pur che non... (Ndt. Il proverbio qui troncato è: non importa con che si trastulli il bambino purché non pianga) MALA: 279

Qualunque balocco ha il suo valore per un bambino... (Ndt. Prima parte del proverbio russo: Qualunque balocco ha valore per un bambino, purché non pianga) BOGA: 312

Comunque si diverta il bambino... voi sapete il proverbio KÜFF: 213

Con qualunque cosa un bambino si diverta... (Ndt. Proverbio russo, la cui fine suona: «purché non pianga») POLL: 249

Comunque si diverta il bambino ... voi conoscete questo proverbio COME: 279

Con qualsiasi cosa si diverta il bambino, purché non... voi conoscete il proverbio DEDO: 302

Con qualsiasi cosa si diverta un bambino... purché non pianga... Così dice il proverbio, lo sapete MAST: 270

Lo sapete, non ha importanza con che cosa si diverte un bambino.. (Ndt. «Non importa con che cosa si diverte il bambino, purché non pianga». Proverbio russo) BERN: 217

Conosce quel proverbio, date al bimbo quel che vuole, purché non pianga CREP: 204

Che il bambino si diverta come può .. sapete il proverbio (Ndt. Il proverbio intero è: «Che il bambino si diverta come può, purché non pianga») GALL: 237

Con qualunque cosa si trastulli il bambino purché ... beh, lo sapete DEMI: 323.

Capitolo ottavo

Modi di dire

1. Modi di dire vs. proverbi

I modi di dire si distinguono dai proverbi per almeno tre ragioni.

In primo luogo essi non costituiscono necessariamente una frase compiuta dal punto di vista grammaticale.

In secondo luogo, a differenza dai proverbi, che spesso vengono modificati e adattati alla situazione e all'intenzione comunicativa di chi li enuncia – almeno tra i parlanti russo –, i modi di dire si presentano come unità stabili, quasi delle unità lessicali di livello superiore.

In terzo luogo essi hanno **sempre** un doppio significato, letterale od originario, («di superficie» nella definizione di Eco), e figurato o aggiunto («profondo»). Anzi, il significato figurato di norma prevale su quello letterale originario e spesso lo oscura, ad esempio:

1. *тянуть лямку*: significato letterale ‘tirare la cinghia’;²⁰⁷ significato figurato ‘faticare’, ‘tirare la carretta’;

5. *садиться на кого-то верхом*: significato letterale ‘montare a cavallo di qualcuno’; significato figurato ‘fare di qualcuno ciò che si vuole’, ‘mettergli i piedi in testa’.

La comprensione dei modi di dire e il loro uso corretto fanno parte della conoscenza implicita – cioè svincolata dalla conoscenza della loro origine e magari anche del loro significato letterale – dei parlanti nativi, così come ne fanno parte la capacità di articolare correttamente i suoni della propria lingua

senza conoscere la fonetica e la fonologia e quella di usare correttamente tempi e modi verbali senza conoscere la sintassi e senza alcun ricordo nemmeno della “grammatica” imparata alla scuola elementare.

2. I modi di dire nel romanzo e nelle traduzioni italiane

Se i proverbi si incontrano esclusivamente nei dialoghi, l’uso di modi di dire ed espressioni idiomatiche è invece frequente sia nelle parti narrative del romanzo sia in quelle dialogiche.

Tra i moltissimi modi di dire presenti nel romanzo ne abbiamo scelti dieci.²⁰⁸

Modo di dire 1 *тянуть лямку*

Trad. lett.: tirare la cinghia

Modo di dire italiano: *tirare la carretta*.

Il modo di dire russo *тянуть лямку* compare due volte nel testo. La prima volta è usato dal narratore e riferito al padre di Nikolaj e Pavel, Petr Kirsanov, generale dell’esercito che sconfisse Napoleone nel 1812:

Отец его, боевой генерал 1812 года [...], всю жизнь свою **тянул лямку** (I: 167).

Suo padre [scil. Pëtr, padre di Nikolaj Kirsanov], generale di guerra del 1812 [...], **aveva** tutta la sua vita **tirato la carretta** (POCH: 2).

La seconda volta è detto da Pavel Kirsanov, con riferimento a se stesso, durante una conversazione con il fratello Nikolaj:

²⁰⁷ Il sost. ru. *лямка/ljamka* significa ‘cinghia’, ma non anche nel senso di ‘cintura dei pantaloni’, bensì solo in quello di «ampia cintura, striscia di tessuto o corda che viene messa a tracolla per trascinare o trasportare pesi» (Ožegov-Švedova 1999).

²⁰⁸ All’inizio di ciascuno dei paragrafi seguenti dopo il modo di dire russo vengono dati di seguito una traduzione il più possibile letterale e uno o più modi di dire italiani con un significato «profondo» simile.

- ... Если б я продолжал служить, **тянуть** эту глупую **лямку**, я бы теперь был генерал-адъютантом. (сар. X: 211)

- ... Se avessi continuato a far servizio, a **tirare** quella stupida **carretta**, adesso sarei aiutante di campo (POCH: 58).

Esso è stato sostituito dal modo di dire italiano *tirare la carretta* nella maggioranza delle versioni, ad esempio:

Suo padre [...] aveva tirato la carretta tutta la vita / Se io avessi continuato a far servizio, a tirar quella stupida carretta... (POLL: 14, 66)

Suo padre [...] aveva tirato la carretta per tutta la vita / Se io avessi continuato a tirare quella stupida carretta... (COME: 28, 84).

Solo KÜFF lo ha tradotto letteralmente:

Suo padre [...] aveva trascinato per tutta la vita l'alzaia (KÜFF: 10)

Se avessi continuato la carriera, tirando questa stupida alzaia (KÜFF: 86).

La parola it. *alzaia*, che ha un significato simile a quello della parola russa *ljamka* (v. sopra), indica cioè una «funne per far risalire la corrente di un fiume a un natante trainandolo dalla riva» (Garzanti 2003) è però una parola rara e ai nostri giorni incomprensibile ai più.

Così nell'ultima (ad oggi) edizione della versione di KÜFF, pubblicata da Mondadori nel 1991, il sost. *alzaia* nel primo capitolo del romanzo è stato sostituito da *cinghia*:

Suo padre [...] aveva tirato la cinghia per tutta la vita (KÜFF: 789).

La sostituzione ha dato però origine ad una traduzione sbagliata. Infatti la parola *cinghia*, a differenza da *alzaia* e *ljamka*, ha anche il significato di 'cintura dei pantaloni'; e così il modo di dire italiano che ne risulta, *tirare la cinghia*, ha un significato diverso da quello russo: esso significa 'fare sacrifici economici', 'risparmiare fino a dimagrire' e a dover quindi *tirare la cinghia*, cioè stringere di un buco la cintura dei pantaloni.

Nel secondo caso (cap. X) i redattori della nuova edizione hanno invece – più propriamente – sostituito il modo di dire russo con un altro modo di dire italiano, *rimboccarsi le maniche*:

Se avessi continuato la carriera, rimboccandomi le maniche... (KÜFF 1991: 836).

Tra le sostituzioni, ci sembra poco felice la soluzione di BOGA:

Suo padre [...] aveva continuato per tutta la vita a seguire la sua strada (BOGA): 10.

Il modo di dire *seguire la propria strada* non significa infatti ‘sforzarsi’, ‘faticare’, quanto piuttosto ‘essere autonomi, seguire le proprie idee senza farsi influenzare dagli altri’.

Alcuni traduttori hanno preferito una parafrasi. Quattro di essi (MONT, MALA, MAST, DEMI), nella prima occorrenza hanno sostituito il modo di dire con una frase che facesse riferimento alla professione di Petr Kirsanov, ad esempio:

Suo padre [...] aveva militato tutta la sua vita (MONT: 10)

Suo padre [...] aveva servito nell’esercito tutta la vita (DEMI: 6).

CREP invece lo ha sostituito con l’espressione generica *faticare*:

Suo padre [...] aveva faticato tutta la vita (CREP: 3).

Per quanto riguarda la seconda occorrenza invece, le parafrasi sono solo tre:

Se io avessi continuato il servizio, quello stupido tirocinio... (MALA: 65)

Se io avessi continuato la carriera, non avessi rinunciato a prestare quello stupido servizio... (BERN: 54)

Se io avessi continuato la carriera militare, con stupida perseveranza...(CREP: 51).

MONT infine riassume le due frasi in una, omettendo la traduzione del modo di dire:

Se avessi continuato a servire... (MONT: 53).

Modo di dire 2 носить на руках

Trad. lett.: portare sulle mani

Modi di dire italiani: *portare in palmo di mano, portare alle stelle.*

Nel cap.VII Arkadij racconta all'amico Bazarov la storia di Pavel Kirsanov. Da giovane lo zio Pavel era bello, brillante e sicuro di sé, tutti lo amavano e lo viziavano, e precisamente:

Его [Павла Петровича Кирсанова] **носили на руках** (VII: 192).

Il modo di dire russo *носить на руках* è stato sostituito quasi all'unanimità dal modo di dire italiano *portare in palmo/palma di mano*, ad esempio:

Lo portavano in palmo di mano (VERD: 34)

Lo portavano in palmo di mano (POCH: 33)

Tutti lo portavano in palmo di mano (COME: 59)

Lo portavano in palma di mano (DEDO: 52).

Si tratta di una scelta corretta, oltre che abbastanza facile dato che i due modi di dire hanno non solo lo stesso contenuto «profondo», quello di 'stimare molto, tenere in grande considerazione', ma anche una forma «di superficie» simile.

Solo un traduttore ha fatto ricorso ad un altro modo di dire italiano, *portare alle stelle*, equivalente anch'esso nel suo significato «profondo» (Lapucci 1969: 308):

Tutti lo portavano alle stelle (MAST: 49).

Di nuovo MONT, MALA e BOGA hanno preferito una parafrasi:

Lo lusingavano (MONT: 34)

Tutti lo viziavano (MALA: 39)

Tutti lo viziavano terribilmente (BOGA: 48).

Nessun caso di traduzione letterale.

Modo di dire 3 не уступать йоты

Trad. lett.: non cedere uno iota

Modi di dire italiani: non cedere *una virgola, un ette*.

A Bazarov, che ha manifestato il suo disprezzo per gli aristocratici, Pavel Kirsanov ribatte:

Они [scil. английские аристократы] **не уступают йоты** от прав своих, и потому они уважают права других (X: 212)

Essi [scil. gli aristocratici inglesi] **non cedono un punto** dei loro diritti e perciò rispettano i diritti altrui (POCH: 56).

Il modo di dire, di facile comprensione, è stato in alcune versioni tradotto letteralmente, ad esempio:

Non ci è caso che ceda un jota dei suoi diritti (VERD: 63-4)

Essi non cedono un jota dei loro diritti (MALA: 67)

Essi non cedono uno jota dei propri diritti (DEDO: 82, MAST: 76).

D'altra parte la parola *iota* (o *jota*) si ritrova anche in italiano nel significato di 'cosa da nulla', in espressioni figurate, poco usate però ai nostri giorni, quali: *non vale uno iota*, *non m'importa uno iota* (Garzanti 2003).

In altre versioni il sostantivo *iota* è stato sostituito da sostantivi con un valore figurato simile, quali *punto* (POCH: 56, BOGA: 79), *ette* (POLL: 67), *unghia* (BERN: 54) e *virgola* (DEMI:81).

MONT e CREP hanno parafrasato:

Essa [scil. l'aristocrazia inglese] non rimette nulla de' suoi dritti. (MONT: 54)

Gli aristocratici inglesi non vengono mai meno ai loro diritti (CREP: 52).

Modo di dire 4 *здать пыли*

Trad. lett.: dare (della) polvere

Modi di dire italiani: *dare la polvere*, *far mangiare la polvere*.

Matvej Koljazin, parente dei Kirsanov e ispettore ministeriale nella provincia ***, era un uomo di intelligenza limitata, che sotto un'apparenza cordiale nascondeva un pugno di ferro, un'altissima opinione di sé e un disprezzo per le persone a lui sottoposte, che credeva di poter dominare.

Come afferma il narratore con ironia,

В важных случаях он [scil. Матвей Колязин] умел, однако, как говорится, **здать пыли** (XII: 224)

Però nelle faccende importanti [Matvej Koljazin] sapeva **farsi sentire**, come si dice (GALL: 71).

Il modo di dire *задать пыли*, la cui traduzione letterale è ‘dare (della) polvere’, è solo apparentemente simile al modo di dire italiano *gettare/buttare polvere/sabbia negli occhi*. Infatti, mentre il modo di dire russo significa ‘sapersi imporre’, quello italiano significa piuttosto «dare ad intendere una cosa per l’altra; dare apparenza di grandezza a qualcosa di modesto» (Turrini 1995: 75).

Tuttavia esso è stato sostituito dal modo di dire *gettare polvere negli occhi*, cioè in realtà tradotto letteralmente, da nove traduttori, ad esempio:

Nei casi importanti [Matvej Koljazin] sapeva però, come si dice, gettar della polvere negli occhi (POCH: 75)

In circostanze di speciale importanza sapeva però, come si suol dire, «gettare polvere negli occhi» (MALA: 83)

Nei casi importanti sapeva però, come si dice, gettare polvere negli occhi. (DEMI: 100).

Le traduzioni più fedeli alla lettera del testo sono in questo caso quelle meno fedeli al suo significato, e viceversa. Meglio allora ricorrere ad una parafrasi, come ha fatto MONT:

Nelle grandi occasioni tuttavia sapeva usar rigore (MONT: 65);

oppure cercare un equivalente, come hanno fatto VERD, DEDO e GALL:

Quando però occorreva, non esitava a stringere i freni e diveniva, come suol dirsi, un osso duro da roder. (VERD: 81)

In circostanze particolarmente importanti sapeva però, come si dice, mostrare i denti... (DEDO: 100)

Però nelle faccende importanti sapeva farsi sentire, come si dice (GALL: 71).

Anche BOGA ha cercato un equivalente italiano per il modo di dire russo, ma la sua soluzione ci lascia perplessi:

Tuttavia, nei casi gravi sapeva anche, come si usava dire, mandar lampi dagli occhi (BOGA: 98).

Modo di dire 5 *садиться на кого-то верхом*

Trad. lett.: montare a cavallo di qualcuno

Modi di dire italiani: *rigirarsi qualcuno come si vuole, mettergli i piedi in testa.*

La convinzione di Matvej Koljazin di saper imporre la sua volontà sugli inferiori è smentita dalla realtà. Infatti,

Всякий несколько опытный чиновник **садился на него верхом** (XII: 224)

Qualsiasi funzionario un po' esperto **gli metteva i piedi sopra** (GALL: 71).

Il significato letterale di *садиться на кого-то верхом*, 'montare a cavallo di qualcuno', esprime molto bene il significato profondo della frase, che è quello di 'fare di qualcuno ciò che si vuole'. I modi di dire equivalenti in italiano sono moltissimi, e così le varianti di traduzione che li propongono, ad esempio:

Ogni funzionario un poco esperto gli montava sul collo (POCH: 75)

Qualsiasi funzionario un poco esperto gli montava in testa (KÜFF: 70)

Qualsiasi impiegato un po' esperto lo metteva nel sacco (DEDO: 100)

Qualsiasi impiegato un po' esperto lo rigirava come voleva (MAST: 92)

Qualsiasi funzionario un po' esperto gli metteva i piedi sopra (GALL: 71)

Qualsiasi funzionario con un minimo d'esperienza gli mangiava in capo (DEMI: 100).

Traduce letteralmente solo POLL, con risultati ridicoli:

Ogni funzionario un tantino sperimentato gli montava a cavallo (POLL: 81-82).

Molto letteraria come sempre, e di un registro quindi troppo alto, la traduzione di MONT:

Ogni impiegato un poco esperto faceva di lui il piacer suo (MONT: 65).

CREP infine, che spesso rinuncia a riprodurre i valori connotativi delle parole e delle espressioni e le variazioni di stile e registro del testo, adottando sempre un registro uniforme, piuttosto colloquiale e piatto, traduce anche in questo caso banalmente:

Bastava che un funzionario fosse un po' esperto che già faceva di lui quel che voleva (CREP: 63).

Modo di dire 6 (Он был) везде, и в сите и в решете

Trad. lett.: (lui è stato) dappertutto, sia nel setaccio sia nel vaglio

Modi di dire italiani: (ne ha viste/fatte) *di cotte e di crude, di belle e di brutte, di tutti i colori*.

Bazarov, parlando con Arkadij dei propri genitori, contrappone alla madre, donna semplice, il padre, uomo che ha viaggiato e ha esperienza del mondo, e afferma:

- Отец [...] был везде, и в сите и в решете (XIX: 275)

- Il babbo [...] ha girato il mondo, ne ha viste **di cotte e di crude** (VERD: 152).

La frase significa letteralmente: '(mio) padre è stato dappertutto, sia nel setaccio, sia nel vaglio'. Ma la traduzione letterale, che compare in una versione sola, ha come effetto una frase incomprensibile ai lettori italiani:

Mio padre [...] è stato dappertutto, è passato per staccio e crivello (POLL: 143).

La maggioranza dei traduttori invece anche in questo caso sostituisce con un'espressione italiana, del tipo *di cotte e di crude / di tutti i colori / in lungo e in largo*, ad esempio:

Il babbo [...] è stato anche lui dappertutto e ne ha provate d'ogni colore (POCH: 141)

Mio padre [...] è stato dappertutto, ne ha viste delle cotte e delle crude (MALA: 155)

Mio padre [...] ha girato parecchio, in lungo e in largo (GALL: 131)

Mio padre [...] è stato dappertutto, ne ha viste di tutti i colori (DEMI: 183).

Tutte queste locuzioni trasmettono fedelmente il significato dell'espressione russa, nonostante non siano completamente sinonimiche,²⁰⁹ e due di esse (*di cotte e di crude, in lungo e in largo*) ne mantengono anche la struttura dittologica.

Di nuovo MONT, BOGA e CREP preferiscono una parafrasi:

Mio padre [...] è uomo di esperienza (MONT: 109)

Mio padre [...] è un uomo che ha vissuto (BOGA: 174)

Mio padre [...] è stato dappertutto. Ha esperienza del mondo (CREP: 116).

Modo di dire 7 *Лазаря нетъ*

Trad. lett.: cantare Lazzaro

Modi di dire italiani: *piangere miseria, piangere il morto*.

Al padre, che si scusa di non poter offrire cibi più raffinati e sigari ai suoi giovani ospiti, Bazarov risponde:

- Да полно тебе **Лазаря нетъ** (XX: 281)

- E smettila di **piangere il morto** (DEMI: 192).

Con questa frase, che letteralmente significa 'smettila di cantare Lazzaro', il giovane vuole invitare il padre a smettere di lamentarsi.

Non è stato difficile nemmeno in questo caso per i traduttori trovare delle espressioni italiane equivalenti, quali *pianger miseria, piangere il morto, cantare le litanie e fare la vittima*, ad esempio:

Ma basta pianger miseria (POCH: 136)

E smettila di piangere il morto (DEMI: 192)

Ma finiscila di cantare le litanie (KÜFF: 127)

Su, piantala di fare la vittima (GALL: 138).

Abbastanza numerose però (sei) le traduzioni letterali, del tipo:

Ma lascia di cantar da Lazzaro (MONT: 114)

²⁰⁹ Mentre infatti le locuzioni *di cotte e di crude e di tutti i colori* sottolineano la dimensione esperienziale, l'espressione *in lungo e in largo* mette in evidenza soprattutto la dimensione spaziale, cioè il fatto che Bazarov padre ha viaggiato molto.

Smetti di lamentarti come Lazzaro (MALA: 163).

Modo di dire 8 *один как перст*

Trad. lett.: solo come un dito

Modo di dire italiano: *solo come un cane*.

Vasilij Bazarov, rattristato dall'improvvisa partenza del figlio Evgenij che, ritornato a casa dopo un'assenza di tre anni, vi si è fermato solo tre giorni, dice alla moglie Arina:

«**Один как перст**, теперь, один!» (XXI: 302-303).

L'espressione italiana più comune per indicare l'assoluta solitudine è *solo come un cane*, tuttavia essa compare in una sola traduzione:

Adesso sono solo, **solo come un cane** (DEMI: 26).

In undici versioni troviamo invece la traduzione letterale, ad esempio:

Solo, sono solo come un dito! (MONT: 134)

Solo come un dito sono adesso, solo! (Ndt. Modo di dire e gesto usato dai Russi) (POCH: 177)

Solo, come un dito della mano adesso, solo! (POLL: 176)

Ora sono solo, solo... come il mio dito indice (CREP: 143).

VERD e COME parafrasano:

Solo adesso, eccomi solo! (VERD: 191)

Ora sono solo del tutto solo, solo così! (COME: 201).

GALL infine riesce a trovare un modo di dire italiano che, pur non avendo un significato identico – ma solo simile – a quello dell'espressione russa, ha però il merito di mantenere l'immagine delle dita della mano, e cioè:

Ormai ci contiamo sulle dita! (GALL: 164).

Modo di dire 9 *семинарская крыса*

Trad. lett.: topo di seminario

Modo di dire italiano: *topo di biblioteca*.

Pavel Kirsanov, corretto da Bazarov per un'imprecisione lessicale, afferma:

- Я ... не семинарская крыса (XXIV: 316).

Con questa frase egli intende dire di non essere uno studioso, ma una persona normale che si esprime semplicemente.

Anche in questo caso esiste un corrispondente italiano di uso comune, *topo di biblioteca*. Tuttavia, come per il modo di dire 8, la maggioranza ha preferito tradurre letteralmente, ad esempio:

Io non sono ... un topo di seminario (MONT: 147)

Non sono un topo da seminario (VERD: 210)

Io... non sono un topo di seminario (POCH: 194)

Io... non sono un topo da seminario (KÜFF: 163)

ecc.

Solo tre le sostituzioni:

Io non sono un topo di biblioteca (MALA: 213)

Io... non sono un topo di biblioteca (MAST: 210)

Non sono un topo di biblioteca (CREP: 158).

Modo di dire 10 *подставлять лоб*

Trad. lett.: presentare la fronte (a una pallottola)

Modo di dire italiano: *rischiare la pelle*.

Evgenij Bazarov, sfidato a duello da Pavel Kirsanov, riflette sulla prova che lo attende il giorno dopo:

«Надо будет **подставлять лоб**» (XXIV: 318)

«Bisognerà **rischiare la pelle**» (MALA: 217).

Prevale in questo caso la sostituzione con la locuzione *rischiare la pelle*²¹⁰ o simili, ad esempio:

Bisognerà esporre la propria pelle (POCH: 197)

Bisognerà rischiare la pelle (MALA: 217, BERN: 168, DEMI: 252).

Solo tre le traduzioni letterali:

Bisogna presentare la fronte a una palla (MONT: 149)

²¹⁰ Le locuzioni *rischiare*, *salvare (lasciarci) la pelle* e simili rimandano al lat. *Perdere corium*, con probabile riferimento all'animale ucciso che viene spellato (LAPUCCI 1969: 247).

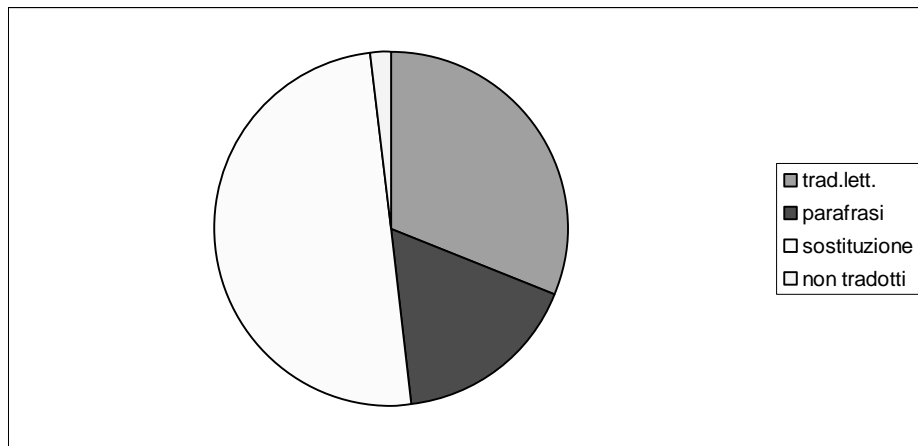
Bisognerà esporre la fronte (KÜFF: 166)

Bisognerà porger la fronte (POLL: 195).

3. Osservazioni

Come era avvenuto per i proverbi, anche nella traduzione dei modi di dire si incontrano tutte e tre le modalità possibili, e cioè traduzione letterale, sostituzione e parafrasi. Tuttavia, come è evidenziato nel Grafico 5, la disponibilità dei traduttori a sostituire l'espressione russa con una italiana dal significato simile è qui molto maggiore.

Grafico 5 Modi di dire (tutte le versioni)²¹¹



La prevalenza della sostituzione sulle altre modalità di traduzione è secondo noi dovuta a tre ragioni.

In primo luogo, a differenza di quanto avviene per i proverbi, è quasi sempre possibile, e nei casi analizzati lo è sempre, trovare un «equivalente» italiano per un modo di dire russo.

In secondo luogo i modi di dire, essendo delle espressioni molto più rigide e chiuse dei proverbi, si prestano più facilmente ad essere tradotti “in blocco”,

²¹¹ Su un totale di 154 traduzioni (11 modi di dire per 14 traduttori) i valori sono i seguenti: sostituzione 77, pari al 50 %; traduzione letterale 48, pari al 31 %; parafrasi 26, pari al 17

cioè sostituiti in LA da un'altra unità lessicale di livello superiore, piuttosto che scomposti nei loro elementi, cioè tradotti letteralmente “parola per parola”.

In terzo luogo i modi di dire, di nuovo a differenza dai proverbi, hanno sempre un significato metaforico, che spesso, come sappiamo, non è trasferibile da una ad altra lingua.

La traduzione letterale rischia quindi più frequentemente di dare luogo a traduzioni prive di significato o ad interpretazioni erranee.

Come scrive Umberto Eco (Eco 2003: 9):

Supponiamo che in un romanzo inglese un personaggio dica *it's raining cats and dogs*. Sciocco sarebbe quel traduttore che, pensando di dire la stessa cosa, traducesse letteralmente *piove cani e gatti*. Si tradurrà *piove a catinelle* o *piove come Dio la manda*.

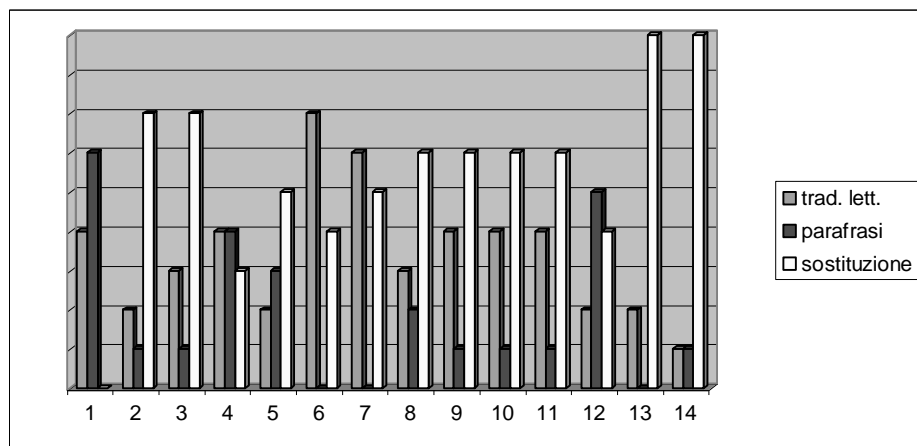
Ad esempio, la frase ‘montare a cavallo di qualcuno’, traduzione letterale del modo di dire russo *садиться на кого-то верхом*, non ha in italiano nessun significato «profondo»; a sua volta la frase ‘tirare la cinghia’, traduzione letterale²¹² di *тянуть ляжку* ha in italiano un significato traslato diverso da quello del russo, significa cioè ‘fare sacrifici economici’, ‘privarsi del necessario’ e non, come in russo, ‘lavorare sodo, faticare’.

%; non tradotti 3, pari al 2 %. Il modo di dire 1, che compare due volte nel testo, è stato conteggiato due volte.

²¹² Letterale ma sbagliata. Come si è visto sopra infatti, il ru. *ljamka* (‘cinghia, cintura’) a differenza dall’it. *cinghia* non ha mai il significato di ‘cintura dei pantaloni’.

I traduttori

Grafico 6 Modi di dire (per traduttore) ²¹³



Le differenze tra le traduzioni sono di nuovo rilevanti, e in linea con quanto rilevato per i proverbi (v. Grafico 3, p. 275). Infatti, se la sostituzione è complessivamente la modalità prevalente, essa non lo è in tutte le versioni. Così MONT e CREP, traduttori per il resto diversissimi, privilegiano la parafrasi, mentre POLL propende per la traduzione letterale.²¹⁴

In particolare MONT non sostituisce mai un modo di dire russo con uno italiano, e preferisce parafrasare ogniqualvolta la traduzione letterale risulti impossibile o disagiata, e cioè in sei casi (modi di dire 1, 2, 3, 4, 5 e 6), ad esempio: 1. *тянул ляжку* > «aveva militato»; 2. *его носили на руках* > «lo lusingavano», ecc. MONT ottiene così una traduzione senza errori ma di stile, come si è osservato, un po' troppo uniformemente "alto".

A differenza da MONT, POLL non parafrasa mai. Nella maggioranza dei casi (sei su undici) egli preferisce tradurre letteralmente, a volte con risultati infelici come nei casi 5. *садился на него верхом* > «gli montava a cavallo»; 6. *и в сите и в решете* > «per staccio e crivello»; 10. *подставлять лоб* >

²¹³ I valori numerici vengono dati nella Tabella XII in *Appendice*.

²¹⁴ MONT e CREP sono rispettivamente, in tutti i grafici, i traduttori n. 1 e 12, POLL è il n. 7.

«porger la fronte».

Tra i traduttori che applicano la sostituzione come modalità prevalente, molti non lo fanno però in modo sistematico, e a volte traducono letteralmente o con una parafrasi anche modi di dire per i quali esistono facili equivalenti italiani. Questo comportamento è diffuso tra tutti i traduttori degli anni cinquanta e sessanta, oltre che in BERN (1988) e ci sembra il segnale di una mancata riflessione e consapevolezza linguistica e traduttiva.

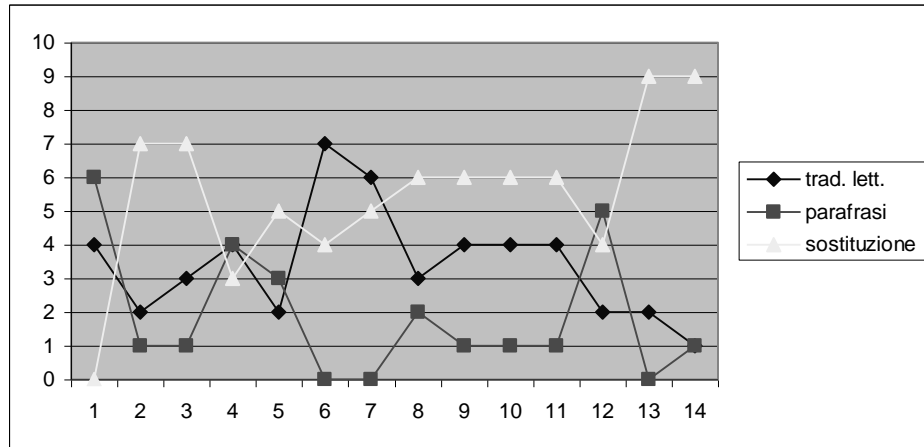
Sostituiscono quasi sempre invece solo quattro traduttori, gli ultimi due, GALL e DEMI (entrambi in nove casi su undici), ma anche VERD e POCH (sette sostituzioni entrambi).

In VERD ciò appare legato, come si è rilevato a proposito delle traduzioni dei proverbi, sia all'orientamento del traduttore verso LA sia soprattutto alla sua tendenza ad usare forme colloquiali e un linguaggio figurato anche oltre le intenzioni di Turgenev, come nel caso del modo di dire 4, *он умел...задать были*, che egli raddoppia in «non esitava a **stringere i freni** e diveniva, come suol dirsi, un **osso duro** da rodere».

In POCH, GALL e DEMI la prevalenza delle sostituzioni è infine più verosimilmente motivata dalla scelta cosciente di cambiare il riferimento, cioè la fabula «di superficie», quando ciò sia necessario ad essere fedele al senso profondo del testo, in sostanza, secondo le indicazioni di San Gerolamo, non di tradurre *verbum e verbo sed sensum exprimere de sensu*.

Per quanto riguarda il mutamento diacronico infine (v. Grafico 7), come nella traduzione di proverbi, così in quella dei modi non si rileva alcuna precisa linea di evoluzione. È vero che gli ultimi traduttori adottano quasi sempre la sostituzione, ma per il momento si tratta solo di due casi, GALL e DEMI.

Grafico 7 Modi di dire. Evoluzione diacronica



4. Elenco delle traduzioni italiane dei modi di dire²¹⁵

1. *тянуть лямку*

Trad. lett.: tirare la cinghia

Significato: lavorare duramente

Esempi di modi di dire it.: *sfacchinare, tirare la carretta*

Testo russo

Отец его [...] всю жизнь свою **тянул лямку** I: 167

Если б я продолжал служить, **тянуть** эту глупую **лямку**, я бы теперь был генерал-адъютантом X: 211

Traduzioni

Suo padre [...] aveva militato tutta la sua vita / Se avessi continuato a servire, a quest'ora sarei generale aiutante di campo MONT: 10, 53

Ø / Se avessi continuato a servire, a *strascinar la catena...* VERD: 1, 62

Suo padre [...] aveva tutta la sua vita *tirato la carretta* / Se avessi continuato a far servizio, a *tirare quella stupida carretta...* POCH: 2, 58

Suo padre [...] aveva servito nell'esercito tutta la vita / Se io avessi continuato il servizio, quello stupido tirocinio... MALA: 2, 65

Suo padre [...] aveva continuato per tutta la vita *a seguire la sua strada* / Se io avessi continuato quello stupido servizio... BOGA: 10, 78

Suo padre [...] aveva trascinato per tutta la vita l'alzaia / Se avessi continuato la carriera, tirando questa stupida alzaia... KÜFF: 13, 57

Suo padre [...] aveva *tirato la carretta* tutta la vita / Se io avessi continuato a far servizio, a *tirar quella stupida carretta...* POLL: 14, 66

Suo padre [...] aveva *tirato la carretta* per tutta la vita / Se io avessi continuato a *tirare quella stupida carretta...* COME: 28, 84

Suo padre [...] aveva *tirato la carretta* tutta la vita / Se io avessi continuato il servizio e a *trascinar la carretta...* DEDO: 16, 80

Suo padre [...] per tutta la vita aveva servito nell'esercito / Se io avessi continuato a rimanere in servizio, *tirando la carretta...* MAST: 16, 75

²¹⁵ Le sostituzioni attuate dai traduttori di modi di dire russi con modi di dire italiani sono segnalate in corsivo.

Suo padre [...] aveva *tirato la carretta* tutta la vita / Se io avessi continuato la carriera, non avessi rinunciato a prestare quello stupido servizio BERN: 7, 54

Suo padre [...] aveva faticato tutta la vita / Se io avessi continuato la carriera militare, con stupida perseveranza CREP: 3, 51

Suo padre [...] aveva *tirato la carretta* tutta la vita / Se avessi continuato a *tirare la carretta*, a fare quello stupido servizio GALL: 4, 56

Suo padre [...] aveva servito nell'esercito tutta la vita / Se io avessi continuato il servizio, a *tirare quella stupida carretta* DEMI: 6, 80.

2. носить на руках

Trad. lett. portare sulle mani

Significato: stimare molto, tenere in grande considerazione

Esempi di modi di dire it.: *portare in palmo di mano* / *portare alle stelle*

Testo russo

Его (Павла Петровича Кирсанова) **носили на руках** VII: 192

Traduzioni

Lo lusingavano MONT: 34

Lo *portavano in palmo di mano* VERD: 34

Lo *portavano in palmo di mano* POCH: 33

Tutti lo viziavano MALA: 39

Tutti lo viziavano terribilmente BOGA: 48

Lo *portavano in palmo di mano* KÜFF: 37

Lo *portavano in palma di mano* POLL: 43

Tutti lo *portavano in palmo di mano* COME: 59

Lo *portavano in palma di mano* DEDO: 52

Tutti lo *portavano alle stelle* MAST: 49

Lo *portavano in palma di mano* BERN: 33

Lo *portavano tutti in palmo di mano* CREP: 31

Lo *portavano in palma di mano* GALL: 33

Lo *portavano in palmo di mano* DEMI: 47.

3. не уступать йоты

Trad. lett. non cedere uno/-a iota

Significato: non rinunciare ai propri diritti

Esempi di modi di dire it.: *non cedere un ette / un punto / una virgola*

Testo russo

Они **не уступают йоты** от своих прав X: 212

Traduzioni

Essa [scil. l'aristocrazia inglese] non rimette nulla de' suoi dritti MONT: 54

Non ci è caso che ceda un jota dei suoi diritti, epperò rispetta i diritti degli altri. VERD: 63-4

Essi non cedono un *punto* dei loro diritti POCH: 59

Essi non cedono un jota dei loro diritti MALA: 67

Essi non cedono un *punto* dei loro diritti BOGA: 79

Non cedono un iota dei propri diritti KÜFF: 58

Essi non recedono d'un *ette* dai loro diritti POLL: 67

Essi non cedono uno iota dei loro diritti COME: 85

Essi non cedono uno jota dei propri diritti DEDO: 82

Essi non cedono uno jota dei loro diritti MAST: 76

Quelli non cedono neanche un'*unghia* dei loro diritti BERN: 54

Gli aristocratici inglesi non vengono mai meno ai loro diritti CREP: 52

Loro non rinunciano a uno iota dei loro diritti GALL: 57

Essi non cedono una *virgola* dei loro diritti DEMI: 81.

4. задать пыли

Trad. lett. dare (della) polvere

Significato: sapersi imporre

Esempi di modi di dire it.: *dare la polvere / far mangiare la polvere*

Testo russo

В важных случаях он [scil. Матвей Колязин] умел, однако, как говорится, **задать пыли** XII: 224

Traduzioni

Nelle grandi occasioni tuttavia sapeva usar rigore MONT: 65

Quando però occorreva, non esitava a *stringere i freni* e diveniva, come suol dirsi, un *osso duro* da rodere VERD: 81

Nei casi importanti sapeva però, come si dice, gettar della polvere negli occhi POCH: 75

In circostanze di speciale importanza sapeva però, come si suol dire, «gettare polvere negli occhi» MALA: 83

Tuttavia, nei casi gravi sapeva anche, come si usava dire, *mandar lampi dagli occhi* BOGA: 98

Nei casi importanti sapeva tuttavia, come si suol dire, gettar la polvere negli occhi KÜFF: 70

Nei casi importanti sapeva però, come si dice, dar polvere negli occhi POLL: 81

Nei casi importanti sapeva tuttavia gettar polvere negli occhi, come si suol dire COME: 100-101

In circostanze particolarmente importanti sapeva però, come si dice, *mostrare i denti...* DEDO: 100

In casi di speciale importanza però, sapeva, come si suol dire, “gettare polvere negli occhi” MAST: 92

Nei casi importanti sapeva però, come si suol dire, gettare polvere negli occhi BERN: 67

Nelle occasioni importanti sapeva, tuttavia, come si dice, gettar polvere negli occhi CREP: 63

Però nelle faccende importanti sapeva *farsi sentire*, come si dice GALL: 71

Nei casi importanti sapeva però, come si dice, gettare polvere negli occhi DEMI: 100.

5. садиться на кого-то верхом

Trad. lett. montare a cavallo di qualcuno

Significato: fare di qualcuno ciò che si vuole

Esempi di modi di dire it.: *mettere i piedi in testa a qlc. / mangiargli in capo / montagli sul collo / rigirarselo*

Testo russo

Всякий несколько опытный чиновник **садился на него верхом** XII: 224

Traduzioni

Ogni impiegato un poco esperto faceva di lui il piacer suo MONT: 65

Ogni impiegato un po' esperto gli *prendeva subito il disopra* VERD: 81

Ogni funzionario un poco esperto gli *montava sul collo* POCH: 75

Qualsiasi impiegato un po' pratico ne faceva quello che voleva MALA: 83

- Ogni funzionario più o meno esperto sapeva *montargli sul collo* BOGA: 98
 Qualsiasi funzionario un poco esperto gli *montava in testa* KÜFF: 70
 Ogni funzionario un tantino sperimentato gli *montava a cavallo* POLL: 81-82
 Un qualsiasi funzionario appena appena abile faceva di lui quello che voleva COME: 101
 Qualsiasi impiegato un po' esperto lo *metteva nel sacco* DEDO: 100
 Qualsiasi impiegato un po' esperto *lo rigirava* come voleva MAST: 92
 Qualsiasi impiegato un po' esperto *se lo rigirava* come voleva BERN: 68
 Bastava che un funzionario fosse un po' esperto che già faceva di lui quel che voleva CREP: 63
 Qualsiasi funzionario un po' esperto *gli metteva i piedi sopra* GALL: 71
 Qualsiasi funzionario con un minimo d'esperienza *gli mangiava in capo* DEMI: 100.

6. ... *везде, и в сите и в решете*

Trad. lett.: [essere stati] dappertutto, sia nel setaccio sia nel vaglio

Significato: aver esperienza del mondo

Esempi di modi di dire it.: *averne fatte (viste) di belle e di brutte / di cotte e di crude / di tutti i colori*

Testo russo

Отец [...] **был везде, и в сите и в решете** XIX: 275

Traduzioni

- Mio padre [...] è uomo di esperienza MONT: 109
 Il babbo [...] ha girato il mondo, ne ha viste *di cotte e di crude* VERD: 152
 Il babbo [...] è stato anche lui dappertutto e ne ha provate *d'ogni colore* POCH: 141
 Mio padre [...] è stato dappertutto, ne ha viste *delle cotte e delle crude* MALA: 155
 Mio padre [...] è un uomo che ha vissuto BOGA: 174
 Mio padre [...] ha girato il mondo, ne ha viste *di tutti i colori* KÜFF: 121
 Mio padre [...] è stato dappertutto, è passato per staccio e crivello POLL: 143
 Mio padre [...] è stato dappertutto e ne ha viste *d'ogni colore* COME: 166
 Mio padre [...] ha girato tutto il mondo e ne ha viste *di ogni genere* DEDO: 175
 Mio padre [...] ha girato tutto il mondo e ne ha viste *di cotte e di crude* MAST: 157
 Mio padre [...] è stato in ogni posto e ne ha viste *di cotte e di crude* BERN: 121

Mio padre [...] è stato dappertutto. Ha esperienza del mondo CREP: 116

Mio padre [...] ha girato parecchio, *in lungo e in largo* GALL: 131

Mio padre [...] è stato dappertutto, ne ha viste *di tutti i colori* DEMI: 183.

7. Лазаря петъ

Trad. lett. cantare Lazzaro

Significato: lamentarsi a torto

Esempi di modi di dire it.: *piangere il morto / pianger miseria / fare la vittima*

Testo russo

Да полно тебе **Лазаря петъ** XX: 281

Traduzioni

Ma lascia di cantar da Lazzaro MONT: 114

Finiscila una volta di *cantar miseria!* VERD: 160

Ma basta *pianger miseria* POCH: 148

Smetti di lamentarti come Lazzaro MALA: 163

Ma non fare il povero Lazzaro BOGA: 184

Ma finiscila di *cantare le litanie* KÜFF: 127

Ma finiscila di *pianger miseria* POLL: 149

Ma finiscila di *cantare le litanie* COME: 173

Smetti di lamentarti come Lazzaro! DEDO: 183

Smettila, babbo, di lamentarti come Lazzaro! MAST: 164

Su, smettila di lamentarti come Lazzaro BERN: 127

Finiscila *con queste litanie* CREP: 121

Su, piantala di *fare la vittima* GALL: 138

E smettila di *piangere il morto* DEMI: 192.

8. один как перст

Trad. lett. solo come un dito

Significato: assolutamente solo

Esempi di modi di dire it.: *solo come un cane*

Testo russo

«**Один как перст**, теперь, один!» XXI: 302-303

Traduzioni

Solo, sono solo come un dito! MONT: 134

Solo adesso, eccomi solo! VERD: 191

Solo come un dito sono adesso, solo! (Ndt. Modo di dire e gesto usato dai Russi)

POCH: 177

Sono solo ora, «solo come l'indice!» (Ndt. Traduzione letterale del proverbio russo: «essere solo come l'indice») MALA: 193

Sono solo come un dito (Ndt. Modo di dire russo) BOGA: 218

Ora sono solo solo come un dito! KÜFF: 149

Solo, come un dito della mano adesso, solo! POLL: 176

Ora sono solo del tutto solo, solo così! COME: 201

Sono solo ora, solo come l'indice! DEDO: 214

Sono solo ora, solo come un dito! MAST: 192

Sono solo ormai, solo come un dito! (Ndt. Proverbio russo) BERN: 151

Ora sono solo, solo... come il mio dito indice CREP: 143

Ormai *ci contiamo sulle dita!* GALL: 164

Adesso sono solo, *solo come un cane* DEMI: 26.

9. семинарская крыса

Trad. lett. topo di seminario

Significato: studioso, persona erudita

Esempi di modi di dire it. *topo di biblioteca*

Testo russo

Я ... не **семинарская крыса** XXIV: 316

Traduzioni

Io non sono ... un topo di seminario MONT: 147

Non sono un topo da seminario VERD: 210

Io... non sono un topo di seminario POCH: 194

Io non sono un *topo di biblioteca* MALA: 213

[Frase non tradotta] BOGA: 239

Io... non sono un topo da seminario KÜFF: 163

Io... non son topo di seminario POLL: 192

Io... non sono un topo di seminario COME: 218

Io... non sono un *topo di biblioteca* MAST: 210

Non sono un... topo di seminario BERN: 165

Io non sono... un topo da seminario DEDO: 235

Non sono un *topo di biblioteca* CREP: 158

Io... non sono un topo di seminario GALL: 180

Io... non sono un *topo di biblioteca* DEMI: 248.

10. Подставлять лоб

Trad. lett. presentare la fronte (a una pallottola)

Significato: rischiare la vita

Esempi di modi di dire it. *rischiare la pelle*

Testo russo

Надо будет **подставлять лоб** XXIV: 318

Traduzioni

Bisogna presentare la fronte a una palla MONT: 149

Giocarsi la vita VERD: 214

Bisognerà *esporre la propria pelle* POCH: 197

Bisognerà *rischiare la pelle* MALA: 217

Dovrò *esporre la mia pelle* BOGA: 243

Bisognerà esporre la fronte KÜFF: 166

Bisognerà porger la fronte POLL: 195

Bisognerà *rischiare la pell.* COME: 221

Rischiare la vita DEDO: 238

Rischiare la pelle MAST: 213

Bisognerà *rischiare la pelle* BERN: 168

Dovrò *rischiare la pelle* CREP: 160

Bisogna *rischiare la pelle* GALL: 183

Bisognerà *rischiare la pelle* DEMI: 252.

Capitolo nono

Pronomi personali soggetto

1. Introduzione

Lo studio dei pronomi personali soggetto – deittici e anaforici – nelle traduzioni del romanzo di Turgenev viene affrontato in questa sede da due punti di vista. Nella prima parte viene proposta un’analisi di tipo qualitativo, che cerca di rispondere alla domanda: **quali** pronomi personali soggetto (d’ora in avanti PS) vengono usati per tradurre i PS del testo russo? Nella seconda parte viene condotta un’analisi quantitativa e la domanda è: **quanti** PS vengono espressi nelle traduzioni italiane dal russo, cioè da una lingua nella quale l’espressione del soggetto è tendenzialmente obbligatoria?

2. Analisi qualitativa

2.1. Pronomi allocutivi e regole di «etichetta verbale»: i dialoghi

Le forme di cortesia: rapporti simmetrici

Il russo ha un sistema allocutivo bipartito come l’italiano. Nell’italiano di oggi il pronome di cortesia al singolare è *ella / lei* accompagnato dalla terza persona singolare del verbo, in russo è *вы/вы* (*voi*) con il verbo alla seconda persona plurale. Al plurale il russo non ha una forma di cortesia morfologicamente espressa, ma adotta il *вы* in qualsiasi tipo di interazione, l’italiano invece dispone del pronome *loro*, usato però solo in contesti molto formali²¹⁶ e anche in questi sempre più raramente. Il pronome confidenziale è

²¹⁶ Quali una conferenza o una lezione universitaria. Ma viene usato, forse con maggiore frequenza, anche dai commercianti (soprattutto ristoratori, albergatori e simili) nei confronti dei clienti.

in entrambe le lingue *tu* (*ты/ty*) al singolare e *voi* (*вы/vy*) al plurale.

L'uso del *voi* di cortesia nell'italiano di oggi è residuale, limitato a pochi casi che Serianni (1997: 187) definisce «relitti» e ad alcune varietà regionali meridionali.²¹⁷

Scrive Serianni che nella traduzione letteraria degli ultimi anni si sta affermando la sostituzione del *voi* con il *lei*; a noi sembra però che il *lei* stenti ancora ad imporsi e rimanga minoritario, anche perché il *voi* è diventato una convenzione letteraria al quale i lettori sono abituati e che è da essi percepito come “normale”. Da un confronto tra traduzioni italiane ugualmente recenti di opere narrative, ci sembra inoltre che l'uso del *voi* venga mantenuto soprattutto per le opere dell'Ottocento, mentre il *lei* prevale nelle traduzioni di opere contemporanee.²¹⁸

Così tra i nostri traduttori solo CREP (1989) interrompe la sequenza dei *voi* che dal 1879 (MONT) continua fino al 2004 (DEMI).

Un esempio dal cap. XIV. Alla festa data dal governatore della provincia ***, Arkadij Kirsanov ha conosciuto Anna Odincova e la invita a ballare:

- **Вы** разве **танцуете**? - почтительно спросил Аркадий.

- Танцую. А вы почему **думаете**, что я не танцую? Или я **вам** кажусь слишком стара? (XIV: 236-237)

- **Voi ballate** dunque? Domandò Arcadio rispettosamente.

- Io ballo. Perché **credevate** che io non ballassi? O **vi** sembro troppo vecchia? (MONT: 77)

- **Voi ballate**?- le domandò Arcadio rispettosamente.

²¹⁷ Tra i «relitti» Serianni menziona la corrispondenza commerciale, nella quale ci si rivolge ad «una pluralità di contraenti», e i testi letterari e i doppiaggi cinematografici dall'inglese o dal francese, dove il *voi* appare una «meccanica trasposizione di allocutivi da una lingua all'altra» (1997:187) senza alcuna motivazione di tipo comunicativo o stilistico.

²¹⁸ Anche nei doppiaggi cinematografici il *voi* è mantenuto soprattutto nei film “storici” e nelle riduzioni cinematografiche di romanzi ottocenteschi, mentre il *lei* è riservato piuttosto ai film di ambientazione contemporanea.

- Sì, e perché **pensate** che non dovrei ballare? **Vi** sembro forse troppo vecchia?
(VERD: 98)

- **Voi ballate?** – domandò Arkadij rispettosamente.

- Ballo. Ma perché **credevate** che io non ballassi? O **vi** sembro troppo vecchia?
(POCH: 91)

- **Voi ballate?** – chiese Arkadii rispettosamente.

- Ballo. E perché **credete** che non balli; forse **vi** sembro troppo vecchia? (MALA:
101)

- **Ballate**, dunque? – domandò rispettosamente Arcadio.

- Sì, ballo. Perché **pensavate** che io non ballassi? **Vi** sembro forse troppo vecchia per ballare? (BOGA: 116)

- **Voi ballate**, nevrero? – domandò rispettosamente Arkadij.

- Ballo. Ma perché **credete** ch'io non balli? O **vi** paio troppo vecchia? (KÜFF: 82)

- **Voi forse ballate?** – domandò rispettosamente Arkadij.

- Sì, ballo. Ma **voi** perché **pensate** ch'io non balli? Oppure **vi** sembro troppo vecchia? (POLL: 97)

- **Ballate?** – domandò rispettosamente Arkadij.

- Sì, ballo. **Pensavate** forse ch'io non ballassi? **Vi** sembro forse troppo vecchia per il ballo? (COME: 117)

- **Voi ballate?** –le domandò rispettosamente Arkadij.

- Sì. Perché **pensate** che io non balli? **Vi** sembro forse troppo vecchia? (DEDO: 119)

- **Voi ballate?** – le chiese rispettosamente Arkadij.

- Sì, ballo. Perché, **pensate** il contrario? **Vi** sembro forse troppo vecchia? (MAST:
109)

- **Voi ballate?** – le domandò rispettosamente Arkadij.
- Ballo. Ma **voi** perché **pensate** che io non balli? Forse **vi** sembro troppo vecchia?
(BERN: 81)

- **Balla?** – domandò rispettosamente Arkadij.
- Ballo. Perché **pensava** che non ballassi? **Le** sembro troppo vecchia? (CREP:76)

- **Voi ballate?** – chiese rispettosamente Arkadij.
- Certo. Ma perché **pensate** che non dovrei? O **vi** sembro troppo vecchia? (GALL: 85- 86)
- Davvero **ballate?** – chiese rispettosamente Arkadij.
- Ballo. Perché **pensate** che non balli? O **vi** sembro troppo vecchia? (DEMI:119)

Dall'alto in basso e viceversa: rapporti asimmetrici

Negli scambi comunicativi asimmetrici, tra appartenenti a classi sociali diverse, nella Russia prerivoluzionaria gli “inferiori” si rivolgevano ai “superiori” con il *vy* e ricevevano in risposta un *ty*, indipendentemente dall’età relativa degli interlocutori.

Ecco uno scambio di battute tra il quarantenne *barin* Nikolaj Petrovič e il servitore ultrasessantenne Prokof’ič:

- Вот он [scil. Аркадий], Прокоф’ич, - начал Николай Петрович, - приехал к нам наконец... Что? Как **ты** его **находишь**?
- В лучшем виде-с, - проговорил старик [...]. - На стол накрывать **прикажете?** – проговорил он внушительно (IV: 178-179).

Ciò viene mantenuto in tutte le traduzioni, ad esempio:

- Procopio, eccolo [scil. Arcadij] qui, cominciò Niccolò Petrowitsch, - finalmente è arrivato... Che? Come lo **trovi**?
- La più buona ciera possibile, disse il vecchio [...]. – **Ordinate** di mettere la tavola? Aggiunse in maniera insinuante (MONT:21)
- Eccolo, Prokòfjič, - cominciò Nikolàj Petròvič, - è arrivato finalmente ... Ebbene? Come lo **trovi**?

- Di ottima cera, - proferì il vecchio [...]. e disse serio: - **Volete** che si apparecchi la tavola? (POCH:16)

- Lo **vedi**, Prokof'ič, - cominciò Nikolàj Petròvič, - finalmente è arrivato qui da noi! ... Ebbene, come lo **trovi**?

- Di un ottimo aspetto, - proferì il vecchio [...]. - **Ordinate** di apparecchiare la tavola? – domandò con sussiego (COME: 42).

Si osservi ancora la presenza del suffisso –s nel discorso del servitore (*в лучшем виде-с*). Questo suffisso, che veniva adoperato come forma di rispetto dagli inferiori nei confronti delle persone di classe sociale più elevata, è naturalmente intraducibile. Alcuni traduttori, ad esempio DEMI, lo hanno reso aggiungendo l'appellativo *signore* alla fine della frase:

- Eccolo, Prokof'ič: finalmente è arrivato ... E allora, come lo **trovi**?

- Di ottimo aspetto, **signore**, - rispose il vecchio [...]. – **Ordinate** di apparecchiare? – disse con autorevolezza (DEMI: 24).

I contadini russi, però, davano del *tu* anche ai “signori” perché il *tu* era l'unica forma da loro usata in qualsiasi tipo di interazione, chiamandoli tuttavia per nome e patronimico, oppure *barin*, ‘signore’.

Il *ty* in questo caso non è da considerare confidenziale, ma piuttosto reverenziale. È infatti lo stesso *tu* con cui in russo come in italiano ci si rivolge a Dio nelle preghiere, e con il quale i russi si rivolgevano allo zar, il piccolo padre. È un *tu* che va oltre le regole di etichetta dell'interazione quotidiana.²¹⁹

Nel cap. XIX, ad esempio, Bazarov si rivolge a un contadino:

- Ведь вот ты, - прибавил он [scil. Базаров], обращаясь к сидевшему на козлах мужику, - ты, умница, есть у тебя жена?

²¹⁹ Esso è conservato nelle preghiere perfino in inglese (*thou*), lingua che ha perso la distinzione *voi / tu* (*you / thou*) nell'interazione quotidiana.

Мужик показал обоим приятелям свое плоское и подслеповатое лицо.

- Жена-то? Есть. Как не быть жене?

- Ты ее бьешь?

- Жену-то? Всяко случается. Без причины не бьем.

- И прекрасно. Ну, а она тебя бьет?

Мужик задергал вожжами.

- Это слово **ты** сказал, **барин**. Тебе бы все шутить... – Он, видимо, обиделся (XIX: 276).²²⁰

Anche in questo caso tutte le traduzioni conservano il *tu*, ad esempio:

Ecco tu, - aggiunse [Bazarov] rivolgendosi al contadino seduto a cassetta, - tu, testa fina, hai moglie?

Il contadino voltò verso i due amici una faccia piatta e miope.

- Moglie? Ce l'ho. Come si può non aver moglie?

- Tu la picchi?

- La moglie? Tutto capita. Senza motivo non picchiamo.

- Benissimo. E lei ti picchia?

Il contadino tirò le redini.

- Che parola **hai detto**, **padrone**! **Tu scherzeresti** sempre...- Evidentemente, si era offeso (POCH: 142)

[...] Il contadino tirò le redini.

- Che parola **hai detto**, **signore**? **Tu non pensi** che a motteggiare.

Era visibilmente offeso (MONT: 110)

[...] Il contadino diè una scossa alle redini.

- Che parole **dici**, padrone! **Ti piace** lo scherzo.

Il sospetto l'aveva offeso (VERD: 154)

²²⁰ Di questo dialogo diamo una sola traduzione integrale e alcuni esempi di traduzione dell'ultima battuta, nella quale è presente l'uso del *tu* da parte del contadino nei confronti del *barin* Bazarov.

[...] Il contadino diede una strappata alle guide.

- Che parole **hai detto, signore! Scherzeresti** sempre...- Si era visibilmente offeso (POLL: 144).

Come i contadini, anche i bambini davano del *tu* ai “signori”. D'altra parte nei bambini la distinzione tra ruoli sociali e forme linguistiche corrispondenti non è presente fino ad una certa età: così i bambini danno del *tu* a tutti, in russo, in italiano e, verosimilmente, in qualunque lingua nella quale esista un sistema allocutivo diversificato.

Danno del *tu* a Bazarov i piccoli servitori che una mattina il giovane medico incontra nelle stalle e con i quali va a cercare rane da sezionare per i suoi studi di anatomia:

- На что тебе лягушки, барин? – спросил его один из мальчиков.

- А вот на что, - отвечал ему Базаров, который владел особенным умением возбуждать в себе доверие в людях низших, хотя он никогда не потакал им и обходился с ними небрежно, - я лягушку распластаю да посмотрю, что у нее там внутри делается [...] (V: 182-183).

- A che ti servono le rane, signore? – gli domandò uno dei ragazzi.

- Ecco, – gli rispose Bazàrov, che possedeva l'arte speciale d'ispirar fiducia alla gente inferiore, benché non la lisciasse mai e la trattasse con disdegno, - io spaccherò la rana e guarderò cosa succede lì dentro [...] (POCH: 21).

Un altro aspetto interessante degli scambi comunicativi asimmetrici nella Russia prerivoluzionaria – interessante sia in sé sia per le varianti di traduzione al quale esso può dare origine – è il seguente.

Le regole di etichetta linguistica richiedevano che - nel rivolgersi alle persone di classe sociale più elevata - gli “inferiori” parlassero dei “superiori” usando la terza persona plurale del verbo invece della terza singolare e concordando al plurale pronomi e aggettivi.

Ecco come il maggiordomo di Anna Odincova si rivolge a Bazarov e Arkadij:

- Анна Сергеевна **просят** вас пожаловать к **ним** через полчаса, - доложил дворецкий. – Не будет ли от вас покамест никаких приказаний? (XVI: 244).

La traduzione letterale di questa battuta sarebbe:

- Anna Sergeevna vi **pregano** di favorire da **loro** tra mezz'ora, - riferì il maggiordomo. Non ci sono intanto ordini da parte vostra?

Una traduzione di questo tipo non è naturalmente possibile. Si può però rendere l'asimmetria sociale in altro modo e cinque traduttori lo hanno fatto:

- Anna Odinzow, - disse il maestro di casa, - prega **lor signori** di voler discendere fra una mezz'ora. Mi **favoriscono** ordini intanto? (VERD: 109)

- Anna Serghejevna prega **i signori** di favorire da lei tra una mezz'ora, - disse il maggiordomo; - intanto, **hanno i signori** qualche ordine da dare? (BOGA: 129)

- Anna Serghèevna, prega **i signori** di passare da lei fra mezz'ora, - disse il maggiordomo, - **i signori** non **ordineranno** niente intanto? (MALA: 113)

- Anna Sergéevna prega **lor signori** di favorire da lei tra mezz'ora, - disse il maggiordomo. – **Vogliono** intanto darmi **i loro** ordini? (DEDO: 132)

-Anna Sergeevna chiede che **lor signori** favoriscano da lei tra mezz'ora, - proferì il maggiordomo. – **Pensano** nel frattempo di avere degli ordini? (CREP: 85).

La terza persona plurale “reverenziale”, usata in russo per parlare di un referente singolare (Anna Sergeevna), nella traduzione italiana è stata sostituita dal *loro* di cortesia, con soggetto plurale, con il quale il maggiordomo si rivolge ai due giovani e dall'aggiunta dell'appellativo *signori* o *lor signori*:²²¹

- [...] **lor signori** [...]. Mi **favoriscono** ordini intanto?» (VERD)

- [...] Intanto **hanno i signori** qualche ordine da dare?» (BOGA)

²²¹ In nessuna traduzione però il *loro* di cortesia viene esteso ai rapporti formali di tipo simmetrico.

- [...]. **I signori** non **ordineranno** niente intanto? » (MALA)
- [...] **lor signori** [...]. **Vogliono** intanto darmi i **loro** ordini? » (DEDO)
- [...] **lor signori** [...]. **Pensano** nel frattempo di avere degli ordini?» (CREP).

L'asimmetria del rapporto sociale è stata così trasferita (tra-dotta) dalla lingua di partenza alla lingua di arrivo facendo ricorso a mezzi sia sintattici sia lessicali.

In questo modo si è tuttavia operata una trasposizione dalla “reverenza” riferita alla persona della quale si parlava (Anna Sergeevna) a quella riferita alle persone alle quali si parlava (Arkadji e Bazarov). La forma reverenziale cioè, deittica in russo, in italiano è diventata allocutiva.

Nelle altre versioni questo è andato perduto, ad esempio:

- Anna Serghjèjevna vi prega di andare da lei tra mezz'ora, - disse il maggiordomo. Non ci sono intanto ordini da parte vostra? (POCH: 101)
- Anna Sergeevna vi prega di favorire da lei tra mezz'ora – riferì il maggiordomo – non vi saranno intanto ordini da parte vostra? (POLL:130)
- Anna Sergeevna vi prega di passare da lei tra mezz'ora – riferì il maggiordomo. – Non ci sono intanto ordini da parte vostra? (DEMI:134).

Si osservi infine l'uso del verbo *пожаловать/пожаловат'* da parte del maggiordomo. Esso appartiene ad un registro piuttosto formale ed è proprio la parola che ci si aspetta da un maggiordomo che introduce degli ospiti.²²²

Il verbo italiano che meglio ne rende le connotazioni di stile e registro è *favorire* (v. sopra BOGA, CREP, POLL). Anche VERD, con l'espressione *voler discendere*, ha mantenuto il tono formale e ossequioso del

²²² Il primo significato del vb. *пожаловать*, che deriva dal sost. *жалованье/žalovan'e* ('donazione', 'gratifica'), è quello di 'concedere', 'gratificare'; il secondo significato è quello di 'recarsi' ospite da qualcuno, 'favorendolo' appunto con la propria presenza. Ai giorni nostri il verbo si usa quasi esclusivamente nell'espressione *добро пожаловать!* ('benvenuto/-i!') oppure, in senso scherzoso e ironico, per invitare qualcuno ad accomodarsi: *пожалуйте сюда!* (*Si accomodi!*).

maggiordomo. Altri traduttori però, ad esempio POCH, hanno scritto *andare*, verbo privo di connotazioni, oppure (peggio) *passare* (MALA e DEMI), con un abbassamento ad un registro forse troppo colloquiale.

In sostanza, i rapporti di status e ruolo tra i partecipanti ad una interazione linguistica impongono regole piuttosto rigide di etichetta verbale. Queste regole si manifestano non solo nella struttura della frase, con la scelta del pronome allocutivo più adeguato e quindi della persona del verbo, ma anche nel lessico. Esse variano da uno ad altro sistema linguistico e mutano diacronicamente all'interno dello stesso sistema con l'evoluzione – e le rivoluzioni – dei sistemi sociali e politici. Sono tanto più rigide quanto più stratificato e rigido è il sistema sociale che le sostiene.

Una traduzione non può rinunciare a cercare di rendere – con i mezzi morfosintattici e lessicali di cui dispone la lingua di arrivo – la complessità dei rapporti sociali espressa dalle regole di etichetta verbale.

2.2. Pronomi anaforici: la narrazione

I pronomi soggetto di terza persona in russo sono quattro, tre singolari, *on*, *ona* e *ono* (rispettivamente *on* maschile, *ona* femminile e *ono* neutro), e uno plurale, *oni*.

In italiano il sistema dei pronomi personali soggetto di terza persona è il seguente:

3° sing. ma. *egli / lui / esso* 3° sing. fe. *ella / lei / essa*

3° pl. ma. *essi / loro* 3° pl. fe. *esse / loro*.

È un sistema complesso e in mutamento, caratterizzato al singolare dal «forte declino» (Serianni 1997: 172) di *egli*, e ancora di più *ella*, a favore di *lui* e *lei*, al plurale dall'avanzamento di *loro* a scapito di *essi* ed *esse*.²²³ Ciò

²²³ La fluidità e l'instabilità del microsistema dei pronomi personali soggetto di terza persona sono visibili nel diverso trattamento riservato loro dalle grammatiche. Stanno

avviene non solo nell'italiano parlato, ma anche nello scritto di media formalità, come ad esempio la lingua dei giornali, in particolare quella della cronaca.

Con riferimento a persona, nell'italiano contemporaneo il pronome singolare *esso* non viene più usato, mentre *essa* si può ancora trovare, sia pure di rado, nello scritto letterario. Fino a pochi decenni fa *essa* era un'alternativa abbastanza comune per *ella*.

Nella varietà letteraria e in generale nei registri formali dell'italiano scritto l'avanzata dei pronomi *lui* e *lei* rispetto ad *egli* ed *ella* è in parte frenata dal peso della tradizione e la persistenza del pronome *egli* – meno di *ella* – è ancora forte. Questo succede anche nelle traduzioni italiane di *Padri e figli*, come è evidente dai Grafici 8 e 9.

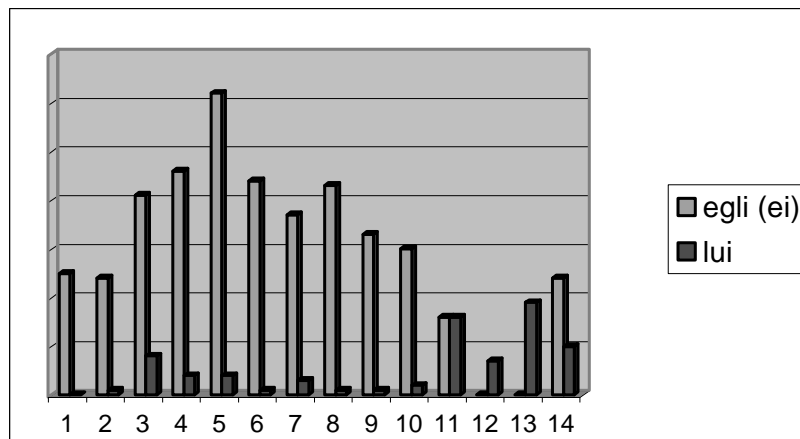
I grafici 8, 9 e 10 (v. oltre) mostrano la frequenza relativa dei pronomi personali soggetto di terza persona riferiti a persone, che traducono un pronome personale (*on, ona, oni*) del testo di partenza, in cinque capitoli delle versioni italiane del romanzo. Sono stati scelti i capitoli I, VII, XI, XV e XXVIII per due ragioni: la prima è che in essi la parte narrativa prevale nettamente sul dialogo, e quindi la presenza di pronomi anaforici è maggiore, la seconda è che in questi capitoli sono ben rappresentati i pronomi femminili.²²⁴

scomparendo le grammatiche che consideravano *lui / lei / loro* soggetto come forme periferiche o addirittura scorrette, ma rimane una certa incertezza sulla posizione da attribuire a questi pronomi. Ad esempio, sia gli autori della GGIC (GGIC: 549) sia Serianni (1997: 171-172 e 175) considerano i pronomi *egli / ella, esso / essa* ed *essi / esse* come forme ormai in declino e di uso sempre più limitato a stili e registri formali e quasi esclusivamente scritti; tuttavia, mentre la GGIC li elenca a parte, collocandoli **fuori** dalla serie dei pronomi personali, che comprende di diritto solo *io, tu, lui / lei, noi, voi, loro*, Serianni presenta le forme *egli / ella, lui / lei, esso / essa* e *essi / esse, loro* una di seguito all'altra, quindi **dentro** la stessa serie. A noi sembra tuttavia che il pronome *egli* sia ancora di uso abbastanza comune anche nell'italiano parlato, beninteso di registro formale.

²²⁴ La presenza delle donne nel romanzo è quantitativamente minore a quella degli uomini e alcuni capitoli sono esclusivamente o prevalentemente maschili. Anche per questo non è

PS di terza persona maschile singolare

Grafico 8 PS di terza persona maschile singolare²²⁵



Al singolare, tra i pronomi maschili *egli* è la forma prevalente fino alla fine degli anni sessanta. Fino ad allora il pronome anaforico *egli* (o la sua variante *ei*, solo in VERD e MONT, e solo occasionalmente anche in questi traduttori) è talvolta sostituito dal pronome dimostrativo *questi*,²²⁶ o da un nome, ma mai da *lui*.

Con valore puramente anaforico *lui* è attestato solo nelle quattro traduzioni più recenti, e solo in due di esse (CREP e GALL), ha sostituito completamente *egli* ed *ella*. In BERN infatti *egli* alterna con *lui*, mentre in DEMI la prima forma è più frequente della seconda.

Dal punto di vista quantitativo, come si vedrà nel paragrafo 3 di questo capitolo, il passaggio da *egli* a *lui* è accompagnato da un calo della frequenza del pronome stesso, che è “sostituito” ove possibile da un pronome zero, altrimenti da un nome (si veda oltre CREP, primo esempio), o da un pronome

stato possibile studiare l'alternanza *esse - loro*: nei cinque capitoli considerati il pronome *oni* con significato femminile compare infatti una volta sola.

²²⁵ *Legenda*. Asse delle ascisse: i traduttori in ordine cronologico; asse delle ordinate: PS.

²²⁶ Traducono il pronome personale russo *on* con il dimostrativo *questi* MONT (cinque volte), POCH, BOGA, COME e MAST (una volta ciascuno).

relativo (CREP, secondo esempio), anche se ciò significa trasformare la relazione di coordinazione tra due frasi in un rapporto di subordinazione.

Proponiamo due esempi. Il primo è tratto dal cap. I, nel quale il narratore ci presenta Nikolaj Kirsanov e ci racconta la sua storia e quella della sua famiglia:

В 47-м году жена Кирсанова скончалась. **Он** едва вынес этот удар, поседел в несколько недель (I: 169)

Nel 47 la moglie di Kirsanoff morì. A gran pena **egli** sopportò questo colpo e incanutì in poche settimane (MONT: 11-12)

Nel '47 Mascia morì. **Nicola** n'ebbe un tal colpo che in poche settimane si fece grigio (VERD: 4)

Nel 1847 la moglie di Kirsànov morì. **Egli** non sopportò questo colpo che a stento, in poche settimane divenne grigio (POCH: 4)

Nel '47 la moglie di Kirsànof morì. **Egli** sopportò con grande pena questo colpo, diventò bianco in poche settimane (MALA: 4)

Nel 1847, la moglie di Kirsanov morì. **Egli** non riuscì che a stento a sopportare la disgrazia, i suoi capelli divennero bianchi nel corso di alcune settimane (BOGA: 13)

Nel '47 la moglie di Kirsànov morì. **Egli** sopportò a stento quel colpo, incanutì in alcune settimane (KÜFF: 4)

Nel '47 la moglie di Kirsanov si spense. **Egli** a stento resse a questo colpo, incanutì in poche settimane (POLL: 15-16)

La moglie di Kirsànov morì nel '47. **Egli** sopportò a stento quel colpo e incanutì in poche settimane (COME: 29-30)

Nel '47 la moglie di Kirsànov morì. **Egli** sopportò a stento questo colpo e incanutì in poche settimane (DEDO: 18)

Nel '47 la moglie di Kirsànov morì. Il colpo fu assai duro per lui **che**, in poche settimane, incanutì (MAST: 17)

Nel 1847 la moglie di Kirsanov morì. Per lui fu un colpo al quale Ø sopravvisse a stento, in poche settimane incanutì (BERN: 9)

Nel 1847 la moglie di Kirsànov morì. **Nikolàj Petrovič** non riusciva a vincere il dolore, invecchiò in poche settimane (CREP: 5)

Nel '47 la moglie di Kirsanov morì. **Lui** quasi non resse al colpo; in poche settimane incanutì (GALL: 5)

Nel '47 la moglie di Kirsanov morì. **Lui** a stento sopportò questo colpo, ingrigì in poche settimane (DEMI: 8).

Il secondo esempio è tratto dall'ultimo capitolo. Durante un pranzo di addio a Pavel Petrovič, che sta per partire per Mosca, il fratello Nikolaj propone un brindisi:

Катя была спокойнее всех: она доверчиво посматривала вокруг себя, и можно было заметить, что **Николай Петрович** успел уже полюбить ее без памяти. Перед концом обеда **он** встал и, взяв бокал в руки, обратился к Павлу Петровичу (XXVIII: 367)

Katia era la più serena; guardava con fiducia intorno a sé, e si notava che **Niccolò Petrowitsch** già l'amava pazzamente. **Questi** alla fine del pranzo si levò e, prendendo in mano il bicchiere, si rivolse a suo fratello Paolo (MONT: 192)

[...] Prima che il pranzo finisse, **ei** si levò e, preso il bicchiere, si volse al fratello (VERD: 279)

[...] Prima che il pranzo finisse **egli** si alzò e, preso il calice in mano, si rivolse a Pavel Petròvič (POCH: 234)

[...] Prima della fine del pranzo, **Nikòlai Petròvic** si alzò e prendendo il bicchiere in mano si rivolse a Pàvel Petròvic (MALA: 282)

[...] Verso la fine del pranzo, **egli** si alzò, e con la coppa in mano, si volse a Paolo Petrovitc (BOGA: 316)

[...] Prima della fine del pranzo **egli** si alzò e, presa in mano la coppa, si rivolse a Paolo Petrovic (KÜFF: 349)

[...]Prima della fine del pranzo **egli** si levò e, preso un calice in mano, si rivolse a Pavel Petrovič' (POLL: 252)

[...] Verso la fine del pranzo, **egli** si alzò e presa una coppa in mano si volse a Pavel Petròvič (COME: 282)

[...] Prima che il pranzo fosse finito, **egli** si alzò e, preso il bicchiere, si rivolse a Pavel Petrovič' (DEDO: 306)

[...] Prima della fine del pranzo, **egli** si alzò e, preso il bicchiere, si rivolse a Pavel Petrovič (MAST: 273)

[...] Prima della fine del pranzo **egli** si alzò e, con il bicchiere nella mano, si rivolse a Pavel Petrovič (BERN: 219)

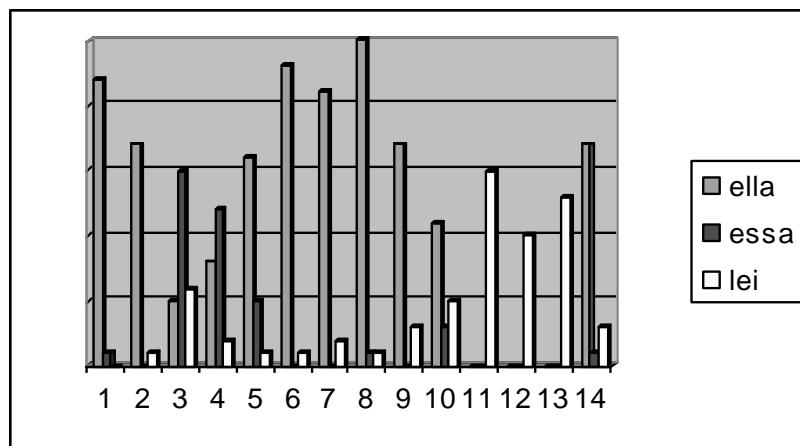
Katja era la più calma di tutti, si guardava intorno fiduciosa ed era già manifesto l'affetto che aveva suscitato in Nikolaj Petrovič **che**, verso la fine del pranzo, si alzò levando il bicchiere e si rivolse a Pavel Petrovič (CREP: 207)

[...] Verso la fine del pranzo **lui** si alzò e, preso il calice in mano, si rivolse a Pàvel Petròvič (GALL: 239)

[...] Prima della fine del pranzo **egli** si levò e, preso in mano il calice, si rivolse a Pavel Petrovič (DEMI: 328).

PS di terza persona femminile singolare

Grafico 9 PS di terza persona femminile singolare



La situazione dei pronomi femminili è abbastanza simile, ma non identica, a quella dei pronomi maschili. Al femminile infatti il pronome *essa* alterna con *ella* in quasi tutti i testi fino agli anni sessanta, ed è anzi maggioritario in due traduttori (POCH e MALA).

Il brano che segue è tratto dal cap. VII, nel quale si racconta l'infelice epilogo della relazione tra Pavel Kirsanov e la principessa R.

Предчувствуя неизбежную разлуку, он хотел по крайней мере остаться ее другом, как будто дружба с такою женщиной была возможна... **Она** тихонько выехала из Бадена и с тех пор постоянно избегала Кирсанова. (VII: 194)

Presentando una separazione, egli volle restarle almeno amico, come fosse l'amicizia possibile con una donna di quella fatta. **Ella** lasciò Baden secretamente, e poi evitò sempre Kirsanoff (MONT: 36-37)

Prevedendo una inevitabile rottura, egli volle almeno rimanerle amico, quasi che con una donna di quel genere l'amicizia fosse stata possibile. **Ella** partì chetamente da Baden e d'allora in poi evitò in tutti i modi d'imbattersi in Paolo (VERD: 38)

Presentando l'inevitabile separazione, egli voleva almeno rimanere suo amico, come se l'amicizia con una tale donna fosse possibile... **Essa** partì chetamente da Baden e da allora evitò sempre Kirsànov (POCH: 36)

Prendendo [sic] l'inevitabile distacco egli cercò almeno di rimanere l'amico della principessa come se l'amicizia con una donna simile fosse possibile. **Ella** lasciò segretamente il [sic] Baden e da allora in poi evitò sempre Kirsànof (MALA: 41)

Presentando il distacco imminente, egli cercò di rimanere almeno suo amico, come se l'amicizia con una tale donna fosse possibile... **Essa** fuggì di nascosto da Baden e da quel tempo continuò ad evitare Kirsanov. (BOGA: 52)

Presentando l'inevitabile distacco, egli avrebbe voluto almeno restarle amico, come se l'amicizia con una tale donna fosse possibile... **Ella** partì alla chetichella da Baden, e da allora evitò costantemente Kirsànov (KÜFF: 51)

Egli, presentando l'inevitabile distacco, voleva almeno rimanere suo amico, come se l'amicizia con una tal donna fosse possibile ... **Ella** chetamente partì da Baden, e da aloora evitò sempre Kirsanov. (POLL: 72)

Presentendo l'avvicinarsi di un'inesorabile separazione, egli avrebbe voluto restarle almeno amico, come se l'amicizia con una simile donna fosse stata cosa possibile. **Ella** partì alla chetichella da Baden e da quel giorno fuggì Kirsanov. (COME: 62)

Prevedendo l'inevitabile separazione, egli volle almeno rimanerle amico, come se l'amicizia con una donna di quel genere fosse possibile. **Ella** partì segretamente da Baden e da allora evitò in tutti i modi di incontrare Kirsanov (DEDO: 56)

Prevedendo l'inevitabile separazione, egli cercò di rimanerle almeno amico come se, con una donna come quella, l'amicizia fosse possibile. **Ella** partì segretamente da Baden e da allora cercò costantemente di evitare Kirsanov. (MAST: 52).

Nelle traduzioni più recenti *ella* è sostituito da *lei*:

Presentendo l'inevitabile distacco, egli avrebbe voluto rimanere suo amico, come se l'amicizia con una donna simile fosse possibile... Zitta zitta **lei** partì da Baden e da quel momento evitò sempre Kirsanov. (BERN: 36)

Presentendo l'inevitabile separazione, Pavel Petròvič cercò di conservare almeno un legame di amicizia, come se l'amicizia con una donna del genere fosse possibile... Di nascosto **lei** partì da Baden e da allora continuò a sfuggirlo (CREP: 33)

Presentendo l'inevitabile separazione, lui voleva almeno rimanere suo amico, come se l'amicizia con una donna simile fosse possibile... **Lei** partì di nascosto da Baden e da quel momento prese costantemente a evitare Kirsànov. (GALL: 36)

Presentendo l'inevitabile separazione, egli voleva almeno rimanerle amico, come se l'amicizia con una simile donna fosse possibile... **Lei** lasciò Baden-Baden segretamente e da quel momento evitò sempre Kirsanov. (DEMI: 51).

Se BERN, CREP e GALL hanno optato definitivamente per *lei*, e i pronomi *ella* ed *essa* non compaiono mai nelle loro versioni, DEMI usa tutte e tre le forme, con una preferenza per *ella*. Ecco alcuni esempi:

Ella non riuscì ad abituarsi alla vita della capitale (DEMI: 7)

Ella improvvisamente partiva per l'estero (DEMI: 48)

...anche quand'**ella** si dava senza riserve, tuttavia era come se restasse qualcosa di recondito e inaccessibile che nessuno poteva penetrare (DEMI: 49)

... ed **ella** chinò il capo, sorrise (DEMI: 95)

Ella tuttavia non aveva perso la testa. [...] **Ella** acconsentì a diventare sua moglie (DEMI: 127)

Anna Sergeevna vi [scil. a Mosca] era andata anch'**essa** subito dopo le nozze, non prima di aver lasciato una generosa dote ai due giovani (DEMI: 327).

In conclusione, la situazione attuale si presenta davvero fluida e i pronomi *egli* ed *ella / essa* sono ancora davvero vitali, almeno nel nostro campione.

Contesti d'uso di *lui* e *lei*

Nel campione esaminato i pronomi soggetto *lui* e *lei* fino a tutti gli anni sessanta²²⁷ sono attestati solo in tre contesti: quando hanno un valore oppositivo (del tipo *lui ... lei* o *lui ... noi*); quando sono seguiti da una virgola e sono quindi pronomi tonici che servono alla messa in rilievo del soggetto; quando infine *lui* e *lei* sono accompagnati da *anche* o da *stesso-a*.

Nel primo contesto (valore oppositivo) tutti i traduttori del Novecento adottano *lui* e *lei*, ad eccezione di VERD e BOGA, che evitano l'uso dei pronomi e li sostituiscono con due sostantivi, e in parte di POLL, che inserisce *lui*, ma mantiene *ella*:

²²⁷ Non abbiamo dati sugli anni settanta. In quel decennio infatti non ci sono state traduzioni italiane del romanzo ad eccezione di quella di DEBE (1974) che però, non essendo una versione originale, non è stata presa in considerazione in questa sede.

Супруги жили очень хорошо и тихо: они почти никогда не расставались, читали вместе, играли в четыре руки на фортепьяно, пели дуэты; **она** сажала цветы и наблюдала за птичным двором, **он** изредка ездил на охоту и занимался хозяйством (I: 169)²²⁸

Gli sposi vivevano felicissimi e tranquilli, sempre indivisibili, leggevano insieme, suonavano il piano a quattro mani, cantavano de' duetti. **Ella** piantava fiori e soprintendeva al pollaio, **egli** a volte andava a caccia e si occupava dell'amministrazione (MONT: 11)

[...] **Mascia** piantava fiori e badava alla corte; **il marito** andava tratto tratto a caccia e si occupava della campagna (VERD: 3-4)

[...] **lei** piantava fiori e aveva cura del pollaio, **lui** andava qualche volta a caccia e si occupava dell'amministrazione. (POCH: 7)

[...] **lei** piantava fiori e si occupava del pollame, **lui** andava ogni tanto a caccia e dirigeva la tenuta.(MALA: 4)

[...] **la giovane donna** si occupava dei fiori e custodiva il pollaio, **il marito** andava di tanto in tanto a caccia e vegliava sull'amministrazione de' suoi beni (BOGA: 12)

[...] **lei** piantava i fiori e custodiva il pollaio, **lui** si recava di rado a caccia e si occupava dell'azienda rurale (KÜFF: 11)

[...] **ella** piantava fiori e badava alla corte rustica, **lui** ogni tanto andava a caccia e si occupava dell'economia domestica (POLL: 15).

Nelle traduzioni successive troviamo esclusivamente *lui* e *lei*:

[...] **lei** coltivava fiori e badava al pollaio, **lui** andava a caccia e si occupava dell'azienda rurale (COME: 29)

[...] **lei** piantava fiori e badava al pollaio, **lui** andava qualche volta a caccia e curava la tenuta (DEDO: 18)

[...] **lei** piantava fiori e si occupava del pollaio, **lui** andava qualche volta a caccia e curava l'azienda rurale (MAST: 17)

²²⁸ Il brano si riferisce ai primi anni della vita matrimoniale di Nikolaj Kirsanov e della giovane moglie Maša.

[...] **lei** piantava fiori e sovrintendeva all'allevamento del pollame, **lui** ogni tanto andava a caccia e gestiva la tenuta (BERN: 9)

[...] **lei** seminava fiori e curava il pollaio, **lui** solo di rado andava a caccia e si occupava dell'azienda (CREP: 5)

[...] **lei** piantava fiori e badava al pollaio, **lui** di tanto in tanto andava a caccia e s'occupava della sua tenuta (GALL: 5)

[...] **lei** piantava fiori e stava dietro al pollaio, **lui** di tanto in tanto andava a caccia si occupava dell'amministrazione della tenuta (DEMI:8).

Nel secondo contesto (messa in rilievo del soggetto), l'uso di *lui* (o di *lei*) è obbligatorio, e può essere evitato solo se si decida di non tradurre il pronome, come fa MONT.

У него,²²⁹ у сорокачетырехлетнего человека, агронома и хозяина, наворачивались слезы, беспричинные слезы; это было во сто раз хуже виолончели (XI: 222)²³⁰

Uomo di quarantaquattro anni, agronomo, pieno d'affari, aveva le lacrime agli occhi, lacrime senza ragione: ciò era cento volte peggio del violoncello (MONT:63).

In tutte le altre traduzioni si trova *lui*, ad esempio:

Lui, un uomo di quarantaquattro anni, un agronomo e possidente, aveva le lacrime senza motivo era cento volte peggio del violoncello (POCH: 73)

Lui, un uomo di quarantaquattro anni, agronomo e proprietario, aveva le lacrime agli occhi senza nessuna ragione: era questo cento volte peggio del violoncello (MALA: 80)

²²⁹ Nel testo russo abbiamo una costruzione con la preposizione *u* e il genitivo del pronome, nella quale soggetto della frase sono le lacrime che riempivano gli occhi di Nikolaj Kirsanov.

²³⁰ Questa frase è tratta da un brano nel quale Nikolaj Kirsanov, ripensando alla moglie morta e alla giovinezza perduta, si lascia prendere dalla malinconia, ma subito dopo si vergogna della propria debolezza. Il riferimento al violoncello è dovuto al fatto che Bazarov (IX: 207) si era messo a ridere davanti all'amico Arkadij scoprendo che il padre di quest'ultimo, uomo di quarantaquattro anni e *pater familias*, suonava il violoncello e leggeva Puškin invece di occuparsi di cose più serie e consone all'età.

Lui, un uomo di quarantaquattro anni, un agronomo e proprietario, aveva le lacrime agli occhi, lacrime senza ragione. Altro che suonare il violoncello! (BOGA: 95)

Lui, un uomo di quarantacinque [sic] anni, agronomo e possidente, aveva gli occhi pieni di lacrime che non avevano un perché: e questo era cento volte peggio del violoncello... (MAST: 89).

Nelle versioni nelle quali è stata mantenuta la costruzione originale della frase russa il pronome compare al dativo, oppure al genitivo, ma comunque nella forma tonica, ad esempio:

A lui, un uomo di quarantaquattro anni, agronomo e padrone, spuntavano le lacrime, lacrime senza perché; questo era cento volte peggio del violoncello (KÜFF: 84)

A lui, un uomo di quarant'anni, agronomo e padron di casa, venivano le lacrime agli occhi, lacrime senza motivo; ciò era cento volte peggio del violoncello (POLL: 104)

Gli occhi **di lui**, di un uomo di quarantaquattro anni, di un agronomo, di un capo di casa, erano bagnati di lagrime, - di lagrime senza motivo: era cento volte peggio che suonare il violoncello (VERD: 78).

Nel terzo contesto, cioè quando il pronome è accompagnato da *anche o stesso* (*он сам*, 'lui stesso', nell'originale), le oscillazioni sono notevoli e la forma *lui stesso* si impone definitivamente solo negli anni ottanta.

Его носили на руках, и **он сам** себя баловал... (VII: 192)²³¹

Lo lusingavano, **egli stesso** si lusingava (MONT: 34)

Lo portavano in palma di mano; **egli stesso** inebriavasi del successo (VERD:34-35)

Lo portavano in palmo di mano e **lui** si viziava (POCH: 33)

Tutti lo viziavano e **anche lui stesso** si viziava (MALA: 38)

Tutti lo viziavano, ma **anche lui** si dava dei vizî (BOGA: 48)

Lo portavano in palmo di mano, ed **egli stesso** si viziava (KÜFF: 49)

Lo portavano in palma di mano ed **egli** si viziava **da sé** (POLL: 69)

Tutti lo portavano in palmo di mano ed **egli stesso** folleggiava (COME: 59)

²³¹ Il pronome *on* è riferito qui a Pavel Kirsanov, la cui brillante giovinezza viene narrata all'inizio del cap. VII.

Lo portavano in palma di mano, **egli stesso** si viziava (DEDO: 52)

Tutti lo portavano alle stelle, ed **egli stesso** si viziava (MAST: 49)

Lo portavano in palma di mano, e **lui stesso** si viziava **da sé** (BERN: 33)

Lo portavano tutti in palmo di mano, e **lui stesso** si viziava (CREP: 31)

Lo portavano in palma di mano, e **lui stesso** si viziava (GALL: 33)

Lo portavano in palmo di mano e **lui** si viziava (DEMI: 47).

Il pronome *lui* soggetto compare poche altre volte, e quasi sempre in contesti simili ai precedenti. Quello che proponiamo di seguito come primo esempio è l'unico caso di *lui* soggetto nella traduzione di Verdinois, nei capitoli sottoposti a spoglio: si tratta ancora di una contrapposizione netta tra due soggetti, *lui* (il "padre" Nikolaj Kirsanov) e *noi* (i "figli" Arkadij Kirsanov e Evgenij Bazarov):

Твой отец не поедет; махнем-ка **мы** с тобой в *** (XI: 223)

Lui non ci va; mettiamoci la via tra le gambe e andiamoci **noi** (VERD: 79).

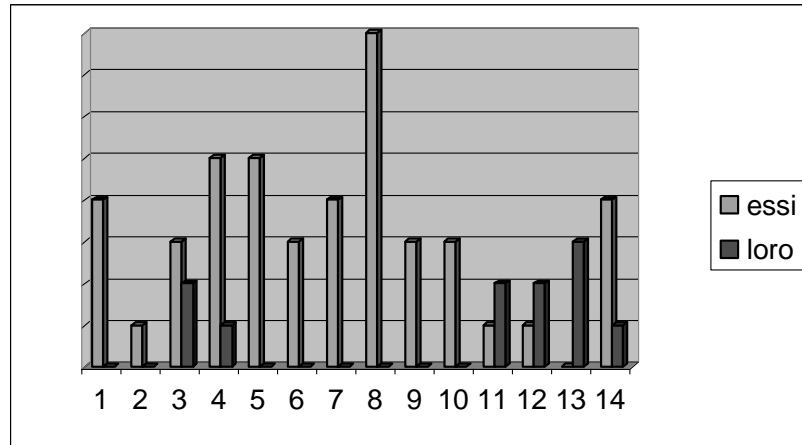
Anche nel secondo esempio che riportiamo, tratto da POCH, si ha una contrapposizione tra due persone, assente però nel testo originale nel quale il pronome maschile è sottinteso:

Павел Петрович встретил ее на одном бале, протанцевал с ней мазурку, в течение которой **она** не сказала ни одного путного слова, и Ø влюбился в нее страстно (VII: 193)

Pavel Petrovič la incontrò a un ballo, ballò con lei una mazurca, durante la quale **ella** non disse nemmeno una parola sensata, e **lui** se ne innamorò perdutamente (POCH: 34).

PS di terza persona plurale

Grafico 10 PS di terza persona plurale



Il pronome di terza persona plurale *essi* si dimostra ancora più vitale di *egli* ed *ella/essa* e alterna con *loro* in tutti i traduttori più recenti ad eccezione di GALL (n.13).

Si propone un esempio tratto dall'epilogo del romanzo. Pavel Kirsanov si è trasferito a Dresda e continua stancamente la sua vita di uomo di mondo:

С англичанами он держится просто, почти скромно, но не без достоинства; **они** находят его немного скучным, но уважают в нем совершенного джентльмена, «*a perfect gentleman*» (XXVIII: 368)

Con gli inglesi [Pavel Kirsanov] si comporta con semplicità, anzi con modestia, ma non senza dignità, **essi** lo trovano un po' noioso, ma rispettano in lui il *perfect gentleman* (MONT: 193)

[...] Ø lo trovano un po' noioso, ma stimano in lui «*a perfect gentleman*» (VERD: 283)

[...] **essi** lo trovano un po' noioso, ma stimano in lui il perfetto gentiluomo, «*a perfect gentleman*» (POCH: 250)

[...]; **essi** lo trovano un poco noioso, ma lo rispettano come *a perfect gentleman* (MALA: 285)

[...] **essi** lo trovano un po' noioso, ma rispettano in lui *a perfect gentleman* (BOGA:319)

[...] Ø lo trovano un poco noioso, ma stimano in lui un perfetto gentiluomo, «*a perfect gentleman*» (KÜFF: 217)

[...] **essi** lo giudicano un po' noioso, ma stimano in lui il perfetto gentiluomo, «*a perfect gentleman*» (POLL: 254-255)

[...] **essi** lo trovano un pochino noioso, ma onorano in lui il perfetto gentiluomo, «*a perfecy gentlemen*» (COME: 285)

[...] **essi** lo trovano un po' noioso, ma rispettano in lui *a perfect gentleman* (DEDO: 309)

[...] **essi** lo trovano un po' noioso, ma rispettano in lui il *gentleman* perfetto (MAST: 275)

[...] **essi** lo trovano un po' noioso, ma rispettano in lui il perfetto gentiluomo, «*a perfect gentleman*» (BERN: 221)

[...] **essi** lo giudicano un po' noioso, ma riconoscono che è un *perfect gentleman* (CREP: 208)

[...] **loro** lo trovano un po' noioso, ma lo rispettano in quanto perfetto gentiluomo, «*a perfect gentleman*» (GALL: 241)

[...] **essi** lo trovano un po' noioso, ma rispettano in lui il perfetto gentiluomo, *a perfect gentleman* (DEMI: 331).

Il pronome soggetto *loro* compare per la prima volta nelle traduzioni degli anni trenta (POCH e MALA) - per poi scomparire fino agli anni ottanta – negli stessi tre contesti già rilevati per *lui* e *lei*, ad esempio quando è presente una contrapposizione tra due soggetti:

Отец ее старался избегать сношений с соседями; **он** их презирал, и **они** его презирали, каждый по-своему (XV: 241)

Suo [di Anna Odincova] padre cercava di evitare le relazioni coi vicini; **egli** li disprezzava e **loro** disprezzavano lui, ognuno a suo modo (POCH: 96).

Nei traduttori più recenti *essi* e *loro* sembrano alternarsi indipendentemente dal contesto, ad esempio:

«Брат говорит, что **мы** правы, - думал он [scil. Николай Петрович], - и, отложив всякое самолюбие в сторону, мне самому кажется, что **они** дальше от истины, нежели **мы**, а в то же время я чувствую, что **за ними** есть что-то, чего **мы** не имеем, какое-то преимущество над нами... Молодость? Нет: не одна только молодость [...]» (XI: 220)

«Mio fratello dice che abbiamo ragione **noi**, - pensava [Nikolaj Petrovič] – e, mettendo da parte ogni amor proprio, anche a me sembra che **loro** siano più lontani dalla verità di quanto lo siamo **noi**, ma nello stesso tempo sento che **essi** hanno un qualcosa che **noi** non abbiamo, un qualche vantaggio su di noi... La giovinezza? No: non è solo la giovinezza [...]» (DEMI: 93).

DEMI inserisce prima *loro* e poi *essi* in contesti simili, in entrambi dei quali si può vedere una contrapposizione tra *loro* (*essi*) e *noi*. Nello stesso contesto MALA (1930) aveva fatto il contrario:

«Mio fratello dice che abbiamo ragione **noi** – pensò - e infatti deponendo qualsiasi amor proprio anche a me pare che **essi** siano più lontani dalla verità di noi, ma ciò nonostante sento che **loro** hanno qualche cosa che **noi** non abbiamo, un vantaggio su di noi... No: non è soltanto la giovinezza » (MALA: 77).

È però difficile fare delle generalizzazioni, perché i pronomi di terza persona plurale (maschili) compaiono abbastanza raramente in questo romanzo, nel quale l'individuo agisce quasi sempre solo, o al massimo in coppia.

Non sono stati infine trovati esempi di pronomi femminili plurali: all'unico caso in cui il pronome russo *oni* è usato per un soggetto plurale femminile

non corrisponde infatti alcun pronome espresso in nessuna delle traduzioni italiane:

- Есть здесь хорошенькие женщины? – спросил Базаров, допивая третью рюмку.
- Есть, - отвечала Евдокия, - да **все они** такие пустые (XIII: 232)

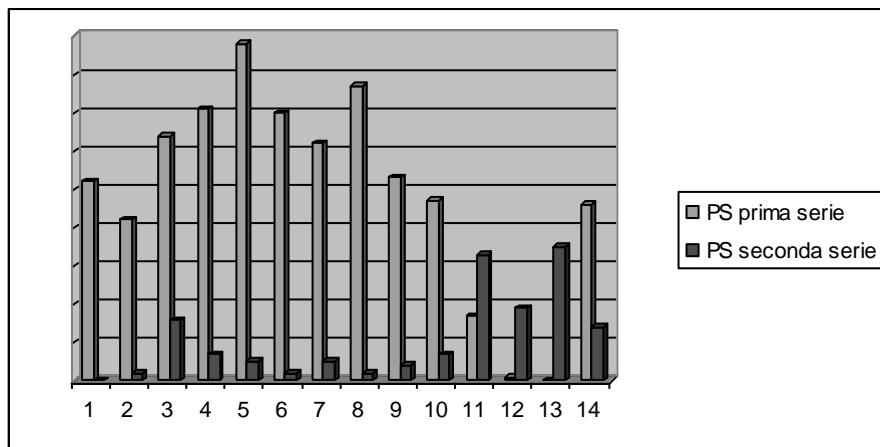
Poiché nel testo originale il pronome non compare da solo, ma nel nesso *все они / vse oni* ('tutte loro'), in italiano è stato reso con *tutte* da tutti i traduttori, ad esempio:

- Vi sono qui belle donne? domandò Bazaroff tracannando il suo terzo bicchiere.
- Ve ne sono, rispose Eudossia, ma **tutte** talmente nulle... (MONT: 72-73)
- Ci sono qui belle donne? – s'informò Basarow vuotando il terzo bicchiere.
- Ce n'è, - rispose Eudossia; ma son **tutte** così insulse! (VERD: 92).

D'altra parte in questo contesto il pronome *esse* non si sarebbe nemmeno potuto usare (**tutte esse* non è grammaticale).

Osservazioni

Grafico 11 PS di terza persona: prima e seconda serie²³²



Il Grafico 11 riassume i valori presentati nei Grafici 8, 9 e 10 e ci permette di fare alcune considerazioni generali.

Nelle prime versioni del romanzo i pronomi anaforici della prima serie (*egli* oppure *ei*, *ella*, *essa* ed *essi*) erano praticamente l'unica variante possibile. In MONT su cinquantadue pronomi nemmeno uno appartiene alla seconda serie, in VERD solo due su quarantaquattro.

A partire dagli anni trenta del Novecento fanno la loro comparsa i PS della seconda serie *lui*, *lei* e *loro*, ma solo in contesti marcati, ad esempio quando si ha una contrapposizione tra due soggetti, del tipo *noi... loro*, e in percentuale ridotta.

La situazione non cambia negli anni cinquanta e sessanta: al contrario alcuni traduttori di quegli anni si dimostrano ancora meno disponibili all'impiego dei pronomi della seconda serie rispetto ai loro colleghi più anziani: di fronte ai sedici PS della seconda serie - su ottanta totali - di POCH (1928), ne abbiamo solo due su settantadue in KÜFF (1953) e due su settantanove in COME (1965). I traduttori del secondo dopoguerra confermano così per l'ennesima volta il loro attaccamento alla norma letteraria consacrata dalla tradizione.

Negli ultimi vent'anni i pronomi *lui*, *lei* e *loro* si affermano, anche in contesti non marcati, ma superano per frequenza i pronomi *egli*, *ella*, *essa* ed *essi* solo in tre versioni (BERN, CREP e GALL) e solo in una tra queste (GALL) li sostituiscono del tutto. Nell'ultima versione del romanzo infine (DEMI) i PS della prima serie sono percentualmente più del triplo di quelli della seconda (quarantasei contro quattordici).

I PS della prima serie sembrano quindi ben lontano dall'essere soppiantati da quelli della seconda. L'evoluzione ha portato perciò non alla sostituzione di una serie pronominale con l'altra, ma al raddoppio del microsistema dei PS di terza persona singolare e plurale.

²³² Per i valori numerici si vedano le Tabelle XIII e XIV in *Appendice*.

Egli e lui, ella, essa e lei, essi e loro appaiono quindi oggi delle varianti tra le quali il traduttore – e più in generale lo scrittore – può scegliere a seconda della maggiore o minore formalità del testo e delle preferenze individuali.

Nei testi studiati, fatte salve le differenze tra i singoli traduttori, la frequenza relativamente alta dei pronomi della prima serie è secondo noi legata ad un fattore importante: la traduzione di un “classico” dell’Ottocento, a differenza dalla traduzione di un romanzo moderno – e di ambientazione moderna –, incoraggia la scelta di una variante di italiano scritto di formalità piuttosto elevata.

Anche per questo motivo, oltre che per il conservatorismo che caratterizza alcuni dei nostri traduttori, l’italiano delle traduzioni, perfino di quelle più recenti, può apparire più antiquato e più formale dell’italiano scritto “non tradotto”.

3. Analisi quantitativa

3.1. L’espressione del pronome personale soggetto

Come scrive Palermo (1997: 21),

Nell’italiano moderno, l’espressione del pronome personale soggetto [...] è facoltativa e governata da regole pragmatiche e stilistiche.²³³

Dal punto di vista pragmatico, l’espressione del pronome personale soggetto (PS) può esprimere enfasi o contrasto. All’interno di un testo inoltre il PS può rendersi necessario per risolvere casi di ambiguità. L’espressione o l’omissione del PS può avere infine valore stilistico e dipendere così dalle scelte individuali degli autori, oltre che da tendenze più generali, legate all’evoluzione delle consuetudini linguistiche in diacronia.

²³³ Ci sono però alcuni casi nei quali l’espressione del soggetto è obbligatoria, ad esempio in frasi ellittiche del tipo *ancora tu!*, o quando il pronome è accompagnato da aggettivi o avverbi rafforzativi, ad es. *lui stesso, proprio tu*. Per un elenco completo si vedano Palermo 1997: 21-22 e GGIC: 552-556.

3.2. PS nelle traduzioni italiane di *Padri e figli*

Il confronto tra diverse traduzioni dello stesso testo permette di studiare le regole stilistiche che governano l'espressione del PS nei traduttori. A parità di contorno sintattico e di contesto pragmatico, le differenze quantitative saranno principalmente dovute alle scelte dei singoli traduttori e all'evoluzione degli usi linguistici.²³⁴ Questo anche perché la lingua di partenza, il russo, è una lingua a soggetto tendenzialmente obbligatorio, nella quale l'espressione del soggetto non ha **di per sé** alcun valore stilistico o pragmatico.

Per l'analisi quantitativa sono stati conteggiati i PS deittici delle traduzioni dei cap. X e XIII, capitoli con prevalenza di dialogo, e i PS anaforici delle traduzioni dei cap. I, VII, XI, XV e XXVIII, capitoli, come si è visto, di carattere narrativo. Questo ha permesso di ottenere un campione abbastanza equilibrato delle forme pronominali.

I risultati dell'analisi quantitativa (vedi oltre, Grafici 12 e 13 e, in *Appendice*, Tabelle XIII, XIV e XV) mostrano comportamenti diversi da parte dei PS deittici e dei PS anaforici.

L'espressione dei PS deittici non sembra avere una netta evoluzione nel tempo, ma sembra dipendere più che altro dalle scelte stilistiche e pragmatiche dei traduttori, dalla loro decisione di mettere in primo piano il soggetto, di esprimere enfasi o contrasto, e a volte, forse, dalla meccanica traduzione di un pronome comunque espresso in LP (lingua di partenza).

A parità di contorno sintattico e di contesto pragmatico, l'espressione dei PS anaforici appare invece legata non solo e non tanto a scelte stilistiche individuali, ma anche e soprattutto all'evoluzione diacronica delle forme di pronomi di terza persona. La comparsa di *lui, lei, loro* accanto a – o al posto

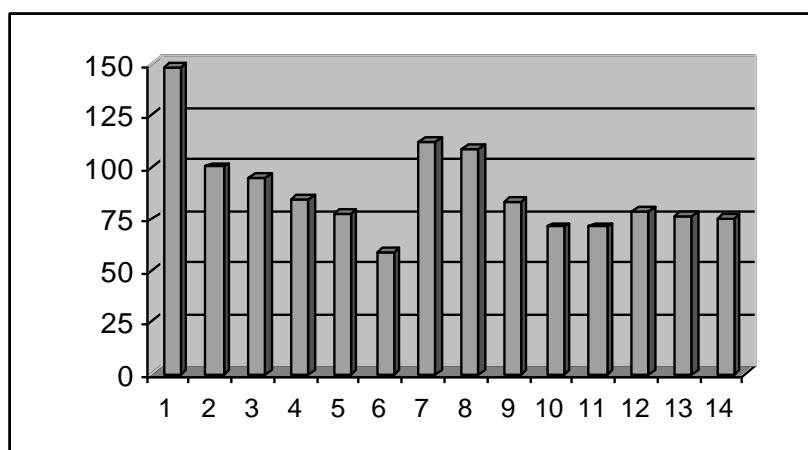
²³⁴ Questo in linea di massima. In realtà poi nell'attività di traduzione il contorno sintattico ed anche il contesto pragmatico cambiano almeno in parte secondo le scelte del traduttore.

di – *egli, ella o essa, essi*, che nelle traduzioni di *Padri e figli* avviene nell'ultimo ventennio del secolo scorso, comporta una diminuzione del numero dei PS.

I traduttori moderni quindi mettono in atto delle strategie di evitamento, quali la sostituzione del pronome personale con un nome proprio, un dimostrativo, un relativo o un pronome zero. Questo avviene, secondo noi, perché essi, se da una parte sono meno disponibili all'uso dei “vecchi” PS *egli, ella / essa, essi*, dall'altra non sono del tutto convinti dell'adeguatezza stilistica delle “nuove” forme *lui, lei, loro*, forme che non sono state ancora completamente “sdoganate”, cioè accolte a pieno titolo nei registri formali dell'italiano letterario scritto.

PS deittici

Grafico 12 Espressione dei PS deittici²³⁵



Il Grafico 12 mostra che non esiste una precisa correlazione tra il periodo in cui è stata scritta la traduzione e l'espressione dei PS deittici. È vero che il traduttore con il numero più alto di PS deittici espressi è MONT, che scrive nel 1879; ma al secondo e al terzo posto di questa “graduatoria” non si

²³⁵ Asse delle ascisse: traduttori in ordine cronologico; asse delle ordinate: numero di PS deittici espressi. Per i valori numerici si veda la tabella XV in *Appendice*.

trovano i traduttori di inizio Novecento, bensì POLL (1953) e COME (1965); infine, tutti i traduttori degli ultimi vent'anni superano KÜFF (1933).

Confrontiamo alcune traduzioni di un pezzo di dialogo tratto dal cap. X, nel quale avviene la famosissima ed accesa discussione tra Evgenij Bazarov e Pavel Kirsanov. Il pretesto per lo scontro, che Pavel Kirsanov aspettava – e desiderava – ormai da giorni, è dato dal fatto che Bazarov ha usato un'espressione offensiva nei confronti di un aristocratico del luogo, definendolo «дрянь, аристократишко» (X: 211) e cioè 'uno schifo, un aristocraticuccio':

- Позвольте вас спросить, - начал Павел Петрович, и губы его задрожали, - по вашим понятиям слова: «дрянь» и «аристократ» одно и то же означают?

- **Я** сказал «аристократишко», - проговорил Базаров, лениво отхлебывая глоток чаю.

- Точно так-с; но **я** полагаю, что **вы** такого же мнения об аристократах, как и об аристократишках. **Я** считаю долгом объявить вам, что **я** этого мнения не разделяю. Смею сказать, меня все знают за человека либерального и любящего прогресс; но именно потому **я** уважаю аристократов – настоящих. [...] Аристократия дала свободу Англии и поддерживает ее.

- Слыхали **мы** эту песню много раз, - возразил Базаров, - но что **вы** хотите этим доказать?

- **Я** *эфтим* хочу доказать, милостивый государь, [...] что без чувства собственного достоинства, без уважения к самому себе, - а в аристократе эти чувства развиты, - нет никакого прочного основания общественному ...bien public, общественному зданию. [...] **Я** очень хорошо знаю, например, что **вы** изволите находить смешными мои привычки, мой туалет, мою опрятность наконец, но это все проистекает из чувства самоуважения, из чувства долга, да-с, да-с, долга. **Я** живу в деревне, в глуши, но **я** не роняю себя, **я** уважаю в себе человека. (X: 211-212) **14 PS**

- Permettete di domandarvi, cominciò Paolo Petrowitsch, e le sue labbra tremarono: - secondo le vostre idee, le parole *villano* e *aristocratico* hanno lo stesso significato?

- **Io** ho detto aristocraticuzzo, fece Bazaroff, aspirando mollemente un sorso di tè.

- Precisamente; ma **io** suppongo, che abbiate la medesima opinione degli aristocratici, e degli aristocraticuzzi. **Io** credo dover mio dirvi che non partecipo quest'opinione. Oso dire, che tutti mi conoscono come liberale ed amico del progresso, e per ciò appunto, **io** rispetto gli aristocratici, i veri. [...] Quell'aristocrazia dette e mantiene la libertà in Inghilterra.

- **Noi** abbiamo spesso udito questa canzone, rispose Bazaroff, ma che volete provar con ciò?

- **Io** voglio provar con ciò, signore, che senza il sentimento della propria dignità, senza il rispetto di sé stesso – nell'aristocratico questi sentimenti sono sviluppati – non vi può essere fondamento solido *pour le bien public* ... l'edificio pubblico. [...] **Io** so benissimo, per esempio, che **voi** trovate ridicole le mie abitudini, la mia toletta, la mia polizia, infine; ma ciò proviene da un sentimento di dovere, sì, sì, di dovere. **Io** vivo alla campagna, nell'isolamento, ma **io** non mi abbasso, **io** rispetto in me l'uomo. (MONT: 53-54) **11 PS**

- Permettemi di domandarvi,- cominciò Paolo e le labbra gli tremavano, se, a vostro modo di vedere, le parole aristocratico e parruccone significano lo stesso.

- **Io** ho detto aristocraticaccio, - rispose Basarow, assaporando a tutto agio un sorso di tè.

-Sia pure; ma **io** suppongo che **voi** mettiat in un solo mazzo gli aristocraticacci e gli aristocratici. Credo mio dovere dichiararvi che **io** non sono punto del vostro avviso. Oso dire che **io** sono conosciuto da tutti come liberale e amante del progresso; ma gli è appunto per questo che stimo l'aristocrazia, la vera aristocrazia. [...] L'aristocrazia è stata quella che ha dato la libertà all'Inghilterra e che la sostiene.

- Vecchia canzone cotesta, l'abbiamo sentita cantare su tutti i toni, - ribatté Basarow; - ma che volete provare con questo?

- **Io** voglio provare con *cotesto*, caro signore, [...] che senza la coscienza della nostra dignità, senza stima per se stessi – e questi sentimenti sono radicati nell'aristocrazia – non c'è, non ci può essere fondamento sicuro al «bien public» ... all'edificio sociale, voglio dire. [...] **Io** m'avvedo perfettamente, per esempio, che **voi** vi compiaccete di trovar ridevoli le mie abitudini, il mio modo di vestire, perfino la cura che ho della mia persona; ma tutto ciò, sappiatelo, deriva dal senso del rispetto

personale, da un senso di dovere, sì, sì, di dovere. **Io** vivo in campagna, ritirato dal mondo, ma non per questo mi lascio andare, ma rispetto l'uomo in me stesso ...

(VERD: 63-64) **9 PS**

- Permettete di chiedervi, cominciò Pavel Petrovic, e le labbra gli tremarono: - secondo le vostre opinioni le parole: «porcheria» e «aristocratico» indicano la stessa cosa?

- Ho detto: «aristocraticuccio» - proferì Basarov, bevendo pigramente un sorso di tè.

- Precisamente; ma suppongo che siate dello stesso parere anche circa gli aristocratici, come circa gli aristocraticucci. Considero mio dovere dichiararvi che non condivido codesta opinione. Oso dire che sono conosciuto da tutti come uomo liberale e amante del progresso; ma appunto per questo stimo gli aristocratici, quelli autentici. [...] L'aristocrazia ha dato la libertà all'Inghilterra e la sostiene.

- Abbiamo sentito questo ritornello mille volte – replicò Basarov: - ma che volete dimostrare con questo?

- Con *questo* voglio dimostrare, egregio signore, [...] che senza un sentimento della propria dignità, senza il rispetto per se stessi, - mentre nell'aristocratico tali sentimenti sono sviluppati – non c'è nessuna solida base per il ... *bien public..* per l'edificio sociale. [...] So benissimo, ad esempio, che trovate ridicole le mie abitudini, il mio abbigliamento, la mia pulizia infine, ma tutto ciò deriva dal sentimento del rispetto per me stesso, dal sentimento del dovere, sissignore, sì, del dovere. Vivo in campagna, nella solitudine, ma non mi deprezzo, rispetto in me l'uomo. (KÜFF: 57-58) **Ø PS**

- Permette di domandare, cominciò Pavel Petrovic', e le sue labbra tremarono: - secondo i vostri concetti le parole: “ciarpame” e “aristocratico” designano la stessa cosa?

- **Io** ho detto: “aristocraticuccio” - proferì Basarov, sorbendo pigramente un sorso di tè.

- Proprio così; ma **io** suppongo che **voi** abbiate degli aristocratici la stessa opinione che degli aristocraticucci. Stimo un dovere dichiararvi che **io** non condivido questa opinione. Oso dire che tutti mi conoscono per uomo liberale e amante del progresso; ma proprio per ciò **io** stimo gli aristocratici, quelli veri. [...] L'aristocrazia diede la libertà all'Inghilterra e la mantiene.

- Udimmo codesta canzone molte volte – ribatté Basarov: - ma che volete provare con questo?

- **Io** con *qvesto* voglio provare, egregio signore, [...] che senza il sentimento della propria dignità, senza il rispetto di se stesso, - e nell'aristocratico questi sentimenti sono sviluppati – non v'è alcuna solida base per il comune... *bien public..* per l'edificio sociale. [...] **Io** so benissimo, per esempio, che **voi** credete bene di giudicar ridicole le mie abitudini, la mia toletta, la mia lindura infine, ma tutto ciò procede dal sentimento del rispetto di sé, dal sentimento del dovere, sissignore, sissignore, del dovere. **Io** vivo in campagna, in un sito sperduto, ma non mi lascio andare. (POLL: 67-68) **8 PS**

- Permetta che le domandi, cominciò Pàvel Petròvič, con le labbra tremanti, - se secondo il suo modo di vedere le parole: “carogna” e “aristocratico” hanno lo stesso significato.

- **Io** ho detto: “aristocraticuccio” - ribatté Bazàrov, inghiottendo pigramente un sorso di tè.

- Infatti. Ma **io** ritengo che **lei** abbia la stessa opinione degli aristocratici che degli aristocraticucci e giudico mio dovere informarla che non condivido quest'opinione. Ho l'ardire di affermare che tutti conoscono le mie idee liberali e il mio amore per progresso, ma proprio per questo **io** rispetto gli aristocratici, quelli autentici. [...] L'aristocrazia ha reso l'Inghilterra libera e libera la mantiene.

- È una storia che ho già sentita molte volte – replicò Bazàrov: - ma che cosa vuole dimostrare?

- Con *qvesto* voglio dimostrare, egregio signore, [...] che senza il sentimento della propria dignità, senza il rispetto verso se stessi, e nell'aristocratico questi sentimenti sono molto sviluppati, non ci può essere un solido fondamento per il bene sociale... *bien public...* [...] So perfettamente, per esempio, che **lei** si compiace di trovare ridicole le mie abitudini, il mio abbigliamento, la mia accuratezza insomma, ma anche queste cose derivano dal rispetto verso di sé, dal senso del dovere, sì, sì, dal dovere. **Io** vivo in campagna, lontano dal mondo, ma non mi lascio andare perché rispetto in me l'uomo (CREP: 51-52) **6 PS**.

La scelta di esprimere/non esprimere il PS deittico, nei casi in cui tale pronome non sia indispensabile all'individuazione del soggetto o non sia portatore di valori aggiuntivi (ad es. di enfasi o contrasto), è lasciata tutta al traduttore. Nel testo originale infatti il PS è sempre espresso, essendo il russo, come sappiamo, una lingua a soggetto tendenzialmente obbligatorio.

Così, mentre MONT traduce in italiano undici dei quattordici pronomi dell'originale, e gli altri traduttori da sei a nove, KÜFF non ne traduce nemmeno uno, senza che per questo la sua versione risulti meno chiara.

La sovrabbondanza dei pronomi *io* e *voi* in MONT ha l'effetto di enfatizzare la contrapposizione tra i due personaggi, forse oltre le intenzioni di Turgenev. Ma MONT sovrabbonda nell'espressione dei PS deittici in ogni caso e indipendentemente dal contesto.

KÜFF al contrario omette tutti i PS deittici non indispensabili, ottenendo un discorso più pacato, anche troppo nell'esempio citato, se si tiene conto che Pavel Kirsanov era esasperato e così agitato che gli tremavano le labbra.

Entro la tendenza generale dei traduttori più moderni ad un'espressione dei PS abbastanza equilibrata – né troppi né troppo pochi – un discorso a parte merita CREP. La sua scelta, per ora solitaria, di passare dal *voi* di cortesia al più moderno *lei* la costringe ad esprimere più PS di quanti forse vorrebbe.

Il *lei* infatti è un pronome “ambiguo”, non solo perché è seguito da un verbo alla terza persona singolare e si può quindi confondere con un pronome anaforico di una terza persona “vera” (femminile) – in questo caso anche l'espressione del PS potrebbe non bastare a disambiguare la frase –, ma anche perché alcune forme di verbo alla terza persona singolare a loro volta sono uguali alle forme di prima e seconda singolare, ad esempio il congiuntivo presente: *io credo che io/tu/lei/Lei sia/abbia/ami*. L'espressione del PS con il pronome di cortesia *Lei* diventa in questi casi obbligatoria, ad es. «io ritengo che **lei** abbia» (CREP: 51).

Anche quando l'espressione non è strettamente obbligatoria, tuttavia l'omissione del PS di cortesia *Lei* creerebbe un senso di mancanza nel lettore. Si confrontino le seguenti battute, dal cap. XIII, nella traduzione di CREP e di GALL:

- **Вы** опасный господин; **вы** такой критик (XIII: 231)
- **Lei** è un signore pericoloso, ha uno spirito molto critico (CREP: 70)
- Siete un signore pericoloso, siete così critico (GALL: 79).
- **Вы**, стало быть, разделяете мнение Прудона? (XIII: 233)
- **Lei**, quindi, condivide l'opinione di Proudhon? (CREP: 72)
- Quindi, condividete l'opinione di Proudhon? (GALL: 81).

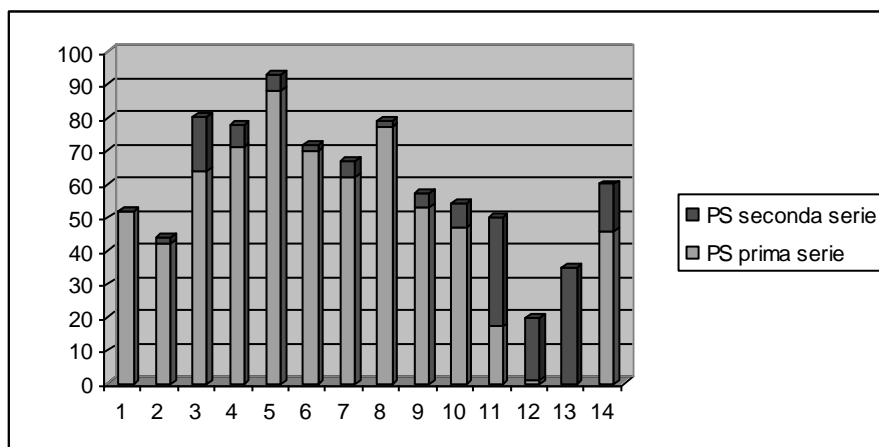
Se proviamo a togliere il soggetto alle battute nella traduzione di CREP,

- È un signore pericoloso, ha uno spirito molto critico.
- Quindi condivide l'opinione di Proudhon?

otterremo delle frasi forse non ambigue, all'interno del contesto, ma che sembrano monche.

PS anaforici

Grafico 13 Espressione dei PS anaforici



Come si può vedere dal grafico, il passaggio dai pronomi della prima serie a quelli della seconda comporta una notevole riduzione del numero di pronomi espressi. CREP (n. 12 del Grafico) e GALL (n. 13), i due traduttori che utilizzano esclusivamente i pronomi *lui*, *lei* e *loro*,²³⁶ totalizzano il numero più basso di PS anaforici (venti la prima, trentacinque il secondo), nei cinque capitoli. In BERN (n. 11) e DEMI (n. 14) invece, nei quali vengono usati i pronomi di entrambe le serie, il numero è più alto; in DEMI, in cui i pronomi della prima serie sono la maggioranza, tale numero si pone addirittura sopra la media.

Presentiamo due esempi di espressione od omissione dei PS nelle traduzioni del romanzo. Sono due brani nei quali l'espressione del PS è facoltativa, perché non serve né a risolvere una possibile ambiguità, né ha alcun valore di enfasi o contrasto: così CREP e GALL, diversamente dagli altri traduttori, hanno optato per l'omissione quasi totale (1 PS in CREP, Ø in GALL).

Nel primo esempio, tratto dal cap. XI, Nikolaj Kirsanov è in giardino e sta ripensando con nostalgia alla giovinezza passata e alla moglie morta, quando i suoi ricordi vengono interrotti dall'arrivo della giovane Fenečka.

- Николай Петрович, - раздался вблизи его голос Фенечки, - где вы?

Он вздрогнул. Ему не стало ни больно, ни совестно... **Он** не допускал даже возможности сравнения между женой и Фенечкой, но **он** пожалел о том, что **она** вздумала его отыскать. Ее голос разом напомнил ему: его седые волосы, его старость, его настоящее... (XI: 221-222)

- Niccolò Petrowitsch, s'udì da vicino la voce di Teodosia, dove siete?

Egli sospirò senza tristezza, né consapevolezza. **Egli** non ammetteva neppure il paragone fra sua moglie e Teodosia, e si dolse ch'era venuta a cercarlo. La voce di

²³⁶ Unica eccezione: una occorrenza di *essi* in CREP.

costei gli ricordò d'un subito i suoi capelli bianchi, la vecchiezza, il presente.
(MONT: 62)

- Nicola Petrovitc, -disse vicino la voce di Fenitska – dove siete?

Egli trasalì. Non provò dolore né rimorso di coscienza... **Egli** non ammetteva nemmeno la possibilità del confronto tra sua moglie e Fenitska, ma gli rincrebbe che **la giovane** avesse avuto l'idea di cercarlo proprio in quel momento. La voce di lei gli ricordò in un momento i proprî capelli canuti, la sua vecchiezza, il suo presente...
(BOGA: 94)

- Nikolaj Petrovic' - risonò vicino a lui la voce di Fenic'ka. – Dove siete?

Egli sussultò. Non risentì né pena né imbarazzo... Non ammetteva nemmeno la possibilità d'un confronto tra la moglie e Fenic'ka, ma gli rincrebbe che **ella** avesse avuto il pensiero di cercarlo. La voce di lei gli rammentò di colpo i suoi capelli bianchi, *la sua vecchiezza*, il suo presente... (POLL: 78-79)

- Nicolàj Petròvič, - risonò da vicino la voce di Fènečka, – dove siete?

Egli trasalì. Non provò dolore né rimorso di coscienza... Non ammetteva neppure la possibilità di un confronto tra la moglie e Fènečka, ma si rammaricò che **essa** fosse venuta a cercarlo. La voce di lei gli aveva ricordato di colpo i suoi capelli bianchi, la sua età, il suo presente... (MAST: 88)

- Nicolaj Petrovič, - risuonò vicino a lui la voce di Fenečka, – dove siete?

Egli trasalì, senza provare né dolore né rimorso ... Non ammetteva neppure la possibilità di un confronto tra la moglie e Fènečka, tuttavia gli dispiacque che **Fenečka** avesse avuto l'idea di cercarlo. La voce di lei gli aveva bruscamente ricordato i suoi capelli bianchi, la sua vecchiaia, il suo presente... (BERN: 65)

- Nicolàj Petròvič, - si udi lì vicino la voce di Fènečka, Nicolàj Petròvič, non la vedo, dov'è?

Trasalì. Non provò dolore né vergogna... Non ammetteva nemmeno la possibilità di un confronto tra la moglie e Fènečka. Gli dispiacque soltanto che **lei** lo avesse cercato. La sua voce gli aveva ricordato i suoi capelli grigi, la sua vecchiaia, il suo presente... (CREP: 61)

- Nicolàj Petròvič, - risuonò lì vicino la voce di Fènečka, - dove state?

Trasali. Non provò né pena né vergogna... Non ammetteva nemmeno la possibilità di un confronto tra la moglie e Fènečka, ma gli era dispiaciuto che le fosse saltato in mente di venirlo a cercare. La voce di Fènečka in un sol colpo gli aveva fatto ricordare i propri capelli bianchi, la propria vecchiaia, il proprio presente... (GALL: 68).

Il secondo esempio è tratto dalla fine dello stesso capitolo XI. Bazarov comunica ad Arkadij che dovrà andare a far visita ai vecchi genitori:

- А оттуда ты вернешься сюда?

- Нет. Надо к отцу проехать. Ты знаешь, **он** от *** в тридцати верстах. Я его давно не видал, и мать тоже; надо стариков потешить. **Они** у меня люди хорошие, особенно отец: презабавный. Я же у них один. (XI: 223)

- E dopo ritornerai qui?

- No, bisogna ch'io vada da mio padre. Tu sai ch'**egli** si trova a trenta chilometri di qua. È molto tempo che non l'ho visto, e la mamma pure; bisogna consolare i miei vecchi. Sono buona gente, specialmente il babbo. **Essi** non hanno che me. (MONT: 64)

- E di là tornerai ancora da noi?

- No; bisogna che vada da mio padre. Tu sai ch'**egli** abita a una trentina di verste dalla città. Non l'ho visto da tempo, e la mamma pure; bisogna fare questo piacere ai vecchi. **Essi** sono brava gente, specialmente mio padre, che è un uomo divertentissimo. Io sono il loro unico figlio. (BOGA: 96)

- E di là farai ritorno qui?

- No; bisogna che vada da mio padre. Tu sai, **lui** è a trenta verste da ***. Non l'ho veduto da un pezzo, e mia madre pure; occorre ricreare i vecchietti. **I miei** son brava gente, specie mio padre: divertentissimo. Poi non hanno che me. (POLL: 80)

- E poi, tornerai da noi?

- No; devo andare da mio padre. Lo sai, vero che **egli** abita a sole trenta verste da qui. Da molto tempo non ho veduto né lui né la mamma; devo dare questa consolazione ai miei vecchietti. Sono buona gente, specialmente mio padre: è un uomo simpaticissimo. E poi non hanno che me. (MAST: 90)

- E poi torni qui?

- No, devo passare da mio padre. Sai che sta solo a trenta verste da *** e non lo vedo da molto, anche mia madre; bisogna consolare i vecchietti, sono buoni, soprattutto mio padre: è divertentissimo. Hanno solo me. (CREP: 62)

- E poi ritornerai qui?

- No, devo passare da mio padre. Sai, sta a una trentina di chilometri da ***. È da tanto che non lo vedo, e pure mia madre. Bisogna far contenti i vecchi. Sono brava gente, soprattutto mio padre: un mattacchione. E poi hanno solo me. (GALL: 70).

Come abbiamo già osservato, in BERN (1988) e DEMI (2004), traduttori che utilizzano entrambe le serie pronominali, l'espressione del PS anaforico è invece abbastanza frequente, non inferiore a quella dei traduttori di fine Ottocento e di inizio Novecento.

Nell'espressione del PS anaforico **con i pronomi della prima serie** c'è tuttavia una differenza tra i traduttori più antichi e quelli più moderni. Nei primi tale espressione non aveva motivazioni di tipo stilistico, ma era semplicemente la forma normale, nei secondi essa ha invece l'obiettivo di elevare il tono della narrazione.

La situazione oggi si è invertita rispetto al passato: un tempo la norma era rappresentata dai pronomi della prima serie, e lo scarto dalla norma da quelli della seconda, oggi è il contrario. Più precisamente: se in passato *lui, lei, loro* contribuivano ad abbassare il registro linguistico a forme più colloquiali, oggi *egli, ella* ed *essa* – ma non *essi*, che è ancora sentito come una forma abbastanza neutra – sono utilizzati per innalzare il testo a forme più letterarie. Questo è visibile nella traduzione di DEMI, che predilige – non solo per questo aspetto – un italiano letterario di registro piuttosto elevato.

Mettiamo a confronto le traduzioni di DEMI e CREP di un breve brano tratto dal cap. VII, brano in cui si narra l'incontro tra Pavel Kirsanov e la

principessa R. Si tratta di due traduzioni molto diverse da tutti i punti di vista sebbene non lontane nel tempo:

Павел Петрович встретил ее на одном бале, протанцевал с ней мазурку, в течение которой **она** не сказала ни одного путного слова, и влюбился в нее страстно. Привыкший к победам, **он** и тут скоро достиг своей цели; но легкость торжества не охладила его. Напротив: **он** еще мучительнее, еще крепче привязался к этой женщине, в которой даже тогда, когда **она** отдавалась безвозвратно, все еще как будто оставалось что-то заветное и недоступное, куда никто не мог проникнуть. Что гнездилось в этой душе – бог весть! (VII: 193).

Pavel Petrovič la incontrò a un ballo, danzò con lei una mazurca, durante la quale **ella** non pronunciò nemmeno una parola sensata, e si innamorò di lei perdutamente. Abituato alle conquiste, anche lì **egli** raggiunse presto il suo scopo; ma la facilità del trionfo non lo raffreddò. Al contrario: si legò in modo ancora più penoso e più forte a questa donna, in cui anche quand'**ella** si dava senza riserve tuttavia era come restasse qualcosa di recondito e inaccessibile, che nessuno poteva penetrare. Cosa si nascondesse in quell'anima, lo sa Dio! (DEMI: 49)

Pàvel Petròvič la conobbe a un ballo, ballarono una mazurca, durante la quale **lei** non disse una sola parola sensata, e se ne innamorò appassionatamente. Abituato alle vittorie, anche in quel caso raggiunse subito il suo scopo, ma la facilità di quel trionfo non lo raffreddò. Al contrario il suo attaccamento divenne ancora più torturante e più forte, c'era in lei, anche quando si dava incondizionatamente, un segreto sospirato e irraggiungibile che nessuno riusciva a penetrare. Che cosa si annidasse nella sua anima, Dio solo sapeva. (CREP: 32)

Ai tre pronomi in DEMI – della prima serie – ne corrisponde solo uno – della seconda serie – in CREP.

I due testi sono diversi anche per altri aspetti, sia lessicali, quali ad esempio *danzò* e *pronunciò* in DEMI rispetto a *ballarono* e *disse* in CREP; sia morfosintattici, con una maggiore ipotassi e la scelta di costrutti più ricercati e difficili, quali l'omissione della congiunzione *se* nel nesso *come restasse* in

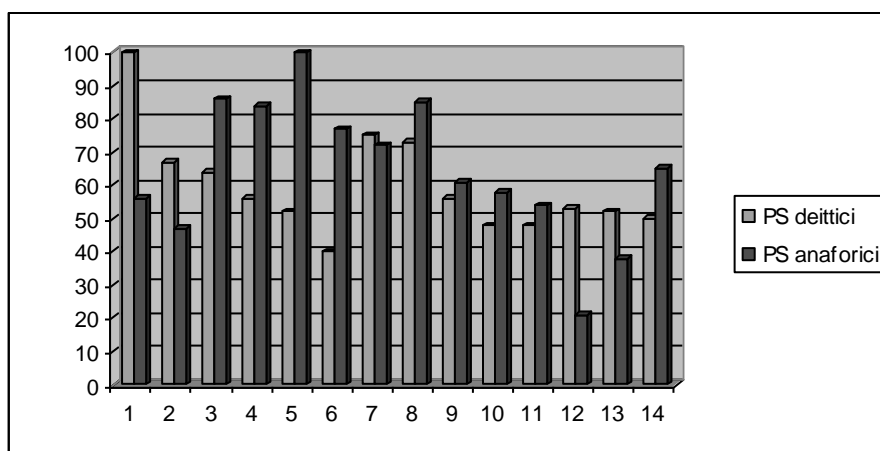
DEMI, una maggiore paratassi in CREP. Tutto questo contribuisce a dare al testo di DEMI un tono elevato che manca in CREP. CREP da parte sua evita tutte le forme sentite come troppo letterarie o arcaiche, rischiando a volte di scivolare verso un registro troppo colloquiale.

La scelta di continuare ad usare i pronomi della prima serie, e di usarli con frequenza abbastanza elevata, appare quindi in DEMI una scelta consapevole di stile, così come lo è scelta, di direzione opposta, di CREP.

PS deittici e anaforici: un confronto

Nel Grafico 14, ottenuto dall'unione ponderata dei dati dei Grafici 12 e 13, vengono messe a confronto le frequenze di espressione dei PS anaforici e dei PS deittici nei singoli traduttori.

Grafico 14 PS deittici e anaforici



Il confronto tra le frequenze di espressione dei PS anaforici e dei PS deittici nei singoli traduttori mostra che non esiste un rapporto diretto tra le due frequenze. Non esiste cioè una tendenza personale ad esprimere sempre i PS o al contrario a sottintenderli quando è possibile. Ad esempio MONT (n.1) esprime quasi sempre il pronome deittico, ma sottintende spesso il pronome anaforico, mentre BOGA (n.5) e KÜFF (n.6) fanno esattamente il contrario.

L'espressione dei PS anaforici e l'espressione dei PS deittici sembrano quindi essere due fenomeni diversi, che procedono autonomamente nell'evoluzione della lingua italiana (almeno in quella dei nostri traduttori) e che sono indipendenti anche all'interno delle abitudini e delle preferenze linguistiche individuali.

Capitolo decimo

Il verbo. La narrazione

1. Introduzione

Il rapporto tra i tempi verbali di *Padri e figli* e i tempi delle sue traduzioni italiane è complesso sia per il fatto che nel romanzo di Turgenev si intrecciano piani temporali passati e presenti, storia e cronaca, narrazione e commento, sia per la diversità tra i sistemi verbali delle due lingue.

La nostra ricerca cercherà di seguire solo quei fenomeni che ci sono apparsi più marcati e che compaiono con maggiore frequenza nelle parti espositive²³⁷ del romanzo e delle sue traduzioni italiane. Un romanzo non offre infatti un campione statisticamente rilevante di tutti i tempi e modi di una lingua ed alcune forme sono rappresentate con frequenza assai scarsa, tale da impedire qualsiasi considerazione che vada oltre la semplice constatazione del fatto che la forma *x* è stata tradotta con *y* in A e con *z* in B.

Partendo dalla distinzione di Weinrich (1965) tra mondo narrato (*erzählte Welt*) e mondo commentato (*besprochene Welt*) verrà studiato in questo capitolo il rapporto tra tempi narrativi e tempi commentativi, evidenziando sia le diverse modalità con le quali tali rapporti vengono espressi in russo e in italiano, sia le diverse soluzioni adottate dai traduttori. All'interno dei tempi della narrazione, saranno messi a confronto il passato imperfettivo e perfettivo del testo russo rispettivamente con l'imperfetto e il passato remoto delle traduzioni.

²³⁷ La traduzione delle forme verbali nei dialoghi sarà affrontata nel prossimo capitolo.

2. *Zeit e Tempora*

A differenza dal tedesco e dall'inglese, l'italiano e il russo hanno una sola parola, rispettivamente *tempo* e *время/vremja*, che designa sia il 'tempo' come fenomeno extralinguistico (*Zeit, time*) sia i 'tempi' come insieme di forme linguistiche (*Tempora, tenses*). Nel corso del capitolo la parola italiana, quando è usata nel suo significato extralinguistico, sarà scritta tra virgolette alte, e cioè "tempo".

Dato lo stretto legame che esiste tra il "tempo" (*Zeit*) del testo, i suoi tempi verbali (*Tempora*) e il periodo storico nel quale il romanzo è stato scritto e pubblicato, si ritiene utile premettere una breve presentazione del periodo nel quale si svolge la vicenda narrata.

2.1. *Zeit*

Il "tempo" del romanzo

Nel 1856 lo zar Alessandro II (1855-1881), in un manifesto nel quale annunciava la fine della guerra di Crimea, aveva promesso riforme in senso liberale. La questione fondamentale era quella della servitù della gleba, un sistema non più sostenibile dall'economia della paese, oltre che avversato dalla maggioranza degli intellettuali russi. Già nel 1852 Turgenev aveva pubblicato la sua raccolta di racconti *Memorie di un cacciatore (Zapiski ochotnika)*,²³⁸ nella quale comparivano i servi della gleba, quali esseri umani che non potevano più essere ignorati.

Fin dal momento dell'incoronazione, Alessandro II aveva chiesto alla nobiltà di prendere in esame il problema. Alla fine del 1858 vennero costituiti comitati nobiliari: quasi tutti i proprietari terrieri accettarono la proposta dello zar, nonostante ci fossero numerose divergenze sulla parte economica tra

²³⁸ I racconti erano usciti singolarmente, tra il 1847 e il 1851, sulla rivista «Sovremennik» («Il contemporaneo»), prima di essere raccolti in volume.

coloro che avrebbero voluto cedere la terra ai contadini in cambio di alti indennizzi monetari e coloro che avrebbero preferito conservarla. All'inizio del 1859 fu costituita una commissione che dopo venti mesi di lavoro sottopose i risultati del suo lavoro al Consiglio di Stato. Il 3 marzo 1861 (19 febbraio secondo l'antico calendario), Alessandro II firmò il manifesto dell'emancipazione. L'emancipazione riguardò circa 52 milioni di contadini.

Padri e figli fu scritto tra la fine del 1860 e il luglio del 1861 e pubblicato nel 1862, l'anno successivo all'abolizione della servitù della gleba.

I riferimenti al momento storico e alle riforme in corso sono costanti nel romanzo. Il proprietario terriero Nikolaj Kirsanov ha da poco spartito le terre con i contadini ed è in gravi difficoltà economiche, i contadini vivono in una situazione di povertà e ignoranza e i due mondi, quello dei proprietari e quello dei servi, appaiono del tutto separati e incapaci di comunicare tra loro. *Padri e figli* è quindi un romanzo di cronaca di vicende in corso, un romanzo di contemporaneità.

«Mondo narrato» e «mondo commentato»

La vicenda narrata si svolge in un periodo di tempo limitato e ben definito: inizia il 20 maggio 1859 con l'arrivo del neolaureato Arkadij Kirsanov, assieme all'amico Evgenij Bazarov, nella casa paterna (cap. I) e si conclude alla fine di luglio dello stesso anno con la morte di Bazarov (cap. XXVII).

Sei mesi dopo la morte di Bazarov, nel gennaio del 1860, i membri della famiglia Kirsanov si ritrovano per l'ultima volta tutti insieme per un pranzo d'addio a Pavel Petrovič, in partenza per Mosca. La famiglia si è allargata e comprende ora anche la giovane Katja Odincova, che ha sposato Arkadij, e Fenečka, non più amante ma moglie di Nikolaj Kirsanov (cap. XXVIII, prima parte).

La narrazione della vicenda principale in ordine cronologico è spesso

interrotta dalla rievocazione di avvenimenti precedenti. I personaggi ricordano il proprio passato, oppure raccontano il passato delle persone care. Nel cap. VII, ad esempio, Arkadij racconta all'amico Bazarov la storia dello sfortunato amore dello zio Pavel Petrovič per la principessa R.; nel cap. VIII Nikolaj Petrovič ricorda il suo incontro con Fenečka e, nel cap. XI, quello con la prima moglie Maša.

La narrazione passata è contenuta in una cornice presente "extranarrativa". All'inizio del romanzo infatti il narratore fa conoscere ai lettori i suoi personaggi nella loro realtà "prenarrativa"; alla fine li aggiorna sul loro destino "postnarrativo". Il testo si muove così tra la narrazione di vicende fittizie (*fiction*) e la cronaca di fatti che si stanno svolgendo sotto i nostri occhi *hic et nunc* o meglio, come scrive Turgenev, «теперь, именно теперь» ('adesso, proprio adesso', XXVIII: 367), nel modo seguente:

mondo commentato (cronaca del presente: capitolo I);

mondo narrato (narrazione di una vicenda passata: cap. II - prima parte del cap. XXVIII);

mondo commentato (ritorno alla cronaca del presente: seconda parte del cap. XXVIII).

Altre volte infine il narratore inserisce nella narrazione osservazioni o commenti personali.

Convivono quindi nel romanzo due mondi, il mondo presente della cronaca e del commento e il mondo passato della narrazione e della retrospezione. Il passato è il mondo della "finzione" e dell'anafora, appartiene ai personaggi del romanzo ed è narrato in terza persona; il presente è il mondo della realtà e della deissi e coinvolge il narratore e i lettori, anche con l'uso della prima e seconda persona verbale.

2.2. *Tempora*

Harald Weinrich (1965) distingue due tipi fondamentali di testo, i testi di tipo commentativo e i testi di tipo narrativo. Al primo tipo appartengono i dialoghi, i testi giuridici, scientifici e filosofici, ma anche le biografie, i riassunti, i copioni cinematografici e i titoli di giornali, al secondo tipo le parti espositive di novelle e romanzi.

Weinrich divide i tempi verbali (*Tempora*) in due gruppi. Il primo gruppo è quello dei tempi tipici del mondo commentato (*besprochene Welt*), che in italiano sono il presente, il passato prossimo e il futuro. Il secondo gruppo è quello dei tempi tipici del mondo narrato (*erzählte Welt*), in italiano il passato remoto, l'imperfetto, il trapassato prossimo e remoto, la perifrasi passata, il condizionale presente e passato. Nei testi di tipo commentativo prevarranno nettamente i verbi del gruppo I, nei testi di tipo narrativo quelli del gruppo II.

All'interno dei due «mondi» lo studioso distingue un "tempo" zero, che coincide con il momento di riferimento, un "tempo" della retrospezione, che è il tempo delle informazioni recuperate, e un "tempo" della previsione, cioè delle informazioni anticipate. Le forme verbali corrispondenti ai tre "tempi" sono diverse nei due mondi, narrato e commentato, per le lingue che, come le lingue romanze, dispongono di una *consecutio temporum*.

Come si può vedere nella Tabella 11, nella quale sono stati messi a confronto i tempi narrativi e i tempi commentativi di russo e italiano, il sistema verbale del russo non ha una *consecutio temporum* simile a quella delle lingue romanze. Infatti il russo, disponendo di soli tre tempi verbali – un tempo presente, uno passato e uno futuro – distingue tra mondo narrato e mondo commentato solo per il tempo zero, che nel mondo narrato è il passato e nel mondo commentato è il presente; i tempi della previsione e della retrospezione non cambiano.

La mancanza in russo di un tempo della retrospezione, cioè di un tempo che denoti di per sé un avvenimento precedente al momento di riferimento dell'evento narrato, ha delle conseguenze quando si traduce in italiano un testo narrativo, perché costringe a scegliere il piano temporale su cui collocare un avvenimento, quello della narrazione o quello della retrospezione.

Tabella 9 Tempi narrativi e tempi commentativi in russo e in italiano

	Tempi narrativi (mondo narrato)		Tempi commentativi (mondo commentato)	
	russo	italiano	russo	italiano
Tempo della retrospezione	passato pf/impf <i>pročital / čital</i>	trapassato prossimo trapassato remoto	passato pf/impf <i>pročital / čital</i>	passato prossimo
Tempo zero	passato pf/impf <i>pročital / čital</i>	passato remoto imperfetto passato pefrifrastico	presente <i>čitaju</i>	presente
Tempo della previsione	futuro pf/impf <i>pročitaju / budu čitat'</i>	(condizionale presente) condizionale passato	futuro pf/impf <i>pročitaju / budu čitat'</i>	futuro

3. Tempi narrativi e tempi commentativi nel romanzo e nelle sue traduzioni italiane

3.1. Narrazione e cronaca

Nei testi che proponiamo di seguito Turgenev sposta la vicenda e i suoi protagonisti dal mondo passato della narrazione a quello presente della cronaca e del commento, e lo fa passando dall'uso di tempi narrativi (tempo passato) a quello di tempi commentativi (tempi presente e futuro).

Il passaggio dal passato al presente nel romanzo è di norma abbastanza brusco e può avvenire all'interno dello stesso paragrafo o della stessa frase, oppure essere segnalato da un accapo.

Come si vedrà, non tutti i traduttori hanno tradotto fedelmente i tempi del testo originale. Alcuni hanno preferito trasformare i tempi commentativi in tempi narrativi, perdendo in questo modo una caratteristica importante del testo, il suo muoversi tra finzione e “realtà”, e con questo l'illusione che i protagonisti del romanzo siano persone reali che il lettore può incontrare per le strade di Pietroburgo e Mosca, oppure a Dresda, alle quattro del pomeriggio, sulla *Brühlsche Terrasse*.

L'incipit del romanzo

Il primo brano proposto coincide con l'inizio del romanzo. Nikolaj Kirsanov sta aspettando in una stazione di posta l'arrivo del figlio Arkadij da Pietroburgo. Ad un certo punto il narratore interviene e presenta il protagonista al lettore:

- Что, Петр, не видать еще? – спрашивал^{pst.impf} 20-го мая 1859 года, выходя без шапки на низкое крылечко постоялого двора на *** шоссе, барин лет сорока с небольшим, в запыленном пальто и клетчатых панталонах, у своего слуга, молодого и щекастого малого с беловатым пухом на подбородке и маленькими тусклыми глазенками.

Слуга [...] отвечивал^{pst.pf/impf} : «Никак нет-с, не видать».

- Не видать? – повторил^{pst.pf} барин.

- Не видать, - вторично отвечивал ^{pst.pf/impf} слуга.

Барин вздохнул^{pst.pf} и присел^{pst.pf} на скамейку. **Познакомим**^{fut.pf} с ним читателя, пока он **сидит**^{presente}, подогнувши^{ger.pst.} под себя ножки и задумчиво поглядыва^{ger.pres.}я кругом.

Зовут^{presente} его Николаем Петровичем Кирсановым. **У него**^{presente} ²³⁹ в пятнадцати верстах от постоялого двора хорошее имение в двести душ, или, как он **выражается**^{presente} с тех пор, как **размежевался**^{pst.pf} с крестьянами и **завел**^{pst.pf} «ферму», - в две тысячи десятин земли (I: 167).²⁴⁰

Il passaggio dal mondo narrato al mondo commentato avviene con l'inserimento di un tempo futuro, *poznakomim*.²⁴¹

Si confronti il testo originale con le prime due traduzioni italiane, di MONT e VERD:

«Dunque, Pietro? Non si vede nulla?» Così domandava, il 20 maggio 1859, uscendo senza cappello sul ballatoio d'un albergo, nella strada ***, un signore di poco più che quarant'anni, in paletò coperto di polvere e con pantaloni a quadrelli, al suo servitore paffuto, con lanugine giallastra sul mento e occhietti appannati. Il servitore [...] rispose: «No, non si vede nulla».

- Non si vede nulla? Ripeté il padrone.

- Non si vede nulla, rispose per la seconda volta il servitore. Il padrone sospirò e si assise su d'una panca. **Facciamolo conoscere** al lettore, mentre **se ne sta seduto** co' piedi ripiegati sotto di lui e guardando pensosamente intorno.

Si chiamava Niccolò Petrowitsch Kirsanoff. A quindici verste dall'albergo **possedeva** una buona proprietà di dugento anime, o, come **diceva** dacché **aveva diviso** la sua terra da quella de' suoi contadini, e **fondato** un «podere» - di duemila dessiatine di terra. (MONT: 9-10)

- Che c'è Pietro? Niente ancora si vede? – domandava il 20 maggio 1859, uscendo senza berretto sulla bassa scalinata dell'albergo sulla strada maestra di ***, un

²³⁹ In russo il possesso si esprime con: Prepos. у/у + Gen. della persona + verbo 'essere' + Nom. della cosa posseduta, ad esempio: *У него есть имение в двести душ / u nego est' imenie v dvesti duš* ('lui ha una proprietà di duecento anime'). Quando però la cosa posseduta è preceduta da un aggettivo che la qualifica o da un quantificatore, il verbo 'essere' al presente di solito viene omesso, come nel testo in questione: *У него [...] хорошее имение в двести душ / u nego chorošee imenie v dvesti duš* ('ha una bella proprietà di duecento anime'). Per questo l'espressione *u nego* vale qui come un tempo presente.

²⁴⁰ Qui e in seguito sono evidenziati in neretto solo i tempi commentativi del testo originale e le loro traduzioni italiane.

signore sui quaranta, in soprabito polveroso e calzoni a scacchi, al suo domestico, ometto giovane e paffuto dalla peluria bianchiccia sul mento dagli occhi foschi. Il domestico [...] rispose:

- Niente ancora si vede.
- Niente? – ripeté il padrone.
- Niente, - tornò a dire il domestico.

Il padrone trasse un sospiro e si mise a sedere sopra un banco, ritirando a sé le gambe e guardando intorno, tutto pensoso.

Presentiamolo intanto al lettore.

Aveva nome Nicola Petrovic Kirsanow e **possedeva** un discreto fondo, a quindici verste dall'albergo, di duecento «anime», o, com'egli **esprimevasi** dopo **essersi accordato** coi contadini, una «fattoria», di duemila ettari. (VERD: 1-2).

MONT e VERD hanno trasformato tutti i tempi commentativi, ad eccezione dei primi due (*poznakomim* e *sidit*), in tempi narrativi, mantenendo il testo sul piano della narrazione.²⁴²

²⁴¹ Il futuro perfettivo di prima persona plurale *poznakomim* ha qui un valore esortativo.

²⁴² VERD ha oltretutto ometto di tradurre la seconda parte del periodo che inizia con *poznakomim*. Si confronti la sua versione, «Presentiamolo intanto al lettore» (VERD: 1), con l'originale: «Познакомим с ним читателя, пока он сидит, подогнувши под себя ножки и задумчиво поглядывая кругом» (I: 167). La parte non tradotta è evidenziata in neretto.

Tabella 10 Tempi commentativi nell'*incipit* del romanzo

TURGENEV	MONT	VERD
<i>познакомим</i> futuro perfettivo	<i>facciamolo conoscere</i> imperativo	<i>presentiamolo</i> imperativo
<i>сидит</i> presente	<i>se ne sta seduto</i> presente	/
<i>зовут</i> presente	<i>si chiamava</i> imperfetto	<i>aveva nome</i> imperfetto
<i>у него + Ø</i> presente	<i>possedeva</i> imperfetto	<i>possedeva</i> imperfetto
<i>выражается</i> presente	<i>diceva</i> imperfetto	<i>esprimevasi</i> imperfetto
<i>размежевался</i> passato perfettivo	<i>aveva diviso</i> trapassato prossimo	<i>dopo essersi accordato</i> infinito passato
<i>завел</i> passato perfettivo	<i>(aveva) fondato</i> trapassato prossimo	

Come è visibile dalla Tabella 12, tre tempi zero del mondo commentato, i presenti *zovut*, *u nego + Ø* e *vyražajetsja*, sono diventati tempi zero del mondo narrato, gli imperfetti *si chiamava*, *possedeva* e *diceva* in MONT e *aveva nome*, *possedeva* ed *esprimevasi* in VERD; a loro volta i due passati perfettivi *razmeževalsja* e *zavel*, tempi (qui) della retrospezione del mondo commentato, sono diventati in MONT due trapassati, *aveva diviso* e *(aveva) fondato*, cioè due tempi della retrospezione del mondo narrato; in VERD invece essi sono stati sostituiti da una costruzione implicita, *dopo essersi accordato*, la quale, dipendendo da un tempo narrativo (*esprimevasi*) vale anch'essa come tempo della retrospezione del mondo narrato.

Tutti gli altri traduttori hanno invece, correttamente, mantenuto i tempi del

gruppo I, (presente e passato prossimo),²⁴³ ad esempio:

[...] Il signore sospirò e si sedette su una panchina. **Presentiamolo** al lettore, mentre **siede** con le gambe **piegate** sotto di sé e **guardando** intorno pensieroso.

Si chiama Nikolàj Petròvič Kirsànov. A quindici verste dalla locanda **ha** una bella proprietà di duecento anime, oppure, com'egli **si esprime** da quando **ha spartito** la terra coi contadini e **avviato** una «fattoria», di duemila *desjatiny* di terra. (POCH: 1-2)

[...] Il signore emise un sospiro e si sedette sulla panchina. **Presentiamolo**, dunque, al lettore, così **seduto** con le gambe **ripiegate** sotto la panchina, gli occhi **intentati a guardare** intorno con aria pensosa.

Egli **si chiama** Nicola Petrovici Kirsanov. A distanza di quindici verste dalla locanda **si trova** una sua bella proprietà di duemila [sic] anime, ovvero, come **dice** egli stesso da quando **ha spartito** le sue terre coi contadini e **impiantato** una «fattoria», di duemila *desjatine*. (BOGA: 9-10)

[...] Il padrone sospirò e si mise seduto su un panchetto. **Presentiamolo** al lettore, mentre **se ne sta seduto** con le gambe **ripiegate** e si **guarda** intorno pensieroso.

Si chiama Nikolàj Petròvič Kirsànov. A quindici chilometri dalla locanda **possiede** una bella tenuta di duecento anime, o, come **dice** lui da quando l' **ha divisa** con i suoi contadini e **ha avviato** una «fattoria», di duemila ettari di terra. (GALL: 3-4).

La storia della famiglia Kirsanov

Nella parte centrale del primo capitolo viene narrata - al passato - la storia della famiglia Kirsanov: del padre Pëtr, generale dell'esercito che combatté contro Napoleone nel 1812, della madre Agafokleja e dei figli Pavel e Nikolaj.

La fine della narrazione coincide con la fine dell'attesa di Nikolaj e l'arrivo del figlio Arkadij, di nuovo al presente:

²⁴³ Si veda la Tabella XVI in *Appendice*.

На последнюю зиму он [scil. Николай Петрович] приехать не мог^{pst.impf.}, - и вот мы **ВИДИМ**^{pres.} его в мае месяце 1859 года, уже совсем седого, пухленького и немного сгорбленного: он **ждет**^{pres.} сына, **получившего**^{part. pst.pf.}, как некогда он сам, звание кандидата (I: 169).

Confrontiamo la traduzione di POCH, che mantiene tutti i tempi commentativi del testo originale, con quelle di MONT e BOGA, che invece non lo fanno:

L'ultimo inverno [Nikolaj Petrovič] non aveva potuto recarsi là, - ed ecco che noi lo **vediamo** nel maggio del 1859, già tutto bianco, grassoccio, un po' curvo: egli **aspetta** il figlio che **ha conseguito**, come lui stesso una volta, la laurea (POCH: 4)

L'ultimo inverno [Nikolaj Petrovič] non era potuto andare [scil. a Pietroburgo], - ed ecco, lo **vediamo** nel maggio del '59, già interamente canuto, ingrassato e alquanto curvo, **aspettar** suo figlio che **si era**, come lui stesso un tempo, **laureato** (MONT: 12)

L'ultimo inverno non gli fu possibile tornare a Pietroburgo, e nel maggio del '59 lo **troviamo**, grassotto e un po' curvo, con la testa interamente bianca, **in attesa del** figlio, il quale, come una volta lui stesso, **aveva conseguito** la laurea ed **era diventato** aspirante (BOGA: 13).

MONT traduce fedelmente al presente solo il primo verbo *vidim*, ('vediamo'), che ha come soggetto il narratore e i lettori, ma non i verbi riferiti ai personaggi del romanzo. Il presente *ždet* ('aspetta') è trasformato in un infinito, nella costruzione implicita *lo vediamo... aspettar*; il participio passato perfettivo *polučivšego* ('che ha/aveva ottenuto', scil. la laurea)²⁴⁴ diventa un verbo esplicito, il trapassato *si era laureato*.

Anche in BOGA la narrazione è riportata al passato: *aveva conseguito* ed

²⁴⁴ Il participio passato attivo perfettivo (Acc.sg) *polučivšego* indica di per sé semplicemente un tempo anteriore al momento di riferimento, quindi può significare sia 'che ha ottenuto', sia 'che aveva ottenuto', a seconda che il verbo della reggente sia un presente o un passato. Nel testo originale il verbo della reggente è però il presente *ždet* ('aspetta'), e non è un presente storico.

era diventato sono infatti due trapassati, quindi due tempi della retrospezione del mondo narrato. BOGA inoltre, com'è sua abitudine, si prende delle notevoli libertà con il testo, sia cambiando l'ordine dei sintagmi della frase, sia modificando parzialmente il lessico e le strutture sintattiche (*troviamo* invece di *vediamo* per *vidim*; *in attesa di* invece di *aspetta* per *ždet*) sia infine aggiungendo di suo (la frase «era diventato aspirante» non è presente nel testo originale).

In tutte le altre versioni, questa volta anche in VERD, troviamo verbi del gruppo I, cioè presente e passato prossimo, ad esempio:

L'ultimo inverno non era potuto andare – ed ecco che lo **vediamo** nel maggio 1859, già tutto grigio, obeso e un po' curvo. Egli **aspetta** il figliuolo che **ha ottenuto**, com'egli stesso un tempo, la sua brava patente di candidato. (VERD: 4).

Per l'ultimo inverno non aveva potuto recarsi là, ed ecco che lo **vediamo** nel mese di maggio del 1859, già del tutto canuto, paffutello e un poco curvo: **aspetta** il figlio che **ha ricevuto**, come un tempo egli stesso, il titolo di candidato (KÜFF: 15).

L'ultimo inverno non era riuscito ad andarci: ed ecco che lo **vediamo**, nel mese di maggio del 1859, ormai completamente incanutito, ingrassato e un poco ingobbito, **aspettare** il figlio che, come un tempo lui stesso, **ha conseguito** la laurea (DEMI: 8).

DEMI tuttavia, pur rispettando il rapporto tra tempi narrativi e tempi commentativi, ha realizzato una parziale modifica del testo originale: la traduttrice infatti, come già aveva fatto MONT, ha sostituito una costruzione esplicita (espressa dal presente indicativo *ždet*) con una costruzione implicita (l'infinito *aspettare*). In questo modo ha unito due periodi indipendenti e separati anche dalla punteggiatura (due punti)

my vidim [...] : on ždet

in uno solo:

lo vediamo [...] aspettare,

trasformando un rapporto di coordinazione in uno di subordinazione.

L'epilogo

Dopo ventisei capitoli di narrazione al passato, ecco nel cap. XXVIII il ritorno al presente. La famiglia Kirsanov, riunita per il pranzo d'addio a Pavel Petrovič, ha appena finito di brindare, e sembra che la storia sia così conclusa.

Ma di nuovo il narratore si rivolge al lettore e lo informa sulle vicende successive dei suoi personaggi, su quello che ciascuno di essi sta facendo *adesso, proprio adesso*, cioè dopo la fine del romanzo:

- В память Базарова, - шепнула^{pst.pf} Катя на ухо своему мужу и чокнулась^{pst.pf} с ним. Аркадий в ответ пожал^{pst.pf} ей крепко руку, но не решился^{pst.pf} громко предложить этот тост.

Казалось бы^{cond.}, конец? Но, быть может, кто-нибудь из читателей **пожелает**^{fut.pf} узнать, что **делает**^{pres.} теперь, именно теперь, каждое из выведенных нами лиц. Мы **готовы**^{pres.}²⁴⁵ удовлетворить его.

Анна Сергеевна недавно **вышла**^{pst.pf} замуж, не по любви, но по убеждению, за одного из будущих русских деятелей [...]. Они **живут**^{pres.} в большом ладу друг с другом и **доживутся**^{fut.pf}, пожалуй, до счастья ... пожалуй, до любви [...].

В Дрездене, на Брюлевской террасе, между двумя и четырьмя часами, в самое фешенебельное время для прогулки, вы **можете**^{pres.} встретить человека лет около пятидесяти [...]. Это Павел Петрович. Он **уехал**^{pst.pf} из Москвы за границу для поправления здоровья и **остался**^{pst.pf} на жительство в Дрездене, где **знается**^{pres.} больше с англичанами и с проезжими немцами. С англичанами он **держится**^{pres.} просто, почти скромно, но не без достоинства; они **находят**^{pres.} его немного скучным, но **уважают**^{pres.} в нем совершенного джентльмена, «*a perfect gentleman*» (XXVIII: 367-268).

Quasi tutti i traduttori riproducono correttamente il rapporto tra tempi narrativi e tempi commentativi del testo originale, ad esempio:²⁴⁶

- Alla memoria di Bazàrov, - sussurrò Kàtja all'orecchio del marito e toccò il suo

²⁴⁵ In russo la copula nel predicato nominale al presente non è espressa. Così *my gotovy* significa: 'noi (siamo) pronti'.

²⁴⁶ Si veda anche la tabella XVII in *Appendice*.

bicchiere. Arkàdij in risposta le strinse forte la mano, ma non ebbe il coraggio di proporre ad alta voce quel brindisi.

Si direbbe che **siamo** alla fine, vero? Ma forse qualche lettore **vorrà** sapere che cosa **faccia** adesso, proprio adesso, ciascuno dei nostri personaggi. Noi **siamo** pronti ad accontentarlo.

Anna Serghjèjevna **ha sposato** di recente, non per amore, ma per convinzione, uno dei nostri futuri uomini politici [...]. Essi **vivono** nel massimo accordo, e forse **vivranno** fino a conoscere la felicità ... e magari anche l'amore. [...].

A Dresda, sulla terrazza di Brühl, tra le due e le quattro, nell'ora più *fashionable* per la passeggiata, voi **potete** incontrare un uomo sulla cinquantina [...] – Pàvel Petròvič. Da Mosca **si è recato** all'estero per rimettersi in salute, e **si è stabilito** a Dresda, dove adesso **se la fa** soprattutto con gli inglesi e i russi di passaggio. Con gli inglesi **ha** modi semplici, quasi modesti, ma non senza dignità: essi lo **trovano** un po' noioso, ma **stimano** in lui il perfetto gentiluomo, «*a perfect gentleman*». (POCH: 255-56).

- Alla memoria di Basarov, - sussurrò Katia all'orecchio di suo marito, toccando il bicchiere col suo. Arcadio, per tutta risposta, le strinse forte la mano, ma non ebbe il coraggio di ripetere il brindisi a voce alta.

Sembra che siamo alla fine. Ma forse qualcuno dei lettori **s'interessa** di sapere che cosa **fa** ora, proprio ora, ciascuno dei nostri personaggi. **Siamo** disposti a soddisfarlo. Anna Serghejevna **ha sposato** da poco, non per amore, ma per convinzione, uno dei futuri uomini d'azione russi [...]. Anna Serghejevna **vive** in grande accordo con suo marito, e chissà se col tempo non **giungano** alla felicità ... e all'amore. [...].

A Dresda, sulla terrazza di Brühl, **potete incontrare**, tra le due e le quattro (l'ora più elegante per le passeggiate, un uomo di cinquant'anni circa [...]. È Paolo Petrovitc. Egli **si era recato** da Mosca all'estero, per ragioni di salute, ed ora **si è stabilito** a Dresda, dove **frequenta** spesso gli inglesi e i russi di passaggio. Con gli inglesi **ha** un comportamento semplice, quasi modesto, ma non senza dignità personale: essi lo **trovano** un po' noioso, ma **rispettano** in lui a perfect gentleman. (BOGA: 317-319).

«Alla memoria di Bazarov», sussurrò Kàtja all'orecchio del marito e fece cin cin con lui. Arkàdij in risposta le strinse forte la mano, ma non propose il brindisi ad alta voce.

Questa **sarebbe** la fine. Ma forse qualche lettore **desidererà** sapere cosa **fa** adesso, proprio adesso, ognuno dei personaggi da noi descritti. **Siamo** pronti ad accontentarlo.

Anna Sergéevna di recente **s'è sposata** (non per amore, ma per convinzione) con una delle future personalità russe [...]. **Vanno** parecchio d'accordo, e magari **finiranno** per essere felici ... magari anche per amarsi. [...].

A Dresda, sulla terrazza Brühl, tra le due e le quattro, nelle ore più fashionable per le passeggiate, **potete** incontrare un uomo sui cinquant'anni [...]. **È partito** da Mosca per l'estero per rimettersi in salute, ed **è rimasto a soggiornare** a Dresda, dove **frequenta** per lo più inglesi e russi di passaggio. Con gli inglesi **si comporta** con semplicità, quasi con modestia, ma non senza dignità: loro lo **trovano** un po' noioso, ma lo **rispettano** in quanto perfetto gentiluomo, «a perfect gentleman». (GALL: 240-241).

Unica modifica importante, in VERD, la trasformazione del presente indicativo *možete*, nella frase «ВЫ МОЖЕТЕ ВСТРЕТИТЬ», nel condizionale presente *potreste* («potreste incontrare»). Questo trasforma una possibilità “reale”, la possibilità che il lettore incontri Pavel Kirsanov a Dresda sulla terrazza di Brühl tra le due e le quattro del pomeriggio, in un'eventualità più remota, ma comunque non impossibile:

[...] A Dresda, sulla terrazza di Brühl, fra le due e le quattro, cioè nell'ora più *fashionable* della passeggiata, **potreste** incontrare un uomo sui cinquanta [...] – **È** Pavel Petrovič. **Partito** da Mosca per l'estero, a motivo di salute, **s'è poi stabilito** a Dresda, dove **se la fa** soprattutto con gl' Inglesi e coi Russi di passaggio. Cogl'Inglesi **ha** modi semplici, quasi modesti, ma sempre dignitosi: lo **trovano** un po' noioso, ma **stimano** in lui «a perfect gentleman». (VERD: 281-282).

Solo MONT continua ad oscillare tra passato e presente, soprattutto nella traduzione dell'ultima parte di questo brano:

[...] A Dresda, sulla terrazza di Bruloff, fra le 2 e le 4 ore pom., nel momento più elegante della passeggiata, **avreste potuto incontrare** un uomo sulla cinquantina [...]. **È** Pavel Petrovič. **Aveva lasciato** Mosca per andar all'estero a curar la sua

salute, e **s'era stabilito** a Dresda, intrattenendo relazioni con inglesi e russi che vi **si trovavano** di passaggio. Con gli inglesi **si comporta** con semplicità, anzi con modestia, ma non senza dignità, essi lo **trovano** un po' noioso, ma **rispettano** in lui il perfect gentleman (MONT: 236).

MONT mescola tempi narrativi (*avreste potuto incontrare, s'era stabilito*) e tempi commentativi (*si comporta, trovano*), ottenendo un testo che, oltre ad oscillare tra storia e cronaca, risulta anche poco rispettoso della *consecutio temporum*.

Infine, la traduzione del presente indicativo *možete* con il condizionale passato *avreste potuto* trasforma una possibilità reale in una possibilità passata e non realizzata, collocandola nel periodo ipotetico dell'irrealtà.

3.2. Narrazione e commento

A volte il narratore inserisce nel racconto osservazioni personali e commenti, al tempo presente. Si tratta di un presente assoluto, privo di valore temporale. Poiché in questi casi il presente viene mantenuto in tutte le traduzioni italiane, ci limitiamo a due brevi esempi.

Il primo è tratto dall'inizio del cap. XVII, capitolo nel quale viene narrata la lunga visita di Arkadij e Bazarov alla contessa Anna Odincova:

Время (дело известное) **летит**^{pres.} иногда птицей, иногда **ползет**^{pres.} червяком; но человеку **бывает**^{pres.} особенно хорошо тогда, когда он даже не **замечает**^{pres.} — скоро ли, тихо ли он **проходит**^{pres.}. Аркадий и Базаров именно таким образом провели ^{pst.pf.} дней пятнадцать у Одинцовой (XVII: 254)

Il tempo (cosa risaputa) **vola** come un uccello qualche volta, e tal'altra **striscia** come un verme; ma l'uomo allora **si trova** bene, quando non **si accorge** se **scorre** rapido o lento. Arcadio e Bazaroff passarono precisamente in questo modo una quindicina di giorni presso la signora Odinzoff. (MONT: 90)

Il tempo (è cosa nota), **vola** qualche volta come un uccello e qualche volta **striscia** come un verme, ma l'uomo **si sente** bene specialmente quando nemmeno **si accorge**

se **passi** presto o con lentezza. Arkàdij e Bazàrov trascorsero proprio a questo modo una quindicina di giorni presso la Odiıntsova. (POCH: 113).

Il secondo esempio, dal cap. XXVII, racconta la disperazione dei genitori di Bazarov per la morte del figlio:

Но Арина Власьевна, вся в слезах, повисла у него на шее, и оба вместе пали ниц. «Так, - рассказывала потом в людской Анфисушка, - рядышком и понурили свои головки, словно овечки в полдень...».

Но полуденный зной **проходит**^{pres}, и **настает**^{pres} вечер и ночь, а там и возвращение в тихое убелище, где сладко **спитя**^{pres} измученным и усталым... (XXVII: 365).

Ma Irene tutta in lacrime si appese al suo [scil. del marito] collo, ed entrambi si prostrarono con la faccia per terra. - «Così - raccontava poi la serva agli altri - , abbassarono le loro teste, l'uno accanto all'altro, come due agnelli».

Ma il caldo del mezzodì **passa, sopravviene** la sera e la notte, e quindi il ritorno al rifugio tranquillo, ove **dormono** sì bene coloro che sono oppressi e stanchi. (MONT: 190).

Ma Arina Vlàsjevna, tutta in lacrime, gli si attaccò al collo ed entrambi caddero bocconi.

- Così, - raccontava più tardi Anfisuška nel tinello, - uno accanto all'altro chinarono le loro testine, come due agnelli sul meriggio...

Ma l'arsura del meriggio **passa, e sopravviene** la sera, poi la notte, e con essa il ritorno all'asilo tranquillo, dove **dormono** di un dolce sonno gli stanchi e i sofferenti... (POCH: 242).

3. 3. Il mondo narrato: narrazione e retrospezione

In *Padri e figli* i personaggi ricordano spesso la propria vita passata o raccontano quella dei loro cari. Nei paragrafi seguenti vengono proposti due esempi di retrospezione: la storia di Pavel Kirsanov raccontata dal nipote Arkadij e la rievocazione da parte di Nikolaj Kirsanov del primo incontro con la futura moglie Maša.

La rievocazione di vicende anteriori al momento di riferimento della narrazione principale, che nel nostro caso è l'estate del 1859, si colloca, come abbiamo visto nel paragrafo 2.2, nel "tempo" (*Zeit*) della retrospezione del «mondo narrato» (*erzählte Welt*).

Poiché il russo, a differenza dall'italiano, non possiede un tempo (*Tempus*) specifico per la retrospezione, un tempo cioè che esprima **di per sé** l'anteriorità rispetto ad un momento di riferimento passato (v. Tabella 9, p. 366), spetterà al traduttore decidere di volta in volta quale tempo usare nella versione italiana.

Pavel Kirsanov

Alla fine del cap. VI Arkadij decide di raccontare all'amico Bazarov la storia dello zio Pavel Petrovič, per fargli capire i motivi della vita solitaria e oziosa condotta da costui. La storia è narrata nel cap.VII:

И Аркадий **рассказал**^{pst.pf.} ему историю своего дяди. Читатель найдет ее в следующей главе.

VII

Павел Петрович Кирсанов **воспитывался**^{pst.impf} сперва дома, так же как и младший брат его Николай, потом в пажеском корпусе. (VI e VII: 191-192).

E Arcadio gli [scil. a Bazarov] **raccontò** la storia dello zio. Il lettore la troverà nel capitolo che segue.

VII

Paolo Petrowitsch Kirsanoff **era stato educato** prima a casa, come suo fratello minore Niccolò, poi nel corpo de' paggi. (MONT: 34).

E Arkadij gli **raccontò** la storia dello zio. Il lettore la troverà nel capitolo seguente.

VII

Pàvel Petròvič Kirsànov **fu educato** prima in casa, al pari di suo fratello minore, Nikolaj, poi nel corpo dei paggi. (POCH: 32-33).

E Arcadio gli **raccontò** la storia di suo zio. Il lettore la troverà nel capitolo seguente.

VII

Paolo Petrovitc Kirsanov **fu educato** prima in famiglia, come il suo fratello minore Nicola, e in seguito alla scuola dei paggi. (BOGA: 47-48).

E Arkadij gli **raccontò** la storia di suo zio. Il lettore la troverà nel capitolo seguente.

VII

Pavel Petrovič Kirsanov **era stato educato** dapprima in casa, come il fratello minore Nikolaj, poi all'accademia militare, nel Corpo dei paggi. (DEMI: 45-47).

La frase «И Аркадий рассказал ему историю своего дяди» ('E Arkadij gli raccontò la storia di suo zio') alla fine del cap. VI introduce la rievocazione della biografia di Pavel Kirsanov.

Il primo verbo che si incontra nel cap. VII è il passato imperfettivo *vospityvalsja*. In alcuni testi, ad esempio POCH e BOGA, esso è stato tradotto con il passato remoto *fu educato*, in altri, ad esempio MONT e DEMI, con il trapassato prossimo *era stato educato*.

La differenza non è irrilevante. Mentre la traduzione con il trapassato infatti mantiene la continuità anche sintattica con il capitolo precedente, e presenta il testo come un discorso riportato – è Arkadij che racconta la storia all'amico Bazarov –, collocandolo nel tempo della retrospezione del mondo narrato, la traduzione con il passato remoto pone invece il testo al tempo zero del mondo narrato e lo scioglie dal suo legame con il capitolo precedente.

Nikolaj Kirsanov

Nel cap. XI Nikolaj Kirsanov ricorda il primo incontro con la giovane Maša, sua futura moglie, avvenuto quando era studente a Pietroburgo:

Он **любил**^{pst.impf} помечтать; деревенская жизнь **развила**^{pst.pf} в нем эту способность. [...] **Представилась**^{pst.pf} ему опять покойница жена, но не такую, какую он ее **знал**^{pst.impf} в течение многих лет, не домовитою, доброю хозяйкою, а молодою девушкой с тонким станом, невинно-пытливым взглядом и туго закрученною косой над детскою шейкой. **Вспомнил**^{pst.pf} он, как он **увидал**^{pst.pf} ее в первый раз. Он **был**^{pst} тогда еще студентом. Он **встретил**^{pst.pf} ее на

лестнице квартиры, в которой он жил, и, нечаянно толкнув ее, **обернулся**^{pst.pf}, **хотел**^{pst.impf} извиниться и только **мог**^{pst.impf} пробормотать: «Pardon, monsieur», - а она **наклонила**^{pst.pf} голову, **усмехнулась**^{pst.pf} и вдруг как будто **испугалась**^{pst.pf} и **побежала**^{pst.pf}, а на повороте лестницы быстро **взглянула**^{pst.pf} на него, **приняла**^{pst.pf} серьезный вил и **покраснела**^{pst.pf} (XI: 221).

Ecco alcune traduzioni di questo brano:

Egli **amava** di fantasticare; la vita di campagna **aveva sviluppato** in lui questa qualità. [...] E gli **parve di veder** la sua futura moglie; non quale **avevala conosciuta** per molti anni, buona donna di casa e massaia, ma com'era signorina con quella vita snella, con quel riguardo curiosamente innocente con una massa di trecchie su quel volto infantile. **Si sovveniva** quando la **vide** la prima volta. Allora **era** studente.

La **scontrò** sulle scale della casa ov'egli abitava, ed avendola per negligenza urtata, **si rivolse** per iscusarsi, e non **poté** balbettare che: *pardon monsieur*; ed ella **chinò** il capo, **sorrise**, e ad un tratto, come se si fosse spaventata, **fuggì**, ed allo svoltar delle scale lo **guardò** vivamente, **prese** un'aria seria ed **arrossì**. (MONT: 62)

Gli **piaceva** fantasticare, **giovando** a ciò la vita dei campi. [...] Di nuovo gli **veniva davanti** l'immagine della moglie defunta, ma non già come **l'aveva conosciuta** nel corso di tanti anni, non già da buona e sollecita massaia, no! La rivedeva invece giovinetta, dalla persona svelta, dallo sguardo ingenuo e indagatore, dal groppo di trecchie sulla nuca infantile. **Si ricordò** come **l'aveva vista** la prima volta. **Era** ancora studente. La **incontrò** per le scale del suo quartierino e, avendola sbadatamente urtata, **si voltò**, **volle** far le sue scuse, e **riuscì** appena a balbettare: «pardon, monsieur!». Ella **chinò** il capo, **sorrise** e **si diè a correre** spaurita, ma giunta alla voltata delle scale, **alzò** verso di lui una rapida occhiata, **prese** un'aria grave e **si fece rossa**. (VERD: 76-77)

Amava sognare un poco; la vita di campagna **aveva sviluppato** in lui questa capacità. [...] Gli **riapparve** la moglie defunta, ma non quale **l'aveva conosciuta** nel corso degli anni; non come buona casalinga e massaia, bensì come giovane ragazza dalla figurina sottile, con uno sguardo ingenuamente indagatore e una treccia annodata stretta sul collo fanciullesco. **Si ricordò** come **l'aveva veduta** la prima

volta. **Era** ancora studente. L'**aveva incontrata** sulla scala del quartiere dov'egli abitava e, avendola inavvertitamente urtata, **si era voltato, aveva voluto scusarsi**, ma **aveva potuto balbettare** soltanto – *Pardon, monsieur*, - e lei **aveva chinato** la testa, sorridendo, e a un tratto, come se avesse paura, **era fuggita** e all'angolo della scala gli **aveva gettato** una rapida occhiata, assumendo un'aria seria e arrossendo. (POCH: 67)

Gli **piaceva** fantasticare; la vita di campagna **aveva sviluppato** in lui quest'attitudine. [...] Gli **si rappresentò** di nuovo la defunta moglie, ma non quale **l'aveva conosciuta** nel corso di molti anni, non brava, buona massaia, bensì giovinetta dalla vita snella, dallo sguardo innocentemente scrutatore e dalla treccia strettamente ritorta sul collo infantile. **Rammentò** come **l'aveva vista** la prima volta. Egli **era** ancora studente. **L'aveva incontrata** sulla scala dell'appartamento dove abitava e, avendola casualmente urtata, **si era girato**, voleva scusarsi, e non **aveva potuto** mormorare che: «*Pardon, monsieur*, » e lei **aveva chinato** il capo, aveva sorriso, e d'un tratto **si era** come **spaventata** ed **era corsa** via, e alla svolta della scala gli **aveva gettato** un rapido sguardo, **aveva preso** un'aria seria ed **era arrossita**. (POLL: 102-103)

Gli **piaceva** starsene un po' a fantasticare, la vita di campagna **aveva sviluppato** in lui questa propensione. [...] Gli **si ripresentò** alla mente la moglie defunta, ma non come **l'aveva conosciuta** nel corso di tanti anni, non come la massaia attaccata alla casa, ma come la giovane ragazza dal corpo esile, con lo sguardo innocentemente indagatore e la treccia attorcigliata stretta sul collo da bambina. **Si ricordò** di quando **l'aveva vista** la prima volta. **Era** ancora uno studente allora. **L'aveva incontrata** per le scale dell'appartamento in cui lui viveva. **L'aveva urtata** per caso, **s'era voltato** per scusarsi, ma **era riuscito** soltanto a borbottare: «*Pardon, monsieur*». E lei **aveva chinato** il capo, **aveva fatto** un risolino, e di colpo **s'era** come **spaventata** ed **era corsa** via, ma alla svolta della scala gli **aveva lanciato** una rapida occhiata, **aveva assunto** un'aria seria ed **era arrossita**. (GALL: 67-68)

Amava fantasticare; la vita di campagna **aveva sviluppato** in lui tale capacità. [...] Gli **apparve** nuovamente la moglie defunta, ma non come **l'aveva conosciuta** nel corso di molti anni, non la brava e buona massaia, ma come giovane fanciulla dalla

figura sottile, lo sguardo ingenuamente indagatore e la treccia arrotolata stretta sulla nuca infantile. **Si ricordò** di come la **vide** la prima volta. Allora lui **era** ancora studente. La **incontrò** sulle scale dell'appartamento dove viveva e, urtatola inavvertitamente, **si voltò**, voleva scusarsi, ma **riuscì** soltanto a borbottare: «*Pardon, monsieur*»; ed ella **chinò** il capo, **sorrise**, poi all'improvviso, come spaventata, **scappò** via, ma all'angolo della scala gli **aveva gettato** una rapida occhiata, **aveva assunto** un aspetto serio ed **era arrossita**. (DEMI: 94-95)

Il brano può essere diviso in due parti. Nella prima parte i ricordi di Nikolaj Petrovič sono presentati come pensiero riportato in frasi secondarie introdotte dai verbi *predstavilas'* ('apparve') e *vspomnil* ('ricordò').

Nella seconda parte però, che comincia con la frase «on vstretil eë» ('la incontrò' oppure 'l'aveva incontrata'), i ricordi del personaggio sono spostati alla frase principale senza verbi introduttori, come un discorso indiretto non subordinato.

Nelle traduzioni della prima parte la scelta dei tempi verbali è unanime: l'anteriorità rispetto ad altra azione passata è sempre espressa con il trapassato.²⁴⁷

Si vedano ad esempio le traduzioni di una frase nella quale il rapporto di anteriorità del secondo verbo *znal* ('aveva conosciuto') rispetto al primo *predstavilas'* ('apparve') è evidente:²⁴⁸

Представилась ему опять покойница жена, но не такую, какою он ее **знал** в течение многих лет...

E gli **parve di veder** la sua futura moglie; non quale **avevala conosciuta** per molti anni (MONT)

²⁴⁷ Ci sono in questi testi anche degli imperfetti, ad es. *amava, era* e *abitava*, che traducono tutti dei passati imperfettivi, rispettivamente *ljubil, byl* e *žil*. L'imperfetto indica qui lo sfondo sul quale si sviluppa la narrazione, esattamente come il passato imperfettivo.

²⁴⁸ Nel testo russo il rapporto di posteriorità-anteriorità non è espresso dall'aspetto dei due verbi, ma è inferito anaforicamente dal contesto (la moglie è morta da anni). Il primo verbo, *predstavilas'* ('apparve'), è perfettivo perché indica un'azione puntuale, il secondo, *znal* ('aveva conosciuto'), è imperfettivo perché indica un'azione durativa.

Gli **veniva davanti** l'immagine della moglie defunta, ma non già come **l'aveva conosciuta** nel corso di tanti anni (VERD)

Gli **riapparve** la moglie defunta, ma non quale **l'aveva conosciuta** nel corso degli anni (POCH)

Gli **si rappresentò** di nuovo la defunta moglie, ma non quale **l'aveva conosciuta** nel corso di molti anni (POLL)

Gli **si ripresentò** alla mente la moglie defunta, ma non come **l'aveva conosciuta** nel corso di tanti anni (GALL)

Gli **apparve** nuovamente la moglie defunta, ma non come **l'aveva conosciuta** nel corso di molti anni ... /DEMI)

Ci sono invece delle discordanze nella traduzione della frase di collegamento tra la prima e la seconda parte del testo, tra il discorso subordinato e il discorso non subordinato:

Вспомнил он, как он увидел ее в первый раз.

Si sovveniva quando la **vide** la prima volta (MONT)

Si ricordò come **l'aveva vista** la prima volta (VERD)

Si ricordò come **l'aveva veduta** la prima volta (POCH)

Rammentò come **l'aveva vista** la prima volta (POLL)

Si ricordò di quando **l'aveva vista** la prima volta (GALL)

Si ricordò di come la **vide** la prima volta (DEMI).

Le differenze più rilevanti sono ad ogni modo nella traduzione della seconda parte. In MONT, VERD, BOGA, KÜFF, e parzialmente in DEMI, i verbi sono al passato remoto,²⁴⁹ negli altri nove traduttori al trapassato, ad esempio:

Он **встретил** ее на лестнице квартиры, в которой он жил, и, нечаянно толкнув ее, **обернулся, хотел** извиниться и только **мог** пробормотать: «Pardon, monsieur»

passato remoto:

La **scontrò** sulle scale della casa ov'egli abitava, ed avendola per negligenza urtata, **si rivolse** per iscusarsi, e non **poté** balbettare che: *pardon monsieur* (MONT)

La **incontrò** per le scale del suo quartierino e, avendola sbadatamente urtata, **si voltò, volle** far le sue scuse, e **riuscì** appena a balbettare: «pardon, monsieur!» (VERD)

La **incontrò** sulle scale dell'appartamento dove viveva e, urtatola inavvertitamente, **si voltò, voleva** scusarsi, ma **riuscì** soltanto a borbottare: «*Pardon, monsieur*» (DEMI);

trapassato prossimo:

L'**aveva incontrata** sulla scala del quartiere dov'egli abitava e, avendola inavvertitamente urtata, **si era voltato, aveva voluto** scusarsi, ma **aveva potuto** balbettare soltanto – *Pardon, monsieur* (POCH)

L'**aveva incontrata** sulla scala dell'appartamento dove abitava e, avendola casualmente urtata, **si era girato, voleva** scusarsi, e non **aveva potuto** mormorare che: «*Pardon, monsieur*» (POLL)

L'**aveva incontrata** per le scale dell'appartamento in cui lui viveva. L' **aveva urtata** per caso, **s'era voltato** per scusarsi, ma **era riuscito** soltanto a borbottare: «*Pardon, monsieur*» (GALL).

Il passato remoto libera le frasi dalla loro dipendenza dal verbo della frase introduttiva *vspomnil* ('si ricordò'). Dal punto di vista del significato, esso implica la scelta di collocare i ricordi di Nikolaj Kirsanov nel tempo zero della narrazione. Il trapassato al contrario mantiene i legami sintattici con la frase introduttiva ed è anche semanticamente il tempo della retrospezione.

Il testo originale non dà indicazioni su quale sia la scelta preferibile, perché la lingua russa non marca sintatticamente la distinzione tra i due piani, e così da una parte non li distingue, dall'altra però li implica entrambi. Tradurre in

²⁴⁹ Ad eccezione del passato imperfettivo *chotel* (da *xomemь/chotet'*, 'volere') che è stato in alcuni casi reso con un imperfetto.

questo caso significa quindi perdere necessariamente una parte del significato: sta al traduttore decidere quale.

A noi sembra preferibile la traduzione con il passato remoto, perché essa sposta il personaggio dal secondo piano della retrospezione al primo piano dell'evento, come in un film nel quale i ricordi di un personaggio si trasformino nel primo piano della visione diretta. L'uso continuato del trapassato al contrario non differenzia, mantiene tutto ugualmente lontano e anche stilisticamente rende monotono il testo.

4. Tempo e aspetto in russo e in italiano: il passato

Morfologicamente il russo dispone di un solo passato,²⁵⁰ che si forma di norma aggiungendo il suffisso *-l* al tema dell'infinito imperfettivo o perfettivo.²⁵¹ Ad esempio, dal verbo *читать – прочесть* (*čitat' – pročitat'*)²⁵² (leggere^{impf} – leggere^{pf}), si hanno:

passato imperfettivo > читал / čital

passato perfettivo > прочитал / pročital.

²⁵⁰ Il passato russo, formalmente e storicamente, è un participio che ha perso l'ausiliare. Non ha desinenze di persona, bensì di genere e numero: ma.sg. *-ø* (*čital*), fe.sg. *-a* (*čitala*), ne. sg. *-o* (*čitalo*), pl. *-i* (*čitali*).

²⁵¹ L'aspetto non è solo una categoria grammaticale, ma una categoria grammaticale-lessicale legata al contenuto semantico del verbo. Aspetto e *Aktionsart* sono inoltre strettamente correlati. Non è questa tuttavia la sede per introdurre, né tanto meno approfondire, il problema del rapporto tra tempo, aspetto e semantica del verbo russo. La bibliografia nel settore è sterminata. Si vedano ad esempio Forsyth 1970, Bondarko 1971, Rassudova 1982, Padučeva 1996 e Zaliznjak-Šmelev 2000.

²⁵² Le coppie aspettuali possono differenziarsi per l' assenza/presenza di un prefisso, ad es. *čitat' – pročitat'* ('leggere'); o di un infisso ad es. *rasskazyvat' – rasskazat'* ('raccontare'); o per la diversità di suffisso, ad es. *tolkat' – tolknut'* ('spingere'); o per la posizione dell'accento, ad es. *otrezàt' – otrèzat'* ('tagliare', 'mozzare'); oppure essere costituite da due verbi diversi, ad es. *govorit' – skazat'* ('dire'). Alcuni verbi infine, di solito quelli derivati, come prestiti recenti, da altre lingue, sono biaspettuali, hanno cioè una sola forma che è sia impf. sia pf., ad es. *organizovat'* ('organizzare'). Nelle coppie date il primo dei verbi è quello imperfettivo.

L'italiano ha cinque tempi passati, più una forma perifrastica:

imperfetto > leggevo

passato prossimo > ho letto

passato remoto > lessi

trapassato prossimo > avevo letto

trapassato remoto > ebbi letto

forma perifrastica > stavo leggendo.

Due di questi tempi italiani, l'imperfetto e la forma perifrastica di passato, hanno valore prevalentemente imperfettivo²⁵³ e gli altri quattro valore perfettivo.

L'aspetto dei verbi russi e quello dei verbi italiani sono tuttavia due categorie diverse e incomparabili, sia dal punto di vista formale e del significato, sia per il fatto che la stessa nozione di «aspetto» è diversa nelle grammatiche dell'italiano e in quelle del russo. Questo rende il confronto tra i sistemi verbali delle due lingue difficile.²⁵⁴

Innanzitutto in russo non è perfettivo o imperfettivo il tempo verbale, ma il verbo in sé, il lessema verbale. In italiano al contrario la nozione di perfettività/imperfettività è interna al tempo verbale: l'italiano ha tempi perfettivi e tempi imperfettivi, il russo no. La differenza potrebbe essere schematizzata nel modo seguente:

russo: lessema verbale *pf/impf* + tempo

italiano: lessema verbale + tempo *pf/impf*

Non esiste poi alcuna corrispondenza di significato tra il passato del russo e i tempi passati dell'italiano, tanto che se si tentasse di schematizzare i modi possibili di tradurre passati russi con passati italiani e viceversa, il risultato sarebbe il seguente (v. Tabella 13), e lo schema assolutamente inutile:

²⁵³ Ricordiamo che l'imperfetto italiano può avere anche valore perfettivo, quando viene usato come «imperfetto cronicistico».

Tabella 11 “Corrispondenza” tra passati italiani e russi

ITALIANO	RUSSO
imperfetto	passato imperfettivo/perfettivo
passato prossimo	passato imperfettivo/perfettivo
passato remoto	passato imperfettivo/perfettivo
trapassato prossimo	passato imperfettivo/perfettivo
trapassato remoto	passato imperfettivo/perfettivo
forma perifrastica	passato imperfettivo

4.1. Le traduzioni italiane del passato perfettivo e imperfettivo russo come tempo zero della narrazione

Nonostante l’incomparabilità tra i sistemi verbali delle due lingue, è forte nei traduttori la tendenza a stabilire un’equivalenza da una parte tra passato russo perfettivo e passato remoto italiano, dall’altra tra passato imperfettivo e imperfetto italiano, entrambi come tempi zero della narrazione.²⁵⁵

Ma se un passato perfettivo, come tempo zero della narrazione, può essere tradotto (quasi) sempre con un passato remoto, perché entrambe le forme esprimono un’azione finita, compiuta in un momento passato, una sola volta o un numero di volte definito, la traduzione di un passato imperfettivo con un imperfetto può non essere adeguata.

Passato perfettivo russo e passato remoto italiano

Nel brano che proponiamo, tratto dal cap. XXVII, tutti i passati perfettivi – e l’unico passato imperfettivo – della parte narrativa sono stati tradotti con dei passati remoti in tutte le versioni italiane. E questa era l’unica soluzione

²⁵⁴ Su tempo e aspetto in italiano si rimanda a Bertinetto 1986, GGCI vol. II:13-161 e Saronne 1972.

²⁵⁵ Quando invece sono presenti valori di o anteriorità o posteriorità rispetto ad altre “azioni” passate, il traduttore fa ricorso ai tempi della «retrospezione» o della «previsione» di cui dispone la lingua italiana.

possibile, trattandosi di una serie di azioni singole, compiute e in successione.

Анна Сергеевна **приложилась**^{pf} губами к его лбу.

- И довольно! – **промолвил**^{pf} он и **опустился**^{pf} на подушку. – Теперь... темнота...

Анна Сергеевна тихо **вышла**^{pf}.

- Что? – **спросил**^{pf} ее шепотом Василий Иванович.

- Он заснул^{pf}, - **отвечала**^{imprf} она чуть слышно.

Базарову уже не суждено было просыпаться. К вечеру он **впал**^{pf} в совершенное безпамятство, а на следующий день **умер**^{pf}. (XXVII: 365).

Anna **posò** le labbra sulla sua fronte.

- Mi basta, **disse** lui, e **ricadde** su' guanciali. – Ed ora... la notte...

La signora Anna **uscì** piano.

- Che? - le **domandò** Basilio tremando.

- Egli s'è addormentato - , **rispose** in modo appena intelligibile.

Bazaroff non doveva più destarsi. Sulla sera **perdé** completamente i sensi, e il domani **morì** (MONT: 190).

Anna Serghjèjevna **posò** le labbra sulla sua fronte.

- E basta! – egli **disse** e si abbandonò sul guanciaie. – Adesso... il buio...

Anna Serghjèjevna **uscì** piano.

- Che c'è? – le **domandò** con un sussurro Vasìlij Ivànovič.

- Si è addormentato, - ella **rispose** con una voce che si sentì appena.

Bazàrov era destinato a non svegliarsi più. Verso sera **cadde** in una completa incoscienza e il giorno dopo **morì**. (POCH: 243-244).

Anna Sergeevna **appoggiò** le labbra sulla sua fronte.

- E basta! –**disse** egli e **si lasciò cadere** sul cuscino. – Ora... il buio...

Anna Sergeevna **uscì** piano.

- Che c'è? – **domandò** in un sussurro Vasilij Ivanovič.

- Si è addormentato, - ella **rispose** con voce appena udibile.

Bazarov era destinato a non svegliarsi più. Verso sera **cadde** in una completa incoscienza e il giorno seguente **morì**. (DEMI:324).

Passato imperfettivo russo e imperfetto italiano

La questione della traduzione in italiano del passato imperfettivo russo è più complessa, perché il passato imperfettivo russo ha spesso un significato simile a quello dell'imperfetto italiano, ma non lo ha sempre.

Alcune corrispondenze tra passato imperfettivo russo e imperfetto italiano

Similmente all'imperfetto italiano, il passato imperfettivo russo può indicare un'azione abituale, ad esempio *она обычно завтракала дома* ('lei di solito faceva colazione a casa'); o in corso di svolgimento in un certo momento passato, ad esempio *было семь часов и ребенок уже спал*, ('erano le sette e il bambino dormiva già'); come l'imperfetto italiano, esso può avere anche un valore descrittivo, cioè designare lo sfondo sul quale si svolge la narrazione degli avvenimenti (v. oltre per gli esempi).²⁵⁶

Quando il passato imperfettivo indica un'azione (un evento, un fenomeno) abituali, non ci sono ovviamente differenze tra i traduttori, che lo rendono unanimemente con un imperfetto.

Nel frammento seguente si può vedere come i due passati imperfettivi del primo periodo (*vstrečalsja* e *zachažival*), che presentavano azioni abituali, siano stati tradotti con due imperfetti, mentre il passato perfettivo del secondo periodo (*zastal*), che indicava un evento singolo e compiuto, è stato reso in tutte le versioni italiane con un passato remoto:

Он **встречался**^{pst.impf} с ней большею частью по утрам, рано, в саду или на дворе; в комнату к ней он не **захаживал**^{pst.impf} [...].

²⁵⁶ In ciò esso si oppone al passato perfettivo, che indica un'azione compiuta una sola volta, o un numero preciso di volte, e completamente finita, ad esempio: *я прочитала всю книгу*, 'ho letto tutto il libro'; ma anche: *я прочитала всю книгу три раза*, 'ho letto tutto il libro tre volte'. Un'azione ripetuta un numero indefinito di volte è però di norma espressa con un passato imperfettivo in russo, ma con un passato prossimo in italiano, ad esempio: «Слышали^{impf} мы эту песню много раз, - возразил Базаров» (X: 212) → «L'**abbiamo sentita** molte volte questa canzone, - replicò Bazàrov» (POCH: 59).

Однажды, часу в седьмом утра, Базаров, возвращаясь с прогулки, **застал**^{pst.pf} в давно отцветшей, но еще густой и зеленой сиреновой беседке Фенечку (XXIII: 309-311).

Il più delle volte l'**incontrava** di buon mattino, nel giardino o nella corte. Egli non **entrava** nella camera di lei [...].

Una volta, sulle sette del mattino, Bazaroff tornando dalla sua passeggiata, **trovò** Teodosia sotto il pergolato di lilla, da buon tempo senza fiori, ma conservando un fogliame folto e verde (MONT: 141)

Egli la **vedeva** quasi sempre la mattina presto, in giardino o nel cortile; egli non **entrava** mai nella camera di lei [...].

Un giorno, verso le sette del mattino, Basàrof, ritornando da una passeggiata, **trovò** Fènskà nella pergola di serenelle già sfiorite da parecchio tempo, ma ancora verdi e folte (MALA: 204)

La **incontrava** quasi sempre la mattina presto, in giardino o nella corte; non **entrava** in camera sua [...]

Una volta, verso le sette del mattino, Bazarov, tornando dalla passeggiata, **trovò** Fenečka nella pergola di lillà già da tempo sfiorito ma ancora fitto e verde (DEMI:239).

Anche nei casi in cui il passato imperfettivo russo ha valore descrittivo, la traduzione con un imperfetto è di norma l'unica soluzione possibile, ad esempio:

Павел Петрович остался^{pst.pf} один и на этот раз с особенным вниманием оглянулся^{pst.pf} кругом. Небольшая, низенькая комната, в которой он находился^{pst.impf}, **была**^{pst.impf} очень чиста и уютна. В ней **пахло**^{pst.impf} недавно выкрашенным полом, ромашкой и мелиссой. Вдоль стен **стояли**^{pst.impf} стулья [...]; в одном углу **возвышалась**^{pst.impf} кроватка (VIII: 199).²⁵⁷

Paolo Petrowitsch, rimasto solo, cominciò a guardare intorno con un'attenzione tutta particolare. La camera, non alta, né grande, **era** molto pulita e gradevole. **Si sentiva**

²⁵⁷ Sono qui evidenziati in neretto solo i passati imperfettivi con valore descrittivo, quelli cioè che designano lo sfondo sul quale si svolge la narrazione dell'evento principale.

il fresco colore dato al pavimento, di camomilla e di melissa. Intorno **vi era** delle sedie [...]. A un canto **si vedeva** un lettino (MONT: 41)

Pàvel Petròvic rimase solo, e questa volta si guardò attorno con particolare attenzione. La piccola stanza bassa, dove si trovava, **era** molto pulita e confortabile. Vi **si sentiva** odore di piancito inverniciato da poco, di camomilla e di melissa. Lungo i muri **si allineavano** seggiole [...]; in un angolo **biancheggiava** un lettino (MALA: 49)

Pavel Petrovič rimase da solo, e questa volta si guardò intorno con particolare attenzione. La stanzetta piccola e bassa in cui si trovava **era** molto linda e accogliente. **Odorava** di pavimento dipinto di fresco, di camomilla e melissa. Lungo le pareti **c'erano** delle sedie [...]; in un angolo **si ergeva** un lettino (DEMI: 60).

Alcune differenze tra passato imperfettivo russo e imperfetto italiano

Il passato imperfettivo russo può avere anche un valore aoristico, esprimere cioè un'azione passata, senza alcun legame con il presente e avvenuta una volta sola, senza alcun riferimento alla sua durata, iterazione o completamento. In questo esso è simile, ma non identico, all'imperfetto italiano usato con valore «cronicistico».²⁵⁸

In russo questo significato viene detto *obščefaktičeskoe značenie* (significato fattuale generico) e si oppone al significato *konkretno-faktičeskoe* (fattuale concreto) del passato perfettivo, che ha anch'esso valore aoristico.

La differenza tra perfettivo e imperfettivo non è qui riconducibile all'opposizione tra passato remoto (perfettivo) e imperfetto (imperfettivo) italiano. Ad esempio, le due frasi

On čital ^{pst.impf} roman «Anna Karenina»

On pročital ^{pst.pf} roman «Anna Karenina»

possono significare entrambe

Lui lesse (ha letto) il romanzo *Anna Karenina*.

Ciò che cambia è l'intenzione comunicativa del parlante, che con *pročital*^{pf} vuole sottolineare il completamento dell'azione, e a volte anche il fatto che si trattava di un'azione attesa (*ožidaemoe dejstvie*), mentre con *čital*^{impf} si limita a constatare che l'azione c'è stata, senza dire se essa sia stata portata a termine o no.

La maggioranza dei traduttori traduce i passati imperfettivi russi con degli imperfetti italiani anche quando l'imperfettivo russo è verosimilmente usato nel suo significato aoristico. Questo avviene, secondo noi, perché si instaura una sorta di automatismo che porta a tradurre ogni passato imperfettivo russo con un imperfetto italiano.

La scelta dell'imperfetto italiano può però suggerire un'idea di ripetitività o di durata dell'azione non necessariamente presente nel testo russo, come nei due esempi seguenti:

Esempio 1

- Что, Петр, не видать еще? – **спрашивал** ^{pst.impf} 20-го мая 1859 года [...] барин лет сорока с небольшим (I: 167)

Il passato imperfettivo è stato reso con un imperfetto in tredici traduzioni, ad esempio:

«Dunque, Pietro? Non si vede nulla?» Così **domandava**, il 20 maggio 1859 [...] un signore di poco più che quarant'anni (MONT: 1)

- Che c'è Pietro? Niente ancora si vede? – **domandava** il 20 maggio 1859, [...] un signore sui quaranta (VERD: 5)

- Ebbene, Pjotr? non si vedono ancora? – **domandava** il 20 maggio del 1859 [...] un signore poco più che quarantenne (POCH: 1)

²⁵⁸ L'imperfetto italiano con valore «cronicistico» ha infatti un significato perfettivo che non corrisponde tanto al valore «fattuale generico» (v. oltre) del passato imperfettivo russo quanto piuttosto al valore «fattuale concreto» del passato perfettivo.

«Be', Pëtr? non si vede ancora niente?» **chiedeva** il 20 maggio del 1859 [...] un gentiluomo sulla quarantina (GALL: 3) .

- Allora, Pjotr? non si vede ancora niente? – **domandava** il 20 maggio del 1859 [...] un signore di un po' più di quarant'anni (DEMI: 5)

Solo BOGA ha optato per il passato remoto:

- Orbene, Pietro, non si vedono ancora? – **domandò** il 20 maggio 1859 un signore di quarant'anni suonati (BOGA: 9).

Esempio 2

Часа два спустя он [scil. Павел Петрович] **стучался**^{pst.impf} в дверь к Базарову.

- Я должен извиниться, что мешаю вам в ваших ученых занятиях, - начал^{pst.pf} он, усаживаясь на стуле у окна (XXIV: 315)

Due ore dopo [Pavel Petrovič] **picchiava** all'uscio di Bazaroff.

- Devo domandar scusa di scomodarvi nelle vostre occupazioni scientifiche, cominciò, sedendosi a una seggiola presso la finestra (MONT: 146)

Due ore dopo, egli **bussava** alla porta di Basarow [...] (VERD: 209)

Un paio d'ore più tardi, egli **bussava** alla porta di Bazarov [...] (KÜFF: 949)

Due ore più tardi **bussava** alla porta di Bazàrov [...] (GALL: 179)

In questo secondo esempio il significato *obščefaktičeskoe* (fattuale generico) e non durativo, iterativo o processuale, del verbo *stučalsja* (passato imperfettivo di *stučat'sja*, 'bussare',) ci sembra particolarmente evidente. Si tratta infatti di un evento concluso e seguito da un altro: dopo aver bussato, Pavel Petrovič è entrato nella camera di Bazarov.

Tuttavia le traduzioni con un passato remoto sono solo tre:

Un paio d'ore dopo egli **bussò** alla porta di Bazarov [...] (POCH: 193)

Due ore dopo egli **bussò** alla porta di Basarov [...] (BOGA: 237)

Due ore più tardi Pàvel Petròvic **bussò** alla porta di Basàrof [...] (MALA: 212)

È probabile che l'imperfetto italiano nelle traduzioni dei due esempi riportati sia stato usato con valore «cronicistico», quindi senza riferimento ad

una possibile iteratività o duratività dell'azione. Questo però non vuol dire che la presenza di un passato imperfettivo nel testo russo non abbia influenzato la scelta da parte dei traduttori di un imperfetto al posto di un almeno altrettanto adeguato passato remoto.

In altri contesti la traduzione del passato imperfettivo con un imperfetto ha l'effetto di spostare alcune azioni nello sfondo, contrapponendole a quelle considerate principali che vengono rese con dei verbi al passato remoto. Ciò avviene nella traduzione del frammento seguente:

За ужином **разговаривали**^{pst.impf} мало. Особенно Базаров почти ничего не **говорил**^{pst.impf}, но **ел**^{pst.impf} много. Николай Петрович **рассказывал**^{pst.impf} разные случаи из своей, как он **выражался**^{pst.impf}, фермерской жизни, **толковал**^{pst.impf} о предстоящих правительственных мерах, о комитетах, о депутатах (IV: 180).

A cena **si parlò** poco. Bazaroff specialmente non **diceva** quasi nulla, ma **mangiava** molto. Niccolò **raccontava** diversi accidenti della sua vita campestre, **parlava** di provvedimenti amministrativi da prendere, di comitati, di deputazioni (MONT: 23)

A cena **parlarono** poco. Specialmente Bazàrov non **diceva** quasi nulla, ma **mangiava** molto. Nikolàj Petròvič **raccontava** diversi casi della sua vita, come diceva lui, di fattore, **discorreva** delle imminenti misure governative, dei comitati, dei deputati (POCH: 18).

A cena **parlarono** poco. Specialmente Basarov non diceva quasi nulla, ma **mangiava** molto. Nicola Petrovic **raccontava** diversi casi della sua vita, com'egli si esprimeva, da masseria, **discuteva** delle imminenti misure governative, di comitati, di deputati (KÜFF: 26).

In questo brano i verbi russi sono tutti dei passati imperfettivi: il primo, *razgovarivali*, che introduce un nuovo fatto (la prima cena della famiglia Kirsanov dopo il ritorno a casa di Arkadij laureato), è stato reso con un passato remoto in tutte le versioni italiane; i verbi successivi invece sono stati

nella stragrande maggioranza dei casi tradotti con degli imperfetti.

Solo per uno di essi però la traduzione con un imperfetto italiano era obbligatoria ed inevitabile, e cioè per il verbo *vyražalsja*, contenuto nell'inciso «как он выражался» ('come lui si esprimeva'), che denota un'azione abituale, una caratteristica della persona.²⁵⁹

La distinzione tra passato remoto e imperfetto ha introdotto qui una differenziazione dei piani – il primo piano «narrativo» del passato remoto e lo sfondo «descrittivo» dell'imperfetto – assente nell'originale, nel quale tutte le azioni sono poste sullo stesso piano.

Hanno tradotto con dei passati remoti solo VERD, MALA, BOGA e GALL:

A cena poco **si parlò**. Basarow non **disse** quasi niente, ma molto **mangiò**. Nikola Petrovic **raccontò** vari casi della sua vita, com'ei la chiamava, da fattore, **discorse** delle imminenti chiusure governative, dei comitati, delle deputazioni... (VERD: 18)

A cena **parlarono** poco. Specialmente Basàrof non **disse** quasi niente e **mangiò** molto. Nikolài Petròvic **raccontò** varie vicende della sua vita da fattore come la chiamava lui, **ragionò** delle imminenti riforme progettate dal governo, dei comitati dei deputati... (MALA: 21)

A cena **si parlò** poco. Specialmente Basarof non **aprì** quasi bocca se non per mangiare con grande appetito. Nikola Petrovite **narrò** alcuni avvenimenti della sua vita di fattore, come diceva lui; **parlò** delle imminenti riforme governative, dei comitati, dei deputati... (BOGA: 30)

Durante la cena **conversarono** poco. Bazàrov in particolare non **disse** quasi nulla, ma in compenso **mangiò** molto. Nikolàj Petròvič **raccontò** diversi episodi di quella che chiamava la sua «vita da agricoltore», **parlò** degli imminenti provvedimenti del governo, di comitati, di deputati ... (GALL: 18-19).

²⁵⁹ Il verbo non presenta quindi varianti di traduzione. Per questo motivo esso non è stato evidenziato in neretto né nel testo originale né nelle versioni italiane. Si osservi inoltre che l'inciso che lo contiene è stato omissso nella versione di MONT.

L'imperfettivo come aspetto «non marcato»

Come si è visto negli esempi riportati sopra, l'uso dell'imperfetto nella traduzione italiana del passato imperfettivo può avere l'effetto di implicare la ripetizione dell'azione, oppure di sottolinearne la durata o l'incompiutezza, o infine di collocarla in secondo piano, su uno sfondo «descrittivo».

Questi sono tutti valori che il passato imperfettivo russo ha spesso, ma non necessariamente.

Come scrivono Zaliznjak-Šmelev (2000: 16),

un verbo di aspetto perfettivo esprime sempre un evento [*sobytie*], mentre un verbo di aspetto imperfettivo nella maggioranza dei casi indica un processo [*process*] o una condizione [*sostojanie*], ma può indicare anche un evento [*sobytie*].²⁶⁰

Secondo Roman Jakobson, che ha esteso all'analisi dei verbi russi l'applicazione del concetto di opposizione privativa («marcato» vs. «non marcato») nato nell'ambito della teoria fonologica, l'imperfettivo è anzi di per sé un aspetto non marcato: il suo significato primo, afferma lo studioso, è quello di denotare l'azione senza dire nulla sulla sua durata, compiutezza, semelfattività o iterazione, ma senza di per sé negare – o affermare – nessuno di questi valori.²⁶¹

In particolare, non è necessariamente vero quanto afferma Bertinetto (1986:

²⁶⁰ Traduzione italiana di chi scrive.

²⁶¹ L'applicazione del concetto di opposizione privativa all'analisi dei verbi russi fu introdotta da Roman Jakobson nel 1932. Jakobson definì le opposizioni tra categorie morfologiche contrastanti (categoria I e II) in termini non più di contrapposizione tra tratti positivi, ma in termini di presenza – assenza di tratti. «**Fall die Kategorie I. das Vorhandensein von A ankündigt, so kündigt die Kategorie II. das Vorhandensein von A nicht an, d.h. sie besagt nicht, ob A anwesend ist oder nicht.** Die allgemeine Bedeutung der Kategorie II. im Vergleich zu der Kategorie I. beschränkt sich auf den Mangel der "A-Signalisierung". Falls in einem gewissen Kontext die Kategorie II. das Nichtvorhandensein von A ankündigt, so ist es bloss eine der Anwendungen der gegebenen Kategorie: die Bedeutung wird hier durch die Situation bedingt, und wenn es sogar die geläufigste Funktion dieser Kategorie ist, darf dennoch der Forscher nicht die statistisch vorherrschende

312), e cioè che in russo

la scelta del lessema verbale [perfettivo o imperfettivo] sia determinata dal mantenimento *vs* azzeramento della valenza telica.

Bertinetto (ibid.) cita a sostegno della sua tesi i seguenti esempi e li commenta nel modo che segue:

(a) On pisal pisma = «egli stava scrivendo lettere», oppure «scrisse lettere
(ma senza portare a termine questa incombenza)»

(b) On napisal pisma = «egli scrisse *le* lettere»

(c) On napisal pismo = «egli scrisse *una* lettera».

L'azzeramento della valenza telica nell'esempio (a), ammesso che esso esista,²⁶² non è però in realtà dovuto all'imperfettività del verbo (*pisal*), bensì alla genericità del suo oggetto plurale (*pis'ma*).

Infatti, se si cambia l'oggetto, completando la serie di esempi con (d),

(d) on pisal pis'mo = egli stava scrivendo / scriveva / scrisse una lettera

si ottiene una frase nella quale la valenza telica non è azzerata, ma semplicemente non è marcata.

Come scrive Forsyth (1970:6) riprendendo la teoria dell' «opposizione privativa» formulata da Jakobson,

... in general it can be said that **the function of the imperfective** ... is simply **to name the type of action, to identify it lexically**, along with its grammatical meaning of the form concerned – past tense, future tense, imperative etc. – but **without reference to perfectivity**.²⁶³

Tradurre ogni passato imperfettivo russo con un imperfetto italiano significa negare la possibilità che esso sia stato usato nel suo significato «fattuale-generico», cioè non marcato.

Bedeutung der Kategorie mit ihrer allgemeinen Bedeutung gleichsetzen». (Jakobson, 1932: 74). Neretto di chi scrive.

²⁶² Ma si potranno sempre trovare dei contesti nel quale anche l'esempio (a) può non negare il completamento dell'azione.

²⁶³ Neretto di chi scrive.

Capitolo undicesimo

Il verbo. I dialoghi

1. Introduzione

La lingua dei dialoghi di un romanzo si differenzia dalla lingua delle sue parti espositive nel lessico, nella sintassi e nella struttura del discorso. Sebbene i dialoghi di un'opera narrativa non siano di norma la trascrizione di un parlato reale, perché mancano in essi le possibilità offerte dal contesto situazionale e dai mezzi di comunicazione non verbale (deissi, paralinguistica, ecc.), e spesso anche alcuni dei fenomeni dovuti alla microprogettazione del parlato spontaneo (anacoluti, ripetizioni e via dicendo), essi offrono tuttavia la possibilità di studiare una lingua meno formale e letteraria, forse anche meno controllata.

Dal nostro punto di vista, i dialoghi delle traduzioni italiane di *Padri e figli* ci forniscono il materiale per cercare di vedere se ci sia stata un'evoluzione nell'uso di alcune forme verbali nei cento e venticinque anni che separano la prima traduzione dall'ultima, e di verificare se, e se sì in quale misura, alcune tendenze dell'italiano contemporaneo sono penetrate in uno scritto di registro informale che dovrebbe mirare a riprodurre il parlato.

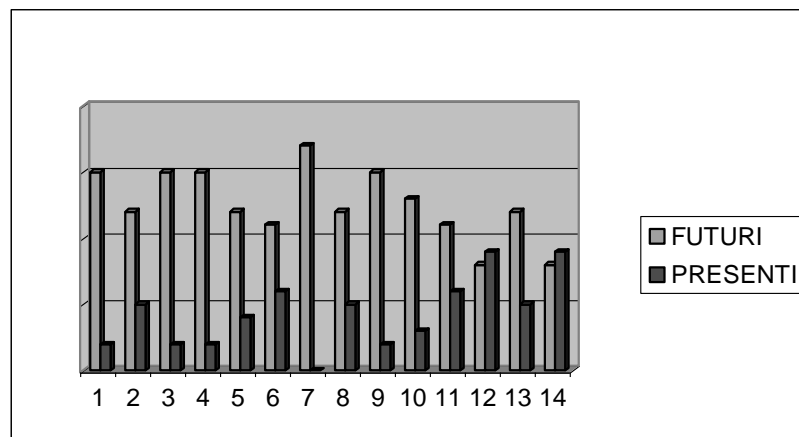
Tra le tendenze dell'italiano contemporaneo che interessano l'uso dei tempi e dei modi verbali ne sono state qui prese in considerazione tre, e precisamente: l'utilizzo del presente *pro futuro*; l'espansione del passato prossimo come tempo narrativo in concorrenza con il passato remoto; l'uso dell'indicativo al posto del congiuntivo dopo i verbi di opinione e in alcuni altri tipi di frasi secondarie.

2. Futuro e presente *pro futuro*

Una tendenza largamente diffusa nell'italiano contemporaneo è quella di usare il presente al posto del futuro quando esso ha un valore esclusivamente deittico, cioè temporale, e il significato futuro è chiaro dal contesto.

Sono state messe qui a confronto le traduzioni dei dialoghi dei cap. X e XI, per vedere se e in quale misura questa tendenza si riflette nelle traduzioni più moderne. Poiché i verbi al futuro non sono tuttavia molto numerosi nei testi di partenza, il Grafico 15 ha un valore puramente indicativo.²⁶⁴

Grafico 15 Presente *pro futuro* nelle traduzioni dei dialoghi



I dati ottenuti evidenziano una tendenza lievemente maggiore dei traduttori degli ultimi vent'anni, rispetto a coloro che li hanno preceduti, ad usare il presente al posto del futuro quando ciò è possibile, senza tuttavia che si possa trarre alcuna conclusione generale né tanto meno parlare della sostituzione di un tempo con l'altro.

²⁶⁴ La scelta dei capitoli da analizzare dipende essenzialmente dal tipo di fenomeno indagato e non può quindi essere del tutto casuale. Procedo nel modo seguente: se il fenomeno che mi interessa si trova nelle parti dialogiche del romanzo, sottopongo a spoglio dei capitoli nei quali il dialogo prevalga sulla parte narrativa, e viceversa. Se nonostante questo il campione rimane troppo scarso, o addirittura inesistente, procedo con un altro capitolo dello stesso tipo, fino a raggiungere un numero di esempi sufficienti. Questo purtroppo in alcuni casi non è possibile nemmeno spogliando il testo *in toto*.

Si propongono per un confronto due dialoghi, rispettivamente dai cap. X e XI, e due traduzioni italiane, la più antica (MONT, 1879) e la più recente (DEMI, 2004). Le forme scelte dagli altri dodici traduttori sono riportate nelle tabelle XVII e XVIII in *Appendice*.

Una conversazione tra i fratelli Kirsanov

Pavel e Nikolaj Kirsanov hanno ricevuto un invito da Matvej Il'ič Koljazin, loro parente e ispettore inviato dal ministero nel governatorato di ***, e stanno discutendo se andare o no a fargli visita:

- Да, кстати, - начал Николай Петрович, видимо желая переменить разговор. – Я получил письмо от Колязина.

- От Матвея Ильича?

- От него. Он приехал в *** ревизовать губернию. Он теперь в тузы вышел и пишет мне, что желает, по-родственному, повидаться с нами и приглашает нас с тобой и с Аркадием в город.

- Ты **поедешь**? – спросил Павел Петрович.

- Нет; а ты?

- И я не **поеду**. Очень нужно тащиться за пятьдесят верст киселя есть. Mathieu хочет показаться нам во всей своей славе; черт с ним! **будет** с него губернского фимиама, **обойдется** без нашего. И велика важность, тайный советник! Если б я продолжал служиться, тянуть эту глупую ляжку, я бы теперь был генерал-адъютантом. Притом же мы с тобой отставные люди.

- Да, брат; видно, пора гроб заказывать и ручки складывать крестом на груди, - заметил со вздохом Николай Петрович.

- Ну, я так скоро не **сдамся**, - пробормотал его брат. – У нас еще **будет** схватка с этим лекарем, я это предчувствую (X: 211)

- A proposito, ricominciò Niccolò Petrowitsch col visibile proposito di cambiar discorso. – Ho ricevuto una lettera di Koliazin.

- Di Matteo?

- Di lui. Egli è venuto a... per ispezionar la provincia. È diventato un gran personaggio e mi scrive che desidera rivederci, da buoni parenti, e c'invita alla città

con te ed Arcadio.

- Tu ci **andrai?** – domandò Paolo.

- No; e tu?

- Neppur io. Veramente necessario di far più che cinquanta chilometri per mangiare del Kissel! Matteo vuol mostrarsi a noi in tutto il suo splendore; che il diavolo se lo porti! **Avrà** troppo incenso da tutta la provincia, e non gli **bisognerà** anche il nostro. E poi che gran cosa, un consigliere privato! Se io avessi continuato a servire, a quest'ora sarei generale aiutante di campo. Ma ora siamo gente al ritiro.

- Sì, fratello, pare che sia tempo di ordinarsi il feretro e d'incrociar le mani sul petto,

- notò con un sospiro Niccolò Petrowitsch.

- Oh! io non **mi arrenderò** sì facilmente, - borbottò il fratello. – Noi **avremo** ancora una briga con quel dottore, lo prevedo. (MONT: 52-53)

- Ah, a proposito, iniziò Nikolaj Petrovič, evidentemente desiderando cambiare discorso. – Ho ricevuto una lettera da Koljazin.

- Da Matvej Il'ič?

- Sì. È venuto a *** per ispezionare il governatorato. È diventato un pezzo grosso e mi scrive che avrebbe desiderio, come parente, di vedersi con noi due e ci invita in città insieme ad Arcadij.

- E tu ci **vai?** – chiese Pavel Petrovič.

- No; e tu?

- Nemmeno io. C'è proprio bisogno di fare tanta strada per niente. Mathieu vuole mostrarsi in tutta la sua gloria; al diavolo! **Si accontenterà** dell'incenso di tutto il governatorato, **farà** a meno del nostro. E sai che importante, un consigliere segreto! Se io avessi continuato il servizio, a tirare quella stupida carretta, ora sarei aiutante generale. E poi noi due siamo antiquati.

- Sì, fratello, è ora di ordinare la bara e di incrociare le braccia sul petto, - osservò con un sospiro Nikolaj Petrovič.

- Beh, io non **mi arrendo** così presto, - mormorò il fratello. –**Avremo** ancora uno scontro con quel medico là, me lo sento. (DEMI: 79-80).

Nella versione di MONT sono stati mantenuti tutti i futuri del testo originale, in quella di DEMI invece due di essi sono stati tradotti con dei

presenti, e precisamente: *poedeš'* (lett. 'andrai') → *vai* e *ne sdamsja* (lett. 'non mi arrenderò') → *non mi arrendo*.

I due presenti *pro futuro* della versione di DEMI non sono però di per sé sufficienti ad indicare una tendenza “moderna” alla sostituzione del futuro con il presente, soprattutto se si considera il fatto che nella versione immediatamente precedente, quella di GALL (1997), non ce n'è nemmeno uno e che invece in traduzioni molto meno recenti come quelle di VERD (1908) e BOGA (1931) ne sono stati inseriti due, in contesti peraltro diversi, e cioè:

Будет с него губернского фимиама, **обойдется** без нашего (X: 211)

На per sé tutto l'incenso ufficiale; **può** fare a meno del nostro (VERD: 62)

Будет с него губернского фимиама [...]. Ну, я так скоро не **сдамся** (X: 211)

Deve bastargli l'incenso che tutta la provincia farà ardere [...]. Ma io non **mi lascio** sopraffare tanto facilmente (BOGA: 78).

Una conversazione tra Arkadij e Bazarov

Una maggiore disponibilità ad usare il presente con significato futuro nelle versioni più moderne è rilevabile nel secondo dialogo che proponiamo.

La sera dello stesso giorno nel quale si è verificato lo «scontro» (*schvatka*) preannunciato da Pavel Kirsanov (v. *supra*), Bazarov propone ad Arkadij di andare loro due a fare visita al governatore Koljazin, al posto dei vecchi Kirsanov:

- Знаешь ли что? – говорил в ту же ночь Базаров Аркадию. – Мне в голову пришла великолепная мысль. Твой отец сказывал сегодня, что он получил приглашение от этого вашего знатного родственника. Твой отец не **поедет**; **махнем-ка** мы с тобой в ***; ведь этот господин и тебя зовет. Вишь какая сделалась здесь погода; а мы **прокатимся**, город **посмотрим**. **Поболтаемся** дней пять-шесть, и баста!

- А откуда ты **вернешься** сюда?

- Нет, надо к отцу проехать. Ты знаешь, он от *** в тридцати верстах. Я его давно не видал, и мать тоже; надо стариков потешить. Они у меня люди хорошие, особенно отец; презабавный. Я же у них один.

- И долго ты у них **пробудешь**?

- Не думаю. Чай, скучно **будет**.

- А к нам на возвратном пути **заедешь**?

- Не знаю... **посмотрю**. Ну, так, что ли? Мы **отправимся**?

- Пожалуй, - лениво заметил Аркадий. (XI: 223)

- Sai tu?- diceva quella stessa notte Bazaroff ad Arcadio. Mi viene un'idea superba. Tuo padre diceva oggi ch'era stato invitato da quel suo parente gran signore. Egli non ci **va**; **andiamoci** noi; quel signore invita te pure. Tu vedi che il vento qui non spira propizio. D'altra parte, **faremo** una corsa, **vedremo** la città, **ci divertiremo** di qua e di là per cinque o sei giorni, e basta. -

- E dopo **ritornerai** qui?

- No bisogna che io vada da mio padre. Tu sai ch'egli si trova a trenta chilometri di qua. È molto tempo che non l'ho visto, e la mamma pure; bisogna consolare i miei vecchi. Sono buona gente, specialmente il babbo. Essi non hanno che me.

- E **rimarrai** a lungo con loro?

- Non credo. **Mi annoierò** probabilmente.

- E al ritorno **verrai** da noi?

- Non lo so, **vedrò**. Or dunque? **andremo**?

- Perché no? rispose indifferentemente Arcadio. (MONT: 63-64)

- Sai cosa? - diceva quella stessa notte Bazarov ad Arcadij. Mi è venuta in mente un'idea splendida. Tuo padre oggi ha detto di aver ricevuto un invito da quel vostro parente altolocato. Tuo padre non ci **va**; **facciamoci** noi un salto a ***; quel signore di fatto ha invitato anche te. Vedi che brutta aria si è fatta qui; ci **facciamo** un giro, **vediamo** la città. **Stiamo** a zozzo cinque o sei giorni, e basta!

- E poi tu **ritorni** qui?

- No devo andare da mio padre. Sai, è a trenta verste da ***. È tanto tempo che non lo vedo, e anche mia mamma; bisogna dar gioia ai vecchi. Sono brave persone, soprattutto mio padre: un uomo assi buffo. Io poi sono il loro unico figlio.

- **Starai** tanto da loro?

- Non penso. Temo che **mi annoierò**.
- **Farai** un salto da noi, sulla via del ritorno?
- Non so, **vedremo**. E allora, **andiamo**?
- Si può fare, - osservò pigramente Arcadij. (DEMI: 97-98).

Nel dialogo del testo di partenza sono presenti undici futuri, tutti perfettivi ad eccezione dell'ottavo, *budet*.²⁶⁵

Osserviamo innanzitutto che il secondo di essi, *machnem-ka*,²⁶⁶ non può essere reso adeguatamente con un futuro italiano. Il futuro perfettivo russo ha infatti in questo caso una funzione iussiva identica a quella dell'imperativo italiano, tanto più perché è accompagnato dalla particella enclitica *-ka* (*machnem-ka*), che nel registro colloquiale viene aggiunta all'imperativo.²⁶⁷

Così *machnem-ka* è stato tradotto con un presente (congiuntivo)²⁶⁸ da undici traduttori su quattordici, da alcuni anche con l'aggiunta di un punto esclamativo, ad esempio:

- [...] Tuo padre non ci andrà, **facciamo** noi un salto a *** ! (POCH: 73)
- [...] Tuo padre non ci andrà, **facciamo** una scappata noi due a *** (KÜFF: 68).

Solo POLL ha tradotto, pedissequamente e poco felicemente, con un futuro:

- [...] Tuo padre non andrà, **faremo** dunque noi due un salto a *** (POLL: 80).

BOGA e MAST hanno infine optato per un congiuntivo imperfetto di tipo ottativo, mantenendo il valore iussivo della frase:

²⁶⁵ *Будем / budet*, contenuto nell'espressione *skučno budet*, lett. 'sarà noioso', 'sarà una noia', è il futuro di *быть / byt'*, 'essere', verbo solo imperfettivo.

²⁶⁶ Il verbo *machnut'* (impf. *machat'*) significa letteralmente 'agitare', 'sbattere', ad esempio *machat' kryl'jami*, 'sbattere le ali'. Nel russo colloquiale substandard (*prostorečie*) è usato nel significato di 'andare', o meglio, come ha scritto la maggioranza dei traduttori, in quello di 'fare un salto', 'fare una scappata'.

²⁶⁷ Ricordiamo che l'imperativo, in russo così come in italiano, non dispone di forme specifiche per la prima persona singolare e plurale.

²⁶⁸ Si tratta di un presente congiuntivo con valore esortativo. Questa forma supplisce in italiano alla mancanza, di cui si è detto, di un imperativo di prima persona.

- [...] Tuo padre non vuole andarci; **se** noi due **facessimo** una scappata a ***, eh?
(BOGA: 95)

- [...] Tuo padre non andrà. **Se facessimo** noi due una scappata a ... (MAST: 90).

Anche nell'ultimo dei futuri di questo dialogo, *otpravimsja* (da *otpravit'sja*, 'partire', 'andare'), è presente una componente iussiva, senza che tuttavia sia escluso il valore di futuro vero e proprio.

Infatti, con la battuta

- [...] Ну, так, что ли? Мы **отправимся**? (XI: 223),

Bazarov ripropone ad Arkadij di andare in città e contemporaneamente gli chiede una conferma sulle sue intenzioni.

Solo due traduttori hanno mantenuto il futuro, MONT e POLL:

- [...] Or dunque? **andremo**? (MONT: 63)

- [...] Be', allora, che si fa? **Ci avvieremo**? (POLL: 80).

Tutti gli altri hanno preferito un presente, del tipo *andiamo* (POCH, MALA, COME, GALL, DEMI), *si va* (VERD, DEDO, MAST, CREP) oppure *partiamo* (KÜFF, BERN), ad esempio:

- [...] E allora, che si fa? Ci **andiamo**? POCH: 74)

- [...] E allora, **si va**? (MAST: 90)

- [...] Beh, e allora? **Partiamo**? (KÜFF: 69).

Questo significa che il significato iussivo è stato considerato dominante rispetto a quello di futuro.

BOGA infine ha tradotto piuttosto liberamente ed ha eliminato il verbo:

- [...] E allora? È deciso? (BOGA: 96).

Gli altri nove futuri del testo russo sono stati mantenuti nella maggioranza delle traduzioni meno recenti, mentre sono stati sostituiti con frequenza più alta da un presente in quelle più moderne. All'unico presente di MONT corrispondono i cinque di CREP (1989) e DEMI (2004) e i tre di GALL

(1997), ma anche i tre di KÜFF (1933).

2.1. Futuro e presente *pro futuro* con i verbi di moto

Nella traduzione italiana dei futuri russi il cui valore è esclusivamente temporale, sono soprattutto i verbi di moto ad essere sostituiti da un presente. Questo avviene con maggiore frequenza nelle versioni moderne, ma a volte anche in quelle meno recenti.

Vediamo come sono state tradotte due battute, dall'inizio del primo dialogo, contenenti due verbi di moto al futuro:

- Ты **поедешь**? – спросил Павел Петрович.
- Нет; а ты?
- И я не **поеду** (X: 211).

Fino agli anni sessanta del Novecento i due futuri sono stati mantenuti da tutti i traduttori, con la parziale eccezione di KÜFF (v. oltre), nel periodo successivo solo da GALL, ad esempio:

Futuro

- Tu ci **andrai**? – domandò Paolo.
- No; e tu?
- Neppur io (MONT: 52)
- Tu ci **andrai**? – domandò Pàvel Petròvič.
- No, e tu?
- Anch'io non ci **andrò** (POCH: 58)
- Ci **andrai**? – domandò Pàvel Petròvic'.
- No; e tu?
- Neppure io ci **andrò** (POLL: 66)
- Ci **andrai**? – chiese Pàvel Petròvič.
- No. E tu?
- Nemmeno io (GALL: 55-56)

Futuro + presente

- Tu ci **andrai**? – domandò Paolo Petròvic.
- No, e tu?
- Non ci **vado** neanch'io (KÜFF: 57)

Presente

- Tu ci **vai**? – domandò Pavel Petrovič.
- No. E tu?
- Non ci **vado** neppure io (BERN: 53)
- Ci **vai**? – chiese Pàvel Petròvič.
- No, e tu?
- No, non ci **vado** (CREP: 51)
- E tu ci **vai**?
- No. E tu?
- Nemmeno io (DEMI: 79).

Similmente, nel secondo dialogo, il futuro nella domanda di Arkadij a Bazarov

- А откуда ты **вернешься** сюда? (XI: 223)

è stato mantenuto in tutte le traduzioni meno recenti, di nuovo con l'eccezione di KÜFF, ad esempio:

- E dopo **ritornerai** qui? (MONT: 62)
- E non **passerai** più da noi sulla via del ritorno? (POCH: 74)
- E di là **farai** ritorno qui? (POLL: 80)

ma non in due delle più moderne, quelle di CREP e DEMI:

- E poi **torni** qui? (CREP:62)
- E poi tu **ritorni** qui? (DEMI: 98).

Con i verbi di moto, il presente *pro futuro* si incontra però a volte anche nelle prime traduzioni. Ad esempio, il futuro *poedet* contenuto nella battuta

pronunciata da Bazarov nel corso del secondo dialogo - «твой отец не поедет» (XI: 223) - è stato reso con un presente non solo da due traduttrici degli ultimi anni come CREP E DEMI:

Lui non ci **va** (CREP: 62)

Tuo padre non ci **va** (DEMI: 97)²⁶⁹

ma anche dai primi due traduttori del romanzo, MONT e VERD:

Egli non ci **va** (MONT: 63)

Lui non ci **va** (VERD: 79).

2.2. Futuro e presente *pro futuro* per piani e progetti

I traduttori più moderni – ma anche KÜFF (1933) e COME (1965) – traducono inoltre al presente i verbi della frase in cui Bazarov espone i propri progetti:

- [...] мы **прокатимся**, город **посмотрим**. **Поболтаемся** дней пять-шесть, и basta! (XI: 223)

Presente

- [...] noi **facciamo** una scarrozzata, **vediamo** la città. **Stiamo** via cinque o sei giorni, e basta! (KÜFF: 68)

- [...] **ci divertiamo**, **vediamo** la città. **Stiamo** via cinque o sei giorni, e basta. (CREP: 62)

- [...] **Facciamo** una gita, **visitiamo** la città. **Gironzoliamo** cinque o sei giorni, e poi basta! (GALL: 70)

- [...] **ci facciamo** un giro, **vediamo** la città, **stiamo** a zozzo cinque o sei giorni, e basta! (DEMI: 97)

²⁶⁹ In tutte le altre versioni il primo verbo è tradotto con «andrai» e il secondo con «non andrà».

Futuro + Presente (o viceversa)

- [...] **Facciamo** una bella gita e **diamo** un'occhiata alla città. **Staremo** via cinque o sei giorni e basta! (COME: 99)
- [...] E noi **ci faremo** un viaggetto, **vedremo** la città. **Ce la spassiamo** un cinque o sei giorni e basta! (BERN: 66)

Futuro

- [...] **faremo** una corsa, **vedremo** la città, **ci divertiremo** di qua e di là per cinque o sei giorni, e basta. (MONT: 63)
- [...] **faremo** un po' di moto e **vedremo** la città. Cinque o sei giorni di svago, e poi basta. (VERD: 79)
- [...] noi **faremo** una gita e **vedremo** la città. **Andremo** a zonzo per cinque o sei giorni, e basta! (POCH: 73)
- [...] noi **faremo** un viaggetto, **vedremo** la città. **Staremo** a zonzo cinque o sei giorni e basta! (MALA: 81)
- [...] ne **profitteremo** per fare una bella passeggiata e **vedremo** la città. Vi **rimarremo** cinque o sei giorni e basta! (BOGA: 95-96)
- [...] noi **scarrozzere**mo, **vedremo** la città. **Gironzoleremo** un cinque o sei giorni, e basta! (POLL: 80)
- [...] **Faremo** una scarrozzata e **visiteremo** la città. **Ce la spasseremo** cinque o sei giorni e basta! (DEDO: 97)
- [...] **Faremo** un viaggetto e **vedremo** la città. **Ci divertiremo** cinque o sei giorni, e basta! (MAST: 90).

2.3. Opinioni, possibilità, speranze e timori

Quando nel testo originale il futuro esprime un'incertezza, una possibilità, un'opinione, una speranza o un timore, nella traduzione italiana esso viene mantenuto sempre.

Ad esempio, alla fine del secondo dialogo, il verbo *posmotrju*

(letteralmente ‘vedrò’), con il quale Bazarov risponde all’amico Arkadij che gli chiede se tornerà da lui dopo la visita ai genitori, è tradotto da tutti con *vedrò* o con *vedremo*. La sostituzione della prima persona singolare *vedrò* con la prima plurale *vedremo* in sei traduzioni (VERD, BOGA, DEDO, MAST, BERN e DEDO) è coerente con l’uso italiano, secondo il quale spesso un soggetto singolare risponde *vedremo* quando non vuole impegnarsi né fare promesse.

Similmente, la frase pronunciata da Bazarov «Чай, скучно будет» (XI: 223, traduzione letterale ‘probabilmente sarà noioso’) viene tradotta quasi unanimemente con un verbo al futuro, ad esempio:²⁷⁰

Mi annoierò probabilmente (MONT: 64)

Temo che **mi annoierò** (POCH: 69)

Mi annoierò (MASTR: 90)

Probabilmente **sarà noioso** (POLL: 80)

Temo che **mi annoierò** (DEMI: 98).

Unica eccezione BERN, che sdoppia la frase e introduce un congiuntivo:

È probabile che **mi annoi** (BERN: 66).

3. Passato remoto e passato prossimo

La GGIC definisce nel modo seguente il passato remoto (perfetto semplice) e il passato prossimo (perfetto composto):

Il perfetto semplice designa un processo avvenuto nel passato, privo di legami col momento dell’enunciazione e non riattualizzabile (GGIC, vol. II: 95).

Il perfetto composto, nei suoi usi più caratteristici, ci rappresenta il passato in rapporto con il presente (ibidem: 89).

Queste definizioni richiamano la distinzione di Weinrich tra tempi narrativi (il passato remoto) e tempi commentativi (il passato prossimo).

²⁷⁰ Per l’elenco completo delle varianti di traduzione v. Tabella XVIII in *Appendice*.

Le due forme sono descritte nella GGIC «secondo l'uso dell'italiano parlato in Toscana (e da chi vi si adegua)» (ibidem: 89); gli autori osservano come al Nord si usi di preferenza il perfetto composto e in una parte del Centro e al Sud quasi esclusivamente il perfetto semplice. Secondo altri studiosi però (Sorella 1984, Serianni 1997) il passato prossimo si sta espandendo anche nelle regioni meridionali.

3.1. Il passato prossimo come tempo narrativo in concorrenza con il passato remoto

Abbiamo cercato di vedere se l'espansione del passato prossimo come tempo narrativo a spese del passato remoto, espansione che si sta verificando nell'italiano contemporaneo soprattutto parlato, si manifesta nei dialoghi delle traduzioni di *Padri e figli*. La nostra ricerca è stata fatta sui capitoli X, XII e XXV.²⁷¹

A questo scopo abbiamo messo a confronto le varianti di traduzione di dialoghi nei quali il valore narrativo dei verbi russi al passato era evidente. Si tratta infatti di brani nei quali i personaggi raccontano una vicenda lontana nel tempo e senza legami con il momento dell'enunciazione, anche con l'uso di avverbi o altre espressioni di tempo del tipo *una volta*, *due anni fa* e simili.

Presentiamo due esempi, tratti rispettivamente dai cap. X e XII. Dopo l'accesa discussione tra Pavel Petrovič e Bazarov, i fratelli Kirsanov rimangono soli a fare amareggiate considerazioni sulla gioventù moderna:

- Вот, - начал, наконец, Павел Петрович, - вот вам нынешняя молодежь! Вот они – наши наследники!

- Наследники, - повторил с унылым вздохом Николай Петрович. [...] – Знаешь, что я вспомнил, брат? Однажды я с покойницей матушкой **поссорился**^{pst.pf}: она кричала, не хотела меня слушать... Я наконец **сказал**^{pst.pf} ей, что вы, мол, меня

²⁷¹ Per i criteri utilizzati nella scelta dei capitoli da analizzare v. nota 264, p. 400.

понять не можете; мы, мол, принадлежим к двум различным поколениям. Она ужасно **обиделась**^{pst.pf}, а я **подумал**^{pst.pf}: что делать? Пилюля горька – а проглотить ее нужно. Вот **теперь** **настала**^{pst.pf} наша очередь, и наши наследники могут сказать нам: вы, мол, не нашего поколения, глотайте пилюлю. (X: 219).²⁷²

- Ecco, - cominciò infine Pàvel Petròvič, - eccovi la gioventù d'oggi! Eccoli, i nostri eredi!

- Eredi, - ripeté con un triste sospiro Nikolàj Petròvič. [...] Sai di che mi sono ricordato, fratello? **Un giorno** **avevo bisticciato** con la povera mamma: lei gridava, non voleva ascoltarmi... Io finalmente le **dissi**: voi non potete capirmi; apparteniamo a due generazioni diverse. Lei **si offese** terribilmente, e io **pensai**: che farci? La pillola è amara, ma bisogna inghiottirla! E **adesso** **è venuta** la nostra volta e i nostri eredi possono dirci: voi non siete della nostra generazione, inghiottite la pillola. (POCH: 68-69).

Nel discorso di Nikolaj Petrovič è presente una netta contrapposizione tra «narrazione» e «commento»: i due momenti sono infatti annunciati rispettivamente dagli avverbi *odnaždy* ('una volta', 'un giorno') e *teper'* ('ora', 'adesso').

In tredici versioni italiane su quattordici i passati perfettivi russi «narrativi» sono stati tradotti tutti - ad eccezione del primo, *possorilsja*, che introduce il racconto ed è stato da alcuni reso con un passato remoto, da altri con un passato prossimo o un trapassato - con dei passati remoti, ad esempio:²⁷³

- [...] Una volta **mi bisticciai** con la nostra defunta madre [...] le **dissi** ... Ella ne **rimase** veramente offesa, ed io **pensai** [...] (MONT: 60)

- [...] Una volta **ho avuto una forte discussione** con la nostra povera madre [...] le **dissi** ... Ella **ne fu** terribilmente **offesa** ed io **pensai** [...] (MALA: 76)

²⁷² Tra i passati (perfettivi e imperfettivi) del testo, sono stati evidenziati in neretto, nel discorso di Nikolaj Kirsanov, solo i quattro passati perfettivi con valore narrativo.

²⁷³ L'elenco completo delle forme verbali nelle traduzioni di questo esempio e del successivo è riportato nelle Tabelle XIX e XX in *Appendice*.

- [...] Una volta **litigai** con la buon'anima della mamma [...] le **dissi** ... Ella **si offese** tremendamente, e io **pensai** [...] (POLL: 75)

- [...] Un giorno **litigai** con la mamma buonanima [...] le **dissi** ... Lei **s' offese** terribilmente, e io **pensai** [...] (GALL: 65).

In un'unica versione italiana, quella di CREP, nel discorso diretto il passato remoto come tempo della narrazione è stato abbandonato e sostituito con il passato prossimo e il trapassato:

- [...] una volta **avevo litigato** con la mamma [...] le **ho detto** ... Lei **si era offesa** moltissimo, e io **avevo pensato** [...] (CREP: 58).

D'altra parte CREP, come ci è capitato di osservare ormai più volte, evita qualsiasi forma le appaia troppo letteraria e opta per un registro medio e vicino al parlato non solo nei dialoghi, ma anche nelle parti espositive del romanzo.

Il quinto passato perfettivo invece, che è introdotto dall'avverbio *teper'* ed ha quindi valore «commentativo», è stato da tutti tradotto con un passato prossimo, ad esempio:

Вот теперь **настала** наша очередь (X: 219)

Ora è **venuta** la volta nostra (MONT: 60)

E adesso è **venuta** la nostra volta (POCH: 68)

Ecco, ora è **giunto** il nostro turno (DEMI:91).

In questo primo esempio pertanto tutti i traduttori tranne uno hanno adottato, conformemente allo standard di tipo fiorentino, il passato remoto per gli avvenimenti passati e privi di legami con il presente e il passato prossimo per gli avvenimenti recenti e legati al presente. La distinzione tra passato remoto come tempo della narrazione e passato prossimo come tempo del commento è stata quindi mantenuta anche nella traduzione di un dialogo, cioè di un testo che aspira a riprodurre la lingua parlata.

Nel secondo esempio proposto si rilevano invece delle differenze. Nel cap. XII lo sciocco Sitnikov racconta ad Arkadij il suo primo incontro con Bazarov:

- Поверите ли, - продолжал он [scil. Ситников], - что **когда** при мне Евгений Васильевич в первый раз **сказал**, что не должно признавать авторитетов, я **почувствовал** такой восторг... словно прозрел! «Вот, - **подумал** я, - **наконец** **нашел** я человека!» (XII: 227)

- Lo credereste? – continuò [Sitnikov], - **quando** Jevghènij Vasiljič **disse** la prima volta in mia presenza che non si devono riconoscere autorità, **provai** un tale entusiasmo... come se avessi acquistato la vista! Ecco, **pensai**, **finalmente** **ho trovato** un uomo! (POCH: 79).

Anche in questo frammento, nel quale si incontrano quattro passati perfettivi,²⁷⁴ la contrapposizione tra tempi narrativi e tempi commentativi è netta. I tempi narrativi *skazal*, *počuvstvoval* e *podumal* sono infatti introdotti dalla congiunzione temporale *kogda* ('quando'), mentre il tempo commentativo *našël*, che ha valore resultativo, è introdotto dall'avverbio *nakonec* ('infine', 'finalmente').

Se il tempo commentativo *našël* è stato tradotto all'unanimità con il passato prossimo *ho trovato*, ci sono invece delle differenze nella traduzione dei tempi narrativi *skazal*, *počuvstvoval* e *podumal*. Infatti, mentre tutte le versioni fino agli anni ottanta del Novecento – con la ormai consueta eccezione di KÜFF (1933) - scelgono il passato remoto (*disse*, *provai* e

²⁷⁴ In realtà i passati sono cinque. Uno di essi però, *prozrel* (pst. di *prozret'*, vb. pf., 'recuperare la vista'), è introdotto dalla congiunzione 'comparativa' (in ru. *sravnitelnyj sojuz*) *slovno* ('come se') e non ha quindi un valore né narrativo né commentativo. In italiano *prozrel* può essere tradotto solo con un congiuntivo trapassato del tipo (*come se*) *avessi recuperato la vista*. E così hanno fatto tutti i traduttori.

pensai o simili), le versioni più recenti preferiscono il passato prossimo (*ha detto, ho provato, ho pensato*), ad esempio:

passato remoto

- [...] mi **disse** [...] io **provai** un tale trasporto... [...] Ecco, **pensai**, ho trovato finalmente un uomo. (MONT: 68)
- [...] mi **disse** [...] **mi sentii** quasi rinascere... [...] Ecco trovato un uomo alla fine! **pensai** (VERD: 86)
- [...] **disse** [...] io **mi sentii** entusiasmato ... [...] Ecco, **pensai**, finalmente ho trovato un uomo! (MALA: 68)
- [...] **disse** [...] io **provai** un tale entusiasmo ... [...] «Ecco», **pensai**, «finalmente ho trovato un uomo!» (POLL: 85-86)

passato prossimo

- [...] **ha detto** [...] **ho provato** un tale entusiasmo ... (KÜFF: 73)²⁷⁵
- [...] **ha detto** [...] io **ho provato** un tale entusiasmo ... [...] Ecco, **ho pensato**, finalmente ho trovato un uomo! (CREP: 66)
- [...] **ha detto** [...] **ho provato** un tale entusiasmo ... [...] ‘Ecco’, **ho pensato**, ‘alla fine ho trovato un vero uomo!’ (GALL: 75)

passato remoto + passato prossimo

- [...] **disse** [...] **ho provato** un tale entusiasmo ... [...] “Ecco - **ho pensato**, - finalmente ho trovato un uomo! (DEMI: 105).

Dal confronto fatto tra le traduzioni dei due dialoghi abbiamo visto che nelle versioni più recenti del romanzo il passato prossimo compare nei dialoghi come tempo della narrazione, in sostituzione del passato remoto (CREP) o in alternanza con esso (GALL e DEMI).

²⁷⁵ La battuta conclusiva di Sitnikov, e cioè: «Вот, - подумал я, - наконец нашел я человека!» (XII: 227), non è stata tradotta da KÜFF (p. 73).

Non è possibile dire, data la scarsità degli esempi disponibili nel testo, se questa alternanza in GALL e DEMI sia dovuta a una scelta consapevole o sia casuale. Nel secondo caso essa sarebbe una testimonianza a favore della penetrazione del passato prossimo come tempo narrativo anche nello scritto letterario.

3.2. Il passato prossimo come tempo commentativo

Quando invece il legame con il momento dell'enunciazione è mantenuto e quindi il passato russo non ha valore narrativo ma piuttosto commentativo, nelle traduzioni italiane, anche in quelle meno recenti, il passato prossimo prevale anche se l'azione si è svolta in un periodo di tempo molto lontano.

Ad esempio, nel cap. X, Pavel Petrovič replica a Bazarov:

- [...] Вспомните, милостивый государь, [...] английских аристократов. Они не уступают йоты от прав своих, и потому они уважают права других [...]. Аристократия **дала** ^{pst pf} свободу Англии и поддерживает ^{pres} ее» (X: 212)
- [...] Ricordatevi, egregio signore, [...] degli aristocratici inglesi. Essi non cedono un punto dei loro diritti, e perciò rispettano i diritti altrui [...]. L'aristocrazia **ha dato** la libertà all'Inghilterra e ne è il sostegno» (POCH: 59).

In questo caso la frase conclusiva del discorso di Pavel Petrovič, «Аристократия дала свободу Англии и поддерживает ее», può difficilmente essere interpretata in senso narrativo.

Infatti, sebbene il cammino dell'aristocrazia inglese verso la limitazione dei poteri assoluti della monarchia sia cominciato nel 1215 con la *Magna Charta*, il legame con il presente è mantenuto dalla seconda parte della frase, con il verbo al presente, e dall'aspetto perfettivo del passato russo *dala*, che implica qui il mantenimento del risultato.

Nelle traduzioni il passato prossimo prevale nettamente, tuttavia non è

l'unica forma:²⁷⁶

L'aristocrazia è **stata quella che ha dato** la libertà all'Inghilterra e che la sostiene (VERD: 64)

L'aristocrazia **ha dato** la libertà all'Inghilterra e ne è il sostegno (POCH: 59)

È l'aristocrazia **che ha dato** la libertà all'Inghilterra e che la mantiene (MALA: 67)

L'aristocrazia **ha dato** la libertà all'Inghilterra e ora la sostiene (BOGA: 79)

L'aristocrazia **ha dato** la libertà all'Inghilterra e la sostiene (KÜFF: 58)

L'aristocrazia **ha dato** la libertà all'Inghilterra e la sostiene (DEDO: 82)

L'aristocrazia **ha dato** la libertà all'Inghilterra e la mantiene (MAST: 76)

È l'aristocrazia **che ha dato** la libertà all'Inghilterra e che la mantiene (BERN: 55)

L'aristocrazia **ha reso** l'Inghilterra **libera** e libera la mantiene (CREP: 52)

L'aristocrazia **ha dato** la libertà all'Inghilterra e la sostiene (GALL: 57)

L'aristocrazia **ha dato** la libertà all'Inghilterra e ne è il sostegno (DEMI: 81).

In tre testi troviamo il passato remoto, ma con una differenza tra i primi due e il terzo:

Quell'aristocrazia **dette** e mantiene la libertà in Inghilterra (MONT: 54)

L'aristocrazia **diede** la libertà all'Inghilterra e la mantiene (POLL: 67)

Fu l'aristocrazia **a dare** la libertà all'Inghilterra e a mantenervela (COME: 85).

La differenza sta nel fatto che mentre MONT e POLL distinguono nella frase due momenti, l'azione passata (*dette*, *diede*) e il risultato presente (*mantiene*), COME invece, optando per una frase scissa nella quale il verbo introduttore al passato remoto (*fu*) regge due infiniti (*dare* e *mantenervela*), consegna alla storia anche il risultato.

4. Congiuntivo e indicativo

Nel suo saggio sull'«italiano tendenziale» Mioni parla della «sparizione del congiuntivo» come di una delle tendenze semplificatrici che caratterizzano il

²⁷⁶ Osserviamo la presenza di frasi scisse in quattro traduzioni (VERD, MALA, COME e BERN). La frase scissa ha qui lo scopo di mettere in rilievo il soggetto.

c.d. «italiano popolare», ovvero l'italiano appreso da parlanti dialettofoni nella loro via verso lo standard normativo (Mioni 1983: 499).

La «famosa decadenza del congiuntivo», come la definisce con un po' di ironia Renzi (2000: 300), è una questione aperta, «altrettanto spesso invocata, quanto poco analizzata» (ibidem). Renzi osserva che, se il congiuntivo indipendente è stabile, si riscontrano invece oscillazioni e alternanze tra congiuntivo e indicativo in alcuni tipi di secondarie, soprattutto in quelle introdotte da *verba putandi* del tipo *credere*, *ritenere*, *pensare* e dopo forme impersonali dubitative del tipo *sembrare* e *parere*.

La tendenza ad introdurre l'indicativo al posto del congiuntivo dopo i verbi di opinione è inserita da Sabatini tra i tratti che «caratterizzano l'uso – prevalentemente parlato, ma anche scritto – della nostra lingua in situazione di media formalità, oltre che di informalità» (Sabatini 1985: 166). Questa tendenza è una delle caratteristiche della varietà linguistica che Sabatini definisce «italiano dell'uso medio».

Nel suo libro *Subjonctiv et hypotaxe en italien*, Schmitt Jensen scriveva che l'uso dell'indicativo nelle frasi soggettive introdotte dai verbi *parere* e *sembrare* era caratteristico di una «langue parlée négligée» (Schmitt Jensen 1970: 137). Quanto all'indicativo nelle completeive introdotte dai verbi *pensare* (nel significato di 'ritenere') e *credere*, anch'esso sarebbe stato impiegato solo nella lingua parlata e nella «littérature qui l'imite» (ibid.: 189), come quella del neorealismo.

In nota (p. 180), Schmitt Jensen citava un'affermazione di Ageno (1961: 6-7), che riportiamo:

La preferenza che oggi le generazioni giovani di determinati ambienti danno, nel discorso familiare, alla successione *credere* + indicativo, è sentita dai più addirittura come scorretta: nata da una tendenza a ridurre la sintassi agli schemi più semplici, e quindi a conservare nell'ipotassi le forme della proposizione indipendente, e insieme

dall'imitazione di modi dialettali, romaneschi e meridionali, essa conferisce al discorso un andamento di «parlare alla buona», di trasandatezza, perfino di volgarità. E infatti scrittori «neorealisti» la utilizzano per scopi stilistici.

4.1. Congiuntivo e indicativo dopo i verbi di opinione

Esistono oscillazioni ed alternanze tra congiuntivo e indicativo - nelle frasi secondarie dei tipi indicati da Schmitt Jensen - nelle versioni italiane dei dialoghi di *Padri e figli*? Se sì, è possibile parlare di una tendenza alla progressiva sostituzione del congiuntivo con l'indicativo in questi testi?

Per rispondere a queste domande abbiamo cercato nei dialoghi del romanzo (cap. X, XII e XXV) frasi dipendenti introdotte da verbi del tipo *думать/dumat'*, *пологать/pologat'* ('pensare', 'ritenere'), e *казаться/kazat'sja* ('sembrare') che siano state tradotte in italiano rispettivamente con frasi argomentali introdotte da verbi di opinione e con frasi soggettive introdotte dai verbi *parere* e *sembrare*. Poiché il russo non possiede il congiuntivo,²⁷⁷ le versioni italiane non sono influenzate dal testo di partenza.

Tre traduzioni di periodi diversi

Abbiamo messo a confronto tre traduzioni appartenenti a periodi molto diversi, la prima all'Ottocento (MONT 1879), la seconda a metà Novecento (POLL 1953), la terza al Duemila (DEMI 2004).

Riportiamo di seguito le traduzioni di sette frasi:²⁷⁸

²⁷⁷ I valori iussivo, ottativo e ipotetico del congiuntivo possono essere resi in russo aggiungendo al passato del verbo (perfettivo o imperfettivo) la particella *бы/by*; dopo i verbi di volontà si usa invece il passato da solo, preceduto dalla congiunzione *чтобы/čtoby*.

²⁷⁸ I sette esempi proposti riguardano solo frasi nelle quali il rapporto di subordinazione è stato mantenuto in tutte le traduzioni. I traduttori del romanzo infatti a volte trasformano la frase subordinata in una frase coordinata introdotta da espressioni del tipo *come mi sembra*, *secondo me* e simili. Per tutte le forme verbali adottate dai quattordici traduttori si veda la Tabella XXI in *Appendice*.

Frase 1

Я полагаю, что вы такого же мнения об аристократах, как и об аристократишках (X: 212)

Io suppongo che **abbiate** la medesima opinione degli aristocratici e degli aristocraticuzzi (MONT: 53)

Io suppongo che voi **abbiate** degli aristocratici la stessa opinione che degli aristocraticucci (POLL: 67)

Suppongo che **abbiate** la stessa opinione sia dei nobilastri che dei nobili (DEMI: 81)

Frase 2

Народ полагает, что когда гром гремит, это Илья Пророк в колеснице по небу **разъезжает** (X: 214)

Il popolo crede quando viene un uragano che è S. Elia che passeggia in cielo sopra un carro (MONT: 56)

Il popolo suppone che, quando romba il tuono, **sia** il profeta Elia che scarrozza in cielo (POLL: 70)

Il popolo pensa che quando tuona è perché il profeta Elia scarrozza in cocchio per il cielo (DEMI: 85)

Frase 3

Вы, может быть, думаете, что ваше учение новость? (X: 215)

Voi credete forse che il vostro insegnamento **sia** nuovo? (MONT: 56)

Voi forse pensate che la vostra dottrina **sia** una novità? (POLL: 71)

Voi forse ritenete che la vostra dottrina **sia** una novità? (DEMI: 86)

Frase 4

Я вовсе не полагаю, что ум **должен** находиться в ногах (XII: 226)

Non credo che il talento **debba** risiedere ne' piedi (MONT: 66)

Io non credo punto che l'intelligenza **debba** risiedere nelle gambe (POLL: 83-84)

Non ritengo affatto che l'ingegno si **debba** trovare nei piedi (DEMI: 102)

Frase 5

Так вы полагаете, что он **имел** большое влияние на Анну Сергеевну? (XXV: 334)

E perciò voi supponete ch' egli **ha avuto** grande influenza sulla signora Anna? (MONT: 163)

Così voi supponete ch' egli **avesse** un grande influsso su Anna Sergeevna? (POLL: 213)

E dunque supponete che egli **abbia avuto** una grande influenza su Anna Sergeevna? (DEMI: 275)

Frase 6

Кстати: я воображаю, в чувстве человека, который знает и говорит, что он беден, **должно быть** что-то особенное, какое-то своего рода тщеславие (XXV: 335)

A proposito, io credo, che nel sentimento di un uomo che sa di essere povero e lo dice, **v'ha** un non so che di particolare, una certa vanità (MONT: 164)

A proposito: io immagino che nel sentimento d'un uomo che sa e dice d'esser povero, **debba esservi** un che di particolare, una qualche vanità di un suo genere speciale (POLL: 215)

A proposito: io immagino che nel sentimento di un uomo che sa e dice di esser povero, **ci deve essere** qualcosa di particolare, come una sorta di vanità (DEMI: 277)

Frase 7

Мне сдается, что ты уже **расстался** со мною (XXV: 339)

Mi pare che sei già **diviso** da me (MONT: 168)

A me sembra che tu ti **sia** già **separato** da me (POLL: 219)

Mi sembra che tu ti **sia** già **separato** da me (DEMI: 282).²⁷⁹

²⁷⁹ In MONT l'uso dell'indicativo (*sei ... diviso*) si accompagna alla scelta del verbo *pare*, verbo di registro colloquiale, nella frase reggente. Più letterarie invece le traduzioni di POLL e DEMI, nelle quali il congiuntivo della frase secondaria (*ti sia separato*) è retto dal più formale verbo *sembra*.

Abbastanza sorprendentemente, ben quattro di queste frasi (2, 5, 6 e 7) hanno il verbo della secondaria all'indicativo in MONT, nemmeno una in POLL, solo due in DEMI (frasi 2 e 6). La prima impressione che si ha da questo confronto è quindi che, almeno nelle nostre traduzioni, non ci sia alcuna «decadenza» del congiuntivo nelle frasi dipendenti, ma che al contrario il suo uso sia aumentato.

La frequenza di indicativi in MONT può essere in parte dovuta all'influenza del francese: egli infatti, come sappiamo, conosceva la prima versione del romanzo e, come sospettiamo, se ne servì nel suo lavoro. Ad ogni modo, il fatto che un traduttore della seconda metà dell'Ottocento, e per di più toscaneggiante nella grafia, nel lessico e nella sintassi, alterni indicativo e congiuntivo in contesti pressoché identici significa quanto meno che egli considerava le due forme come varianti equivalenti ed egualmente accettabili, almeno in uno scritto che vuole riprodurre il "parlato".

Osserviamo inoltre che dei tre congiuntivi in MONT, solo il primo è introdotto da un verbo di opinione alla forma affermativa (frase 1, «io suppongo che»); il secondo è introdotto da un'interrogativa retorica che maschera una negazione (frase 3, «voi credete forse che...?»), il terzo da una frase negativa (frase 4, «non credo che»). Dopo i verbi di opinione alla forma affermativa infatti l'indicativo è in MONT più frequente del congiuntivo, e non solo in questi esempi.

POLL adotta il congiuntivo nelle frasi dipendenti in tutti questi contesti.

DEMI infine inserisce due indicativi: nel primo caso però (frase 2) il verbo della secondaria è lontano da quello della reggente e separato da una frase temporale:

Il popolo pensa che quando tuona è perché il profeta Elia scarrozza in cocchio per il cielo (DEMI: 85).

Nel secondo caso (frase 6) il verbo della reggente è «immagino», non è

cioè un vero e proprio verbo di opinione:

A proposito: io immagino che nel sentimento di un uomo che sa e dice di esser povero, ci **deve** essere qualcosa di particolare, come una sorta di vanità (DEMI: 277).

Il congiuntivo è preferito da DEMI anche in frasi complete introdotte da sintagmi del tipo *essere sicuri* ed *essere convinti*, dopo i quali sarebbe del tutto accettabile l'indicativo (GGIC, II: 449), ad esempio:

Я уверен, [...] что сына вашего **ждет** великая будущность (XXI: 288)

Sono convinto [...] che un grande avvenire **attenda** vostro figlio (DEMI: 205).

In questi casi nelle altre versioni italiane troviamo l'indicativo, ad esempio:

Io sono convinto [...] che un grande avvenire **aspetta** vostro figlio (MONT: 122)

Io sono convinto [...] che un grande avvenire **aspetta** vostro figlio (POCH: 158)

Io sono sicuro [...] che un grande avvenire **aspetta** vostro figlio (POLL: 159)

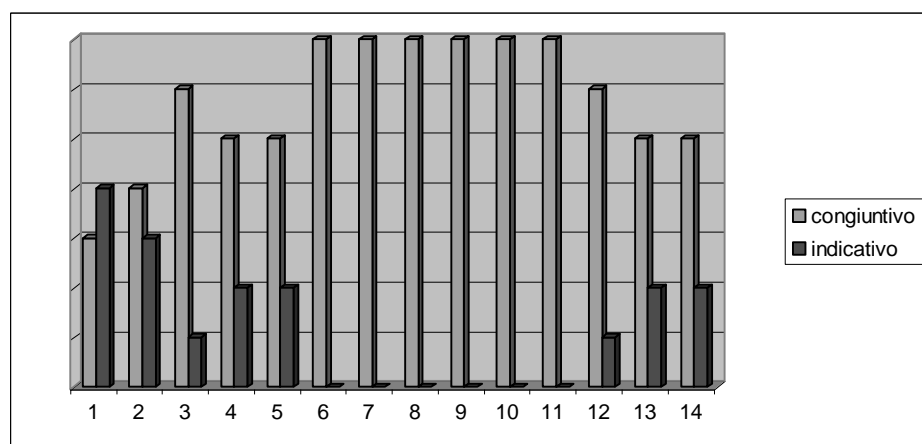
Sono certo [...] che un grande avvenire **attende** vostro figlio (DEDO: 195)

Sono sicuro [...] che un grande avvenire **attende** vostro figlio (GALL: 135).

Tutte le traduzioni

L'impressione che il congiuntivo non sia in decadenza, almeno nell'italiano delle traduzioni di *Padri e figli*, si rafforza se estendiamo il confronto a tutte le traduzioni. Il rapporto tra congiuntivo e indicativo nelle traduzioni delle sette frasi considerate è visualizzato nel Grafico 16.

Grafico 16 Congiuntivo e indicativo in alcuni tipi di secondarie



Il grafico mette in evidenza l'esistenza di tre periodi: un primo periodo in cui congiuntivo e indicativo si alternano (traduzioni 1-5); un secondo periodo caratterizzato dall'uso esclusivo del congiuntivo (6-11); un terzo periodo in cui l'indicativo ricompare a fianco del congiuntivo (12- 14).

Dalle prime traduzioni agli anni trenta del Novecento

L'alternanza tra congiuntivo e indicativo nelle frasi secondarie argomentali introdotte da verbi di opinione e nelle frasi soggettive introdotte dai verbi *parere* e *sembrare* è presente in misura maggiore o minore in tutti i testi fino agli anni trenta del Novecento (MONT, VERD, POCH, MALA e BOGA), anche senza visibili «scopi stilistici» (Ageno, cit.). Il comportamento dei traduttori di *Padri e figli* sembra quindi contraddire quanto affermato da Schmitt Jensen (v. *supra*).²⁸⁰

In quegli anni la scelta tra indicativo e congiuntivo appare legata alla maggiore o minore probabilità del fatto espresso nella secondaria e alla maggiore o minore convinzione del parlante. Più il fatto appare come certo,

²⁸⁰ Diamo in nota alcuni altri esempi di verbi all'indicativo, nei contesti indicati, nelle traduzioni fino agli anni trenta. **Frase 8:** «А теперь нам, я полагаю, брат, пора пойти потолковать с приказчиком» (VI: 191) → «Io credo ch 'egli è tempo per noi, fratello, d'andare a parlare con l'intendente» (MONT: 33); «Mi pare che per noi è ora di andare a parlare con il fattore» (MALA: 36); **Frase 9:** «Я полагаю, что обязанность всякого частного человека быть вполне откровенным» (XXVI: 344) → «Io penso che il dovere di ogni galantuomo è di esser franco» (VERD: 249); «Credo che è dovere di ogni uomo d'onore essere perfettamente sincero» (MALA: 251); «Credo che il dovere d'ogni uomo leale è di essere completamente sincero» (BOGA: 281). Nelle versioni degli anni successivi prevale il congiuntivo, ad esempio: **Frase 8:** «Ed ora credo, fratello, che sia tempo di andare a discutere col fattore» (DEDO: 57); «E ora presumo che per noi, fratello, sia ora di andare a parlare con l'intendente» (DEMI: 44); **Frase 9:** «Suppongo che sia obbligo d'ogni onest'uomo esser pienamente franco» (POLL: 225); «Io suppongo che sia dovere di ogni uomo onesto essere completamente sincero» (DEMI: 291). Le frasi 8 e 9 non sono state inserite nel grafico perché il rapporto di subordinazione in alcune versioni italiane non è presente. Ecco, ad esempio, come POLL ha tradotto (in realtà più fedelmente degli altri) la **Frase 8:** «E adesso, fratello, è ora, suppongo, di andar a ragionare col fattore» (POLL : 41).

maggiore è l'uso dell'indicativo (frasi 6 e 7). Favorisce l'uso dell'indicativo anche la distanza tra il verbo della reggente e quello della secondaria (frase 2).

Dopo MONT, il traduttore che sceglie l'indicativo con maggiore frequenza, e cioè tre volte, è VERD (n. 2 del Grafico 16), nel 1908:

I miei compatriotti del popolo credono, per esempio, che quando tuona, il profeta Elia se ne **va** in carrozza sulle nuvole (Frase 2, VERD: 56)

Non so, ma mi figuro che nel sentimento dell'uomo, il quale sa e dice di esser povero, ci **ha** da essere qualche cosa di speciale, come un orgoglio (Frase 6, VERD: 236)

Mi pare che tu **ti sei** già **separato** da me (Frase 7, VERD: 241).

Anche i traduttori degli anni venti e trenta, e cioè POCH, MALA e BOGA (n. 3, 4 e 5), ma non KÜFF (n. 6), adottano sia pure più raramente l'indicativo e precisamente:

Frase 1

Ma io suppongo che **avete** l'idea medesima degli aristocratici e degli «aristocraticacci» (MALA: 66)

Ma credo che la stessa opinione che avete degli aristocraticuzzi l'**avrete** anche degli aristocratici (BOGA: 79)

Frase 6

A proposito: io mi figuro che nel sentimento dell'uomo il quale sa di essere povero e lo dice ci **deve** essere qualche cosa di particolare, come una vanità tutta speciale (POCH: 211);

A proposito mi pare che un uomo che sa e dice di essere povero **deve** sentire un certo orgoglio particolare (MALA: 239);

A proposito, mi immagino che nel sentimento di un uomo, che sa di essere povero e lo confessa, **dev'**esserci un non so che di particolare, una specie di vanità (BOGA: 268).

Gli anni cinquanta e sessanta del Novecento

Nelle versioni degli anni cinquanta (POLL, n. 7 del Grafico 16, v. *supra*) e sessanta (COME, DEDO e MAST, rispettivamente n. 8, 9 e 10) non si incontra nemmeno un indicativo.

Si vedano ad esempio le traduzioni delle frasi 2, 6 e 7. Si tratta di frasi che negli anni precedenti avevano dato origine ad alternanze, e che ora hanno tutte il verbo al congiuntivo:

Frase 2

Il popolo quando sente rumoreggiare il tuono crede che **sia** il profeta Elia che col suo carro corre per il cielo (COME: 88)

Il popolo crede che, quando tuona, il profeta Elia **passeggi** per il cielo in carrozza (DEDO:85)

Il popolo crede che, quando romba il tuono, il profeta Elia **scorrazzi** per il cielo in un cocchio (MAST: 79)

Frase 6

A proposito, immagino che una persona che sa di essere povera e lo dice **debba** provare un sentimento particolare molto simile alla vanità (COME: 242)

A proposito, immagino che nel sentimento di un uomo che sa e dice di essere povero ci **debba** essere un non so che di particolare, come di orgoglio (DEDO: 261)

A proposito: io penso che una persona che sa e dice di essere povera **debba** provare un sentimento di particolare orgoglio (MAST: 234)

Frase 7

A me pare che “tu” **ti sia** già **allontanato** da me (COME: 247)

Mi pare che *tu* **ti sia** già **separato** da me (DEDO: 266)

Mi pare che *tu* **ti sia** ormai **separato** da me (MAST: 238).

Dagli anni ottanta ad oggi

Nelle versioni successive (CREP, GALL e DEMI,²⁸¹ rispettivamente n. 12, 13 e 14, ma non BERN, n.11) l'indicativo ricompare, tuttavia con frequenza minore rispetto alle versioni di inizio Novecento e in contesti più limitati.

CREP, che pure non rifiuta in altri contesti forme colloquiali anche non standard, introduce l'indicativo una volta sola (frase 2), e lo fa modificando la struttura della frase in modo da renderlo più "accettabile":

Народ полагает, что когда гром гремит, это Илья Пророк в колеснице по небу **разъезжает**. Что ж? Мне согдаться с ним? (X: 214)

Se il popolo pensa che quando c'è il temporale il profeta Elia **passa** in cielo con il suo carro, io devo essere d'accordo? (CREP: 54)

Per mezzo della congiunzione *se* CREP ha infatti unito due frasi indipendenti, introducendo un rapporto di subordinazione inesistente nel testo originale.²⁸²

In tutte le altre frasi CREP ha optato per il congiuntivo, ad esempio:

Ecco, a me pare che chi sa e dichiara di essere povero **debba** ricavarne una sorta di orgoglio (Frase 6, CREP: 176)

Ho l'impressione che **sia stato tu** a separarti da me (Frase 7, CREP: 179).

GALL invece introduce l'indicativo due volte, ma lo fa solo in frasi scisse:

Il popolo crede che quando rimbomba un tuono è il profeta Elia che se ne va per il cielo su un carro (Frase 2, GALL: 60)

Mi pare che sei tu che hai già abbandonato me (Frase 7, GALL: 207).

Osserviamo *en passant* che in entrambi i casi l'uso di una frase scissa è non solo giustificato, ma direi quasi richiesto dal testo di partenza, nella prima

²⁸¹ Per le varianti di traduzione di DEMI v. *supra*, par. 4.1.1.

²⁸² Diamo in nota, per un confronto, un'altra traduzione di tutto il frammento: «Il popolo crede che, quando tuona, sia il profeta Elia che passeggia per il cielo nel suo cocchio. Ebbene? Devo essere d'accordo con lui?» (POCH: 63).

frase dalla presenza del dimostrativo *это* («это Илья Пророк в колеснице по небу разъезжает»), nella seconda dal fatto che il pronome soggetto *ты* è scritto in corsivo («Мне сдается, что ты уже расстался со мною») e quindi messo in rilievo dall'autore.

Nella frase 6 anche GALL ha preferito il congiuntivo:

A proposito: immagino che ci **debba** essere un non so che di speciale, una sorta di vanità tutta particolare, nell'animo di chi sa e dice di essere povero (GALL: 203).

In BERN infine l'indicativo in questi contesti non compare mai, ad esempio:

Quando tuona, il popolo crede che **sia** il profeta Elia che se ne va in giro per il cielo in carrozza. (Frase 2, BERN: 57)

A proposito: io immagino che tra i sentimenti di un uomo che sa e dice di essere povero **debba** esserci un che di particolare, una specie di vanità (Frase 6, BERN: 185)

A me sembra che tu ti sia già **separato** da me (Frase 7, BERN: 189).

4.2. Congiuntivo e indicativo in altri tipi di secondarie

Il congiuntivo è preferito all'indicativo dai traduttori degli anni cinquanta e sessanta (POLL, COME e MAST, ma non sempre DEDO), e spesso anche da quelli degli anni ottanta (BERN e, a volte, CREP), anche in altri tipi di frasi dipendenti, ad esempio dopo verbi del tipo *notare* e *accorgersi* usati nella forma interrogativa.

Dopo questi verbi in italiano sono possibili entrambe le forme, ma con significato parzialmente diverso. L'uso del congiuntivo aggiunge infatti una nota di incertezza, di attenuazione o di soggettività, assente se il verbo della secondaria è all'indicativo.

Si confrontino le traduzioni di una domanda che Arkadij rivolge a Katja:

Разве вы замечаете^{pres.}, что я уже **освободился**^{pst.pf.} из-под его влияния? (XXV: 333)

Indicativo

Dunque avete notato che io **mi libero** dalla sua [scil. di Bazarov] influenza? (MONT: 163)

Forse voi vi accorgete che io **mi libero** della sua influenza? (MALA:236) ²⁸³

Avete notato forse che **mi sono liberato** ora da questa influenza? (BOGA: 265)

Notate forse che **mi sono** già **liberato** dalla sua influenza?» (KÜFF: 181);

Non vi accorgete forse che **me ne sono** già **liberato**? (DEDO: 259)

Notate forse che **mi son** già **liberato** della sua influenza? (DEMI: 232)

Congiuntivo

Avete notato forse che **mi sia** già **sottratto** a quella influenza? (VERD: 234)

Forse voi osservate ch'io **mi sia** già **liberato** del suo influo? (POLL: 212)

Notate forse ch'io **mi sia** già **liberato** dal suo influo? (COME: 239)

Forse notate che io **mi sia** già **liberato** dalla influenza di Evgenij Vassilevič? (MAST: 231)

Vi siete forse accorta che io **mi sia** già **liberato** dalla sua influenza? (BERN: 183)

La differenza tra le traduzioni con il verbo all'indicativo e quelle con il verbo al congiuntivo è qui sia di registro – più colloquiale nelle prime, più letterario nelle seconde – sia di significato, e precisamente:

Notate/ avete notato/ vi accorgete che **mi sono liberato** della sua influenza? = 'Mi sono liberato della sua influenza. L'avete notato?'

Notate/ ?avete notato/ ?vi accorgete/ ?vi siete accorta²⁸⁴ che io **mi sia liberato** della sua influenza? = 'Vi sembra che io mi sia liberato della sua influenza?'

In tre traduzioni sono stati cambiati il verbo della reggente o la struttura della frase - forse per evitare di dover scegliere tra congiuntivo e indicativo? - rendendo così impossibile un confronto:

²⁸³ In MONT e MALA il passato pf. *osvobodilsja* è stato tradotto – non del tutto legittimamente - con il presente *mi libero*.

²⁸⁴ Dopo i verbi *accorgersi* e *osservare*, e dopo il passato prossimo di *notare*, il congiuntivo preceduto dalla congiunzione *che* a noi sembra ai limiti della grammaticalità: per questo abbiamo premesso un punto interrogativo. Alcuni traduttori però (VERD, POLL e BERN, v.) lo hanno adottato.

Mi vedete forse già libero dalla sua influenza? (POCH: 209)

Vuol dire che ora me ne sono liberato? (CREP: 174)

Per caso vi sembra che ormai mi sia liberato dalla sua influenza? (GALL: 200).

4.3. Osservazioni

La domanda posta all'inizio del paragrafo 4.1. di questo capitolo, se cioè sia possibile parlare di una tendenza alla progressiva sostituzione del congiuntivo con l'indicativo nelle traduzioni dei dialoghi di *Padri e figli*, ha una risposta negativa. Al contrario, la tendenza prevalente sembra quella di usare – dagli anni cinquanta ad oggi – il congiuntivo anche in contesti nei quali a fine Ottocento e ad inizio Novecento era preferito l'indicativo.

Questa divaricazione tra l'evoluzione dell'italiano parlato (l'«italiano dell'uso medio» di Sabatini) e l'evoluzione dell'italiano delle traduzioni dei dialoghi – che dovrebbe in qualche misura tendere a riprodurre il parlato – ha secondo noi due ragioni principali.

La prima ragione è che il congiuntivo ancora oggi viene considerato parte integrante dello scrivere “bene”, sinonimo di correttezza, ed è sentito dai traduttori come un obbligo. Nei testi degli anni sessanta esso si accompagnava ad una serie di altri usi (lessicali, ortografici, fonologici, morfologici e sintattici) che, come è stato rilevato più volte nel corso di questo lavoro, contribuivano a costruire un italiano corretto secondo le indicazioni puristiche della scuola del tempo, ma esageratamente formale e antiquato, come quello dei sussidiari delle scuole elementari e dei “temi di italiano” di allora. Tuttavia anche negli ultimi vent'anni, nel corso dei quali la lingua delle traduzioni si è fatta più moderna e meno scolastica, l'indicativo – nei contesti indicati – stenta a fare la sua comparsa.

La seconda ragione è che i traduttori sono più conservatori degli scrittori o dei giornalisti loro contemporanei, e poco o punto portati alle sperimentazioni

e alle innovazioni linguistiche. Anche se questa, come abbiamo dimostrato, non sarebbe un'innovazione.²⁸⁵

5. Osservazioni conclusive

Per quanto riguarda l'uso dei tempi e modi del verbo analizzati, l'italiano delle traduzioni dei dialoghi del romanzo, anche di quelle più recenti, appare piuttosto lontano dall'italiano contemporaneo non solo parlato, ma anche scritto.

È vero che, come abbiamo detto all'inizio, la lingua dei dialoghi di un testo narrativo è comunque lingua scritta, ma è d'altra parte vero che alcuni fenomeni ormai largamente entrati nell'uso e non soggetti a stigmatizzazione, quali l'estensione del passato prossimo a spese del passato remoto come tempo narrativo e del presente *pro futuro*, stentano ad affermarsi. Scarsissimi poi dopo gli anni trenta, come si è rilevato, i verbi all'indicativo invece che al congiuntivo nelle frasi dipendenti prese in considerazione.

Non si trova infine traccia in nessuna delle traduzioni italiane di forme considerate non normative, ma comunissime nel parlato, quali la semplificazione del periodo ipotetico del terzo tipo, con imperfetto nella protasi e/o nell'apodosi al posto rispettivamente di congiuntivo trapassato e condizionale passato.

L'italiano dei dialoghi delle traduzioni di *Padri e figli* – per quanto riguarda i fenomeni esaminati - è in definitiva quasi identico a quello delle parti espositive dei testi, mostra una scarsa evoluzione nel tempo e, per quanto riguarda l'alternanza indicativo/congiuntivo, sembra addirittura tornare indietro.

²⁸⁵ Ageno stessa afferma che la costruzione «credere + indicativo» è presente anche in tempi antichi, e in alcuni scrittori dell'Ottocento e della prima metà del Novecento,

È infine in genere una lingua molto più letteraria, uniforme e formale di quella del testo di partenza, nel quale invece gli idioletti dei personaggi sono così differenziati e caratterizzati che sarebbe possibile attribuire le battute dei dialoghi ai loro autori anche se questi ultimi non fossero nominati. Ad esempio, il nichilista e populista Bazarov sceglie volutamente una lingua cruda e a volte sciatta, vicina a quella del popolo; lo snob Pavel Kirsanov parla in modo estremamente raffinato e pieno di anglismi; il vecchio padre di Bazarov predilige uno stile “elevato” e pomposo, ma ingenuo e a volte ridicolo, pieno di citazioni francesi e latine ricordate male; la nobildonna Anna Odincova parla un russo senza sbavature e senza emozioni, che riflette il suo carattere di donna fredda e incapace di amare, e così via.

Nella maggioranza delle versioni italiane del romanzo di tutto questo rimane ben poco.

sebbene solo in testi «d’intonazione familiare e popolare, che presentano anche altri fenomeni d’origine non colta» (Ageno 1961:7).

Conclusione

Desideriamo terminare questo lavoro con alcune considerazioni di carattere generale, che emergono dallo studio dei singoli fenomeni fonologici, morfosintattici e lessicali studiati e riprendono le linee principali lungo le quali è stata condotta la ricerca.

La prima considerazione riguarda le linee di evoluzione lungo le quali si muovono le versioni italiane di *Padri e figli*. Nel periodo che va dal secondo Ottocento agli anni cinquanta del Novecento le traduzioni del romanzo si svincolano progressivamente dall'influenza delle versioni francesi e tedesche. Questo è osservabile innanzitutto nell'evoluzione dei sistemi di traslitterazione e nell'acquisizione di criteri omogenei di trattamento dei nomi propri, *in primis* antroponomi e toponimi.

Il ritardo dell'Italia rispetto alla Francia e alla Germania nella conoscenza della lingua e della cultura russa viene gradualmente recuperato, anche se non tutte le traduzioni – e non tutti i traduttori – lavorano, come si è osservato più volte, con la stessa competenza e la stessa precisione.

Le versioni degli anni sessanta del Novecento, di livello mediamente mediocre e caratterizzate da approssimazione, dalla frequente presenza di errori e dall'uso di un italiano arcaico e scolastico, non danno alcun contributo ad una migliore conoscenza del romanzo di Turgenev nel nostro paese.

Le traduzioni più recenti infine, cioè quelle pubblicate a partire dagli anni ottanta, rappresentano la fase della «maturità». Esse sono accomunate dalla definitiva adesione al sistema standardizzato di traslitterazione ISO R/9 e dalla precisione terminologica, sebbene ovviamente le varianti lessicali di

traduzione di una stessa parola russa rimangano numerose da una ad altra versione e anche all'interno dello stesso testo, per le ragioni che abbiamo indicato, in primo luogo la polimorfia del lessico italiano da una parte e il desiderio di *variatio* del traduttore dall'altra.

La seconda considerazione riguarda l'orientamento dei traduttori. Oltre che dal punto di vista dell'evoluzione diacronica, le versioni italiane del romanzo si distinguono infatti per il loro maggiore orientamento verso la lingua di partenza (*source language*) o al contrario verso la lingua di arrivo (*target language*).

L'orientamento della traduzione si manifesta con particolare evidenza, come è stato rilevato, nel trattamento riservato ai prestiti dal russo, mantenuti come tali, adattati fonologicamente e morfologicamente all'italiano o infine sostituiti con una parola italiana; esso si esprime però anche nel modo con il quale sono stati resi in italiano i proverbi e i modi di dire russi, tradotti letteralmente oppure sostituiti con proverbi e modi di dire italiani di significato simile.

L'orientamento del traduttore non è apparso in alcun modo legato al periodo storico nel quale la traduzione è stata fatta, e traduttori *target* e *source oriented* si alternano nel tempo. Abbiamo anzi visto che i traduttori maggiormente *target oriented* sono spesso quelli degli anni trenta del Novecento, prima tra tutti MALA (1930). E questo è esattamente il contrario di quanto ci saremmo aspettati, dato l'orientamento puristico ed autarchico della politica linguistica di quegli anni.

In terzo luogo, le versioni si differenziano per la loro maggiore o minore adesione ai canoni tradizionali del «bello scrivere». Alcuni traduttori prediligono uno stile uniformemente alto, sia nelle parti narrative sia in quelle dialogiche del romanzo, e abbondano in toscanismi e in arcaismi a tutti i livelli (grafico, fonologico, morfologico, sintattico e lessicale). È questo il

caso di quasi tutte le versioni degli anni sessanta, sulle quali si è detto, e della versione di POLL (1953), che però oggi appare ai nostri occhi, proprio per questo motivo, invecchiata e di lettura difficoltosa.

Altri traduttori invece, come CREP (1989), rifuggono da qualsiasi forma appaia loro troppo «letteraria» e preferiscono un italiano di registro colloquiale e fin troppo dimesso, spesso inadatto a rendere la lingua classica di Turgenev, soprattutto nelle parti narrative del romanzo.

Altri infine optano per un registro medio, e le loro versioni sono quelle che meglio hanno resistito agli assalti del tempo. L'esempio migliore di questo orientamento è la versione di POCH, pubblicata nel 1928, ristampata ancora ai giorni nostri e ancora oggi di agevole, e piacevole, lettura.

La quarta considerazione concerne l'unicità e la peculiarità di ciascuna traduzione e di ciascun traduttore. Le linee comuni evidenziate non impediscono infatti che ogni traduzione – a meno che essa non sia una copia o un plagio di una versione precedente – posseda delle caratteristiche che la rendono, nel bene e nel male, diversa da tutte le altre.

Ogni traduzione riflette, in misura maggiore o minore, la competenza, la sensibilità linguistica e culturale ed infine la personalità del suo autore, che purtroppo non sempre è disposto a rimanere nell'ombra e a mettersi, per così dire, al servizio dell'autore originario, Turgenev.

Così alcuni traduttori intervengono sul testo in modo anche pesante, «correggendo» gli «errori» (ad esempio DEDO e MAST),²⁸⁶ attenuando i toni e le asperità ed «elevando» lo stile (MONT, POLL e tutte le traduttrici degli anni sessanta), o al contrario usando un linguaggio di un registro troppo

²⁸⁶ Ricordiamo ad esempio che entrambe le traduttrici sostituiscono la frase «*Pardon, monsieur*» con la quale il timido e impacciato Nikolaj Kirsanov aveva apostrofato la giovane Maša, figlia dei suoi padroni di casa e sua futura moglie (cap. XI: 221), con la frase «*Pardon, mademoiselle*», ritenendo, evidentemente, che Turgenev non conoscesse abbastanza il francese.

colloquiale e familiare (VERD a volte, CREP quasi sempre), eliminando o attenuando le disfemie o infine alterando il testo per metterlo al servizio della loro ideologia o della loro fede religiosa (DEDO, nella traduzione del celebre passo che narra la morte di Bazarov).²⁸⁷

In quinto luogo, lo studio delle traduzioni in diacronia ci ha permesso di seguire l'evoluzione di alcuni aspetti della lingua italiana, almeno in quanto lingua tradotta, nel corso di oltre un secolo. Il confronto tra le varianti lessicali ha evidenziato i grandi mutamenti avvenuti in alcuni settori del lessico italiano, e la sicurezza sempre maggiore dei traduttori riflette almeno in parte la nuova capacità della nostra lingua di essere concreta e sempre più in grado di parlare delle «mille piccole cose della vita di tutti i giorni» (Peruzzi, cit.).

Molto più modeste invece, quando non del tutto inesistenti, le innovazioni a livello morfosintattico: l'uso del *voi* di cortesia, ad esempio, rimane pressoché esclusivo (solo CREP usa il *lei*), sebbene ai nostri giorni esso sopravviva solo in alcune varietà italiane meridionali; così tra congiuntivo e indicativo (nei tipi di secondarie studiate) i traduttori moderni scelgono il congiuntivo (molto) più dei loro predecessori.

L'italiano delle traduzioni di *Padri e figli* ha infine alcuni tratti che lo caratterizzano in quanto lingua tradotta, per questo necessariamente diversa, almeno in parte, dall'italiano di un testo letterario nato come tale nella nostra lingua. Queste differenze si manifestano non solo, ovviamente, a livello lessicale, ma anche, come abbiamo dimostrato, a livello morfosintattico, con la presenza di «calchi».

Così, ad esempio, il fatto che il russo sia una lingua nella quale il soggetto è (quasi) sempre espresso fa sì che la percentuale di pronomi personali soggetto in alcune traduzioni sia molto alto. L'uso del *voi* di cortesia è anch'esso un

²⁸⁷ V. cap.II.3.4 del presente lavoro.

calco dal russo, così come lo è il frequente uso dell'imperfetto narrativo, che appare legato non tanto alla possibilità di usare questo tempo in italiano nel suo valore «cronicistico» quanto alla tendenza ad una traduzione meccanica dei passati imperfettivi russi con degli imperfetti italiani.

Appendice

1. Tabelle ²⁸⁸

Indice delle tabelle

<u>Tabella I</u> Prestiti	p. 443
<u>Tabella II</u> Antroponimi	446
<u>Tabella III</u> Toponimi russi e stranieri	447
<u>Tabella IV</u> Titoli di libri e giornali russi e stranieri	448
<u>Tabella V</u> Lessico. Abbigliamento	449
<u>Tabella VI</u> Lessico. Abitazione	451
<u>Tabella VII</u> Lessico. Alimentazione	452
<u>Tabella VIII</u> Lessico. Animali (1)	453
<u>Tabella VIII</u> Lessico. Animali (2)	454
<u>Tabella IX</u> Lessico. Piante	455
<u>Tabella X</u> Lessico. Malattie	455
<u>Tabella XI</u> Proverbi “sostituibili” (per traduttore)	456
<u>Tabella XII</u> Modi di dire (per traduttore)	457
<u>Tabella XIII</u> PS anaforici (cap. I, VII, XI, XV e XXVIII)	458
<u>Tabella XIV</u> PS anaforici: prima e seconda serie (cap. I, VII, XI, XV e XXVIII)	459
<u>Tabella XV</u> PS deittici (cap. X e XIII)	460
<u>Tabella XVI</u> Tempi narrativi e tempi commentativi nell' <i>incipit</i> del romanzo e in alcune traduzioni italiane	461
<u>Tabella XVII</u> Presente <i>pro futuro</i> nelle traduzioni del cap. X	462
<u>Tabella XVIII</u> Presente <i>pro futuro</i> nelle traduzioni del cap. XI	463

²⁸⁸ Nelle tabelle in appendice vengono riportate tutte le varianti di traduzione limitatamente alle tredici versioni “originali e complete” e alla versione di MONT.

<u>Tabella XIX</u> Passato prossimo come tempo narrativo nei dialoghi (I testo)	464
<u>Tabella XX</u> Passato prossimo come tempo narrativo nei dialoghi (II testo)	465
<u>Tabella XXI</u> Congiuntivo e indicativo in alcuni tipi di secondarie (in neretto i verbi all'indicativo)	466

Tabella I Prestiti

TURG	MONT	VERD	POCH	MALA	BOGA	KÜFF	POLL	COME	DEDO	MAST	BERN	CREP	GALL	DEMI
тулуп	/	soprabito	<i>tulup</i> (con nota)	<i>tulup</i> (con nota)	<i>talup</i> (con nota)	pelliccia di montone	<i>tulup</i> (con nota)	pelliccia di montone	<i>tulup</i>	<i>tulup</i> (con nota)	<i>tulup</i> (con nota)	cappotto di montone	pellicciotto	pellicciotto di montone rovesciato
кафтан	lungo abitone	vestito (part.pst) di celeste	giacca	<i>kaftan</i> (con nota)	giacca	caffettano	gabbanella	caffetano	caffettano	caffettano	caffettano	caffetano	caffettano	caffettano
армяк	soprabito (con nota)	pastrano	<i>armjak</i> (con nota)	casacca	pastrano	giubba	pastrano	giubba	casacca	casacca	soprabito	giacca	pesante caffettano	caffettano
лапоть, лапти	/	zoccolo di contadino russo	calzare contadino	<i>lapot</i> (con nota)	calzare	ciabatta	<i>lapot</i> (con nota)	ciabatta	<i>lapty</i> senza nota	calzari di tiglio	<i>lapot'</i> (con nota)	sandalo	zoccolo contadino	stivale (contadino) russo
водка	acquavite	acquavite	vodka	acquavite	acquavite	vodka	vodka	vodka	vodka	vodka	vodka	vodka	vodka	vodka
квас	<i>kvas</i> (con nota)	kvass	<i>kvas</i>	<i>kvas</i> (con nota)	«kvas» (con nota)	<i>kvas</i>	<i>kvas</i> (con nota)	“kvas” (con nota)	<i>kvas</i>	<i>kvas</i>	<i>kvas</i>	<i>kvas</i>	<i>kvas</i> (con nota)	<i>kvas</i>
бурда	<i>bourdà</i> con nota	«bourde»	<i>burda</i> (con nota)	<i>burda</i> con nota	“ <i>burdà</i> ” con nota	quell'intruglio che si chiama in russo <i>burdà</i>	<i>burda</i> (con nota)	termine russo “ <i>burdà</i> ”	<i>burda</i> (con nota)	<i>burdà</i> (con nota)	<i>burda</i> (con nota)	torbido intruglio detto <i>burdà</i>	brodaglia (con nota)	<i>burda</i> , <i>broda</i>
щи	/	minestra di cavoli	<i>šči</i> (con nota)	<i>stei</i> (con nota)	“sci” (con nota)	zuppa di cavolo	minestra di cavoli	/	minestra di cavoli	zuppa di cavoli	<i>šči</i> (con nota)	minestra di cavoli	minestra di cavoli	zuppa di cavoli
борщ	/	zuppa di pesce	<i>boršč</i> (con nota)	<i>borstc</i> (con nota)	“ <i>borstc</i> ” (con nota)	zuppa di barbabietole	minestra di barbabietole	/	zuppa di barbabietole	minestra di barbabietole	<i>boršč</i> (con nota)	zuppa di verdura	minestra di barbabietole	zuppa di barbabietola
изба	capanna	capanna	isba	<i>isbà</i> (con nota)	capanna	isba	isba	casa	casupola	casetta	isba	isbà	isba	isba
дача	villa	in campagna	villa	villetta	casa	in villeggiatura	villetta	villetta	villetta	villetta	dacia	casetta	villetta	dacia
кибитка	tenda	carretto di calmucco	kibitka (con nota)	<i>ribitka</i> (con nota)	<i>kibetka</i> con nota	carro	tenda calmucca	carro	<i>kibitka</i>	<i>kibitka</i> (con nota)	tenda	tenda	tenda	tenda
тарантас	<i>tarantass</i> con nota	tarantass	<i>tarantàs</i> (con nota)	<i>tarantàs</i> (con nota)	<i>tarantas</i> (con nota)	carrozza calesse	<i>tarantàs</i>	carrozza da viaggio	<i>tarantàs</i>	<i>tarantàs</i> (con nota)	<i>tarantas</i> (con nota)	carrozza	carrozza da viaggio	carrozza

TURG	MONT	VERD	POCH	MALA	BOGA	KÜFF	POLL	COME	DEDO	MAST	BERN	CREP	GALL	DEMI
тройка	tre cavalli	tre cavalli	<i>trojka</i> (con nota)	<i>troika</i> (con nota)	<i>troika</i> (con nota)	tre cavalli	muta di tre cavalli	tre cavalli	<i>trojka</i>	<i>tròjka</i>	<i>trojka</i> (con nota)	tiro a tre	tre cavalli	troika
телега	carrozza	carrozza	<i>telega</i>	<i>telega</i>	vettura	carro	carro	carro	<i>telega</i>	<i>telega</i>	carro	carro	carro	carro
верста, -ы	<i>versta, -e</i> (con nota)	<i>versta, -e</i>	verste	versta, -e/-i (con nota)	<i>versta, -e</i> (con nota)	<i>versta, -e</i>	<i>versta, -e</i>	<i>versta, -e</i> (con nota)	<i>versta, -e</i> (con nota)	<i>versta, -e</i>	<i>versta, -e</i>	<i>versta, -e</i>	chilometri	<i>versta, -e</i>
десятина, -ы	<i>dessiatine</i> (con nota)	ettari	<i>desiatiny</i> (con nota)	dessiatini (con nota)	desiatine (con nota)	ettari	dessiatine (con nota)	jugeri	<i>dessjatine</i>	ettari	<i>desjatine</i> (con nota)	ettari	ettari	ettari
копейка, -и	soldo, copek	kopek (indecl.)	copeca /copeche	<i>kopejka kopejki</i>	due soldi copeco copechi	copeca /copeche	copeca /copeche	kopeko kopeki	copeca /copeche	copeca /copeche	copeco copechi	copeca /copeche	copeco copechi	copeco copechi
рубль	rublo	rublo	rublo	rublo	rublo	rublo	rublo	rublo	rublo	rublo	rublo	rublo	rublo	rublo
самовар	ramino	ramino	samovàr	samovàr	<i>samovar</i>	samovar	samovàr	samovàr	samovàr	samovàr	samovar	samovar	samovar	samovar
нагайка, -и	fruste	fruste cosacche	fruste	<i>nagaiiki</i> (con nota)	scudisci	staffili	nagaiche	staffili	scudisci	staffili	scudisci cosacchi	staffili cosacchi	nagaiche	staffili
община	il Comune	associazione agricola	<i>obščina</i> (con nota)	obstcina (con nota)	comunità dei contadini	comunità	comunità agraria	comunità contadina	comunità contadina agricola	comunità agraria dei contadini	<i>obščina</i> (con nota)	comunità contadina	comune rurale	comunità agraria
губерния	provincia	/	provincia	gubèrnia (con nota)	provincia	governato-rato	provincia	governato-rato	governato-rato	governato-rato	governato-rato	governato-rato	provincia	governato-rato
оброк	in contanti	mezzadria	decima	<i>obrok</i> (con nota)	regime di livello	tributo	canone	tributo	obròk	<i>obròk</i> (con nota)	tributo	tributo	canone	regime di tributo
мир	la comune (con nota)	mondo	<i>mir</i> con nota	(il) comune	“mir” (con nota)	mondo	<i>mir</i> con nota	mondo	<i>mir</i> (con nota)	<i>mir</i> (con nota)	<i>mir</i> (con nota)	mondo	mondo contadino	comunità rurale, universo
взятка, -и берут взятки	prendevano del denaro sottomano	pigliano mance	pigliano lo sbruffo	accettano le <i>vsiatki</i> (con nota)	prendono la mancia	si fanno corromper e col denaro	pigliavan gli sbruffi	si fanno corrompere	accettano mance	accettano mance	accettano le bustarelle	sono corrotti	prendevano le bustarelle	sono corrotti

TURG	MONT	VERD	POCH	MALA	BOGA	KÜFF	POLL	COME	DEDO	MAST	BERN	CREP	GALL	DEMI
ямщик	postiglione	postiglione	postiglione	<i>iamsteik</i> (con nota)	cocchiere	postiglione	postiglione	postiglione	postiglione	postiglione	postiglione	postiglione	postiglione	postiglione
няня, нянюшка	balia	governante	governante, bambinaia	<i>nania</i> (con nota)	balia	nutrice	bambinaia	bambinaia	<i>njanja</i>	<i>njanja</i> con nota	bambinaia	njanja	tata	balia
дядька	balio	mezzo aio	balio	<i>diädka</i> (con nota)	balio	aio	aio	aio	<i>djadka</i>	aio	aio	fattore	aio	precettore
дворовой, -е	/	servi affrancati	domestici	servitù	servitù	servi	servi	servi	servi	servi	ex servitori affrancati	servi	servi	servi
староста	sopra- intendente	fattore	stàrosta, (con nota)	<i>starosta</i> (con nota)	fattore	anziano	<i>stàrosta</i> (con nota)	capoccia	fattore	<i>stàrosta</i> (con nota)	<i>starosta</i> (con nota)	stàrosta	starosta	starosta
барин	signore	signore	signore	barin (con nota)	signore	signore	signore	signore	signore	signore	signore	signore	gentiluomo	signore
батюшка	signore	/ (caro)	bàtjuška	batuska	“batuska” con nota	signore	<i>batuska</i>	caro	<i>batjuska</i>	bàtjuška	bàtjuška	caro	carissimo	mio caro, vecchio mio
матушка	cara	cara	madre	matuska (con nota)	madre	cara	<i>matuska</i> (con nota)	cara	màtuska	<i>matuška</i>	<i>matuška</i>	<i>màtuška</i>	cara	madre cara
голубчик	caro	figlio mio caro,	carissimo	tesoro	carissimo	colombello	colombello	colombello	colombello	colombello	caro, tesoro	colombella	tesoro	tesoro
домовой, -ые	morti risuscitati	spiriti familiari	spiriti familiari	domovoi (con nota) (sing)	spiriti familiari	geni domestici	spiriti folletti	geni domestici	spiriti protettori della casa	spiriti protettori della casa	<i>domovye</i> (con nota)	geni domestici	geni domestici	spiriti della casa
леший, -е	spiriti maligni che corrono pe’ campi la notte	(spiriti) dei boschi	(spiriti) del bosco	<i>lescii</i> (con nota) (sing)	(quelli) dei boschi	spiriti dei boschi	orchi	spiriti dei boschi	folletti dei boschi	geni dei boschi	<i>lešie</i> (con nota)	geni dei boschi	spiriti dei boschi	spiriti dei boschi
ералаш	carte	whist	<i>jeralàš</i> (con nota)	eralàsc (con nota)	“jeralas” (con nota)	<i>whist</i>	<i>jeralàs</i> (con nota)	whist	eralàs (con nota)	<i>whist</i>	<i>eralàš</i> (con nota)	<i>whist</i>	whist	partita a carte
TOTALE	7	6	22	32	16	8	18	7	21	18	24	11	6	11

Tabella II Antroponimi

TURG	MONT	VERD	POCH	MALA	BOGA	KÜFF	POLL	COME	DEDO	MAST	BERN	CREP	GALL	DEMI
Николай Петрович Кирсанов	Niccolò Petrowitsch Kirsanoff	Nicola Petrovic Kirsanow	Nikolaj Petròvič Kirsànov	Nikolài Petròvic Kirsànof	Nicola Petrovitc Kirsanov	Nicola Petrovic Kirsanov	Nikolài Petrovic' Kirsanov	Nikolaj Petrovič Kirsanov	Nikolàj Petrovic' Kirsanov	Nikolaj Petrovič Kirsanov	Nikolaj Petrovič Kirsanov	Nikolaj Petrovič Kirsanov	Nikolaj Petrovič Kirsanov	Nikolaj Petrovič Kirsanov
Павел Петрович	Paolo Petrowitsch	Paolo Petrovic	Pàvel Petròvič	Pàvel Petròvic	Paolo Petrovitc	Paolo Petrovic	Pavel Petrovic'	Pavel Petrovič	Pavel Petrovic'	Pavel Petrovič	Pavel Petrovič	Pavel Petrovič	Pavel Petrovič	Pavel Petrovič
Аркадий Никола- (ев)ич Аркаша	Arcadio Nikolaitsch Arcadiuccio	Arcadio Nicolaic Arcadio	Arkàdij Nikolàjevič Arkàša	Arkàdii Nikòlaevic Arkàscia	Arcadio Nikolajevitc Arcascia	Arcadio Nicolaic Arcascia	Arkadi Nikolaievic' Arkascia	Arkadij Nikolaevič Arkaša	Arkadij Nikolaevic' Arkasa	Arkadij Nikolaevič Arkaša	Arkadij Nikolaevič Arkaša	Arkadij Nikolaevič Arkaša	Arkadij Nikolaevič Arkaša	Arkadij Nikolaevič Arkaša
Евгений Василь- (ев)ич/ Васильев Базаров Енюш(к)а ...	Eugenio Wassilitich Wassiliew Bazaroff Eniuscha	Eugenio Vasilew Basarow Eugeniuc- cio	Jevghènij Vasiljič Vasiljev Bazàrov Jenjuša	E(v/r)ghènii Vassilievic Vassilief Basàrov Eniùscia	Eugenio Vassiljevite Basarov Eniuscia	Eugenio Vassilic Vassiliev Basarov Eniuscia	Jevgheni Vassilic' Vassiliev Basarov Eniuscia	Evgenij Vasil'ič Vasil'ev Bazarov Enjuša	Evgenij Vassil(ev)ic' Bazarov Enjusa (sic)	Evgenij Vasil'ič Vasil'ev Bazarov Enjuša	Evgenij Vasil'ič Vasil'ev Bazarov Enjuša	Evgenij Vasil'ič Vasil'ev Bazarov Enjuša	Evgenij Vasil'ič Vasil'ev Bazarov Enjuš(k)a	Evgenij Vasil'ič Vasil'ev Bazarov Enjuš(k)a
Анна Сергеевна Одинцова	Anna (senza patr.), la signora Anna signora Odzinzoff	Anna Odzinzova figliuola di Sergio Loctew, signora Odzinzow	Anna Serghjèjevna, la Odintsova	Anna Serghèjevna, la Odinzof	Anna Serghejevna, l'Odzinzova	Anna Sergheievna Odzinzov	Anna Segheievna Odintsov	Anna Sergeevna, la Odincova	Anna Sergéevna, la Odinzova	Anna Sergeevna, la Odincova	Anna Sergeevna, la Odincova	Anna Sergeevna, la Odincova	Anna Sergeevna, la Odincova	Anna Sergeevna, la Odincova
Федосья Никола- евна, Фенечка	Teodosia	Fedosja Nicolaievna Fènicka	Fedòsja Nikolàjevna Fènička	Fedòssia Nikolàevna Fèniska	Fedossia Nikolajevna Fenitska	Fedossia Nicolavna Fenicka	Fedossia Nikolaievna Fènic'ka	Fedosja Nikolaevna Fenička	Fedosja Nikolaevna Fènicka	Fedosja Nikolaevna Fenečka	Fedosja Nikolaevna Fenečka	Fedosja Nikolaevna Fenečka	Fedosja Nikolaevna Fenečka	Fedosja Nikolaevna Fenečka

Tabella III Toponimi russi e stranieri

TURG	MONT	VERD	POCH	MALA	BOGA	KÜFF	POLL	COME	DEDO	MAST	BERN	CREP	GALL	DEMI
Toponimi russi														
Таврический сад	giardino della Tauride	giardino della Tauride	giardino della Tauride	giardino della Taurida	giardino Tavriceskij	giardino della Tauride	giardino della Tauride	giardino Tauride	giardino di Tauride	giardino di Tauride	giardino di Tauride	giardino di Tauride	giardino Tauride	giardino di Tauride
Марьино	Marieno	Marina	Màrjino	Mariino	Marijno	Villa Maria	Màrino	Mar'ino	Màrijno	Màrijno	Mar'ino	Mar'ino	Màr'ino	Màr'ino
Новая Слободка	/	«Fattoria Nuova»	Nòvaja-Slobòdka	Nòvaia Slobòdka (con nota)	Novaia Slobadka	Borgata Nuova	Nòvaia-Slobòdka	Borgata Nuova	Nòvaja-Sloboska (con nota)	Nòvaja Slobodka (con nota)	Novaja slobodka (con nota)	Nòvaja Slobòdka, villaggio nuovo	Borgo Nuovo	«Borgo nuovo»
Бобылий хутор	/	«Masseria dei Poveri»	«Masseria dei poveri diavoli»	Pobilij Kutor con nota	Fattoria degli scapoli	Masseria dei Poveri Diavoli	Bobilij Chutor con nota	Masseria dei Diseredati	Bobilij Chutor con nota	Bobylj Chutor con nota	Bobylj chutor con nota	Pobilij Chùtor La Masseria dei Diseredati	Masseria dei Braccianti	«Il cascinale senza terra»
Никольское	Nikolskoè	Nicolscoe	Nìkolskoje	Nikolskoe	Nicolskoje	Nikolskoe	Nikolskoje	Nikol'skoe	Nikòlskoe	Nikòlskoe	Nikol'skoe	Nikol'skoe	Nikol'skoe	Nikol'skoe
Москва	Mosca	Mosca	Mosca	Mosca	Mosca	Mosca	Mosca	Mosca	Mosca	Mosca	Mosca	Mosca	Mosca	Mosca
Петербург	Pietroburgo	Pietroburgo	Pietroburgo	Pietroburgo	Pietroburgo	Pietroburgo	Pietroburgo	Pietroburgo	Pietroburgo	Pietroburgo	Pietroburgo	Pietroburgo	Pietroburgo	Pietroburgo
Toponimi stranieri														
Гейдельберг	Eidelberg / Heidelberg	Heidelberga	Heidelberga	Heidelberga / Heidelberg	Heidelberg	Aidelberga	Heidelberg	Heidelberg	Heidelberg	Heidelberg	Heidelberg	Heidelberg	Heidelberg	Heidelberg
Дрезден	Dresda	Dresda	Dresda	Dresda	Dresda	Dresda	Dresda	Dresda	Dresda	Dresda	Dresda	Dresda	Dresda	Dresda
Брюлевская терраса	terrazza di Bruloff	terrazza di Brühl	terrazza di Brühl	terrazza Brulof	terrazza di Brühl	terrazza di Brühl	terrazza di Brühl (con nota)	terrazza di Bruehl	terrazza Bruhl	terrazza di Brühl	Brühlsche Terrasse	terrazza di Brüll	terrazza Brühl	terrazza di Brühl

Tabella IV Titoli di libri e giornali russi e stranieri

TURG	MONT	VERD	POCH	MALA	BOGA	KÜFF	POLL	COME	DEDO	MAST	BERN	CREP	GALL	DEMI
Евгений Онегин	<i>Eugenio Onéguin</i>	/	«Jevghènij Onjèghin»	<i>Erghenii Oneghin</i> con nota	«Eugenio Onieghin»	«Eugenio Onieghin»	«Jevgheni Onieghin»	<i>Evgènij Onègin</i>	<i>Evgenij Onegin</i> (con nota)	<i>Eugenio Onegin</i>	<i>Evgenij Onegin</i>	<i>Evgènij Onègin</i>	<i>Evgénij Onégin</i>	<i>Eugenio Onegin</i>
Стрелыцы	/	«Gli Strelitz»	<i>Strjeltsý</i> (con nota)	<i>Strelzi</i> (con nota)	Strelitz	<i>Strielzi</i>	<i>Gli strelizzi</i> (con nota)	<i>Strel'zy</i> (con nota)	<i>Strel'cy</i> (con nota)	<i>Streltzy</i> (con nota)	<i>Strel'cy</i> (con nota)	<i>Strel'zy</i>	<i>Gli strelizzi</i>	<i>Le guardie imperiali</i>
Цыгане	<i>Gli Zingari</i>	«Zingari»	<i>Gli zingari</i>	<i>I Zigani</i>	«Gli zingari»	«Zingari»	<i>Gli zingari</i> (con nota)	«Zingari»	<i>Gli zingari</i>	<i>Gli zingari</i>	<i>Zingari</i>	<i>Gli zingari</i>	<i>Gli zingari</i>	<i>Gli zingari</i>
Домострой	/	Domostroi	<i>Domostroj</i> (con nota)	<i>Domostroi</i> (con nota)	«Domostroj» (con nota)	<i>Domostroi</i>	<i>Domostròj</i> (con nota)	«Domostro j» (con nota)	<i>Domostròj</i> (con nota)	<i>Domostròj</i> (con nota)	<i>Domostroj</i> (con nota)	<i>Domostroj</i> (con nota)	<i>Domostròj</i> (con nota)	<i>Domostroj</i> , un manuale ammuffito di economia domestica
Московские Ведомости	<i>Gazzetta di Mosca</i>	«Gazzetta di Mosca»	«Notizie di Mosca»	<i>Moscòvskij a Vèdomosti</i> con nota	«Notizie di Mosca»	<i>Informazioni Moscovite</i>	<i>Moscòvskie Vèdomosti</i> (con nota)	<i>Informazio ni Moscovite</i> (con nota)	<i>Corriere moscovita</i>	<i>Corriere moscovita</i>	<i>Moskovskie vedomosti</i>	“Moskòvskie vèdomosti”	<i>Notiziario Moscovita</i>	<i>Le notizie di Mosca</i>
Друг здравия	<i>l' Amico della salute</i> (con nota)	«L'amico della medicina»	«L'amico della salute»	<i>L'amico della salute</i>	«L'amico della salute»	<i>L'amico della salute</i>	<i>L'amico della salute</i>	<i>L'amico della salute</i> con nota	<i>L'amico della salute</i>	<i>L'amico della salute</i>	<i>Drug zdravija</i> con nota	<i>L'amico della salute</i>	<i>L'amico della salute</i> (con nota)	<i>L'amico della salute</i>
Алексис, или Хижина в лесу	<i>Alessio o la Capanna nel bosco</i>	«Alessio, ovvero la Capanna nel bosco»	«Alessio o la capanna nel bosco»	<i>Alessio o la capanna nel bosco</i>	«Aleccis o la capanna nel bosco»	<i>Alexis ovvero la capanna nel bosco</i>	<i>Alessio, o la capanna nel bosco</i>	<i>Alexis o la capanna nel bosco</i>	<i>Alessio ovvero la capanna nel bosco</i>	<i>Alessio, ovvero la capanna nel bosco</i>	<i>Alexis, o la Capanna nel bosco</i> (con nota)	<i>Alexis, o la Capanna nel bosco</i>	<i>Alexis, ovvero la Capanna nel bosco</i> (con nota)	<i>Alessio o La capanna nel bosco</i>
Galignani	<i>Galignani</i>	«Galignani»	<i>Galignani</i> (con nota)	<i>Galignani</i> (con nota)	<i>Galignani</i> (con nota)	<i>Galignani</i>	<i>Galignani</i> (con nota)	<i>Galignani</i>	<i>Galignani</i> (con nota)	<i>Galignani</i> (con nota)	<i>Galignani</i> (con nota)	«Galignani's Messenger» (con nota)	<i>Galignani</i> (con nota)	<i>Galignani</i>
Stoff und Kraft	<i>Stoff und Kraft</i> (con nota)	«Forza e materia»	<i>Stoff und Kraft</i> (con nota)	<i>Stoff und Kraft</i> (con nota)	<i>Forza e materia</i>	<i>Stoff und Kraft</i>	<i>Stoff und Kraft</i> (con nota)	<i>Stoff und Kraft</i> (con nota)	<i>Stoff und Kraft</i> (con nota)	<i>Stoff und Kraft</i> (con nota)	<i>Stoff und Kraft</i> con nota	<i>Stoff und Kraft</i>	<i>Stoff und Kraft</i> (con nota)	<i>Stoff und Kraft</i>
<i>De l'amour</i>	<i>De l'amour</i>	«L'amore»	<i>De l'amour</i>	<i>De l'amour</i>	«De l'amour»	<i>De l'amour</i>	<i>De l'amour</i>	<i>De l'amour</i>	<i>De l'amour</i>	<i>De l'amour</i>	<i>De l'amour</i>	<i>De l'amour</i>	<i>De l'amour</i> (con nota)	<i>De l'amour</i>

Tabella V Lessico. Abbigliamento

TURG	MONT	VERD	POCH	MALA	BOGA	KÜFF	POLL	COME	DEDO	MAST	BERN	CREP	GALL	DEMI
пальто	paletò	soprabito	soprabito	pastrano	soprabito	soprabito	pastrano	soprabito	soprabito	pastrano, soprabito	cappotto	cappotto, soprabito	paltò	paltò
шинель	mantello, pastrano	/ mantello	cappotto, mantello	cappotto, mantello	cappotto	cappotto	cappotto	cappotto	/ mantello	cappotto, mantello	pastrano, cappotto	cappotto	cappotto	cappotto
балахон	soprabito	cacciatore	palandrana	palandrana	palandrana	palandrana	palandrana	palandrana	palandrana	palandrana	palandrana	palandrana	gabbana	pastrano
ливрея	livrea	livrea	livrea	livrea	livrea	livrea	livrea	livrea	livrea	livrea	livrea	giacca da cameriere	livrea	livrea
фрак	giubba /	soprabito, giubba	<i>frac</i>	frak, <i>frak</i>	marsina	frac	marsina, <i>frac</i>	frak	marsina, frac	marsina, frac	marsina, frac	finanziere, frac	frac	marsina, frac
костюм	costume	costume	vestito	abito	abito	abito	vestito	abito	abito	completo	abito	completo	abito	vestito
сьют	/	costume	<i>suit</i>	<i>suit</i>	abito	<i>suit</i>	abito	completo	abito	abito	<i>suit</i>	completo	<i>suit</i>	<i>suit</i>
пantalоны	pantaloni	calzoni	pantaloni	calzoni	pantaloni	calzoni	calzoni	calzoni	calzoni	calzoni	calzoni	pantaloni	calzoni	pantaloni
платье	veste	veste, abito	vestito, abito	abitino, abito	vestito	vestito, abito	veste	abitino, abito	abito	abitino, abito	vestito	vestitino, vestito	abito	vestito, abito
кофточка	corpetto	casacchino	giacchetta	giacca	giacca	camicietta	camicietta	casacchina	giacca	giacchetta	blusa	giacchetta	blusetta	giacchetta
ряса	sottana	sottana	zimarra	sottana	zimarra	toga	sottana	tonaca	sottana	sottana	sottana	tonaca	tonaca	tonaca
полусапожки	stivaletti	scarpini, stivalini	scarpe	scarpe	stivaletti	scarpe basse	stivaletti	scarpe basse	scarpe	scarpe	stivaletti	stivaletti	stivaletti	scarpe
шапка	cappello	berretto	berretto	berretto	berretto	berretto	cappello	berretto	berretto	/	cappello	cappello	cappello	/
феска	<i>fez</i>	berretto	berretto turco	fez	fez	fez	fez	fez	fez	fez	fez	fez	fez	<i>fez</i>
воротник	collare	bavero	bavero	colletto	bavero	bavero	bavero	bavero	bavero	bavero	bavero	bavero	bavero	bavero
ситец	indiana	cotonina	percalle	cretonne	percalle	cotone	indiana	cotone stampato	cotonina	cotonina	tela indiana	cotone	calicò	calicò
барез	<i>barège</i>	<i>barège</i>	<i>barège</i>	barège	<i>barège</i>	mussola di lana	<i>barège</i>	mussola di lana	<i>barège</i>	<i>barège</i>	<i>barège</i>	mussola di lana	cotonina	<i>barège</i>
лаковые	verniciati	verniciati	di vernice	di vernice	verniciati	di vernice	verniciati	di vernice	di vernice	di vernice	di vernice	di vernice	di vernice	di vernice
пестренькая	di colore	di colore	spruzzata	di colore	screziata	variegata	screziata	variegata	di colore	variegata	multicolore	colorata	colorata	colorata

Tabella VI Lessico. Abitazione

TURG	MONT	VERD	POCH	MALA	BOGA	KÜFF	POLL	COME	DEDO	MAST	BERN	CREP	GALL	DEMI	
нанять (дом)	appigionare	prendere a pigione	prendere in affitto	prendere in affitto	prendere in affitto	prendere in affitto	prendere a pigione	prendere in affitto	prendere in affitto	prendere in affitto	prendere in affitto	prendere in affitto	affittare	affittare	affittare
квартира	appartamento	quartiere, quartierino	appartamento	appartamento	appartamento	appartamento	appartamento	appartamento	appartamento	appartamento	appartamento	appartamento	appartamento	appartamento	appartamento
передняя	anticamera	anticamera	anticamera	anticamera	anticamera	anticamera	anticamera	entrata	anticamera	anticamera	anticamera	anticamera	anticamera	anticamera	anticamera
столовая	sala da pranzo	tinello	sala da pranzo	sala da pranzo	sala da pranzo	sala da pranzo	sala da pranzo	sala da pranzo	sala da pranzo	sala da pranzo	sala da pranzo	sala da pranzo	sala da pranzo	sala da pranzo	sala da pranzo
кабинет	gabinetto di lavoro	studio gabinetto da lavoro	studio	studio	studio	studio	studio	studio	studio	studio	studio	studio	studio	studio	studio
контора	burò	ufficio	ufficio	ufficio	ufficio	ufficio	ufficio	ufficio	ufficio	ufficio	ufficio	ufficio	ufficio	ufficio	ufficio
диван	divano	divano canapè	divano canapè	sofà	divano	divano	divano	divano	divano	divano	divano	divano	divano	divano	divano
стол	tavola	tavola	tavola	tavola	tavola	tavola	tavola	tavola	tavola	tavola	tavolo	tavolo	tavolo	tavolo	tavolo
зеленый стол	tavola di giuoco	tavola da giuoco	tavolino da gioco	tavolino verde	tavolo verde	tavola verde	tavola verde	tavolo verde	tavola da giuoco	tavolo verde	tavolo verde	tavolo da gioco	tavolo verde	tavolo verde	
письменный стол	scrittoio	scrivania	scrivania	scrittoio	scrivania	scrivania	scrivania	scrivania	scrittoio	scrittoio	scrivania	scrittoio	scrivania	scrivania	
шкаф	armaro	scaffale	armadio	armadio	armadio	scaffale	armadio	armadio	armadio	armadio	armadio	armadio	armadio	scaffale	armadio
полка	scaffale	scaffale	palchetto	/	palchetto	mensola	scansia	mensola	ripiano	ripiano	scaffale	mensola	ripiano	scaffale	
комод	cassettone	cassettone	cassettone	cassettone	comò	canterale	cassettone	canterano	cassettone	cassettone	cassettone	cassettone	cassettone	comò	comò
рукомойник	bacile	lavamano	lavamano	lavabo	lavabo (pl. lavabo)	lavabo	lavamano	lavabo	lavamano	lavamano	lavamano	lavamano	lavabo	lavabo	lavamano
туалет	toiletta	toiletta	toiletta	<i>toilette</i>	toiletta	toiletta	toiletta	toiletta	toiletta	toiletta	toiletta	toilette	toilette	toilette	

Tabella IX Lessico. Piante

TURG	MONT	VERD	POCH	MALA	BOGA	KÜFF	POLL	COME	DEDO	MAST	BERN	CREP	GALL	DEMI
сирень	lilla, lillà	lilla	lilla	serenella	lilla	serenella	lillà	serenella	lillà	lillà	lillà	serenella, tremula	lillà	lillà
дубок	quercia	quercia	querciolo	piccola quercia	quercia	querciolo	querciolo	piccola quercia	quercia	quercia	querciolo	piccola quercia	quercia	querciolo
серебристый тополь	pioppo argenteo	pioppo	pioppo argenteo	pioppo argenteo	pioppo	pioppo argenteo	pioppo bianco	pioppo argenteo	abete argenteo	pioppo argenteo	pioppo bianco	pioppo argenteo	pioppo bianco	pioppo argenteo
осина	alberella	pioppo	pioppo tremolo	tremula	pioppo	tremula	pioppo tremolo	tremula	tremula	tremula	pioppo tremolo	tremula	tremolo	pioppo tremolo
ясень	frassino, alberella	frassino	frassino	frassino	frassino	frassino	frassino	frassino	frassino	frassino	frassino	frassino	avornio	frassino
золото- тысячник	centaurea	centaurea	centaurea	varie erbe	centaurea	centaurea	centaurea piccola	centaurea	centaurea	centaurea	centaurea	centaurea	biondella	biondella
зверобой	/	gramigna	erba di S. Giovanni	varie erbe	iperico	erba di S. Giovanni	iperico	erba di S. Giovanni	erba di S. Giovanni	erba di S. Giovanni	iperico	erba di S. Giovanni	caccia- diavoli	iperico

Tabella X Lessico. Malattie

TURG	MONT	VERD	POCH	MALA	BOGA	KÜFF	POLL	COME	DEDO	MAST	BERN	CREP	GALL	DEMI
гнетка	/	/	sciolta	mal di pancia	sciolta	fuga	sciolta	sciolta	dolori al ventre	male al ventre	sciolta	sciolta	imbarazzo	mossa
иктер	itterizia	itterizia	itterizia	<i>incter</i>	itterizia	itterizia	ittero	itterizia	<i>icter</i>	<i>icter</i>	ittero	itterizia	ittero	ittero
желтуха	/	giallura	giallura	itterizia	giallura	giallura	itterizia	epatite	itterizia	itterizia	itterizia	epatite	itterizia	itterizia

Tabella XI Proverbi “sostituibili” (per traduttore)

	trad.lett.	parafrasi	sostituzione
MONT	8	1	0
VERD	3	0	6
POCH	5	2	2
MALA	7	2	0
BOGA	6	3	0
KÜFF	5	3	1
POLL	4	3	2
COME	3	3	3
DEDO	5	2	2
MAST	6	2	1
BERN	5	3	1
CREP	4	4	1
GALL	3	3	3
DEMI	2	2	5
Totale	66	34	26

Tabella XII Modi di dire (per traduttore)

	trad.lett.	parafrasi	sostituzione	non tradotti
MONT	4	6	0	1
VERD	2	1	7	1
POCH	3	1	7	
MALA	4	4	3	
BOGA	2	3	5	1
KUFF	7	0	4	
POLL	6	0	5	
COME	3	2	6	
DEDO	4	1	6	
MAST	4	1	6	
BERN	4	1	6	
CREP	2	5	4	
GALL	2	0	9	
DEMI	1	1	9	
Totale	48	26	77	3

Tabella XIII PS anaforici (cap. I, VII, XI, XV e XXVIII)

	egli (ei)	lui	ella	essa	lei	essi	loro	totale
MONT	25	0	22	1	0	4	0	52
VERD	24	1	17	0	1	1	0	44
POCH	41	8	5	15	6	3	2	80
MALA	46	4	8	12	2	5	1	78
BOGA	62	4	16	5	1	5	0	93
KÜFF	44	1	23	0	1	3	0	72
POLL	37	3	21	0	2	4	0	67
COME	43	1	25	1	1	8	0	79
DEDO	33	1	17	0	3	3	0	57
MAST	30	2	11	3	5	3	0	54
BERN	16	16	0	0	15	1	2	50
CREP	0	7	0	0	10	1	2	20
GALL	0	19	0	0	13	0	3	35
DEMI	24	10	17	1	3	4	1	60

Tabella XIV PS anaforici: prima e seconda serie (cap. I, VII, XI, XV e XXVIII)

	Prima serie	Seconda serie	Totale ²⁸⁹
MONT	52	0	52
VERD	42	2	44
POCH	64	16	80
MALA	71	7	78
BOGA	88	5	93
KÜFF	70	2	72
POLL	62	5	67
COME	77	2	79
DEDO	53	4	57
MAST	47	7	54
BERN	17	33	50
CREP	1	19	20
GALL	0	35	35
DEMI	46	14	60

²⁸⁹ Il totale è diverso per ogni traduttore perché il PS, obbligatorio in russo ma non in italiano, non sempre viene tradotto.

Tabella XV PS deittici (cap. X e XIII)

	cap. X	cap. XIII	totale
MONT	99	49	148
VERD	76	24	100
POCH	59	36	95
MALA	60	24	84
BOGA	45	32	77
KUFF	35	24	59
POLL	75	37	112
COME	79	30	109
DEDO	58	25	83
MAST	54	17	71
BERN	49	22	71
CREP	56	22	78
GALL	52	24	76
DEMI	54	21	75

Tabella XVI Tempi narrativi e tempi commentativi nell'*incipit* del romanzo e in alcune traduzioni italiane²⁹⁰

TURGENEV	MONT	VERD	POCH	BOGA	GALL
спрашивал pst.impf	domandava	domandava	domandava	domandò	chiedeva
ответствовал pst.pf/impf	rispose	rispose	rispose	rispose	rispose
повторил pst.pf	ripeté	ripeté	ripeté	ripeté	ripeté
ответствовал pst.pf/impf	rispose	tornò a dire	rispose	rispose	rispose
вдохнул pst.pf	sospirò	trasse un sospiro	sospirò	emise un sospiro	sospirò
присел pst.pf	si assise	si mise a sedere	si sedette	si sedette	si mise seduto
познакомим fut.pf	facciamolo conoscere	presentiamolo	presentiamolo	presentiamolo	presentiamolo
сидит presente	se ne sta seduto	/	siede	seduto	se ne sta seduto
поглядывая gerundio.pres.	guardando	guardando	guardando	gli occhi intenti a guardare	guarda
зовут presente	si chiamava	aveva nome	si chiama	si chiama	si chiama
∅ presente	possedeva	possedeva	ha	si trova	possiede
выражается presente	diceva	esprimevasi	si esprime	dice	dice
размежевался pst.pf	aveva diviso	dopo essersi accordato	ha spartito	ha spartito	ha divisa
завел pst.pf	(aveva) fondato		(ha) avviato	(ha) impiantato	ha avviato

²⁹⁰ In neretto sono evidenziate le trasformazioni attuate dai traduttori di tempi commentativi in tempi narrativi. Nella tabella non sono stati inseriti tutti i traduttori perché nessuno di loro, dopo MONT e VERD, ha trasformato in tempi narrativi i tempi commentativi del brano in questione.

Tabella XVII Presente *pro futuro* nelle traduzioni del cap. X²⁹¹

TURG	поедешь	не поеду	будет	обойдется	не сдамся	будет (схватка)
MONT	andrai	/	avrà	non gli bisognerà	non mi arrenderò	avremo
VERD	andrai	/	ha	può fare a meno	non mi arrenderò	avrò
POCH	andrai	non andrò	gli basterà	farà a meno	non mi arrenderò	avrò
MALA	andrai	non andrò	si accontenterà	farà a meno	non mi arrenderò	avremo
BOGA	andrai	non andrò	deve bastargli	dovrà fare a meno	non mi lascio sopraffare	avremo
KÜFF	andrai	non vado	gli è d'avanzo	farà a meno	non capitolero	avremo
POLL	andrai	non andrò	gli basterà	farà a meno	non m'arrenderò	avrò
COME	andrai	/	avrà	potrà fare a meno	non mi arrendo	avremo
DEDO	andrai	/	avrà	potrà fare a meno	non mi arrenderò	avremo
MAST	fai conto di andarci	/	avrà	potrà fare a meno	non mi darò per vinto	avremo
BERN	vai	non vado	dovrà accontentarsi	dovrà fare a meno	non mi arrenderò	ci scontreremo
CREP	vai	non vado	riceverà	potrà cavarsela	non mi arrenderò	ci sarà
GALL	andrai	/	sarà	farà a meno	non m'arrenderò	avremo
DEMI	vai	/	si accontenterà	farà a meno	non mi arrendo	avremo

²⁹¹ In questa tabella e nella successiva i verbi al presente nelle traduzioni italiane sono evidenziati in neretto.

Tabella XVIII Presente *pro futuro* nelle traduzioni del cap. XI

TURG	не поедет	махнем-ка	прокатимся	посмотрим	поболтаемся	вернешься	пробудешь	скучно будет	заедешь	посмотрю	отправимся
MONT	non va	andiamoci	faremo una corsa	vedremo	ci divertiremo	ritornerai	rimarrai	mi annoierò	verrai	vedrò	andremo
VERD	non va	andiamoci	faremo un po' di moto	vedremo	/	tornerai	ti fermerai	ci sarà da seccarsi	ci farai una visitina	vedremo	si va
POCH	non andrà	facciamoci un salto	faremo una gita	vedremo	andremo a zonzo	tornerai	ti fermerai	mi annoierò	passerai	vedrò	andiamo
MALA	non andrà	andiamo	faremo un viaggio	vedremo	staremo a zonzo	tornerai	rimarrai	mi annoierò	tornerai	vedrò	andiamo
BOGA	non vuole andarci	se noi facessimo una scappata	ne profitteremo per fare una bella passeggiata	vedremo	rimarremo	tornerai	rimarrai	troverò una noia da morire	passerai	vedremo	è deciso
KÜFF	non andrà	facciamo una scappata	facciamo una scarrozzata	vediamo	stiamo via	torni	ti tratterai	mi annoierò	ripasserai	vedrò	partiamo
POLL	non andrà	faremo un salto	scarrozzaremo	vedremo	gironzoleremo	farai ritorno	rimarrai	sarà noioso	passerai	vedrò	ci avvieremo
COME	non andrà	facciamo una scappata	facciamo una bella gita	diamo un'occhiata	staremo via	tornerai	ti fermerai	mi annoierò	ripasserai	vedrò	andiamo
DEDO	non andrà	facciamo una scappata	faremo una scarrozzata	visiteremo	ce la spasseremo	tornerai	ti tratterai	ci sarà da annoiarsi	passerai	vedremo	si va
MAST	non andrà	se facessimo una scappata	faremo un viaggio	vedremo	ci divertiremo	tornerai	ti tratterai	mi annoierò	passerai	vedremo	si va
BERN	non andrà	facciamo un salto	faremo un viaggio	vedremo	ce la spassiamo	tornerai	rimarrai	è probabile che mi annoi	farai una scappata	vedremo	partiamo
CREP	non va	andiamoci	ci divertiamo	vediamo	stiamo via	torni	starai	mi annoierò	ti fermerai	vedrò	si va
GALL	non andrà	facciamoci un salto	facciamo una gita	visitiamo	gironzoliamo	ritornerai	ti fermerai	m'annoierò	farai un salto	vedrò	andiamo
DEMI	non va	facciamoci un salto	facciamo un giro	vediamo	stiamo a zonzo	ritorni	starai	mi annoierò	farai un salto	vedrò	andiamo

Tabella XIX Passato prossimo come tempo narrativo nei dialoghi
(I testo)

TURG	поссорился	сказал	обиделась	подумал
MONT	mi bisticciai	dissi	rimase offesa	pensai
VERD	ebbi a dire	dichiarai	se ne ebbe a male	pensai
POCH	avevo bisticciato	dissi	si offese	pensai
MALA	ho avuto una discussione	dissi	fu offesa	pensai
BOGA	avevo litigato	disse ²⁹²	si sentì offesa	pensai
KÜFF	avevo litigato	dissi	si offese	pensai
POLL	litigai	dissi	si offese	pensai
COME	avevo litigato	finii col dirle	si offese	pensai
DEDO	ho avuto una discussione	dissi	rimase offesa	pensavo
MAST	ho avuto una discussione	dissi	si offese	mi dissi
BERN	avevo litigato	dissi	si offese	pensai
CREP	avevo litigato	ho detto	si era offesa	avevo pensato
GALL	litigai	dissi	s'offese	pensai
DEMI	litigai	dissi	si offese	pensai

²⁹² BOGA attribuisce erroneamente alla madre la frase, che viene invece pronunciata dal figlio Nikolaj.

Tabella XX Passato prossimo come tempo narrativo nei dialoghi
(II testo)

TURG	сказал	почувствовал	подумал
MONT	disse	provai	pensai
VERD	disse	mi sentii	pensai
POCH	disse	provai	pensai
MALA	disse	mi sentii	pensai
BOGA	disse	mi sentii	pensai
KÜFF	ha detto	ho provato	/
POLL	disse	provai	pensai
COME	disse	provai	pensai
DEDO	disse	provai	pensai
MAST	disse	provai	pensai
BERN	disse	provai	pensai
CREP	ha detto	ho provato	ho pensato
GALL	ha detto	ho provato	ho pensato
DEMI	disse	ho provato	ho pensato

Tabella XXI Congiuntivo e indicativo in alcuni tipi di secondarie (in neretto i verbi all'indicativo)

TURG	полагаю, что вы + Ø	полагает, что разъезжает	думаете, что + Ø?	Не полагаю, что ... должен	полагаете, что он имел...?	воображаю, должно быть	сдается, что расстался
MONT cong: 3 indic: 4	suppongo che abbiate	crede... che è	credete... che... sia	non credo ...che debba	supponete ch'egli ha avuto	credo che... v' ha	mi pare che sei ...diviso
VERD cong: 4 indic: 3	suppongo che... mettiate ²⁹³	credono che... va	vi figurate che... sia	non penso... che... s'abbia a..	pensate che... esercitasse	mi figuro che.. ci ha da essere	mi pare che... sei ...
POCH cong: 6 indic: 1	suppongo che abbiate	crede... che sia	credete... che... sia	non credo ...che debba	credete che... avesse	mi figuro che ci dev' essere	ho l'impressione che... tu ti sia separato
MALA cong: 5 indic: 2	suppongo che avete	crede... che scarrozzi	credete... che... sia	non credo ...che... debba	credete che... abbia ²⁹⁴	mi pare che... deve sentire	mi pare che... tu ti sia...
BOGA cong: 5 indic: 2	credo che... avrete	crede... che. .. passeggi	credete... che... sieno	non credo ...che... si trovi	credete che... abbia	mi immagino che... dev' esserci	mi pare che... tu ti sia...
KÜFF cong: 7 indic: 0	suppongo che... siate	suppone che sia	pensate che... sia	non suppongo ...che... debba	supponete che abbia avuto	immagino che debba esserci	ho idea che... tu ti sia...
POLL cong: 7 indic: 0	suppongo che... abbiate	suppone che sia	pensate che... sia	non credo ...che... debba	supponete che avesse	immagino che debba esserci	a me sembra che... tu ti sia...
COME cong: 7 indic: 0	suppongo che abbiate	crede che sia	credete che... sia	non penso che... debba	supponete che abbia avuto	immagino che debba esserci	a me pare che... tu ti sia...
DEDO cong: 7 indic: 0	credo che... abbiate	crede... che passeggi	credete... che... sia	non credo che... debba	pensate che avesse	immagino che ci debba essere	mi pare che... tu ti sia..
MAST cong: 7 indic: 0	credo che... abbiate	crede... che scorrazzi	credete... che... sia	non credo che... debba	credete che... abbia	penso che debba esserci	mi pare che... tu ti sia...
BERN cong: 7 indic: 0	suppongo che sia	crede che sia	non penserete che sia	non credo ...che... debba	ritenete che avesse	immagino che debba esserci	a me sembra che... tu ti sia
CREP cong: 6 indic: 1	ritengo che abbia	pensa ²⁹⁵ ... che passa	pensa che... sia	non penso che... debba	crede che abbia avuto	a me pare che debba esserci	ho l'impressione che... sia stato tu...
GALL cong: 5 indic: 2	suppongo che abbiate	crede... che è	pensate che... sia	non credo ...che... debba	ritenete che abbia avuto	immagino che ci debba essere	mi pare che... sei ...
DEMI cong: 5 indic: 2	suppongo che abbiate	pensa... che è	ritenete che... sia	non ritengo ...che.. debba	supponete che abbia avuto	immagino che deve essere	mi sembra che... tu ti sia...

²⁹³ La traduzione completa della frase in VERD è: «Io suppongo che voi **mettiate** in un sol mazzo gli aristocraticacci e gli aristocratici» (VERD: 63).

²⁹⁴ MALA, BOGA e MAST traducono con un presente italiano un passato del testo russo, modificando il significato della frase.

²⁹⁵ Ricordiamo che CREP usa il *Lei* come forma di cortesia.

2. Elenco delle tabelle e dei grafici contenuti nel testo

Table

<u>Tabella 1</u> ISO R/9	p. 64
<u>Tabella 2</u> Sistemi di traslitterazione: MONT	68
<u>Tabella 3</u> Sistemi di traslitterazione: FRAN	72
<u>Tabella 4</u> Sistemi di traslitterazione: VERD.....	73
<u>Tabella 5</u> Sistemi di traslitterazione: POCH.....	76
<u>Tabella 6</u> Sistemi di traslitterazione (1929-1953)	78-79
<u>Tabella 7</u> Nomi delle diverse specie di Corvi	165
<u>Tabella 8</u> Traduzioni italiane di <i>grač</i> e <i>galka</i>	165
<u>Tabella 9</u> Tempi narrativi e tempi commentativi in russo e in italiano	366
<u>Tabella 10</u> Tempi commentativi nell' <i>incipit</i> del romanzo	370
<u>Tabella 11</u> "Corrispondenza" tra passati italiani e russi	388

Grafici

<u>Grafico 1</u>	Prestiti	p. 95
<u>Grafico 2</u>	Proverbi “sostituibili” (tutte le versioni)	274
<u>Grafico 3</u>	Proverbi “sostituibili” (per traduttore)	275
<u>Grafico 4</u>	Proverbi. Evoluzione diacronica	278
<u>Grafico 5</u>	Modi di dire (tutte le versioni)	303
<u>Grafico 6</u>	Modi di dire (per traduttore)	305
<u>Grafico 7</u>	Modi di dire. Evoluzione diacronica	307
<u>Grafico 8</u>	PS di terza persona maschile singolare	328
<u>Grafico 9</u>	PS di terza persona femminile singolare	331
<u>Grafico 10</u>	PS di terza persona plurale	339
<u>Grafico 11</u>	PS di terza persona: prima e seconda serie	342
<u>Grafico 12</u>	Espressione dei PS deittici	346
<u>Grafico 13</u>	Espressione dei PS anaforici	352
<u>Grafico 14</u>	PS deittici e anaforici	358
<u>Grafico 15</u>	Presente <i>pro futuro</i> nelle traduzioni dei dialoghi	400
<u>Grafico 16</u>	Congiuntivo e indicativo in alcuni tipi di secondarie	424

3. Elenco delle traduzioni italiane

MONT = Francesco Montefredini, *Il nichilismo*, Milano, Tipografia Editrice Lombarda di F. Menozzi, 1879

FRAN = Francesco Francesconi *Padri e figli*, Napoli, F. Bideri, 1906

VERD = Federigo Verdinois, *Padri e figli*, Milano, Fratelli Treves, collana «Biblioteca Amena», 1908

POCH = Giuseppe Pochettino, *Padri e figli*, Torino, Slavia, collezione «Il genio russo», 1928

CORT = Cesare Cortassa, *Padri e figli*, Miano, Bietti 1929

MALA = Olga Malavasi, *Padri e figli*, Bologna, Licinio Cappelli, «Collana d'oro», 1930

BOGA = M. Bogavski, *Padri e figli*, Firenze, Vallecchi, 1931

KÜFF = Rinaldo Küfferle, *Padri e figli*, Milano, A. Mondatori, 1933

LAND = Oscar Landi, *Padri e figli*, Firenze, Nerbini, 1948

POLL = Silvio Polledro, *Padri e figli*, Milano, BUR Rizzoli 1953

SIMO = Laura Simoni Malavasi, *Padri e figli*, Milano, U. Mursia e C.APE Corticelli, in *Opere Complete di Ivàn Turgenev* a cura di Ettore Lo Gatto, v. I, *Tutti i romanzi*, 387-563

BIAN = Valentina Bianconcini Chini, *Padri e figli*, Bologna, Capitol, collana «Flaminia», 1964

COME = Paola Cometti, *Padri e figli*, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1965

DEDO = Giacinta De Dominicis Jorio, *Padri e figli*, Francavilla al mare, ed. Paoline, collana «Filo d'erba», 1968

MAST = Elsa Mastrocicco, *Padri e figli*, Milano, F.lli Fabbri Editori, 1968

DEBE = Maria L. De Benedetti, *Padri e figli*, Ginevra, ed. Fermi, 1974

BERN = Bernardino Bernardini, *Padri e figli*, Roma, Editori Riuniti, 1988

CREP = Margherita Crepax, *Padri e figli*, Milano, Garzanti, «I grandi libri», 1989

GALL = Mirco Gallenzi, *Padri e figli*, Milano, Frassinelli, collana «I Classici», 1997

DEMI = Margherita De Michiel, *Padri e figli*, Roma, Gruppo Editoriale L'Espresso, collana «La Biblioteca di Repubblica» (supplemento al quotidiano), 28 luglio 2004.

Bibliografia

- AGENO 1961 = Franca A., *Indicativo in dipendenza da credere e sinonimi*, «LN», voll. XXII, III, 6-8.
- AIS = *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, von Karl Jaberg u. Jakob Jud, Zofingen, 1928-1940.
- AKIŠINA-BARANOVSKAJA 1990 = Alla Aleksandrovna A.-Svetlana Aleksandrovna B., *Russkaja fonetika*, Moskva, Russkij Jazyk.
- AKIŠINA-FORMANOVSKAJA 1978 = Alla Aleksandrovna A.-Natal'ja Ivanovna F., *Russkij rečevoj ètiket*, Moskva, Russkij jazyk.
- ALINEI 1974 = Mario A., *La struttura del lessico*, Bologna, Il Mulino.
- API = *Atlante Paremiologico Italiano: questionario: sulle attestazioni dialettali raccolte in Italia da studenti urbinati*, di Francesco Temistocle et al., Urbino, Università degli Studi, 1985.
- ARLIA 1895 = Costantino A., *Voci e maniere di lingua viva*, Milano, P. Carrara.
- ARNAUDO 1879 = Giovanni Battista A., *Il nihilismo: come è nato, come si è sviluppato, che cosa è, che cosa vuole*, Torino, F. Casanova.
- AVILOVA 1976 = Natalja Sergeevna A., *Vid glagola i semantika glagol'nogo slova*, Moskva, Nauka.
- BAKER 1998 = Mona B., *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*, a cura di M.B., London, Routledge.
- BATTAGLIA = *Grande dizionario della lingua italiana* a cura di Salvatore Battaglia e Giorgio Barbieri Squarotti, Torino, Utet, 1961-2002.
- BECCARIA-DEL POPOLO-MARAZZINI 1989 = Gian Luigi B.-Concetto D.-Claudio M., *L'italiano letterario. Profilo storico*, Torino, Utet.
- BENACCHIO 1980 = *L'uso del vy reverenziale nella «Povest' o Frole*

- Skobeeve»; a proposito del problema della datazione*, Firenze, Olschlki.
- BENACCHIO 1984 = Rosanna B., *Modalità allocutive pronominali nella società moscovita del sec. XVII*, Padova, Istituto di Filologia Slava, Università di Padova.
- BENACCHIO 1985 = Rosanna B., *L'allocutivo reverenziale di cortesia vy nella Russia di Pietro il Grande: uno studio sociolinguistico*, Atti del Colloquio lingue slave lingue romanze: un confronto, Firenze, ETS.
- BENACCHIO 1999 = Rosanna B., *Novyj tip čelovečeskich otnošenij: obraščenie na vy v petrovskuju epochu*, Moskva, Indrik.
- BERRUTO 1993 = Gaetano B., *Varietà diamesiche, diastratiche, diafasiche*, in Sobrero A. A. (a cura di) (v.) 1993b, 37-92.
- BERRUTO 1995 = Gaetano B., *Fondamenti di sociolinguistica*, Roma-Bari, Laterza.
- BERTINETTO 1986 = Pier Marco B., *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*, Firenze, Presso l'Accademia della Crusca.
- BOGGIONE-MASSOBRIO 2004 = Valter B.-Lorenzo M., *Dizionario dei proverbi*, Torino, Utet.
- BONDARKO 1971 = Aleksandr Vladimirovič B., *Vid i vremja ruskogo glagola*, Moskva.
- BONDARKO-VERBICKAJA-GORDINA 1993 = Aleksandr Vladimirovič B.-Ljudimila Alekseevna V.-M.V. G., *Osnovy obščej fonetiki*, Leningrad, Leningradskij Universitet.
- BRUNEL 1972 = Pierre B., *Histoire de la littérature française*, Paris, Bordas.
- BSE = *Bolšaja Sovetskaja Ėnciklopedija*, vv. 1-51, Mosca, 2a ed., 1950-1958.
- CANEPARI 1979 = Luciano C., *Introduzione alla fonetica*, Torino, Einaudi.

- CARLTON 1990 = Terence R. C., *Introduction to the Phonological History of the Slavic Languages*, Columbus Ohio, Slavica.
- CASTELLANI 1986 = Arrigo C., *Consultivo della polemica Ascoli – Manzoni*, in «SLI» (v.) XII, 105-109.
- CASTELLANI 2000 = Arrigo C., *Grammatica storica della lingua italiana*, Bologna, Il Mulino.
- CATERINI-UGOLINI 1938a = Francesco C.-Luigi U., *Il libro degli uccelli italiani*, Firenze, Diana.
- CATERINI-UGOLINI 1938b = Francesco C.-Luigi U., *Dizionario dialettale degli uccelli d'Italia*, Firenze, Diana.
- CHANAZAROV 1982 = Kurčar Chanazarovič Ch., *Rešenje nacional'no-jazykovej problemy v SSSR*, Moskva, isd.-vo Političeskoj literatury.
- COLETTI 1978 = Vittorio C., *Il linguaggio letterario*, Bologna, Zanichelli.
- COLETTI 1993 = Vittorio C., *Storia dell'italiano letterario*, Torino, Einaudi.
- COLLINS 2001 = *Collins Cobuild Dictionary for Advanced Learners*, Glasgow, HarperCollins, III ed.
- COMRIE 1987 = Bernard C., *World's Major Languages*, a cura di B.C., London, Croom Helm.
- COMRIE 1990 = Bernard C., *The Major Languages of Eastern Europe*, a cura di B.C., London, Routledge.
- COMRIE-CORBETT 1993 = Bernard C.-Greville C., *The Slavonic Languages*, a cura di B.C. e G.C., London–New York, Routledge.
- Crusca* ⁵ = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 5^a ed., Firenze 1863-1923 [rimasta interrotta alla lettera O].
- DAL' 1984 = Vladimir Ivanovič D., *Poslovicy russkogo naroda: v dvuch tomach*, Moskva, Chudožestvennaja literatura.
- DAL' 2001 = Vladimir Ivanovič D., *Poslovicy i pogovorki russkogo naroda*, Moskva, EKSMO-Press.

- DAMIANI 1938a = Enrico D., *Ancora sulla trascrizione dei nomi cirillici in caratteri latini sotto l'aspetto biblioteconomico e bibliografico* in «Revue Internationale des Études Balkaniques», Tome 2 (6), 617-623.
- DAMIANI 1938b = Enrico D., *Sur l'état actuel des systèmes de transcription des noms slaves cirilliques dans la documentation bibliographique*, in *International Federation for Documentation F.I.D. XIVth Conference*, London.
- DAMIANI 1940 = Enrico D., *Norme adottate e da adottare per l'unificazione bibliografica dei nomi d'autore variamente trascritti da lingue a caratteri diversi dall'alfabeto latino, con particolare riguardo all'alfabeto cirillico*. Relazione al 6° Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana per le Biblioteche, Napoli, 15-18 maggio 1940-XVIII, Tip. Della Camera dei fasci e delle corporazioni.
- DARDANO 1994 = Maurizio D., *Profilo dell'italiano contemporaneo*, in Seranni L.-Trifone P. (a cura di) (v.), 343-430.
- DE AMICIS 1905 = Edmondo D.A., *L'idioma gentile*, 8° ed., Milano, F.lli Treves.
- DELI = Manlio Cortelazzo-Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, 2° ed., Bologna, Zanichelli, 1999.
- DE MAURO 1970 = Tullio D.M., *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, nuova ed. riveduta, aggiornata e ampliata (I ed. 1963).
- DE MAURO 1965 = Tullio D.M., *Introduzione alla semantica*, Bari, Laterza.
- DEVOTO-OLI 1967= Giacomo D.-Gian Carlo O., *Vocabolario illustrato della lingua italiana*, Milano, Selezione del Reader's Digest.
- DEVOTO-OLI 1990= Giacomo D.-Gian Carlo O., *Il dizionario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier.
- DISC = Francesco Sabatini-Vittorio Coletti, *Dizionario Italiano Sabatini Coletti*, Firenze, Giunti, 1997.

- DOBROVOLSKAJA 1993 = Julia D., *Il russo: l'abc della traduzione*, Venezia, Cafoscarina.
- Domostroj* = *Domostroj*, trad. it. *Domostroj ovvero La felicità domestica*, Palermo, Sellerio, 1988.
- D'ORSI 1996 = Angelo D., *Un suscitatore di cultura*, in *Trafaglia* (v.) 1996, 68-111.
- DSC = *Dizionario Sinonimi e Contrari*, Milano, Garzanti Linguistica, 2001.
- ECO 2003 = Umberto E., *Dire quasi la stessa cosa*, Milano, Bompiani.
- EMG = *Enciclopedia della Medicina Garzanti*, Milano, Garzanti, VII ed. 1998.
- ESG = *La nuova Enciclopedia delle Scienze Garzanti*, 4° ed., Milano, Garzanti, 1998.
- FANFANI 1855 = Pietro F., *Vocabolario della lingua italiana scritta e parlata*, Napoli, Morano di Domenico.
- FANFANI 1863 = Pietro F., *Vocabolario dell'uso toscano*, 2 vv., Firenze, G. Barbera.
- FANFANI 1881 = Pietro F., *Vocabolario della lingua italiana: per uso delle scuole*, Firenze Successori Le Monnier.
- FANFANI-ARLIA 1890 = Pietro F.-Costantino A., *Lessico dell'infima e corrotta italianità*, Milano, Paolo Carrara (4a ed. 1898).
- Fathers and Sons* = *Fathers and Sons, a Novel by Ivan Serghëievitch Turgenev*, New York, Leypoldt & Holt, 1867.
- FELICYNA-PROCHOROV = Vera Petrovna F.-Jurij Evgen'evič P., *Russkie poslovice, pogovorki i krylatye vyraženija*, Moskva, Russkij Jazyk.
- FERGUSON 1959 = Charles F., *Diglossia*, in «Word», 16, 325-340.
- FIORI 1933 = Adriano F., *Iconographia florae Italicae: flora italiana illustrata*, di Adriano Fiori e Giulio Paoletti, continuata da Adriano Fiori, Firenze (Rist. anast. Bologna, Edagricole, 1970).

- FLAUBERT-TURGENEV 1989 = Gustave F.-Ivan S. T., *Correspondance*, Paris, Flammarion.
- FOLENA 1949 = Gianfranco F., *Il pallor della viola*, «LN» (v.) 10, 75-78.
- FORMANOVSKAJA 1982 = Natal'ja Ivanovna F., *Russkij rečevoj étiket: lingvističeskij i metodologičeskij aspekti*, Moskva, Russkij jazyk.
- FORSYTH 1970 = J. F., *A Grammar of Aspect. Usage and Meaning in the Russian Verbs*, Cambridge, Cambridge U.P.
- GARBOVSKIJ 2004 = Nikolaj Konstantinovič G., *Teorija perevoda*, Moskva, izd.-vo Moskovskogo universiteta.
- GARZANTI 2003 = *Grande Dizionario Italiano Garzanti*, Milano, Garzanti Linguistica, 2003.
- GDA = *Grande Dizionario di Antiquariato*, Milano, Garzanti, 1992.
- GDE = *Grande Dizionario Enciclopedico*, 3° ed., Torino, Utet, 1967.
- Gde trud...* = Aa.Vv., *Gde trud, tam i sčast'e. Poslovicy i pogovorki*, Moskva, VCSPS Profizdat, 1959.
- GDIU = Tullio De Mauro, *Grande Dizionario Italiano dell'uso*, Torino, Utet, 1999.
- GENTZLER 1993 = Edwin G., *Contemporary Translation Theories*, London-New York, Routledge (trad. it. 1993 *Teorie della traduzione*, Torino, Utet).
- Gesprochenes Italienisch* = *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, a cura di Günter Holtus/Edgar Radtke, Tübingen, Narr, 1985.
- GGIC = *Grande grammatica italiana di consultazione*, a cura di Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti, Bologna, Il Mulino, (1988) 2001.
- GIORGINI-BROGLIO = Giovan Battista G.-Emilio B.. *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, Firenze, M. Cellini, 1877-

1897.

GRODZENSKAJA 1968 = Tat'jana G., *Proverbi della Russia*, Milano, A. Martello.

HJELMSLEV 1943 = Louis H., *Prolegomena to a Theory of Language*. Madison, Wisconsin U.P. (trad. it. 1968 *I fondamenti della teoria del linguaggio*, Torino, Einaudi).

IESSRJa = Pavel Jakovlevič Černych, *Istoriko-etimologičeskij slovar' sovremennogo russkogo jazyka*, vol. 1-2, Moskva, Russkij Jazyk, 1993.

Istorija russkoj literatury... = Aa.Vv., *Istorija russkoj literatury v četyrex tomach*, Leningrad, Nauka, 1980-1983.

Italiano regionale... = Aa.Vv., *L'italiano regionale*, Roma, Bulzoni, 1990.

IVANOV 1987 = Alessandro I., *Turgenev e l'Italia*, a cura di A.I., Ginevra, Slatkine.

Izbrannye poslovicey... = Aa.Vv., *Izbrannye poslovicey i pogovorki russkogo jazyka*, Moskva, Gosudarstvennoe izd-vo chudožestvennoj literatury, 1957.

JABERG-JUD 1987 = Karl J.-Jakob J. *Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*, 2 vv., Milano, Unicopli.

JAKOBSON 1932 = Roman J., *Zum Struktur des russischen Verbums*, in Vachek 1964 (v.) (trad. inglese 1957 *Shifters, Verbal Categories, and the Russian Verb*, in *Russian Language Project*. Department of Slavic Languages and Literatures, Harvard).

JAKOBSON 1963 = Roman J., *Essais de linguistique générale*, Paris, Editions de Minuit (trad. it. 1966 *Saggi di linguistica generale*, Milano, Feltrinelli).

KOLLER 1983 = Werner K., *Einführung in die Übersetzungswissenschaft*, Heidelberg, Quelle & Meyer, 3a ed.

KOVALEV 2000 = Vladimir K., *Dizionario russo italiano italiano russo*, 2°

ed., Bologna, Zanichelli.

LANZA-AZZEROLI 1982 = Benedetto L.,-Maria Luisa A. Puccetti,
Dizionario del regno animale, Milano, Mondadori.

LAPUCCI 1969 = Carlo L., *Per modo di dire*, Firenze, Valmartina.

LAROUSSE 1979= *Larousse de la langue française: lexis*, Paris, Larousse.

LAROUSSE 1984 = *Petit Larousse illustré*, Paris, Larousse.

LASORSA 1980 = Claudia L., *Contesti aspettuali-temporali in russo e in italiano*, in «Studi italiani di linguistica teorica ed applicata», IX, 437-479.

LEFEVERE 1992 = André L., *Translation, Rewriting and the Manipulation of Literary Fame*, London-New York, Routledge (trad. it. 1998 *Traduzione e riscrittura*, Torino, Utet).

LEONE 2003 = Fulvio L., *I pronomi personali di terza persona. L'evoluzione di un microsistema nell'italiano di fine millennio*, Roma, Carocci.

«LN» = «Lingua nostra».

LO GATTO 1968 = Ettore L.G., *La letteratura russa moderna*, Firenze, Sansoni e Milano, Accademia.

LO GATTO 1971 = Ettore L.G., *Russi in Italia (dal secolo XVII ad oggi)*, Roma, Editori Riuniti.

LOTMAN 1982 = L.M. L., *I.S. Turgenev*, in *Istorija russkoj literatury...* (v.), vol. III, 120-159.

LOTTI 1984 = Gianfranco L., *Dizionario degli insulti*, Milano, Mondadori.

MAJTINSKAJA 1969 = Klara Evgen'evna M., *Mestoimenia v jazykach raznych sistem*, Moskva, Nauka.

MAJZEL'-SKVORCOVA 1977 = Boris Naumovič M.-Nadežda Aleksandrovna S., *Russko-ital'janskij slovar' - Dizionario russo-italiano e Ital'jansko-russkij slovar' - Dizionario italiano-russo*, 3° ed., Moskva, Russkij Jazyk.

- MALCOVATI 1989 = Fausto M., *Letteratura russa e altre letterature slave*, a cura di F.M., Milano, Garzanti.
- MANZONI a = Alessandro M., *Tutte le opere*, a cura di Chiari Alberto e Ghisalberti Fausto, Milano, Mondadori, 1990.
- MANZONI b = Alessandro M., *Sulla lingua italiana. Lettera al Signor Cavaliere Consigliere Giacinto Carena*, in Manzoni a, vol. V, tomo II, 571- 602.
- MANZONI c = Alessandro M., *Dell'Unità della lingua e dei mezzi per diffonderla. Relazione al Ministro della Pubblica Istruzione*, in Manzoni a, vol. V, tomo II, 603- 625.
- MARAZZINI 1994 = Claudio M., *La lingua italiana. Profilo storico*, Bologna, Il Mulino (3° ed. 2002).
- MARRONI 1989 = Sergio M., *La lingua delle traduzioni di «Bel-Ami»*, Roma, Bulzoni.
- MENGALDO 1994 = Pier Vincenzo M., *Storia della lingua italiana. Il Novecento*, Bologna, Il Mulino.
- MÉRIMÉE 1863 = Prosper M., *Lettre à l'éditeur*, in *Pères et enfants* (v.): I-IV.
- MIGLIORINI 1971 = Bruno M., *Storia della lingua italiana*, 4° ed., Firenze, Sansoni (1° ed. 1960).
- MICHAJLOVSKIJ 1995a = Nikolaj Konstantinovič M., *Literaturnaja kritika i vospominanija*, Moskva.
- MICHAJLOVSKIJ 1995b = Nikolaj Konstantinovič M., *Pamjati Turgeneva*, in Michailovskij 1995a, 374-375.
- MIONI 1983 = Alberto M. M., *Italiano tendenziale: osservazioni su alcuni aspetti della standardizzazione*, in *Scritti... Pellegrini* (v), 495-517.
- MIONI 2001 = Alberto M. M., *Elementi di fonetica*, Padova, Unipress.
- MIRSKIJ 1965 = Dmitrij Petrovič M., *Storia della letteratura russa*, Milano,

- Garzanti (trad. it. di Mirskij D.P., *A History of Russian Literature*, London, Routledge & Kegan Paul, 1949).
- MORONI = Gaetano M., *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia, 1840-1861 (*Indici*: ibid., 1878-1879).
- MORTARA GARAVELLI 1988 = Bice M.G., *Manuale di retorica*, Milano, Bompiani.
- MOUNIN 1965 = Georges M., *Teoria e storia della traduzione*, Torino, Einaudi.
- NAJMUŠINA 1984 = Tat'jana Alekseevna N., *Poslovice i pogovorki v chudožestvennom tekste*, Leningrad, izd. Leningradskogo universiteta.
- NEDZVECKIJ 2000 = Valentin Aleksandrovič N., *Gamlet i Don Kichot v romane "Otcy i deti"*, in Nedzveckij-Pustovojt-Poltavec 2000 (v.), 59-82.
- NEDZVECKIJ-PUSTOVOJT-POLTAVEC 2000 = Valentin Aleksandrovič N.-Petr Grigor'evič P.-Elena Jur'evna P., *I.S. Turgenev*, Moskva, Isd.-vo Moskovskogo universiteta.
- NEWMARK 1981 = Peter N., *Approaches to Translation*, Oxford, Pergamon Press (trad. it. 1988 *La traduzione: problemi e metodi*, Milano, Garzanti).
- NICOLAI 1982 = Giorgio Maria N., *Le parole russe. Storia, costume e società della Russia attraverso i termini più tipici della sua lingua*, Roma, Bulzoni.
- NICOLAI 2003 = Giorgio Maria N., *Dizionario delle parole russe che s'incontrano in italiano*, Roma, Bulzoni.
- NICULESCU 1974 = Alessandro N., *Strutture allocutive pronominali reverenziali in italiano*, Firenze, Olschki.

- ORIOLES 1984 = Vincenzo O., *Su alcune tipologie di russismi in italiano*, Udine, Università degli Studi di Udine, Tipografia Litografia Luigi Chiandetti.
- ORIOLES 1990 = Vincenzo O., *Lingua e cultura russa in Italia prima della rivoluzione d'ottobre*, in *Studi in memoria di Ernesto Giammarco*, Pisa, Giardini, 251-270.
- Otcy i deti* = Ivan Sergeevič Turgenev, *Otcy i deti*, in *Sobr. soč. b (v.)*, III, 165-370.
- OŽEGOV-ŠVEDOVA 1999 = Sergej Ivanovič O.-Natalija Jul'evna Š., *Tolkovyj slovar' russkogo jazyka*, 4^o ed., Moskva, RAN Azbukovnik.
- PADUČEVA 1996 = Elena Viktorovna P., *Semantika vremeni i vida v russkom jazyke*, Moskva, Škola «Jazyki ruskoj kul'tury».
- PALAZZI = Fernando P., *Novissimo dizionario della lingua italiana*, Milano, casa ed. Ceschina, 1939-1940.
- PALAZZI-FOLENA 1974 = Fernando P.-Gianfranco F., *Novissimo dizionario della lingua italiana*, Milano, Fabbri.
- PALERMO 1997 = Massimo P., *L'espressione del pronome personale soggetto nella storia dell'italiano*, Roma, Bulzoni.
- PANZ. DIZ = Alfredo Panzini, *Dizionario moderno*, Milano, 1905 (ediz. successive: ibid., 1908², 1918³, 1923⁴, 1927⁵, 1931⁶, 1935⁷, 1942⁸).
- PASSERINI 1872 = Lodovico P. (= Pico Luri di Vassano), *Saggio di modi di dire proverbiali e di motti popolari italiani*, Roma, Tipografia di E. Sinimberghi.
- PASTERNAK 1957 = Boris Leonidovič P., *Il dottor Živago*, Milano, Feltrinelli, trad. it. di Pietro Zveretemich.
- PASTERNAK 2004 = Boris Leonidovič P., *Doktor Živago*, Moskva, izd. Moskva.
- PENZIG 1924 = Otto Albert Julius P., *Flora popolare italiana*, Genova, Orto

- Botanico della R. Università (Rist. anast., Bologna, Edagricole 1972).
- Pères et enfants* = Ivan Tourgueneff, *Pères et enfants*, Paris, Charpentier, 1863.
- PERUZZI 1961 = Emilio P., *Una lingua per gli italiani*, Torino, ERI.
- PETROCCHI = Policarpo P., *Nòvo dizionario universale della lingua italiana*, Milano, F.lli Treves, 1887-1891.
- PICCHIO 1968 = Riccardo P., *La letteratura russa antica*, Firenze, Sansoni e Milano, Accademia.
- PIRETTO 1979 = Gian Piero P., *Le prime traduzioni italiane di I.S. Turgenev*, in *Traduzione letteraria ...* (v.), 455-464.
- Pis'ma* = *Pol'noe sobranie sočinenij i pisem v dvadcati vos'mi tomach, Pis'ma v trinadcati tomach*, I.S. Turgenev, Moskva-Leningrad, Nauka, 1962-1964.
- Po povodu...* = Ivan S. Turgenev, *Po povodu «Otcov i detej»*, in *Sobr. soč.* (v.), XI: 86-97 (trad. it. di Alfredo Polledro, in Polledro 1953 (v. sopra, in *Elenco delle traduzioni italiane*), 259-271).
- PRAZ 1939 = Mario P., *Nomi di fiori*, «LN» (v.) 1, 51-56.
- PUOTI 1850 = Basilio P., *Vocabolario domestico napoletano e toscano* compilato nello studio di B.Puoti, Napoli.
- PUŠKIN 1965 = Aleksandr Sergeevič P., *Evgenij Onegin*, in *Polnoe sobranie sočinenij v desjati tomach*, Moskva – Leningrad (trad. it. di Giovanni Giudici, III ed. riveduta e corretta, 1984, Milano, Garzanti).
- RASSUDOVA 1982 = Ol'ga Petrovna R., *Upotreblenie vidov glagola v sovremennom russkom jazyke*, Moskva, Russkij Jazyk.
- REGA 2001 = Lorenza R., *La traduzione letteraria* Torino, Utet.
- RENTON 1961 = Bruce R., *La letteratura russa in Italia nel secolo XIX*, parte V, in «Rassegna sovietica», 1961 N.5, 67-94.

- RENZI 2000 = Lorenzo R., *Le tendenze dell'italiano contemporaneo. Note sul cambiamento linguistico nel breve periodo*, in *Studi di lessicografia...* (v.), 279-319.
- RICA 1979 = *Regole italiane di catalogazione per autori*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma, Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche.
- RIGUTINI 1886 = Giuseppe Rigutini, *I neologismi buoni e cattivi più frequenti nell'uso odierno*, Roma, Verdesi.
- RIGUTINI-CAPPUCCINI 1926 = Giuseppe R.- Giulio C., *I neologismi buoni e cattivi più frequenti nell'uso odierno*, nuova ed., Firenze, G. Barbera.
- RIGUTINI-FANFANI 1875 = Giuseppe R.-Pietro F., *Vocabolario italiano della lingua parlata*, Firenze, a spese della Tipografia Cenniniana.
- RISALITI 1987 = Renato R., *Turgenev e l'Italia. Natura, storia, arte e amicizie italiane di I.S. Turgenev* in Ivanov 1987 (v.), 81-87.
- RJASANOVSKI 1984 = Nicholas V. R., *A History of Russia*, Oxford, Oxford U.P. (trad.it. 1989 *Storia della Russia*, Milano, Bompiani).
- ROCCI 1967 = Lorenzo R., *Vocabolario greco-italiano*, XX ed., Milano-Roma-Napoli-Città di Castello, Dante Alighieri e S. Lapi.
- ROHLFS 1969 = Gerhard R., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi (trad. it. di *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, Bern, A. Francke AG, 1954).
- ROMOTH 1990 = Susanne R., *Die Identitätspronomina in der Romania*, Genève, Libraire Droz.
- RÜEGG 1956 = Robert R., *Zur Wortgeographie der italienischen Sprache*, Köln, Kölner Romanistische Arbeiten, Neue Folge, Heft 7.
- SABATINI 1985 = Francesco S., *L'«italiano dell'uso medio»: una realtà tra le varietà linguistiche italiane*, in *Gesprochenes Italienisch* (v.), 154-84.

- SAMBUGAR 1993 = Carmelo S., *Dizionario dei sinonimi e dei contrari*, Firenze, La Nuova Italia.
- SAPIR 1949 = Edward S., *Language: an Introduction to the Study of Speech*, New York, Hartcourt, Brace & World.
- SAPIR 1970 = Edward S., *Culture, Language and Personality: Selected Essays*, ed. by D.G. Mandelbaum, Berkeley, University of California.
- SARONNE 1971 = Edgardo T. S., *Considerations on the Category of Aspect in Russian and Italian*, in «Lingua e stile», VI, 51-66.
- SARONNE 1972 = Edgardo T. S., *The Category of Aspect in Italian: a Transformational Approach*, in «Studi italiani di linguistica teorica ed applicata», I, 215-230.
- SAVENKOVA 1989 = Irina Evgen'evna S., *Struktura i semantika poslovic i pogovorok sovremennogo russkogo jazyka*, Moskva, APN SSSR.
- SCHMITT JENSEN 1970 = Jørgen S.J., *Subjonctiv et hypotaxe en italien*, Odense, Odense University Press.
- SCHNEIDER 1999 = Stefan S., *Il congiuntivo tra modalità e subordinazione*, Roma, Carocci.
- SCHWAMENTHAL-STRANIERO 1991= Riccardo S.-Michele L.S., *Dizionario dei proverbi italiani*, Milano, Bur Rizzoli.
- Scritti ... Pellegrini* = Aa.Vv., *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pisa, Pacini, 1983.
- SERIANNI 1981 = Luca S., *Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento*, Firenze, Accademia della Crusca.
- SERIANNI 1989 = Luca S., *Grammatica italiana*, Torino, Utet.
- SERIANNI 1997 = Luca S., *Italiano*, Milano, Garzanti.
- SERIANNI 2001 = Luca S., *Introduzione alla lingua poetica italiana*, Roma, Carocci.

- SERIANNI-TRIFONE 1994 = Luca S.-Pietro T., *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni e P. Trifone, Torino, Einaudi.
- «SLI» = «Studi linguistici italiani».
- Slovar' sokraščenij ...* = *Slovar' sokraščenij russkogo jazyka*, Moskva, Russkij Jazyk, 1983.
- Sobr. soč. a* = *Polnoe sobranie sočinenij i pisem v tridcati tomach*, I. S.Turgenev, Moskva-Leningrad, Nauka, 1934.
- Sobr. soč. b* = *Sobranie sočinenij v dvenadcati tomach*, I. S.Turgenev, Moskva, izd. Chudožestvennoj Literatury, 1954.
- SOBRERO 1993a = Alberto A.S., *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*, a cura di A.A. S., Roma – Bari, Laterza.
- SOBRERO 1993b = Alberto A.S., *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le variazioni e gli usi*, a cura di A.A. S., Roma – Bari, Laterza
- SORELLA 1984 = Antonio S., *Sull'alternanza passato prossimo/passato remoto nella prosa italiana moderna*, «Cultura e Scuola», 90, 7-21.
- SRNG = *Slovar' russkich narodnych govorov*, 6° ed., Leningrad, Nauka, 1970.
- SSRLJa = *Slovar' sovremennogo literaturnogo russkogo jazyka*, vol 1-17, Moskva-Leningrad, AN SSSR, 1948.
- Studi di lessicografia...* = Aa.Vv., *Studi di lessicografia italiana*, a cura dell'Accademia della Crusca, vol. XVII, Firenze, Le Lettere, 2000.
- TARGIONI TOZZETTI 1858 = Ottaviano T.T., *Dizionario botanico italiano*, Firenze, a spese dell'editore (Rist. anast. Bologna, Forni, 1971).
- TB = Niccolò Tommaseo-Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino-Napoli, L'Unione Tipografico-Editrice, 1865-1879.
- TERRACINI 1983 = Benvenuto T., *Il problema della traduzione*, Milano, Serra e Riva.

- Traduzione letteraria ...* = Aa.Vv., *La traduzione letteraria dal russo nelle lingue romanze e dalle lingue romanze in russo*, Atti del Convegno di Gargnano 9-12 settembre 1978, Università degli Studi di Milano, Istituto di Lingue e Letterature Slave, Milano, Istituto Editoriale Cisalpino – La Goliardica, 1979.
- TRAFAGLIA 1996 = Nicola T., *L'itinerario di Leone Ginzburg*, a cura di N. T., Torino, Bollati Boringhieri.
- TURRINI 1995 = Giovanna T., *Capire l'antifona*, Bologna, Zanichelli.
- UGOLINI 1855 = Filippo U., *Vocabolario di parole e modi errati che sono comunemente in uso*, Firenze, Barbèra, Bianchi e Comp.
- VACHEK 1964 = J. V., *Comp. A Prague School Reader in Linguistics*, 347-9, Bloomington and London.
- Väter und Söhne* = Iwan Turgénjew, *Väter und Söhne in Werke I* (v.).
- VENUTI 1998 = Lawrence V., *Strategies of Translation*, in Baker 1998 (v.), 240-244.
- VIANI-PRUDENZANO 1858 = Prospero V.-Francesco P., *Dizionario dei pretesi francesismi e di pretese voci e forme erronee della lingua italiana*, Napoli, Boutteaux e Aubry.
- VINOGRADOV 1947 = Viktor Vladimirovič V., *Russkij jazyk. Grammatičeskoe učenie o slove*, Moskva.
- WADDINGTON 1980 = Patrick W., *A Bibliography of French Translations from the Works of I.S. Turgenev, 1854-1885*, Wellington.
- WEINRICH 1971 = Harold W., *Tempus. Besprochene und erzählte Welt*, Stuttgart, Kohlhammer (1° ed. 1964) (trad. it. 1978 *Tempus. Le funzioni dei tempi nel testo*, Bologna, Il Mulino).
- WELLISCH 1978 = Hans H. W., *The Conversion of Scripts – Its Nature, History, and Utilization*, University of Maryland, John Wiley & Sons.
- Werke* = Iwan Turgénjew, *Werke I-II*, Mitau, F. Behre's Verlag, 1869.

ZOLLI 1986 = Paolo Z., *Le parole dialettali*, Milano, Rizzoli.

ŽUKOV 2004 = Vlas Platonovič Ž., *Slovar' russkich poslovic i pogovorok*,
Moskva, Russkij jazyk - Medija.